

INTRODUZIONE

1. La religione e le religioni

“La religione riposa sulla distinzione essenziale dell’uomo dalla bestia: le bestie non hanno religione”.

Inizia così *L'essenza del cristianesimo* (1841) di Ludwig Feuerbach, uno dei capiscuola del moderno “ateismo scientifico”. L’uomo dunque visto, anche da un non credente, come “animale religioso”. Detto questo, però, resta da scegliere quali siano le definizioni più convincenti, tra le tante, del termine “religione”, e quali siano i risultati delle ricerche sulle origini e sulla natura del fenomeno religioso nel corso millenario della storia.

Antropologi ed etnologi che studiano i segni lasciati sulle rupi dai nostri più remoti antenati, ci spiegano come e perché l’uomo preistorico, al trovarsi circondato da una natura ignota e imprevedibile – a volte benigna, altre ostile – sia stato spinto dalla paura e dalle difficoltà a immaginare che ci dovesse essere qualcosa o qualcuno, più grande e più potente di lui, che lo aiutasse e lo proteggesse; che dietro le mille cose che vedeva – alberi, animali e uomini, montagne e nubi – fossero nascoste, vicine e lontane, misteriose entità e forze invisibili.

Si può immaginare che in quell’alba dell’umanità la realtà si venisse suddividendo in due grandi sfere: quella del “sacro”, superiore, e quella “terrena” delle cose e dei bisogni materiali. E che il tempo dell’invocazione, o del rito magico, fosse il momento in cui i due livelli si incontravano.

È da questo comune sentire, diffuso presso molti gruppi umani, che avrebbe avuto origine il pullulare, in regioni ed epoche diverse del lontano passato, di fenomeni magico-religiosi, simili ma differenziati tra loro. Riti collettivi con nenie, danze, invocazioni, offerte e sacrifici per scongiurare l’ira e attrarre la benevolenza delle entità onnipotenti, poste al di sopra del mondo sensibile. Nelle pitture rupestri, per esempio, è giunta fino a noi attraverso i mil-

lenni l'immagine dello stregone che danza camuffato da cervo, tra animali trafitti da frecce, per propiziare il buon esito della caccia.

Tra le più antiche forme di coscienza religiosa, storici e antropologi indicano chi l'Animismo e chi il Totemismo, il Feticismo e il Culto degli antenati, chi l'Ilozoismo o altre ancora.

L'*Animismo*, una credenza tipica di molti primitivi – sopravvissuta fino ai nostri giorni in alcune regioni dell'Africa, del Sudamerica, dell'Asia e dell'Australia –, porta a credere che tutte le cose siano animate da principi vitali, da spiriti sia benèfici sia malèfici; e che ogni essere, vivente o no, perfino una pietra, abbia un'anima.

Dall'Animismo deriva il *Feticismo*, ossia il culto dei feticci: oggetti naturali, o artificiali come gli idoli scolpiti, in cui il mistero prende vita, e perciò adorati come sacri.

Un'altra derivazione è il *Totemismo*, una credenza incentrata sul culto del "totem" e praticata da molte tribù indiane del Nordamerica, dagli Algonkini e dai Chippewa. Il totem (un animale o un vegetale la cui immagine, ingrandita, è scolpita e colorata in un grosso palo, piantato al centro del villaggio) è venerato come lo spirito tutelare del clan, il suo mitico capostipite, grazie al quale tutti i membri della tribù si riconoscono come parenti tra loro, uniti da un legame genealogico sovra-umano.

Un'altra antichissima credenza è l'*Ilozoismo*, che vede tutta la natura come un unico, immenso insieme di materia vivente, e ritiene che la vita discenda dalla materia stessa.

Ne è un esempio il culto, praticato ancor oggi dagli indigeni della Melanesia e della Polinesia, per una sconfinata forza soprannaturale, impersonale e "indifferente": il "Mana", che si manifesta nei fatti e nelle apparenze che compongono il mondo terrestre e marino. A questa forza, gli isolani – a fianco delle cerimonie e dei credo introdotti dai missionari cristiani – dedicano appassionate pratiche rituali. Poiché il "Mana" avrebbe il potere di garantire all'uomo il successo in ogni attività: la caccia, la pesca, la conquista del comando, l'autorità sacrale, la pratica della magia... Ma lo si prega anche per essere protetti da eventi negativi: dai malefici del nemico o dalle trasgressioni di qualche tabù: che è un potentissimo incantesimo, indotto – non si sa da chi – in persone, oggetti, luoghi, con un valore "sacro": e quindi "pericoloso", "intoccabile", "proibito"... Ma la fede in una immensa, invisibile forza vitale non è rimasta circoscritta ai soli arcipelaghi del Pacifico. I ricercatori l'hanno

individuata anche presso molti altri gruppi umani “senza scrittura”. Sotto nomi diversi, viene adorata dagli Aborigeni australiani, dai Pigmei africani, dagli indigeni del Madagascar, dagli Indios sudamericani.

Questa sorprendente comunanza di fede è interpretata da una corrente di etnologi come la prova di una *tendenza universale*: che esista cioè in tutti gli uomini una nozione primordiale e un’attrazione verso l’Essere Supremo; e dunque un primo gradino verso il concetto di Dio: il Dio, o le divinità, delle grandi religioni storiche. Ma secondo altre scuole, di orientamento positivista, questi primitivi avrebbero visto, nel “Mana” e simili, solo delle entità soprannaturali – immaginarie – derivate dall’ampliamento degli orizzonti dell’Animismo, dovute alla fantasia, alla paura e al bisogno di protezione.

Altre forme religiose primordiali sono nate poi dalla riflessione sulla morte e dal confronto tra i corpi vivi e i corpi morti. Giungendo in questo modo a scoprire il concetto di anima – il “vento”, il “soffio” vivificatore –, e a immaginare la possibilità di un’altra vita dopo la morte. Tutto ciò può aver fatto crescere nel tempo le cure verso i defunti, a differenza di quando, nella notte dei tempi, questi venivano abbandonati alla mercé di avvoltoi e bestie feroci. Ora invece si bruciavano, conservandone le ceneri, oppure si seppellivano, dopo averne lavate le salme, talora dipinte con ocre rosse per dar loro una parvenza di vita.

Nel lontano passato, dunque, il rapporto tra i vivi e i defunti ha assunto un valore molto importante, con culti e riti particolarmente sentiti presso i Persiani e i Romani, specie nell’età repubblicana; ma anche presso moltissimi altri popoli.

I Romani, per esempio, adoravano e onoravano con cerimonie periodiche sia la coppia divina dei Lari (protettori della casa), sia i Penati e i Mani (anime degli avi trapassati) i cui simulacri erano posti in un tabernacolo accanto al focolare: una religione domestica, in concorrenza con quella ufficiale delle grandi divinità, praticata nei templi dell’Urbe.

Quanto alle divinità “ufficiali”, abbiamo di proposito sorvolato sulle religioni del mondo antico – dall’Egitto a Babilonia, dalla Grecia a Roma – e sui loro pantheon di divinità mitologiche con forme, qualità, difetti e vizi umani.

Una loro trattazione risulterebbe troppo dispendiosa, e forse inutile. Poiché quel che vorremmo ottenere è che queste prime pagine dèstino la curiosità e l'interesse del lettore sul rapporto personale, intimo, che può sorgere tra lui e il fenomeno religioso.

Sicché i riti con cui i primitivi, posti di fronte al mistero del vivere, reagivano alle paure e ai desideri, sono sembrati i più adatti a far sentire – specie ai lettori più giovani – quanto questa disposizione di spirito possa dare risposte valide: al bisogno di protezione e di amore, alla ricerca della felicità, alla scelta tra bene e male, alla sete di verità e di giustizia.

2. La verità rivelata

Passiamo ora dalle religioni dei primitivi alle grandi religioni storiche che sono segnate da una grande novità. Mentre le prime sono in sostanza frutto dell'immaginazione, della creatività di antichi individui, le nuove religioni sono fondate sulla rivelazione, cioè sull'*azione con cui la Divinità si manifesta agli uomini*: un dato comune per tutte le grandi religioni storiche, tranne una.

Nell'antica Persia il Mazdeismo era nato dalla rivelazione di Ahura Mazda, il "principio del bene", al profeta Zarathustra. Anche i testi sacri dell'Induismo, i *Veda* (in particolare le *Upanishad*), per gli Indù sono libri dovuti alla "rivelazione di Brahma". Mentre il Buddhismo nasce da un atto umano: l'illuminazione, vissuta dal Buddha e da lui comunicata all'uomo; un cammino di salvezza da intraprendere, annullando in sé desideri e illusioni – e quindi il dolore – per conquistare un'eterna serenità (il "nulla beatissimo"). Del concetto di Divinità, neanche l'ombra.

Ma le tre religioni per le quali la rivelazione divina costituisce il principio vitale sono quelle che riconoscono e adorano un unico Dio. Sono Ebraismo, Cristianesimo e Islam. Vedremo più avanti ciò che le avvicina e ciò che le distingue. Per ora basti dire che la rivelazione coranica è proiettata nell'eternità dal suo essere la definitiva, immutabile parola di Allāh.

La storia della salvezza che corre lungo l'intero testo biblico, per Ebrei e Cristiani poggia sulla relazione "Io-Tu": un incontro personale tra Dio e l'uomo, l'Alleanza del Dio vivente, che esige in risposta una coerenza di vita.

È nelle tre grandi religioni monoteistiche che si evidenzia al massimo il rapporto tra la trascendenza di Dio (ossia la sua esistenza al di fuori e al di sopra della realtà sensibile: ciò che lo rende “l’Assolutamente Altro” da noi). Per Ebraismo e Cristianesimo, oltre alla trascendenza, ciò che contraddistingue la persona divina è anche la sua vicinanza agli esseri umani. Ossia il suo “esserci”, la sua paternità, il suo amore per l’uomo – paragonato talvolta all’amore dello sposo per la sposa – e la sua totale, assoluta libertà: anche quella di poter intervenire in qualsiasi istante nella storia umana; per i suoi imperscrutabili disegni, ma sempre per un fine di amore.

Lista delle abbreviazioni dei libri della Bibbia
usate in questo volume

Antico Testamento

Am	Amos
1 Cr	Primo libro delle Cronache
2 Cr	Secondo libro delle Cronache
Dn	Daniele
Dt	Deuteronomio
Es	Esodo
Ez	Ezechiele
Gb	Giobbe
Gdc	Giudici
Ger	Geremia
Gn	Genesi
Gs	Giosuè
Is	Isaia
Lam	Lamentazioni
1 Mac	Primo libro dei Maccabei
Mic	Michea
Nm	Numeri
Os	Osea
1 Re	Primo libro dei Re
2 Re	Secondo libro dei Re
Sal	Salmi
1 Sam	Primo libro di Samuele
2 Sam	Secondo libro di Samuele
Sap	Sapienza
Sir	Siracide
Zc	Zaccaria

Nuovo Testamento

Ap	Apocalisse
At	Atti degli Apostoli
Eb	Lettera agli Ebrei
Fil	Lettera ai Filippesi
Gv	Vangelo secondo Giovanni
Lc	Vangelo secondo Luca
Mc	Vangelo secondo Marco
Mt	Vangelo secondo Matteo
2 Tm	Seconda lettera a Timoteo

INTRODUZIONE

1. La religione e le religioni

“La religione riposa sulla distinzione essenziale dell’uomo dalla bestia: le bestie non hanno religione”.

Inizia così *L'essenza del cristianesimo* (1841) di Ludwig Feuerbach, uno dei capiscuola del moderno “ateismo scientifico”. L’uomo dunque visto, anche da un non credente, come “animale religioso”. Detto questo, però, resta da scegliere quali siano le definizioni più convincenti, tra le tante, del termine “religione”, e quali siano i risultati delle ricerche sulle origini e sulla natura del fenomeno religioso nel corso millenario della storia.

Antropologi ed etnologi che studiano i segni lasciati sulle rupi dai nostri più remoti antenati, ci spiegano come e perché l’uomo preistorico, al trovarsi circondato da una natura ignota e imprevedibile – a volte benigna, altre ostile – sia stato spinto dalla paura e dalle difficoltà a immaginare che ci dovesse essere qualcosa o qualcuno, più grande e più potente di lui, che lo aiutasse e lo proteggesse; che dietro le mille cose che vedeva – alberi, animali e uomini, montagne e nubi – fossero nascoste, vicine e lontane, misteriose entità e forze invisibili.

Si può immaginare che in quell’alba dell’umanità la realtà si venisse suddividendo in due grandi sfere: quella del “sacro”, superiore, e quella “terrena” delle cose e dei bisogni materiali. E che il tempo dell’invocazione, o del rito magico, fosse il momento in cui i due livelli si incontravano.

È da questo comune sentire, diffuso presso molti gruppi umani, che avrebbe avuto origine il pullulare, in regioni ed epoche diverse del lontano passato, di fenomeni magico-religiosi, simili ma differenziati tra loro. Riti collettivi con nenie, danze, invocazioni, offerte e sacrifici per scongiurare l’ira e attrarre la benevolenza delle entità onnipotenti, poste al di sopra del mondo sensibile. Nelle pitture rupestri, per esempio, è giunta fino a noi attraverso i mil-

lenni l'immagine dello stregone che danza camuffato da cervo, tra animali trafitti da frecce, per propiziare il buon esito della caccia.

Tra le più antiche forme di coscienza religiosa, storici e antropologi indicano chi l'Animismo e chi il Totemismo, il Feticismo e il Culto degli antenati, chi l'Ilozoismo o altre ancora.

L'*Animismo*, una credenza tipica di molti primitivi – sopravvissuta fino ai nostri giorni in alcune regioni dell'Africa, del Sudamerica, dell'Asia e dell'Australia –, porta a credere che tutte le cose siano animate da principi vitali, da spiriti sia benèfici sia malèfici; e che ogni essere, vivente o no, perfino una pietra, abbia un'anima.

Dall'Animismo deriva il *Feticismo*, ossia il culto dei feticci: oggetti naturali, o artificiali come gli idoli scolpiti, in cui il mistero prende vita, e perciò adorati come sacri.

Un'altra derivazione è il *Totemismo*, una credenza incentrata sul culto del "totem" e praticata da molte tribù indiane del Nordamerica, dagli Algonkini e dai Chippewa. Il totem (un animale o un vegetale la cui immagine, ingrandita, è scolpita e colorata in un grosso palo, piantato al centro del villaggio) è venerato come lo spirito tutelare del clan, il suo mitico capostipite, grazie al quale tutti i membri della tribù si riconoscono come parenti tra loro, uniti da un legame genealogico sovra-umano.

Un'altra antichissima credenza è l'*Ilozoismo*, che vede tutta la natura come un unico, immenso insieme di materia vivente, e ritiene che la vita discenda dalla materia stessa.

Ne è un esempio il culto, praticato ancor oggi dagli indigeni della Melanesia e della Polinesia, per una sconfinata forza soprannaturale, impersonale e "indifferente": il "Mana", che si manifesta nei fatti e nelle apparenze che compongono il mondo terrestre e marino. A questa forza, gli isolani – a fianco delle cerimonie e dei credo introdotti dai missionari cristiani – dedicano appassionate pratiche rituali. Poiché il "Mana" avrebbe il potere di garantire all'uomo il successo in ogni attività: la caccia, la pesca, la conquista del comando, l'autorità sacrale, la pratica della magia... Ma lo si prega anche per essere protetti da eventi negativi: dai malefici del nemico o dalle trasgressioni di qualche tabù: che è un potentissimo incantesimo, indotto – non si sa da chi – in persone, oggetti, luoghi, con un valore "sacro": e quindi "pericoloso", "intoccabile", "proibito"... Ma la fede in una immensa, invisibile forza vitale non è rimasta circoscritta ai soli arcipelaghi del Pacifico. I ricercatori l'hanno

individuata anche presso molti altri gruppi umani “senza scrittura”. Sotto nomi diversi, viene adorata dagli Aborigeni australiani, dai Pigmei africani, dagli indigeni del Madagascar, dagli Indios sudamericani.

Questa sorprendente comunanza di fede è interpretata da una corrente di etnologi come la prova di una *tendenza universale*: che esista cioè in tutti gli uomini una nozione primordiale e un’attrazione verso l’Essere Supremo; e dunque un primo gradino verso il concetto di Dio: il Dio, o le divinità, delle grandi religioni storiche. Ma secondo altre scuole, di orientamento positivista, questi primitivi avrebbero visto, nel “Mana” e simili, solo delle entità soprannaturali – immaginarie – derivate dall’ampliamento degli orizzonti dell’Animismo, dovute alla fantasia, alla paura e al bisogno di protezione.

Altre forme religiose primordiali sono nate poi dalla riflessione sulla morte e dal confronto tra i corpi vivi e i corpi morti. Giungendo in questo modo a scoprire il concetto di anima – il “vento”, il “soffio” vivificatore –, e a immaginare la possibilità di un’altra vita dopo la morte. Tutto ciò può aver fatto crescere nel tempo le cure verso i defunti, a differenza di quando, nella notte dei tempi, questi venivano abbandonati alla mercé di avvoltoi e bestie feroci. Ora invece si bruciavano, conservandone le ceneri, oppure si seppellivano, dopo averne lavate le salme, talora dipinte con ocre rosse per dar loro una parvenza di vita.

Nel lontano passato, dunque, il rapporto tra i vivi e i defunti ha assunto un valore molto importante, con culti e riti particolarmente sentiti presso i Persiani e i Romani, specie nell’età repubblicana; ma anche presso moltissimi altri popoli.

I Romani, per esempio, adoravano e onoravano con cerimonie periodiche sia la coppia divina dei Lari (protettori della casa), sia i Penati e i Mani (anime degli avi trapassati) i cui simulacri erano posti in un tabernacolo accanto al focolare: una religione domestica, in concorrenza con quella ufficiale delle grandi divinità, praticata nei templi dell’Urbe.

Quanto alle divinità “ufficiali”, abbiamo di proposito sorvolato sulle religioni del mondo antico – dall’Egitto a Babilonia, dalla Grecia a Roma – e sui loro pantheon di divinità mitologiche con forme, qualità, difetti e vizi umani.

Una loro trattazione risulterebbe troppo dispendiosa, e forse inutile. Poiché quel che vorremmo ottenere è che queste prime pagine dèstino la curiosità e l'interesse del lettore sul rapporto personale, intimo, che può sorgere tra lui e il fenomeno religioso.

Sicché i riti con cui i primitivi, posti di fronte al mistero del vivere, reagivano alle paure e ai desideri, sono sembrati i più adatti a far sentire – specie ai lettori più giovani – quanto questa disposizione di spirito possa dare risposte valide: al bisogno di protezione e di amore, alla ricerca della felicità, alla scelta tra bene e male, alla sete di verità e di giustizia.

2. La verità rivelata

Passiamo ora dalle religioni dei primitivi alle grandi religioni storiche che sono segnate da una grande novità. Mentre le prime sono in sostanza frutto dell'immaginazione, della creatività di antichi individui, le nuove religioni sono fondate sulla rivelazione, cioè sull'*azione con cui la Divinità si manifesta agli uomini*: un dato comune per tutte le grandi religioni storiche, tranne una.

Nell'antica Persia il Mazdeismo era nato dalla rivelazione di Ahura Mazda, il "principio del bene", al profeta Zarathustra. Anche i testi sacri dell'Induismo, i *Veda* (in particolare le *Upanishad*), per gli Indù sono libri dovuti alla "rivelazione di Brahma". Mentre il Buddhismo nasce da un atto umano: l'illuminazione, vissuta dal Buddha e da lui comunicata all'uomo; un cammino di salvezza da intraprendere, annullando in sé desideri e illusioni – e quindi il dolore – per conquistare un'eterna serenità (il "nulla beatissimo"). Del concetto di Divinità, neanche l'ombra.

Ma le tre religioni per le quali la rivelazione divina costituisce il principio vitale sono quelle che riconoscono e adorano un unico Dio. Sono Ebraismo, Cristianesimo e Islam. Vedremo più avanti ciò che le avvicina e ciò che le distingue. Per ora basti dire che la rivelazione coranica è proiettata nell'eternità dal suo essere la definitiva, immutabile parola di Allāh.

La storia della salvezza che corre lungo l'intero testo biblico, per Ebrei e Cristiani poggia sulla relazione "Io-Tu": un incontro personale tra Dio e l'uomo, l'Alleanza del Dio vivente, che esige in risposta una coerenza di vita.

Una loro trattazione risulterebbe troppo dispendiosa, e forse inutile. Poiché quel che vorremmo ottenere è che queste prime pagine dèstino la curiosità e l'interesse del lettore sul rapporto personale, intimo, che può sorgere tra lui e il fenomeno religioso.

Sicché i riti con cui i primitivi, posti di fronte al mistero del vivere, reagivano alle paure e ai desideri, sono sembrati i più adatti a far sentire – specie ai lettori più giovani – quanto questa disposizione di spirito possa dare risposte valide: al bisogno di protezione e di amore, alla ricerca della felicità, alla scelta tra bene e male, alla sete di verità e di giustizia.

2. La verità rivelata

Passiamo ora dalle religioni dei primitivi alle grandi religioni storiche che sono segnate da una grande novità. Mentre le prime sono in sostanza frutto dell'immaginazione, della creatività di antichi individui, le nuove religioni sono fondate sulla rivelazione, cioè sull'*azione con cui la Divinità si manifesta agli uomini*: un dato comune per tutte le grandi religioni storiche, tranne una.

Nell'antica Persia il Mazdeismo era nato dalla rivelazione di Ahura Mazda, il "principio del bene", al profeta Zarathustra. Anche i testi sacri dell'Induismo, i *Veda* (in particolare le *Upanishad*), per gli Indù sono libri dovuti alla "rivelazione di Brahma". Mentre il Buddhismo nasce da un atto umano: l'illuminazione, vissuta dal Buddha e da lui comunicata all'uomo; un cammino di salvezza da intraprendere, annullando in sé desideri e illusioni – e quindi il dolore – per conquistare un'eterna serenità (il "nulla beatissimo"). Del concetto di Divinità, neanche l'ombra.

Ma le tre religioni per le quali la rivelazione divina costituisce il principio vitale sono quelle che riconoscono e adorano un unico Dio. Sono Ebraismo, Cristianesimo e Islam. Vedremo più avanti ciò che le avvicina e ciò che le distingue. Per ora basti dire che la rivelazione coranica è proiettata nell'eternità dal suo essere la definitiva, immutabile parola di Allāh.

La storia della salvezza che corre lungo l'intero testo biblico, per Ebrei e Cristiani poggia sulla relazione "Io-Tu": un incontro personale tra Dio e l'uomo, l'Alleanza del Dio vivente, che esige in risposta una coerenza di vita.

È nelle tre grandi religioni monoteistiche che si evidenzia al massimo il rapporto tra la trascendenza di Dio (ossia la sua esistenza al di fuori e al di sopra della realtà sensibile: ciò che lo rende “l’Assolutamente Altro” da noi). Per Ebraismo e Cristianesimo, oltre alla trascendenza, ciò che contraddistingue la persona divina è anche la sua vicinanza agli esseri umani. Ossia il suo “esserci”, la sua paternità, il suo amore per l’uomo – paragonato talvolta all’amore dello sposo per la sposa – e la sua totale, assoluta libertà: anche quella di poter intervenire in qualsiasi istante nella storia umana; per i suoi imperscrutabili disegni, ma sempre per un fine di amore.

Lista delle abbreviazioni dei libri della Bibbia
usate in questo volume

Antico Testamento

Am	Amos
1 Cr	Primo libro delle Cronache
2 Cr	Secondo libro delle Cronache
Dn	Daniele
Dt	Deuteronomio
Es	Esodo
Ez	Ezechiele
Gb	Giobbe
Gdc	Giudici
Ger	Geremia
Gn	Genesi
Gs	Giosuè
Is	Isaia
Lam	Lamentazioni
1 Mac	Primo libro dei Maccabei
Mic	Michea
Nm	Numeri
Os	Osea
1 Re	Primo libro dei Re
2 Re	Secondo libro dei Re
Sal	Salmi
1 Sam	Primo libro di Samuele
2 Sam	Secondo libro di Samuele
Sap	Sapienza
Sir	Siracide
Zc	Zaccaria

Nuovo Testamento

Ap	Apocalisse
At	Atti degli Apostoli
Eb	Lettera agli Ebrei
Fil	Lettera ai Filippesi
Gv	Vangelo secondo Giovanni
Lc	Vangelo secondo Luca
Mc	Vangelo secondo Marco
Mt	Vangelo secondo Matteo
2 Tm	Seconda lettera a Timoteo



EBRAISMO

Il popolo eletto La sua religione e la sua storia

Quando l'Altissimo dette un possesso alle nazioni, quando egli separò i figli di Adamo, fissò i confini dei popoli secondo il numero dei figli d'Israele. Poiché possesso del Signore è il Suo popolo, Giacobbe è il suo speciale retaggio. Lo trovò in un paese deserto, in un territorio desolato dove urlavano gli animali selvaggi ed Egli lo circondò di cure, lo istruì e lo protesse come la pupilla del suo occhio, come l'aquila veglia sul nido svolazzando sui suoi aquilotti, tende le ali, li prende, li solleva sulle sue penne. Il Signore lo pose isolato in modo che non fosse con lui Dio straniero¹.

La religione del popolo di Israele è strettamente legata all'area del medio Oriente antico in cui ha avuto origine, e alla storia del suo popolo. Un popolo che prima di approdare a una patria vera e propria – l'agognata “terra promessa”, sempre contesa – ha mosso i suoi primi passi nelle zone limitrofe della Mesopotamia (Caldea e Sumer, Babilonia, Accadia e Assiria), nella terra di Canaan (Siria e Palestina) e nel nord dell'Egitto, intorno al delta orientale del Nilo.

Per accostarsi con rigore alla religione ebraica – la prima e l'unica, tra quelle idolatriche dei popoli circconvicini, a riconoscere e ad adorare un Dio unico, creatore, invisibile, onnipotente, immanen-

¹ Dt 32,8-12.

te e trascendente – converrà dunque dare uno sguardo, a volo d'uccello, al panorama geografico e storico in cui essa è nata, situato entro l'area della penisola arabica.

Nella vasta regione che va dall'Assiria al Golfo Persico, dalla Palestina all'Egitto, si estende dal nord verso oriente, fino ai contrafforti dei monti iranici, l'ampio e fertile territorio tra il Tigri e l'Eufrate chiamato fin dall'antichità "Mesopotamia", ovvero "Terra tra i fiumi", in cui Sumeri, Assiri e Babilonesi hanno fondato i loro grandiosi imperi.

Nelle regioni nord-occidentali invece, si trova il teatro vero e proprio della storia ebraica, dall'Assiria alla bassa catena di monti che corre lungo la riva orientale del Mediterraneo, e nella fascia costiera tra il deserto e il mare. È una lingua di terra il cui tratto di fertilità non si allarga oltre i 120 chilometri e i cui fiumi, poveri d'acqua, faticano ad abbeverare le colture.

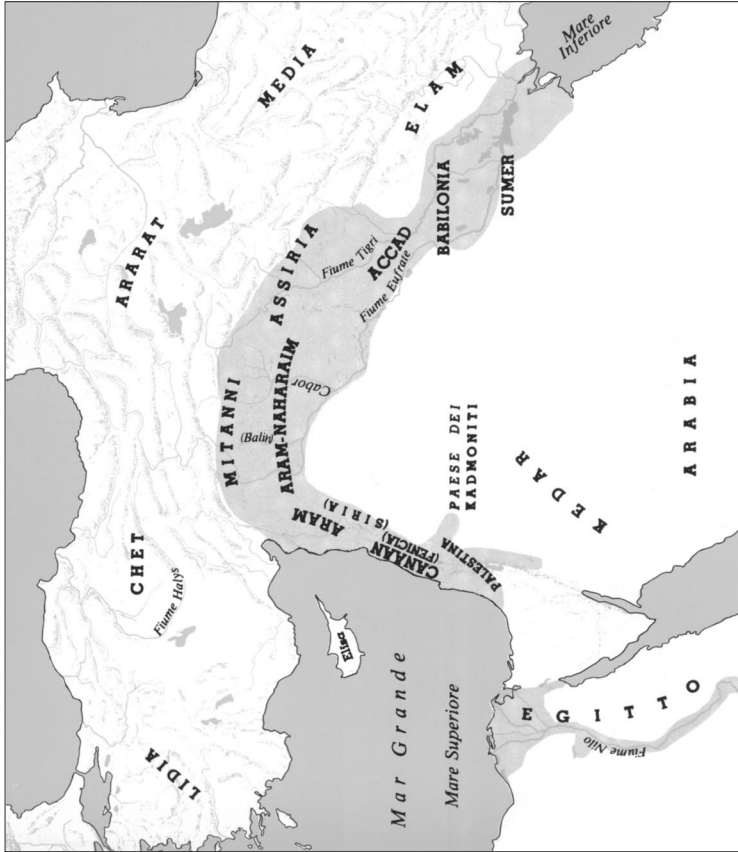
Sotto la fascia siro-palestinese, al di là di vaste distese steppe e desertiche si apre la penisola del Sinai che fa da ponte tra la penisola arabica e il Nordafrica: una "lineetta di sospensione" tra Palestina ed Egitto (oggi solcata dal canale di Suez), attraverso la quale si accedeva al delta orientale del Nilo.

In quest'area, la cultura e la civiltà irradiavano allora da due grandi potenze: quella sorta in Mesopotamia (l'attuale Iraq), e quella sorta nella valle del Nilo, il regno dei faraoni d'Egitto.

Tra questi due grandi Paesi, il corridoio siro-palestinese, nell'epoca in cui ha inizio la nostra ricerca, era un attivissimo crocevia di commerci, di eserciti in movimento e di vivaci incroci etnici e culturali. Va detto subito, infatti, che proprio a causa della molteplicità delle popolazioni che le attraversavano, queste terre sono sempre state abitate da genti ibride, "miste", con vicissitudini politiche travagliate.

Proprio il territorio che si estende dal Golfo Persico, risale tra il Tigri e l'Eufrate verso l'Assiria, e poi, attraverso la Siria e la Palestina scende fino all'Egitto, è quello in cui si muovevano gli antichi gruppi patriarcali, dai quali il popolo di Israele trae le proprie origini.

Vediamo ora in breve qual era la situazione storico-politica dei Paesi in questa regione tra il 3000 e il 2000 circa a.C.



Il medio Oriente antico

- Per quanto riguarda la Mesopotamia, la civiltà sumerica era ormai scomparsa, lasciando il posto (con la seconda ondata amorrea) all'impero di Assur e di Babel. Suo massimo esponente sarà il re Hammurabi (1728-1656 a.C.).
- L'Egitto, invece, dopo la conclusione del periodo pre-dinastico (3200-3000 a.C.) e l'unificazione dei regni dell'Alto e del Basso Egitto (2900 a.C.), era entrato nella fase delle dinastie faraoniche, che durerà fino al 342 circa a.C. In particolare, per quanto riguarda la nostra ricerca, all'*impero di Menfi* (2600-2150 a.C.) era ormai subentrato il *medio impero tebano* (2100-1600 a.C.), epoca in cui si colloca il periodo patriarcale.
- La Palestina infine (allora chiamata Canaan), dopo l'età del bronzo antico, in cui erano sorte numerose città-Stato (Gerico, Meghid-do, Gezer, Ai), in quella del bronzo medio (2100-1600 a.C.) era riuscita a organizzarsi in modo più unitario, pur continuando a soggiacere alla superiorità ora del potere militare e politico mesopotamico, ora di quello egizio.

1. Il primo patto tra Dio e l'uomo. Noè

Prima di iniziare il nostro racconto, è necessario risalire ai tempi in cui la vita ha avuto inizio. Nel testo biblico infatti, e più precisamente nel libro della Genesi, la storia ha inizio con la creazione del mondo, da parte di Dio, e dell'uomo da Lui modellato a propria immagine e somiglianza. Dio, poi, affida all'uomo il creato: "Lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse"². Dunque, anche l'uomo deve collaborare con il Creatore, sviluppando e custodendo l'opera che gli è stata affidata.

Questa collaborazione deve esprimersi in due modi: con l'equità, il riconoscimento cioè dei diritti umani, e con la giustizia, ovvero l'accettazione dei doveri.

Il primo precetto di equità viene trasmesso da Dio attraverso Noè, dopo il Diluvio, per una società che doveva essere ricreata, con il comando di rispettare la sacralità della vita umana – tanto che coloro che spargono sangue umano da allora dovranno essere messi a morte – e il divieto di cibarsi di sangue animale, poiché il sangue è simbolo della vita.

² Gn 1,15.

2. Il “Dio-del-Padre” dei Patriarchi

“Mio padre era un arameo errante”, dice la Bibbia³.

Intorno al 2000 a.C. infatti, nella vasta regione che abbiamo descritto, e precisamente nell’area stepposa che si trova tra il deserto e le zone coltivate, si muovevano, all’interno delle grandi migrazioni amorree, clan patriarcali seminomadi, spostandosi da un confine all’altro della “mezzaluna fertile”⁴ e intrattenendo con le città incontrate lungo il percorso rapporti commerciali, religiosi e culturali. Erano tribù semite, la cui religiosità si fondava soprattutto sul culto del “Dio-del-Padre”, un Dio riconosciuto come sovrano.

Uno di questi capostipiti di clan seminomadi, colui nel quale Israele riconosce il suo primo antenato, è Abramo. L’antico “padre” per gli Ebrei, e in seguito – come vedremo – anche per i Cristiani e i Musulmani.

3. Abramo, capostipite e “benedizione” per tutte le genti

La Bibbia lo introduce alla fine del capitolo 11 del libro della Genesi, dopo il racconto del diluvio e della distribuzione sulla terra dei discendenti di Noè (la cosiddetta “tavola dei popoli”) attraverso i suoi tre figli: Sem, Cam e Iafet.

Abramo (che allora si chiamava ancora Abram, *ab(i)ram*, “il padre mio è grande”) compare nel testo biblico come l’ultimo discendente menzionato di Sem (da cui i “Semiti”), e viene collocato con la sua famiglia in Ur dei Caldei (*Ur Kasdim*), l’antichissimo centro di civiltà presso la costa del Golfo Persico, alla foce del fiume Eufrate. Da qui, all’inizio del II millennio a.C., Terach, il padre di Abram, dopo la morte del più giovane dei suoi tre figli, Aran, decide di partire alla volta della terra di Canaan. Presi con sé il figlio Abram, la nuora Sarai, moglie di Abram che – dice la Bibbia – era sterile, e il nipote Lot (rimasto orfano di Aran), Terach esce dalla città di Ur e va a stabilirsi con loro a Carren, altro centro urbano importante situato nell’alta Mesopotamia, nella regione chiamata Paddan Aram (“pianura di Aram”). Tra le città di Ur e di Carran vi erano stretti rapporti commerciali e religiosi, come il culto di *Sin*, una divinità lunare.

³ Dt 26,5.

⁴ Cfr. pp. 21-24.

A questo punto, l'evento. Dopo la morte di Terach, giunta alla veneranda età di duecentocinque anni (ma forse il computo degli anni era allora diverso dal nostro), si legge nella Bibbia:

Il Signore disse ad Abram: “Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te una nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra”⁵.

Un avvenimento grandioso: il Signore parla ad Abram. Per la verità, il testo biblico non racconta come questo sia avvenuto, né spiega il contesto o i fatti che lo hanno preceduto; quel che si comprende però è che il Signore chiama Abram e si fa conoscere da lui. E si presenta da subito con una richiesta: che Abram abbandoni la casa e la terra in cui abita e si metta in viaggio verso un Paese di cui non viene detto neppure il nome.

Alla richiesta segue poi una promessa, straordinaria: quella di fare di Abram “un grande popolo” e di “benedirlo”, di rendere lui stesso “benedizione” e di “benedire in lui l'intera umanità”. In questo breve passo, la parola “benedire” risuona per ben cinque volte. Un termine che per i suoi contenuti diverrà uno tra i fondamentali per la tradizione di Israele: Dio dona liberamente la sua benedizione, la cui efficacia discende direttamente dalla parola creatrice di Colui che la conferisce.

L'intera storia del popolo di Dio è infatti la storia della benedizione di Abramo (la *berakah*), che è al contempo cosa donata, dono di qualcosa e formulazione di questo dono. Invocata dai padri sui figli, essa assicura loro la fecondità e la vita, la rugiada del cielo e le terre grasse, i torrenti di latte e l'uva, la vittoria sui nemici, una terra dove stabilirsi, la continuità del loro nome e del loro vigore.

Per l'uomo della Bibbia, la benedizione comporta dunque un accrescimento dei beni, specie nel senso della fecondità fisica: poter avere una posterità numerosa. Di più, la benedizione divina si estende anche a tutti coloro che si porranno in relazione con essa, oltrepassando perciò lo stesso Abram e la sua discendenza. Ciò a cui Dio dà inizio qui, è dunque una sorgente di benedizione universale.

⁵ Gn 12,1-3.

Ma se la “benedizione” significa soprattutto pienezza di fecondità, non possiamo tuttavia dimenticare che fin dal capitolo 11 è detto che “Sarai era sterile e non aveva figli”. Una richiesta e una promessa, dunque, queste fatte ad Abram dal Signore, a prima vista contraddittorie e sconcertanti. Ma la Bibbia prosegue, dicendo subito dopo:

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che si erano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan e là arrivarono⁶.

Ciò che in questo brano colpisce maggiormente è il silenzio di Abram, la sua obbedienza incondizionata. Un atteggiamento che ricorrerà frequentemente nella sua vita e che gli meriterà il titolo di “padre nella fede”. Questo infatti è uno dei passi in cui Abram è presentato come un modello. Egli non fa domande, non chiede garanzie, non oppone la minima resistenza. Si mette semplicemente in cammino, nella sua grandiosa semplicità, verso l’ignoto, seguendo una promessa di cui probabilmente non comprende neppure la portata. Abbandona la città in cui si era stabilito e la casa in cui abitava (“la casa di tuo padre”), portando con sé tutti i suoi averi, che il testo dice esser molto numerosi. Per comprendere la profondità della sua fede, si deve tener conto che per l’uomo antico rompere i vincoli ancestrali e lasciare la propria terra rappresenta un’impresa quasi impossibile. Ma Abram obbedisce, raggiunge Canaan e vi si stabilisce, andando ad abitare in mezzo ai Cananei. Qui il Signore gli appare più volte, promettendo di donare a lui e alla sua discendenza la terra sulla quale si trova. Durante una di queste manifestazioni divine, viene sancita la prima alleanza con Abram da parte di Dio.

Questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: “Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande”. Rispose Abram: “Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è il sovrintendente Eliezer di Damasco”. Soggiunse Abram: “Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede”. Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: “Non

⁶ Gn 12,4-5.

costui sarà tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede”. Poi lo condusse fuori e gli disse: “Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle” e soggiunse: “Tale sarà la tua discendenza”. Egli credette al Signore che glielo accreditò come giustizia. [...] In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram: “Alla tua discendenza io do questo paese, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate”⁷.

Ma per quanto profonda possa essere la fede dell’antico padre, sua moglie Sarai, visto che fino ad allora non aveva potuto avere figli, decide di dare concretezza alla promessa di Dio conducendo al marito la propria schiava, l’egiziana Agar. Si tratta di un’usanza comune a tutto il medio Oriente antico: quando una donna non riusciva ad avere figli propri, poteva chiedere infatti alla propria schiava di concepire al suo posto; il bambino veniva poi fatto nascere sulle ginocchia della padrona, diventandone il figlio a tutti gli effetti. Ciò avviene anche per Agar.

Ma a causa del disprezzo che la schiava manifesta apertamente a Sarai e alla sua sterilità, per le ritorsioni della sua padrona, Agar decide di fuggire nel deserto. Qui le appare l’angelo del Signore: “Ecco sei incinta” le dice, “partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha ascoltato la tua afflizione. Egli sarà come un ònagro; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli”. Agar darà ad Abram un figlio, Ismaele, colui nel quale gli Arabi riconoscono il proprio capostipite.

A questo punto il Signore sancisce una nuova alleanza con Abram e gli impone un nuovo nome: Abraham (“Padre di moltitudine”). Per la prima volta, però, Dio domanda ad Abram un comportamento morale adeguato: “Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro”⁸. E chiede anche che l’alleanza stretta tra Lui e Abramo, ma anche con i suoi figli e con tutta la sua discendenza, da oggi divenga visibile, un segno impresso nella carne: la circoncisione. Quindi il Signore cambia il nome anche a Sarai (“principessa”), che da questo momento si chiamerà Sara (“madre di re”), promettendo ad Abramo – che raggiunti i cento anni stenta ormai a credere a una

⁷ Gn 15,1-6.18.

⁸ Gn 17,1-11.

posterità attraverso Sara, e implora invece dal Signore benevolenza almeno per Ismaele – la nascita di un figlio proprio da sua moglie.

4. Il fedele di Dio

Poco tempo dopo infatti, mentre riposa, dopo la circoncisione, all'ingresso della sua tenda nell'ora più calda del giorno, Abramo riceve una visita molto speciale. Dice la Bibbia che “Il Signore gli appare alle querce di Mamre⁹. E subito aggiunge:

Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: “Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo”¹⁰.

Egli dunque riconosce immediatamente la presenza del Signore in queste tre persone e subito si organizza per accoglierlo nel migliore dei modi. Prepara loro personalmente dell'acqua perché possano rinfrescarsi i piedi, e fa imbandire una mensa di focacce e carne, pregandoli di non proseguire prima di essersi ristorati: “Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che siete passati dal vostro servo”. I tre uomini infatti (che nel testo biblico sono divenuti nel frattempo “*inviati* del Signore”) promettono ad Abramo che da lì a un anno Sara darà alla luce un figlio. Ma il Signore visita Abramo anche per un altro motivo, per metterlo cioè al corrente su quanto sta per compiere nei confronti delle città di Sodoma e di Gomorra. Egli infatti, mentre Abramo lo accompagna per congedarlo, dice tra sé:

Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le generazioni della terra? [...]

Disse allora il Signore: “Il grido di Sodoma e di Gomorra è molto grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me”.

Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sodoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore.

Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: “Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: dav-

⁹ Nei pressi di Sichem, dove si era stabilito.

¹⁰ Gn 18,1-3.

vero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano?”. [...] Rispose il Signore: “Se a Sodoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città”. Abramo riprese e disse: “Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque: per questi cinque distruggerai tutta la città?”. Rispose: “Non la distruggerò se ve ne trovo quarantacinque”. Abramo riprese e disse: “Forse là se ne troveranno quaranta”. Rispose: “Non lo farò, per riguardo a quei quaranta”. Riprese: “Non si adiri il mio Signore se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta”. Rispose: “Non lo farò se ve ne troverò trenta”. Riprese: “Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti”. Rispose: “Non la distruggerò per riguardo a quei venti”. Riprese: “Non si adiri il mio Signore se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci”. Rispose: “Non la distruggerò per riguardo a quei dieci”. Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione¹¹.

Sappiamo come le cose sono andate a finire. Di giusti in quella città non ve ne saranno nemmeno dieci, purtroppo. Nessuno degli abitanti delle due città scamperà infatti alla distruzione, tranne Lot (nipote di Abramo) e la sua famiglia, alla cui salvezza provvede Dio stesso, in riguardo al suo fedele Abramo.

L’anno successivo, nonostante Abramo e Sara siano ormai molto avanti negli anni, nasce infine Isacco, il “figlio della promessa” per la quale Abramo aveva abbandonato ogni certezza, il frutto della benedizione divina per la quale Dio aveva invitato l’antico padre a credere contro ogni speranza.

Isacco, dunque, partorito nella vecchiaia, testimone di un impossibile che Dio ha reso possibile. La “promessa” divenuta fisica, reale, viva, palpabile, che Abramo può finalmente stringere, abbracciare, sentire propria.

5. La grande prova

Ma ecco che il Signore lo attende ora per la più terribile delle prove. E qui, la fede di Abramo sta per cambiare radicalmente.

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: “Abramo, Abramo!”. Rispose: “Eccomi!”. Riprese: “Prendi tuo

¹¹ Gn 18,16-33.

figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e alzalo su davanti a me come un sacrificio di espiazione, su di un monte che io ti indicherò". Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo.

Allora Abramo disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi". Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". Abramo rispose: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutt'e due insieme; così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo innalzò sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.

Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio".

Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo: "Il Signore provvede", perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore provvede"¹².

Si tratta innanzitutto di una "prova" che viene da Dio. Ma più che la drammaticità dell'episodio, il racconto mette in luce l'atteggiamento di Abramo (e di Isacco).

Per Abramo questa richiesta di Dio deve essere sembrata totalmente incomprensibile. Questo figlio, donato da Dio stesso dopo un'attesa così lunga, e che è l'unico legame con quella posterità che gli è stata promessa, ora gli deve essere restituito in sacrificio.

Dopo aver rinunciato all'intero passato, Abramo deve ora rinunciare completamente all'avvenire. E il fatto che Dio sia consapevole della portata di questo sacrificio ("prendi tuo figlio, il tuo unico fi-

¹² Gn 22,1-14.

glio che ami”) rende ancora più acuto il dolore.

“Proseguirono tutti e due insieme...”, dice il testo. In questo episodio, Isacco ha trentasette anni. È dunque consenziente... Sembra quasi di vedere i due proseguire l’ultimo tratto di cammino in silenzio. Ancora una volta Abramo tace, si fida di Dio, obbedisce. E il Signore infatti glielo restituirà il figlio, ma il rapporto tra l’antico padre e suo figlio d’ora in poi sarà diverso: Isacco non è più soltanto il figlio di Abramo; è anche e soprattutto il figlio della promessa, il frutto di quella benedizione divina che si deve estendere a tutte le generazioni, e sino ai confini della terra.

6. Giacobbe-Israele

Dopo Abramo, un’altra figura di importanza fondamentale per Israele è Giacobbe (*ja’aqob-El*, cioè “Dio protegga”¹³).

Questi, figlio di Isacco e di Rebecca, nato immediatamente dopo il gemello Esaù (*seaear*, cioè “mantello di pelo”¹⁴), ottenuta la “primogenitura” dal fratello esausto e affamato, in cambio di una minestra di lenticchie, con uno stratagemma riuscirà a sottrargli anche la “benedizione”, spettante di diritto al primogenito.

Costretto quindi a fuggire il più lontano possibile dalla collera di Esaù, Giacobbe si mette in viaggio verso la terra di Paddam Aram, per cercare rifugio presso la famiglia di Labano, suo zio materno. Tramontato il sole, e trovandosi in una località sperduta e deserta, il viandante è costretto ad accamparsi alla meglio per la notte. Ed ecco che nel sonno egli vede una scala, poggiata a terra, la cui cima tocca il cielo. Su di essa salgono e scendono gli angeli di Dio. Poi gli appare il Signore, e gli dice:

Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno, e saranno benedette in te e nella tua discendenza tutte le nazioni della terra. Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu an-

¹³ Il nome viene da *'aqeb*, che significa “calcagno”. Giacobbe infatti nasce tenendo in mano il tallone del suo gemello, un segno che vuole già indicare che lo soppianderà.

¹⁴ Così chiamato a causa della fitta peluria rossiccia che lo ricopre, per cui sarà anche detto *'admoni*, cioè “rosso”. Abiterà il paese di Sèir, e diverrà il capostipite degli Idu-mei, i quali, asserviti da Davide, riacquisteranno la libertà solo sotto il regno del re Ioram di Giuda, nel IX secolo a.C.

drai; e ti farò tornare in questo paese, perché non ti abbandonerò, ma adempirò a quello che ho promesso¹⁵.

La mattina dopo Giacobbe esclama: “Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo”. Edifica in quel luogo una stele, cui pone nome Bethel, cioè “casa di Dio”¹⁶. Nell’Oriente antico vi era la convinzione che i messaggeri divini, gli angeli, scendessero dal cielo sulla terra, e vi facessero ritorno, attraverso una scala, alla sommità della quale risiedeva la divinità, mentre alla sua base essa si manifestava agli esseri umani. Vi è dunque una netta distinzione tra il luogo in cui Dio appare e quello in cui Egli dimora. Bethel diventerà un santuario famosissimo, cui affluiranno folle di pellegrini.

Giacobbe tornerà in Canaan solo dopo molti anni, dopo la nascita del suo undicesimo figlio, Giuseppe, che Rachele, la sua seconda sposa, che egli ama, gli ha partorito dopo un lungo periodo di sterilità; e dopo aver accresciuto enormemente le ricchezze di Labano in virtù della benedizione divina che lo accompagna. Porta con sé le due mogli Lia e Rachele, gli undici figli, le greggi e tutti gli averi accumulati nel periodo in cui è rimasto al servizio di Labano.

Durante il lungo viaggio di ritorno verso il Paese che Dio ha promesso ad Abramo e ai suoi discendenti, avviene un episodio straordinario, molto misterioso. Questo il racconto:

Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e fece passare anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quegli disse: “Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora”. Giacobbe rispose: “Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!”. Gli domandò: “Come ti chiami?”. Rispose: “Giacobbe”. Riprese: “Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!”. Giacobbe allora gli chiese: “Dimmi il tuo nome”. Gli rispose: “Perché mi chiedi il nome?”. E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Peniel “Perché – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la

¹⁵ Gn 28,13-15.

¹⁶ Gn 28,17.

mia vita è rimasta salva”. Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Peniel e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino a oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quegli aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico¹⁷.

L’episodio avviene mentre Giacobbe si prepara, con grande timore, a incontrare Esaù, suo fratello. Rimasto solo, dopo aver fatto passare al di là del torrente Jabbok (l’attuale Nahr ez zerqa) le greggi e tutte le persone che sono con lui, ha inizio il terrificante combattimento. “Un uomo lottò con lui”, dice il testo. Il termine “uomo” apre a tutte le possibilità, ed è probabile infatti che in chi gli si getta addosso Giacobbe non veda inizialmente nient’altro che un uomo. Ma la lotta si fa lunga, protraendosi fino allo spuntare dell’aurora. Il misterioso avversario lo colpisce allora all’anca, e gliela sloga come per virtù di un magico potere. A questo punto, Giacobbe coglie nel comportamento del suo assalitore qualcosa di divino e gli si afferra per strappargli la benedizione. Non è il risultato di una semplice emozione, ma quella reazione che nasce nell’uomo quando diviene consapevole di incontrarsi con Dio; è il più elementare moto dell’uomo dinanzi alla divinità. Non solo. Giacobbe non viene esaudito, anzi, deve lasciare che gli si domandi il suo nome.

Bisogna ricordare che per l’uomo antico vi è uno strettissimo rapporto tra la persona e il nome che essa porta. Nel nome è racchiuso qualcosa della più profonda identità dell’individuo. Rivelare il proprio nome infatti, significa per Giacobbe manifestarsi all’altro, consegnare se stesso nelle mani dell’altro. Ed ecco che lo sconosciuto gli assegna un nome nuovo: Israele – dice il testo –, “perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai resistito”¹⁸.

Dopo questo misterioso episodio avviene l’incontro di Giacobbe con Esaù. Incontro che si risolverà positivamente. Poi Dio appare nuovamente a Giacobbe, e lo benedice:

Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele sarà il tuo nome.
[...] Io sono Dio onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso,

¹⁷ Gn 32,23-33.

¹⁸ Per la verità, il significato originario del nome di Israele (letteralmente, “Dio regnerà”) assegnato a Giacobbe può essere interpretato liberamente, come se Dio non fosse il soggetto, ma l’oggetto del combattimento. “Hai combattuto” viene anche tradotto con “sei stato forte”, per il senso che alcune versioni attribuiscono al verbo *sarah*.

popolo e assemblea di popoli verranno da te, re usciranno dai tuoi fianchi. Il paese che ho concesso ad Abramo e a Isacco darò a te, e alla tua stirpe dopo di te darò il paese¹⁹.

7. I capostipiti delle dodici tribù di Israele

Durante il viaggio, Rachele perde la vita nel dare alla luce il suo secondogenito. Prima di esalare l'ultimo respiro, la madre decide di chiamare il bambino *Ben-Oni*, cioè "figlio del mio dolore". Con questo nome Rachele avrebbe legato per sempre la vita del bambino a un destino funesto. Ma Giacobbe strappa il fanciullo a questa triste prospettiva, cambiandogli subito il nome in *Beniamino*, cioè "figlio della destra" (favorito). Il racconto della morte e della sepoltura di Rachele è descritto nella Bibbia con un linguaggio sobrio e privo di pathos. Giacobbe erige una stele tombale per la sposa amata, ma con la semplice funzione di ricordare a tutti il luogo del suo sepolcro; del tutto svuotata, perciò, di contenuto religioso. La Legge del Signore infatti è implacabile contro ogni tipo di *culto dei morti*.

Giacobbe si stabilisce nella terra di Canaan. Questi i nomi dei dodici figli di Giacobbe, avuti dalla moglie Lea e dalla sua schiava Zilpa; da Rachele e dalla schiava di lei, Bila.

- I figli di Lea sono Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issacar e Zabulon.
- I figli di Rachele sono Giuseppe e Beniamino.
- I figli di Bila, schiava di Rachele, Dan e Neftali
- I figli di Zilpa, schiava di Lea, Gad e Asher.

Da loro sorgeranno le dodici tribù di Israele.

8. Da schiavo a "Viceré"

Il libro della Genesi si chiude con la "Storia di Giuseppe"²⁰. Si tratta di un vero gioiello letterario, che per la ricchezza artistica e l'acutezza psicologica rivela la mano di un saggio. Appartiene infatti all'*antica sapienza* di Israele.

Il racconto è quello, notissimo, del misfatto compiuto dai figli di

¹⁹ Gn 35,10-12.

²⁰ Gn 37,2 – 50,26.

Giacobbe nei confronti del loro fratello Giuseppe. Gelosi della predilezione del padre per il fratello, essi lo avevano venduto a mercanti ismaeliti e fatto credere poi al padre che era stato sbranato da una belva feroce. Inconsolabile, Giacobbe vestirà il lutto per il figlio quasi fino alla sua morte.

Condotta in Egitto, dopo 13 anni travagliati, alcuni dei quali trascorsi, innocente, in prigione, Giuseppe viene interpellato dal faraone per un sogno che né indovini né saggi riescono a decifrare (sette vacche grasse e sette vacche magre, sette spighe piene e sette spighe vuote).

Bisogna sapere che per gli antichi Egizi i sogni hanno grande rilevanza. Maghi, sapienti e scribi si dedicano infatti alla loro interpretazione, elaborando testi e trattati.

L'interpretazione data da Giuseppe consentirà all'Egitto di affrontare nel migliore dei modi i sette primi anni di abbondanza e i successivi sette anni di carestia. Non solo. Giuseppe viene nominato dal faraone "viceré", secondo per importanza a lui solo.

A causa dell'eccezionale carestia che ha colpito "tutta la terra", molti stranieri si recano in Egitto per acquistare viveri. Tra essi vi sono anche i fratelli di Giuseppe. Dopo averli messi alla prova, egli infine li perdona, si fa riconoscere da loro e manda a chiamare l'anziano padre. La cosa incontra tra l'altro il favore dello stesso faraone, che invita l'intera famiglia di Giuseppe a stabilirsi definitivamente in Egitto. Questo testo lega gli antichi racconti patriarcali alle vicende dell'Esodo.

9. L'Egitto di Abramo, di Giuseppe e di Mosè

Prima di proseguire, sarà utile offrire al lettore una breve tavola cronologica con le fasi storiche dell'Egitto.

Età Arcaica	dinastie	1-2	3000 a.C.
Antico Regno (<i>piramidi</i>)	"	3-6	2800-2300
Primo periodo intermedio	"	7-10	2250
Medio Regno	"	11-12	2100-1800
			Abramo↑...
Secondo periodo intermedio	"	13-17	1800-1600
			Giuseppe ...↑.....
Nuovo Regno (<i>impero</i>)	"	18-20 (25)	1580-1090
			Mosè↑...

Come abbiamo visto, l'Egitto viene inizialmente descritto nella Bibbia come luogo di passaggio in caso di carestia, per i Patriarchi²¹, ed è sentito da Israele come simbolo di materialità, da cui si deve poi uscire. Grazie al Nilo, l'Egitto non dipende dalle piogge mediterranee, come invece Siria e Palestina, così che durante i periodi di carestia molti stranieri vi trovano riparo. Esistono immagini risalenti all'Antico Regno che rappresentano forestieri affamati. E scritti, come quello risalente al 1230 circa a.C., in cui si parla di tribù edomite giunte alle acque di Pitom "per mantenersi vive e mantenere vivo il bestiame, grazie alla grande preveggenza del faraone". Il delta del Nilo inoltre, ricchissimo di pascoli, è da sempre mèta ambita dei pastori.

I faraoni, ritenuti di origine divina, godono di potere assoluto e dispongono di un esercito ben retribuito e motivato.

Alla morte del giovanissimo Tutankhamon, sale al trono un ufficiale proclamato re da un oracolo di Amon, Horemmed. Questi, dopo i gravi disordini verificatisi nel Paese durante i regni precedenti, ripristina l'ordine con fermezza e lo impone anche in Palestina, riportando l'Egitto al primitivo splendore. Sembra anzi che proprio sotto il suo regno abbiano inizio in Egitto le prime misure di oppressione contro gli Ebrei. Che poi si aggraveranno con i suoi successori. Gli succede Ramses, un visir che si associa il figlio Seti, il quale elegge per tempo come proprio successore suo figlio, Ramses II.

In questo periodo gli immigrati in Egitto sono moltissimi; un beneficio per il Paese, dato lo spopolamento seguito alle infelici amministrazioni precedenti. Ma l'Egitto è sostenuto soprattutto dai prigionieri di guerra, fatti confluire nell'esercito e tra il personale addetto ai lavori pubblici. La loro condizione tuttavia non è uguale a quella degli schiavi del mondo greco-romano: non si tratta infatti di persone considerate come strumenti o animali, ma di esseri umani che, se pure in condizione servile, possiedono diritti.

Diversa è invece la situazione degli schiavi africani e delle popolazioni semite del deserto, tra cui gli Apirù, avi degli Ebrei. Vi sono papiri di quell'epoca in cui vi si fa menzione, e testimonianze sulle loro condizioni di vita in vari documenti. Si sa per esempio che scavano pietre per le tombe reali; esistono dei cartellini su cui sono registrate alcune loro assenze: "Ha la moglie malata", o "Rende omaggio al suo dio"²².

²¹ Gn 12,10,42-47.

²² Es 5,1-5.

10. “Salvato dalle acque”

Siamo così giunti alla XIX dinastia e agli eventi grandiosi riguardanti la figura di Mosè.

Dice la Bibbia, all’inizio del libro dell’Esodo:

Giuseppe poi morì e così tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione. I figli di Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto potenti e il paese ne fu ripieno.

Allora sorse sull’Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. E disse al suo popolo: “Ecco che il popolo dei figli d’Israele è più numeroso e più forte di noi. Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese”²³.

Ci troviamo nel Nuovo Regno.

Quattro secoli dopo l’arrivo di Giuseppe, i figli di Israele sono stati privati di qualsiasi privilegio, anzi, sono stati ridotti in schiavitù, da una dinastia che ha dimenticato il suo debito verso l’antico patriarca ebreo.

Gli Israeliti sono ora organizzati in squadre di lavoro, sotto il comando di sovrintendenti, e impiegati nelle mattonaie per la costruzione delle città-deposito di Pitom e Ramses²⁴, nel delta del Nilo. Come si sa, l’intervento oppressivo nei confronti degli Ebrei non ottiene il risultato auspicato dal faraone. Anzi, dice il testo biblico, “quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva oltre misura”.

A tal punto che si comincia a “sentire come un incubo la presenza dei figli di Israele”²⁵.

Da ciò la pianificazione, spaventosa, del genocidio. Il faraone infatti, deciso ad affrontare il problema alla radice, programma l’eliminazione di ogni neonato maschio ebreo.

Il re d’Egitto disse alle levatrici degli Ebrei: “Quando assistete al parto delle donne ebee, osservate quando il neonato è ancora tra le due sponde del sedile per il parto: se è un maschio, lo farete morire; se è femmina, potrà vivere”²⁶.

²³ Es 1,6-10.

²⁴ Es 1,11.

²⁵ Es 1,12.

²⁶ Es 1,16.

E ancora:

Il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: "Ogni figlio maschio che nascerà agli Ebrei, lo getterete nel Nilo, ma lascerete vivere ogni figlia"²⁷.

Ma una donna ebrea della tribù di Levi, contravvenendo all'ordine del faraone, partorisce segretamente un figlio maschio e lo custodisce per tre mesi; poi, non potendo nascondere oltre, lo depone in un cestello di papiro tra i giunchi del Nilo. E quella stessa acqua, destinata dal faraone a essere strumento di morte, diviene per il piccolo strumento di salvezza.

Com'è noto, il bimbo viene trovato dalla figlia del faraone, scesa alle acque del Nilo per fare il bagno. Alla vista del piccolo la principessa si commuove e decide di tenerlo con sé. Lo affida quindi a una donna ebrea perché venga allattato fino allo svezzamento, per poi riaverlo come figlio proprio. Lo chiama "Mosè"²⁸.

In questa scena drammatica e bella, troviamo solo cuori femminili: quello della madre naturale, che con il suo coraggio anticipa in un certo senso la forza di spirito che caratterizzerà la vita del figlio; quello della seconda madre, la principessa egiziana, che con la propria compassione interpreta la provvidenza di Dio. E infine quello della sorella, che vigila sulla sorte del neonato, procurandogli come balia la sua stessa madre.

11. Vita di un giovane principe

Non deve stupire che una principessa egiziana adotti un bambino straniero. Per una civiltà cosmopolita come quella egizia del Nuovo Regno, il fatto è del tutto naturale. Inoltre, non si tratta del primo caso di uno straniero allevato in questo modo. Già da tempo accade che stranieri vengano allevati ed educati per essere avviati a ricoprire posti di responsabilità nella vita civile, militare e religiosa. Mosè viene dunque allevato a palazzo, dove riceve un'educazione di tutto rispetto. Impara a leggere e a scrivere la scrittura

²⁷ Es 1,22.

²⁸ Dice la Bibbia, perché "l'ho salvato dalle acque". Si tratta però di una parola ebraica (*mosheb*, dal verbo *mashah*, "trarre"). La principessa egizia non parla ebraico. È dunque probabile che si tratti della parola egiziana *MSW* (*Mosu*, o *Mes*, o *Moses*) che ritroviamo in Amosis o Ahmes, Tutmosi o Tutmes, Ramesse o Ramses, e significa "figlio": Ramesse o Ramses, infatti, significa "figlio del dio Ra".

ra geroglifica, e diventa esperto nelle arti e nello sport. Ma il testo biblico sottolinea che la primissima educazione il fanciullo la riceve dalla madre naturale. È quindi da lei, dalla sorella e dalla sua famiglia, che egli inizia ad apprendere qualcosa della religione dei suoi padri, del suo popolo e del suo Dio.

12. Delitto, fuga e conversione di Mosè

Divenuto adulto, Mosè – dice la Bibbia – “si reca dai suoi fratelli”. È questa la prima visita che egli compie alla sua gente; e dunque il suo primo esodo. Mosè esce infatti dalla casa di coloro che, se pure lo hanno protetto e gli sono amici, non sono i suoi fratelli. Ciò gli consente di notare le terribili condizioni a cui gli Israeliti sono sottoposti a causa dei lavori forzati. Dopodiché si accorge, a un tratto, che un sorvegliante egiziano sta percuotendo un Ebreo. Nel suo cuore si accende allora un fuoco, quello della “liberazione”, che non si spegnerà fino a quando le catene che tengono prigionieri i suoi fratelli non saranno cadute. Interviene infatti, e uccide l’Egiziano.

Subito dopo accade un altro fatto, doloroso: i suoi fratelli non lo comprendono. Mosè capisce allora di aver commesso un atto gravissimo, che come tale verrà considerato dalla giustizia dell’Egitto. Non rimane perciò che la fuga.

L’intero episodio rivela in Mosè una personalità generosa e appassionata, ma anche un carattere impulsivo.

Costretto a rompere con il proprio passato (un fatto comune a molti altri “chiamati” da Dio), per Mosè ha inizio un lungo periodo di ritiro e di solitudine. Egli ha avvertito come propria la sofferenza dei suoi fratelli e ha compreso quanto sia terribile essere privati della libertà... Accompagnato da questi pensieri fugge lontano dall’Egitto, attraverso il deserto, verso l’ignoto, verso una vita che da ora sarà completamente diversa...

Il fuggiasco trova infine rifugio nel deserto di Madian, a est dell’Egitto dove vivono i figli di Ketura, la seconda moglie di Abramo. Qui viene accolto nella famiglia di Ietro, un sacerdote madianita che gli insegnerà a conoscere il “Dio dei suoi padri”: *El-Shaddaj* (il “Provvidente”), l’unico Dio, che si è rivelato e ha parlato loro. Mosè entra dunque in una famiglia che discende direttamente da Abramo, le cui tradizioni sono ancora quelle patriarcali. Qui si ritrova per la prima volta, lui, egiziano per cultura, a fare la dura

esperienza del deserto, quella della vita nomade, ma libera, dei suoi antenati. Accanto a Ietro, Mosè scopre pian piano una fede religiosa... E mentre trascorre in silenzio e in solitudine i suoi giorni e le sue notti accompagnando le greggi, egli si interroga, riflette, e impara a conoscere il Dio dei suoi padri.

13. “Va’! Io ti mando dal faraone...”

Viene infine il momento per Mosè del suo incontro con Dio. Avviene sul monte detto “di Dio”, in modo misterioso e grandioso. Si tratta della straordinaria “teofania del rovetto”, la rivelazione di Dio a Mosè. Ecco il racconto.

L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un rovetto. Egli guardò, ed ecco, il rovetto ardeva nel fuoco, ma quel rovetto non si consumava. Mosè pensò: Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo, perché il rovetto non brucia²⁹.

In ebraico la parola “rovetto” è *sené*, che traslitterata nel nome della montagna diventa Sinai. Va anche ricordato che l'espressione “angelo del Signore” nel testo biblico sta a indicare Dio stesso.

Il Signore si manifesta dunque nel fuoco. In questo caso il “fuoco” è strettamente relazionato alla presenza misteriosa di Dio. Vedere il fuoco di Dio equivale a vedere Dio. Mosè sa che “non si può vedere Dio senza morire”. E tuttavia rimane vivo. Anche il rovetto è misteriosamente sempre là, il fuoco non lo ha divorato. Travolto da questo evento grandioso, egli comprende che Dio in persona si sta manifestando a lui.

Nella Bibbia la “teofania” viene sempre percepita come qualcosa di “terribile”, di qualcosa cioè che porta alla luce la distanza abissale tra Dio e la creatura; ma anche come un dono straordinario che non si è capaci di descrivere e di cui si è sorpresi di “uscirne vivi”. Queste le parole pronunciate dal Signore a Mosè:

Il Signore disse: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti: conosco infatti le sue sofferenze. Voglio scendere per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e

²⁹ Es 3,1-2.

miele, verso il luogo dove si trova il cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli israeliti?". Rispose: "Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".

Mosè disse a Dio: "Ecco io arrivo dagli israeliti e dico loro: il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?". Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". Poi disse: "Dirai agli israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi". Dio aggiunse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione"³⁰.

Mosè non incontra un Dio sconosciuto. Questi si dichiara "il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe"; è dunque il Dio dei Patriarchi, e desidera ora portare avanti con Mosè la sua alleanza stretta tanto tempo prima con Abramo.

In questo dialogo tra Dio e Mosè emerge la profonda intimità del Signore con "il suo popolo": Egli infatti vede, ascolta e conosce i tormenti di Israele. E irrompe nella storia, per intervenire a favore dei figli di Abramo.

A questo punto ecco la missione: "Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo". La parola "va'!" è precisamente quella della missione che Dio rivolge a tutti coloro che Egli invia. E la missione affidata a Mosè è quella della liberazione di Israele.

Ai legittimi timori espressi da Mosè, Dio risponde garantendo la sua presenza: "Io sarò con te". E gli dà un segno: quando saranno arrivati al Sinai, Israele servirà il Signore.

In ebraico la parola "servitù" indica il lavoro che si è costretti a fare, mentre se si tratta di "servire Dio", il "servire" diventa "servizio", il cui significato è quello di "obbedienza" e "fedeltà". "Servire Dio" non significa perciò compiere soltanto degli atti di culto,

³⁰ Es 3,7-15.

ma soprattutto “temerlo”, cioè amarlo e seguirlo con tutto il cuore e con tutta la mente in ogni situazione della vita. In questo caso specifico indica un’azione liturgica concreta, ma rivela che la liberazione degli Ebrei dall’Egitto è già orientata, fin da ora, alla totale dedizione di Israele a Dio nell’amore.

14. Il Nome di Dio

Ed ecco che Mosè chiede a Dio qual è il nome di Colui che lo sta inviando; vuole sapere in nome di Chi egli dovrà parlare e agire.

Dio allora si rivela e dice il Suo Nome: “Io-sono colui che È”, il Signore (“Io-sono”), “Dirai agli Israeliti: Io-sono mi ha mandato a voi”, “Il Dio dei vostri padri, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe mi ha mandato a voi”. La parola ebraica “Yahwé” deriva dal verbo “essere”; significa perciò che Egli è l’Esistente, l’Eterno. Ma esprime anche il suo “Essere attivamente”, il suo Esistere creativo. e dunque la sua “presenza attiva” con il suo popolo.

Colpisce poi il fatto che Egli abbia scelto proprio il tempo dell’Esodo per rivelare il suo Nome. Un Nome perciò che è legato al suo intervento a favore di Israele, per liberarlo dall’Egitto e condurlo verso la libertà: “Signore-Salvatore”.

15. La Pasqua

Come si sa, Mosè fa quanto gli ha chiesto il Signore. Aiutato da Dio, mediante i prodigi che compie con il suo bastone, e dal fratello Aronne, egli si avvia a incontrare il re dell’Egitto. Mosè lo conosce bene. È Ramses II, il maggior faraone che sia mai esistito, anzi il simbolo stesso della potenza egiziana. È seducente, virile, coraggioso e megalomane. Regnerà per quasi settant’anni. Ha uno stuolo impressionante di mogli, figli e figlie, e molti di essi moriranno prima di lui.

Alle ripetute preghiere rivolte da Mosè al faraone, perché lasci andare Israele nel deserto a sacrificare al suo Dio, il re risponde ogni volta con il rifiuto. “Il Signore rese ostinato il cuore del faraone” dice la Bibbia, perché i prodigi di Dio in Egitto si moltiplicano. A ogni rifiuto del re, infatti, segue un castigo da parte di Dio: si tratta delle note dieci piaghe che comporteranno per il Paese delle vere

catastrofi, ogni volta più gravi. Fino all'ultima, la decima, la più terribile: la morte di tutti i primogeniti dell'Egitto, uomini e animali. Questo il testo.

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: "Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la pasqua del Signore! In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne"³¹.

In quella terribile notte, gli Israeliti, coi fianchi cinti e i sandali ai piedi, cioè pronti alla partenza, consumano in fretta il loro ultimo pasto in Egitto: un agnello arrostito, con azzimi ed erbe amare. Mentre il sangue della vittima con cui hanno segnato gli stipiti delle loro porte li preserva dall'ultimo flagello, che invece si abbatte sull'intero Paese.

³¹ Es 12,1-14.

Al compiersi di quest'ultima piaga, è lo stesso faraone a supplicare gli Ebrei di lasciare il Paese. Non solo. Pur di liberarsi di loro, gli Egiziani li coprono di oro e di argento.

“È la pasqua del Signore”, dice il testo.

In ebraico, la parola *Pesah*, passando attraverso l'aramaico e il greco è divenuta in latino *Pascha*. Una parola che deriva forse dal verbo *pasah*, che significa “saltellare”, ma anche “saltare oltre”, che in ebraico equivale a “salvare”, poiché l'angelo della morte “salta” le case degli Ebrei. Dunque *pasah* significherebbe “passare salvando”. Se poi lo si associa al verbo *abar*, come avviene qui, diventa “passare al di là” o “passare attraverso”.

È un rito nato dalla fusione di due feste, in origine distinte, celebrate in primavera: la Pasqua propriamente detta, un'usanza antichissima, tipica dei pastori itineranti, in cui veniva sacrificato l'agnello; e gli azzimi, legata forse ai culti agricoli delle popolazioni di Canaan, in cui si consuma pane senza fermenti, secondo una visione comune in medio Oriente, che considera impuro ciò che può causare corruzione, come appunto i fermenti, mai usati per i riti sacrificali.

Ma la Pasqua che Israele sta celebrando ora ha perso questi elementi legati ai cicli della terra e della pastorizia, e ha assunto un significato del tutto nuovo, quello del “memoriale storico”.

16. Il miracolo del mare

Israele esce così dall'Egitto nella notte stessa in cui si abbatte sul Paese il decimo flagello. Ma il faraone, temendo che dopo aver sacrificato al loro Dio nel deserto, gli Ebrei – che nel frattempo sono giunti al mar Rosso – possano non far più ritorno, dà ordine di inseguirli.

Nel vedere sopraggiungere l'esercito egiziano gli Ebrei sono presi dal terrore: davanti a loro il mare, alle spalle gli Egiziani. Che fare? Ecco allora accadere il più straordinario dei prodigi. Secondo il *Midrash* (uno dei testi religiosi più importanti per Israele), attraverso Mosè, al comando di Dio si aprono nel mare dodici canali, uno per ciascuna tribù. Il popolo all'inizio tentenna, è renitente, ma ecco che il marito di Maria (sorella di Mosè) vi si addentra, subito seguito da un bambino (i figli sono la garanzia che il popolo ha dato al Signore per avere la *Torah*, la “Legge”). A quel punto tutto Israele entra nel mare e, passando sull'asciutto, giunge alla riva opposta.

Gli Egiziani si gettano all'inseguimento; senonché, appena l'ultimo figlio di Israele sale all'altra riva, Mosè, steso il bastone, comanda al mare di richiudersi. È un'ecatombe. Le acque riprendono la loro condizione originaria, travolgendo carri, cavalli e cavalieri dell'esercito egiziano.

Ora Israele è libero, libero davvero. L'Egitto con i suoi idoli è alle spalle. E tuttavia non ha davanti che il deserto. Che ne è di quel "paese bello e spazioso dove scorre latte e miele" promesso dal Signore? Di cosa vivrà ora tutta questa gente?

I fuggiaschi guardano a Mosè, l'inviato del Signore, il suo mediatore; lo seguono, ma il dubbio comincia già a serpeggiare in molti di loro...

17. Nostalgia dell'Egitto

Inizia così la marcia di Israele nel deserto. Un cammino lungo, aspro, difficile, durante il quale la fedeltà degli Ebrei verrà messa alla prova, ed essi impareranno a conoscere il Dio dei loro padri, e a fidarsi di lui solo.

Si dirigono verso est, verso il deserto di Shiur. Soffrono la sete, la fame, e mormorano contro il Signore: "Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto – protestano – quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire tutta questa moltitudine"³².

Ma il Signore, nonostante le mormorazioni, provvede al suo popolo, donandogli cibo (la manna) e carne (quaglie in migrazione), e facendo scaturire per lui acqua dalla dura roccia. In questo deserto "grande e spaventoso" Israele impara anche a dedicare il sabato al Signore. A quel punto Mosè sceglie tra il popolo alcuni uomini retti, cui affida il compito di dirimere le controversie degli Israeliti: i Giudici. Poi arrivano al deserto del Sinai, e Mosè, chiamato dal Signore, sale sulla montagna.

18. Le "dieci parole" e l'Alleanza

Su questo monte Dio stabilisce la sua Alleanza con Israele. A differenza di quella stipulata con Abramo, con la quale era solo

³² Es 16,3.

Dio a impegnarsi, qui il Signore esige da Israele una risposta adeguata: fedeltà dell'uomo alla fedeltà di Dio. L'Alleanza diviene ora infatti bilaterale. Chiede cioè a Israele l'impegno di una vita vissuta secondo la Legge divina. Ecco ciò che Egli dice a Mosè:

Dio allora pronunciò tutte queste parole:

“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha santificato.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.

Non uccidere.

Non commettere adulterio.

Non rubare.

Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Non desiderare la casa del tuo prossimo, non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”³³.

Sono le “dieci parole”³⁴, dieci formule brevi e ritmate, facili da ricordare. “Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai – dice la Bibbia – gli diede le due tavole della Testimo-

³³ Es 20,1-17.

³⁴ Mosè scrisse sulle tavole le parole dell'Alleanza, le “dieci parole” (Es 34,28).

nianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio”³⁵. Al Decalogo segue poi il “Codice dell’Alleanza”, ovvero l’insieme delle prescrizioni riguardanti la vita civile e religiosa di Israele: Dio Creatore, l’uguaglianza tra tutti gli uomini e l’universalità del creato, lo Shabat, l’uguaglianza fra uomo e donna, la libertà, la posizione sulla schiavitù, il matrimonio e il divorzio, il rispetto dello straniero non Ebreo, la convinzione che “giusto” possa essere anche chi non è Ebreo; e così via.

Dopo la lunga oppressione subita in Egitto, questa Legge consentirà agli Israeliti di vivere nella libertà, come popolo di Dio. Un Dio che si è rivelato come liberatore: Egli infatti “si è preso pensiero” del suo popolo e ora cammina alla sua testa, combatte per lui e sconfigge i suoi nemici. Un Dio che frema di compassione per Israele e lo trae a sé con legami d’amore.

19. Il vitello d’oro

Come si sa, Israele non sarà fedele.

Mosè sta trascorrendo sul monte un tempo molto lungo. L’uomo di Dio ha prolungato infatti il suo ritiro sulla montagna e il popolo si è ormai stancato di attenderlo. Convinto che sia morto, si raduna attorno ad Aronne e gli domanda una nuova guida, un altro condottiero: “Facci un dio che cammini davanti a noi”. Aronne lo concede. Dispone che venga fuso l’oro dei monili femminili e fabbrica con esso l’idolo: un vitello d’oro, simile alle statue che gli eserciti egiziani pongono alla testa delle loro schiere e che gli Israeliti vogliono vedere ora avanzare davanti a loro. Qualche tempo dopo, sceso dalla montagna con le tavole della Legge, Mosè vede l’idolo, e attorno a esso l’accampamento in delirio. La sua collera divampa terribile. Dal momento che vi è stato il tradimento nei confronti di Dio, le tavole della Legge non hanno più ragione d’essere; quindi le spezza, distrugge la statua e punisce con la morte molte persone del suo popolo. Poi torna sul monte, a supplicare il perdono del Signore.

Mosè ritornò dal Signore e disse: “Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!”.

Il Signore disse a Mosè: “Io cancellerò dal mio libro colui che

³⁵ Es 31,18.

ha peccato contro di me. Ora va', conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco il mio angelo ti precederà; ma nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato". Il Signore percorse il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne³⁶.

Il Signore ristabilisce dunque la sua Alleanza con Israele, e Mosè ridiscende dal monte con due nuove tavole della Legge, ma – dice la Bibbia – egli “non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, perché aveva conversato con Lui”³⁷.

20. L'Arca dell'Alleanza

Dopo aver istituito la “Tenda del Convegno”, dove si reca a consultare il Signore, Mosè fa costruire l'Arca dell'Alleanza, secondo l'ordine ricevuto da Dio.

L'Arca è una piccola “cassa” (cm 125 x 75 x 75) costruita in legno di acacia e rivestita d'oro all'interno e all'esterno, sormontata da una corona d'oro. Sulla cassa è posto il coperchio, sul quale vi sono due cherubini, maschio e femmina, ai due angoli opposti, con le facce rivolte l'una di fronte all'altra e le ali distese verso il centro del coperchio. Mosè vi pone le due tavole della Testimonianza, le tavole della Legge.

Riparata sotto la tenda, l'Arca dell'Alleanza custodisce le “dieci parole”, è perciò il santuario itinerante che accompagna Israele. È il luogo della “parola di Dio”, della testimonianza che Egli rende a se stesso, è il suo trono e il suo sgabello³⁸, il segno tangibile della sua presenza, terribile e benefica. È la gloria di Israele³⁹, la forza di Giacobbe⁴⁰, la presenza di quel Dio santo che esige santità in chi si accosta a Lui. Inoltre, l'Arca prolunga in qualche modo l'incontro del Sinai; Mosè, infatti, quando entra nella tenda per ricevere da Dio una parola per il popolo, o per pregare in suo favore, parla col Signore, al di sopra dell'Arca, come con un amico.

Più tardi, quando verrà costruito il tempio, essa sarà posta nel suo luogo più intimo e segreto: il “santo dei santi”.

³⁶ Es 32,31-35.

³⁷ Es 34,29-30.

³⁸ Sal 132,7; 1 Cr 28,2.

³⁹ 1 Sam 4,22.

⁴⁰ Sal 132,8.

21. Il primo sacerdote di Israele

Nonostante la sua grave responsabilità nei fatti riguardanti il vitello d'oro, il "levita" Aronne, che era stato associato al fratello Mosè come suo portavoce presso gli Israeliti⁴¹ e presso il faraone⁴², viene ora unto "sacerdote del Signore", assieme ai suoi figli⁴³.

Si inaugura così la classe sacerdotale di Israele. Essa è costituita soltanto dagli appartenenti alla famiglia di Aronne, della tribù di Levi, i quali divengono sacerdoti per ereditarietà. È il Signore stesso a scegliere Aronne tra tutti gli altri, facendo fiorire miracolosamente il suo bastone, che da quel momento verrà conservato davanti alla Testimonianza⁴⁴.

Da allora, Aronne rimarrà per sempre il sommo sacerdote per eccellenza⁴⁵, l'intercessore mirabile che allontana dal popolo la collera divina⁴⁶.

22. "Noi serviremo il Signore"

È Dio stesso, nella Bibbia, a dichiarare Mosè come il suo servo più fedele⁴⁷. Egli gli ha rivelato il suo Nome e lo ha eletto come capo del suo popolo. Eppure anche la fede di Mosè conoscerà un momento di debolezza, alle "acque di Meriba"⁴⁸. Per tale ragione non gli sarà concesso di entrare in Canaan. Giunto infatti in prossimità della terra promessa, Mosè potrà solo contemplarla da lontano, dal monte Nebo, dove poi morirà. "Gli Israeliti – dice la Bibbia – lo piansero per trenta giorni. Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, lui, con il quale il Signore parlava faccia a faccia"⁴⁹. Gli succede Giosuè, uomo "pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui"⁵⁰. Egli si pone

⁴¹ Es 4,27-31.

⁴² Es 5,1-5.

⁴³ Es 29.

⁴⁴ Nm 17,16-26.

⁴⁵ Sir 45,6-22.

⁴⁶ Sap 18,20-25.

⁴⁷ Nm 12,7ss.

⁴⁸ Giunto a Kades, alla località chiamata "acque di Meriba", a causa della mancanza di acqua per sé e per il proprio bestiame, Israele si avventa per l'ennesima volta contro Mosè e Aronne. Mosè si reca allora dal Signore, il quale gli ordina di parlare alla roccia, poiché in questo modo ne avrebbe fatto scaturire l'acqua per il popolo. Senonché (il testo è piuttosto misterioso), Mosè compie quest'azione due volte, dubitando forse, in cuor suo, della potenza di Dio (cfr. Nm 20,11-12).

⁴⁹ Dt 34,1-12.

⁵⁰ Dt 34,9.

alla guida di Israele per introdurlo oltre il Giordano, nella terra di Canaan, ove vivono popolazioni stanzianti da tempi antichissimi.

Siamo alla conquista della terra. Il “tema della terra” è uno dei più ricchi e fondamentali della Bibbia e dell’Ebraismo.

Entrando in Canaan (siamo intorno al 1200 circa a.C.), per cercarvi una propria autonomia e vivere in libertà, Israele trova dunque un territorio già occupato. Come subentrare alle popolazioni autoctone? In realtà, l’ingresso nella terra promessa avviene un po’ con l’occupazione di territori scarsamente popolati, un po’ con azioni di guerra, ma soprattutto attraverso mediazioni e alleanze (matrimoni, trattati di pace).

Una volta insediati tra i Cananei, ecco emergere per gli Israeliti un altro problema: quello dell’identità nazionale. I Cananei, infatti, praticano una religione naturale rivolta ai Baal, divinità della tempesta, e alle Astarti, dee dell’amore e della fecondità. Israele adora invece il Signore, Adonai, ma questi culti pagani e licenziosi praticati sulle alture costituiscono per gli Ebrei una tentazione continua.

Viene allora indetta una grande riunione, a Sichem, cui vengono invitate tutte le tribù del Paese. Qui Giosuè ripercorre davanti a esse tutti gli interventi di Dio a favore del suo popolo, a partire da Abramo fino ai grandiosi eventi della liberazione di Israele dall’Egitto e all’ingresso nella terra promessa, una terra abitata da gente che non conosce il Signore. Poi rivolge a tutti una domanda: “Scegliete oggi chi volete servire: se gli dèi che i vostri padri servirono oltre il fiume, oppure gli dèi degli Amorrei, nel paese nel quale abitate. Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore”. Il popolo gli risponde come un solo uomo: “Noi serviremo il Signore nostro Dio e obbediremo alla sua voce!”. Ma Giosuè incalza, e dice: “Eliminate gli dèi dello straniero, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il cuore verso il Signore, Dio d’Israele!”⁵¹.

Si tratta della prima unificazione nazionale di Israele, quella della comune fede nel Signore. “L’assemblea di Sichem” è infatti un grande evento popolare, in cui si prende coscienza che la fede non può essere un fatto solo “privato”, e si decide, tutti insieme, di essere fedeli al Signore, all’Alleanza stabilita con Lui.

⁵¹ Gs 24,1-27.

23. I Giudici

Il periodo che trascorre da ora fino alla nascita della monarchia vede sorgere figure (capi carismatici) che in casi particolari – in genere per ragioni di difesa – si pongono alla guida del Paese. Di alcuni di essi è scritto che vengono investiti dallo “Spirito del Signore”⁵², da una potenza cioè concessa loro come dono speciale da parte di Dio. La Bibbia li conosce con il nome di Otniel, Eud, Samgar, Debora e Barak, Gedeone, Tola, Iair, Iefte, Ibsan, Elon, Abdon, Sansone. Sono uomini che prendono il potere per difendere la loro tribù minacciata, o che vengono “chiamati” per compiere azioni di salvataggio, oppure per allontanare eventuali minacce. Una volta ristabilita la sicurezza, essi tornano a essere semplicemente un membro della loro tribù. Sono chiamati *Sofetim*, dalla radice ebraica *Shfti*, che viene tradotto con la parola “giudici”. Tra essi anche una donna, Debora.

24. Il profetismo

In questo periodo nasce anche il profetismo. Per la verità, Mosè aveva già inserito questa specialissima categoria tra le istituzioni di Israele, assieme a quelle dei giudici, del re e dei sacerdoti⁵³. Com'è noto, il canone ebraico distingue nella Bibbia due serie di libri al riguardo: quella dei “Profeti primi”, o “anteriori” (Giosuè, Giudici, Samuele, Re), e quella dei “Profeti secondi”, o “posteriori”: Isaia, Geremia, Ezechiele, e i “Dodici” (Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia). A parte i rari passi in cui vengono chiamate con il termine *nabi* (“profeta”) persone non israelite⁵⁴, questa parola indica solitamente il “profeta del Signore”, detto anche “uomo di Dio”. Il titolo è applicato prima di tutto ad Abramo⁵⁵, poi a Mosè⁵⁶ e a tutti i grandi profeti, da Samuele a Natan, a Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, eccetera. Viene inoltre usato al plurale, sia per designare i “profeti del passato”, rimasti inascoltati⁵⁷, sia per indicare veri “gruppi di profeti” raccolti in comunità: coloro che il testo biblico chiama “discepoli di profeti”, ossia i “mem-

⁵² “Lo Spirito del Signore fu su di lui”. Gdc 3,10; 11,29; 13,25.

⁵³ Dt 16,18 – 18,22.

⁵⁴ “Profeti di Baal”: 1 Re 18,19.22.25.40; “Profeti di Ashera”: 1 Re 18,19.

⁵⁵ Gn 20,7.

⁵⁶ Dt 34,10.

⁵⁷ Ger 7,25; 25,4; 26,5; Zc 1,4; 7,7-10.

bri della categoria dei profeti”⁵⁸. Troviamo questi ultimi soprattutto durante l’azione di Samuele, di Elia e di Eliseo, dunque nel periodo più antico. Mentre per i profeti successivi, questi gruppi rappresentano per lo più un ostacolo; sono cioè quei “falsi profeti” che per Israele costituiranno una vera e propria piaga. Con essi lo scontro si fa particolarmente duro a partire da Osea, Michea e Isaia⁵⁹, per proseguire fino a Geremia ed Ezechiele, i quali non esitano a definirli “profeti di menzogna”, dal momento che dicono di parlare in nome del Signore, senza aver avuto, però, alcun mandato da Lui⁶⁰. Il vero “profeta del Signore” invece, rivendica il privilegio di essere stato chiamato da Dio e da Lui inviato. Questo il suo compito principale: riportare il popolo di Dio alla purezza della fedeltà all’Alleanza e alla giustizia. Spesso la chiamata di Dio avviene come un’ingiunzione. “Non ero profeta, né figlio di profeta – racconta Amos –: ero pastore e raccogliitore di sicomori. Il Signore mi prese di dietro al bestiame e mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele”.

Questa invece l’esperienza di Geremia:

Mi fu rivolta la parola del Signore: “Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni”. Risposi: “Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane”. Ma il Signore mi disse: “Non dire: Sono giovane, ma va’ da coloro a cui ti manderò e annuncia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti”. Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse: “Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca. Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare”⁶¹.

Una chiamata che a volte avviene nel corso di una visione grandiosa, come nel caso di Isaia e di Ezechiele:

Vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro: “Santo, santo, santo è il Signore delle moltitudini. Tutta la terra è piena

⁵⁸ 1 Re 20,35; 2 Re 2,3,5,7,15; 4,1,38; 5,22; 6,1; 9,1. In Am 7,14 abbiamo invece il singolare, “figlio di profeta”.

⁵⁹ Os 4,5; Mic 3,5-7; Is 3,1-3; 9,13-14; 28,7-13; 29,10.

⁶⁰ Ger 14,14-15; 23,21-32; 28,15; 29,9-31; Ez 13,1-15.

⁶¹ Ger 1,4-10.

della sua gloria”. Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: “Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti”.

Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse: “Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espriato”. Poi io udii la voce del Signore che diceva: “Chi manderò e chi andrà per noi?”. E io risposi: “Eccomi, manda me!”. Egli disse: “Va’ e riferisci a questo popolo...”⁶².

I profeti sono dunque uomini che Dio ha chiamato. Alcuni di essi si dimostrano all’inizio piuttosto riluttanti a seguirlo, come nel caso di Geremia e di Giona, ma dopo un inizio tormentato accettano di portare il suo messaggio ai loro contemporanei.

Tutti stringono con Lui un rapporto intimo e molto speciale. “Mi hai sedotto, Signore – dice il profeta Geremia – e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso”⁶³.

Di fronte al potere civile e religioso, il profeta conserva sempre la propria libertà, poiché sa di essere stato inviato da Dio; questo gli consente, qualora si verifichi l’occasione, di prendere apertamente posizione contro le classi dirigenti del Paese. Per tali ragioni, non di rado viene respinto, perseguitato, e talora ucciso⁶⁴. Egli però non teme di proclamare apertamente la parola di Colui che lo ha mandato, anche quando questa risulti scomoda per chi l’ascolta.

Dopo Abramo e Mosè, colui che più d’ogni altro rappresenta per Israele il modello del profetismo, è Elia, “il profeta del fuoco”. “Sorse Elia profeta, simile al fuoco, la sua parola bruciava come fiaccola”, è scritto nel Siracide⁶⁵. Come espresso dal suo nome, che significa “Solo il Signore è Dio”, egli è letteralmente divorato dallo zelo per il Signore. Queste le parole con cui si presenta ad Acab, re di Israele: “Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto”⁶⁶.

⁶² Is 6,1-9.

⁶³ Ger 20,7.

⁶⁴ Elia, per esempio, mentre parla col Signore sul monte, dice che tutti i profeti del Signore sono stati uccisi. Isaia invece viene segato in due, mentre Geremia è flagellato e calato in una cisterna colma di fango.

⁶⁵ Sir 48,1.

⁶⁶ 1 Re 17,1; 18,15.

Elia compie miracoli e resuscita il figlio di una vedova. Attraverso di lui il Signore sbaraglia le centinaia di profeti di Baal e di Asera, ospitati regolarmente alla mensa di Gezabele, la sposa fenicia del re. Infine, soccorso dall'angelo del Signore, egli cammina per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, dove avviene il suo incontro con Lui:

Ivi entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: "Che fai qui, Elia?". Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore delle moltitudini, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita". Gli fu detto: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udi, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna⁶⁷.

Elia unge poi il discepolo Eliseo come profeta al suo posto, gli consegna i due terzi del suo spirito e subito, "mentre cammina conversando" con lui⁶⁸, scompare rapito verso il cielo, su un carro, in un turbine di fuoco.

25. Nasce la monarchia

Nonostante l'unità religiosa, Israele non può dirsi ancora uno "Stato", dal momento che non possiede unità politica. Il consolidarsi della potenza dei Filistei accresce, però, negli Israeliti l'esigenza di costituire un proprio regno, e di affidare a un "capo carismatico" un incarico fisso, un governo a vita. Nasce così la monarchia. Attraverso un'unica guida, comune a tutte le tribù. Il primo sovrano di Israele infatti verrà considerato anch'egli, almeno per un certo tempo, un capo carismatico. Questo primo re è Saul. Egli è soprattutto il capo della "chiamata alle armi", e il suo com-

⁶⁷ 1 Re 19,13.

⁶⁸ 2 Re 2,11.

pito consiste sostanzialmente nel porsi a capo dell'esercito per esigenze di difesa. Si presentano ancora le condizioni del "tempo dei giudici", con l'unica differenza che il capo è ora una persona che ha pieni poteri. Saul infatti non crea un'organizzazione statale, non si preoccupa di costruire una sede di governo, non amplia la sua città di "Gabàa in Beniamino" (appartiene alla tribù di Beniamino), né la considera città regale. Non stabilisce funzionari fissi, non apporta cambiamenti nel culto. E non interviene nella vita religiosa. Cose tutte di cui un sovrano si dovrebbe occupare. Saul si preoccupa solo di combattere. "Ovunque si volgeva – dice la Bibbia – vinceva. Fece prodezze, batté Amalek, liberando Israele dalla mano del suo razziatore"⁶⁹.

26. Un giovanetto fulvo e di bell'aspetto

Viene però il momento in cui Saul non dà ascolto alle parole che il Signore gli ha rivolto attraverso il profeta Samuele. Un'infedeltà che si ripeterà e che comporterà da parte di Dio il rigetto di Saul come re di Israele. Ecco come sono andate in seguito le cose.

Il Signore disse a Samuele: "Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho rigettato perché non regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re". [...] Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: "È di buon augurio la tua venuta?". Rispose: "È di buon augurio. Sono venuto per sacrificare al Signore. Provvedete a purificarvi, poi venite con me al sacrificio". Fece purificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli osservò Eliab e chiese: "È forse davanti al Signore il suo consacrato?". Il Signore rispose a Samuele: "Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore". Iesse fece allora venire Abinadab e lo presentò a Samuele, ma questi disse: "Nemmeno su costui cade la scelta del Signore". Iesse fece passare Samma e quegli disse: "Nemmeno su costui cade la scelta del Signore". Iesse presentò a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a

⁶⁹ 1 Sam 14,47-48.

Iesse: “Il Signore non ha scelto nessuno di questi”. Samuele chiese a Iesse: “Sono qui tutti i giovani?”. Rispose Iesse: “Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge”. Samuele ordinò a Iesse: “Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui”. Quegli mandò a chiamarlo e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. Disse il Signore: “Alzati e ungi: è lui!”. Samuele prese il corno dell’olio e lo consacrò con l’unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi. Samuele poi si alzò e tornò a Rama⁷⁰.

Ignorando che un altro è stato consacrato re al suo posto, Saul continua a esercitare la propria funzione di sovrano di Israele, ma ormai senza l’assistenza di Dio. Da quando lo spirito del Signore lo ha abbandonato poi, Saul è atterrito da uno “spirito cattivo” che lo spinge a compiere azioni violente⁷¹. Per tale ragione, convinti che la musica possa recargli beneficio, i suoi ministri lo convincono a far ricorso a un suonatore di cetra⁷²: “Vedi – gli dicono –, un cattivo spirito sovrumano ti turba. [...] Cercheremo un uomo abile a suonare la cetra. Quando il sovrumano spirito cattivo ti investirà, quegli metterà mano alla cetra e ti sentirai meglio. [...] Ho visto il figlio di Iesse: egli sa suonare, è prode di forza e uomo di guerra, saggio di parole, di bell’aspetto, e il Signore è con lui”. Subito il re invia a Iesse quest’invito: “Mandami Davide tuo figlio, quello che sta col gregge”⁷³. È in questo modo che Davide giunge alla corte di Saul. Diventerà per il re come un figlio.

Come si sa, il giovanetto affronterà poi il campione dei Filistei, il gigantesco Golia, a mani nude, sconfiggendolo con il solo ausilio di una fionda.

27. Vittorie e vicissitudini del giovane Davide

Dopo un simile evento, Saul affida a Davide la guida dei suoi eserciti. Non resterà deluso. Ovunque egli si muova è la disfatta dei nemici di Israele. In breve la sua fama cresce a dismisura,

⁷⁰ 1 Sam 16,1-13.

⁷¹ Forse un disturbo di origine psichica dovuto al senso di colpa, ad angustie di natura religiosa e a timori di possibili congiure (cfr. Gdc 3,10).

⁷² Si tratta di una usanza comune nel medio Oriente antico. Si riteneva infatti che ascoltare la musica potesse mitigare i disturbi psichici e scacciare gli spiriti cattivi.

⁷³ 1 Sam 16,15-19.

tutto il popolo lo ama, mentre le donne cantano ritornelli su di lui: “Saul ha ucciso i suoi mille, Davide i suoi diecimila”⁷⁴. Com’è facile intuire, nel cuore del re l’affetto per il giovane lascia pian piano posto all’invidia; e poi all’odio, fino a desiderarne apertamente la morte. Non resta che la fuga. Aiutato da Gionata, il figlio di Saul che lo ama come la propria vita, Davide trova riparo nel deserto, dove verrà raggiunto da un gran numero di persone.

Ricercato continuamente da Saul, che lo vuole morto a ogni costo, per ben due volte Davide ha occasione di uccidere il suo inseguitore, e tuttavia sceglie sempre di risparmiargli la vita: “Non stenderò la mano sul mio signore, perché è il consacrato del Signore”⁷⁵. Ma la fine di Saul è vicina. Sarà travolto poco tempo dopo assieme a tre suoi figli, durante la battaglia con i Filistei, sul monte Gelboe.

28. Gerusalemme, città santa

Dopo una guerra civile per la successione di Saul, all’età di trent’anni, nella città di Ebron, Davide viene consacrato re, prima della tribù di Giuda, e poi di tutto Israele.

Egli sottomette i Filistei, gli Ammoniti e i Moabiti, gli Aramei, gli Amaleciti e gli Edomiti; stringe alleanze con Tiro e con capi tribù minori. È un regno di tutto rispetto il suo, questo che è sorto ora, tra le due super potenze, egiziana e mesopotamica. Comprende Israele e Giuda, si estende dal torrente Arnon, in Moab, fino a Galaad, va da Dan, in Galilea, fin quasi a Tiro e al Mediterraneo, e scendendo lungo la costa giunge fino a Betsabea e al mar Morto.

A questo punto, assieme a un manipolo di uomini, il giovane re compie un’impresa importantissima, si impadronisce della roccaforte gebusea di Gerusalemme (detta “Jebus”, dal nome dei suoi abitanti) e ne fa un feudo personale. La chiama “Città di Davide” e la elegge a capitale del regno. È una scelta felice. Essa infatti si trova in una zona centrale del regno e non ha mai fatto parte, fino ad allora, del territorio ebraico; la scelta perciò non suscita polemiche o gelosie tra le tribù, anzi si rivela un elemento unificante.

Di più, vi trasferisce l’Arca dell’Alleanza, eleggendola così anche a “capitale religiosa”.

⁷⁴ 1 Sam 18,7.

⁷⁵ 1 Sam 25,11; 26,9-11.

29. L'Alleanza davidica

In quel periodo il re decide di costruire un tempio per il Signore, com'è in uso presso tutti i popoli. Ma dopo aver comunicato questo progetto al profeta Natan, ecco che questi fa subito ritorno da lui per comunicargli la risposta divina. Questo il testo.

Così dice il Signore delle moltitudini: “Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo; sono stato con te dovunque sei andato; anche per il futuro distruggerò davanti a te tutti i tuoi nemici e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo a Israele mio popolo e ve lo pianterò perché abiti in casa sua e non sia più agitato e gli iniqui non lo opprimano come in passato, al tempo in cui avevo stabilito i Giudici sul mio popolo Israele e gli darò riposo liberandolo da tutti i suoi nemici. Te poi il Signore farà grande, poiché una casa farà a te il Signore. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio. Se farà il male, lo castigherò con verga d'uomo e con i colpi che danno i figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio favore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso dal trono dinanzi a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre”⁷⁶.

Con questo testo ha inizio il tema del “messianismo regale”. Dio promette a Davide una lunga casa dinastica. Il regno infatti, per iniziativa divina, è per Davide e per la sua discendenza. È una promessa che non pone condizioni e non si sovrappone all'Alleanza del Sinai, ma anzi la conferma, concentrandola sulla figura del re. Dio mostra di essere concretamente presente con Israele: lo guida, lo conserva in unità e ora gli propone di volgere il suo sguardo al futuro, con la promessa messianica. “Così non è forse la mia casa presso Dio?” si chiede Davide alla fine della sua lunga vita. “Sì, un'Alleanza eterna ha stabilito con me”⁷⁷. Si comprende dunque quanto sia divenuta fondamentale la questione della successione al

⁷⁶ 2 Sam 7,8-16.

⁷⁷ 2 Sam 23,5.

trono, e anche perché Davide compaia in molti oracoli profetici. Parlare di lui infatti, significa affermare l'amore di Dio per Israele e la sua fedeltà all'Alleanza: "L'Alleanza eterna, i favori assicurati a Davide", dice il profeta Isaia⁷⁸. E Dio non mancherà di perpetuare la dinastia.

Da allora Davide, in quanto "eletto", "unto", "alleato" e "benedetto dal Signore", diviene il prototipo del re-Messia. Questi titoli verranno applicati a tutti i re che da lui discenderanno.

Si può dunque intuire quanto grande sarà lo smarrimento di Israele, quando Gerusalemme cadrà sotto i colpi dell'Impero babilonese, e il re di Giuda verrà condotto in catene in terra pagana⁷⁹. L'umiliazione della dinastia davidica costituirà una grande prova per la fede di Israele, anche dopo il rientro dall'esilio. Di fatto la dinastia di Davide non verrà mai più ripristinata e Israele comincerà a pensare al re-Messia come a una figura diversa da quella di un comune sovrano, come quelli che fino ad allora hanno regnato su Giuda e Israele.

30. Delitto e pentimento di Davide

Anche Davide conoscerà un momento di debolezza. Com'è noto, egli si invaghisce di una donna, Betsabea, e decide di prenderla per sé, nonostante ella sia già sposata.

Concepisce così una duplice, gravissima trasgressione. Provvede a mandare segretamente in guerra Uria, il marito di lei, e lo invia proprio laddove la battaglia infuria maggiormente, perché venga ucciso. Poi, dopo la morte di questi fa chiamare la vedova e si unisce a lei. Ne nascerà un figlio.

Uria dunque è morto, il matrimonio celebrato, il bambino è nato. Sarebbe tutto sistemato, ma ecco ricomparire Natan. Il Signore infatti, attraverso il profeta, porta allo scoperto tutta questa sordida storia, compiuta con astuzia e lucidità e tenuta nascosta agli occhi di tutti. Davide viene messo così nella condizione di vedersi come lo vede Dio e di fare un'esperienza davvero umiliante per un re. Ma Davide (e qui sta la sua grandezza) accoglie il duro rimprovero rivoltagli da Dio, giungendo a un pentimento sincero. Subito in-

⁷⁸ Is 55,3.

⁷⁹ Lam 4,20.

fatti si avvede della sua colpa e supplica, pentito, il perdono del Signore. Richiesta che viene accolta, assieme però a una grave punizione, la richiesta della vita del bambino concepito in quella unione.

In seguito, Betsabea concepirà un secondo figlio, cui verrà posto nome Salomone. Prima di morire, Davide lo farà eleggere come suo successore, facendolo proclamare re solennemente: “Voi suonerete la tromba, e griderete: Viva il re Salomone!”⁸⁰.

31. Il grande re Salomone

Ereditato il regno di Davide, Salomone (da *shalom*, “pace”) si dedica da subito a consolidare i confini e a mantenere la pace con i popoli circostanti. A tale scopo, dopo aver messo in atto misure severe contro gli avversari politici, sposa la figlia del faraone, mettendosi così al riparo da eventuali attacchi da parte dell’Egitto. Dotato di fede profonda, il giovane Salomone ottiene da Dio il dono di una sapienza straordinaria⁸¹, che manifesta, per esempio, nel noto episodio del figlio conteso dalle due prostitute, entrambe sedicenti madri del bambino⁸².

Sviluppa l’amministrazione ed elegge ufficiali, organizza il Paese in dodici distretti con l’incarico di far pervenire ogni mese le risorse e la mano d’opera necessaria ai grandi lavori cui ha dato inizio. Salomone possiede intelligenza e saggezza, compone più di mille proverbi e altrettante poesie; la sua conoscenza si estende a ogni argomento, dagli animali alle piante, alle persone. Fa costruire grandi scuderie in tutto il Paese ed egli stesso dispone di cavalli da sella a migliaia. Perfino una flotta, da lui voluta, solca i mari. La sua magnificenza e la sua fama crescono a dismisura, diffondendosi in breve tempo in tutto il medio Oriente. La stessa regina di Saba si reca da lui, per far visita al “grande sapiente”.

Seguendo i desideri di Davide suo padre, Salomone dà poi inizio alla costruzione più importante del regno, quella del Tempio, ove porrà nel suo ambiente più intimo, nel “santo dei santi”, l’Arca dell’Alleanza”. “Allora il tempio si riempì di una nube – dice la Bibbia – cioè della gloria del Signore. [...] Allora Salomone disse: Il Signore

⁸⁰ 1 Re 1,34.

⁸¹ 1 Re 3,4-15.

⁸² 1 Re 3,16-29.

ha deciso di abitare nella nube. Ora io ti ho costruito una casa sublime, un luogo ove tu possa porre per sempre la tua dimora”⁸³.

Non solo. Salomone fa costruire anche il palazzo regale, e dà disposizioni per l’arredamento del Tempio e della reggia...

Ma anche lui commette alcuni gravi errori. Costringe infatti i sudditi, soprattutto quelli delle popolazioni del Nord (le dieci tribù di Israele), a pesanti tributi e ai lavori forzati per le costruzioni da lui indette, Tempio e reggia. Ciò comporterà una rivolta serpeggiante che, se pure contenuta finché egli è in vita, esploderà alla sua morte. Ma saranno soprattutto il gran numero delle mogli straniere (la Bibbia parla di settecento mogli e di trecento concubine), e dei loro dèi, a pervertirgli il cuore, trascinandolo all’idolatria. Alla fine – dice la Bibbia – Salomone “commise quanto è male agli occhi del Signore”⁸⁴.

32. Il regno si divide. Giuda e Israele

Com’era prevedibile, alla morte di Salomone la lotta per il potere porterà alla divisione del regno.

A sud il regno di Giuda, con capitale Gerusalemme; il re è il figlio di Salomone, Roboamo. A nord quello di Israele, con capitale Samaria, e il re è Geroboamo, un giovane che era stato capo del reclutamento della casata di Giuseppe.

Siamo intorno al 935 a.C. I re di Giuda saranno tutti discendenti di Davide e beneficeranno dell’Alleanza davidica. I re di Israele non discendono invece da Davide. Su diciannove di essi, otto verranno assassinati.

Di tutti i sovrani dei regni di Giuda e di Israele, a eccezione dei soli Davide, Ezechia e Giosia⁸⁵, oltre a raccontarne le gesta, la Bibbia usa nei loro riguardi sempre le medesime parole: “Fece ciò che è male agli occhi del Signore”.

Molte volte il Signore invierà i suoi profeti – soprattutto al Nord, dove maggiore è la possibilità di contaminazione con le divinità delle popolazioni locali – per richiamarli alla purezza della fedeltà all’Alleanza, ma la loro voce rimarrà spesso inascoltata.

⁸³ 2 Cr 5,13 – 6,1-2.

⁸⁴ 1 Re 11,6.

⁸⁵ Giosia dà vita a una profonda riforma religiosa e indice la celebrazione annuale della Pasqua nel Tempio del Signore a Gerusalemme, eretto perciò da questo momento a “santuario nazionale”.

33. Il fallimento della monarchia e l'esilio

Il regno del Nord sarà il primo a cadere, nel 721 a.C., travolto dalla potenza assira. Samaria verrà distrutta e gli Israeliti deportati in massa in Assiria.

Il regno del Sud cadrà invece più tardi, nel 587 a.C., sotto la violenza dell'impero babilonese. Il Tempio e la reggia vengono dati alle fiamme, Gerusalemme è distrutta, l'Arca dell'Alleanza scomparsa per sempre. Il re, costretto ad assistere all'uccisione dei suoi figli, viene accecato e deportato in catene a Babilonia, assieme all'élite di Gerusalemme (i sacerdoti del tempio e gli ufficiali regi). Giuda è ormai una provincia babilonese.

Gli Ebrei hanno dunque perduto ogni cosa: la terra (segno tangibile della benedizione del Signore), il re (attraverso il quale Dio perpetua la sua benedizione) e il Tempio (luogo della presenza del Signore).

E tuttavia, anziché esserne distrutta, la fede di Israele si purifica, si rinnova e si rafforza, grazie anche all'azione di profeti come Geremia, Ezechiele e Isaia⁸⁶, che cercano di sostenere il popolo orientandone lo sguardo, nonostante la tragedia e l'esilio, verso un futuro che può ancora aprirsi alla speranza. L'esilio infatti, costituisce per gli Israeliti un tempo di riflessione, di riorganizzazione religiosa e di ripensamento sulla loro identità. Scoprono così un nuovo modo di vivere la fede. Il Tempio non c'è più, è vero, e dunque non è più possibile offrire sacrifici. Ma nel giorno di sabato ci si può riunire e celebrare insieme il Signore, riflettendo sulla sua parola. Inoltre, il vuoto lasciato dall'assenza del re, aiuta a ricordare che l'unico vero re di Israele è il Signore.

Infine la terra. Anch'essa non c'è più. Ma da ora sarà la circoncisione a stabilire il "regno" degli Israeliti, ampliandone i confini oltre lo spazio fisico: un regno assai più vasto, dunque, costituito dagli Israeliti stessi, presenti presso tutti i popoli della terra.

Nel corso di grandiose visioni il Signore fa conoscere a Ezechiele che gli Israeliti torneranno un giorno nel loro Paese e riedificheranno il Tempio; poi gli mostra come questo dovrà essere, come si dovrà celebrare la festa della *Pasqua* e lo *Yom Kippur*, il giorno del Espiazione, in modo che lo ricordi al popolo; infatti è già presente nella *Torah*.

⁸⁶ Un discepolo di Isaia, chiamato anche "il secondo-Isaia" o "Deutero-Isaia".

34. L'Editto di Ciro, re di Persia. Il “secondo Tempio”

Il 29 ottobre 539 a.C., Ciro, re di Persia, si impadronisce di Babilonia, e subito emana un editto con il quale consente ai Giudei di ritornare a casa. Non solo. Concede loro una specie di “rimborso per i danni di guerra”, perché possano far fronte alla ricostruzione del Paese. Ciro, infatti, ha tutto l'interesse ad avere in quelle terre un avamposto del suo impero verso l'Egitto, una colonia di sudditi riconoscenti, devoti e fedeli.

Ecco dunque nel 538 a.C. un primo gruppo di Ebrei, costituito dai capifamiglia di Giuda e di Beniamino, da sacerdoti e da leviti, fare ritorno al proprio Paese sotto la guida di Sesbassar, principe di Giuda. Portano con sé anche gli arredi del Tempio di Gerusalemme che Nabucodònosor aveva trafugati e posti nel tempio del suo dio, e che Ciro ha restituito loro.

Il ritorno degli esuli si rivela da subito difficoltoso. I Samaritani infatti, che nel frattempo si sono impadroniti del territorio cananeo, non vedono di buon occhio il ritorno degli antichi proprietari e impiegano ogni sforzo per impedire la ricostruzione di Gerusalemme, del Tempio e delle mura della città.

Quasi vent'anni dopo, nel 520 a.C., sotto il regno di Dario, un secondo convoglio di rimpatriati, provenienti da Babilonia, entra a Gerusalemme, alla guida del principe Zorobabel e del sommo sacerdote Giosuè. Grazie a essi e all'aiuto dei profeti Aggeo e Zaccaria, i lavori per la ricostruzione del Tempio vengono ripresi. Nel 515 a.C., cinque anni dopo, il secondo Tempio di Gerusalemme è terminato. Alla vista della nuova costruzione, le lacrime dei presenti sgorgano copiose: sono quelle di quanti hanno conosciuto lo splendore del Tempio di Salomone, ma anche di chi finalmente, dopo tanto tempo, esulta di gioia.

35. Nascita del Giudaismo

Qualche tempo dopo, Esdra – uno scriba che vive alla corte persiana, incaricato di curare le questioni giudaiche – e Neemia – il coppiere del re – vengono inviati a Gerusalemme. Il primo “nel settimo anno del re Artaserse”, per riorganizzare la regione. Il secondo “nel ventesimo anno” del sovrano, per riedificare le mura della città. Per la verità, la cronologia relativa a questo periodo, così importante per l'Ebraismo, è piuttosto imbrogliata e controversa. Quel che si

comprende, però, è che i due lavorano a un'opera comune. Fornito di un mandato del re, Esdra ripristina con fermezza la purezza della fede, impone misure durissime contro i matrimoni contratti con le "donne straniere", e stabilisce con forza la Legge di Mosè: si tratta senza dubbio del Pentateuco, cioè dei primi cinque libri della Bibbia: la *Torah*. Esdra dà lettura della Legge davanti al popolo, rinnovando in forma pubblica e solenne l'Alleanza del Sinai. Il popolo confessa apertamente le proprie trasgressioni, impegnandosi d'ora in avanti a essere fedele alla Legge.

Neemia invece, nominato governatore di Giuda in nome del re, riedifica le mura di Gerusalemme⁸⁷ e ottiene l'indipendenza dei Giudei dalla Samaria. Rientra in Persia dopo dodici anni, per tornare poi a Gerusalemme una seconda volta, a causa di alcuni disordini avvenuti nella comunità.

Il culto solenne descritto nei capitoli 8-10 del libro di Neemia, in cui vi è la descrizione della lettura della Legge da parte di Esdra e del commento che ne segue, può essere considerato come la nascita ufficiale del Giudaismo. La comunità infatti non si riunisce nel Tempio, ma nella piazza pubblica; il rito non consiste nell'offrire sacrifici, ma nella lettura della Legge e nella preghiera.

Secondo la tradizione ebraica, con Esdra ha inizio la definizione dei Canoni e in parte della Halakita. Un anello di congiunzione con la tradizione orale.

36. I sacerdoti e una lingua comune

In questo periodo la comunità di Gerusalemme si ricostruisce in silenzio e si approfondisce spiritualmente, mentre il potere dei sacerdoti si consolida, ed essi divengono capi religiosi e politici a tutti gli effetti.

La lingua dell'impero nel frattempo si unifica. In tutte le province persiane, infatti, è l'aramaico a imporsi, utilizzato come lingua comune (un po' come succede oggi per l'inglese) soprattutto per la diplomazia e il commercio. Poco a poco questa lingua si sostituisce all'ebraico, che verrà però conservato nella liturgia.

⁸⁷ Ripara le breccie delle mura in soli 52 giorni, disponendo che la metà dei giovani sia impiegata nel lavoro di restaurazione, mentre l'altra metà sia posta a difesa.

37. Midrash e Targum

Questo è anche il periodo che vede il sorgere del *Midrash* e del *Targum*. Di cui il più celebre è quello di Onkelos. Con la parola *Midrash*, da *darash*, “ricerca”, si intende il metodo di interpretare la Bibbia e di comporre le opere. Il *Midrash Halakhab* (da “strada”, “cammino”) si concentra sulle leggi, e quindi sulle norme necessarie a una corretta condotta della vita, mentre il *Midrash Aggadab* (da “raccontare”) interpreta e commenta le parti poetiche e narrative della Bibbia. Il *Targum* è invece la traduzione della Bibbia in aramaico. Il popolo infatti ha ormai dimenticato l’ebraico e necessita dunque che i testi vengano tradotti nella lingua che può comprendere. Questa traduzione è prima orale: durante la grande riunione presieduta da Esdra, per esempio, dopo la lettura della Scrittura, i leviti la spiegano al popolo. Solo in seguito, verso l’inizio dell’era cristiana, si darà inizio ai *Targum* per iscritto.

38. Le comunità della diaspora

La distruzione della monarchia, e poi l’esilio, avevano determinato nella popolazione ebraica quattro categorie di persone: gli esuli sedentarizzati, che nonostante l’Editto di Ciro avevano preferito restare a Babilonia, gli esuli del ritorno (tra i quali i sacerdoti, che detengono ora il potere), i rimasti in Canaan, che si erano resi ostili alla ricostruzione di Gerusalemme, e infine gli Ebrei della diaspora, che si erano rifugiati presso altri Paesi.

La comunità rimasta a Babilonia in particolare, numerosa e viva, diverrà in futuro un centro religioso e culturale di grande rilievo per il popolo ebraico. Ma anche le colonie in Egitto di Elefantina, di Alessandria e di Tafni, le quali eserciteranno una profonda influenza, soprattutto nel tardo Giudaismo. Proprio ai Giudei alessandrini si deve la prima traduzione in greco della Bibbia, detta dei “Settanta”. Si assiste così alla dispersione del Giudaismo (*diasporà* in greco), il quale, pur conservando il proprio centro a Gerusalemme, ha cominciato a diffondersi presso gli altri popoli, mantenendo integra l’appartenenza religiosa, il culto e l’identità di popolo eletto.

39. Antioco Epifane. L’epoca dei martiri

Con la caduta dell’Impero persiano, travolto dalle armate di Alessandro Magno (333 a.C.), la Palestina passa sotto il domi-

nio greco. Alla morte del conquistatore macedone, l'impero viene diviso tra i suoi generali, dai quali nascono tre dinastie che portano il nome dei loro fondatori: gli Antiganidi in Grecia, i Lagidi in Egitto e i Seleucidi in Siria.

La Palestina viene governata inizialmente dai Lagidi d'Egitto (333-198 a.C.), i cui re (i Tolomeo) concedono ai Giudei un'ampia autonomia. I pilastri della religione giudaica sono ora il Tempio, la Legge e i Sacerdoti. Ai Lagidi subentrano poi i Seleucidi (198-63 a.C.), i cui sovrani invece (da Antioco III in avanti) tentano con la forza di ellenizzare il Paese. Inizia per Israele l'epoca dei martiri.

Nel 167 a.C., Antioco IV Epifane abolisce tutti i privilegi dei Giudei. Sopprime il sabato, proibisce la circoncisione e installa nel Tempio "l'abominio della desolazione"⁸⁸, ovvero la statua di Zeus Olimpico. A rafforzare l'opera di ellenizzazione del popolo ebraico contribuisce tra l'altro l'azione di una parte dei Giudei.

Alcuni del popolo presero l'iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà di introdurre le istituzioni dei pagani. Essi costruirono una palestra in Gerusalemme secondo le usanze dei pagani e cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male⁸⁹.

Antioco IV dà inizio alla persecuzione. Vieta ai Giudei qualsiasi azione legata al culto, pena la morte. Moltissimi di loro vengono uccisi, i fanciulli e le donne ridotti in schiavitù, il Tempio depredata e profanato. "Il Tempio è diventato come un uomo ignobile"⁹⁰, dice la Bibbia. "Sopra Israele fu scatenata un'ira veramente grande"⁹¹.

40. I Maccabei e la festa di Hanukkah

Ma tutta questa violenza non può durare a lungo. Viene il giorno in cui un sacerdote si scaglia su un emissario di Antioco IV, inviato per imporre ai Giudei sacrifici agli idoli, e lo uccide. Ha inizio una grande rivolta. La guida Giuda Maccabeo della famiglia degli Asmonei, assieme ai suoi fratelli. Dopo aver liberato Gerusalemme, il 15 dicembre 164 a.C., il Tempio è finalmente riconsacra-

⁸⁸ Dn 11,31.

⁸⁹ 1 Mac 1,13-15.

⁹⁰ 1 Mac 2,8.

⁹¹ 1 Mac 1,64.

to e restituito al culto del Signore. Da allora l'avvenimento è ricordato con la festa della Hanukkah, o "inaugurazione"⁹².

Gli Asmonei diventeranno una dinastia, fregiandosi anche del titolo di re. Ma alterne e tristi vicende li condurranno verso un epilogo di decadenza. Il loro fragile regno, infatti, travagliato da lotte intestine e da continui delitti dinastici, non potrà reggere all'urto della potenza romana.

41. Farisei, Esseni e Sadducei

In questo periodo sorgono tre generi di gruppi: sono i Farisei, gli Esseni e i Sadducei.

I Farisei ("separati") sono Giudei profondamente legati alla Legge. Per la loro profonda conoscenza delle Scritture e la rigorosa osservanza della Legge, dal 135 a.C. divengono per la comunità ebraica un vero riferimento religioso.

Gli Esseni sono invece una comunità giudaica del tardo ellenismo. Meglio conosciuti dopo la scoperta dei manoscritti di Qumran (mar Morto), essi costituiscono la prima comunità di tipo "monastico" apparsa in area semitica. In comune con i Farisei hanno una profonda devozione per la Legge, l'osservanza rigorosa del sabato e il timore di contaminarsi. Si entra a far parte della loro comunità alla fine di un noviziato e i beni di ciascuno vengono messi in comune. Vivono il celibato, e la loro esistenza è governata dal culto. Condannano la schiavitù e i sacrifici cruenti, si dedicano all'agricoltura, alla pastorizia e all'artigianato.

Le loro dottrine, di cui è possibile cogliere il significato solo in parte, sono apertamente esoteriche: gli Esseni infatti, si presentano come gli eredi delle rivelazioni segrete più antiche, ereditate anche dal pitagorismo greco e dal dualismo persiano. Praticano riti di purificazione e terapie magiche. Sviluppano una ricca angelologia, secondo la quale quanto accade sulla terra deriverebbe dall'esito degli scontri tra due ordini angelici, quello degli spiriti delle tenebre, capitanati dal principe Belial (o Satana), e quello degli angeli di Dio. Secondo Giuseppe Flavio, gli Esseni sarebbero dotati del dono della predizione, e riserverebbero ai loro seguaci la "conoscenza del nome degli angeli".

⁹² Dura otto giorni ed è la terza festa annuale di liberazione, oltre a quella di Pesah (la Pasqua) e di Purim (in ricordo dello scampato sterminio sotto il re persiano Assuero).

Infine i Sadducei (forse da “Sadoc”, il sommo sacerdote nominato da Salomone⁹³, o da “Tzadik”, cioè “giusto”). Sono sacerdoti di antica nobiltà, divenuti politici grazie alle loro strette relazioni con gli Asmonei. Contrariamente ai Farisei essi non ammettono la risurrezione, l’esistenza degli angeli e degli spiriti, e possiedono una visione del mondo, diciamo così, di tipo “illuministico”.

42. Verso la catastrofe

Come si sa, con l’ingresso di Pompeo a Gerusalemme (63 a.C.), ha inizio il tempo della dominazione romana e l’ultimo periodo di splendore della storia ebraica. Entrato nel Tempio e raggiunto “il santo dei santi”, Pompeo rimane stupito di non trovarvi alcuna immagine, ma solo “un vuoto mistero”.

In quest’epoca si assiste alla ripresa del messianismo davidico.

È il periodo di Erode il Grande, in cui sorgono figure come Shammay e Hillel, capi del sinedrio e padri del Giudaismo rabbinico: il primo, noto per la sua severità, l’altro per la sua indulgenza, ma entrambi considerati come i “portatori della parola del Dio vivente”.

Il regno di Erode il Grande dura dal 37 al 4 a.C. È un re abile e crudele. Fa ampliare il Tempio e costruire la città di Cesarea, ma fa anche uccidere gli ultimi Asmonei e il sommo sacerdote. Alla sua morte, il regno viene smembrato tra i suoi figli. Ritroverà unità sotto il re Agrippa, a loro succeduto; dopodiché la Giudea non godrà più di alcuna autonomia. Verrà infatti governata dai soli procuratori romani, il cui governo si farà sempre più insopportabile, tanto che nel 66 d.C. scoppia l’ennesima rivolta giudaica, guidata dagli Zeloti e da altri capi carismatici. Gli Zeloti (“zelanti per Dio e per la patria”), sono il partito fondato da Giuda il Galileo all’inizio del I secolo. A differenza dei Farisei, essi sono convinti che non sia giusto lasciare che le cose seguano il loro corso, ma che si debba intervenire rovesciando la situazione con le armi.

La guerra infurierà per cinque anni. Nel 70 d.C., alla guida di Tito, le legioni romane travolgono gli insorti. È la fine. Il Tempio viene dato alle fiamme, muoiono migliaia di persone, scompaiono per sempre il sacerdozio, il sinedrio di Gerusalemme e tutti i componenti della vita socio-religiosa di Israele (Esseni, Sadducei e Zelo-

⁹³ 1 Re 2,35.

ti). Dove prima si ergeva il Tempio, non vi è ormai che un ammasso di rovine, dove recarsi a piangere. Di più, nel 130 d.C. Adriano innalzerà al suo posto un santuario dedicato a Giove capitolino.

Da questo momento la “nazione giudaica” si riconoscerà nei suoi figli dispersi (le cui comunità, diffuse per ora nel bacino mediterraneo, troveranno rifugio in tutto il medio Oriente e in Europa). Stretti intorno alla *Torah*, essi ritroveranno la propria identità, dedicandosi all’interpretazione della parola divina, all’insegnamento, al culto.

Bisogna sapere che durante l’assedio di Gerusalemme, il fariseo Yochanan ben Zakkaj era potuto fuggire, e col permesso di Tito aveva fondato a Yavne un’accademia rabbinica, retta da 71 dottori, privi di poteri politici. Era nato così il primo istituto del “Giudaismo post-biblico”.

43. Inizia l’epoca post-biblica

Tra i Giudei sopravvissuti alla catastrofe vi è, però, chi non ha ancora rinunciato al desiderio di ristabilire l’indipendenza nazionale. Infatti, forse per il divieto della circoncisione emanato dall’imperatore Adriano, forse per il nuovo progetto urbanistico di Gerusalemme, pensato secondo canoni pagani, si scatena un’altra rivolta, guidata questa volta da Shim’on Bar Kokhbha. Una nuova guerra che durerà due anni, anche questa soffocata nel sangue dalle legioni romane, al comando di Settimio Severo. La popolazione è decimata.

Gerusalemme perde per sempre la sua funzione di traino per la comunità giudaica. Ciò comporterà che da qui in avanti la storia degli Ebrei si sposterà dalla Giudea alla diaspora, con la prevalenza ora di un centro ora di un altro; e dunque il mutamento della lingua, della cultura e delle condizioni sociali degli Ebrei. Ma anche delle loro attività, che passano da un genere di vita agricolo e pastorizio a un altro, commerciale e artigianale. Mentre sul piano religioso divengono fondamentali l’istituzione del culto sinagogale e l’*Halakhab*⁹⁴. Proprio questi ultimi assumeranno l’importanza attribuita fino ad allora al territorio nazionale, divenendo il “collante” che terrà coesi i Giudei dispersi nel mondo.

⁹⁴ Cfr. il paragrafo 37 “Midrash e Targum”, p. 66.

44. Nasce la Bibbia

Verso la fine del I secolo, a Yavne, in Palestina, viene fissato il canone della Bibbia (*Tanach* in ebraico, *ta biblìa*, “i libri”, in greco), il testo sacro di Israele. In essa si alternano avvenimenti storici e genealogie, rivelazioni, profezie e codici religiosi. È divisa in tre sezioni, e i libri che la compongono sono 24.

- La Torah (o “Insegnamento”, detto anche Pentateuco):
Genesi, Esodo, Numeri, Levitico e Deuteronomio;
- I Profeti:
(ANTERIORI) *Giosuè, Giudici, Samuele, Re*
(POSTERIORI) *Isaia, Geremia, Ezechiele* e “I dodici profeti” (*Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia*);
- I Ketubim (o “Agiografi”):
Salmi (o “Inni”), *Giobbe, Proverbi, Rut, Cantico dei Cantici, Qoelet, Lamentazioni, Ester, Daniele, Esdra-Neemia, Cronache*.

I libri *Rut, Cantico dei Cantici, Qoelet, Lamentazioni* ed *Ester* sono anche chiamati i “cinque rotoli” e vengono letti durante le feste. I libri del testo biblico sono scritti esclusivamente in ebraico: ne sono esclusi perciò i supplementi in greco di *Ester* e di *Daniele*.

45. Mishnah e Talmud

Oltre a Yavne, sorgono in Palestina altri centri di studio. In uno di questi, a Usha, verso la fine del II secolo rabbi Giuda il Principe (detto anche “il Santo”) codifica il complesso delle *halakhot*, cioè delle norme giuridico-religiose della tradizione orale⁹⁵. Si tratta della *Mishnah* (“ripetizione” orale), subito accolta dalle varie scuole. Essa abbraccia la tradizione della Legge, ed è costituita da sei sezioni (agricoltura, feste, donne, diritto civile e penale, sacrifici e consacrazioni, puro e impuro) con 63 trattati complessivi. Giungerà ad assumere un’importanza fondamentale. “Non si può decidere nel modo giusto – infatti – se non partendo dalle parole dei saggi”⁹⁶. Essa è accompagnata, sia in terra giudaica, sia in terra babilonese – dove nel frattempo le comunità giudaiche sono

⁹⁵ Grazie anche al pensiero di rabbi Aqibah e del suo discepolo Meir.

⁹⁶ *Tosefta*, l’opera che fa da controparte alla Mishnah.

divenute centri religiosi e culturali di prestigio – dalla *Gemara*, l'espansione che chiarisce i testi della *Mishnah*. *Mishnah* e *Gemara* costituiscono il *Talmud* (“studio”).

Se ne distinguono due, uno di Gerusalemme, lo *Yerushalmi*, nato sul suolo palestinese (non a Gerusalemme) all'inizio del V secolo, e uno babilonese, il *Babli*, completato tra la fine del V secolo e l'inizio del VI. Il primo, scritto in galileo-aramaico, racchiude l'insieme delle tradizioni degli studiosi di Tiberiade, di Sepphoris e di Cesarea; il secondo, scritto in aramaico-babilonese, diverrà il Talmud vero e proprio, quello che solitamente viene studiato. Oltre all'insegnamento, nel Talmud confluiscono folclore e leggenda, mistica e fantasia della cultura ebraica. Diverrà la fonte principale della dottrina e della pratica, e la forza che terrà coesi spiritualmente e moralmente gli Ebrei dispersi.

46. Le accademie di Babilonia. L'epoca Gaonica

Nel frattempo la Palestina era passata sotto la dominazione bizantina, mentre nuovi agglomerati ebraici erano sorti in Italia, in Francia, in Germania e in Spagna.

Dal VI secolo in avanti si assiste alla nascita e all'espansione dell'Islam. Va subito detto che, a parte casi sporadici, anche gravi, accaduti soprattutto durante le fasi iniziali della conquista musulmana, le relazioni tra le comunità ebraiche e il mondo islamico sono sempre state abbastanza buone. I rapporti si deterioreranno a partire dal XX secolo, con la nascita dello Stato di Israele.

In questo periodo, Babilonia diventa il centro spirituale del Giudaismo della diaspora. Si assiste infatti a una vera fioritura delle sue accademie e alla crescita dell'importanza religiosa dei suoi capi, i Gaonim (“eccellenze”). Consultati, essi emettono “risposte”, destinati alle comunità dell'intero mondo ebraico, anche a quelle più remote, disseminate in Occidente. Provvedono a uniformare il testo biblico e a stabilire l'ordinamento del culto. Mentre i Massoreti (da *masorah*, “tradizione”) aggiungono alla Bibbia, scritta in ebraico, e composta dalle sole consonanti, un sistema di punteggiatura costituito da vocali e accenti. Contano inoltre i versi, le parole e le lettere del testo biblico, annotando tutte le varianti. In questo periodo viene anche ripreso l'uso della lingua ebraica, assieme all'adozione della lingua araba.

Si può dire che il Giudaismo medievale è interamente talmudico. Ma i Gaonim devono anche affrontare una grave minaccia per il Giudaismo tradizionale, quello dello *scisma caraitico*, fondato da Anan ben David. Il caraismo rifiuta l'intera tradizione fissata dalla *Mishnah* e dal *Talmud*, sostenendo di basarsi solo sullo studio della Sacra Scrittura, soprattutto della *Torah*. Conoscerà un successo straordinario, espandendosi ovunque, fino a quando cadrà sotto i colpi delle critiche incisive del giovane Gaon di Sura, Rav Saadia.

47. La Qabbalah

Il termine *Qabbalah* viene usato a partire dall'XI secolo d.C., pur essendo molto più antico, per designare una forma di misticismo che prende in esame i rapporti con il mondo soprannaturale (*Qabbalah speculativa*), e gli strumenti grazie ai quali è possibile modificare l'equilibrio delle forze che agiscono sul mondo e sull'umanità (*Qabbalah pratica*). Raccoglie il complesso delle dottrine segrete e mistiche dell'Ebraismo, con l'aiuto delle quali l'iniziato (un discepolo che conosca già a fondo il testo biblico e il *Talmud*), cerca di risalire al Dio segreto e inaccessibile attraverso la scoperta dei suoi attributi – soprattutto con la preghiera, accompagnata da azioni mistiche e da tecniche precise – fino a giungere alla contemplazione del Nome di Dio e all'estasi.

48. Ebrei sefarditi ed ebrei ashkenaziti

Col sopraggiungere del Mille, il centro babilonese pian piano si spegne. Ma nel frattempo un altro centro era andato sorgendo, in Spagna, dove la comunità sefardita (da "Sefarad", Spagna) era da tempo radicata. Qui prenderà vita e si svilupperà una vivace attività intellettuale, che durerà fino al XV secolo, e che vedrà l'affermarsi di filosofi, politici al servizio di emiri e di re cristiani, scienziati, artisti, grammatici, traduttori.

Il più noto filosofo dell'epoca è Mosè ben Maimon (Maimonide, 1135-1204). Accolto con entusiasmo dagli ambienti anti-filosofici per la sua codificazione talmudica *Mishneh Torah*, verrà invece respinto per la sua opera filosofica *Guida dei perplessi e degli smarriti*.

Questa età aurea terminerà nel 1492, con un effetto dirompente per il popolo di Israele, simile a quello avvenuto in seguito alla di-

struzione del Tempio, nel 70 d.C. Tra il 1370 e il 1493 infatti, su duecentocinquantamila Ebrei sefarditi, ben cinquantamila verranno trucidati: un quinto dell'intera popolazione ebraica spagnola, mentre tutti gli altri saranno espulsi brutalmente dal Paese. Chiuse le accademie, distrutti i luoghi di culto, spenta per sempre la straordinaria civiltà ebraica sul suolo spagnolo. Da allora essi sono presenti in molti Paesi del bacino mediterraneo, nello Stato di Israele e negli Stati Uniti d'America.

Negli altri Paesi europei, nei confronti degli Ebrei si alterneranno periodi di tolleranza a periodi di persecuzioni e di espulsioni.

L'altro centro culturale ebraico di rilievo nasce in Renania, ed è caratterizzato da un prosperare di studi rabbinici che si estenderà alla Germania, all'est della Francia, all'Europa centro-orientale e alla Polonia. Sono gli Ebrei ashkenaziti, di provenienza germanica (da "Ashkenaz", Germania).

49. Nascita del Ghetto

A causa della necessità di trovarsi vicini alla sinagoga, per spostarsi in giorno di Shabat solo quanto è permesso, oltre che per la necessità di mantenere inalterate le proprie tradizioni religiose e culturali, in molte città europee gli Ebrei si riuniscono in agglomerati di abitazioni vicine, nei pressi della sinagoga: nasce così il Ghetto.

Senonché, con la bolla di Paolo IV del 1555, il Ghetto diventerà una vera e propria istituzione, sia negli Stati della Chiesa sia nei Paesi europei, creando di fatto un "Ghetto coatto". Napoleone provvederà in seguito ad affrancare gli Ebrei, equiparandoli agli altri cittadini. Liberi di uscire dai Ghetti, ecco che molti di essi iniziano a partecipare alla vita pubblica delle proprie città, ponendosi spesso in prima fila nei vari moti di indipendenza nazionale.

50. Il Chassidismo e l'Haskalah

Con l'avvento dell'emancipazione, tra il XVII e il XIX secolo, si verifica tra gli Ebrei ashkenaziti un duplice "risveglio": uno mistico-religioso, che porterà alla nascita del *Chassidismo*, l'altro razionalista, che condurrà all'*Haskalah* o "illuminismo ebraico". Il primo raccoglie tutte le aspirazioni a un rinnovamento religioso e a

una fede semplice e lieta, aspirazioni che erano state frustrate dal sabbatismo⁹⁷, riprendendo, tra l'altro, i principi della *Qabbalah*; l'altro, laico, sostiene la necessità di adeguarsi alla cultura europea contemporanea e promuove tra gli Ebrei lo studio delle scienze, l'istituzione di scuole non rabbiniche e la fondazione di pubblicazioni che trattino temi culturali e politici.

51. I pogrom e la Shoà. Nasce lo Stato di Israele

Da qui in avanti si tratta di storia recente, conosciuta da tutti. Proprio in Germania, dove aveva avuto luogo l'ultimo rinnovamento della cultura ebraica, verso il 1880 esplose un violento antisemitismo: sentimenti xenofobi, che cinquant'anni dopo sfoceranno nel nazionalsocialismo e nello sterminio programmato degli Ebrei. In Germania, in Austria, in Ungheria si moltiplicano i processi per "assassinio rituale"; in Francia infuria "l'affaire Dreyfus", mentre in Russia i pogrom decimano le comunità ebraiche. Alle teorie razziste si aggiunge poi l'"antisemitismo concorrenziale", che vede nell'Ebreo un concorrente professionale in campo economico, scientifico, medico e artistico.

Questa ondata di antisemitismo fa nascere negli Ebrei la nostalgia della "Terra promessa". Raccogliendo i sentimenti suscitati dalle afflizioni degli Ebrei, Theodor Herzl, erede dell'*Haskalah*, dà nuovo impulso al desiderio – per la verità mai sopito – di ritornare in Palestina. Nasce così il *Sionismo*, una corrente politica che si propone di fondare in Palestina uno Stato ebraico. Nel 1897, con il suo primo congresso a Basilea, il *Sionismo* inizia a diventare interlocutore autorevole sulla scena internazionale. Ma la colonizzazione ebraica della Palestina, del resto, era già iniziata, per opera dei tanti Ebrei russi che vi avevano trovato rifugio.

⁹⁷ Da Sabbatai Zevi. Nel XVII secolo, egli sconvolge letteralmente l'intero mondo ebraico. Nel 1648, anno in cui secondo i calcoli cabalistici, si sarebbero dovute realizzare le promesse messianiche, Sabbatai Zevi rivela ai suoi discepoli di essere l'atteso Messia. Affermazione che si rivelerà poi pura e semplice impostura. Ma una delle idee principali del "sabbatismo" si rinnoverà un secolo dopo con il "frankismo", ad opera di Jacob Frank, una figura tra le più inquietanti del messianismo ebraico: quella cioè che sostiene che per attuare la redenzione, il Messia deve tuffarsi nel regno del male e dell'impurità. I frankisti si abbandoneranno a una vita profondamente immorale, aboliranno la Torah, praticando tutto ciò che ella vieta, giungendo all'apostasia e alla conversione al Cattolicesimo, conservando però concezioni totalmente eretiche.

Con l'avvento di Hitler al potere in Germania, ha inizio la seconda guerra mondiale. Moltissime famiglie ebraiche verranno depredate di ogni cosa, deportate nei campi di sterminio, e qui i loro membri separati, e poi umiliati, affamati, seviziati, uccisi. Sappiamo com'è finita. Al termine della guerra si conteranno sei milioni di morti civili ebrei. E tuttavia, migliaia di essi hanno potuto salvarsi dalla ferocia nazista, riparando in Palestina.

Il 29 novembre 1947 l'Onu dichiara la creazione di due Stati: uno arabo e uno ebraico. L'anno dopo, il 14 maggio 1948, David Ben Gurion proclama a Tel Aviv la nascita dello *Stato di Israele*.

Il resto è storia di oggi: la "guerra dei sei giorni" tra Israele e gli Stati arabi confinanti, terminata senza armistizio e senza pace (1967); la guerra tra Israele e gli Stati arabi, detta "di Yom Kippur"⁹⁸; la firma del trattato di pace tra Israele e l'Egitto; l'occupazione dei territori da parte dei coloni ebrei; la prima e la seconda Intifada; una *Road Map* (accordo bilaterale) nata e subito fallita; i kamikaze... Insomma, una terra di pace che non conosce pace.

52. Gli Ebrei negli Stati Uniti

Oltre che in Palestina, moltissimi Ebrei avevano scelto di emigrare negli Stati Uniti. Una migrazione iniziata fin dal 1652, con l'espulsione degli Ebrei sefarditi dalla Spagna. Ad essi si erano aggiunti nel 1700 gli Ebrei ashkenaziti, in particolare gli Ebrei russi, che in ondate cicliche erano emigrati sulla costa atlantica degli Usa. Nel 1800 sono già due milioni. Dal momento che parlano soltanto l'*Yiddish*, il dialetto giudaico degli ashkenaziti (Europa continentale), gli Ebrei russi scelgono inizialmente di vivere nel solo Ghetto, aspettando di potersi integrare.

Con gli inizi della seconda guerra mondiale saranno seguiti da molti altri, in fuga dal *fascismo* e dai Paesi europei minacciati dal *nazismo*. Qui si insediano e prosperano, godono di tutti i diritti civili, partecipano alla vita pubblica, dedicandosi ad attività economico-finanziarie, artistiche e culturali. Oggi la comunità ebraica è vasta, fiorente e ben integrata nella vita sociale e politica del grande Paese americano.

⁹⁸ Giorno dell'Espiazione.

53. Correnti interne all'Ebraismo

Il ricongiungimento in una stessa terra (Usa e Palestina) di così tante comunità ebraiche, provenienti dai luoghi più diversi, ciascuna portando la propria tradizione millenaria, fa emergere in seno all'Ebraismo osservante tre grandi correnti: sono quelle degli *Ortodossi*, dei *Liberali* e dei *Conservatori*, ciascuna con le proprie istituzioni, i propri rabbini e le proprie sinagoghe.

Gli *Ortodossi* si attengono strettamente all'insegnamento talmudico e vestono di nero. Anche i *Conservatori* seguono l'insegnamento, ma con una certa apertura a un'evoluzione nella pratica religiosa. I *Liberali* infine, sostengono che la religione debba rinnovarsi continuamente, adeguandosi ai mutamenti della società civile.

54. Liturgia, ricorrenze annuali, avvenimenti irripetibili

La liturgia ebraica quotidiana comprende tre momenti di preghiera: uno al mattino, uno al pomeriggio e uno alla sera. Può essere privata o pubblica: quest'ultima viene praticata in sinagoga. Il *sabato*, poi, è il giorno più santo della settimana: è dedicato a Dio e alla famiglia. Inizia al tramonto del venerdì; la madre benedice le candele lodando Dio, poi la famiglia si riunisce attorno alla mensa. La tavola è ricoperta da un tovaglia bianca, simbolo di purezza, e su di essa vengono posti i candelabri benedetti.

Le ricorrenze annuali possono essere distinte in tre gruppi: due di origine biblica, uno di origine rabbinica.

- Il primo gruppo riguarda le tre feste del pellegrinaggio al Tempio: sono la *Pasqua*, la *Pentecoste* e la *festa dei Tabernacoli*.
 - La Pasqua ricorda l'esodo dall'Egitto; dura otto giorni e inizia con il pasto pasquale chiamato *seder*, costituito da pane azzimo (*matzot*), acqua salata ed erbe amare, vi è poi del patè scuro, in ricordo dei mattoni che gli Ebrei dovevano costruire per il faraone, un osso di agnello, cioè la vittima pasquale, e infine un uovo sodo nella cenere, in ricordo della distruzione del Tempio.
 - La Pentecoste (*Shavouth*) è invece la festa delle "dieci parole" (il Decalogo), del raccolto e delle primizie. Si celebra sette settimane dopo la Pasqua.
 - La festa dei Tabernacoli (*Succoth*) viene celebrata in autunno e ricorda il vagare di Israele nel deserto. Ciascuno si costruisce

una capanna con il tetto di foglie per intravedere il cielo. Otto giorni dopo, si celebra la *Simbat Tora*, nella quale si danza con i rotoli della Legge.

- Il secondo gruppo comprende il Capodanno e il giorno dell'Espiazione. Il Capodanno (*Rashashanath*) è la festa per l'inizio del nuovo anno e viene celebrato in sinagoga. Il giorno dell'Espiazione (*Yom Kippur*) ricorre otto giorni dopo il Capodanno. È considerato "il sabato dei sabati" ed è un giorno in cui ci si esamina e si chiede perdono a Dio per le proprie trasgressioni.
- Il terzo gruppo comprende la festa di *Purim* (assomiglia al nostro Carnevale) e *Chanukkà* (in cui vi è l'uso di scambiarsi dei doni).

Sono due anche gli avvenimenti irripetibili. La circoncisione (*milab*), mediante la quale, otto giorni dopo la nascita, ogni bambino entra nell'Alleanza di Abramo e nella comunità di Israele; e il *bar mitzvah*, con il quale ogni ebreo, a tredici anni, entra a far parte a tutti gli effetti della comunità adulta.

55. La fede di Israele

Questi i cardini della fede ebraica:

- Il Dio di Israele è il Dio che si è rivelato al suo popolo attraverso uomini da Lui scelti. È l'unico, ed è un Dio che entra nella storia dell'uomo. Egli ha eletto Israele e questi deve testimoniare al mondo la sua Gloria.
- Il Signore ha stretto un'Alleanza con Israele mediante il dono della Torah. Perciò il pio ebreo si dedica a studiarla, meditarla, osservarla.
- L'Ebraismo ritiene inoltre che Dio abbia creato l'uomo buono, libero e responsabile. Ha perciò una visione ottimistica dell'uomo. Ma sa anche che questi può rompere il suo rapporto con il Signore, mediante la trasgressione. Ritiene però che possa pentirsi, e se vi è la conversione del cuore (la *Teshuva*) possa domandare a Dio il perdono.
- Vi sono poi regole morali che riguardano il matrimonio, la famiglia, il ruolo della donna, la fame e sete di giustizia di Israele. Infine il suo sguardo al futuro. È uno sguardo pieno di speranza, di attesa del regno di Dio quello dell'Ebraismo, di attesa di

quel regno promesso che porrà fine a ogni empietà. Si tratta dell'attesa messianica, dell'attesa di Colui che, quando verrà, inaugurerà il regno della pace, della santità, della felicità.

“Io credo con fiducia illimitata
alla venuta del Mashiah.
E nonostante che tardi a venire,
nonostante tutto, io credo”⁹⁹.

⁹⁹ Dal Rituale della rimembranza nel *seder*.



EBRAISMO

Il popolo eletto La sua religione e la sua storia

Quando l'Altissimo dette un possesso alle nazioni, quando egli separò i figli di Adamo, fissò i confini dei popoli secondo il numero dei figli d'Israele. Poiché possesso del Signore è il Suo popolo, Giacobbe è il suo speciale retaggio. Lo trovò in un paese deserto, in un territorio desolato dove urlavano gli animali selvaggi ed Egli lo circondò di cure, lo istruì e lo protesse come la pupilla del suo occhio, come l'aquila veglia sul nido svolazzando sui suoi aquilotti, tende le ali, li prende, li solleva sulle sue penne. Il Signore lo pose isolato in modo che non fosse con lui Dio straniero¹.

La religione del popolo di Israele è strettamente legata all'area del medio Oriente antico in cui ha avuto origine, e alla storia del suo popolo. Un popolo che prima di approdare a una patria vera e propria – l'agognata “terra promessa”, sempre contesa – ha mosso i suoi primi passi nelle zone limitrofe della Mesopotamia (Caldea e Sumer, Babilonia, Accadia e Assiria), nella terra di Canaan (Siria e Palestina) e nel nord dell'Egitto, intorno al delta orientale del Nilo.

Per accostarsi con rigore alla religione ebraica – la prima e l'unica, tra quelle idolatriche dei popoli circconvicini, a riconoscere e ad adorare un Dio unico, creatore, invisibile, onnipotente, immanen-

¹ Dt 32,8-12.

te e trascendente – converrà dunque dare uno sguardo, a volo d'uccello, al panorama geografico e storico in cui essa è nata, situato entro l'area della penisola arabica.

Nella vasta regione che va dall'Assiria al Golfo Persico, dalla Palestina all'Egitto, si estende dal nord verso oriente, fino ai contrafforti dei monti iranici, l'ampio e fertile territorio tra il Tigri e l'Eufrate chiamato fin dall'antichità "Mesopotamia", ovvero "Terra tra i fiumi", in cui Sumeri, Assiri e Babilonesi hanno fondato i loro grandiosi imperi.

Nelle regioni nord-occidentali invece, si trova il teatro vero e proprio della storia ebraica, dall'Assiria alla bassa catena di monti che corre lungo la riva orientale del Mediterraneo, e nella fascia costiera tra il deserto e il mare. È una lingua di terra il cui tratto di fertilità non si allarga oltre i 120 chilometri e i cui fiumi, poveri d'acqua, faticano ad abbeverare le colture.

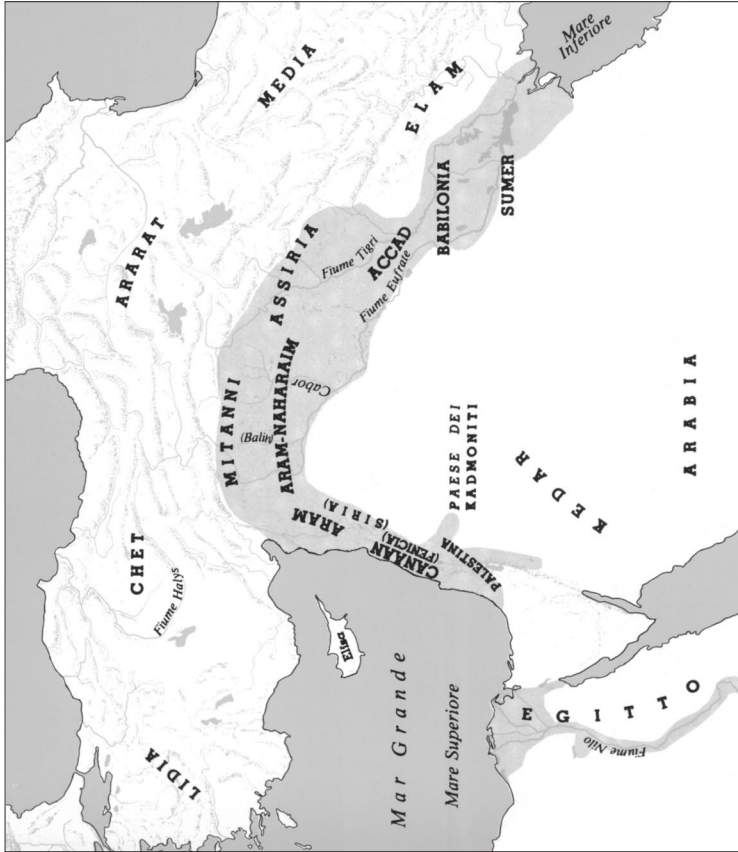
Sotto la fascia siro-palestinese, al di là di vaste distese steppe e desertiche si apre la penisola del Sinai che fa da ponte tra la penisola arabica e il Nordafrica: una "lineetta di sospensione" tra Palestina ed Egitto (oggi solcata dal canale di Suez), attraverso la quale si accedeva al delta orientale del Nilo.

In quest'area, la cultura e la civiltà irradiavano allora da due grandi potenze: quella sorta in Mesopotamia (l'attuale Iraq), e quella sorta nella valle del Nilo, il regno dei faraoni d'Egitto.

Tra questi due grandi Paesi, il corridoio siro-palestinese, nell'epoca in cui ha inizio la nostra ricerca, era un attivissimo crocevia di commerci, di eserciti in movimento e di vivaci incroci etnici e culturali. Va detto subito, infatti, che proprio a causa della molteplicità delle popolazioni che le attraversavano, queste terre sono sempre state abitate da genti ibride, "miste", con vicissitudini politiche travagliate.

Proprio il territorio che si estende dal Golfo Persico, risale tra il Tigri e l'Eufrate verso l'Assiria, e poi, attraverso la Siria e la Palestina scende fino all'Egitto, è quello in cui si muovevano gli antichi gruppi patriarcali, dai quali il popolo di Israele trae le proprie origini.

Vediamo ora in breve qual era la situazione storico-politica dei Paesi in questa regione tra il 3000 e il 2000 circa a.C.



Il medio Oriente antico

- Per quanto riguarda la Mesopotamia, la civiltà sumerica era ormai scomparsa, lasciando il posto (con la seconda ondata amorrea) all'impero di Assur e di Babel. Suo massimo esponente sarà il re Hammurabi (1728-1656 a.C.).
- L'Egitto, invece, dopo la conclusione del periodo pre-dinastico (3200-3000 a.C.) e l'unificazione dei regni dell'Alto e del Basso Egitto (2900 a.C.), era entrato nella fase delle dinastie faraoniche, che durerà fino al 342 circa a.C. In particolare, per quanto riguarda la nostra ricerca, all'*impero di Menfi* (2600-2150 a.C.) era ormai subentrato il *medio impero tebano* (2100-1600 a.C.), epoca in cui si colloca il periodo patriarcale.
- La Palestina infine (allora chiamata Canaan), dopo l'età del bronzo antico, in cui erano sorte numerose città-Stato (Gerico, Meghid-do, Gezer, Ai), in quella del bronzo medio (2100-1600 a.C.) era riuscita a organizzarsi in modo più unitario, pur continuando a soggiacere alla superiorità ora del potere militare e politico mesopotamico, ora di quello egizio.

1. Il primo patto tra Dio e l'uomo. Noè

Prima di iniziare il nostro racconto, è necessario risalire ai tempi in cui la vita ha avuto inizio. Nel testo biblico infatti, e più precisamente nel libro della Genesi, la storia ha inizio con la creazione del mondo, da parte di Dio, e dell'uomo da Lui modellato a propria immagine e somiglianza. Dio, poi, affida all'uomo il creato: "Lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse"². Dunque, anche l'uomo deve collaborare con il Creatore, sviluppando e custodendo l'opera che gli è stata affidata.

Questa collaborazione deve esprimersi in due modi: con l'equità, il riconoscimento cioè dei diritti umani, e con la giustizia, ovvero l'accettazione dei doveri.

Il primo precetto di equità viene trasmesso da Dio attraverso Noè, dopo il Diluvio, per una società che doveva essere ricreata, con il comando di rispettare la sacralità della vita umana – tanto che coloro che spargono sangue umano da allora dovranno essere messi a morte – e il divieto di cibarsi di sangue animale, poiché il sangue è simbolo della vita.

² Gn 1,15.

2. Il “Dio-del-Padre” dei Patriarchi

“Mio padre era un arameo errante”, dice la Bibbia³.

Intorno al 2000 a.C. infatti, nella vasta regione che abbiamo descritto, e precisamente nell’area stepposa che si trova tra il deserto e le zone coltivate, si muovevano, all’interno delle grandi migrazioni amorree, clan patriarcali seminomadi, spostandosi da un confine all’altro della “mezzaluna fertile”⁴ e intrattenendo con le città incontrate lungo il percorso rapporti commerciali, religiosi e culturali. Erano tribù semite, la cui religiosità si fondava soprattutto sul culto del “Dio-del-Padre”, un Dio riconosciuto come sovrano.

Uno di questi capostipiti di clan seminomadi, colui nel quale Israele riconosce il suo primo antenato, è Abramo. L’antico “padre” per gli Ebrei, e in seguito – come vedremo – anche per i Cristiani e i Musulmani.

3. Abramo, capostipite e “benedizione” per tutte le genti

La Bibbia lo introduce alla fine del capitolo 11 del libro della Genesi, dopo il racconto del diluvio e della distribuzione sulla terra dei discendenti di Noè (la cosiddetta “tavola dei popoli”) attraverso i suoi tre figli: Sem, Cam e Iafet.

Abramo (che allora si chiamava ancora Abram, *ab(i)ram*, “il padre mio è grande”) compare nel testo biblico come l’ultimo discendente menzionato di Sem (da cui i “Semiti”), e viene collocato con la sua famiglia in Ur dei Caldei (*Ur Kasdim*), l’antichissimo centro di civiltà presso la costa del Golfo Persico, alla foce del fiume Eufrate. Da qui, all’inizio del II millennio a.C., Terach, il padre di Abram, dopo la morte del più giovane dei suoi tre figli, Aran, decide di partire alla volta della terra di Canaan. Presi con sé il figlio Abram, la nuora Sarai, moglie di Abram che – dice la Bibbia – era sterile, e il nipote Lot (rimasto orfano di Aran), Terach esce dalla città di Ur e va a stabilirsi con loro a Carren, altro centro urbano importante situato nell’alta Mesopotamia, nella regione chiamata Paddan Aram (“pianura di Aram”). Tra le città di Ur e di Carran vi erano stretti rapporti commerciali e religiosi, come il culto di *Sin*, una divinità lunare.

³ Dt 26,5.

⁴ Cfr. pp. 21-24.

2. Il “Dio-del-Padre” dei Patriarchi

“Mio padre era un arameo errante”, dice la Bibbia³.

Intorno al 2000 a.C. infatti, nella vasta regione che abbiamo descritto, e precisamente nell’area stepposa che si trova tra il deserto e le zone coltivate, si muovevano, all’interno delle grandi migrazioni amorree, clan patriarcali seminomadi, spostandosi da un confine all’altro della “mezzaluna fertile”⁴ e intrattenendo con le città incontrate lungo il percorso rapporti commerciali, religiosi e culturali. Erano tribù semite, la cui religiosità si fondava soprattutto sul culto del “Dio-del-Padre”, un Dio riconosciuto come sovrano.

Uno di questi capostipiti di clan seminomadi, colui nel quale Israele riconosce il suo primo antenato, è Abramo. L’antico “padre” per gli Ebrei, e in seguito – come vedremo – anche per i Cristiani e i Musulmani.

3. Abramo, capostipite e “benedizione” per tutte le genti

La Bibbia lo introduce alla fine del capitolo 11 del libro della Genesi, dopo il racconto del diluvio e della distribuzione sulla terra dei discendenti di Noè (la cosiddetta “tavola dei popoli”) attraverso i suoi tre figli: Sem, Cam e Iafet.

Abramo (che allora si chiamava ancora Abram, *ab(i)ram*, “il padre mio è grande”) compare nel testo biblico come l’ultimo discendente menzionato di Sem (da cui i “Semiti”), e viene collocato con la sua famiglia in Ur dei Caldei (*Ur Kasdim*), l’antichissimo centro di civiltà presso la costa del Golfo Persico, alla foce del fiume Eufrate. Da qui, all’inizio del II millennio a.C., Terach, il padre di Abram, dopo la morte del più giovane dei suoi tre figli, Aran, decide di partire alla volta della terra di Canaan. Presi con sé il figlio Abram, la nuora Sarai, moglie di Abram che – dice la Bibbia – era sterile, e il nipote Lot (rimasto orfano di Aran), Terach esce dalla città di Ur e va a stabilirsi con loro a Carren, altro centro urbano importante situato nell’alta Mesopotamia, nella regione chiamata Paddan Aram (“pianura di Aram”). Tra le città di Ur e di Carran vi erano stretti rapporti commerciali e religiosi, come il culto di *Sin*, una divinità lunare.

³ Dt 26,5.

⁴ Cfr. pp. 21-24.

A questo punto, l'evento. Dopo la morte di Terach, giunta alla veneranda età di duecentocinque anni (ma forse il computo degli anni era allora diverso dal nostro), si legge nella Bibbia:

Il Signore disse ad Abram: “Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te una nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra”⁵.

Un avvenimento grandioso: il Signore parla ad Abram. Per la verità, il testo biblico non racconta come questo sia avvenuto, né spiega il contesto o i fatti che lo hanno preceduto; quel che si comprende però è che il Signore chiama Abram e si fa conoscere da lui. E si presenta da subito con una richiesta: che Abram abbandoni la casa e la terra in cui abita e si metta in viaggio verso un Paese di cui non viene detto neppure il nome.

Alla richiesta segue poi una promessa, straordinaria: quella di fare di Abram “un grande popolo” e di “benedirlo”, di rendere lui stesso “benedizione” e di “benedire in lui l'intera umanità”. In questo breve passo, la parola “benedire” risuona per ben cinque volte. Un termine che per i suoi contenuti diverrà uno tra i fondamentali per la tradizione di Israele: Dio dona liberamente la sua benedizione, la cui efficacia discende direttamente dalla parola creatrice di Colui che la conferisce.

L'intera storia del popolo di Dio è infatti la storia della benedizione di Abramo (la *berakab*), che è al contempo cosa donata, dono di qualcosa e formulazione di questo dono. Invocata dai padri sui figli, essa assicura loro la fecondità e la vita, la rugiada del cielo e le terre grasse, i torrenti di latte e l'uva, la vittoria sui nemici, una terra dove stabilirsi, la continuità del loro nome e del loro vigore.

Per l'uomo della Bibbia, la benedizione comporta dunque un accrescimento dei beni, specie nel senso della fecondità fisica: poter avere una posterità numerosa. Di più, la benedizione divina si estende anche a tutti coloro che si porranno in relazione con essa, oltrepassando perciò lo stesso Abram e la sua discendenza. Ciò a cui Dio dà inizio qui, è dunque una sorgente di benedizione universale.

⁵ Gn 12,1-3.

Ma se la “benedizione” significa soprattutto pienezza di fecondità, non possiamo tuttavia dimenticare che fin dal capitolo 11 è detto che “Sarai era sterile e non aveva figli”. Una richiesta e una promessa, dunque, queste fatte ad Abram dal Signore, a prima vista contraddittorie e sconcertanti. Ma la Bibbia prosegue, dicendo subito dopo:

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che si erano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan e là arrivarono⁶.

Ciò che in questo brano colpisce maggiormente è il silenzio di Abram, la sua obbedienza incondizionata. Un atteggiamento che ricorrerà frequentemente nella sua vita e che gli meriterà il titolo di “padre nella fede”. Questo infatti è uno dei passi in cui Abram è presentato come un modello. Egli non fa domande, non chiede garanzie, non oppone la minima resistenza. Si mette semplicemente in cammino, nella sua grandiosa semplicità, verso l’ignoto, seguendo una promessa di cui probabilmente non comprende neppure la portata. Abbandona la città in cui si era stabilito e la casa in cui abitava (“la casa di tuo padre”), portando con sé tutti i suoi averi, che il testo dice esser molto numerosi. Per comprendere la profondità della sua fede, si deve tener conto che per l’uomo antico rompere i vincoli ancestrali e lasciare la propria terra rappresenta un’impresa quasi impossibile. Ma Abram obbedisce, raggiunge Canaan e vi si stabilisce, andando ad abitare in mezzo ai Cananei. Qui il Signore gli appare più volte, promettendo di donare a lui e alla sua discendenza la terra sulla quale si trova. Durante una di queste manifestazioni divine, viene sancita la prima alleanza con Abram da parte di Dio.

Questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: “Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande”. Rispose Abram: “Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è il sovrintendente Eliezer di Damasco”. Soggiunse Abram: “Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede”. Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: “Non

⁶ Gn 12,4-5.

costui sarà tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede”. Poi lo condusse fuori e gli disse: “Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle” e soggiunse: “Tale sarà la tua discendenza”. Egli credette al Signore che glielo accreditò come giustizia. [...] In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram: “Alla tua discendenza io do questo paese, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate”⁷.

Ma per quanto profonda possa essere la fede dell’antico padre, sua moglie Sarai, visto che fino ad allora non aveva potuto avere figli, decide di dare concretezza alla promessa di Dio conducendo al marito la propria schiava, l’egiziana Agar. Si tratta di un’usanza comune a tutto il medio Oriente antico: quando una donna non riusciva ad avere figli propri, poteva chiedere infatti alla propria schiava di concepire al suo posto; il bambino veniva poi fatto nascere sulle ginocchia della padrona, diventandone il figlio a tutti gli effetti. Ciò avviene anche per Agar.

Ma a causa del disprezzo che la schiava manifesta apertamente a Sarai e alla sua sterilità, per le ritorsioni della sua padrona, Agar decide di fuggire nel deserto. Qui le appare l’angelo del Signore: “Ecco sei incinta” le dice, “partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha ascoltato la tua afflizione. Egli sarà come un ònagro; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli”. Agar darà ad Abram un figlio, Ismaele, colui nel quale gli Arabi riconoscono il proprio capostipite.

A questo punto il Signore sancisce una nuova alleanza con Abram e gli impone un nuovo nome: Abraham (“Padre di moltitudine”). Per la prima volta, però, Dio domanda ad Abram un comportamento morale adeguato: “Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro”⁸. E chiede anche che l’alleanza stretta tra Lui e Abramo, ma anche con i suoi figli e con tutta la sua discendenza, da oggi divenga visibile, un segno impresso nella carne: la circoncisione. Quindi il Signore cambia il nome anche a Sarai (“principessa”), che da questo momento si chiamerà Sara (“madre di re”), promettendo ad Abramo – che raggiunti i cento anni stenta ormai a credere a una

⁷ Gn 15,1-6.18.

⁸ Gn 17,1-11.

posterità attraverso Sara, e implora invece dal Signore benevolenza almeno per Ismaele – la nascita di un figlio proprio da sua moglie.

4. Il fedele di Dio

Poco tempo dopo infatti, mentre riposa, dopo la circoncisione, all'ingresso della sua tenda nell'ora più calda del giorno, Abramo riceve una visita molto speciale. Dice la Bibbia che “Il Signore gli appare alle querce di Mamre⁹. E subito aggiunge:

Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: “Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo”¹⁰.

Egli dunque riconosce immediatamente la presenza del Signore in queste tre persone e subito si organizza per accoglierlo nel migliore dei modi. Prepara loro personalmente dell'acqua perché possano rinfrescarsi i piedi, e fa imbandire una mensa di focacce e carne, pregandoli di non proseguire prima di essersi ristorati: “Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che siete passati dal vostro servo”. I tre uomini infatti (che nel testo biblico sono divenuti nel frattempo “*inviati* del Signore”) promettono ad Abramo che da lì a un anno Sara darà alla luce un figlio. Ma il Signore visita Abramo anche per un altro motivo, per metterlo cioè al corrente su quanto sta per compiere nei confronti delle città di Sodoma e di Gomorra. Egli infatti, mentre Abramo lo accompagna per congedarlo, dice tra sé:

Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le generazioni della terra? [...]

Disse allora il Signore: “Il grido di Sodoma e di Gomorra è molto grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me”.

Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sodoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore.

Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: “Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: dav-

⁹ Nei pressi di Sichem, dove si era stabilito.

¹⁰ Gn 18,1-3.

posterità attraverso Sara, e implora invece dal Signore benevolenza almeno per Ismaele – la nascita di un figlio proprio da sua moglie.

4. Il fedele di Dio

Poco tempo dopo infatti, mentre riposa, dopo la circoncisione, all'ingresso della sua tenda nell'ora più calda del giorno, Abramo riceve una visita molto speciale. Dice la Bibbia che “Il Signore gli appare alle querce di Mamre⁹. E subito aggiunge:

Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: “Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo”¹⁰.

Egli dunque riconosce immediatamente la presenza del Signore in queste tre persone e subito si organizza per accoglierlo nel migliore dei modi. Prepara loro personalmente dell'acqua perché possano rinfrescarsi i piedi, e fa imbandire una mensa di focacce e carne, pregandoli di non proseguire prima di essersi ristorati: “Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che siete passati dal vostro servo”. I tre uomini infatti (che nel testo biblico sono divenuti nel frattempo “*inviati* del Signore”) promettono ad Abramo che da lì a un anno Sara darà alla luce un figlio. Ma il Signore visita Abramo anche per un altro motivo, per metterlo cioè al corrente su quanto sta per compiere nei confronti delle città di Sodoma e di Gomorra. Egli infatti, mentre Abramo lo accompagna per congedarlo, dice tra sé:

Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le generazioni della terra? [...]

Disse allora il Signore: “Il grido di Sodoma e di Gomorra è molto grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me”.

Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sodoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore.

Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: “Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: dav-

⁹ Nei pressi di Sichem, dove si era stabilito.

¹⁰ Gn 18,1-3.

vero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano?”. [...] Rispose il Signore: “Se a Sodoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città”. Abramo riprese e disse: “Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque: per questi cinque distruggerai tutta la città?”. Rispose: “Non la distruggerò se ve ne trovo quarantacinque”. Abramo riprese e disse: “Forse là se ne troveranno quaranta”. Rispose: “Non lo farò, per riguardo a quei quaranta”. Riprese: “Non si adiri il mio Signore se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta”. Rispose: “Non lo farò se ve ne troverò trenta”. Riprese: “Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti”. Rispose: “Non la distruggerò per riguardo a quei venti”. Riprese: “Non si adiri il mio Signore se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci”. Rispose: “Non la distruggerò per riguardo a quei dieci”. Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione¹¹.

Sappiamo come le cose sono andate a finire. Di giusti in quella città non ve ne saranno nemmeno dieci, purtroppo. Nessuno degli abitanti delle due città scamperà infatti alla distruzione, tranne Lot (nipote di Abramo) e la sua famiglia, alla cui salvezza provvede Dio stesso, in riguardo al suo fedele Abramo.

L’anno successivo, nonostante Abramo e Sara siano ormai molto avanti negli anni, nasce infine Isacco, il “figlio della promessa” per la quale Abramo aveva abbandonato ogni certezza, il frutto della benedizione divina per la quale Dio aveva invitato l’antico padre a credere contro ogni speranza.

Isacco, dunque, partorito nella vecchiaia, testimone di un impossibile che Dio ha reso possibile. La “promessa” divenuta fisica, reale, viva, palpabile, che Abramo può finalmente stringere, abbracciare, sentire propria.

5. La grande prova

Ma ecco che il Signore lo attende ora per la più terribile delle prove. E qui, la fede di Abramo sta per cambiare radicalmente.

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: “Abramo, Abramo!”. Rispose: “Eccomi!”. Riprese: “Prendi tuo

¹¹ Gn 18,16-33.

vero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano?”. [...] Rispose il Signore: “Se a Sodoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città”. Abramo riprese e disse: “Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque: per questi cinque distruggerai tutta la città?”. Rispose: “Non la distruggerò se ve ne trovo quarantacinque”. Abramo riprese e disse: “Forse là se ne troveranno quaranta”. Rispose: “Non lo farò, per riguardo a quei quaranta”. Riprese: “Non si adiri il mio Signore se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta”. Rispose: “Non lo farò se ve ne troverò trenta”. Riprese: “Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti”. Rispose: “Non la distruggerò per riguardo a quei venti”. Riprese: “Non si adiri il mio Signore se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci”. Rispose: “Non la distruggerò per riguardo a quei dieci”. Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione¹¹.

Sappiamo come le cose sono andate a finire. Di giusti in quella città non ve ne saranno nemmeno dieci, purtroppo. Nessuno degli abitanti delle due città scamperà infatti alla distruzione, tranne Lot (nipote di Abramo) e la sua famiglia, alla cui salvezza provvede Dio stesso, in riguardo al suo fedele Abramo.

L’anno successivo, nonostante Abramo e Sara siano ormai molto avanti negli anni, nasce infine Isacco, il “figlio della promessa” per la quale Abramo aveva abbandonato ogni certezza, il frutto della benedizione divina per la quale Dio aveva invitato l’antico padre a credere contro ogni speranza.

Isacco, dunque, partorito nella vecchiaia, testimone di un impossibile che Dio ha reso possibile. La “promessa” divenuta fisica, reale, viva, palpabile, che Abramo può finalmente stringere, abbracciare, sentire propria.

5. La grande prova

Ma ecco che il Signore lo attende ora per la più terribile delle prove. E qui, la fede di Abramo sta per cambiare radicalmente.

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: “Abramo, Abramo!”. Rispose: “Eccomi!”. Riprese: “Prendi tuo

¹¹ Gn 18,16-33.

figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e alzalo su davanti a me come un sacrificio di espiazione, su di un monte che io ti indicherò". Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo.

Allora Abramo disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi". Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". Abramo rispose: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutt'e due insieme; così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo innalzò sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.

Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio".

Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo: "Il Signore provvede", perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore provvede"¹².

Si tratta innanzitutto di una "prova" che viene da Dio. Ma più che la drammaticità dell'episodio, il racconto mette in luce l'atteggiamento di Abramo (e di Isacco).

Per Abramo questa richiesta di Dio deve essere sembrata totalmente incomprensibile. Questo figlio, donato da Dio stesso dopo un'attesa così lunga, e che è l'unico legame con quella posterità che gli è stata promessa, ora gli deve essere restituito in sacrificio.

Dopo aver rinunciato all'intero passato, Abramo deve ora rinunciare completamente all'avvenire. E il fatto che Dio sia consapevole della portata di questo sacrificio ("prendi tuo figlio, il tuo unico fi-

¹² Gn 22,1-14.

glio che ami”) rende ancora più acuto il dolore.

“Proseguirono tutti e due insieme...”, dice il testo. In questo episodio, Isacco ha trentasette anni. È dunque consenziente... Sembra quasi di vedere i due proseguire l’ultimo tratto di cammino in silenzio. Ancora una volta Abramo tace, si fida di Dio, obbedisce. E il Signore infatti glielo restituirà il figlio, ma il rapporto tra l’antico padre e suo figlio d’ora in poi sarà diverso: Isacco non è più soltanto il figlio di Abramo; è anche e soprattutto il figlio della promessa, il frutto di quella benedizione divina che si deve estendere a tutte le generazioni, e sino ai confini della terra.

6. Giacobbe-Israele

Dopo Abramo, un’altra figura di importanza fondamentale per Israele è Giacobbe (*ja’aqob-El*, cioè “Dio protegga”¹³).

Questi, figlio di Isacco e di Rebecca, nato immediatamente dopo il gemello Esaù (*seaear*, cioè “mantello di pelo”¹⁴), ottenuta la “primogenitura” dal fratello esausto e affamato, in cambio di una minestra di lenticchie, con uno stratagemma riuscirà a sottrargli anche la “benedizione”, spettante di diritto al primogenito.

Costretto quindi a fuggire il più lontano possibile dalla collera di Esaù, Giacobbe si mette in viaggio verso la terra di Paddam Aram, per cercare rifugio presso la famiglia di Labano, suo zio materno. Tramontato il sole, e trovandosi in una località sperduta e deserta, il viandante è costretto ad accamparsi alla meglio per la notte. Ed ecco che nel sonno egli vede una scala, poggiata a terra, la cui cima tocca il cielo. Su di essa salgono e scendono gli angeli di Dio. Poi gli appare il Signore, e gli dice:

Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno, e saranno benedette in te e nella tua discendenza tutte le nazioni della terra. Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu an-

¹³ Il nome viene da *aqeb*, che significa “calcagno”. Giacobbe infatti nasce tenendo in mano il tallone del suo gemello, un segno che vuole già indicare che lo soppianderà.

¹⁴ Così chiamato a causa della fitta peluria rossiccia che lo ricopre, per cui sarà anche detto *admoni*, cioè “rosso”. Abiterà il paese di Sèir, e diverrà il capostipite degli Idu-mei, i quali, asserviti da Davide, riacquisteranno la libertà solo sotto il regno del re Ioram di Giuda, nel IX secolo a.C.

glio che ami”) rende ancora più acuto il dolore.

“Proseguirono tutti e due insieme...”, dice il testo. In questo episodio, Isacco ha trentasette anni. È dunque consenziente... Sembra quasi di vedere i due proseguire l’ultimo tratto di cammino in silenzio. Ancora una volta Abramo tace, si fida di Dio, obbedisce. E il Signore infatti glielo restituirà il figlio, ma il rapporto tra l’antico padre e suo figlio d’ora in poi sarà diverso: Isacco non è più soltanto il figlio di Abramo; è anche e soprattutto il figlio della promessa, il frutto di quella benedizione divina che si deve estendere a tutte le generazioni, e sino ai confini della terra.

6. Giacobbe-Israele

Dopo Abramo, un’altra figura di importanza fondamentale per Israele è Giacobbe (*ja’aqob-El*, cioè “Dio protegga”¹³).

Questi, figlio di Isacco e di Rebecca, nato immediatamente dopo il gemello Esaù (*seaear*, cioè “mantello di pelo”¹⁴), ottenuta la “primogenitura” dal fratello esausto e affamato, in cambio di una minestra di lenticchie, con uno stratagemma riuscirà a sottrargli anche la “benedizione”, spettante di diritto al primogenito.

Costretto quindi a fuggire il più lontano possibile dalla collera di Esaù, Giacobbe si mette in viaggio verso la terra di Paddam Aram, per cercare rifugio presso la famiglia di Labano, suo zio materno. Tramontato il sole, e trovandosi in una località sperduta e deserta, il viandante è costretto ad accamparsi alla meglio per la notte. Ed ecco che nel sonno egli vede una scala, poggiata a terra, la cui cima tocca il cielo. Su di essa salgono e scendono gli angeli di Dio. Poi gli appare il Signore, e gli dice:

Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno, e saranno benedette in te e nella tua discendenza tutte le nazioni della terra. Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu an-

¹³ Il nome viene da *'aqeb*, che significa “calcagno”. Giacobbe infatti nasce tenendo in mano il tallone del suo gemello, un segno che vuole già indicare che lo soppianderà.

¹⁴ Così chiamato a causa della fitta peluria rossiccia che lo ricopre, per cui sarà anche detto *'admoni*, cioè “rosso”. Abiterà il paese di Sèir, e diverrà il capostipite degli Idu-mei, i quali, asserviti da Davide, riacquisteranno la libertà solo sotto il regno del re Ioram di Giuda, nel IX secolo a.C.

drai; e ti farò tornare in questo paese, perché non ti abbandonerò, ma adempirò a quello che ho promesso¹⁵.

La mattina dopo Giacobbe esclama: “Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo”. Edifica in quel luogo una stele, cui pone nome Bethel, cioè “casa di Dio”¹⁶. Nell’Oriente antico vi era la convinzione che i messaggeri divini, gli angeli, scendessero dal cielo sulla terra, e vi facessero ritorno, attraverso una scala, alla sommità della quale risiedeva la divinità, mentre alla sua base essa si manifestava agli esseri umani. Vi è dunque una netta distinzione tra il luogo in cui Dio appare e quello in cui Egli dimora. Bethel diventerà un santuario famosissimo, cui affluiranno folle di pellegrini.

Giacobbe tornerà in Canaan solo dopo molti anni, dopo la nascita del suo undicesimo figlio, Giuseppe, che Rachele, la sua seconda sposa, che egli ama, gli ha partorito dopo un lungo periodo di sterilità; e dopo aver accresciuto enormemente le ricchezze di Labano in virtù della benedizione divina che lo accompagna. Porta con sé le due mogli Lia e Rachele, gli undici figli, le greggi e tutti gli averi accumulati nel periodo in cui è rimasto al servizio di Labano.

Durante il lungo viaggio di ritorno verso il Paese che Dio ha promesso ad Abramo e ai suoi discendenti, avviene un episodio straordinario, molto misterioso. Questo il racconto:

Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e fece passare anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quegli disse: “Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora”. Giacobbe rispose: “Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!”. Gli domandò: “Come ti chiami?”. Rispose: “Giacobbe”. Riprese: “Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!”. Giacobbe allora gli chiese: “Dimmi il tuo nome”. Gli rispose: “Perché mi chiedi il nome?”. E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Peniel “Perché – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la

¹⁵ Gn 28,13-15.

¹⁶ Gn 28,17.

mia vita è rimasta salva”. Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Peniel e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino a oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quegli aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico¹⁷.

L’episodio avviene mentre Giacobbe si prepara, con grande timore, a incontrare Esaù, suo fratello. Rimasto solo, dopo aver fatto passare al di là del torrente Jabbok (l’attuale Nahr ez zerqa) le greggi e tutte le persone che sono con lui, ha inizio il terrificante combattimento. “Un uomo lottò con lui”, dice il testo. Il termine “uomo” apre a tutte le possibilità, ed è probabile infatti che in chi gli si getta addosso Giacobbe non veda inizialmente nient’altro che un uomo. Ma la lotta si fa lunga, protraendosi fino allo spuntare dell’aurora. Il misterioso avversario lo colpisce allora all’anca, e gliela sloga come per virtù di un magico potere. A questo punto, Giacobbe coglie nel comportamento del suo assalitore qualcosa di divino e gli si afferra per strappargli la benedizione. Non è il risultato di una semplice emozione, ma quella reazione che nasce nell’uomo quando diviene consapevole di incontrarsi con Dio; è il più elementare moto dell’uomo dinanzi alla divinità. Non solo. Giacobbe non viene esaudito, anzi, deve lasciare che gli si domandi il suo nome.

Bisogna ricordare che per l’uomo antico vi è uno strettissimo rapporto tra la persona e il nome che essa porta. Nel nome è racchiuso qualcosa della più profonda identità dell’individuo. Rivelare il proprio nome infatti, significa per Giacobbe manifestarsi all’altro, consegnare se stesso nelle mani dell’altro. Ed ecco che lo sconosciuto gli assegna un nome nuovo: Israele – dice il testo –, “perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai resistito”¹⁸.

Dopo questo misterioso episodio avviene l’incontro di Giacobbe con Esaù. Incontro che si risolverà positivamente. Poi Dio appare nuovamente a Giacobbe, e lo benedice:

Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele sarà il tuo nome.
[...] Io sono Dio onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso,

¹⁷ Gn 32,23-33.

¹⁸ Per la verità, il significato originario del nome di Israele (letteralmente, “Dio regnerà”) assegnato a Giacobbe può essere interpretato liberamente, come se Dio non fosse il soggetto, ma l’oggetto del combattimento. “Hai combattuto” viene anche tradotto con “sei stato forte”, per il senso che alcune versioni attribuiscono al verbo *sarah*.

popolo e assemblea di popoli verranno da te, re usciranno dai tuoi fianchi. Il paese che ho concesso ad Abramo e a Isacco darò a te, e alla tua stirpe dopo di te darò il paese¹⁹.

7. I capostipiti delle dodici tribù di Israele

Durante il viaggio, Rachele perde la vita nel dare alla luce il suo secondogenito. Prima di esalare l'ultimo respiro, la madre decide di chiamare il bambino *Ben-Oni*, cioè "figlio del mio dolore". Con questo nome Rachele avrebbe legato per sempre la vita del bambino a un destino funesto. Ma Giacobbe strappa il fanciullo a questa triste prospettiva, cambiandogli subito il nome in *Beniamino*, cioè "figlio della destra" (favorito). Il racconto della morte e della sepoltura di Rachele è descritto nella Bibbia con un linguaggio sobrio e privo di pathos. Giacobbe erige una stele tombale per la sposa amata, ma con la semplice funzione di ricordare a tutti il luogo del suo sepolcro; del tutto svuotata, perciò, di contenuto religioso. La Legge del Signore infatti è implacabile contro ogni tipo di *culto dei morti*.

Giacobbe si stabilisce nella terra di Canaan. Questi i nomi dei dodici figli di Giacobbe, avuti dalla moglie Lea e dalla sua schiava Zilpa; da Rachele e dalla schiava di lei, Bila.

- I figli di Lea sono Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issacar e Zabulon.
- I figli di Rachele sono Giuseppe e Beniamino.
- I figli di Bila, schiava di Rachele, Dan e Neftali
- I figli di Zilpa, schiava di Lea, Gad e Asher.

Da loro sorgeranno le dodici tribù di Israele.

8. Da schiavo a "Viceré"

Il libro della Genesi si chiude con la "Storia di Giuseppe"²⁰. Si tratta di un vero gioiello letterario, che per la ricchezza artistica e l'acutezza psicologica rivela la mano di un saggio. Appartiene infatti all'*antica sapienza* di Israele.

Il racconto è quello, notissimo, del misfatto compiuto dai figli di

¹⁹ Gn 35,10-12.

²⁰ Gn 37,2 – 50,26.

popolo e assemblea di popoli verranno da te, re usciranno dai tuoi fianchi. Il paese che ho concesso ad Abramo e a Isacco darò a te, e alla tua stirpe dopo di te darò il paese¹⁹.

7. I capostipiti delle dodici tribù di Israele

Durante il viaggio, Rachele perde la vita nel dare alla luce il suo secondogenito. Prima di esalare l'ultimo respiro, la madre decide di chiamare il bambino *Ben-Oni*, cioè "figlio del mio dolore". Con questo nome Rachele avrebbe legato per sempre la vita del bambino a un destino funesto. Ma Giacobbe strappa il fanciullo a questa triste prospettiva, cambiandogli subito il nome in *Beniamino*, cioè "figlio della destra" (favorito). Il racconto della morte e della sepoltura di Rachele è descritto nella Bibbia con un linguaggio sobrio e privo di pathos. Giacobbe erige una stele tombale per la sposa amata, ma con la semplice funzione di ricordare a tutti il luogo del suo sepolcro; del tutto svuotata, perciò, di contenuto religioso. La Legge del Signore infatti è implacabile contro ogni tipo di *culto dei morti*.

Giacobbe si stabilisce nella terra di Canaan. Questi i nomi dei dodici figli di Giacobbe, avuti dalla moglie Lea e dalla sua schiava Zilpa; da Rachele e dalla schiava di lei, Bila.

- I figli di Lea sono Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issacar e Zabulon.
- I figli di Rachele sono Giuseppe e Beniamino.
- I figli di Bila, schiava di Rachele, Dan e Neftali
- I figli di Zilpa, schiava di Lea, Gad e Asher.

Da loro sorgeranno le dodici tribù di Israele.

8. Da schiavo a "Viceré"

Il libro della Genesi si chiude con la "Storia di Giuseppe"²⁰. Si tratta di un vero gioiello letterario, che per la ricchezza artistica e l'acutezza psicologica rivela la mano di un saggio. Appartiene infatti all'*antica sapienza* di Israele.

Il racconto è quello, notissimo, del misfatto compiuto dai figli di

¹⁹ Gn 35,10-12.

²⁰ Gn 37,2 – 50,26.

Giacobbe nei confronti del loro fratello Giuseppe. Gelosi della predilezione del padre per il fratello, essi lo avevano venduto a mercanti ismaeliti e fatto credere poi al padre che era stato sbranato da una belva feroce. Inconsolabile, Giacobbe vestirà il lutto per il figlio quasi fino alla sua morte.

Condotta in Egitto, dopo 13 anni travagliati, alcuni dei quali trascorsi, innocente, in prigione, Giuseppe viene interpellato dal faraone per un sogno che né indovini né saggi riescono a decifrare (sette vacche grasse e sette vacche magre, sette spighe piene e sette spighe vuote).

Bisogna sapere che per gli antichi Egizi i sogni hanno grande rilevanza. Maghi, sapienti e scribi si dedicano infatti alla loro interpretazione, elaborando testi e trattati.

L'interpretazione data da Giuseppe consentirà all'Egitto di affrontare nel migliore dei modi i sette primi anni di abbondanza e i successivi sette anni di carestia. Non solo. Giuseppe viene nominato dal faraone "viceré", secondo per importanza a lui solo.

A causa dell'eccezionale carestia che ha colpito "tutta la terra", molti stranieri si recano in Egitto per acquistare viveri. Tra essi vi sono anche i fratelli di Giuseppe. Dopo averli messi alla prova, egli infine li perdona, si fa riconoscere da loro e manda a chiamare l'anziano padre. La cosa incontra tra l'altro il favore dello stesso faraone, che invita l'intera famiglia di Giuseppe a stabilirsi definitivamente in Egitto. Questo testo lega gli antichi racconti patriarcali alle vicende dell'Esodo.

9. L'Egitto di Abramo, di Giuseppe e di Mosè

Prima di proseguire, sarà utile offrire al lettore una breve tavola cronologica con le fasi storiche dell'Egitto.

Età Arcaica	dinastie	1-2	3000 a.C.
Antico Regno (<i>piramidi</i>)	"	3-6	2800-2300
Primo periodo intermedio	"	7-10	2250
Medio Regno	"	11-12	2100-1800
			Abramo↑...
Secondo periodo intermedio	"	13-17	1800-1600
			Giuseppe ...↑.....
Nuovo Regno (<i>impero</i>)	"	18-20 (25)	1580-1090
			Mosè↑...

Come abbiamo visto, l'Egitto viene inizialmente descritto nella Bibbia come luogo di passaggio in caso di carestia, per i Patriarchi²¹, ed è sentito da Israele come simbolo di materialità, da cui si deve poi uscire. Grazie al Nilo, l'Egitto non dipende dalle piogge mediterranee, come invece Siria e Palestina, così che durante i periodi di carestia molti stranieri vi trovano riparo. Esistono immagini risalenti all'Antico Regno che rappresentano forestieri affamati. E scritti, come quello risalente al 1230 circa a.C., in cui si parla di tribù edomite giunte alle acque di Pitom "per mantenersi vive e mantenere vivo il bestiame, grazie alla grande preveggenza del faraone". Il delta del Nilo inoltre, ricchissimo di pascoli, è da sempre mèta ambita dei pastori.

I faraoni, ritenuti di origine divina, godono di potere assoluto e dispongono di un esercito ben retribuito e motivato.

Alla morte del giovanissimo Tutankhamon, sale al trono un ufficiale proclamato re da un oracolo di Amon, Horemmed. Questi, dopo i gravi disordini verificatisi nel Paese durante i regni precedenti, ripristina l'ordine con fermezza e lo impone anche in Palestina, riportando l'Egitto al primitivo splendore. Sembra anzi che proprio sotto il suo regno abbiano inizio in Egitto le prime misure di oppressione contro gli Ebrei. Che poi si aggraveranno con i suoi successori. Gli succede Ramses, un visir che si associa il figlio Seti, il quale elegge per tempo come proprio successore suo figlio, Ramses II.

In questo periodo gli immigrati in Egitto sono moltissimi; un beneficio per il Paese, dato lo spopolamento seguito alle infelici amministrazioni precedenti. Ma l'Egitto è sostenuto soprattutto dai prigionieri di guerra, fatti confluire nell'esercito e tra il personale addetto ai lavori pubblici. La loro condizione tuttavia non è uguale a quella degli schiavi del mondo greco-romano: non si tratta infatti di persone considerate come strumenti o animali, ma di esseri umani che, se pure in condizione servile, possiedono diritti.

Diversa è invece la situazione degli schiavi africani e delle popolazioni semite del deserto, tra cui gli Apirù, avi degli Ebrei. Vi sono papiri di quell'epoca in cui vi si fa menzione, e testimonianze sulle loro condizioni di vita in vari documenti. Si sa per esempio che scavano pietre per le tombe reali; esistono dei cartellini su cui sono registrate alcune loro assenze: "Ha la moglie malata", o "Rende omaggio al suo dio"²².

²¹ Gn 12,10,42-47.

²² Es 5,1-5.

10. “Salvato dalle acque”

Siamo così giunti alla XIX dinastia e agli eventi grandiosi riguardanti la figura di Mosè.

Dice la Bibbia, all’inizio del libro dell’Esodo:

Giuseppe poi morì e così tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione. I figli di Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto potenti e il paese ne fu ripieno.

Allora sorse sull’Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. E disse al suo popolo: “Ecco che il popolo dei figli d’Israele è più numeroso e più forte di noi. Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese”²³.

Ci troviamo nel Nuovo Regno.

Quattro secoli dopo l’arrivo di Giuseppe, i figli di Israele sono stati privati di qualsiasi privilegio, anzi, sono stati ridotti in schiavitù, da una dinastia che ha dimenticato il suo debito verso l’antico patriarca ebreo.

Gli Israeliti sono ora organizzati in squadre di lavoro, sotto il comando di sovrintendenti, e impiegati nelle mattonaie per la costruzione delle città-deposito di Pitom e Ramses²⁴, nel delta del Nilo. Come si sa, l’intervento oppressivo nei confronti degli Ebrei non ottiene il risultato auspicato dal faraone. Anzi, dice il testo biblico, “quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva oltre misura”.

A tal punto che si comincia a “sentire come un incubo la presenza dei figli di Israele”²⁵.

Da ciò la pianificazione, spaventosa, del genocidio. Il faraone infatti, deciso ad affrontare il problema alla radice, programma l’eliminazione di ogni neonato maschio ebreo.

Il re d’Egitto disse alle levatrici degli Ebrei: “Quando assistete al parto delle donne ebreo, osservate quando il neonato è ancora tra le due sponde del sedile per il parto: se è un maschio, lo farete morire; se è femmina, potrà vivere”²⁶.

²³ Es 1,6-10.

²⁴ Es 1,11.

²⁵ Es 1,12.

²⁶ Es 1,16.

E ancora:

Il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: "Ogni figlio maschio che nascerà agli Ebrei, lo getterete nel Nilo, ma lascerete vivere ogni figlia"²⁷.

Ma una donna ebrea della tribù di Levi, contravvenendo all'ordine del faraone, partorisce segretamente un figlio maschio e lo custodisce per tre mesi; poi, non potendo nascondere oltre, lo depone in un cestello di papiro tra i giunchi del Nilo. E quella stessa acqua, destinata dal faraone a essere strumento di morte, diviene per il piccolo strumento di salvezza.

Com'è noto, il bimbo viene trovato dalla figlia del faraone, scesa alle acque del Nilo per fare il bagno. Alla vista del piccolo la principessa si commuove e decide di tenerlo con sé. Lo affida quindi a una donna ebrea perché venga allattato fino allo svezzamento, per poi riaverlo come figlio proprio. Lo chiama "Mosè"²⁸.

In questa scena drammatica e bella, troviamo solo cuori femminili: quello della madre naturale, che con il suo coraggio anticipa in un certo senso la forza di spirito che caratterizzerà la vita del figlio; quello della seconda madre, la principessa egiziana, che con la propria compassione interpreta la provvidenza di Dio. E infine quello della sorella, che vigila sulla sorte del neonato, procurandogli come balia la sua stessa madre.

11. Vita di un giovane principe

Non deve stupire che una principessa egiziana adotti un bambino straniero. Per una civiltà cosmopolita come quella egizia del Nuovo Regno, il fatto è del tutto naturale. Inoltre, non si tratta del primo caso di uno straniero allevato in questo modo. Già da tempo accade che stranieri vengano allevati ed educati per essere avviati a ricoprire posti di responsabilità nella vita civile, militare e religiosa. Mosè viene dunque allevato a palazzo, dove riceve un'educazione di tutto rispetto. Impara a leggere e a scrivere la scrittura

²⁷ Es 1,22.

²⁸ Dice la Bibbia, perché "l'ho salvato dalle acque". Si tratta però di una parola ebraica (*mosheb*, dal verbo *mashah*, "trarre"). La principessa egizia non parla ebraico. È dunque probabile che si tratti della parola egiziana *MSW* (*Mosu*, o *Mes*, o *Moses*) che ritroviamo in Amosis o Ahmes, Tutmosi o Tutmes, Ramesse o Ramses, e significa "figlio": Ramesse o Ramses, infatti, significa "figlio del dio Ra".

E ancora:

Il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: "Ogni figlio maschio che nascerà agli Ebrei, lo getterete nel Nilo, ma lascerete vivere ogni figlia"²⁷.

Ma una donna ebrea della tribù di Levi, contravvenendo all'ordine del faraone, partorisce segretamente un figlio maschio e lo custodisce per tre mesi; poi, non potendo nascondere oltre, lo depone in un cestello di papiro tra i giunchi del Nilo. E quella stessa acqua, destinata dal faraone a essere strumento di morte, diviene per il piccolo strumento di salvezza.

Com'è noto, il bimbo viene trovato dalla figlia del faraone, scesa alle acque del Nilo per fare il bagno. Alla vista del piccolo la principessa si commuove e decide di tenerlo con sé. Lo affida quindi a una donna ebrea perché venga allattato fino allo svezzamento, per poi riaverlo come figlio proprio. Lo chiama "Mosè"²⁸.

In questa scena drammatica e bella, troviamo solo cuori femminili: quello della madre naturale, che con il suo coraggio anticipa in un certo senso la forza di spirito che caratterizzerà la vita del figlio; quello della seconda madre, la principessa egiziana, che con la propria compassione interpreta la provvidenza di Dio. E infine quello della sorella, che vigila sulla sorte del neonato, procurandogli come balia la sua stessa madre.

11. Vita di un giovane principe

Non deve stupire che una principessa egiziana adotti un bambino straniero. Per una civiltà cosmopolita come quella egizia del Nuovo Regno, il fatto è del tutto naturale. Inoltre, non si tratta del primo caso di uno straniero allevato in questo modo. Già da tempo accade che stranieri vengano allevati ed educati per essere avviati a ricoprire posti di responsabilità nella vita civile, militare e religiosa. Mosè viene dunque allevato a palazzo, dove riceve un'educazione di tutto rispetto. Impara a leggere e a scrivere la scrittura

²⁷ Es 1,22.

²⁸ Dice la Bibbia, perché "l'ho salvato dalle acque". Si tratta però di una parola ebraica (*mosheb*, dal verbo *mashah*, "trarre"). La principessa egizia non parla ebraico. È dunque probabile che si tratti della parola egiziana *MSW* (*Mosu*, o *Mes*, o *Moses*) che ritroviamo in Amosis o Ahmes, Tutmosi o Tutmes, Ramesse o Ramses, e significa "figlio": Ramesse o Ramses, infatti, significa "figlio del dio Ra".

ra geroglifica, e diventa esperto nelle arti e nello sport. Ma il testo biblico sottolinea che la primissima educazione il fanciullo la riceve dalla madre naturale. È quindi da lei, dalla sorella e dalla sua famiglia, che egli inizia ad apprendere qualcosa della religione dei suoi padri, del suo popolo e del suo Dio.

12. Delitto, fuga e conversione di Mosè

Divenuto adulto, Mosè – dice la Bibbia – “si reca dai suoi fratelli”. È questa la prima visita che egli compie alla sua gente; e dunque il suo primo esodo. Mosè esce infatti dalla casa di coloro che, se pure lo hanno protetto e gli sono amici, non sono i suoi fratelli. Ciò gli consente di notare le terribili condizioni a cui gli Israeliti sono sottoposti a causa dei lavori forzati. Dopodiché si accorge, a un tratto, che un sorvegliante egiziano sta percuotendo un Ebreo. Nel suo cuore si accende allora un fuoco, quello della “liberazione”, che non si spegnerà fino a quando le catene che tengono prigionieri i suoi fratelli non saranno cadute. Interviene infatti, e uccide l’Egiziano.

Subito dopo accade un altro fatto, doloroso: i suoi fratelli non lo comprendono. Mosè capisce allora di aver commesso un atto gravissimo, che come tale verrà considerato dalla giustizia dell’Egitto. Non rimane perciò che la fuga.

L’intero episodio rivela in Mosè una personalità generosa e appassionata, ma anche un carattere impulsivo.

Costretto a rompere con il proprio passato (un fatto comune a molti altri “chiamati” da Dio), per Mosè ha inizio un lungo periodo di ritiro e di solitudine. Egli ha avvertito come propria la sofferenza dei suoi fratelli e ha compreso quanto sia terribile essere privati della libertà... Accompagnato da questi pensieri fugge lontano dall’Egitto, attraverso il deserto, verso l’ignoto, verso una vita che da ora sarà completamente diversa...

Il fuggiasco trova infine rifugio nel deserto di Madian, a est dell’Egitto dove vivono i figli di Ketura, la seconda moglie di Abramo. Qui viene accolto nella famiglia di Ietro, un sacerdote madianita che gli insegnerà a conoscere il “Dio dei suoi padri”: *El-Shaddaj* (il “Provvidente”), l’unico Dio, che si è rivelato e ha parlato loro. Mosè entra dunque in una famiglia che discende direttamente da Abramo, le cui tradizioni sono ancora quelle patriarcali. Qui si ritrova per la prima volta, lui, egiziano per cultura, a fare la dura

ra geroglifica, e diventa esperto nelle arti e nello sport. Ma il testo biblico sottolinea che la primissima educazione il fanciullo la riceve dalla madre naturale. È quindi da lei, dalla sorella e dalla sua famiglia, che egli inizia ad apprendere qualcosa della religione dei suoi padri, del suo popolo e del suo Dio.

12. Delitto, fuga e conversione di Mosè

Divenuto adulto, Mosè – dice la Bibbia – “si reca dai suoi fratelli”. È questa la prima visita che egli compie alla sua gente; e dunque il suo primo esodo. Mosè esce infatti dalla casa di coloro che, se pure lo hanno protetto e gli sono amici, non sono i suoi fratelli. Ciò gli consente di notare le terribili condizioni a cui gli Israeliti sono sottoposti a causa dei lavori forzati. Dopodiché si accorge, a un tratto, che un sorvegliante egiziano sta percuotendo un Ebreo. Nel suo cuore si accende allora un fuoco, quello della “liberazione”, che non si spegnerà fino a quando le catene che tengono prigionieri i suoi fratelli non saranno cadute. Interviene infatti, e uccide l’Egiziano.

Subito dopo accade un altro fatto, doloroso: i suoi fratelli non lo comprendono. Mosè capisce allora di aver commesso un atto gravissimo, che come tale verrà considerato dalla giustizia dell’Egitto. Non rimane perciò che la fuga.

L’intero episodio rivela in Mosè una personalità generosa e appassionata, ma anche un carattere impulsivo.

Costretto a rompere con il proprio passato (un fatto comune a molti altri “chiamati” da Dio), per Mosè ha inizio un lungo periodo di ritiro e di solitudine. Egli ha avvertito come propria la sofferenza dei suoi fratelli e ha compreso quanto sia terribile essere privati della libertà... Accompagnato da questi pensieri fugge lontano dall’Egitto, attraverso il deserto, verso l’ignoto, verso una vita che da ora sarà completamente diversa...

Il fuggiasco trova infine rifugio nel deserto di Madian, a est dell’Egitto dove vivono i figli di Ketura, la seconda moglie di Abramo. Qui viene accolto nella famiglia di Ietro, un sacerdote madianita che gli insegnerà a conoscere il “Dio dei suoi padri”: *El-Shaddaj* (il “Provvidente”), l’unico Dio, che si è rivelato e ha parlato loro. Mosè entra dunque in una famiglia che discende direttamente da Abramo, le cui tradizioni sono ancora quelle patriarcali. Qui si ritrova per la prima volta, lui, egiziano per cultura, a fare la dura

esperienza del deserto, quella della vita nomade, ma libera, dei suoi antenati. Accanto a Ietro, Mosè scopre pian piano una fede religiosa... E mentre trascorre in silenzio e in solitudine i suoi giorni e le sue notti accompagnando le greggi, egli si interroga, riflette, e impara a conoscere il Dio dei suoi padri.

13. “Va’! Io ti mando dal faraone...”

Viene infine il momento per Mosè del suo incontro con Dio. Avviene sul monte detto “di Dio”, in modo misterioso e grandioso. Si tratta della straordinaria “teofania del rovetto”, la rivelazione di Dio a Mosè. Ecco il racconto.

L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un rovetto. Egli guardò, ed ecco, il rovetto ardeva nel fuoco, ma quel rovetto non si consumava. Mosè pensò: Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo, perché il rovetto non brucia²⁹.

In ebraico la parola “rovetto” è *sené*, che traslitterata nel nome della montagna diventa Sinai. Va anche ricordato che l'espressione “angelo del Signore” nel testo biblico sta a indicare Dio stesso.

Il Signore si manifesta dunque nel fuoco. In questo caso il “fuoco” è strettamente relazionato alla presenza misteriosa di Dio. Vedere il fuoco di Dio equivale a vedere Dio. Mosè sa che “non si può vedere Dio senza morire”. E tuttavia rimane vivo. Anche il rovetto è misteriosamente sempre là, il fuoco non lo ha divorato. Travolto da questo evento grandioso, egli comprende che Dio in persona si sta manifestando a lui.

Nella Bibbia la “teofania” viene sempre percepita come qualcosa di “terribile”, di qualcosa cioè che porta alla luce la distanza abissale tra Dio e la creatura; ma anche come un dono straordinario che non si è capaci di descrivere e di cui si è sorpresi di “uscirne vivi”. Queste le parole pronunciate dal Signore a Mosè:

Il Signore disse: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti: conosco infatti le sue sofferenze. Voglio scendere per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e

²⁹ Es 3,1-2.

esperienza del deserto, quella della vita nomade, ma libera, dei suoi antenati. Accanto a Ietro, Mosè scopre pian piano una fede religiosa... E mentre trascorre in silenzio e in solitudine i suoi giorni e le sue notti accompagnando le greggi, egli si interroga, riflette, e impara a conoscere il Dio dei suoi padri.

13. “Va’! Io ti mando dal faraone...”

Viene infine il momento per Mosè del suo incontro con Dio. Avviene sul monte detto “di Dio”, in modo misterioso e grandioso. Si tratta della straordinaria “teofania del rovetto”, la rivelazione di Dio a Mosè. Ecco il racconto.

L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un rovetto. Egli guardò, ed ecco, il rovetto ardeva nel fuoco, ma quel rovetto non si consumava. Mosè pensò: Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo, perché il rovetto non brucia²⁹.

In ebraico la parola “rovetto” è *sené*, che traslitterata nel nome della montagna diventa Sinai. Va anche ricordato che l'espressione “angelo del Signore” nel testo biblico sta a indicare Dio stesso.

Il Signore si manifesta dunque nel fuoco. In questo caso il “fuoco” è strettamente relazionato alla presenza misteriosa di Dio. Vedere il fuoco di Dio equivale a vedere Dio. Mosè sa che “non si può vedere Dio senza morire”. E tuttavia rimane vivo. Anche il rovetto è misteriosamente sempre là, il fuoco non lo ha divorato. Travolto da questo evento grandioso, egli comprende che Dio in persona si sta manifestando a lui.

Nella Bibbia la “teofania” viene sempre percepita come qualcosa di “terribile”, di qualcosa cioè che porta alla luce la distanza abissale tra Dio e la creatura; ma anche come un dono straordinario che non si è capaci di descrivere e di cui si è sorpresi di “uscirne vivi”. Queste le parole pronunciate dal Signore a Mosè:

Il Signore disse: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti: conosco infatti le sue sofferenze. Voglio scendere per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e

²⁹ Es 3,1-2.

miele, verso il luogo dove si trova il cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli israeliti?". Rispose: "Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".

Mosè disse a Dio: "Ecco io arrivo dagli israeliti e dico loro: il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?". Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". Poi disse: "Dirai agli israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi". Dio aggiunse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione"³⁰.

Mosè non incontra un Dio sconosciuto. Questi si dichiara "il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe"; è dunque il Dio dei Patriarchi, e desidera ora portare avanti con Mosè la sua alleanza stretta tanto tempo prima con Abramo.

In questo dialogo tra Dio e Mosè emerge la profonda intimità del Signore con "il suo popolo": Egli infatti vede, ascolta e conosce i tormenti di Israele. E irrompe nella storia, per intervenire a favore dei figli di Abramo.

A questo punto ecco la missione: "Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo". La parola "va'!" è precisamente quella della missione che Dio rivolge a tutti coloro che Egli invia. E la missione affidata a Mosè è quella della liberazione di Israele.

Ai legittimi timori espressi da Mosè, Dio risponde garantendo la sua presenza: "Io sarò con te". E gli dà un segno: quando saranno arrivati al Sinai, Israele servirà il Signore.

In ebraico la parola "servitù" indica il lavoro che si è costretti a fare, mentre se si tratta di "servire Dio", il "servire" diventa "servizio", il cui significato è quello di "obbedienza" e "fedeltà". "Servire Dio" non significa perciò compiere soltanto degli atti di culto,

³⁰ Es 3,7-15.

ma soprattutto “temerlo”, cioè amarlo e seguirlo con tutto il cuore e con tutta la mente in ogni situazione della vita. In questo caso specifico indica un’azione liturgica concreta, ma rivela che la liberazione degli Ebrei dall’Egitto è già orientata, fin da ora, alla totale dedizione di Israele a Dio nell’amore.

14. Il Nome di Dio

Ed ecco che Mosè chiede a Dio qual è il nome di Colui che lo sta inviando; vuole sapere in nome di Chi egli dovrà parlare e agire.

Dio allora si rivela e dice il Suo Nome: “Io-sono colui che È”, il Signore (“Io-sono”), “Dirai agli Israeliti: Io-sono mi ha mandato a voi”, “Il Dio dei vostri padri, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe mi ha mandato a voi”. La parola ebraica “Yahwé” deriva dal verbo “essere”; significa perciò che Egli è l’Esistente, l’Eterno. Ma esprime anche il suo “Essere attivamente”, il suo Esistere creativo. e dunque la sua “presenza attiva” con il suo popolo.

Colpisce poi il fatto che Egli abbia scelto proprio il tempo dell’Esodo per rivelare il suo Nome. Un Nome perciò che è legato al suo intervento a favore di Israele, per liberarlo dall’Egitto e condurlo verso la libertà: “Signore-Salvatore”.

15. La Pasqua

Come si sa, Mosè fa quanto gli ha chiesto il Signore. Aiutato da Dio, mediante i prodigi che compie con il suo bastone, e dal fratello Aronne, egli si avvia a incontrare il re dell’Egitto. Mosè lo conosce bene. È Ramses II, il maggior faraone che sia mai esistito, anzi il simbolo stesso della potenza egiziana. È seducente, virile, coraggioso e megalomane. Regnerà per quasi settant’anni. Ha uno stuolo impressionante di mogli, figli e figlie, e molti di essi moriranno prima di lui.

Alle ripetute preghiere rivolte da Mosè al faraone, perché lasci andare Israele nel deserto a sacrificare al suo Dio, il re risponde ogni volta con il rifiuto. “Il Signore rese ostinato il cuore del faraone” dice la Bibbia, perché i prodigi di Dio in Egitto si moltiplicano. A ogni rifiuto del re, infatti, segue un castigo da parte di Dio: si tratta delle note dieci piaghe che comporteranno per il Paese delle vere

ma soprattutto “temerlo”, cioè amarlo e seguirlo con tutto il cuore e con tutta la mente in ogni situazione della vita. In questo caso specifico indica un’azione liturgica concreta, ma rivela che la liberazione degli Ebrei dall’Egitto è già orientata, fin da ora, alla totale dedizione di Israele a Dio nell’amore.

14. Il Nome di Dio

Ed ecco che Mosè chiede a Dio qual è il nome di Colui che lo sta inviando; vuole sapere in nome di Chi egli dovrà parlare e agire.

Dio allora si rivela e dice il Suo Nome: “Io-sono colui che È”, il Signore (“Io-sono”), “Dirai agli Israeliti: Io-sono mi ha mandato a voi”, “Il Dio dei vostri padri, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe mi ha mandato a voi”. La parola ebraica “Yahwé” deriva dal verbo “essere”; significa perciò che Egli è l’Esistente, l’Eterno. Ma esprime anche il suo “Essere attivamente”, il suo Esistere creativo. e dunque la sua “presenza attiva” con il suo popolo.

Colpisce poi il fatto che Egli abbia scelto proprio il tempo dell’Esodo per rivelare il suo Nome. Un Nome perciò che è legato al suo intervento a favore di Israele, per liberarlo dall’Egitto e condurlo verso la libertà: “Signore-Salvatore”.

15. La Pasqua

Come si sa, Mosè fa quanto gli ha chiesto il Signore. Aiutato da Dio, mediante i prodigi che compie con il suo bastone, e dal fratello Aronne, egli si avvia a incontrare il re dell’Egitto. Mosè lo conosce bene. È Ramses II, il maggior faraone che sia mai esistito, anzi il simbolo stesso della potenza egiziana. È seducente, virile, coraggioso e megalomane. Regnerà per quasi settant’anni. Ha uno stuolo impressionante di mogli, figli e figlie, e molti di essi moriranno prima di lui.

Alle ripetute preghiere rivolte da Mosè al faraone, perché lasci andare Israele nel deserto a sacrificare al suo Dio, il re risponde ogni volta con il rifiuto. “Il Signore rese ostinato il cuore del faraone” dice la Bibbia, perché i prodigi di Dio in Egitto si moltiplicano. A ogni rifiuto del re, infatti, segue un castigo da parte di Dio: si tratta delle note dieci piaghe che comporteranno per il Paese delle vere

ma soprattutto “temerlo”, cioè amarlo e seguirlo con tutto il cuore e con tutta la mente in ogni situazione della vita. In questo caso specifico indica un’azione liturgica concreta, ma rivela che la liberazione degli Ebrei dall’Egitto è già orientata, fin da ora, alla totale dedizione di Israele a Dio nell’amore.

14. Il Nome di Dio

Ed ecco che Mosè chiede a Dio qual è il nome di Colui che lo sta inviando; vuole sapere in nome di Chi egli dovrà parlare e agire.

Dio allora si rivela e dice il Suo Nome: “Io-sono colui che È”, il Signore (“Io-sono”), “Dirai agli Israeliti: Io-sono mi ha mandato a voi”, “Il Dio dei vostri padri, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe mi ha mandato a voi”. La parola ebraica “Yahwé” deriva dal verbo “essere”; significa perciò che Egli è l’Esistente, l’Eterno. Ma esprime anche il suo “Essere attivamente”, il suo Esistere creativo. e dunque la sua “presenza attiva” con il suo popolo.

Colpisce poi il fatto che Egli abbia scelto proprio il tempo dell’Esodo per rivelare il suo Nome. Un Nome perciò che è legato al suo intervento a favore di Israele, per liberarlo dall’Egitto e condurlo verso la libertà: “Signore-Salvatore”.

15. La Pasqua

Come si sa, Mosè fa quanto gli ha chiesto il Signore. Aiutato da Dio, mediante i prodigi che compie con il suo bastone, e dal fratello Aronne, egli si avvia a incontrare il re dell’Egitto. Mosè lo conosce bene. È Ramses II, il maggior faraone che sia mai esistito, anzi il simbolo stesso della potenza egiziana. È seducente, virile, coraggioso e megalomane. Regnerà per quasi settant’anni. Ha uno stuolo impressionante di mogli, figli e figlie, e molti di essi moriranno prima di lui.

Alle ripetute preghiere rivolte da Mosè al faraone, perché lasci andare Israele nel deserto a sacrificare al suo Dio, il re risponde ogni volta con il rifiuto. “Il Signore rese ostinato il cuore del faraone” dice la Bibbia, perché i prodigi di Dio in Egitto si moltiplicano. A ogni rifiuto del re, infatti, segue un castigo da parte di Dio: si tratta delle note dieci piaghe che comporteranno per il Paese delle vere

catastrofi, ogni volta più gravi. Fino all'ultima, la decima, la più terribile: la morte di tutti i primogeniti dell'Egitto, uomini e animali. Questo il testo.

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: "Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la pasqua del Signore! In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne"³¹.

In quella terribile notte, gli Israeliti, coi fianchi cinti e i sandali ai piedi, cioè pronti alla partenza, consumano in fretta il loro ultimo pasto in Egitto: un agnello arrostito, con azzimi ed erbe amare. Mentre il sangue della vittima con cui hanno segnato gli stipiti delle loro porte li preserva dall'ultimo flagello, che invece si abbatte sull'intero Paese.

³¹ Es 12,1-14.

Al compiersi di quest'ultima piaga, è lo stesso faraone a supplicare gli Ebrei di lasciare il Paese. Non solo. Pur di liberarsi di loro, gli Egiziani li coprono di oro e di argento.

“È la pasqua del Signore”, dice il testo.

In ebraico, la parola *Pesah*, passando attraverso l'aramaico e il greco è divenuta in latino *Pascha*. Una parola che deriva forse dal verbo *pasah*, che significa “saltellare”, ma anche “saltare oltre”, che in ebraico equivale a “salvare”, poiché l'angelo della morte “salta” le case degli Ebrei. Dunque *pasah* significherebbe “passare salvando”. Se poi lo si associa al verbo *abar*, come avviene qui, diventa “passare al di là” o “passare attraverso”.

È un rito nato dalla fusione di due feste, in origine distinte, celebrate in primavera: la Pasqua propriamente detta, un'usanza antichissima, tipica dei pastori itineranti, in cui veniva sacrificato l'agnello; e gli azzimi, legata forse ai culti agricoli delle popolazioni di Canaan, in cui si consuma pane senza fermenti, secondo una visione comune in medio Oriente, che considera impuro ciò che può causare corruzione, come appunto i fermenti, mai usati per i riti sacrificali.

Ma la Pasqua che Israele sta celebrando ora ha perso questi elementi legati ai cicli della terra e della pastorizia, e ha assunto un significato del tutto nuovo, quello del “memoriale storico”.

16. Il miracolo del mare

Israele esce così dall'Egitto nella notte stessa in cui si abbatte sul Paese il decimo flagello. Ma il faraone, temendo che dopo aver sacrificato al loro Dio nel deserto, gli Ebrei – che nel frattempo sono giunti al mar Rosso – possano non far più ritorno, dà ordine di inseguirli.

Nel vedere sopraggiungere l'esercito egiziano gli Ebrei sono presi dal terrore: davanti a loro il mare, alle spalle gli Egiziani. Che fare? Ecco allora accadere il più straordinario dei prodigi. Secondo il *Midrash* (uno dei testi religiosi più importanti per Israele), attraverso Mosè, al comando di Dio si aprono nel mare dodici canali, uno per ciascuna tribù. Il popolo all'inizio tentenna, è renitente, ma ecco che il marito di Maria (sorella di Mosè) vi si addentra, subito seguito da un bambino (i figli sono la garanzia che il popolo ha dato al Signore per avere la *Torah*, la “Legge”). A quel punto tutto Israele entra nel mare e, passando sull'asciutto, giunge alla riva opposta.

Al compiersi di quest'ultima piaga, è lo stesso faraone a supplicare gli Ebrei di lasciare il Paese. Non solo. Pur di liberarsi di loro, gli Egiziani li coprono di oro e di argento.

“È la pasqua del Signore”, dice il testo.

In ebraico, la parola *Pesah*, passando attraverso l'aramaico e il greco è divenuta in latino *Pascha*. Una parola che deriva forse dal verbo *pasah*, che significa “saltellare”, ma anche “saltare oltre”, che in ebraico equivale a “salvare”, poiché l'angelo della morte “salta” le case degli Ebrei. Dunque *pasah* significherebbe “passare salvando”. Se poi lo si associa al verbo *abar*, come avviene qui, diventa “passare al di là” o “passare attraverso”.

È un rito nato dalla fusione di due feste, in origine distinte, celebrate in primavera: la Pasqua propriamente detta, un'usanza antichissima, tipica dei pastori itineranti, in cui veniva sacrificato l'agnello; e gli azzimi, legata forse ai culti agricoli delle popolazioni di Canaan, in cui si consuma pane senza fermenti, secondo una visione comune in medio Oriente, che considera impuro ciò che può causare corruzione, come appunto i fermenti, mai usati per i riti sacrificali.

Ma la Pasqua che Israele sta celebrando ora ha perso questi elementi legati ai cicli della terra e della pastorizia, e ha assunto un significato del tutto nuovo, quello del “memoriale storico”.

16. Il miracolo del mare

Israele esce così dall'Egitto nella notte stessa in cui si abbatte sul Paese il decimo flagello. Ma il faraone, temendo che dopo aver sacrificato al loro Dio nel deserto, gli Ebrei – che nel frattempo sono giunti al mar Rosso – possano non far più ritorno, dà ordine di inseguirli.

Nel vedere sopraggiungere l'esercito egiziano gli Ebrei sono presi dal terrore: davanti a loro il mare, alle spalle gli Egiziani. Che fare? Ecco allora accadere il più straordinario dei prodigi. Secondo il *Midrash* (uno dei testi religiosi più importanti per Israele), attraverso Mosè, al comando di Dio si aprono nel mare dodici canali, uno per ciascuna tribù. Il popolo all'inizio tentenna, è renitente, ma ecco che il marito di Maria (sorella di Mosè) vi si addentra, subito seguito da un bambino (i figli sono la garanzia che il popolo ha dato al Signore per avere la *Torah*, la “Legge”). A quel punto tutto Israele entra nel mare e, passando sull'asciutto, giunge alla riva opposta.

Gli Egiziani si gettano all'inseguimento; senonché, appena l'ultimo figlio di Israele sale all'altra riva, Mosè, steso il bastone, comanda al mare di richiudersi. È un'ecatombe. Le acque riprendono la loro condizione originaria, travolgendo carri, cavalli e cavalieri dell'esercito egiziano.

Ora Israele è libero, libero davvero. L'Egitto con i suoi idoli è alle spalle. E tuttavia non ha davanti che il deserto. Che ne è di quel "paese bello e spazioso dove scorre latte e miele" promesso dal Signore? Di cosa vivrà ora tutta questa gente?

I fuggiaschi guardano a Mosè, l'inviato del Signore, il suo mediatore; lo seguono, ma il dubbio comincia già a serpeggiare in molti di loro...

17. Nostalgia dell'Egitto

Inizia così la marcia di Israele nel deserto. Un cammino lungo, aspro, difficile, durante il quale la fedeltà degli Ebrei verrà messa alla prova, ed essi impareranno a conoscere il Dio dei loro padri, e a fidarsi di lui solo.

Si dirigono verso est, verso il deserto di Shiur. Soffrono la sete, la fame, e mormorano contro il Signore: "Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto – protestano – quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire tutta questa moltitudine"³².

Ma il Signore, nonostante le mormorazioni, provvede al suo popolo, donandogli cibo (la manna) e carne (quaglie in migrazione), e facendo scaturire per lui acqua dalla dura roccia. In questo deserto "grande e spaventoso" Israele impara anche a dedicare il sabato al Signore. A quel punto Mosè sceglie tra il popolo alcuni uomini retti, cui affida il compito di dirimere le controversie degli Israeliti: i Giudici. Poi arrivano al deserto del Sinai, e Mosè, chiamato dal Signore, sale sulla montagna.

18. Le "dieci parole" e l'Alleanza

Su questo monte Dio stabilisce la sua Alleanza con Israele. A differenza di quella stipulata con Abramo, con la quale era solo

³² Es 16,3.

Gli Egiziani si gettano all'inseguimento; senonché, appena l'ultimo figlio di Israele sale all'altra riva, Mosè, steso il bastone, comanda al mare di richiudersi. È un'ecatombe. Le acque riprendono la loro condizione originaria, travolgendo carri, cavalli e cavalieri dell'esercito egiziano.

Ora Israele è libero, libero davvero. L'Egitto con i suoi idoli è alle spalle. E tuttavia non ha davanti che il deserto. Che ne è di quel "paese bello e spazioso dove scorre latte e miele" promesso dal Signore? Di cosa vivrà ora tutta questa gente?

I fuggiaschi guardano a Mosè, l'inviato del Signore, il suo mediatore; lo seguono, ma il dubbio comincia già a serpeggiare in molti di loro...

17. Nostalgia dell'Egitto

Inizia così la marcia di Israele nel deserto. Un cammino lungo, aspro, difficile, durante il quale la fedeltà degli Ebrei verrà messa alla prova, ed essi impareranno a conoscere il Dio dei loro padri, e a fidarsi di lui solo.

Si dirigono verso est, verso il deserto di Shiur. Soffrono la sete, la fame, e mormorano contro il Signore: "Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto – protestano – quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire tutta questa moltitudine"³².

Ma il Signore, nonostante le mormorazioni, provvede al suo popolo, donandogli cibo (la manna) e carne (quaglie in migrazione), e facendo scaturire per lui acqua dalla dura roccia. In questo deserto "grande e spaventoso" Israele impara anche a dedicare il sabato al Signore. A quel punto Mosè sceglie tra il popolo alcuni uomini retti, cui affida il compito di dirimere le controversie degli Israeliti: i Giudici. Poi arrivano al deserto del Sinai, e Mosè, chiamato dal Signore, sale sulla montagna.

18. Le "dieci parole" e l'Alleanza

Su questo monte Dio stabilisce la sua Alleanza con Israele. A differenza di quella stipulata con Abramo, con la quale era solo

³² Es 16,3.

Gli Egiziani si gettano all'inseguimento; senonché, appena l'ultimo figlio di Israele sale all'altra riva, Mosè, steso il bastone, comanda al mare di richiudersi. È un'ecatombe. Le acque riprendono la loro condizione originaria, travolgendo carri, cavalli e cavalieri dell'esercito egiziano.

Ora Israele è libero, libero davvero. L'Egitto con i suoi idoli è alle spalle. E tuttavia non ha davanti che il deserto. Che ne è di quel "paese bello e spazioso dove scorre latte e miele" promesso dal Signore? Di cosa vivrà ora tutta questa gente?

I fuggiaschi guardano a Mosè, l'inviato del Signore, il suo mediatore; lo seguono, ma il dubbio comincia già a serpeggiare in molti di loro...

17. Nostalgia dell'Egitto

Inizia così la marcia di Israele nel deserto. Un cammino lungo, aspro, difficile, durante il quale la fedeltà degli Ebrei verrà messa alla prova, ed essi impareranno a conoscere il Dio dei loro padri, e a fidarsi di lui solo.

Si dirigono verso est, verso il deserto di Shiur. Soffrono la sete, la fame, e mormorano contro il Signore: "Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto – protestano – quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire tutta questa moltitudine"³².

Ma il Signore, nonostante le mormorazioni, provvede al suo popolo, donandogli cibo (la manna) e carne (quaglie in migrazione), e facendo scaturire per lui acqua dalla dura roccia. In questo deserto "grande e spaventoso" Israele impara anche a dedicare il sabato al Signore. A quel punto Mosè sceglie tra il popolo alcuni uomini retti, cui affida il compito di dirimere le controversie degli Israeliti: i Giudici. Poi arrivano al deserto del Sinai, e Mosè, chiamato dal Signore, sale sulla montagna.

18. Le "dieci parole" e l'Alleanza

Su questo monte Dio stabilisce la sua Alleanza con Israele. A differenza di quella stipulata con Abramo, con la quale era solo

³² Es 16,3.

Dio a impegnarsi, qui il Signore esige da Israele una risposta adeguata: fedeltà dell'uomo alla fedeltà di Dio. L'Alleanza diviene ora infatti bilaterale. Chiede cioè a Israele l'impegno di una vita vissuta secondo la Legge divina. Ecco ciò che Egli dice a Mosè:

Dio allora pronunciò tutte queste parole:

“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha santificato.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.

Non uccidere.

Non commettere adulterio.

Non rubare.

Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Non desiderare la casa del tuo prossimo, non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”³³.

Sono le “dieci parole”³⁴, dieci formule brevi e ritmate, facili da ricordare. “Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai – dice la Bibbia – gli diede le due tavole della Testimo-

³³ Es 20,1-17.

³⁴ Mosè scrisse sulle tavole le parole dell'Alleanza, le “dieci parole” (Es 34,28).

nianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio”³⁵. Al Decalogo segue poi il “Codice dell’Alleanza”, ovvero l’insieme delle prescrizioni riguardanti la vita civile e religiosa di Israele: Dio Creatore, l’uguaglianza tra tutti gli uomini e l’universalità del creato, lo Shabat, l’uguaglianza fra uomo e donna, la libertà, la posizione sulla schiavitù, il matrimonio e il divorzio, il rispetto dello straniero non Ebreo, la convinzione che “giusto” possa essere anche chi non è Ebreo; e così via.

Dopo la lunga oppressione subita in Egitto, questa Legge consentirà agli Israeliti di vivere nella libertà, come popolo di Dio. Un Dio che si è rivelato come liberatore: Egli infatti “si è preso pensiero” del suo popolo e ora cammina alla sua testa, combatte per lui e sconfigge i suoi nemici. Un Dio che fremito di compassione per Israele e lo trae a sé con legami d’amore.

19. Il vitello d’oro

Come si sa, Israele non sarà fedele.

Mosè sta trascorrendo sul monte un tempo molto lungo. L’uomo di Dio ha prolungato infatti il suo ritiro sulla montagna e il popolo si è ormai stancato di attenderlo. Convinto che sia morto, si raduna attorno ad Aronne e gli domanda una nuova guida, un altro condottiero: “Facci un dio che cammini davanti a noi”. Aronne lo concede. Dispone che venga fuso l’oro dei monili femminili e fabbrica con esso l’idolo: un vitello d’oro, simile alle statue che gli eserciti egiziani pongono alla testa delle loro schiere e che gli Israeliti vogliono vedere ora avanzare davanti a loro. Qualche tempo dopo, sceso dalla montagna con le tavole della Legge, Mosè vede l’idolo, e attorno a esso l’accampamento in delirio. La sua collera divampa terribile. Dal momento che vi è stato il tradimento nei confronti di Dio, le tavole della Legge non hanno più ragione d’essere; quindi le spezza, distrugge la statua e punisce con la morte molte persone del suo popolo. Poi torna sul monte, a supplicare il perdono del Signore.

Mosè ritornò dal Signore e disse: “Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!”.

Il Signore disse a Mosè: “Io cancellerò dal mio libro colui che

³⁵ Es 31,18.

nianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio”³⁵. Al Decalogo segue poi il “Codice dell’Alleanza”, ovvero l’insieme delle prescrizioni riguardanti la vita civile e religiosa di Israele: Dio Creatore, l’uguaglianza tra tutti gli uomini e l’universalità del creato, lo Shabat, l’uguaglianza fra uomo e donna, la libertà, la posizione sulla schiavitù, il matrimonio e il divorzio, il rispetto dello straniero non Ebreo, la convinzione che “giusto” possa essere anche chi non è Ebreo; e così via.

Dopo la lunga oppressione subita in Egitto, questa Legge consentirà agli Israeliti di vivere nella libertà, come popolo di Dio. Un Dio che si è rivelato come liberatore: Egli infatti “si è preso pensiero” del suo popolo e ora cammina alla sua testa, combatte per lui e sconfigge i suoi nemici. Un Dio che fremito di compassione per Israele e lo trae a sé con legami d’amore.

19. Il vitello d’oro

Come si sa, Israele non sarà fedele.

Mosè sta trascorrendo sul monte un tempo molto lungo. L’uomo di Dio ha prolungato infatti il suo ritiro sulla montagna e il popolo si è ormai stancato di attenderlo. Convinto che sia morto, si raduna attorno ad Aronne e gli domanda una nuova guida, un altro condottiero: “Facci un dio che cammini davanti a noi”. Aronne lo concede. Dispone che venga fuso l’oro dei monili femminili e fabbrica con esso l’idolo: un vitello d’oro, simile alle statue che gli eserciti egiziani pongono alla testa delle loro schiere e che gli Israeliti vogliono vedere ora avanzare davanti a loro. Qualche tempo dopo, sceso dalla montagna con le tavole della Legge, Mosè vede l’idolo, e attorno a esso l’accampamento in delirio. La sua collera divampa terribile. Dal momento che vi è stato il tradimento nei confronti di Dio, le tavole della Legge non hanno più ragione d’essere; quindi le spezza, distrugge la statua e punisce con la morte molte persone del suo popolo. Poi torna sul monte, a supplicare il perdono del Signore.

Mosè ritornò dal Signore e disse: “Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!”.

Il Signore disse a Mosè: “Io cancellerò dal mio libro colui che

³⁵ Es 31,18.

ha peccato contro di me. Ora va', conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco il mio angelo ti precederà; ma nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato". Il Signore percorse il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne³⁶.

Il Signore ristabilisce dunque la sua Alleanza con Israele, e Mosè ridiscende dal monte con due nuove tavole della Legge, ma – dice la Bibbia – egli “non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, perché aveva conversato con Lui”³⁷.

20. L'Arca dell'Alleanza

Dopo aver istituito la “Tenda del Convegno”, dove si reca a consultare il Signore, Mosè fa costruire l'Arca dell'Alleanza, secondo l'ordine ricevuto da Dio.

L'Arca è una piccola “cassa” (cm 125 x 75 x 75) costruita in legno di acacia e rivestita d'oro all'interno e all'esterno, sormontata da una corona d'oro. Sulla cassa è posto il coperchio, sul quale vi sono due cherubini, maschio e femmina, ai due angoli opposti, con le facce rivolte l'una di fronte all'altra e le ali distese verso il centro del coperchio. Mosè vi pone le due tavole della Testimonianza, le tavole della Legge.

Riparata sotto la tenda, l'Arca dell'Alleanza custodisce le “dieci parole”, è perciò il santuario itinerante che accompagna Israele. È il luogo della “parola di Dio”, della testimonianza che Egli rende a se stesso, è il suo trono e il suo sgabello³⁸, il segno tangibile della sua presenza, terribile e benefica. È la gloria di Israele³⁹, la forza di Giacobbe⁴⁰, la presenza di quel Dio santo che esige santità in chi si accosta a Lui. Inoltre, l'Arca prolunga in qualche modo l'incontro del Sinai; Mosè, infatti, quando entra nella tenda per ricevere da Dio una parola per il popolo, o per pregare in suo favore, parla col Signore, al di sopra dell'Arca, come con un amico.

Più tardi, quando verrà costruito il tempio, essa sarà posta nel suo luogo più intimo e segreto: il “santo dei santi”.

³⁶ Es 32,31-35.

³⁷ Es 34,29-30.

³⁸ Sal 132,7; 1 Cr 28,2.

³⁹ 1 Sam 4,22.

⁴⁰ Sal 132,8.

ha peccato contro di me. Ora va', conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco il mio angelo ti precederà; ma nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato". Il Signore percorse il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne³⁶.

Il Signore ristabilisce dunque la sua Alleanza con Israele, e Mosè ridiscende dal monte con due nuove tavole della Legge, ma – dice la Bibbia – egli “non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, perché aveva conversato con Lui”³⁷.

20. L'Arca dell'Alleanza

Dopo aver istituito la “Tenda del Convegno”, dove si reca a consultare il Signore, Mosè fa costruire l'Arca dell'Alleanza, secondo l'ordine ricevuto da Dio.

L'Arca è una piccola “cassa” (cm 125 x 75 x 75) costruita in legno di acacia e rivestita d'oro all'interno e all'esterno, sormontata da una corona d'oro. Sulla cassa è posto il coperchio, sul quale vi sono due cherubini, maschio e femmina, ai due angoli opposti, con le facce rivolte l'una di fronte all'altra e le ali distese verso il centro del coperchio. Mosè vi pone le due tavole della Testimonianza, le tavole della Legge.

Riparata sotto la tenda, l'Arca dell'Alleanza custodisce le “dieci parole”, è perciò il santuario itinerante che accompagna Israele. È il luogo della “parola di Dio”, della testimonianza che Egli rende a se stesso, è il suo trono e il suo sgabello³⁸, il segno tangibile della sua presenza, terribile e benefica. È la gloria di Israele³⁹, la forza di Giacobbe⁴⁰, la presenza di quel Dio santo che esige santità in chi si accosta a Lui. Inoltre, l'Arca prolunga in qualche modo l'incontro del Sinai; Mosè, infatti, quando entra nella tenda per ricevere da Dio una parola per il popolo, o per pregare in suo favore, parla col Signore, al di sopra dell'Arca, come con un amico.

Più tardi, quando verrà costruito il tempio, essa sarà posta nel suo luogo più intimo e segreto: il “santo dei santi”.

³⁶ Es 32,31-35.

³⁷ Es 34,29-30.

³⁸ Sal 132,7; 1 Cr 28,2.

³⁹ 1 Sam 4,22.

⁴⁰ Sal 132,8.

21. Il primo sacerdote di Israele

Nonostante la sua grave responsabilità nei fatti riguardanti il vitello d'oro, il "levita" Aronne, che era stato associato al fratello Mosè come suo portavoce presso gli Israeliti⁴¹ e presso il faraone⁴², viene ora unto "sacerdote del Signore", assieme ai suoi figli⁴³.

Si inaugura così la classe sacerdotale di Israele. Essa è costituita soltanto dagli appartenenti alla famiglia di Aronne, della tribù di Levi, i quali divengono sacerdoti per ereditarietà. È il Signore stesso a scegliere Aronne tra tutti gli altri, facendo fiorire miracolosamente il suo bastone, che da quel momento verrà conservato davanti alla Testimonianza⁴⁴.

Da allora, Aronne rimarrà per sempre il sommo sacerdote per eccellenza⁴⁵, l'intercessore mirabile che allontana dal popolo la collera divina⁴⁶.

22. "Noi serviremo il Signore"

È Dio stesso, nella Bibbia, a dichiarare Mosè come il suo servo più fedele⁴⁷. Egli gli ha rivelato il suo Nome e lo ha eletto come capo del suo popolo. Eppure anche la fede di Mosè conoscerà un momento di debolezza, alle "acque di Meriba"⁴⁸. Per tale ragione non gli sarà concesso di entrare in Canaan. Giunto infatti in prossimità della terra promessa, Mosè potrà solo contemplarla da lontano, dal monte Nebo, dove poi morirà. "Gli Israeliti – dice la Bibbia – lo piansero per trenta giorni. Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, lui, con il quale il Signore parlava faccia a faccia"⁴⁹. Gli succede Giosuè, uomo "pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui"⁵⁰. Egli si pone

⁴¹ Es 4,27-31.

⁴² Es 5,1-5.

⁴³ Es 29.

⁴⁴ Nm 17,16-26.

⁴⁵ Sir 45,6-22.

⁴⁶ Sap 18,20-25.

⁴⁷ Nm 12,7ss.

⁴⁸ Giunto a Kades, alla località chiamata "acque di Meriba", a causa della mancanza di acqua per sé e per il proprio bestiame, Israele si avventa per l'ennesima volta contro Mosè e Aronne. Mosè si reca allora dal Signore, il quale gli ordina di parlare alla roccia, poiché in questo modo ne avrebbe fatto scaturire l'acqua per il popolo. Senonché (il testo è piuttosto misterioso), Mosè compie quest'azione due volte, dubitando forse, in cuor suo, della potenza di Dio (cfr. Nm 20,11-12).

⁴⁹ Dt 34,1-12.

⁵⁰ Dt 34,9.

21. Il primo sacerdote di Israele

Nonostante la sua grave responsabilità nei fatti riguardanti il vitello d'oro, il "levita" Aronne, che era stato associato al fratello Mosè come suo portavoce presso gli Israeliti⁴¹ e presso il faraone⁴², viene ora unto "sacerdote del Signore", assieme ai suoi figli⁴³.

Si inaugura così la classe sacerdotale di Israele. Essa è costituita soltanto dagli appartenenti alla famiglia di Aronne, della tribù di Levi, i quali divengono sacerdoti per ereditarietà. È il Signore stesso a scegliere Aronne tra tutti gli altri, facendo fiorire miracolosamente il suo bastone, che da quel momento verrà conservato davanti alla Testimonianza⁴⁴.

Da allora, Aronne rimarrà per sempre il sommo sacerdote per eccellenza⁴⁵, l'intercessore mirabile che allontana dal popolo la collera divina⁴⁶.

22. "Noi serviremo il Signore"

È Dio stesso, nella Bibbia, a dichiarare Mosè come il suo servo più fedele⁴⁷. Egli gli ha rivelato il suo Nome e lo ha eletto come capo del suo popolo. Eppure anche la fede di Mosè conoscerà un momento di debolezza, alle "acque di Meriba"⁴⁸. Per tale ragione non gli sarà concesso di entrare in Canaan. Giunto infatti in prossimità della terra promessa, Mosè potrà solo contemplarla da lontano, dal monte Nebo, dove poi morirà. "Gli Israeliti – dice la Bibbia – lo piansero per trenta giorni. Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, lui, con il quale il Signore parlava faccia a faccia"⁴⁹. Gli succede Giosuè, uomo "pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui"⁵⁰. Egli si pone

⁴¹ Es 4,27-31.

⁴² Es 5,1-5.

⁴³ Es 29.

⁴⁴ Nm 17,16-26.

⁴⁵ Sir 45,6-22.

⁴⁶ Sap 18,20-25.

⁴⁷ Nm 12,7ss.

⁴⁸ Giunto a Kades, alla località chiamata "acque di Meriba", a causa della mancanza di acqua per sé e per il proprio bestiame, Israele si avventa per l'ennesima volta contro Mosè e Aronne. Mosè si reca allora dal Signore, il quale gli ordina di parlare alla roccia, poiché in questo modo ne avrebbe fatto scaturire l'acqua per il popolo. Senonché (il testo è piuttosto misterioso), Mosè compie quest'azione due volte, dubitando forse, in cuor suo, della potenza di Dio (cfr. Nm 20,11-12).

⁴⁹ Dt 34,1-12.

⁵⁰ Dt 34,9.

alla guida di Israele per introdurlo oltre il Giordano, nella terra di Canaan, ove vivono popolazioni stanzianti da tempi antichissimi.

Siamo alla conquista della terra. Il “tema della terra” è uno dei più ricchi e fondamentali della Bibbia e dell’Ebraismo.

Entrando in Canaan (siamo intorno al 1200 circa a.C.), per cercarvi una propria autonomia e vivere in libertà, Israele trova dunque un territorio già occupato. Come subentrare alle popolazioni autoctone? In realtà, l’ingresso nella terra promessa avviene un po’ con l’occupazione di territori scarsamente popolati, un po’ con azioni di guerra, ma soprattutto attraverso mediazioni e alleanze (matrimoni, trattati di pace).

Una volta insediati tra i Cananei, ecco emergere per gli Israeliti un altro problema: quello dell’identità nazionale. I Cananei, infatti, praticano una religione naturale rivolta ai Baal, divinità della tempesta, e alle Astarti, dee dell’amore e della fecondità. Israele adora invece il Signore, Adonai, ma questi culti pagani e licenziosi praticati sulle alture costituiscono per gli Ebrei una tentazione continua.

Viene allora indetta una grande riunione, a Sichem, cui vengono invitate tutte le tribù del Paese. Qui Giosuè ripercorre davanti a esse tutti gli interventi di Dio a favore del suo popolo, a partire da Abramo fino ai grandiosi eventi della liberazione di Israele dall’Egitto e all’ingresso nella terra promessa, una terra abitata da gente che non conosce il Signore. Poi rivolge a tutti una domanda: “Scegliete oggi chi volete servire: se gli dèi che i vostri padri servirono oltre il fiume, oppure gli dèi degli Amorrei, nel paese nel quale abitate. Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore”. Il popolo gli risponde come un solo uomo: “Noi serviremo il Signore nostro Dio e obbediremo alla sua voce!”. Ma Giosuè incalza, e dice: “Eliminate gli dèi dello straniero, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il cuore verso il Signore, Dio d’Israele!”⁵¹.

Si tratta della prima unificazione nazionale di Israele, quella della comune fede nel Signore. “L’assemblea di Sichem” è infatti un grande evento popolare, in cui si prende coscienza che la fede non può essere un fatto solo “privato”, e si decide, tutti insieme, di essere fedeli al Signore, all’Alleanza stabilita con Lui.

⁵¹ Gs 24,1-27.

23. I Giudici

Il periodo che trascorre da ora fino alla nascita della monarchia vede sorgere figure (capi carismatici) che in casi particolari – in genere per ragioni di difesa – si pongono alla guida del Paese. Di alcuni di essi è scritto che vengono investiti dallo “Spirito del Signore”⁵², da una potenza cioè concessa loro come dono speciale da parte di Dio. La Bibbia li conosce con il nome di Otniel, Eud, Samgar, Debora e Barak, Gedeone, Tola, Iair, Iefte, Ibsan, Elon, Abdon, Sansone. Sono uomini che prendono il potere per difendere la loro tribù minacciata, o che vengono “chiamati” per compiere azioni di salvataggio, oppure per allontanare eventuali minacce. Una volta ristabilita la sicurezza, essi tornano a essere semplicemente un membro della loro tribù. Sono chiamati *Sofetim*, dalla radice ebraica *Shfti*, che viene tradotto con la parola “giudici”. Tra essi anche una donna, Debora.

24. Il profetismo

In questo periodo nasce anche il profetismo. Per la verità, Mosè aveva già inserito questa specialissima categoria tra le istituzioni di Israele, assieme a quelle dei giudici, del re e dei sacerdoti⁵³. Com'è noto, il canone ebraico distingue nella Bibbia due serie di libri al riguardo: quella dei “Profeti primi”, o “anteriori” (Giosuè, Giudici, Samuele, Re), e quella dei “Profeti secondi”, o “posteriori”: Isaia, Geremia, Ezechiele, e i “Dodici” (Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia). A parte i rari passi in cui vengono chiamate con il termine *nabi* (“profeta”) persone non israelite⁵⁴, questa parola indica solitamente il “profeta del Signore”, detto anche “uomo di Dio”. Il titolo è applicato prima di tutto ad Abramo⁵⁵, poi a Mosè⁵⁶ e a tutti i grandi profeti, da Samuele a Natan, a Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, eccetera. Viene inoltre usato al plurale, sia per designare i “profeti del passato”, rimasti inascoltati⁵⁷, sia per indicare veri “gruppi di profeti” raccolti in comunità: coloro che il testo biblico chiama “discepoli di profeti”, ossia i “mem-

⁵² “Lo Spirito del Signore fu su di lui”. Gdc 3,10; 11,29; 13,25.

⁵³ Dt 16,18 – 18,22.

⁵⁴ “Profeti di Baal”: 1 Re 18,19.22.25.40; “Profeti di Ashera”: 1 Re 18,19.

⁵⁵ Gn 20,7.

⁵⁶ Dt 34,10.

⁵⁷ Ger 7,25; 25,4; 26,5; Zc 1,4; 7,7-10.

23. I Giudici

Il periodo che trascorre da ora fino alla nascita della monarchia vede sorgere figure (capi carismatici) che in casi particolari – in genere per ragioni di difesa – si pongono alla guida del Paese. Di alcuni di essi è scritto che vengono investiti dallo “Spirito del Signore”⁵², da una potenza cioè concessa loro come dono speciale da parte di Dio. La Bibbia li conosce con il nome di Otniel, Eud, Samgar, Debora e Barak, Gedeone, Tola, Iair, Iefte, Ibsan, Elon, Abdon, Sansone. Sono uomini che prendono il potere per difendere la loro tribù minacciata, o che vengono “chiamati” per compiere azioni di salvataggio, oppure per allontanare eventuali minacce. Una volta ristabilita la sicurezza, essi tornano a essere semplicemente un membro della loro tribù. Sono chiamati *Sofetim*, dalla radice ebraica *Shfti*, che viene tradotto con la parola “giudici”. Tra essi anche una donna, Debora.

24. Il profetismo

In questo periodo nasce anche il profetismo. Per la verità, Mosè aveva già inserito questa specialissima categoria tra le istituzioni di Israele, assieme a quelle dei giudici, del re e dei sacerdoti⁵³. Com'è noto, il canone ebraico distingue nella Bibbia due serie di libri al riguardo: quella dei “Profeti primi”, o “anteriori” (Giosuè, Giudici, Samuele, Re), e quella dei “Profeti secondi”, o “posteriori”: Isaia, Geremia, Ezechiele, e i “Dodici” (Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia). A parte i rari passi in cui vengono chiamate con il termine *nabi* (“profeta”) persone non israelite⁵⁴, questa parola indica solitamente il “profeta del Signore”, detto anche “uomo di Dio”. Il titolo è applicato prima di tutto ad Abramo⁵⁵, poi a Mosè⁵⁶ e a tutti i grandi profeti, da Samuele a Natan, a Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, eccetera. Viene inoltre usato al plurale, sia per designare i “profeti del passato”, rimasti inascoltati⁵⁷, sia per indicare veri “gruppi di profeti” raccolti in comunità: coloro che il testo biblico chiama “discepoli di profeti”, ossia i “mem-

⁵² “Lo Spirito del Signore fu su di lui”. Gdc 3,10; 11,29; 13,25.

⁵³ Dt 16,18 – 18,22.

⁵⁴ “Profeti di Baal”: 1 Re 18,19.22.25.40; “Profeti di Ashera”: 1 Re 18,19.

⁵⁵ Gn 20,7.

⁵⁶ Dt 34,10.

⁵⁷ Ger 7,25; 25,4; 26,5; Zc 1,4; 7,7-10.

bri della categoria dei profeti”⁵⁸. Troviamo questi ultimi soprattutto durante l’azione di Samuele, di Elia e di Eliseo, dunque nel periodo più antico. Mentre per i profeti successivi, questi gruppi rappresentano per lo più un ostacolo; sono cioè quei “falsi profeti” che per Israele costituiranno una vera e propria piaga. Con essi lo scontro si fa particolarmente duro a partire da Osea, Michea e Isaia⁵⁹, per proseguire fino a Geremia ed Ezechiele, i quali non esitano a definirli “profeti di menzogna”, dal momento che dicono di parlare in nome del Signore, senza aver avuto, però, alcun mandato da Lui⁶⁰. Il vero “profeta del Signore” invece, rivendica il privilegio di essere stato chiamato da Dio e da Lui inviato. Questo il suo compito principale: riportare il popolo di Dio alla purezza della fedeltà all’Alleanza e alla giustizia. Spesso la chiamata di Dio avviene come un’ingiunzione. “Non ero profeta, né figlio di profeta – racconta Amos –: ero pastore e raccogliitore di sicomori. Il Signore mi prese di dietro al bestiame e mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele”.

Questa invece l’esperienza di Geremia:

Mi fu rivolta la parola del Signore: “Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni”. Risposi: “Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane”. Ma il Signore mi disse: “Non dire: Sono giovane, ma va’ da coloro a cui ti manderò e annuncia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti”. Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse: “Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca. Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare”⁶¹.

Una chiamata che a volte avviene nel corso di una visione grandiosa, come nel caso di Isaia e di Ezechiele:

Vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro: “Santo, santo, santo è il Signore delle moltitudini. Tutta la terra è piena

⁵⁸ 1 Re 20,35; 2 Re 2,3,5,7,15; 4,1,38; 5,22; 6,1; 9,1. In Am 7,14 abbiamo invece il singolare, “figlio di profeta”.

⁵⁹ Os 4,5; Mic 3,5-7; Is 3,1-3; 9,13-14; 28,7-13; 29,10.

⁶⁰ Ger 14,14-15; 23,21-32; 28,15; 29,9-31; Ez 13,1-15.

⁶¹ Ger 1,4-10.

della sua gloria”. Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: “Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti”.

Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse: “Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espriato”. Poi io udii la voce del Signore che diceva: “Chi manderò e chi andrà per noi?”. E io risposi: “Eccomi, manda me!”. Egli disse: “Va’ e riferisci a questo popolo...”⁶².

I profeti sono dunque uomini che Dio ha chiamato. Alcuni di essi si dimostrano all’inizio piuttosto riluttanti a seguirlo, come nel caso di Geremia e di Giona, ma dopo un inizio tormentato accettano di portare il suo messaggio ai loro contemporanei.

Tutti stringono con Lui un rapporto intimo e molto speciale. “Mi hai sedotto, Signore – dice il profeta Geremia – e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso”⁶³.

Di fronte al potere civile e religioso, il profeta conserva sempre la propria libertà, poiché sa di essere stato inviato da Dio; questo gli consente, qualora si verifichi l’occasione, di prendere apertamente posizione contro le classi dirigenti del Paese. Per tali ragioni, non di rado viene respinto, perseguitato, e talora ucciso⁶⁴. Egli però non teme di proclamare apertamente la parola di Colui che lo ha mandato, anche quando questa risulti scomoda per chi l’ascolta.

Dopo Abramo e Mosè, colui che più d’ogni altro rappresenta per Israele il modello del profetismo, è Elia, “il profeta del fuoco”. “Sorse Elia profeta, simile al fuoco, la sua parola bruciava come fiaccola”, è scritto nel Siracide⁶⁵. Come espresso dal suo nome, che significa “Solo il Signore è Dio”, egli è letteralmente divorato dallo zelo per il Signore. Queste le parole con cui si presenta ad Acab, re di Israele: “Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto”⁶⁶.

⁶² Is 6,1-9.

⁶³ Ger 20,7.

⁶⁴ Elia, per esempio, mentre parla col Signore sul monte, dice che tutti i profeti del Signore sono stati uccisi. Isaia invece viene segato in due, mentre Geremia è flagellato e calato in una cisterna colma di fango.

⁶⁵ Sir 48,1.

⁶⁶ 1 Re 17,1; 18,15.

Elia compie miracoli e resuscita il figlio di una vedova. Attraverso di lui il Signore sbaraglia le centinaia di profeti di Baal e di Asera, ospitati regolarmente alla mensa di Gezabele, la sposa fenicia del re. Infine, soccorso dall'angelo del Signore, egli cammina per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, dove avviene il suo incontro con Lui:

Ivi entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: "Che fai qui, Elia?". Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore delle moltitudini, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita". Gli fu detto: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udi, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna⁶⁷.

Elia unge poi il discepolo Eliseo come profeta al suo posto, gli consegna i due terzi del suo spirito e subito, "mentre cammina conversando" con lui⁶⁸, scompare rapito verso il cielo, su un carro, in un turbine di fuoco.

25. Nasce la monarchia

Nonostante l'unità religiosa, Israele non può dirsi ancora uno "Stato", dal momento che non possiede unità politica. Il consolidarsi della potenza dei Filistei accresce, però, negli Israeliti l'esigenza di costituire un proprio regno, e di affidare a un "capo carismatico" un incarico fisso, un governo a vita. Nasce così la monarchia. Attraverso un'unica guida, comune a tutte le tribù. Il primo sovrano di Israele infatti verrà considerato anch'egli, almeno per un certo tempo, un capo carismatico. Questo primo re è Saul. Egli è soprattutto il capo della "chiamata alle armi", e il suo com-

⁶⁷ 1 Re 19,13.

⁶⁸ 2 Re 2,11.

Elia compie miracoli e resuscita il figlio di una vedova. Attraverso di lui il Signore sbaraglia le centinaia di profeti di Baal e di Asera, ospitati regolarmente alla mensa di Gezabele, la sposa fenicia del re. Infine, soccorso dall'angelo del Signore, egli cammina per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, dove avviene il suo incontro con Lui:

Ivi entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: "Che fai qui, Elia?". Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore delle moltitudini, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita". Gli fu detto: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udi, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna⁶⁷.

Elia unge poi il discepolo Eliseo come profeta al suo posto, gli consegna i due terzi del suo spirito e subito, "mentre cammina conversando" con lui⁶⁸, scompare rapito verso il cielo, su un carro, in un turbine di fuoco.

25. Nasce la monarchia

Nonostante l'unità religiosa, Israele non può dirsi ancora uno "Stato", dal momento che non possiede unità politica. Il consolidarsi della potenza dei Filistei accresce, però, negli Israeliti l'esigenza di costituire un proprio regno, e di affidare a un "capo carismatico" un incarico fisso, un governo a vita. Nasce così la monarchia. Attraverso un'unica guida, comune a tutte le tribù. Il primo sovrano di Israele infatti verrà considerato anch'egli, almeno per un certo tempo, un capo carismatico. Questo primo re è Saul. Egli è soprattutto il capo della "chiamata alle armi", e il suo com-

⁶⁷ 1 Re 19,13.

⁶⁸ 2 Re 2,11.

pito consiste sostanzialmente nel porsi a capo dell'esercito per esigenze di difesa. Si presentano ancora le condizioni del "tempo dei giudici", con l'unica differenza che il capo è ora una persona che ha pieni poteri. Saul infatti non crea un'organizzazione statale, non si preoccupa di costruire una sede di governo, non amplia la sua città di "Gabàa in Beniamino" (appartiene alla tribù di Beniamino), né la considera città regale. Non stabilisce funzionari fissi, non apporta cambiamenti nel culto. E non interviene nella vita religiosa. Cose tutte di cui un sovrano si dovrebbe occupare. Saul si preoccupa solo di combattere. "Ovunque si volgeva – dice la Bibbia – vinceva. Fece prodezze, batté Amalek, liberando Israele dalla mano del suo razziatore"⁶⁹.

26. Un giovanetto fulvo e di bell'aspetto

Viene però il momento in cui Saul non dà ascolto alle parole che il Signore gli ha rivolto attraverso il profeta Samuele. Un'infedeltà che si ripeterà e che comporterà da parte di Dio il rigetto di Saul come re di Israele. Ecco come sono andate in seguito le cose.

Il Signore disse a Samuele: "Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho rigettato perché non regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re". [...] Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: "È di buon augurio la tua venuta?". Rispose: "È di buon augurio. Sono venuto per sacrificare al Signore. Provvedete a purificarvi, poi venite con me al sacrificio". Fece purificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli osservò Eliab e chiese: "È forse davanti al Signore il suo consacrato?". Il Signore rispose a Samuele: "Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore". Iesse fece allora venire Abinadab e lo presentò a Samuele, ma questi disse: "Nemmeno su costui cade la scelta del Signore". Iesse fece passare Samma e quegli disse: "Nemmeno su costui cade la scelta del Signore". Iesse presentò a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a

⁶⁹ 1 Sam 14,47-48.

pito consiste sostanzialmente nel porsi a capo dell'esercito per esigenze di difesa. Si presentano ancora le condizioni del "tempo dei giudici", con l'unica differenza che il capo è ora una persona che ha pieni poteri. Saul infatti non crea un'organizzazione statale, non si preoccupa di costruire una sede di governo, non amplia la sua città di "Gabàa in Beniamino" (appartiene alla tribù di Beniamino), né la considera città regale. Non stabilisce funzionari fissi, non apporta cambiamenti nel culto. E non interviene nella vita religiosa. Cose tutte di cui un sovrano si dovrebbe occupare. Saul si preoccupa solo di combattere. "Ovunque si volgeva – dice la Bibbia – vinceva. Fece prodezze, batté Amalek, liberando Israele dalla mano del suo razziatore"⁶⁹.

26. Un giovanetto fulvo e di bell'aspetto

Viene però il momento in cui Saul non dà ascolto alle parole che il Signore gli ha rivolto attraverso il profeta Samuele. Un'infedeltà che si ripeterà e che comporterà da parte di Dio il rigetto di Saul come re di Israele. Ecco come sono andate in seguito le cose.

Il Signore disse a Samuele: "Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho rigettato perché non regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re". [...] Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: "È di buon augurio la tua venuta?". Rispose: "È di buon augurio. Sono venuto per sacrificare al Signore. Provvedete a purificarvi, poi venite con me al sacrificio". Fece purificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli osservò Eliab e chiese: "È forse davanti al Signore il suo consacrato?". Il Signore rispose a Samuele: "Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore". Iesse fece allora venire Abinadab e lo presentò a Samuele, ma questi disse: "Nemmeno su costui cade la scelta del Signore". Iesse fece passare Samma e quegli disse: "Nemmeno su costui cade la scelta del Signore". Iesse presentò a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a

⁶⁹ 1 Sam 14,47-48.

Iesse: “Il Signore non ha scelto nessuno di questi”. Samuele chiese a Iesse: “Sono qui tutti i giovani?”. Rispose Iesse: “Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge”. Samuele ordinò a Iesse: “Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui”. Quegli mandò a chiamarlo e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. Disse il Signore: “Alzati e ungi: è lui!”. Samuele prese il corno dell’olio e lo consacrò con l’unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi. Samuele poi si alzò e tornò a Rama⁷⁰.

Ignorando che un altro è stato consacrato re al suo posto, Saul continua a esercitare la propria funzione di sovrano di Israele, ma ormai senza l’assistenza di Dio. Da quando lo spirito del Signore lo ha abbandonato poi, Saul è atterrito da uno “spirito cattivo” che lo spinge a compiere azioni violente⁷¹. Per tale ragione, convinti che la musica possa recargli beneficio, i suoi ministri lo convincono a far ricorso a un suonatore di cetra⁷²: “Vedi – gli dicono –, un cattivo spirito sovrumano ti turba. [...] Cercheremo un uomo abile a suonare la cetra. Quando il sovrumano spirito cattivo ti investirà, quegli metterà mano alla cetra e ti sentirai meglio. [...] Ho visto il figlio di Iesse: egli sa suonare, è prode di forza e uomo di guerra, saggio di parole, di bell’aspetto, e il Signore è con lui”. Subito il re invia a Iesse quest’invito: “Mandami Davide tuo figlio, quello che sta col gregge”⁷³. È in questo modo che Davide giunge alla corte di Saul. Diventerà per il re come un figlio.

Come si sa, il giovanetto affronterà poi il campione dei Filistei, il gigantesco Golia, a mani nude, sconfiggendolo con il solo ausilio di una fionda.

27. Vittorie e vicissitudini del giovane Davide

Dopo un simile evento, Saul affida a Davide la guida dei suoi eserciti. Non resterà deluso. Ovunque egli si muova è la disfatta dei nemici di Israele. In breve la sua fama cresce a dismisura,

⁷⁰ 1 Sam 16,1-13.

⁷¹ Forse un disturbo di origine psichica dovuto al senso di colpa, ad angustie di natura religiosa e a timori di possibili congiure (cfr. Gdc 3,10).

⁷² Si tratta di una usanza comune nel medio Oriente antico. Si riteneva infatti che ascoltare la musica potesse mitigare i disturbi psichici e scacciare gli spiriti cattivi.

⁷³ 1 Sam 16,15-19.

Iesse: “Il Signore non ha scelto nessuno di questi”. Samuele chiese a Iesse: “Sono qui tutti i giovani?”. Rispose Iesse: “Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge”. Samuele ordinò a Iesse: “Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui”. Quegli mandò a chiamarlo e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. Disse il Signore: “Alzati e ungi: è lui!”. Samuele prese il corno dell’olio e lo consacrò con l’unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi. Samuele poi si alzò e tornò a Rama⁷⁰.

Ignorando che un altro è stato consacrato re al suo posto, Saul continua a esercitare la propria funzione di sovrano di Israele, ma ormai senza l’assistenza di Dio. Da quando lo spirito del Signore lo ha abbandonato poi, Saul è atterrito da uno “spirito cattivo” che lo spinge a compiere azioni violente⁷¹. Per tale ragione, convinti che la musica possa recargli beneficio, i suoi ministri lo convincono a far ricorso a un suonatore di cetra⁷²: “Vedi – gli dicono –, un cattivo spirito sovrumano ti turba. [...] Cercheremo un uomo abile a suonare la cetra. Quando il sovrumano spirito cattivo ti investirà, quegli metterà mano alla cetra e ti sentirai meglio. [...] Ho visto il figlio di Iesse: egli sa suonare, è prode di forza e uomo di guerra, saggio di parole, di bell’aspetto, e il Signore è con lui”. Subito il re invia a Iesse quest’invito: “Mandami Davide tuo figlio, quello che sta col gregge”⁷³. È in questo modo che Davide giunge alla corte di Saul. Diventerà per il re come un figlio.

Come si sa, il giovanetto affronterà poi il campione dei Filistei, il gigantesco Golia, a mani nude, sconfiggendolo con il solo ausilio di una fionda.

27. Vittorie e vicissitudini del giovane Davide

Dopo un simile evento, Saul affida a Davide la guida dei suoi eserciti. Non resterà deluso. Ovunque egli si muova è la disfatta dei nemici di Israele. In breve la sua fama cresce a dismisura,

⁷⁰ 1 Sam 16,1-13.

⁷¹ Forse un disturbo di origine psichica dovuto al senso di colpa, ad angustie di natura religiosa e a timori di possibili congiure (cfr. Gdc 3,10).

⁷² Si tratta di una usanza comune nel medio Oriente antico. Si riteneva infatti che ascoltare la musica potesse mitigare i disturbi psichici e scacciare gli spiriti cattivi.

⁷³ 1 Sam 16,15-19.

tutto il popolo lo ama, mentre le donne cantano ritornelli su di lui: “Saul ha ucciso i suoi mille, Davide i suoi diecimila”⁷⁴. Com’è facile intuire, nel cuore del re l’affetto per il giovane lascia pian piano posto all’invidia; e poi all’odio, fino a desiderarne apertamente la morte. Non resta che la fuga. Aiutato da Gionata, il figlio di Saul che lo ama come la propria vita, Davide trova riparo nel deserto, dove verrà raggiunto da un gran numero di persone.

Ricercato continuamente da Saul, che lo vuole morto a ogni costo, per ben due volte Davide ha occasione di uccidere il suo inseguitore, e tuttavia sceglie sempre di risparmiargli la vita: “Non stenderò la mano sul mio signore, perché è il consacrato del Signore”⁷⁵. Ma la fine di Saul è vicina. Sarà travolto poco tempo dopo assieme a tre suoi figli, durante la battaglia con i Filistei, sul monte Gelboe.

28. Gerusalemme, città santa

Dopo una guerra civile per la successione di Saul, all’età di trent’anni, nella città di Ebron, Davide viene consacrato re, prima della tribù di Giuda, e poi di tutto Israele.

Egli sottomette i Filistei, gli Ammoniti e i Moabiti, gli Aramei, gli Amaleciti e gli Edomiti; stringe alleanze con Tiro e con capi tribù minori. È un regno di tutto rispetto il suo, questo che è sorto ora, tra le due super potenze, egiziana e mesopotamica. Comprende Israele e Giuda, si estende dal torrente Arnon, in Moab, fino a Galaad, va da Dan, in Galilea, fin quasi a Tiro e al Mediterraneo, e scendendo lungo la costa giunge fino a Betsabea e al mar Morto.

A questo punto, assieme a un manipolo di uomini, il giovane re compie un’impresa importantissima, si impadronisce della roccaforte gebusea di Gerusalemme (detta “Jebus”, dal nome dei suoi abitanti) e ne fa un feudo personale. La chiama “Città di Davide” e la elegge a capitale del regno. È una scelta felice. Essa infatti si trova in una zona centrale del regno e non ha mai fatto parte, fino ad allora, del territorio ebraico; la scelta perciò non suscita polemiche o gelosie tra le tribù, anzi si rivela un elemento unificante.

Di più, vi trasferisce l’Arca dell’Alleanza, eleggendola così anche a “capitale religiosa”.

⁷⁴ 1 Sam 18,7.

⁷⁵ 1 Sam 25,11; 26,9-11.

tutto il popolo lo ama, mentre le donne cantano ritornelli su di lui: “Saul ha ucciso i suoi mille, Davide i suoi diecimila”⁷⁴. Com’è facile intuire, nel cuore del re l’affetto per il giovane lascia pian piano posto all’invidia; e poi all’odio, fino a desiderarne apertamente la morte. Non resta che la fuga. Aiutato da Gionata, il figlio di Saul che lo ama come la propria vita, Davide trova riparo nel deserto, dove verrà raggiunto da un gran numero di persone.

Ricercato continuamente da Saul, che lo vuole morto a ogni costo, per ben due volte Davide ha occasione di uccidere il suo inseguitore, e tuttavia sceglie sempre di risparmiargli la vita: “Non stenderò la mano sul mio signore, perché è il consacrato del Signore”⁷⁵. Ma la fine di Saul è vicina. Sarà travolto poco tempo dopo assieme a tre suoi figli, durante la battaglia con i Filistei, sul monte Gelboe.

28. Gerusalemme, città santa

Dopo una guerra civile per la successione di Saul, all’età di trent’anni, nella città di Ebron, Davide viene consacrato re, prima della tribù di Giuda, e poi di tutto Israele.

Egli sottomette i Filistei, gli Ammoniti e i Moabiti, gli Aramei, gli Amaleciti e gli Edomiti; stringe alleanze con Tiro e con capi tribù minori. È un regno di tutto rispetto il suo, questo che è sorto ora, tra le due super potenze, egiziana e mesopotamica. Comprende Israele e Giuda, si estende dal torrente Arnon, in Moab, fino a Galaad, va da Dan, in Galilea, fin quasi a Tiro e al Mediterraneo, e scendendo lungo la costa giunge fino a Betsabea e al mar Morto.

A questo punto, assieme a un manipolo di uomini, il giovane re compie un’impresa importantissima, si impadronisce della roccaforte gebusea di Gerusalemme (detta “Jebus”, dal nome dei suoi abitanti) e ne fa un feudo personale. La chiama “Città di Davide” e la elegge a capitale del regno. È una scelta felice. Essa infatti si trova in una zona centrale del regno e non ha mai fatto parte, fino ad allora, del territorio ebraico; la scelta perciò non suscita polemiche o gelosie tra le tribù, anzi si rivela un elemento unificante.

Di più, vi trasferisce l’Arca dell’Alleanza, eleggendola così anche a “capitale religiosa”.

⁷⁴ 1 Sam 18,7.

⁷⁵ 1 Sam 25,11; 26,9-11.

29. L'Alleanza davidica

In quel periodo il re decide di costruire un tempio per il Signore, com'è in uso presso tutti i popoli. Ma dopo aver comunicato questo progetto al profeta Natan, ecco che questi fa subito ritorno da lui per comunicargli la risposta divina. Questo il testo.

Così dice il Signore delle moltitudini: “Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo; sono stato con te dovunque sei andato; anche per il futuro distruggerò davanti a te tutti i tuoi nemici e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo a Israele mio popolo e ve lo pianterò perché abiti in casa sua e non sia più agitato e gli iniqui non lo opprimano come in passato, al tempo in cui avevo stabilito i Giudici sul mio popolo Israele e gli darò riposo liberandolo da tutti i suoi nemici. Te poi il Signore farà grande, poiché una casa farà a te il Signore. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio. Se farà il male, lo castigherò con verga d'uomo e con i colpi che danno i figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio favore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso dal trono dinanzi a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre”⁷⁶.

Con questo testo ha inizio il tema del “messianismo regale”. Dio promette a Davide una lunga casa dinastica. Il regno infatti, per iniziativa divina, è per Davide e per la sua discendenza. È una promessa che non pone condizioni e non si sovrappone all'Alleanza del Sinai, ma anzi la conferma, concentrandola sulla figura del re. Dio mostra di essere concretamente presente con Israele: lo guida, lo conserva in unità e ora gli propone di volgere il suo sguardo al futuro, con la promessa messianica. “Così non è forse la mia casa presso Dio?” si chiede Davide alla fine della sua lunga vita. “Sì, un'Alleanza eterna ha stabilito con me”⁷⁷. Si comprende dunque quanto sia divenuta fondamentale la questione della successione al

⁷⁶ 2 Sam 7,8-16.

⁷⁷ 2 Sam 23,5.

trono, e anche perché Davide compaia in molti oracoli profetici. Parlare di lui infatti, significa affermare l'amore di Dio per Israele e la sua fedeltà all'Alleanza: "L'Alleanza eterna, i favori assicurati a Davide", dice il profeta Isaia⁷⁸. E Dio non mancherà di perpetuare la dinastia.

Da allora Davide, in quanto "eletto", "unto", "alleato" e "benedetto dal Signore", diviene il prototipo del re-Messia. Questi titoli verranno applicati a tutti i re che da lui discenderanno.

Si può dunque intuire quanto grande sarà lo smarrimento di Israele, quando Gerusalemme cadrà sotto i colpi dell'Impero babilonese, e il re di Giuda verrà condotto in catene in terra pagana⁷⁹. L'umiliazione della dinastia davidica costituirà una grande prova per la fede di Israele, anche dopo il rientro dall'esilio. Di fatto la dinastia di Davide non verrà mai più ripristinata e Israele comincerà a pensare al re-Messia come a una figura diversa da quella di un comune sovrano, come quelli che fino ad allora hanno regnato su Giuda e Israele.

30. Delitto e pentimento di Davide

Anche Davide conoscerà un momento di debolezza. Com'è noto, egli si invaghisce di una donna, Betsabea, e decide di prenderla per sé, nonostante ella sia già sposata.

Concepisce così una duplice, gravissima trasgressione. Provvede a mandare segretamente in guerra Uria, il marito di lei, e lo invia proprio laddove la battaglia infuria maggiormente, perché venga ucciso. Poi, dopo la morte di questi fa chiamare la vedova e si unisce a lei. Ne nascerà un figlio.

Uria dunque è morto, il matrimonio celebrato, il bambino è nato. Sarebbe tutto sistemato, ma ecco ricomparire Natan. Il Signore infatti, attraverso il profeta, porta allo scoperto tutta questa sordida storia, compiuta con astuzia e lucidità e tenuta nascosta agli occhi di tutti. Davide viene messo così nella condizione di vedersi come lo vede Dio e di fare un'esperienza davvero umiliante per un re. Ma Davide (e qui sta la sua grandezza) accoglie il duro rimprovero rivoltagli da Dio, giungendo a un pentimento sincero. Subito in-

⁷⁸ Is 55,3.

⁷⁹ Lam 4,20.

trono, e anche perché Davide compaia in molti oracoli profetici. Parlare di lui infatti, significa affermare l'amore di Dio per Israele e la sua fedeltà all'Alleanza: "L'Alleanza eterna, i favori assicurati a Davide", dice il profeta Isaia⁷⁸. E Dio non mancherà di perpetuare la dinastia.

Da allora Davide, in quanto "eletto", "unto", "alleato" e "benedetto dal Signore", diviene il prototipo del re-Messia. Questi titoli verranno applicati a tutti i re che da lui discenderanno.

Si può dunque intuire quanto grande sarà lo smarrimento di Israele, quando Gerusalemme cadrà sotto i colpi dell'Impero babilonese, e il re di Giuda verrà condotto in catene in terra pagana⁷⁹. L'umiliazione della dinastia davidica costituirà una grande prova per la fede di Israele, anche dopo il rientro dall'esilio. Di fatto la dinastia di Davide non verrà mai più ripristinata e Israele comincerà a pensare al re-Messia come a una figura diversa da quella di un comune sovrano, come quelli che fino ad allora hanno regnato su Giuda e Israele.

30. Delitto e pentimento di Davide

Anche Davide conoscerà un momento di debolezza. Com'è noto, egli si invaghisce di una donna, Betsabea, e decide di prenderla per sé, nonostante ella sia già sposata.

Concepisce così una duplice, gravissima trasgressione. Provvede a mandare segretamente in guerra Uria, il marito di lei, e lo invia proprio laddove la battaglia infuria maggiormente, perché venga ucciso. Poi, dopo la morte di questi fa chiamare la vedova e si unisce a lei. Ne nascerà un figlio.

Uria dunque è morto, il matrimonio celebrato, il bambino è nato. Sarebbe tutto sistemato, ma ecco ricomparire Natan. Il Signore infatti, attraverso il profeta, porta allo scoperto tutta questa sordida storia, compiuta con astuzia e lucidità e tenuta nascosta agli occhi di tutti. Davide viene messo così nella condizione di vedersi come lo vede Dio e di fare un'esperienza davvero umiliante per un re. Ma Davide (e qui sta la sua grandezza) accoglie il duro rimprovero rivoltagli da Dio, giungendo a un pentimento sincero. Subito in-

⁷⁸ Is 55,3.

⁷⁹ Lam 4,20.

fatti si avvede della sua colpa e supplica, pentito, il perdono del Signore. Richiesta che viene accolta, assieme però a una grave punizione, la richiesta della vita del bambino concepito in quella unione.

In seguito, Betsabea concepirà un secondo figlio, cui verrà posto nome Salomone. Prima di morire, Davide lo farà eleggere come suo successore, facendolo proclamare re solennemente: “Voi suonerete la tromba, e griderete: Viva il re Salomone!”⁸⁰.

31. Il grande re Salomone

Ereditato il regno di Davide, Salomone (da *shalom*, “pace”) si dedica da subito a consolidare i confini e a mantenere la pace con i popoli circostanti. A tale scopo, dopo aver messo in atto misure severe contro gli avversari politici, sposa la figlia del faraone, mettendosi così al riparo da eventuali attacchi da parte dell’Egitto. Dotato di fede profonda, il giovane Salomone ottiene da Dio il dono di una sapienza straordinaria⁸¹, che manifesta, per esempio, nel noto episodio del figlio conteso dalle due prostitute, entrambe sedicenti madri del bambino⁸².

Sviluppa l’amministrazione ed elegge ufficiali, organizza il Paese in dodici distretti con l’incarico di far pervenire ogni mese le risorse e la mano d’opera necessaria ai grandi lavori cui ha dato inizio. Salomone possiede intelligenza e saggezza, compone più di mille proverbi e altrettante poesie; la sua conoscenza si estende a ogni argomento, dagli animali alle piante, alle persone. Fa costruire grandi scuderie in tutto il Paese ed egli stesso dispone di cavalli da sella a migliaia. Perfino una flotta, da lui voluta, solca i mari. La sua magnificenza e la sua fama crescono a dismisura, diffondendosi in breve tempo in tutto il medio Oriente. La stessa regina di Saba si reca da lui, per far visita al “grande sapiente”.

Seguendo i desideri di Davide suo padre, Salomone dà poi inizio alla costruzione più importante del regno, quella del Tempio, ove porrà nel suo ambiente più intimo, nel “santo dei santi”, l’Arca dell’Alleanza”. “Allora il tempio si riempì di una nube – dice la Bibbia – cioè della gloria del Signore. [...] Allora Salomone disse: Il Signore

⁸⁰ 1 Re 1,34.

⁸¹ 1 Re 3,4-15.

⁸² 1 Re 3,16-29.

fatti si avvede della sua colpa e supplica, pentito, il perdono del Signore. Richiesta che viene accolta, assieme però a una grave punizione, la richiesta della vita del bambino concepito in quella unione.

In seguito, Betsabea concepirà un secondo figlio, cui verrà posto nome Salomone. Prima di morire, Davide lo farà eleggere come suo successore, facendolo proclamare re solennemente: “Voi suonerete la tromba, e griderete: Viva il re Salomone!”⁸⁰.

31. Il grande re Salomone

Ereditato il regno di Davide, Salomone (da *shalom*, “pace”) si dedica da subito a consolidare i confini e a mantenere la pace con i popoli circostanti. A tale scopo, dopo aver messo in atto misure severe contro gli avversari politici, sposa la figlia del faraone, mettendosi così al riparo da eventuali attacchi da parte dell’Egitto. Dotato di fede profonda, il giovane Salomone ottiene da Dio il dono di una sapienza straordinaria⁸¹, che manifesta, per esempio, nel noto episodio del figlio conteso dalle due prostitute, entrambe sedicenti madri del bambino⁸².

Sviluppa l’amministrazione ed elegge ufficiali, organizza il Paese in dodici distretti con l’incarico di far pervenire ogni mese le risorse e la mano d’opera necessaria ai grandi lavori cui ha dato inizio. Salomone possiede intelligenza e saggezza, compone più di mille proverbi e altrettante poesie; la sua conoscenza si estende a ogni argomento, dagli animali alle piante, alle persone. Fa costruire grandi scuderie in tutto il Paese ed egli stesso dispone di cavalli da sella a migliaia. Perfino una flotta, da lui voluta, solca i mari. La sua magnificenza e la sua fama crescono a dismisura, diffondendosi in breve tempo in tutto il medio Oriente. La stessa regina di Saba si reca da lui, per far visita al “grande sapiente”.

Seguendo i desideri di Davide suo padre, Salomone dà poi inizio alla costruzione più importante del regno, quella del Tempio, ove porrà nel suo ambiente più intimo, nel “santo dei santi”, l’Arca dell’Alleanza”. “Allora il tempio si riempì di una nube – dice la Bibbia – cioè della gloria del Signore. [...] Allora Salomone disse: Il Signore

⁸⁰ 1 Re 1,34.

⁸¹ 1 Re 3,4-15.

⁸² 1 Re 3,16-29.

ha deciso di abitare nella nube. Ora io ti ho costruito una casa sublime, un luogo ove tu possa porre per sempre la tua dimora”⁸³.

Non solo. Salomone fa costruire anche il palazzo regale, e dà disposizioni per l’arredamento del Tempio e della reggia...

Ma anche lui commette alcuni gravi errori. Costringe infatti i sudditi, soprattutto quelli delle popolazioni del Nord (le dieci tribù di Israele), a pesanti tributi e ai lavori forzati per le costruzioni da lui indette, Tempio e reggia. Ciò comporterà una rivolta serpeggiante che, se pure contenuta finché egli è in vita, esploderà alla sua morte. Ma saranno soprattutto il gran numero delle mogli straniere (la Bibbia parla di settecento mogli e di trecento concubine), e dei loro dèi, a pervertirgli il cuore, trascinandolo all’idolatria. Alla fine – dice la Bibbia – Salomone “commise quanto è male agli occhi del Signore”⁸⁴.

32. Il regno si divide. Giuda e Israele

Com’era prevedibile, alla morte di Salomone la lotta per il potere porterà alla divisione del regno.

A sud il regno di Giuda, con capitale Gerusalemme; il re è il figlio di Salomone, Roboamo. A nord quello di Israele, con capitale Samaria, e il re è Geroboamo, un giovane che era stato capo del reclutamento della casata di Giuseppe.

Siamo intorno al 935 a.C. I re di Giuda saranno tutti discendenti di Davide e beneficeranno dell’Alleanza davidica. I re di Israele non discendono invece da Davide. Su diciannove di essi, otto verranno assassinati.

Di tutti i sovrani dei regni di Giuda e di Israele, a eccezione dei soli Davide, Ezechia e Giosia⁸⁵, oltre a raccontarne le gesta, la Bibbia usa nei loro riguardi sempre le medesime parole: “Fece ciò che è male agli occhi del Signore”.

Molte volte il Signore invierà i suoi profeti – soprattutto al Nord, dove maggiore è la possibilità di contaminazione con le divinità delle popolazioni locali – per richiamarli alla purezza della fedeltà all’Alleanza, ma la loro voce rimarrà spesso inascoltata.

⁸³ 2 Cr 5,13 – 6,1-2.

⁸⁴ 1 Re 11,6.

⁸⁵ Giosia dà vita a una profonda riforma religiosa e indice la celebrazione annuale della Pasqua nel Tempio del Signore a Gerusalemme, eretto perciò da questo momento a “santuario nazionale”.

ha deciso di abitare nella nube. Ora io ti ho costruito una casa sublime, un luogo ove tu possa porre per sempre la tua dimora”⁸³.

Non solo. Salomone fa costruire anche il palazzo regale, e dà disposizioni per l’arredamento del Tempio e della reggia...

Ma anche lui commette alcuni gravi errori. Costringe infatti i sudditi, soprattutto quelli delle popolazioni del Nord (le dieci tribù di Israele), a pesanti tributi e ai lavori forzati per le costruzioni da lui indette, Tempio e reggia. Ciò comporterà una rivolta serpeggiante che, se pure contenuta finché egli è in vita, esploderà alla sua morte. Ma saranno soprattutto il gran numero delle mogli straniere (la Bibbia parla di settecento mogli e di trecento concubine), e dei loro dèi, a pervertirgli il cuore, trascinandolo all’idolatria. Alla fine – dice la Bibbia – Salomone “commise quanto è male agli occhi del Signore”⁸⁴.

32. Il regno si divide. Giuda e Israele

Com’era prevedibile, alla morte di Salomone la lotta per il potere porterà alla divisione del regno.

A sud il regno di Giuda, con capitale Gerusalemme; il re è il figlio di Salomone, Roboamo. A nord quello di Israele, con capitale Samaria, e il re è Geroboamo, un giovane che era stato capo del reclutamento della casata di Giuseppe.

Siamo intorno al 935 a.C. I re di Giuda saranno tutti discendenti di Davide e beneficeranno dell’Alleanza davidica. I re di Israele non discendono invece da Davide. Su diciannove di essi, otto verranno assassinati.

Di tutti i sovrani dei regni di Giuda e di Israele, a eccezione dei soli Davide, Ezechia e Giosia⁸⁵, oltre a raccontarne le gesta, la Bibbia usa nei loro riguardi sempre le medesime parole: “Fece ciò che è male agli occhi del Signore”.

Molte volte il Signore invierà i suoi profeti – soprattutto al Nord, dove maggiore è la possibilità di contaminazione con le divinità delle popolazioni locali – per richiamarli alla purezza della fedeltà all’Alleanza, ma la loro voce rimarrà spesso inascoltata.

⁸³ 2 Cr 5,13 – 6,1-2.

⁸⁴ 1 Re 11,6.

⁸⁵ Giosia dà vita a una profonda riforma religiosa e indice la celebrazione annuale della Pasqua nel Tempio del Signore a Gerusalemme, eretto perciò da questo momento a “santuario nazionale”.

33. Il fallimento della monarchia e l'esilio

Il regno del Nord sarà il primo a cadere, nel 721 a.C., travolto dalla potenza assira. Samaria verrà distrutta e gli Israeliti deportati in massa in Assiria.

Il regno del Sud cadrà invece più tardi, nel 587 a.C., sotto la violenza dell'impero babilonese. Il Tempio e la reggia vengono dati alle fiamme, Gerusalemme è distrutta, l'Arca dell'Alleanza scomparsa per sempre. Il re, costretto ad assistere all'uccisione dei suoi figli, viene accecato e deportato in catene a Babilonia, assieme all'élite di Gerusalemme (i sacerdoti del tempio e gli ufficiali regi). Giuda è ormai una provincia babilonese.

Gli Ebrei hanno dunque perduto ogni cosa: la terra (segno tangibile della benedizione del Signore), il re (attraverso il quale Dio perpetua la sua benedizione) e il Tempio (luogo della presenza del Signore).

E tuttavia, anziché esserne distrutta, la fede di Israele si purifica, si rinnova e si rafforza, grazie anche all'azione di profeti come Geremia, Ezechiele e Isaia⁸⁶, che cercano di sostenere il popolo orientandone lo sguardo, nonostante la tragedia e l'esilio, verso un futuro che può ancora aprirsi alla speranza. L'esilio infatti, costituisce per gli Israeliti un tempo di riflessione, di riorganizzazione religiosa e di ripensamento sulla loro identità. Scoprono così un nuovo modo di vivere la fede. Il Tempio non c'è più, è vero, e dunque non è più possibile offrire sacrifici. Ma nel giorno di sabato ci si può riunire e celebrare insieme il Signore, riflettendo sulla sua parola. Inoltre, il vuoto lasciato dall'assenza del re, aiuta a ricordare che l'unico vero re di Israele è il Signore.

Infine la terra. Anch'essa non c'è più. Ma da ora sarà la circoncisione a stabilire il "regno" degli Israeliti, ampliandone i confini oltre lo spazio fisico: un regno assai più vasto, dunque, costituito dagli Israeliti stessi, presenti presso tutti i popoli della terra.

Nel corso di grandiose visioni il Signore fa conoscere a Ezechiele che gli Israeliti torneranno un giorno nel loro Paese e riedificheranno il Tempio; poi gli mostra come questo dovrà essere, come si dovrà celebrare la festa della *Pasqua* e lo *Yom Kippur*, il giorno del Espiazione, in modo che lo ricordi al popolo; infatti è già presente nella *Torah*.

⁸⁶ Un discepolo di Isaia, chiamato anche "il secondo-Isaia" o "Deutero-Isaia".

34. L'Editto di Ciro, re di Persia. Il “secondo Tempio”

Il 29 ottobre 539 a.C., Ciro, re di Persia, si impadronisce di Babilonia, e subito emana un editto con il quale consente ai Giudei di ritornare a casa. Non solo. Concede loro una specie di “rimborso per i danni di guerra”, perché possano far fronte alla ricostruzione del Paese. Ciro, infatti, ha tutto l'interesse ad avere in quelle terre un avamposto del suo impero verso l'Egitto, una colonia di sudditi riconoscenti, devoti e fedeli.

Ecco dunque nel 538 a.C. un primo gruppo di Ebrei, costituito dai capifamiglia di Giuda e di Beniamino, da sacerdoti e da leviti, fare ritorno al proprio Paese sotto la guida di Sesbassar, principe di Giuda. Portano con sé anche gli arredi del Tempio di Gerusalemme che Nabucodònosor aveva trafugati e posti nel tempio del suo dio, e che Ciro ha restituito loro.

Il ritorno degli esuli si rivela da subito difficoltoso. I Samaritani infatti, che nel frattempo si sono impadroniti del territorio cananeo, non vedono di buon occhio il ritorno degli antichi proprietari e impiegano ogni sforzo per impedire la ricostruzione di Gerusalemme, del Tempio e delle mura della città.

Quasi vent'anni dopo, nel 520 a.C., sotto il regno di Dario, un secondo convoglio di rimpatriati, provenienti da Babilonia, entra a Gerusalemme, alla guida del principe Zorobabel e del sommo sacerdote Giosuè. Grazie a essi e all'aiuto dei profeti Aggeo e Zaccaria, i lavori per la ricostruzione del Tempio vengono ripresi. Nel 515 a.C., cinque anni dopo, il secondo Tempio di Gerusalemme è terminato. Alla vista della nuova costruzione, le lacrime dei presenti sgorgano copiose: sono quelle di quanti hanno conosciuto lo splendore del Tempio di Salomone, ma anche di chi finalmente, dopo tanto tempo, esulta di gioia.

35. Nascita del Giudaismo

Qualche tempo dopo, Esdra – uno scriba che vive alla corte persiana, incaricato di curare le questioni giudaiche – e Neemia – il coppiere del re – vengono inviati a Gerusalemme. Il primo “nel settimo anno del re Artaserse”, per riorganizzare la regione. Il secondo “nel ventesimo anno” del sovrano, per riedificare le mura della città. Per la verità, la cronologia relativa a questo periodo, così importante per l'Ebraismo, è piuttosto imbrogliata e controversa. Quel che si

34. L'Editto di Ciro, re di Persia. Il “secondo Tempio”

Il 29 ottobre 539 a.C., Ciro, re di Persia, si impadronisce di Babilonia, e subito emana un editto con il quale consente ai Giudei di ritornare a casa. Non solo. Concede loro una specie di “rimborso per i danni di guerra”, perché possano far fronte alla ricostruzione del Paese. Ciro, infatti, ha tutto l'interesse ad avere in quelle terre un avamposto del suo impero verso l'Egitto, una colonia di sudditi riconoscenti, devoti e fedeli.

Ecco dunque nel 538 a.C. un primo gruppo di Ebrei, costituito dai capifamiglia di Giuda e di Beniamino, da sacerdoti e da leviti, fare ritorno al proprio Paese sotto la guida di Sesbassar, principe di Giuda. Portano con sé anche gli arredi del Tempio di Gerusalemme che Nabucodònosor aveva trafugati e posti nel tempio del suo dio, e che Ciro ha restituito loro.

Il ritorno degli esuli si rivela da subito difficoltoso. I Samaritani infatti, che nel frattempo si sono impadroniti del territorio cananeo, non vedono di buon occhio il ritorno degli antichi proprietari e impiegano ogni sforzo per impedire la ricostruzione di Gerusalemme, del Tempio e delle mura della città.

Quasi vent'anni dopo, nel 520 a.C., sotto il regno di Dario, un secondo convoglio di rimpatriati, provenienti da Babilonia, entra a Gerusalemme, alla guida del principe Zorobabel e del sommo sacerdote Giosuè. Grazie a essi e all'aiuto dei profeti Aggeo e Zaccaria, i lavori per la ricostruzione del Tempio vengono ripresi. Nel 515 a.C., cinque anni dopo, il secondo Tempio di Gerusalemme è terminato. Alla vista della nuova costruzione, le lacrime dei presenti sgorgano copiose: sono quelle di quanti hanno conosciuto lo splendore del Tempio di Salomone, ma anche di chi finalmente, dopo tanto tempo, esulta di gioia.

35. Nascita del Giudaismo

Qualche tempo dopo, Esdra – uno scriba che vive alla corte persiana, incaricato di curare le questioni giudaiche – e Neemia – il coppiere del re – vengono inviati a Gerusalemme. Il primo “nel settimo anno del re Artaserse”, per riorganizzare la regione. Il secondo “nel ventesimo anno” del sovrano, per riedificare le mura della città. Per la verità, la cronologia relativa a questo periodo, così importante per l'Ebraismo, è piuttosto imbrogliata e controversa. Quel che si

comprende, però, è che i due lavorano a un'opera comune. Fornito di un mandato del re, Esdra ripristina con fermezza la purezza della fede, impone misure durissime contro i matrimoni contratti con le "donne straniere", e stabilisce con forza la Legge di Mosè: si tratta senza dubbio del Pentateuco, cioè dei primi cinque libri della Bibbia: la *Torah*. Esdra dà lettura della Legge davanti al popolo, rinnovando in forma pubblica e solenne l'Alleanza del Sinai. Il popolo confessa apertamente le proprie trasgressioni, impegnandosi d'ora in avanti a essere fedele alla Legge.

Neemia invece, nominato governatore di Giuda in nome del re, riedifica le mura di Gerusalemme⁸⁷ e ottiene l'indipendenza dei Giudei dalla Samaria. Rientra in Persia dopo dodici anni, per tornare poi a Gerusalemme una seconda volta, a causa di alcuni disordini avvenuti nella comunità.

Il culto solenne descritto nei capitoli 8-10 del libro di Neemia, in cui vi è la descrizione della lettura della Legge da parte di Esdra e del commento che ne segue, può essere considerato come la nascita ufficiale del Giudaismo. La comunità infatti non si riunisce nel Tempio, ma nella piazza pubblica; il rito non consiste nell'offrire sacrifici, ma nella lettura della Legge e nella preghiera.

Secondo la tradizione ebraica, con Esdra ha inizio la definizione dei Canoni e in parte della Halakita. Un anello di congiunzione con la tradizione orale.

36. I sacerdoti e una lingua comune

In questo periodo la comunità di Gerusalemme si ricostruisce in silenzio e si approfondisce spiritualmente, mentre il potere dei sacerdoti si consolida, ed essi divengono capi religiosi e politici a tutti gli effetti.

La lingua dell'impero nel frattempo si unifica. In tutte le province persiane, infatti, è l'aramaico a imporsi, utilizzato come lingua comune (un po' come succede oggi per l'inglese) soprattutto per la diplomazia e il commercio. Poco a poco questa lingua si sostituisce all'ebraico, che verrà però conservato nella liturgia.

⁸⁷ Ripara le breccie delle mura in soli 52 giorni, disponendo che la metà dei giovani sia impiegata nel lavoro di restaurazione, mentre l'altra metà sia posta a difesa.

comprende, però, è che i due lavorano a un'opera comune. Fornito di un mandato del re, Esdra ripristina con fermezza la purezza della fede, impone misure durissime contro i matrimoni contratti con le "donne straniere", e stabilisce con forza la Legge di Mosè: si tratta senza dubbio del Pentateuco, cioè dei primi cinque libri della Bibbia: la *Torah*. Esdra dà lettura della Legge davanti al popolo, rinnovando in forma pubblica e solenne l'Alleanza del Sinai. Il popolo confessa apertamente le proprie trasgressioni, impegnandosi d'ora in avanti a essere fedele alla Legge.

Neemia invece, nominato governatore di Giuda in nome del re, riedifica le mura di Gerusalemme⁸⁷ e ottiene l'indipendenza dei Giudei dalla Samaria. Rientra in Persia dopo dodici anni, per tornare poi a Gerusalemme una seconda volta, a causa di alcuni disordini avvenuti nella comunità.

Il culto solenne descritto nei capitoli 8-10 del libro di Neemia, in cui vi è la descrizione della lettura della Legge da parte di Esdra e del commento che ne segue, può essere considerato come la nascita ufficiale del Giudaismo. La comunità infatti non si riunisce nel Tempio, ma nella piazza pubblica; il rito non consiste nell'offrire sacrifici, ma nella lettura della Legge e nella preghiera.

Secondo la tradizione ebraica, con Esdra ha inizio la definizione dei Canoni e in parte della Halakita. Un anello di congiunzione con la tradizione orale.

36. I sacerdoti e una lingua comune

In questo periodo la comunità di Gerusalemme si ricostruisce in silenzio e si approfondisce spiritualmente, mentre il potere dei sacerdoti si consolida, ed essi divengono capi religiosi e politici a tutti gli effetti.

La lingua dell'impero nel frattempo si unifica. In tutte le province persiane, infatti, è l'aramaico a imporsi, utilizzato come lingua comune (un po' come succede oggi per l'inglese) soprattutto per la diplomazia e il commercio. Poco a poco questa lingua si sostituisce all'ebraico, che verrà però conservato nella liturgia.

⁸⁷ Ripara le breccie delle mura in soli 52 giorni, disponendo che la metà dei giovani sia impiegata nel lavoro di restaurazione, mentre l'altra metà sia posta a difesa.

37. Midrash e Targum

Questo è anche il periodo che vede il sorgere del *Midrash* e del *Targum*. Di cui il più celebre è quello di Onkelos. Con la parola *Midrash*, da *darash*, “ricerca”, si intende il metodo di interpretare la Bibbia e di comporre le opere. Il *Midrash Halakhab* (da “strada”, “cammino”) si concentra sulle leggi, e quindi sulle norme necessarie a una corretta condotta della vita, mentre il *Midrash Aggadab* (da “raccontare”) interpreta e commenta le parti poetiche e narrative della Bibbia. Il *Targum* è invece la traduzione della Bibbia in aramaico. Il popolo infatti ha ormai dimenticato l’ebraico e necessita dunque che i testi vengano tradotti nella lingua che può comprendere. Questa traduzione è prima orale: durante la grande riunione presieduta da Esdra, per esempio, dopo la lettura della Scrittura, i leviti la spiegano al popolo. Solo in seguito, verso l’inizio dell’era cristiana, si darà inizio ai *Targum* per iscritto.

38. Le comunità della diaspora

La distruzione della monarchia, e poi l’esilio, avevano determinato nella popolazione ebraica quattro categorie di persone: gli esuli sedentarizzati, che nonostante l’Editto di Ciro avevano preferito restare a Babilonia, gli esuli del ritorno (tra i quali i sacerdoti, che detengono ora il potere), i rimasti in Canaan, che si erano resi ostili alla ricostruzione di Gerusalemme, e infine gli Ebrei della diaspora, che si erano rifugiati presso altri Paesi.

La comunità rimasta a Babilonia in particolare, numerosa e viva, diverrà in futuro un centro religioso e culturale di grande rilievo per il popolo ebraico. Ma anche le colonie in Egitto di Elefantina, di Alessandria e di Tafni, le quali eserciteranno una profonda influenza, soprattutto nel tardo Giudaismo. Proprio ai Giudei alessandrini si deve la prima traduzione in greco della Bibbia, detta dei “Settanta”. Si assiste così alla dispersione del Giudaismo (*diasporà* in greco), il quale, pur conservando il proprio centro a Gerusalemme, ha cominciato a diffondersi presso gli altri popoli, mantenendo integra l’appartenenza religiosa, il culto e l’identità di popolo eletto.

39. Antioco Epifane. L’epoca dei martiri

Con la caduta dell’Impero persiano, travolto dalle armate di Alessandro Magno (333 a.C.), la Palestina passa sotto il domi-

37. Midrash e Targum

Questo è anche il periodo che vede il sorgere del *Midrash* e del *Targum*. Di cui il più celebre è quello di Onkelos. Con la parola *Midrash*, da *darash*, “ricerca”, si intende il metodo di interpretare la Bibbia e di comporre le opere. Il *Midrash Halakhab* (da “strada”, “cammino”) si concentra sulle leggi, e quindi sulle norme necessarie a una corretta condotta della vita, mentre il *Midrash Aggadab* (da “raccontare”) interpreta e commenta le parti poetiche e narrative della Bibbia. Il *Targum* è invece la traduzione della Bibbia in aramaico. Il popolo infatti ha ormai dimenticato l’ebraico e necessita dunque che i testi vengano tradotti nella lingua che può comprendere. Questa traduzione è prima orale: durante la grande riunione presieduta da Esdra, per esempio, dopo la lettura della Scrittura, i leviti la spiegano al popolo. Solo in seguito, verso l’inizio dell’era cristiana, si darà inizio ai *Targum* per iscritto.

38. Le comunità della diaspora

La distruzione della monarchia, e poi l’esilio, avevano determinato nella popolazione ebraica quattro categorie di persone: gli esuli sedentarizzati, che nonostante l’Editto di Ciro avevano preferito restare a Babilonia, gli esuli del ritorno (tra i quali i sacerdoti, che detengono ora il potere), i rimasti in Canaan, che si erano resi ostili alla ricostruzione di Gerusalemme, e infine gli Ebrei della diaspora, che si erano rifugiati presso altri Paesi.

La comunità rimasta a Babilonia in particolare, numerosa e viva, diverrà in futuro un centro religioso e culturale di grande rilievo per il popolo ebraico. Ma anche le colonie in Egitto di Elefantina, di Alessandria e di Tafni, le quali eserciteranno una profonda influenza, soprattutto nel tardo Giudaismo. Proprio ai Giudei alessandrini si deve la prima traduzione in greco della Bibbia, detta dei “Settanta”. Si assiste così alla dispersione del Giudaismo (*diasporà* in greco), il quale, pur conservando il proprio centro a Gerusalemme, ha cominciato a diffondersi presso gli altri popoli, mantenendo integra l’appartenenza religiosa, il culto e l’identità di popolo eletto.

39. Antioco Epifane. L’epoca dei martiri

Con la caduta dell’Impero persiano, travolto dalle armate di Alessandro Magno (333 a.C.), la Palestina passa sotto il domi-

37. Midrash e Targum

Questo è anche il periodo che vede il sorgere del *Midrash* e del *Targum*. Di cui il più celebre è quello di Onkelos. Con la parola *Midrash*, da *darash*, “ricerca”, si intende il metodo di interpretare la Bibbia e di comporre le opere. Il *Midrash Halakhab* (da “strada”, “cammino”) si concentra sulle leggi, e quindi sulle norme necessarie a una corretta condotta della vita, mentre il *Midrash Aggadab* (da “raccontare”) interpreta e commenta le parti poetiche e narrative della Bibbia. Il *Targum* è invece la traduzione della Bibbia in aramaico. Il popolo infatti ha ormai dimenticato l’ebraico e necessita dunque che i testi vengano tradotti nella lingua che può comprendere. Questa traduzione è prima orale: durante la grande riunione presieduta da Esdra, per esempio, dopo la lettura della Scrittura, i leviti la spiegano al popolo. Solo in seguito, verso l’inizio dell’era cristiana, si darà inizio ai *Targum* per iscritto.

38. Le comunità della diaspora

La distruzione della monarchia, e poi l’esilio, avevano determinato nella popolazione ebraica quattro categorie di persone: gli esuli sedentarizzati, che nonostante l’Editto di Ciro avevano preferito restare a Babilonia, gli esuli del ritorno (tra i quali i sacerdoti, che detengono ora il potere), i rimasti in Canaan, che si erano resi ostili alla ricostruzione di Gerusalemme, e infine gli Ebrei della diaspora, che si erano rifugiati presso altri Paesi.

La comunità rimasta a Babilonia in particolare, numerosa e viva, diverrà in futuro un centro religioso e culturale di grande rilievo per il popolo ebraico. Ma anche le colonie in Egitto di Elefantina, di Alessandria e di Tafni, le quali eserciteranno una profonda influenza, soprattutto nel tardo Giudaismo. Proprio ai Giudei alessandrini si deve la prima traduzione in greco della Bibbia, detta dei “Settanta”. Si assiste così alla dispersione del Giudaismo (*diasporà* in greco), il quale, pur conservando il proprio centro a Gerusalemme, ha cominciato a diffondersi presso gli altri popoli, mantenendo integra l’appartenenza religiosa, il culto e l’identità di popolo eletto.

39. Antioco Epifane. L’epoca dei martiri

Con la caduta dell’Impero persiano, travolto dalle armate di Alessandro Magno (333 a.C.), la Palestina passa sotto il domi-

nio greco. Alla morte del conquistatore macedone, l'impero viene diviso tra i suoi generali, dai quali nascono tre dinastie che portano il nome dei loro fondatori: gli Antiganidi in Grecia, i Lagidi in Egitto e i Seleucidi in Siria.

La Palestina viene governata inizialmente dai Lagidi d'Egitto (333-198 a.C.), i cui re (i Tolomeo) concedono ai Giudei un'ampia autonomia. I pilastri della religione giudaica sono ora il Tempio, la Legge e i Sacerdoti. Ai Lagidi subentrano poi i Seleucidi (198-63 a.C.), i cui sovrani invece (da Antioco III in avanti) tentano con la forza di ellenizzare il Paese. Inizia per Israele l'epoca dei martiri.

Nel 167 a.C., Antioco IV Epifane abolisce tutti i privilegi dei Giudei. Sopprime il sabato, proibisce la circoncisione e installa nel Tempio "l'abominio della desolazione"⁸⁸, ovvero la statua di Zeus Olimpico. A rafforzare l'opera di ellenizzazione del popolo ebraico contribuisce tra l'altro l'azione di una parte dei Giudei.

Alcuni del popolo presero l'iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà di introdurre le istituzioni dei pagani. Essi costruirono una palestra in Gerusalemme secondo le usanze dei pagani e cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male⁸⁹.

Antioco IV dà inizio alla persecuzione. Vieta ai Giudei qualsiasi azione legata al culto, pena la morte. Moltissimi di loro vengono uccisi, i fanciulli e le donne ridotti in schiavitù, il Tempio depredato e profanato. "Il Tempio è diventato come un uomo ignobile"⁹⁰, dice la Bibbia. "Sopra Israele fu scatenata un'ira veramente grande"⁹¹.

40. I Maccabei e la festa di Hanukkah

Ma tutta questa violenza non può durare a lungo. Viene il giorno in cui un sacerdote si scaglia su un emissario di Antioco IV, inviato per imporre ai Giudei sacrifici agli idoli, e lo uccide. Ha inizio una grande rivolta. La guida Giuda Maccabeo della famiglia degli Asmonei, assieme ai suoi fratelli. Dopo aver liberato Gerusalemme, il 15 dicembre 164 a.C., il Tempio è finalmente riconsacra-

⁸⁸ Dn 11,31.

⁸⁹ 1 Mac 1,13-15.

⁹⁰ 1 Mac 2,8.

⁹¹ 1 Mac 1,64.

nio greco. Alla morte del conquistatore macedone, l'impero viene diviso tra i suoi generali, dai quali nascono tre dinastie che portano il nome dei loro fondatori: gli Antiganidi in Grecia, i Lagidi in Egitto e i Seleucidi in Siria.

La Palestina viene governata inizialmente dai Lagidi d'Egitto (333-198 a.C.), i cui re (i Tolomeo) concedono ai Giudei un'ampia autonomia. I pilastri della religione giudaica sono ora il Tempio, la Legge e i Sacerdoti. Ai Lagidi subentrano poi i Seleucidi (198-63 a.C.), i cui sovrani invece (da Antioco III in avanti) tentano con la forza di ellenizzare il Paese. Inizia per Israele l'epoca dei martiri.

Nel 167 a.C., Antioco IV Epifane abolisce tutti i privilegi dei Giudei. Sopprime il sabato, proibisce la circoncisione e installa nel Tempio "l'abominio della desolazione"⁸⁸, ovvero la statua di Zeus Olimpico. A rafforzare l'opera di ellenizzazione del popolo ebraico contribuisce tra l'altro l'azione di una parte dei Giudei.

Alcuni del popolo presero l'iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà di introdurre le istituzioni dei pagani. Essi costruirono una palestra in Gerusalemme secondo le usanze dei pagani e cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male⁸⁹.

Antioco IV dà inizio alla persecuzione. Vieta ai Giudei qualsiasi azione legata al culto, pena la morte. Moltissimi di loro vengono uccisi, i fanciulli e le donne ridotti in schiavitù, il Tempio depredato e profanato. "Il Tempio è diventato come un uomo ignobile"⁹⁰, dice la Bibbia. "Sopra Israele fu scatenata un'ira veramente grande"⁹¹.

40. I Maccabei e la festa di Hanukkah

Ma tutta questa violenza non può durare a lungo. Viene il giorno in cui un sacerdote si scaglia su un emissario di Antioco IV, inviato per imporre ai Giudei sacrifici agli idoli, e lo uccide. Ha inizio una grande rivolta. La guida Giuda Maccabeo della famiglia degli Asmonei, assieme ai suoi fratelli. Dopo aver liberato Gerusalemme, il 15 dicembre 164 a.C., il Tempio è finalmente riconsacra-

⁸⁸ Dn 11,31.

⁸⁹ 1 Mac 1,13-15.

⁹⁰ 1 Mac 2,8.

⁹¹ 1 Mac 1,64.

to e restituito al culto del Signore. Da allora l'avvenimento è ricordato con la festa della Hanukkah, o "inaugurazione"⁹².

Gli Asmonei diventeranno una dinastia, fregiandosi anche del titolo di re. Ma alterne e tristi vicende li condurranno verso un epilogo di decadenza. Il loro fragile regno, infatti, travagliato da lotte intestine e da continui delitti dinastici, non potrà reggere all'urto della potenza romana.

41. Farisei, Esseni e Sadducei

In questo periodo sorgono tre generi di gruppi: sono i Farisei, gli Esseni e i Sadducei.

I Farisei ("separati") sono Giudei profondamente legati alla Legge. Per la loro profonda conoscenza delle Scritture e la rigorosa osservanza della Legge, dal 135 a.C. divengono per la comunità ebraica un vero riferimento religioso.

Gli Esseni sono invece una comunità giudaica del tardo ellenismo. Meglio conosciuti dopo la scoperta dei manoscritti di Qumran (mar Morto), essi costituiscono la prima comunità di tipo "monastico" apparsa in area semitica. In comune con i Farisei hanno una profonda devozione per la Legge, l'osservanza rigorosa del sabato e il timore di contaminarsi. Si entra a far parte della loro comunità alla fine di un noviziato e i beni di ciascuno vengono messi in comune. Vivono il celibato, e la loro esistenza è governata dal culto. Condannano la schiavitù e i sacrifici cruenti, si dedicano all'agricoltura, alla pastorizia e all'artigianato.

Le loro dottrine, di cui è possibile cogliere il significato solo in parte, sono apertamente esoteriche: gli Esseni infatti, si presentano come gli eredi delle rivelazioni segrete più antiche, ereditate anche dal pitagorismo greco e dal dualismo persiano. Praticano riti di purificazione e terapie magiche. Sviluppano una ricca angelologia, secondo la quale quanto accade sulla terra deriverebbe dall'esito degli scontri tra due ordini angelici, quello degli spiriti delle tenebre, capitanati dal principe Belial (o Satana), e quello degli angeli di Dio. Secondo Giuseppe Flavio, gli Esseni sarebbero dotati del dono della predizione, e riserverebbero ai loro seguaci la "conoscenza del nome degli angeli".

⁹² Dura otto giorni ed è la terza festa annuale di liberazione, oltre a quella di Pesah (la Pasqua) e di Purim (in ricordo dello scampato sterminio sotto il re persiano Assuero).

to e restituito al culto del Signore. Da allora l'avvenimento è ricordato con la festa della Hanukkah, o "inaugurazione"⁹².

Gli Asmonei diventeranno una dinastia, fregiandosi anche del titolo di re. Ma alterne e tristi vicende li condurranno verso un epilogo di decadenza. Il loro fragile regno, infatti, travagliato da lotte intestine e da continui delitti dinastici, non potrà reggere all'urto della potenza romana.

41. Farisei, Esseni e Sadducei

In questo periodo sorgono tre generi di gruppi: sono i Farisei, gli Esseni e i Sadducei.

I Farisei ("separati") sono Giudei profondamente legati alla Legge. Per la loro profonda conoscenza delle Scritture e la rigorosa osservanza della Legge, dal 135 a.C. divengono per la comunità ebraica un vero riferimento religioso.

Gli Esseni sono invece una comunità giudaica del tardo ellenismo. Meglio conosciuti dopo la scoperta dei manoscritti di Qumran (mar Morto), essi costituiscono la prima comunità di tipo "monastico" apparsa in area semitica. In comune con i Farisei hanno una profonda devozione per la Legge, l'osservanza rigorosa del sabato e il timore di contaminarsi. Si entra a far parte della loro comunità alla fine di un noviziato e i beni di ciascuno vengono messi in comune. Vivono il celibato, e la loro esistenza è governata dal culto. Condannano la schiavitù e i sacrifici cruenti, si dedicano all'agricoltura, alla pastorizia e all'artigianato.

Le loro dottrine, di cui è possibile cogliere il significato solo in parte, sono apertamente esoteriche: gli Esseni infatti, si presentano come gli eredi delle rivelazioni segrete più antiche, ereditate anche dal pitagorismo greco e dal dualismo persiano. Praticano riti di purificazione e terapie magiche. Sviluppano una ricca angelologia, secondo la quale quanto accade sulla terra deriverebbe dall'esito degli scontri tra due ordini angelici, quello degli spiriti delle tenebre, capitanati dal principe Belial (o Satana), e quello degli angeli di Dio. Secondo Giuseppe Flavio, gli Esseni sarebbero dotati del dono della predizione, e riserverebbero ai loro seguaci la "conoscenza del nome degli angeli".

⁹² Dura otto giorni ed è la terza festa annuale di liberazione, oltre a quella di Pesah (la Pasqua) e di Purim (in ricordo dello scampato sterminio sotto il re persiano Assuero).

Infine i Sadducei (forse da “Sadoc”, il sommo sacerdote nominato da Salomone⁹³, o da “Tzadik”, cioè “giusto”). Sono sacerdoti di antica nobiltà, divenuti politici grazie alle loro strette relazioni con gli Asmonei. Contrariamente ai Farisei essi non ammettono la risurrezione, l’esistenza degli angeli e degli spiriti, e possiedono una visione del mondo, diciamo così, di tipo “illuministico”.

42. Verso la catastrofe

Come si sa, con l’ingresso di Pompeo a Gerusalemme (63 a.C.), ha inizio il tempo della dominazione romana e l’ultimo periodo di splendore della storia ebraica. Entrato nel Tempio e raggiunto “il santo dei santi”, Pompeo rimane stupito di non trovarvi alcuna immagine, ma solo “un vuoto mistero”.

In quest’epoca si assiste alla ripresa del messianismo davidico.

È il periodo di Erode il Grande, in cui sorgono figure come Shammay e Hillel, capi del sinedrio e padri del Giudaismo rabbinico: il primo, noto per la sua severità, l’altro per la sua indulgenza, ma entrambi considerati come i “portatori della parola del Dio vivente”.

Il regno di Erode il Grande dura dal 37 al 4 a.C. È un re abile e crudele. Fa ampliare il Tempio e costruire la città di Cesarea, ma fa anche uccidere gli ultimi Asmonei e il sommo sacerdote. Alla sua morte, il regno viene smembrato tra i suoi figli. Ritroverà unità sotto il re Agrippa, a loro succeduto; dopodiché la Giudea non godrà più di alcuna autonomia. Verrà infatti governata dai soli procuratori romani, il cui governo si farà sempre più insopportabile, tanto che nel 66 d.C. scoppia l’ennesima rivolta giudaica, guidata dagli Zeloti e da altri capi carismatici. Gli Zeloti (“zelanti per Dio e per la patria”), sono il partito fondato da Giuda il Galileo all’inizio del I secolo. A differenza dei Farisei, essi sono convinti che non sia giusto lasciare che le cose seguano il loro corso, ma che si debba intervenire rovesciando la situazione con le armi.

La guerra infurierà per cinque anni. Nel 70 d.C., alla guida di Tito, le legioni romane travolgono gli insorti. È la fine. Il Tempio viene dato alle fiamme, muoiono migliaia di persone, scompaiono per sempre il sacerdozio, il sinedrio di Gerusalemme e tutti i componenti della vita socio-religiosa di Israele (Esseni, Sadducei e Zelo-

⁹³ 1 Re 2,35.

Infine i Sadducei (forse da “Sadoc”, il sommo sacerdote nominato da Salomone⁹³, o da “Tzadik”, cioè “giusto”). Sono sacerdoti di antica nobiltà, divenuti politici grazie alle loro strette relazioni con gli Asmonei. Contrariamente ai Farisei essi non ammettono la risurrezione, l’esistenza degli angeli e degli spiriti, e possiedono una visione del mondo, diciamo così, di tipo “illuministico”.

42. Verso la catastrofe

Come si sa, con l’ingresso di Pompeo a Gerusalemme (63 a.C.), ha inizio il tempo della dominazione romana e l’ultimo periodo di splendore della storia ebraica. Entrato nel Tempio e raggiunto “il santo dei santi”, Pompeo rimane stupito di non trovarvi alcuna immagine, ma solo “un vuoto mistero”.

In quest’epoca si assiste alla ripresa del messianismo davidico.

È il periodo di Erode il Grande, in cui sorgono figure come Shammay e Hillel, capi del sinedrio e padri del Giudaismo rabbinico: il primo, noto per la sua severità, l’altro per la sua indulgenza, ma entrambi considerati come i “portatori della parola del Dio vivente”.

Il regno di Erode il Grande dura dal 37 al 4 a.C. È un re abile e crudele. Fa ampliare il Tempio e costruire la città di Cesarea, ma fa anche uccidere gli ultimi Asmonei e il sommo sacerdote. Alla sua morte, il regno viene smembrato tra i suoi figli. Ritroverà unità sotto il re Agrippa, a loro succeduto; dopodiché la Giudea non godrà più di alcuna autonomia. Verrà infatti governata dai soli procuratori romani, il cui governo si farà sempre più insopportabile, tanto che nel 66 d.C. scoppia l’ennesima rivolta giudaica, guidata dagli Zeloti e da altri capi carismatici. Gli Zeloti (“zelanti per Dio e per la patria”), sono il partito fondato da Giuda il Galileo all’inizio del I secolo. A differenza dei Farisei, essi sono convinti che non sia giusto lasciare che le cose seguano il loro corso, ma che si debba intervenire rovesciando la situazione con le armi.

La guerra infurierà per cinque anni. Nel 70 d.C., alla guida di Tito, le legioni romane travolgono gli insorti. È la fine. Il Tempio viene dato alle fiamme, muoiono migliaia di persone, scompaiono per sempre il sacerdozio, il sinedrio di Gerusalemme e tutti i componenti della vita socio-religiosa di Israele (Esseni, Sadducei e Zelo-

⁹³ 1 Re 2,35.

ti). Dove prima si ergeva il Tempio, non vi è ormai che un ammasso di rovine, dove recarsi a piangere. Di più, nel 130 d.C. Adriano innalzerà al suo posto un santuario dedicato a Giove capitolino.

Da questo momento la “nazione giudaica” si riconoscerà nei suoi figli dispersi (le cui comunità, diffuse per ora nel bacino mediterraneo, troveranno rifugio in tutto il medio Oriente e in Europa). Stretti intorno alla *Torah*, essi ritroveranno la propria identità, dedicandosi all’interpretazione della parola divina, all’insegnamento, al culto.

Bisogna sapere che durante l’assedio di Gerusalemme, il fariseo Yochanan ben Zakkaj era potuto fuggire, e col permesso di Tito aveva fondato a Yavne un’accademia rabbinica, retta da 71 dottori, privi di poteri politici. Era nato così il primo istituto del “Giudaismo post-biblico”.

43. Inizia l’epoca post-biblica

Tra i Giudei sopravvissuti alla catastrofe vi è, però, chi non ha ancora rinunciato al desiderio di ristabilire l’indipendenza nazionale. Infatti, forse per il divieto della circoncisione emanato dall’imperatore Adriano, forse per il nuovo progetto urbanistico di Gerusalemme, pensato secondo canoni pagani, si scatena un’altra rivolta, guidata questa volta da Shim’on Bar Kokhbha. Una nuova guerra che durerà due anni, anche questa soffocata nel sangue dalle legioni romane, al comando di Settimio Severo. La popolazione è decimata.

Gerusalemme perde per sempre la sua funzione di traino per la comunità giudaica. Ciò comporterà che da qui in avanti la storia degli Ebrei si sposterà dalla Giudea alla diaspora, con la prevalenza ora di un centro ora di un altro; e dunque il mutamento della lingua, della cultura e delle condizioni sociali degli Ebrei. Ma anche delle loro attività, che passano da un genere di vita agricolo e pastorizio a un altro, commerciale e artigianale. Mentre sul piano religioso divengono fondamentali l’istituzione del culto sinagogale e l’*Halakhab*⁹⁴. Proprio questi ultimi assumeranno l’importanza attribuita fino ad allora al territorio nazionale, divenendo il “collante” che terrà coesi i Giudei dispersi nel mondo.

⁹⁴ Cfr. il paragrafo 37 “Midrash e Targum”, p. 66.

ti). Dove prima si ergeva il Tempio, non vi è ormai che un ammasso di rovine, dove recarsi a piangere. Di più, nel 130 d.C. Adriano innalzerà al suo posto un santuario dedicato a Giove capitolino.

Da questo momento la “nazione giudaica” si riconoscerà nei suoi figli dispersi (le cui comunità, diffuse per ora nel bacino mediterraneo, troveranno rifugio in tutto il medio Oriente e in Europa). Stretti intorno alla *Torah*, essi ritroveranno la propria identità, dedicandosi all’interpretazione della parola divina, all’insegnamento, al culto.

Bisogna sapere che durante l’assedio di Gerusalemme, il fariseo Yochanan ben Zakkaj era potuto fuggire, e col permesso di Tito aveva fondato a Yavne un’accademia rabbinica, retta da 71 dottori, privi di poteri politici. Era nato così il primo istituto del “Giudaismo post-biblico”.

43. Inizia l’epoca post-biblica

Tra i Giudei sopravvissuti alla catastrofe vi è, però, chi non ha ancora rinunciato al desiderio di ristabilire l’indipendenza nazionale. Infatti, forse per il divieto della circoncisione emanato dall’imperatore Adriano, forse per il nuovo progetto urbanistico di Gerusalemme, pensato secondo canoni pagani, si scatena un’altra rivolta, guidata questa volta da Shim’on Bar Kokhbha. Una nuova guerra che durerà due anni, anche questa soffocata nel sangue dalle legioni romane, al comando di Settimio Severo. La popolazione è decimata.

Gerusalemme perde per sempre la sua funzione di traino per la comunità giudaica. Ciò comporterà che da qui in avanti la storia degli Ebrei si sposterà dalla Giudea alla diaspora, con la prevalenza ora di un centro ora di un altro; e dunque il mutamento della lingua, della cultura e delle condizioni sociali degli Ebrei. Ma anche delle loro attività, che passano da un genere di vita agricolo e pastorizio a un altro, commerciale e artigianale. Mentre sul piano religioso divengono fondamentali l’istituzione del culto sinagogale e l’*Halakhab*⁹⁴. Proprio questi ultimi assumeranno l’importanza attribuita fino ad allora al territorio nazionale, divenendo il “collante” che terrà coesi i Giudei dispersi nel mondo.

⁹⁴ Cfr. il paragrafo 37 “Midrash e Targum”, p. 66.

44. Nasce la Bibbia

Verso la fine del I secolo, a Yavne, in Palestina, viene fissato il canone della Bibbia (*Tanach* in ebraico, *ta biblìa*, “i libri”, in greco), il testo sacro di Israele. In essa si alternano avvenimenti storici e genealogie, rivelazioni, profezie e codici religiosi. È divisa in tre sezioni, e i libri che la compongono sono 24.

- La Torah (o “Insegnamento”, detto anche Pentateuco):
Genesi, Esodo, Numeri, Levitico e Deuteronomio;
- I Profeti:
(ANTERIORI) *Giosuè, Giudici, Samuele, Re*
(POSTERIORI) *Isaia, Geremia, Ezechiele e “I dodici profeti” (Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia)*;
- I Ketubim (o “Agiografi”):
Salmi (o “Inni”), *Giobbe, Proverbi, Rut, Cantico dei Cantici, Qoelet, Lamentazioni, Ester, Daniele, Esdra-Neemia, Cronache*.

I libri *Rut, Cantico dei Cantici, Qoelet, Lamentazioni* ed *Ester* sono anche chiamati i “cinque rotoli” e vengono letti durante le feste. I libri del testo biblico sono scritti esclusivamente in ebraico: ne sono esclusi perciò i supplementi in greco di *Ester* e di *Daniele*.

45. Mishnah e Talmud

Oltre a Yavne, sorgono in Palestina altri centri di studio. In uno di questi, a Usha, verso la fine del II secolo rabbi Giuda il Principe (detto anche “il Santo”) codifica il complesso delle *halakhot*, cioè delle norme giuridico-religiose della tradizione orale⁹⁵. Si tratta della *Mishnah* (“ripetizione” orale), subito accolta dalle varie scuole. Essa abbraccia la tradizione della Legge, ed è costituita da sei sezioni (agricoltura, feste, donne, diritto civile e penale, sacrifici e consacrazioni, puro e impuro) con 63 trattati complessivi. Giungerà ad assumere un’importanza fondamentale. “Non si può decidere nel modo giusto – infatti – se non partendo dalle parole dei saggi”⁹⁶. Essa è accompagnata, sia in terra giudaica, sia in terra babilonese – dove nel frattempo le comunità giudaiche sono

⁹⁵ Grazie anche al pensiero di rabbi Aqibah e del suo discepolo Meir.

⁹⁶ *Tosefta*, l’opera che fa da controparte alla Mishnah.

44. Nasce la Bibbia

Verso la fine del I secolo, a Yavne, in Palestina, viene fissato il canone della Bibbia (*Tanach* in ebraico, *ta biblìa*, “i libri”, in greco), il testo sacro di Israele. In essa si alternano avvenimenti storici e genealogie, rivelazioni, profezie e codici religiosi. È divisa in tre sezioni, e i libri che la compongono sono 24.

- La Torah (o “Insegnamento”, detto anche Pentateuco):
Genesi, Esodo, Numeri, Levitico e Deuteronomio;
- I Profeti:
(ANTERIORI) *Giosuè, Giudici, Samuele, Re*
(POSTERIORI) *Isaia, Geremia, Ezechiele e “I dodici profeti” (Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia)*;
- I Ketubim (o “Agiografi”):
Salmi (o “Inni”), *Giobbe, Proverbi, Rut, Cantico dei Cantici, Qoelet, Lamentazioni, Ester, Daniele, Esdra-Neemia, Cronache*.

I libri *Rut, Cantico dei Cantici, Qoelet, Lamentazioni* ed *Ester* sono anche chiamati i “cinque rotoli” e vengono letti durante le feste. I libri del testo biblico sono scritti esclusivamente in ebraico: ne sono esclusi perciò i supplementi in greco di *Ester* e di *Daniele*.

45. Mishnah e Talmud

Oltre a Yavne, sorgono in Palestina altri centri di studio. In uno di questi, a Usha, verso la fine del II secolo rabbi Giuda il Principe (detto anche “il Santo”) codifica il complesso delle *halakhot*, cioè delle norme giuridico-religiose della tradizione orale⁹⁵. Si tratta della *Mishnah* (“ripetizione” orale), subito accolta dalle varie scuole. Essa abbraccia la tradizione della Legge, ed è costituita da sei sezioni (agricoltura, feste, donne, diritto civile e penale, sacrifici e consacrazioni, puro e impuro) con 63 trattati complessivi. Giungerà ad assumere un’importanza fondamentale. “Non si può decidere nel modo giusto – infatti – se non partendo dalle parole dei saggi”⁹⁶. Essa è accompagnata, sia in terra giudaica, sia in terra babilonese – dove nel frattempo le comunità giudaiche sono

⁹⁵ Grazie anche al pensiero di rabbi Aqibah e del suo discepolo Meir.

⁹⁶ *Tosefta*, l’opera che fa da controparte alla Mishnah.

divenute centri religiosi e culturali di prestigio – dalla *Gemara*, l'espansione che chiarisce i testi della *Mishnah*. *Mishnah* e *Gemara* costituiscono il *Talmud* (“studio”).

Se ne distinguono due, uno di Gerusalemme, lo *Yerushalmi*, nato sul suolo palestinese (non a Gerusalemme) all'inizio del V secolo, e uno babilonese, il *Babli*, completato tra la fine del V secolo e l'inizio del VI. Il primo, scritto in galileo-aramaico, racchiude l'insieme delle tradizioni degli studiosi di Tiberiade, di Sepphoris e di Cesarea; il secondo, scritto in aramaico-babilonese, diverrà il Talmud vero e proprio, quello che solitamente viene studiato. Oltre all'insegnamento, nel Talmud confluiscono folclore e leggenda, mistica e fantasia della cultura ebraica. Diverrà la fonte principale della dottrina e della pratica, e la forza che terrà coesi spiritualmente e moralmente gli Ebrei dispersi.

46. Le accademie di Babilonia. L'epoca Gaonica

Nel frattempo la Palestina era passata sotto la dominazione bizantina, mentre nuovi agglomerati ebraici erano sorti in Italia, in Francia, in Germania e in Spagna.

Dal VI secolo in avanti si assiste alla nascita e all'espansione dell'Islam. Va subito detto che, a parte casi sporadici, anche gravi, accaduti soprattutto durante le fasi iniziali della conquista musulmana, le relazioni tra le comunità ebraiche e il mondo islamico sono sempre state abbastanza buone. I rapporti si deterioreranno a partire dal XX secolo, con la nascita dello Stato di Israele.

In questo periodo, Babilonia diventa il centro spirituale del Giudaismo della diaspora. Si assiste infatti a una vera fioritura delle sue accademie e alla crescita dell'importanza religiosa dei suoi capi, i Gaonim (“eccellenze”). Consultati, essi emettono “risposte”, destinati alle comunità dell'intero mondo ebraico, anche a quelle più remote, disseminate in Occidente. Provvedono a uniformare il testo biblico e a stabilire l'ordinamento del culto. Mentre i Massoreti (da *masorah*, “tradizione”) aggiungono alla Bibbia, scritta in ebraico, e composta dalle sole consonanti, un sistema di punteggiatura costituito da vocali e accenti. Contano inoltre i versi, le parole e le lettere del testo biblico, annotando tutte le varianti. In questo periodo viene anche ripreso l'uso della lingua ebraica, assieme all'adozione della lingua araba.

divenute centri religiosi e culturali di prestigio – dalla *Gemara*, l'espansione che chiarisce i testi della *Mishnah*. *Mishnah* e *Gemara* costituiscono il *Talmud* (“studio”).

Se ne distinguono due, uno di Gerusalemme, lo *Yerushalmi*, nato sul suolo palestinese (non a Gerusalemme) all'inizio del V secolo, e uno babilonese, il *Babli*, completato tra la fine del V secolo e l'inizio del VI. Il primo, scritto in galileo-aramaico, racchiude l'insieme delle tradizioni degli studiosi di Tiberiade, di Sepphoris e di Cesarea; il secondo, scritto in aramaico-babilonese, diverrà il Talmud vero e proprio, quello che solitamente viene studiato. Oltre all'insegnamento, nel Talmud confluiscono folclore e leggenda, mistica e fantasia della cultura ebraica. Diverrà la fonte principale della dottrina e della pratica, e la forza che terrà coesi spiritualmente e moralmente gli Ebrei dispersi.

46. Le accademie di Babilonia. L'epoca Gaonica

Nel frattempo la Palestina era passata sotto la dominazione bizantina, mentre nuovi agglomerati ebraici erano sorti in Italia, in Francia, in Germania e in Spagna.

Dal VI secolo in avanti si assiste alla nascita e all'espansione dell'Islam. Va subito detto che, a parte casi sporadici, anche gravi, accaduti soprattutto durante le fasi iniziali della conquista musulmana, le relazioni tra le comunità ebraiche e il mondo islamico sono sempre state abbastanza buone. I rapporti si deterioreranno a partire dal XX secolo, con la nascita dello Stato di Israele.

In questo periodo, Babilonia diventa il centro spirituale del Giudaismo della diaspora. Si assiste infatti a una vera fioritura delle sue accademie e alla crescita dell'importanza religiosa dei suoi capi, i Gaonim (“eccellenze”). Consultati, essi emettono “risposte”, destinati alle comunità dell'intero mondo ebraico, anche a quelle più remote, disseminate in Occidente. Provvedono a uniformare il testo biblico e a stabilire l'ordinamento del culto. Mentre i Massoreti (da *masorah*, “tradizione”) aggiungono alla Bibbia, scritta in ebraico, e composta dalle sole consonanti, un sistema di punteggiatura costituito da vocali e accenti. Contano inoltre i versi, le parole e le lettere del testo biblico, annotando tutte le varianti. In questo periodo viene anche ripreso l'uso della lingua ebraica, assieme all'adozione della lingua araba.

Si può dire che il Giudaismo medievale è interamente talmudico. Ma i Gaonim devono anche affrontare una grave minaccia per il Giudaismo tradizionale, quello dello *scisma caraitico*, fondato da Anan ben David. Il caraismo rifiuta l'intera tradizione fissata dalla *Mishnah* e dal *Talmud*, sostenendo di basarsi solo sullo studio della Sacra Scrittura, soprattutto della *Torah*. Conoscerà un successo straordinario, espandendosi ovunque, fino a quando cadrà sotto i colpi delle critiche incisive del giovane Gaon di Sura, Rav Saadia.

47. La Qabbalah

Il termine *Qabbalah* viene usato a partire dall'XI secolo d.C., pur essendo molto più antico, per designare una forma di misticismo che prende in esame i rapporti con il mondo soprannaturale (*Qabbalah speculativa*), e gli strumenti grazie ai quali è possibile modificare l'equilibrio delle forze che agiscono sul mondo e sull'umanità (*Qabbalah pratica*). Raccoglie il complesso delle dottrine segrete e mistiche dell'Ebraismo, con l'aiuto delle quali l'iniziato (un discepolo che conosca già a fondo il testo biblico e il *Talmud*), cerca di risalire al Dio segreto e inaccessibile attraverso la scoperta dei suoi attributi – soprattutto con la preghiera, accompagnata da azioni mistiche e da tecniche precise – fino a giungere alla contemplazione del Nome di Dio e all'estasi.

48. Ebrei sefarditi ed ebrei ashkenaziti

Col sopraggiungere del Mille, il centro babilonese pian piano si spegne. Ma nel frattempo un altro centro era andato sorgendo, in Spagna, dove la comunità sefardita (da "Sefarad", Spagna) era da tempo radicata. Qui prenderà vita e si svilupperà una vivace attività intellettuale, che durerà fino al XV secolo, e che vedrà l'affermarsi di filosofi, politici al servizio di emiri e di re cristiani, scienziati, artisti, grammatici, traduttori.

Il più noto filosofo dell'epoca è Mosè ben Maimon (Maimonide, 1135-1204). Accolto con entusiasmo dagli ambienti anti-filosofici per la sua codificazione talmudica *Mishneh Torah*, verrà invece respinto per la sua opera filosofica *Guida dei perplessi e degli smarriti*.

Questa età aurea terminerà nel 1492, con un effetto dirompente per il popolo di Israele, simile a quello avvenuto in seguito alla di-

Si può dire che il Giudaismo medievale è interamente talmudico. Ma i Gaonim devono anche affrontare una grave minaccia per il Giudaismo tradizionale, quello dello *scisma caraitico*, fondato da Anan ben David. Il caraismo rifiuta l'intera tradizione fissata dalla *Mishnah* e dal *Talmud*, sostenendo di basarsi solo sullo studio della Sacra Scrittura, soprattutto della *Torah*. Conoscerà un successo straordinario, espandendosi ovunque, fino a quando cadrà sotto i colpi delle critiche incisive del giovane Gaon di Sura, Rav Saadia.

47. La Qabbalah

Il termine *Qabbalah* viene usato a partire dall'XI secolo d.C., pur essendo molto più antico, per designare una forma di misticismo che prende in esame i rapporti con il mondo soprannaturale (*Qabbalah speculativa*), e gli strumenti grazie ai quali è possibile modificare l'equilibrio delle forze che agiscono sul mondo e sull'umanità (*Qabbalah pratica*). Raccoglie il complesso delle dottrine segrete e mistiche dell'Ebraismo, con l'aiuto delle quali l'iniziato (un discepolo che conosca già a fondo il testo biblico e il *Talmud*), cerca di risalire al Dio segreto e inaccessibile attraverso la scoperta dei suoi attributi – soprattutto con la preghiera, accompagnata da azioni mistiche e da tecniche precise – fino a giungere alla contemplazione del Nome di Dio e all'estasi.

48. Ebrei sefarditi ed ebrei ashkenaziti

Col sopraggiungere del Mille, il centro babilonese pian piano si spegne. Ma nel frattempo un altro centro era andato sorgendo, in Spagna, dove la comunità sefardita (da "Sefarad", Spagna) era da tempo radicata. Qui prenderà vita e si svilupperà una vivace attività intellettuale, che durerà fino al XV secolo, e che vedrà l'affermarsi di filosofi, politici al servizio di emiri e di re cristiani, scienziati, artisti, grammatici, traduttori.

Il più noto filosofo dell'epoca è Mosè ben Maimon (Maimonide, 1135-1204). Accolto con entusiasmo dagli ambienti anti-filosofici per la sua codificazione talmudica *Mishneh Torah*, verrà invece respinto per la sua opera filosofica *Guida dei perplessi e degli smarriti*.

Questa età aurea terminerà nel 1492, con un effetto dirompente per il popolo di Israele, simile a quello avvenuto in seguito alla di-

Si può dire che il Giudaismo medievale è interamente talmudico. Ma i Gaonim devono anche affrontare una grave minaccia per il Giudaismo tradizionale, quello dello *scisma caraitico*, fondato da Anan ben David. Il caraismo rifiuta l'intera tradizione fissata dalla *Mishnah* e dal *Talmud*, sostenendo di basarsi solo sullo studio della Sacra Scrittura, soprattutto della *Torah*. Conoscerà un successo straordinario, espandendosi ovunque, fino a quando cadrà sotto i colpi delle critiche incisive del giovane Gaon di Sura, Rav Saadia.

47. La Qabbalah

Il termine *Qabbalah* viene usato a partire dall'XI secolo d.C., pur essendo molto più antico, per designare una forma di misticismo che prende in esame i rapporti con il mondo soprannaturale (*Qabbalah speculativa*), e gli strumenti grazie ai quali è possibile modificare l'equilibrio delle forze che agiscono sul mondo e sull'umanità (*Qabbalah pratica*). Raccoglie il complesso delle dottrine segrete e mistiche dell'Ebraismo, con l'aiuto delle quali l'iniziato (un discepolo che conosca già a fondo il testo biblico e il *Talmud*), cerca di risalire al Dio segreto e inaccessibile attraverso la scoperta dei suoi attributi – soprattutto con la preghiera, accompagnata da azioni mistiche e da tecniche precise – fino a giungere alla contemplazione del Nome di Dio e all'estasi.

48. Ebrei sefarditi ed ebrei ashkenaziti

Col sopraggiungere del Mille, il centro babilonese pian piano si spegne. Ma nel frattempo un altro centro era andato sorgendo, in Spagna, dove la comunità sefardita (da "Sefarad", Spagna) era da tempo radicata. Qui prenderà vita e si svilupperà una vivace attività intellettuale, che durerà fino al XV secolo, e che vedrà l'affermarsi di filosofi, politici al servizio di emiri e di re cristiani, scienziati, artisti, grammatici, traduttori.

Il più noto filosofo dell'epoca è Mosè ben Maimon (Maimonide, 1135-1204). Accolto con entusiasmo dagli ambienti anti-filosofici per la sua codificazione talmudica *Mishneh Torah*, verrà invece respinto per la sua opera filosofica *Guida dei perplessi e degli smarriti*.

Questa età aurea terminerà nel 1492, con un effetto dirompente per il popolo di Israele, simile a quello avvenuto in seguito alla di-

struzione del Tempio, nel 70 d.C. Tra il 1370 e il 1493 infatti, su duecentocinquantamila Ebrei sefarditi, ben cinquantamila verranno trucidati: un quinto dell'intera popolazione ebraica spagnola, mentre tutti gli altri saranno espulsi brutalmente dal Paese. Chiuse le accademie, distrutti i luoghi di culto, spenta per sempre la straordinaria civiltà ebraica sul suolo spagnolo. Da allora essi sono presenti in molti Paesi del bacino mediterraneo, nello Stato di Israele e negli Stati Uniti d'America.

Negli altri Paesi europei, nei confronti degli Ebrei si alterneranno periodi di tolleranza a periodi di persecuzioni e di espulsioni.

L'altro centro culturale ebraico di rilievo nasce in Renania, ed è caratterizzato da un prosperare di studi rabbinici che si estenderà alla Germania, all'est della Francia, all'Europa centro-orientale e alla Polonia. Sono gli Ebrei ashkenaziti, di provenienza germanica (da "Ashkenaz", Germania).

49. Nascita del Ghetto

A causa della necessità di trovarsi vicini alla sinagoga, per spostarsi in giorno di Shabat solo quanto è permesso, oltre che per la necessità di mantenere inalterate le proprie tradizioni religiose e culturali, in molte città europee gli Ebrei si riuniscono in agglomerati di abitazioni vicine, nei pressi della sinagoga: nasce così il Ghetto.

Senonché, con la bolla di Paolo IV del 1555, il Ghetto diventerà una vera e propria istituzione, sia negli Stati della Chiesa sia nei Paesi europei, creando di fatto un "Ghetto coatto". Napoleone provvederà in seguito ad affrancare gli Ebrei, equiparandoli agli altri cittadini. Liberi di uscire dai Ghetti, ecco che molti di essi iniziano a partecipare alla vita pubblica delle proprie città, ponendosi spesso in prima fila nei vari moti di indipendenza nazionale.

50. Il Chassidismo e l'Haskalah

Con l'avvento dell'emancipazione, tra il XVII e il XIX secolo, si verifica tra gli Ebrei ashkenaziti un duplice "risveglio": uno mistico-religioso, che porterà alla nascita del *Chassidismo*, l'altro razionalista, che condurrà all'*Haskalah* o "illuminismo ebraico". Il primo raccoglie tutte le aspirazioni a un rinnovamento religioso e a

struzione del Tempio, nel 70 d.C. Tra il 1370 e il 1493 infatti, su duecentocinquantamila Ebrei sefarditi, ben cinquantamila verranno trucidati: un quinto dell'intera popolazione ebraica spagnola, mentre tutti gli altri saranno espulsi brutalmente dal Paese. Chiuse le accademie, distrutti i luoghi di culto, spenta per sempre la straordinaria civiltà ebraica sul suolo spagnolo. Da allora essi sono presenti in molti Paesi del bacino mediterraneo, nello Stato di Israele e negli Stati Uniti d'America.

Negli altri Paesi europei, nei confronti degli Ebrei si alterneranno periodi di tolleranza a periodi di persecuzioni e di espulsioni.

L'altro centro culturale ebraico di rilievo nasce in Renania, ed è caratterizzato da un prosperare di studi rabbinici che si estenderà alla Germania, all'est della Francia, all'Europa centro-orientale e alla Polonia. Sono gli Ebrei ashkenaziti, di provenienza germanica (da "Ashkenaz", Germania).

49. Nascita del Ghetto

A causa della necessità di trovarsi vicini alla sinagoga, per spostarsi in giorno di Shabat solo quanto è permesso, oltre che per la necessità di mantenere inalterate le proprie tradizioni religiose e culturali, in molte città europee gli Ebrei si riuniscono in agglomerati di abitazioni vicine, nei pressi della sinagoga: nasce così il Ghetto.

Senonché, con la bolla di Paolo IV del 1555, il Ghetto diventerà una vera e propria istituzione, sia negli Stati della Chiesa sia nei Paesi europei, creando di fatto un "Ghetto coatto". Napoleone provvederà in seguito ad affrancare gli Ebrei, equiparandoli agli altri cittadini. Liberi di uscire dai Ghetti, ecco che molti di essi iniziano a partecipare alla vita pubblica delle proprie città, ponendosi spesso in prima fila nei vari moti di indipendenza nazionale.

50. Il Chassidismo e l'Haskalah

Con l'avvento dell'emancipazione, tra il XVII e il XIX secolo, si verifica tra gli Ebrei ashkenaziti un duplice "risveglio": uno mistico-religioso, che porterà alla nascita del *Chassidismo*, l'altro razionalista, che condurrà all'*Haskalah* o "illuminismo ebraico". Il primo raccoglie tutte le aspirazioni a un rinnovamento religioso e a

struzione del Tempio, nel 70 d.C. Tra il 1370 e il 1493 infatti, su duecentocinquantamila Ebrei sefarditi, ben cinquantamila verranno trucidati: un quinto dell'intera popolazione ebraica spagnola, mentre tutti gli altri saranno espulsi brutalmente dal Paese. Chiuse le accademie, distrutti i luoghi di culto, spenta per sempre la straordinaria civiltà ebraica sul suolo spagnolo. Da allora essi sono presenti in molti Paesi del bacino mediterraneo, nello Stato di Israele e negli Stati Uniti d'America.

Negli altri Paesi europei, nei confronti degli Ebrei si alterneranno periodi di tolleranza a periodi di persecuzioni e di espulsioni.

L'altro centro culturale ebraico di rilievo nasce in Renania, ed è caratterizzato da un prosperare di studi rabbinici che si estenderà alla Germania, all'est della Francia, all'Europa centro-orientale e alla Polonia. Sono gli Ebrei ashkenaziti, di provenienza germanica (da "Ashkenaz", Germania).

49. Nascita del Ghetto

A causa della necessità di trovarsi vicini alla sinagoga, per spostarsi in giorno di Shabat solo quanto è permesso, oltre che per la necessità di mantenere inalterate le proprie tradizioni religiose e culturali, in molte città europee gli Ebrei si riuniscono in agglomerati di abitazioni vicine, nei pressi della sinagoga: nasce così il Ghetto.

Senonché, con la bolla di Paolo IV del 1555, il Ghetto diventerà una vera e propria istituzione, sia negli Stati della Chiesa sia nei Paesi europei, creando di fatto un "Ghetto coatto". Napoleone provvederà in seguito ad affrancare gli Ebrei, equiparandoli agli altri cittadini. Liberi di uscire dai Ghetti, ecco che molti di essi iniziano a partecipare alla vita pubblica delle proprie città, ponendosi spesso in prima fila nei vari moti di indipendenza nazionale.

50. Il Chassidismo e l'Haskalah

Con l'avvento dell'emancipazione, tra il XVII e il XIX secolo, si verifica tra gli Ebrei ashkenaziti un duplice "risveglio": uno mistico-religioso, che porterà alla nascita del *Chassidismo*, l'altro razionalista, che condurrà all'*Haskalah* o "illuminismo ebraico". Il primo raccoglie tutte le aspirazioni a un rinnovamento religioso e a

una fede semplice e lieta, aspirazioni che erano state frustrate dal sabbatismo⁹⁷, riprendendo, tra l'altro, i principi della *Qabbalah*; l'altro, laico, sostiene la necessità di adeguarsi alla cultura europea contemporanea e promuove tra gli Ebrei lo studio delle scienze, l'istituzione di scuole non rabbiniche e la fondazione di pubblicazioni che trattino temi culturali e politici.

51. I pogrom e la Shoà. Nasce lo Stato di Israele

Da qui in avanti si tratta di storia recente, conosciuta da tutti. Proprio in Germania, dove aveva avuto luogo l'ultimo rinnovamento della cultura ebraica, verso il 1880 esplose un violento antisemitismo: sentimenti xenofobi, che cinquant'anni dopo sfoceranno nel nazionalsocialismo e nello sterminio programmato degli Ebrei. In Germania, in Austria, in Ungheria si moltiplicano i processi per "assassinio rituale"; in Francia infuria "l'affaire Dreyfus", mentre in Russia i pogrom decimano le comunità ebraiche. Alle teorie razziste si aggiunge poi l'"antisemitismo concorrenziale", che vede nell'Ebreo un concorrente professionale in campo economico, scientifico, medico e artistico.

Questa ondata di antisemitismo fa nascere negli Ebrei la nostalgia della "Terra promessa". Raccogliendo i sentimenti suscitati dalle affezioni degli Ebrei, Theodor Herzl, erede dell'*Haskalah*, dà nuovo impulso al desiderio – per la verità mai sopito – di ritornare in Palestina. Nasce così il *Sionismo*, una corrente politica che si propone di fondare in Palestina uno Stato ebraico. Nel 1897, con il suo primo congresso a Basilea, il *Sionismo* inizia a diventare interlocutore autorevole sulla scena internazionale. Ma la colonizzazione ebraica della Palestina, del resto, era già iniziata, per opera dei tanti Ebrei russi che vi avevano trovato rifugio.

⁹⁷ Da Sabbatai Zevi. Nel XVII secolo, egli sconvolge letteralmente l'intero mondo ebraico. Nel 1648, anno in cui secondo i calcoli cabalistici, si sarebbero dovute realizzare le promesse messianiche, Sabbatai Zevi rivela ai suoi discepoli di essere l'atteso Messia. Affermazione che si rivelerà poi pura e semplice impostura. Ma una delle idee principali del "sabbatismo" si rinnoverà un secolo dopo con il "frankismo", ad opera di Jacob Frank, una figura tra le più inquietanti del messianismo ebraico: quella cioè che sostiene che per attuare la redenzione, il Messia deve tuffarsi nel regno del male e dell'impurità. I frankisti si abbandoneranno a una vita profondamente immorale, aboliranno la Torah, praticando tutto ciò che ella vieta, giungendo all'apostasia e alla conversione al Cattolicesimo, conservando però concezioni totalmente eretiche.

una fede semplice e lieta, aspirazioni che erano state frustrate dal sabbatismo⁹⁷, riprendendo, tra l'altro, i principi della *Qabbalah*; l'altro, laico, sostiene la necessità di adeguarsi alla cultura europea contemporanea e promuove tra gli Ebrei lo studio delle scienze, l'istituzione di scuole non rabbiniche e la fondazione di pubblicazioni che trattino temi culturali e politici.

51. I pogrom e la Shoà. Nasce lo Stato di Israele

Da qui in avanti si tratta di storia recente, conosciuta da tutti. Proprio in Germania, dove aveva avuto luogo l'ultimo rinnovamento della cultura ebraica, verso il 1880 esplose un violento antisemitismo: sentimenti xenofobi, che cinquant'anni dopo sfoceranno nel nazionalsocialismo e nello sterminio programmato degli Ebrei. In Germania, in Austria, in Ungheria si moltiplicano i processi per "assassinio rituale"; in Francia infuria "l'affaire Dreyfus", mentre in Russia i pogrom decimano le comunità ebraiche. Alle teorie razziste si aggiunge poi l'"antisemitismo concorrenziale", che vede nell'Ebreo un concorrente professionale in campo economico, scientifico, medico e artistico.

Questa ondata di antisemitismo fa nascere negli Ebrei la nostalgia della "Terra promessa". Raccogliendo i sentimenti suscitati dalle afflizioni degli Ebrei, Theodor Herzl, erede dell'*Haskalah*, dà nuovo impulso al desiderio – per la verità mai sopito – di ritornare in Palestina. Nasce così il *Sionismo*, una corrente politica che si propone di fondare in Palestina uno Stato ebraico. Nel 1897, con il suo primo congresso a Basilea, il *Sionismo* inizia a diventare interlocutore autorevole sulla scena internazionale. Ma la colonizzazione ebraica della Palestina, del resto, era già iniziata, per opera dei tanti Ebrei russi che vi avevano trovato rifugio.

⁹⁷ Da Sabbatai Zevi. Nel XVII secolo, egli sconvolge letteralmente l'intero mondo ebraico. Nel 1648, anno in cui secondo i calcoli cabalistici, si sarebbero dovute realizzare le promesse messianiche, Sabbatai Zevi rivela ai suoi discepoli di essere l'atteso Messia. Affermazione che si rivelerà poi pura e semplice impostura. Ma una delle idee principali del "sabbatismo" si rinnoverà un secolo dopo con il "frankismo", ad opera di Jacob Frank, una figura tra le più inquietanti del messianismo ebraico: quella cioè che sostiene che per attuare la redenzione, il Messia deve tuffarsi nel regno del male e dell'impurità. I frankisti si abbandoneranno a una vita profondamente immorale, aboliranno la Torah, praticando tutto ciò che ella vieta, giungendo all'apostasia e alla conversione al Cattolicesimo, conservando però concezioni totalmente eretiche.

Con l'avvento di Hitler al potere in Germania, ha inizio la seconda guerra mondiale. Moltissime famiglie ebraiche verranno depredate di ogni cosa, deportate nei campi di sterminio, e qui i loro membri separati, e poi umiliati, affamati, seviziati, uccisi. Sappiamo com'è finita. Al termine della guerra si conteranno sei milioni di morti civili ebrei. E tuttavia, migliaia di essi hanno potuto salvarsi dalla ferocia nazista, riparando in Palestina.

Il 29 novembre 1947 l'Onu dichiara la creazione di due Stati: uno arabo e uno ebraico. L'anno dopo, il 14 maggio 1948, David Ben Gurion proclama a Tel Aviv la nascita dello *Stato di Israele*.

Il resto è storia di oggi: la "guerra dei sei giorni" tra Israele e gli Stati arabi confinanti, terminata senza armistizio e senza pace (1967); la guerra tra Israele e gli Stati arabi, detta "di Yom Kippur"⁹⁸; la firma del trattato di pace tra Israele e l'Egitto; l'occupazione dei territori da parte dei coloni ebrei; la prima e la seconda Intifada; una *Road Map* (accordo bilaterale) nata e subito fallita; i kamikaze... Insomma, una terra di pace che non conosce pace.

52. Gli Ebrei negli Stati Uniti

Oltre che in Palestina, moltissimi Ebrei avevano scelto di emigrare negli Stati Uniti. Una migrazione iniziata fin dal 1652, con l'espulsione degli Ebrei sefarditi dalla Spagna. Ad essi si erano aggiunti nel 1700 gli Ebrei ashkenaziti, in particolare gli Ebrei russi, che in ondate cicliche erano emigrati sulla costa atlantica degli Usa. Nel 1800 sono già due milioni. Dal momento che parlano soltanto l'*Yiddish*, il dialetto giudaico degli ashkenaziti (Europa continentale), gli Ebrei russi scelgono inizialmente di vivere nel solo Ghetto, aspettando di potersi integrare.

Con gli inizi della seconda guerra mondiale saranno seguiti da molti altri, in fuga dal *fascismo* e dai Paesi europei minacciati dal *nazismo*. Qui si insediano e prosperano, godono di tutti i diritti civili, partecipano alla vita pubblica, dedicandosi ad attività economico-finanziarie, artistiche e culturali. Oggi la comunità ebraica è vasta, fiorente e ben integrata nella vita sociale e politica del grande Paese americano.

⁹⁸ Giorno dell'Espiazione.

Con l'avvento di Hitler al potere in Germania, ha inizio la seconda guerra mondiale. Moltissime famiglie ebraiche verranno depredate di ogni cosa, deportate nei campi di sterminio, e qui i loro membri separati, e poi umiliati, affamati, seviziati, uccisi. Sappiamo com'è finita. Al termine della guerra si conteranno sei milioni di morti civili ebrei. E tuttavia, migliaia di essi hanno potuto salvarsi dalla ferocia nazista, riparando in Palestina.

Il 29 novembre 1947 l'Onu dichiara la creazione di due Stati: uno arabo e uno ebraico. L'anno dopo, il 14 maggio 1948, David Ben Gurion proclama a Tel Aviv la nascita dello *Stato di Israele*.

Il resto è storia di oggi: la “guerra dei sei giorni” tra Israele e gli Stati arabi confinanti, terminata senza armistizio e senza pace (1967); la guerra tra Israele e gli Stati arabi, detta “di Yom Kippur”⁹⁸; la firma del trattato di pace tra Israele e l'Egitto; l'occupazione dei territori da parte dei coloni ebrei; la prima e la seconda Intifada; una *Road Map* (accordo bilaterale) nata e subito fallita; i kamikaze... Insomma, una terra di pace che non conosce pace.

52. Gli Ebrei negli Stati Uniti

Oltre che in Palestina, moltissimi Ebrei avevano scelto di emigrare negli Stati Uniti. Una migrazione iniziata fin dal 1652, con l'espulsione degli Ebrei sefarditi dalla Spagna. Ad essi si erano aggiunti nel 1700 gli Ebrei ashkenaziti, in particolare gli Ebrei russi, che in ondate cicliche erano emigrati sulla costa atlantica degli Usa. Nel 1800 sono già due milioni. Dal momento che parlano soltanto l'*Yiddish*, il dialetto giudaico degli ashkenaziti (Europa continentale), gli Ebrei russi scelgono inizialmente di vivere nel solo Ghetto, aspettando di potersi integrare.

Con gli inizi della seconda guerra mondiale saranno seguiti da molti altri, in fuga dal *fascismo* e dai Paesi europei minacciati dal *nazismo*. Qui si insediano e prosperano, godono di tutti i diritti civili, partecipano alla vita pubblica, dedicandosi ad attività economico-finanziarie, artistiche e culturali. Oggi la comunità ebraica è vasta, fiorente e ben integrata nella vita sociale e politica del grande Paese americano.

⁹⁸ Giorno dell'Espiazione.

53. Correnti interne all'Ebraismo

Il ricongiungimento in una stessa terra (Usa e Palestina) di così tante comunità ebraiche, provenienti dai luoghi più diversi, ciascuna portando la propria tradizione millenaria, fa emergere in seno all'Ebraismo osservante tre grandi correnti: sono quelle degli *Ortodossi*, dei *Liberali* e dei *Conservatori*, ciascuna con le proprie istituzioni, i propri rabbini e le proprie sinagoghe.

Gli *Ortodossi* si attengono strettamente all'insegnamento talmudico e vestono di nero. Anche i *Conservatori* seguono l'insegnamento, ma con una certa apertura a un'evoluzione nella pratica religiosa. I *Liberali* infine, sostengono che la religione debba rinnovarsi continuamente, adeguandosi ai mutamenti della società civile.

54. Liturgia, ricorrenze annuali, avvenimenti irripetibili

La liturgia ebraica quotidiana comprende tre momenti di preghiera: uno al mattino, uno al pomeriggio e uno alla sera. Può essere privata o pubblica: quest'ultima viene praticata in sinagoga. Il *sabato*, poi, è il giorno più santo della settimana: è dedicato a Dio e alla famiglia. Inizia al tramonto del venerdì; la madre benedice le candele lodando Dio, poi la famiglia si riunisce attorno alla mensa. La tavola è ricoperta da un tovaglia bianca, simbolo di purezza, e su di essa vengono posti i candelabri benedetti.

Le ricorrenze annuali possono essere distinte in tre gruppi: due di origine biblica, uno di origine rabbinica.

- Il primo gruppo riguarda le tre feste del pellegrinaggio al Tempio: sono la *Pasqua*, la *Pentecoste* e la *festa dei Tabernacoli*.
 - La Pasqua ricorda l'esodo dall'Egitto; dura otto giorni e inizia con il pasto pasquale chiamato *seder*, costituito da pane azzimo (*matzot*), acqua salata ed erbe amare, vi è poi del patè scuro, in ricordo dei mattoni che gli Ebrei dovevano costruire per il faraone, un osso di agnello, cioè la vittima pasquale, e infine un uovo sodo nella cenere, in ricordo della distruzione del Tempio.
 - La Pentecoste (*Shavouth*) è invece la festa delle "dieci parole" (il Decalogo), del raccolto e delle primizie. Si celebra sette settimane dopo la Pasqua.
 - La festa dei Tabernacoli (*Succoth*) viene celebrata in autunno e ricorda il vagare di Israele nel deserto. Ciascuno si costruisce

53. Correnti interne all'Ebraismo

Il ricongiungimento in una stessa terra (Usa e Palestina) di così tante comunità ebraiche, provenienti dai luoghi più diversi, ciascuna portando la propria tradizione millenaria, fa emergere in seno all'Ebraismo osservante tre grandi correnti: sono quelle degli *Ortodossi*, dei *Liberali* e dei *Conservatori*, ciascuna con le proprie istituzioni, i propri rabbini e le proprie sinagoghe.

Gli *Ortodossi* si attengono strettamente all'insegnamento talmudico e vestono di nero. Anche i *Conservatori* seguono l'insegnamento, ma con una certa apertura a un'evoluzione nella pratica religiosa. I *Liberali* infine, sostengono che la religione debba rinnovarsi continuamente, adeguandosi ai mutamenti della società civile.

54. Liturgia, ricorrenze annuali, avvenimenti irripetibili

La liturgia ebraica quotidiana comprende tre momenti di preghiera: uno al mattino, uno al pomeriggio e uno alla sera. Può essere privata o pubblica: quest'ultima viene praticata in sinagoga. Il *sabato*, poi, è il giorno più santo della settimana: è dedicato a Dio e alla famiglia. Inizia al tramonto del venerdì; la madre benedice le candele lodando Dio, poi la famiglia si riunisce attorno alla mensa. La tavola è ricoperta da un tovaglia bianca, simbolo di purezza, e su di essa vengono posti i candelabri benedetti.

Le ricorrenze annuali possono essere distinte in tre gruppi: due di origine biblica, uno di origine rabbinica.

- Il primo gruppo riguarda le tre feste del pellegrinaggio al Tempio: sono la *Pasqua*, la *Pentecoste* e la *festa dei Tabernacoli*.
 - La Pasqua ricorda l'esodo dall'Egitto; dura otto giorni e inizia con il pasto pasquale chiamato *seder*, costituito da pane azzimo (*matzot*), acqua salata ed erbe amare, vi è poi del patè scuro, in ricordo dei mattoni che gli Ebrei dovevano costruire per il faraone, un osso di agnello, cioè la vittima pasquale, e infine un uovo sodo nella cenere, in ricordo della distruzione del Tempio.
 - La Pentecoste (*Shavouth*) è invece la festa delle "dieci parole" (il Decalogo), del raccolto e delle primizie. Si celebra sette settimane dopo la Pasqua.
 - La festa dei Tabernacoli (*Succoth*) viene celebrata in autunno e ricorda il vagare di Israele nel deserto. Ciascuno si costruisce

53. Correnti interne all'Ebraismo

Il ricongiungimento in una stessa terra (Usa e Palestina) di così tante comunità ebraiche, provenienti dai luoghi più diversi, ciascuna portando la propria tradizione millenaria, fa emergere in seno all'Ebraismo osservante tre grandi correnti: sono quelle degli *Ortodossi*, dei *Liberali* e dei *Conservatori*, ciascuna con le proprie istituzioni, i propri rabbini e le proprie sinagoghe.

Gli *Ortodossi* si attengono strettamente all'insegnamento talmudico e vestono di nero. Anche i *Conservatori* seguono l'insegnamento, ma con una certa apertura a un'evoluzione nella pratica religiosa. I *Liberali* infine, sostengono che la religione debba rinnovarsi continuamente, adeguandosi ai mutamenti della società civile.

54. Liturgia, ricorrenze annuali, avvenimenti irripetibili

La liturgia ebraica quotidiana comprende tre momenti di preghiera: uno al mattino, uno al pomeriggio e uno alla sera. Può essere privata o pubblica: quest'ultima viene praticata in sinagoga. Il *sabato*, poi, è il giorno più santo della settimana: è dedicato a Dio e alla famiglia. Inizia al tramonto del venerdì; la madre benedice le candele lodando Dio, poi la famiglia si riunisce attorno alla mensa. La tavola è ricoperta da un tovaglia bianca, simbolo di purezza, e su di essa vengono posti i candelabri benedetti.

Le ricorrenze annuali possono essere distinte in tre gruppi: due di origine biblica, uno di origine rabbinica.

- Il primo gruppo riguarda le tre feste del pellegrinaggio al Tempio: sono la *Pasqua*, la *Pentecoste* e la *festa dei Tabernacoli*.
 - La Pasqua ricorda l'esodo dall'Egitto; dura otto giorni e inizia con il pasto pasquale chiamato *seder*, costituito da pane azzimo (*matzot*), acqua salata ed erbe amare, vi è poi del patè scuro, in ricordo dei mattoni che gli Ebrei dovevano costruire per il faraone, un osso di agnello, cioè la vittima pasquale, e infine un uovo sodo nella cenere, in ricordo della distruzione del Tempio.
 - La Pentecoste (*Shavouth*) è invece la festa delle "dieci parole" (il Decalogo), del raccolto e delle primizie. Si celebra sette settimane dopo la Pasqua.
 - La festa dei Tabernacoli (*Succoth*) viene celebrata in autunno e ricorda il vagare di Israele nel deserto. Ciascuno si costruisce

una capanna con il tetto di foglie per intravedere il cielo. Otto giorni dopo, si celebra la *Simbat Tora*, nella quale si danza con i rotoli della Legge.

- Il secondo gruppo comprende il Capodanno e il giorno dell'Espiazione. Il Capodanno (*Rashashanath*) è la festa per l'inizio del nuovo anno e viene celebrato in sinagoga. Il giorno dell'Espiazione (*Yom Kippur*) ricorre otto giorni dopo il Capodanno. È considerato "il sabato dei sabati" ed è un giorno in cui ci si esamina e si chiede perdono a Dio per le proprie trasgressioni.
- Il terzo gruppo comprende la festa di *Purim* (assomiglia al nostro Carnevale) e *Chanukkà* (in cui vi è l'uso di scambiarsi dei doni).

Sono due anche gli avvenimenti irripetibili. La circoncisione (*milab*), mediante la quale, otto giorni dopo la nascita, ogni bambino entra nell'Alleanza di Abramo e nella comunità di Israele; e il *bar mitzvah*, con il quale ogni ebreo, a tredici anni, entra a far parte a tutti gli effetti della comunità adulta.

55. La fede di Israele

Questi i cardini della fede ebraica:

- Il Dio di Israele è il Dio che si è rivelato al suo popolo attraverso uomini da Lui scelti. È l'unico, ed è un Dio che entra nella storia dell'uomo. Egli ha eletto Israele e questi deve testimoniare al mondo la sua Gloria.
- Il Signore ha stretto un'Alleanza con Israele mediante il dono della Torah. Perciò il pio ebreo si dedica a studiarla, meditarla, osservarla.
- L'Ebraismo ritiene inoltre che Dio abbia creato l'uomo buono, libero e responsabile. Ha perciò una visione ottimistica dell'uomo. Ma sa anche che questi può rompere il suo rapporto con il Signore, mediante la trasgressione. Ritiene però che possa pentirsi, e se vi è la conversione del cuore (la *Teshuva*) possa domandare a Dio il perdono.
- Vi sono poi regole morali che riguardano il matrimonio, la famiglia, il ruolo della donna, la fame e sete di giustizia di Israele. Infine il suo sguardo al futuro. È uno sguardo pieno di speranza, di attesa del regno di Dio quello dell'Ebraismo, di attesa di

una capanna con il tetto di foglie per intravedere il cielo. Otto giorni dopo, si celebra la *Simbat Tora*, nella quale si danza con i rotoli della Legge.

- Il secondo gruppo comprende il Capodanno e il giorno dell'Espiazione. Il Capodanno (*Rashashanath*) è la festa per l'inizio del nuovo anno e viene celebrato in sinagoga. Il giorno dell'Espiazione (*Yom Kippur*) ricorre otto giorni dopo il Capodanno. È considerato "il sabato dei sabati" ed è un giorno in cui ci si esamina e si chiede perdono a Dio per le proprie trasgressioni.
- Il terzo gruppo comprende la festa di *Purim* (assomiglia al nostro Carnevale) e *Chanukkà* (in cui vi è l'uso di scambiarsi dei doni).

Sono due anche gli avvenimenti irripetibili. La circoncisione (*milab*), mediante la quale, otto giorni dopo la nascita, ogni bambino entra nell'Alleanza di Abramo e nella comunità di Israele; e il *bar mitzvah*, con il quale ogni ebreo, a tredici anni, entra a far parte a tutti gli effetti della comunità adulta.

55. La fede di Israele

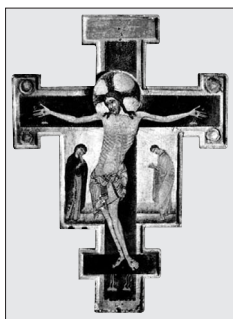
Questi i cardini della fede ebraica:

- Il Dio di Israele è il Dio che si è rivelato al suo popolo attraverso uomini da Lui scelti. È l'unico, ed è un Dio che entra nella storia dell'uomo. Egli ha eletto Israele e questi deve testimoniare al mondo la sua Gloria.
- Il Signore ha stretto un'Alleanza con Israele mediante il dono della Torah. Perciò il pio ebreo si dedica a studiarla, meditarla, osservarla.
- L'Ebraismo ritiene inoltre che Dio abbia creato l'uomo buono, libero e responsabile. Ha perciò una visione ottimistica dell'uomo. Ma sa anche che questi può rompere il suo rapporto con il Signore, mediante la trasgressione. Ritiene però che possa pentirsi, e se vi è la conversione del cuore (la *Teshuva*) possa domandare a Dio il perdono.
- Vi sono poi regole morali che riguardano il matrimonio, la famiglia, il ruolo della donna, la fame e sete di giustizia di Israele. Infine il suo sguardo al futuro. È uno sguardo pieno di speranza, di attesa del regno di Dio quello dell'Ebraismo, di attesa di

quel regno promesso che porrà fine a ogni empietà. Si tratta dell'attesa messianica, dell'attesa di Colui che, quando verrà, inaugurerà il regno della pace, della santità, della felicità.

“Io credo con fiducia illimitata
alla venuta del Mashiah.
E nonostante che tardi a venire,
nonostante tutto, io credo”⁹⁹.

⁹⁹ Dal Rituale della rimembranza nel *seder*.



CRISTIANESIMO

Gesù di Nazareth
e la sua Sposa

Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste¹⁰⁰.

Siamo in Giudea, nella prima metà del I secolo.
Due viandanti sono in cammino verso un villaggio di nome Emmaus, distante sette chilometri da Gerusalemme. A un tratto compare un terzo uomo, anch'egli viandante, confluito su quella strada da un'altra via. I due stanno conversando animatamente su alcuni fatti accaduti di recente a Gerusalemme. L'uomo li raggiunge e si accosta loro. “Che sono questi discorsi che state facendo fra voi

¹⁰⁰ Lc 5,43-48.

durante il cammino?”, chiede. I due viandanti allora si fermano col volto triste, e uno di loro gli risponde così:

“Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. [L'altro] domandò: “Che cosa?”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto”. Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui¹⁰¹.

Ma di quali avvenimenti si tratta? E chi è la persona di cui si parla? Per saperlo, bisogna tornare indietro di qualche decennio, al tempo in cui la Giudea, ormai colonia romana, era governata da Erode, e l'Impero era nelle mani di Cesare Augusto¹⁰².

In questo periodo la Giudea non è che una piccola provincia dell'immenso Impero romano. Il Mediterraneo, attorno al quale i romani hanno esteso il loro potere, è appunto chiamato “mare nostrum”. Ciò nonostante, questa piccola provincia viene sentita da Roma come una spina nel fianco. Continue rivolte e sommosse contro gli occupanti pagani la rendono difficile da governare. D'altra parte, l'obiettivo principale dei procuratori romani in Giudea è quello di arraffare quanto più possibile, per tornarsene in fretta a Roma, celebri e arricchiti.

Questi sono anche gli anni in cui si è riaccesa l'attesa messianica, e sono molti i Giudei che aspettano “il regno di Dio”. In un tempo come questo, in cui il popolo eletto giace in così dolorosa condizione di asservimento, il re-Messia è dunque atteso come liberatore dalla tirannia romana.

¹⁰¹ Lc 24,13-35.

¹⁰² Cfr. il paragrafo 42 “Veso la catastrofe”, pp. 69-70.

1. La pienezza dei tempi

Racconta il vangelo di Luca che in quell'epoca "l'angelo del Signore" viene inviato a Gerusalemme a un sacerdote di nome Zaccaria, mentre sta officando nel Tempio, all'altare dell'incenso. Bisogna sapere che Zaccaria e sua moglie Elisabetta sono già avanti negli anni e non hanno figli. Com'è noto, Israele avverte la sterilità come un'umiliazione; la benedizione di Abramo, infatti, passa soprattutto attraverso la fecondità e una posterità numerosa. L'angelo di Dio appare dunque a Zaccaria, ritto alla destra dell'altare. Al vederlo, l'anziano sacerdote viene colto da grande turbamento, ma l'angelo lo rincuora e gli annuncia la nascita di un figlio. Ecco il testo.

L'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto". Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni". L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo"¹⁰³.

Qualche giorno dopo Elisabetta concepisce. Quando se ne rende conto è tanta la sua gioia che non fa che ripetere "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini"¹⁰⁴.

Sei mesi più tardi, Dio invia lo stesso angelo, questa volta a Nazareth, a una fanciulla, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. "La vergine – dice il vangelo – si chiama-

¹⁰³ Lc 1,13-20.

¹⁰⁴ Lc 1,25.

va Maria”. L’angelo però, rivolgendosi a lei, la chiama con un altro nome: “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”¹⁰⁵.

Come Zaccaria, anche Maria rimane turbata, domandandosi il significato di quelle parole. Ed ecco il grandioso annuncio che le reca l’angelo Gabriele, da parte del Signore:

L’angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.

Allora Maria disse all’angelo: “Come è possibile? Non conosco uomo”. Le rispose l’angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell’Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio”. Allora Maria disse: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”. E l’angelo partì da lei¹⁰⁶.

2. La fede di Maria

Maria dunque acconsente. Risponde: “Avvenga di me quello che hai detto”. In questi pochi attimi ella decide della sua vita e del destino dell’intera umanità. Come già aveva fatto Abramo, Maria non chiede garanzie, non domanda certezze. Questa fragile, piccola creatura, tutta di Dio (*“piena di grazia, il Signore è con te”*), si chiede soltanto come un simile avvenimento possa accadere. Nella risposta dell’angelo contempliamo tutta la semplicità e la grandiosità dell’evento divino. Non un uomo, ma Dio, Dio in persona, sarà il padre di questo bambino: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra¹⁰⁷ la potenza dell’Altissimo. Colui che nascerà – dice – sarà dunque santo, e chiamato Figlio di Dio”. Non sappiamo se Maria riesca a comprendere la portata di queste parole. Forse non la comprende. Sappiamo però che si fida e che,

¹⁰⁵ Lc 1,28.

¹⁰⁶ Lc 1,30-38.

¹⁰⁷ L’ombra richiama la “nube luminosa”, segno della presenza del Signore, e le ali dell’uccello, simbolo della potenza protettrice e creatrice di Dio.

come Abramo, si mette semplicemente in cammino, verso un futuro sconosciuto. Maria non si ferma a riflettere sulle conseguenze che il suo “sì” potrebbe comportare. Lo dice e basta. Umilmente, con tutta la generosità del suo cuore traboccante d’amore per Dio: “Avvenga di me quello che hai detto”.

I vangeli non dicono nulla di come poi avvengano le cose. Il racconto prosegue con il viaggio di Maria, in visita alla cugina Elisabetta. Questa infatti, secondo le parole dell’angelo dovrebbe trovarsi al sesto mese di gravidanza. Giunta alla casa della cugina, Maria entra e la saluta, e subito, appena udito il suo saluto, il bimbo sussulta nel grembo dell’anziana madre. In quell’istante – dice il vangelo di Luca – “Elisabetta fu piena di Spirito Santo e proclamò a gran voce: ‘Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!’”.

Verrebbe da chiedersi: come fa a saperlo? Ma Elisabetta prosegue: “A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”¹⁰⁸.

Le due donne si guardano, riconoscono l’una nell’altra l’evento del soprannaturale, la manifestazione di Dio...

Come Mosè davanti al fuoco del rovelto, Maria comprende di trovarsi al cuore di qualcosa di grandioso: attraverso di lei Dio irrompe nuovamente nella storia per salvare il suo popolo, Israele.

Ed è allora lei, Maria, a parlare, e lo fa con quell’inno stupendo che è il *Magnificat*, tutto pervaso di citazioni bibliche, che porta alla luce, tra l’altro, la sua conoscenza delle Scritture e la sua abitudine alla preghiera.

L’anima mia magnifica il Signore
 e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
 perché ha guardato l’umiltà della sua serva.
 D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
 Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente
 e Santo è il suo nome:
 di generazione in generazione
 la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.
 Ha spiegato la potenza del suo braccio,

¹⁰⁸ Lc 1,39-45.

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
 ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;
 ha ricolmato di beni gli affamati,
 ha rimandato a mani vuote i ricchi.
 Ha soccorso Israele, suo servo,
 ricordandosi della sua misericordia,
 come aveva promesso ai nostri padri,
 ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre¹⁰⁹.

Tre mesi dopo, Elisabetta partorisce un figlio maschio, cui viene posto nome Giovanni, Zaccaria ritrova la parola. “Il fanciullo – dice il vangelo di Luca – cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in luoghi deserti, fino alla sua manifestazione a Israele”¹¹⁰.

3. Jehoshu’a, il “Salvatore”

Dopo la nascita del piccolo Giovanni, Maria rientra a Nazareth. Com’è facile intuire, i suoi familiari si accorgono presto del suo stato. E certamente per Giuseppe, il suo promesso sposo¹¹¹, non deve essere stato facile trovarsi di fronte a un fatto come questo. Lui, che il vangelo chiama “uomo giusto”, non se la sente di assumere la paternità di questo bimbo, ma non se la sente nemmeno di consegnare a Maria l’atto di ripudio, perché significherebbe esporla alla diffamazione¹¹². Nessuno infatti potrebbe comprendere quanto sta avvenendo in lei. Tutti penserebbero a un adulterio... E la pena per il reato di adulterio è la morte per lapidazione. Giuseppe decide perciò di “rimandarla in segreto”.

Avviene allora un altro fenomeno straordinario. Un angelo di Dio appare in sogno a Giuseppe: “Giuseppe, figlio di Davide – gli dice – non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù. Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”¹¹³. Bisogna sapere che in ebraico il nome Gesù si dice *Jeho-*

¹⁰⁹ Lc 1,46-55.

¹¹⁰ Lc 1,80.

¹¹¹ Il fidanzamento era allora così vincolante che i due fidanzati erano già considerati marito e moglie.

¹¹² Il marito, anche se ancora solo fidanzato, poteva disimpegnarsi solo mediante un atto di ripudio.

¹¹³ Mt 1,20-21.

shu'a e che significa *Yahwè-salva*, “il Signore-salva”, “Salvatore”. Giuseppe prende allora con sé Maria, sua sposa. Alcuni mesi dopo, senza che egli l'abbia conosciuta¹¹⁴, la giovane partorirà un figlio¹¹⁵.

Come si sa, in quel periodo viene indetto da Cesare Augusto un censimento. Giuseppe appartiene alla casa di Davide, e dunque è nel sud del Paese, a Gerusalemme, che deve recarsi per farsi registrare. Ora, mentre egli si trova in quei luoghi assieme a Maria, sua sposa, che è incinta, “si compiono per lei i giorni del parto”. Riparati in una grotta, “perché non c'era posto per loro in nessun albergo”, Maria dà infine alla luce il suo bambino, lo avvolge in fasce e lo depone in una mangiatoia¹¹⁶.

Intanto, nella campagna lì attorno, dei pastori stanno facendo la guardia alle greggi. A un tratto l'angelo del Signore si presenta davanti a loro, e la gloria di Dio li investe, avvolgendoli di luce. Naturalmente un grande spavento si impadronisce di loro, ma subito l'angelo li rassicura: “Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”¹¹⁷. Poi compare uno stuolo immenso di angeli che lodano Dio dicendo “Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace agli uomini che egli ama”¹¹⁸.

È un fatto che colpisce. Come mai gli angeli del Signore annunciano questo evento grandioso a persone semplici, come appunto i pastori? E perché non vi è stata alcuna manifestazione divina al palazzo di Erode, o ai saggi di Israele?

I pastori nel frattempo, partiti “senza indugio”, avevano trovato il bambino e riferito ai presenti quanto era accaduto loro. “Tutti quelli che udirono – dice Luca – si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose nel suo cuore”¹¹⁹.

Trascorsi gli otto giorni previsti per la circoncisione, al bambino viene posto nome Gesù, secondo le indicazioni date dall'angelo prima alla madre, poi a Giuseppe. Un nome già in uso in Israele.

¹¹⁴ Con il verbo “conoscere”, la Bibbia intende il congiungimento coniugale dei due sposi.

¹¹⁵ Mt 1,25.

¹¹⁶ Mt 2,1-7.

¹¹⁷ Lc 2,8-20.

¹¹⁸ Lc 2,8-14.

¹¹⁹ Lc 2,18-19.

4. Una spada trafiggerà la tua anima...

Giunto il tempo della purificazione della madre e del riscatto del bimbo, Maria e Giuseppe portano Gesù al Tempio, per offrirlo al Signore¹²⁰ e per offrire in sacrificio una coppia di tortore, secondo quanto stabilito dalla Legge.

“Egli infatti salverà il suo popolo...”. A questo punto accade un altro fatto. In questo periodo – lo abbiamo già accennato – sono in molti in Israele a ritenere imminente l’arrivo del Messia.

Mentre dunque stanno recandosi al Tempio, un uomo di nome Simeone, cui era stato annunciato che non sarebbe morto senza aver prima visto “il conforto di Israele”, a un tratto si avvicina loro, prende in braccio il bambino e benedice Dio. “I miei occhi hanno visto la tua salvezza”, dice. Poi si rivolge a sua madre: “E anche a te una spada trafiggerà l’anima”. Non solo. Anche un’anziana profetessa di nome Anna, che da quando era rimasta vedova serviva giorno e notte il Signore con digiuni e preghiere, sopraggiunta in quel momento inizia a benedire Dio, parlando a tutti di quel bambino¹²¹. Molti segni eccezionali accompagnano dunque la nascita di Gesù. Un bambino del tutto speciale, figlio di donna, e figlio di Dio.

5. L’omaggio delle nazioni pagane

Com’è noto, giungono a Gerusalemme dall’Oriente alcuni Magi¹²², al seguito di una stella luminosissima¹²³. Sanno che in questi luoghi è nato il nuovo re dei Giudei e vogliono rendergli omaggio. Si recano perciò da Erode, per sapere dove si trovi. Spaventato dalla possibilità di perdere il trono, subito il re interroga gli scribi per sapere “dove debba nascere il Messia”. “A Betlemme di Giudea – gli rispondono – perché così è scritto per mezzo del profeta: ‘E tu Betlemme, non sei certo il più piccolo capoluogo di Giuda: da te infatti uscirà un capo, che pascerà il mio popolo

¹²⁰ “Ogni primogenito sarà sacro al Signore”. Es 13,2.11.

¹²¹ Lc 2,21-38.

¹²² Vengono indicati con questo nome gli appartenenti alla casta sacerdotale dei Medi, la religione del Mazdeismo (Zoroastrismo) dell’Iran preislamico.

¹²³ Bisogna sapere che nel Mazdeismo, un mito precedente a Zoroastro – di cui colpisce la somiglianza con gli eventi riguardanti la nascita di Gesù – indica *Mithra* come il salvatore del genere umano. Annunciato da lontane profezie, egli dovrebbe venire al mondo in una grotta, e la sua nascita dovrebbe essere annunciata da una stella di straordinaria luce e grandezza.

Israele”. Il profeta è Michea¹²⁴. Preso dal panico, Erode invita allora i Magi a cercare il bambino e dopo averlo trovato a comunicare anche a lui dove si trovi, “perché possa andare ad adorarlo”. In realtà, per farlo sparire, liberandosene per sempre.

Partiti i Magi da lì, ecco riapparire subito la stella. Ed essa li guida, fino al luogo in cui si trova il bambino. Entrati nella casa vedono Gesù con Maria, e prostratisi lo adorano. Poi aprono i loro scrigni, e offrono in dono oro (simbolo di regalità), incenso (simbolo della divinità) e mirra (simbolo della sofferenza: la dolorosa passione che Gesù dovrà patire). Dopodiché, avvertiti in sogno di non tornare da Erode, fanno ritorno al loro Paese seguendo un'altra strada.

In realtà, l'adorazione dei Magi compie le profezie messianiche che annunciano l'omaggio delle nazioni al Dio di Israele¹²⁵.

Sappiamo che l'ira di Erode esploderà feroce. Per essere sicuro di eliminare Gesù, il re farà sterminare tutti i bambini dai due anni in giù presenti a Betlemme e nella regione. Un eccidio spaventoso. Ma Giuseppe, avvertito in sogno del pericolo, conduce la sua famiglia in Egitto, dove rimarrà fino alla morte di Erode. Poi farà ritorno a Nazareth, in Galilea¹²⁶. Qui, “il bambino cresceva e si fortificava – dice il vangelo di Luca –, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui”¹²⁷.

6. Le cose del Padre mio...

I vangeli non dicono altro sull'infanzia di Gesù.

Lo ritroviamo a Gerusalemme a dodici anni, durante la festa di Pasqua, con Maria e Giuseppe.

Ma ecco che durante il viaggio di ritorno, i genitori si accorgono all'improvviso della sua assenza. Tornati subito indietro, lo cercano per tutta la città. Lo trovano nel Tempio, dopo tre giorni di ricerche, seduto in mezzo ai dottori (studiosi delle Scritture), intento ad ascoltarli e a interrogarli, “e tutti quelli che l'udivano – dice il vangelo – erano pieni di stupore per la sua intelligenza e per le sue risposte”. Sua madre allora gli si avvicina: “Figlio – gli dice –, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”.

¹²⁴ Mic 5,1.

¹²⁵ Nm 24,17; Is 49,23; 60,5ss; Sal 72,19-15.

¹²⁶ Mt 2,1-23.

¹²⁷ Lc 2,4.

Questa la risposta di Gesù: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Ma essi non comprendono le sue parole. Il testo prosegue dicendo che Gesù parte subito con loro e fa ritorno a Nazareth, ed è loro sottomesso. “Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”¹²⁸.

7. Voce di uno che grida nel deserto...

Gesù dunque cresce, osservando la Torah, frequentando la sinagoga ed esercitando probabilmente il mestiere di carpentiere, nel silenzio di una vita anonima, comune a quella di ogni altro giovane ebreo.

Una ventina d'anni dopo, mentre Ponzio Pilato è governatore della Giudea, ed Erode Antipa è tetrarca della Galilea, dice il vangelo che la parola di Dio scende su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: “Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! [...] Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!”¹²⁹.

Le folle accorrono da Giovanni per farsi battezzare. Ma siccome “il popolo è in attesa, e tutti si domandano se sia lui, Giovanni, il Messia”, ecco cosa risponde loro:

Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco¹³⁰.

8. “Questi è il Figlio mio prediletto”

A un tratto Giovanni si accorge che Gesù è proprio lì, davanti a lui, venuto per farsi battezzare. Cerca allora di impedirglielo: “Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?”, gli dice. “Lascia fare per ora – gli risponde Gesù –, perché conviene che così adempiamo ogni giustizia”. A queste parole

¹²⁸ Lc 2,41-52.

¹²⁹ Lc 3,1-6.

¹³⁰ Lc 3,16-17.

Giovanni acconsente. E subito, appena Gesù esce dall'acqua, i cieli si aprono, e lo Spirito di Dio in forma di colomba si posa su di lui. Allora una voce, proveniente dal cielo, esclama: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto".

9. "Se tu sei il Figlio di Dio..."

Gesù viene quindi condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato. Per quaranta giorni non assume alcun cibo. Poi – dice Luca – "ebbe fame". Satana¹³¹ allora, sospettando che si tratti del Figlio di Dio, gli si avvicina e lo sfida con tre tentazioni.

Si deve sapere che nel testo biblico l'espressione "figlio di Dio", è riferita agli angeli della corte celeste¹³², o a Israele, come "popolo di Dio" divenuto cosciente della propria filiazione adottiva¹³³. Il titolo viene poi attribuito al sovrano, ma per Israele il re conserva caratteristiche del tutto umane. Vi è tuttavia un re, Davide, cui è riconosciuta un'elezione speciale che lo associa direttamente a quella del popolo di Dio: "Io gli sarò padre, ed egli mi sarà figlio"¹³⁴, "Egli mi invocherà: Tu sei mio padre. Io lo costituirò mio primogenito, il più alto tra i re della terra"¹³⁵. L'appellativo "figlio di Dio" diviene dunque anche titolo regale, aprendosi così al significato attribuito dalle profezie al futuro re-Messia¹³⁶, senza però voler superare il senso di un valore puramente umano. Perfino al re-Messia viene quindi richiesto di essere semplicemente un uomo. Ed è probabilmente ciò che crede Satana quando si accosta a Gesù¹³⁷.

Non dobbiamo dimenticare che se è vero che in quanto angelo Satana dispone di poteri e facoltà che non possiamo nemmeno immaginare, è altrettanto vero che in quanto "creato" egli rimane una creatura, e dunque non è onnipotente né onnisciente. Per quanto grande infatti, il suo potere è vincolato e soggetto alla volontà divina, quindi

¹³¹ Il nome significa "avversario", ma anche "accusatore", e "colui che si pone in mezzo tra Dio e gli uomini".

¹³² Sal 29,1; Gb 1,6. Cfr. Dt 32,8 (*Bibbia di Gerusalemme* e trad. dei LXX) e Sal 89,7-8.

¹³³ Es 4,22; Os 11,1; Sap 18,13.

¹³⁴ 2 Sam 7,14.

¹³⁵ Sal 89,27-28.

¹³⁶ Sal 2,7; Is 7,14; 9,1.

¹³⁷ Mt 4,3,6; Lc 4,3,9.

da essa limitato e circoscritto. In altre parole, Satana può dire e può fare solo ciò che Dio gli permette di dire e di fare. Secondo san Tommaso (un filosofo domenicano del XIII secolo), vi sono misteri poi, come quello dell'Incarnazione, che nemmeno gli angeli di Dio possono comprendere, se non nella visione beatifica di Dio.

Nei vangeli gli episodi che consentono di intravedere il rapporto unico che unisce Gesù al Padre, sono numerosi. Lo annuncia l'angelo a Maria, lo rivela la voce celeste durante il battesimo al Giordano e poi sul Tabor, lo temono Satana e i demoni, lo confessa Pietro¹³⁸; lo conferma Gesù: a sua madre, quando prega, agli apostoli, al sommo sacerdote¹³⁹. Lo afferma il centurione sotto la croce¹⁴⁰. Gesù stesso lo suggerisce, definendosi "il figlio", superiore agli angeli¹⁴¹. Dice di avere Dio per Padre in modo tutto speciale¹⁴². Lo chiama "Padre mio", e "Abbà", cioè "Babbo"¹⁴³, mettendo in luce relazioni uniche con Lui di intimità, di conoscenza, di amore¹⁴⁴.

Dunque, un appellativo questo, di "Figlio di Dio", assai temibile per Satana, che intuisce in esso una straordinaria potenza e una protezione invulnerabile¹⁴⁵. Un titolo che può aprirsi infatti anche al suo significato più alto: una filiazione reale, non solo adottiva.

Gesù non si sottrae alla lotta. E alle tentazioni del maligno, sottolineate da citazioni bibliche, risponde anch'egli con frasi delle Scritture. Ne uscirà vincitore, capovolgendo l'ordine terreno delle cose, indicando cioè, quale unica via di salvezza, non la ricerca della propria gratificazione, ma l'obbedienza amorosa a Dio, e la perdita di sé. Sconfitto, Satana si allontana da Gesù, ma solo – dice Luca – per tornare al tempo fissato. L'ora della Passione. Ecco il testo:

Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse:

¹³⁸ Lc 1,32-35; Mt 1,18-25; 2,15. * Mt 3,17; Mc 1,11; Lc 3,22. *Mc 9,7; Mt 17,5; Lc 9,35. * Mt 16,16; Mc 8,29; Lc 9,20; Gv 6,67-69.

¹³⁹ Lc 2,49. * Mt 11,25-27; Lc 10,21,22; Gv 3,35; 11,41-42; 17,1-25. * Mt 16,17; Mc 12,35-37; Lc 20,41-44; Gv 5,15-27; 7,28-29; 12, 4-45.48-50; 8,25-28. * Mt 26,63-64; Mc 14,61-62; Lc 22,70.

¹⁴⁰ Mc 15,39; Lc 22,47.

¹⁴¹ Mt 11,27; 21,37; 24,36; 4,10; Mc 1,13; Lc 22,43; Eb 5,5-10.

¹⁴² Mt 11,26-27; Gv 14,9-13.23-24; 17,1.

¹⁴³ Mt 11,27; Gv 5,18; 14,2.21.23; 15,1.10.23-24; Mc 14,36; Lc 23,46.

¹⁴⁴ Mt 11,26-27; Gv 5,15-30; 10,29.36-38.

¹⁴⁵ Mt 4,3,6; Lc 4,3,9.

“Se tu sei il Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo”. Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: “Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai”. Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. Gesù gli rispose: “È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo”. Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui, per tornare al tempo fissato¹⁴⁶.

10. La missione

Come si sa, Gesù elegge dodici apostoli, e assieme a essi dà inizio alla sua missione. Vivrà con loro in intimità fraterna fino alla sua morte. Sono i pescatori Simone (al quale imporrà il nome “Cefa”, cioè Pietro, affidandogli la guida della sua Chiesa) e il fratello di lui Andrea. Sono Giacomo e il fratello Giovanni: “Li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono”. Sono Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, che poi lo tradirà.

Da quel momento Gesù si dedica a percorrere senza sosta l’intero Paese. Da nord a sud annunzia la buona notizia, dice cioè alle folle che il regno di Dio è giunto, anzi, che è già in mezzo a esse. Predilige i poveri, i bambini, le donne. Accoglie i pagani, è amico di peccatori e di prostitute che aiuta ad abbandonare quella condizione di vita e a ritrovare la dignità originaria.

Molti avvenimenti prodigiosi accompagnano le sue parole: guarisce i malati, ridona la vista ai ciechi, l’udito e la parola a sordi e muti, libera uomini e donne posseduti da demoni, richiama in vita persone morte. Ma condanna anche con fermezza la fredda esterioresità e l’ipocrisia di certi scribi e farisei. Spesso frainteso, ricercato dalle folle soprattutto per le sue facoltà taumaturgiche, sperimenta incomprensione e solitudine.

¹⁴⁶ Lc 4,1-13.

11. “È giunto a voi il regno di Dio!”

Le folle assistono stupefatte ai miracoli compiuti da Gesù e alla sua autorità sui demoni, che riconoscono provenire da Dio. Ma i capi politici e religiosi lo accusano di esercitare tale autorità in nome del principe dei demoni e perfino di essere un demonio egli stesso. Gesù non esita a svelare i loro pensieri e la malizia dei loro cuori, in scontri verbali, durante i quali manifesta apertamente le loro intenzioni. Alle folle entusiaste svela infine la verità: “Se scaccio i demoni con il dito di Dio è dunque giunto a voi il suo regno”. Sattana, “il forte”, è scacciato da Uno più forte di lui.

12. Le Beatitudini

Appena Gesù entra in una città o si reca in qualche località, subito le folle accorrono per ascoltarlo, vederlo, toccarlo. Nelle sue parole vi è un'autorevolezza che esercita un fascino misterioso. La gente, soprattutto i piccoli, i semplici, ha fiutato in lui qualcosa di speciale, e ora lo cerca, lo insegue. Pur di esserci, tutte queste persone accettano di trascorrere ore intere, spesso accampate in qualche modo, talvolta senza cibo né acqua. Ecco, di seguito, uno dei discorsi pronunciati da Gesù su un colle, in prossimità del lago di Genezaret (o “mare di Galilea”). È il noto discorso delle *Beatitudini*.

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.

Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate,
 perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.
 Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”¹⁴⁷.

13. L'amore al nemico

Il cuore della predicazione di Gesù è l'amore. Amore innanzitutto a Dio e poi al prossimo, anche quando il prossimo è il “nemico”.

Avete inteso che fu detto: *occhio per occhio e dente per dente*; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti percuote la guancia destra tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda, e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle¹⁴⁸...

Lo sappiamo: niente di più difficile, anche per chi è cresciuto nella bimillenaria tradizione cristiana.

Come modello dell'amore che chiede ai suoi discepoli, Gesù offre prima di tutto quello del Padre: “Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti”. Dice anche: “Dio ha tanto amato il mondo da donare suo Figlio, perché il mondo si salvi per mezzo di lui”. Poi, offre come modello il suo stesso amore: “Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati”, “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”. Un amore che chiede di perdonare all'infinito, che spinge a pregare per i propri persecutori, che anziché maledire il nemico, si preoccupa di benedirlo: “Benedite, benedite sempre”.

14. “Imparate da me...”

Ma non può esservi amore autentico senza l'umiltà. “Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi – dice Gesù ai suoi discepoli – e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce, e il mio carico leggero”.

¹⁴⁷ Mt 5,1-12.

¹⁴⁸ Mt 5,38-42.

Durante l'Ultima Cena, lui, il Signore e Maestro, si cinge un asciugatoio alla vita, versa dell'acqua in un catino e si china a lavare i piedi agli apostoli. Un gesto che egli compie per insegnare loro che la chiamata di Dio è per il servizio a Dio e all'uomo, e dunque chi è più in alto deve ritenersi come il più piccolo, e servire il suo gregge e il suo fratello con dedizione e amore.

Non solo. Egli dice anche che per entrare nel "regno dei cieli" bisogna diventare come bambini. Molte sono infatti le cause che possono impedire di entrarvi. Una di queste è costituita dalla ricchezza. Infatti, "è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago – dice Gesù –, piuttosto che un ricco entri nel regno dei cieli". Questo per indicare che se il cuore è tutto impegnato ad accumulare ricchezze, a difenderle e ad aumentarle, rimane ben poco spazio per Dio e per i fratelli. L'amore infatti esige vera libertà.

Lo stesso vale per i vizi, per l'attaccamento alle cose e per le dissipazioni. Se la vita dell'uomo è regolata da tutte queste cose, egli non può più dedicarsi all'amore. E l'amore, quello vero, cerca il bene dell'altro più del proprio.

15. "Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me..."

Giunge infine l'Ora di Gesù. L'ora in cui egli viene arrestato, sottoposto a un processo-farsa e, innocente, condannato a morte dal procuratore romano. Verrà percosso, flagellato, oltraggiato, deriso... E infine inchiodato sulla croce al modo degli schiavi. Vi morirà tre ore dopo. Tre interminabili ore di agonia.

Bisogna sapere che qualche giorno prima di morire, sapendo che il tempo della sua fine era vicino, Gesù aveva rivolto ai suoi discepoli queste parole: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo. Se invece muore produce molto frutto. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora!"¹⁴⁹.

In quest'ora, collegata da Luca alle tentazioni nel deserto¹⁵⁰, lo scontro col diavolo giunge al suo vertice. E sembra che sia proprio Satana a condurre il gioco e a vincere: "Questa è la vostra ora –

¹⁴⁹ Gv 12,21-27.

¹⁵⁰ Lc 4,13.

dice Gesù a coloro che sono venuti ad arrestarlo –, è l'impero delle tenebre¹⁵¹”.

Quanto si sta compiendo, avviene invece solo per la libera volontà del Salvatore. Non è il maligno a prevalere sul Figlio di Dio¹⁵²; è Gesù che liberamente, per amore, si consegna al volere divino. E proprio nel suo corpo spezzato e nel suo sangue versato si compie la condanna del “principe del mondo”¹⁵³. Le catene di Satana sono spezzate, gli uomini liberati dal suo giogo. Il mondo è redento.

16. La Risurrezione e la venuta del Consolatore

La vita terrena di Gesù si chiude alla vigilia di Pasqua, un venerdì del mese di Nisan¹⁵⁴, e la stessa sera il suo corpo viene riposto nel sepolcro. Ma il terzo giorno dopo la morte, alcune donne, recatesi alla tomba per lavare e ungerne il cadavere, la trovano aperta e vuota. Sono sconcertate...

Ed ecco a un tratto comparire due uomini in vesti sfolgoranti, che così si rivolgono loro: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordate come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno”¹⁵⁵.

Quel potere che Satana nella sua presunzione aveva osato offrire a Gesù¹⁵⁶, gli viene ora consegnato da Dio. Il dominio appartiene ormai al Cristo risorto¹⁵⁷. Per sempre.

In seguito, Gesù si mostrerà molte volte agli apostoli, portando nel suo corpo i segni della passione: i buchi dei chiodi nelle mani e nei piedi, e lo squarcio nel costato procurato dalla lancia. Si intratterrà con loro per quaranta giorni, durante i quali annuncerà la venuta del Paràclito (dal greco *parákletos*, “colui che è invocato, pregato, richiesto”; il “consolatore”, il “confortatore”). Poi, farà ritorno al Padre. Ecco il testo.

¹⁵¹ Lc 22,53.

¹⁵² Gv 14,30.

¹⁵³ Gv 12,31; Ap 12,9-13.

¹⁵⁴ Il 7 del mese di Nisan (marzo-aprile) dell'anno 30 d.C. Ma alcuni ritengono che sia stato il giorno 3 del 33.

¹⁵⁵ Lc 24,1-7.

¹⁵⁶ Lc 4,6.

¹⁵⁷ Mt 28,18; Fil 2,9.

Poi disse: “Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi”. Allora aprì loro la mente all’intelligenza delle Scritture e disse: “Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto”. Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio¹⁵⁸.

E viene infine il giorno tanto atteso, quello della venuta dello Spirito Santo. Ecco il racconto.

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire [gli Apostoli, insieme a Maria, la madre di Gesù], si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.

Venne all’improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d’esprimersi.

Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: “Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com’è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell’Asia, della Frigia e della Panfilia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio”¹⁵⁹.

Da questo momento, gli apostoli escono dai loro rifugi dove si erano nascosti per timore dei Giudei, iniziando a proclamare apertamente, senza timore, che Gesù è il Cristo, cioè “l’Unto del Signo-

¹⁵⁸ Lc 24,44-55.

¹⁵⁹ At 2,1-11.

re”, il “Messia”. Che egli è risorto ed è apparso loro molte volte. È iniziata l’era della Chiesa.

17. “Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa”

Come si sa, l’apostolo cui Gesù ha affidato il governo della Chiesa, è Pietro. Alcuni giorni prima di morire, Gesù gli aveva detto “Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa”.

Poi è venuta l’ora della terribile sofferenza di Gesù... E tuttavia, nonostante in quella notte Pietro l’abbia rinnegato, Gesù non ha ritirato la sua elezione su di lui. “Ecco, Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano – gli aveva detto poche ore prima della sua morte –; ma io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli”.

Subito dopo queste parole, Gesù aveva predetto a Pietro che quella stessa notte egli avrebbe giurato di non conoscerlo. Dunque Gesù sapeva come sarebbero andate le cose. Ma la chiamata di Dio è irrevocabile, Egli aveva scelto Pietro, e dunque lui, e lui solo avrebbe guidato la Chiesa.

Così, quando dopo la Risurrezione Gesù si mostra ai suoi, non muove alcun rimprovero a Pietro. Gli fa solo tre domande, alla cui risposta segue ogni volta questa affermazione: “Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle”.

Gesù disse a Simon Pietro: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pasci i miei agnelli”. Gli disse di nuovo: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pasci le mie pecorelle”. Gli disse per la terza volta: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: “Mi vuoi bene?”, e gli disse: “Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene”. Gli rispose Gesù: “Pasci le mie pecorelle”¹⁶⁰.

Con questa semplice, triplice dichiarazione di amore, Pietro ripara il suo grave peccato; e Gesù gli conferma il mandato di pastore della sua Chiesa. La tradizione racconta che lacrime ardenti solche-

¹⁶⁰ Gv 21,15-17.

ranno le guance di Pietro per tutta la sua vita, al ricordo, sempre presente, della notte in cui egli, confuso e spaventato, non era stato capace di testimoniare il suo amato Signore Gesù...

18. I tempi apostolici

La Chiesa (*ekklesia*, “assemblea”) nasce dunque nella “Pasqua di Cristo”, cioè nel suo “passaggio” da questo mondo al Padre. Ma in quanto Corpo di Cristo risorto che effonde lo Spirito, la sua nascita ufficiale avviene nel giorno di Pentecoste, giorno in cui Israele celebra la festa del rinnovo dell’Alleanza.

Dopo quel giorno la Chiesa si diffonde rapidamente. Fedeli al mandato consegnato loro dal Salvatore, gli apostoli iniziano a percorrere prima la Palestina, poi tutti i territori dell’Impero romano, cominciando da quelli del bacino mediterraneo, fino a quelli dell’Asia minore. E poi si spingono in Africa, in Europa, in India...

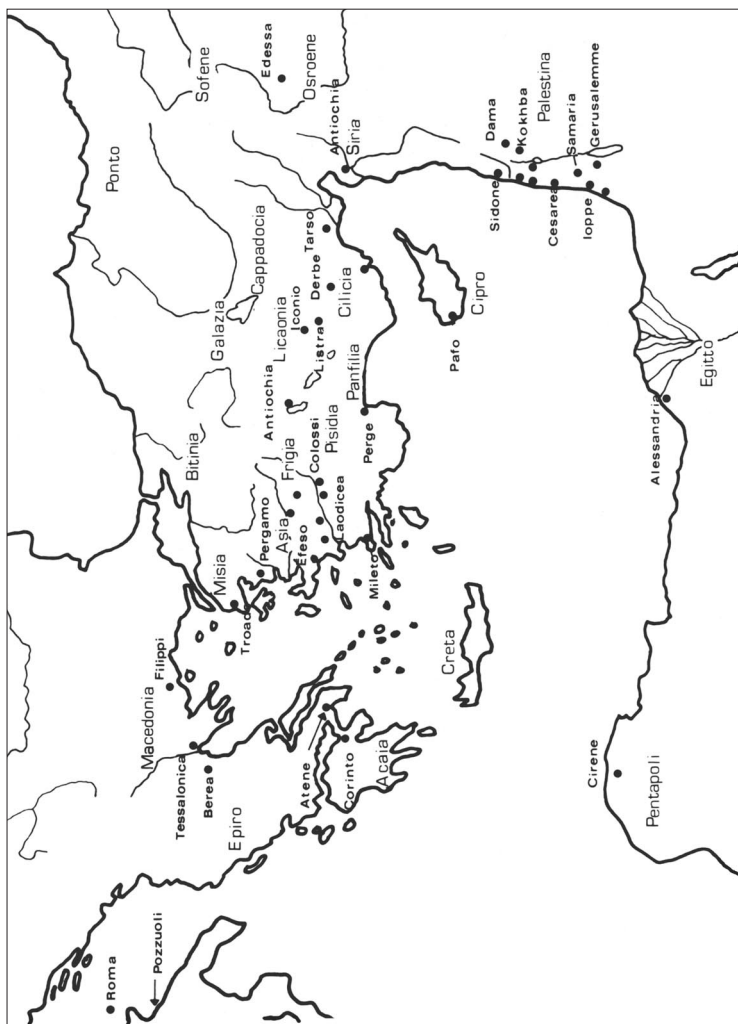
Predicano che il Cristo è risorto, che il Regno è giunto e che è possibile entrarvi per mezzo del battesimo, mediante il quale si ottiene la remissione dei peccati nella morte di Cristo, e si risorge a vita nuova nella sua Risurrezione. Una vita nuova nella grazia, che il discepolo di Cristo ha scelto, decidendo da quel momento di morire per sempre al peccato. Con l’imposizione delle mani, gli apostoli conferiscono lo Spirito con i suoi doni (i carismi¹⁶¹): quello stesso Spirito che essi hanno ricevuto “dall’alto”.

Dopo aver trasmesso l’annuncio¹⁶², gli apostoli si dedicano ad approfondire la fede di coloro che l’hanno accolto e sono entrati nella Chiesa. I nuovi battezzati, infatti, sono assidui alle catechesi, in cui le Scritture vengono interpretate alla luce del Cristo risorto. Vengono ricordati i gesti e le parole di Gesù, e viene indicata la via da seguire. Essi sono anche assidui nella “frazione del pane” (il banchetto eucaristico) e nelle preghiere (salmi, cantici e inni spirituali). E sono perseveranti nella comunione fraterna (la *koinonia*), che si esprime attraverso la comunione dei beni. Lo prova il fatto che tra i primi cristiani non vi sono bisognosi, poiché ciascuno mette a disposizione di tutti ciò che è proprio.

Agli inizi, gli apostoli si recano al Tempio ogni giorno, per pregare,

¹⁶¹ Da *charis*, “grazia”.

¹⁶² Il *kerygma*: l’annuncio che Gesù, dopo essere stato ucciso, è stato risuscitato dai morti da Dio, Padre suo e Padre nostro.



Le comunità cristiane nel I sec.

ma soprattutto per annunciare la “buona notizia”: per dire cioè a tutti che il “Regno” è qui, che è già giunto. Che la salvezza è a portata di mano. Che Cristo “ha vinto il mondo”¹⁶³. E poco a poco, coloro che aderiscono alla Chiesa si moltiplicano... La prima comunità a essere fondata è quella di Gerusalemme. Governata inizialmente dai Dodici, dopo la loro partenza passerà sotto la guida di Giacomo.

Ma la predicazione degli apostoli suscita l'irritazione dei capi religiosi e politici. Arrestati e imprigionati, essi verranno spesso interrogati, minacciati, talvolta fustigati. E tuttavia, “essi se ne andarono dal sinedrio – è scritto negli *Atti degli Apostoli* – lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Cristo. E ogni giorno, nel Tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo”¹⁶⁴. Le persecuzioni accese contro i discepoli di Gesù saranno diverse. Ma non siamo che agli inizi. Molto sangue cristiano innocente sta per essere versato...

Nel frattempo la comunità cristiana di Gerusalemme è andata organizzandosi. Per evitare che il servizio ai poveri li costringa a trascurare la predicazione, gli apostoli hanno eletto sette uomini di provata santità. Sono i diaconi, che d'ora in poi si occuperanno del “servizio delle mense”. Tra essi ve n'è uno “pieno di fede e di Spirito Santo”. Il suo nome è Stefano. Sarà il primo martire della Chiesa.

19. L'Apostolo delle genti

A questo punto compare sulla scena un uomo che diverrà una delle colonne portanti della Chiesa.

Si racconta negli *Atti degli Apostoli* che Stefano, arrestato con false accuse e trascinato davanti al sinedrio, guardando a un tratto verso il cielo vede la gloria di Dio e Gesù che sta alla sua destra. Allora esclama “Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio”¹⁶⁵. Un'affermazione “blasfema” che gli meriterà la morte. Condotto fuori città, Stefano viene infatti lapidato. Ma prima di morire egli supplica Dio – come già aveva fatto Gesù sulla croce – di non imputare ai suoi carnefici quell'orribile delitto... “I testimoni – dice il testo – deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo”.

¹⁶³ Con questa espressione, Gesù indica che da quando il peccato è entrato nel mondo, questo è stato sottoposto al potere del maligno. Quando egli afferma “Non abbiate paura, io ho vinto il mondo”, intende dire di aver vinto la tirannia che Satana ha steso sul mondo.

¹⁶⁴ At 5,41-42.

¹⁶⁵ At 7,55-56.

Nato a Tarso, capitale della Cilicia, in Asia Minore, Saulo è Giudeo, ma anche “cittadino romano”: titolo questo ereditato dai genitori, cui farà ricorso con fierezza in particolari circostanze.

Fariseo, studente a Gerusalemme presso Gamaliele (uno dei più noti rabbini e farisei dell'epoca), Saulo è certamente un uomo colto, come emerge nei suoi scritti, da certi passaggi letterari e dalla citazione che egli fa dei poeti¹⁶⁶. È anch'egli probabilmente un rabbino ed è animato da una passione profonda per il servizio del Signore, nell'osservanza minuziosa della Torah (il “Pentateuco”). La predicazione che Pietro va facendo dappertutto perciò lo sconvolge. Egli ha subito compreso che questa predicazione minaccia il Giudaismo alle radici: Gesù è collocato sullo stesso piano di Dio. È una setta che pertanto va fermata; e dunque combattuta, senza respiro. Dopo aver approvato la lapidazione di Stefano infatti, Saulo – è scritto negli *Atti degli Apostoli* – “infuria contro la Chiesa, ed entrando nelle case prende uomini e donne e li fa mettere in prigione”. Poi “sempre frememente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, ottiene dal sommo sacerdote l'autorizzazione di partire alla volta di Damasco per arrestare e condurre a Gerusalemme, in catene, i seguaci della dottrina di Cristo che vi avesse trovato”.

Senonché, mentre galoppa sulla via di Damasco, all'improvviso una luce abbagliante proveniente dal cielo lo avvolge. Sbalzato da cavallo, Saulo cade a terra, mentre una voce gli dice: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?”. Ed egli: “Chi sei, o Signore?” gli chiede. “Io sono Gesù che tu perseguiti! – gli risponde la voce – Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare”.

È interessante notare che Gesù non gli chiede “perché perseguiti la mia Chiesa”, ma “perché *mi* perseguiti”. Dunque, perseguitare la Chiesa equivale per Gesù a perseguitare lui stesso.

Come si sa, appena rialzato da terra Saulo si accorgerà di essere cieco. Condotta per mano a Damasco vi rimarrà tre giorni senza toccare cibo né acqua. Poi Gesù gli invia il suo discepolo Anania perché lo battezzi. Il quale, saputo che si tratta dell'uomo che tanto male ha procurato alla Chiesa, prova ad avanzare una timida protesta. Ma Gesù lo rincuora: “Va' – gli dice –, perché egli è per

¹⁶⁶ I poeti cui Saulo fa riferimento sono probabilmente Arato di Soli, originario della Cilicia (III sec. a.C., nella cui opera, *Fenomeni* (5), si legge: “di lui stirpe noi siamo”) e lo stoico Cleante (III sec. a.C., nel cui *Inno a Zeus* si trovano espressioni più o meno simili). Nella predicazione monoteistica giudaica, viene infatti ripetuto che l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio (Gn, 1,26-27; Sap 2,23; Sir 17,1-8).

me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per portare il mio nome”¹⁶⁷.

Saulo infatti, che porta anche un secondo nome, Paolo¹⁶⁸, inizierà subito a predicare “che Gesù è il Cristo”. Presentato poi ai discepoli di Gerusalemme, diventerà uno dei maggiori apostoli della Chiesa nascente.

Durante il primo concilio della Chiesa, a Gerusalemme, egli sostiene apertamente, assieme a Pietro, in contrapposizione alla maggioranza dei discepoli, che ai pagani che chiedono il battesimo non si debba imporre la circoncisione, che cioè non si debba imporre loro di passare prima attraverso il Giudaismo.

Sfuggito a numerosi complotti orditi dai capi, che ne cercano la morte, Paolo rivolgerà infine la sua predicazione ai Gentili, percorrendo senza sosta paesi e città dell’Asia minore, del bacino mediterraneo e del mondo greco-romano, fondandovi ovunque comunità cristiane, che continuerà poi a seguire visitandole e sostenendole con un fitto carteggio. Lettere in cui emerge tutta la sua cura e il suo amore di padre. Sono le *Lettere* che egli invia, tra gli anni 51 e 64 d.C., alle comunità di Roma, di Corinto, della Galazia, di Efeso, di Filippi, di Colossi, di Tessalonica, e che ritroviamo nel Nuovo Testamento, subito dopo il libro degli *Atti degli Apostoli*.

In questo periodo, ad Antiochia i discepoli di Gesù vengono chiamati per la prima volta “cristiani”. Al nome personale di Gesù viene dunque associato quello che esprime la funzione di Cristo: l’Unto del Signore, il Messia.

Come si sa, anche Paolo, come tutti gli apostoli, subirà il martirio. Arrestato un’ultima volta ed essendosi “appellato a Cesare” in quanto “cittadino romano”, viene condotto a Roma, e qui processato, condannato a morte e decapitato. È il 67 d.C.¹⁶⁹. Poco prima di morire, nella sua seconda lettera indirizzata all’amico Timoteo, aveva scritto:

Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi

¹⁶⁷ At 9,1-16.

¹⁶⁸ È una pratica in uso nel mondo greco-romano.

¹⁶⁹ Tuttavia, alcuni studiosi ritengono che la morte di Paolo sia avvenuta nel 63 d.C.

consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione.

Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto contro di loro. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili; e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen¹⁷⁰.

Secondo la tradizione, anche Pietro avrebbe subito il martirio a Roma. Sarebbe stato infatti crocifisso durante la persecuzione scatenata da Nerone contro i Cristiani. E pare che, ritenendosi indegno di morire come Gesù, abbia chiesto e ottenuto dai suoi carnefici di essere crocifisso a testa in giù.

20. Nasce il Nuovo Testamento

In questo periodo vengono composti i vangeli. Scritti da Marco, Luca, Matteo e Giovanni, anche se non si tratta di vera e propria storiografia, essi costituiscono la fonte storica più ricca su Gesù. Destinati a comunità differenti, composti in circostanze e tempi diversi, per suscitare e conservare la fede, i quattro vangeli presentano linee omogenee tra loro e consentono, se accostati con rigore critico, di inquadrare storicamente Gesù e ricostruirne l'esistenza.

- Il vangelo di Marco viene scritto verso il 70 d.C. In esso riecheggia la predicazione di Pietro a Roma. Attraverso il racconto dei gesti di Gesù, e soprattutto dei miracoli da lui compiuti, l'evangelista cerca di mettere in evidenza che egli è il Figlio di Dio.
- Il vangelo di Luca viene scritto tra l'80 e il 90 d.C. per comunità cristiane provenienti dal paganesimo. In queste pagine emerge la tenerezza di Dio che si manifesta al suo popolo attraverso il suo Figlio Gesù. In seguito, Luca scriverà un secondo libro, gli *Atti degli Apostoli*.
- Anche il vangelo di Matteo viene redatto negli anni 80-90 d.C. e si rivolge ai Cristiani provenienti dal Giudaismo. Tutto pervaso di citazioni dell'Antico Testamento, esso cerca di dimostrare che le Scritture si sono compiute in Gesù di Nazareth.

¹⁷⁰ 2 Tm 4,6-8.16-18.

- Infine il vangelo di Giovanni. Composto tra il 95 e il 100 d.C., in questo vangelo si coglie una profonda meditazione su Gesù, Verbo di Dio. L'evangelista, che scrive per una comunità distrutta quasi del tutto dalla persecuzione, insiste sull'aspetto trascendente della persona di Gesù.

La parola “vangelo” deriva dal greco *evangelion* e significa “buona notizia”. Già nell'Antico Testamento¹⁷¹ veniva adottata, per esempio dai profeti, in riferimento all'adempimento delle promesse messianiche. E anche Gesù l'ha usata, indicando nella propria persona il compimento delle profezie e l'avvento del regno di Dio: “Il regno di Dio è giunto. Convertitevi e credete al vangelo”. Poi è stata usata soprattutto da Paolo, come parola viva: “Il vangelo di Cristo”, “Il vangelo di Dio”. Parola che ha in sé una potenza divina, capace di toccare il cuore di chi ascolta e di aprirlo a Dio.

Ma i vangeli non sono gli unici libri sacri che la Chiesa ha adottato. Il Nuovo Testamento infatti, di cui essi fanno parte, è formato da ventisette libri di diversa lunghezza, tutti scritti in greco, da autori diversi, nel corso del I secolo. Sono ordinati secondo il genere letterario: i quattro *Vangeli*, gli *Atti degli Apostoli*, ventuno *Lettere* e l'*Apocalisse*¹⁷². Unito all'Antico Testamento, esso costituisce per i Cristiani il testo biblico nel suo complesso, cui attingere quotidianamente per nutrire la propria fede.

21. Il Cristianesimo? “Religio illicita”

In breve tempo il Cristianesimo si diffonde in tutte le province dell'Impero romano. Ma i discepoli di Gesù si trovano da subito al centro di uno scontro durissimo, mosso loro dalle autorità delle differenti culture tra le quali vivono o vanno ad abitare.

¹⁷¹ È il termine con cui la Chiesa indica i libri che compongono la Bibbia ebraica, per distinguerli da quelli che compongono il Nuovo Testamento.

¹⁷² Scritti a Roma dall'evangelista Luca e dalla sua comunità, gli *Atti degli Apostoli* raccontano lo sviluppo della Chiesa sotto l'azione dello Spirito Santo, e l'esperienza dei primi cristiani.

Le ventuno *Lettere* sono così ordinate: tredici di Paolo, dette “Apostoliche”. Una scritta agli Ebrei da autore ignoto, una di Giacomo, due di Pietro, tre di Giovanni, una di Giuda, chiamate “Cattoliche”. Inviata alle comunità cristiane primitive, hanno lo scopo di esortare e sostenere la fede in Cristo ricevuta dagli apostoli.

Libro profetico di difficile interpretazione e dal linguaggio apocalittico, l'*Apocalisse* racconta visioni e sconvolgimenti cosmici, ricorrendo anche a simboli animali e talvolta a numeri. Pervaso di citazioni dell'Antico Testamento, soprattutto dei profeti Ezechiele, Zaccaria e Daniele, questo libro è ritenuto da taluni scritto dall'apostolo Giovanni, mentre da altri da autore ignoto, ricorso al nome di Giovanni come pseudonimo.

A differenza del Giudaismo, considerata religione lecita, il Cristianesimo costituisce per l'Impero un vero problema. Si tratta intanto di una setta che viene dall'Oriente, e perciò guardata con sospetto; di più, il suo misterioso culto è circondato da un incomprensibile riserbo. Cominciano così a serpeggiare tra il popolo sospetti e calunnie, e poco a poco la diffidenza nei confronti dei Cristiani si trasforma in avversione dichiarata.

Queste le accuse mosse contro i Cristiani. Sono soprattutto tre.

- *Ateismo*. I Cristiani non partecipano ad alcun culto praticato nell'Impero. Si crede tuttavia che praticino un culto “inconfessabile”, rivolto a un asino o a un malfattore crocifisso.
- *Incesto*. I Cristiani si riuniscono di notte per consumare “pasti sacrificali”, unendosi in orge tra “fratelli” e “sorelle”.
- *Cannibalismo*. I Cristiani si nutrono del corpo e del sangue di un bambino, ucciso da loro ritualmente.

Dunque il Cristianesimo incontra ripugnanza e disprezzo. Plinio lo definisce “superstizione irragionevole e senza misura”¹⁷³; Svetonio, “superstizione nuova e dannosa”; Tacito, “detestabile superstizione”¹⁷⁴. L'imperatore Marco Aurelio considera i Cristiani come persone “caparbie”, mentre lo scrittore greco Luciano li definisce gente credulona e ingenua “che non capisce nulla”¹⁷⁵.

Ma sono soprattutto Celso e Porfirio, due intellettuali vissuti rispettivamente nel II e nel III secolo a confutare più rigorosamente la nuova religione; e lo fanno in tre direzioni.

- I Cristiani sono persone povere e ignoranti, dato che provengono dagli strati sociali più bassi della popolazione. Sono lavoratori manuali, gente incolta, schiavi, donne e bambini.
- I Cristiani sono nemici dell'Impero. Essi rifiutano infatti tutti i culti, e soprattutto il culto dell'imperatore. Non tengono in alcuna considerazione la magistratura e l'esercito, si disinteressano della politica e del bene dell'Impero. “Se tutti i cittadini si comportassero come i Cristiani – scrive Celso – sarebbe la fine dell'Impero”.
- La loro dottrina è irragionevole. Il concetto di “incarnazione di Dio” per esempio, è qualcosa che si oppone alla ragione. Perché mai il Dio immutabile, perfetto, beato, sommo bene e

¹⁷³ Plinio il Giovane, *Lettere*, X, 96.

¹⁷⁴ Tacito, *Annali*, XV, 44.

¹⁷⁵ Luciano, *Morte del Pellegrino*.

somma bellezza, dovrebbe discendere a un tratto nel mondo, dopo tanti secoli, durante i quali se n'è disinteressato, per giustificarlo? Secondo Porfirio, poi, non vi sarebbe alcuna continuità tra Antico e Nuovo Testamento. Il Dio pacifico dei vangeli infatti, contraddice il Dio battagliaio dell'Antico Testamento.

Inoltre, il battesimo porterebbe alla reiterazione dei vizi, dal momento che basterebbe un po' d'acqua per cancellare tutti i peccati, delitti compresi. E c'è anche la questione dell'Eucaristia, che se pure considerata allegorica, continua a essere sentita come un rito cannibalesco.

22. I difensori dei cristiani. Gli Apologeti

In questo clima durissimo contro il Cristianesimo, in cui le persecuzioni si succederanno lungo l'arco di tre secoli, si avverte l'esigenza da parte dei Cristiani di illuminare l'opinione pubblica sulla propria dottrina e sui propri riti e costumi.

Nascono così gli scritti apologetici (da *apologia*, "difesa"), indirizzati all'imperatore, ai magistrati e agli intellettuali, con lo scopo di fugare i malintesi. I più noti autori di questi scritti (gli Apologeti), sono Eusebio di Cesarea, il filosofo Giustino (II sec.), l'autore della lettera *A Diogneto* e soprattutto l'avvocato Tertulliano di Cartagine (anch'egli del II sec.) con il suo *Apologetico*. Essi espongono il proprio pensiero avvalendosi della cultura greco-romana ed elaborando una prima teologia cristiana. Illustrano la vita, la dottrina e i riti cristiani, dimostrando che in questa religione non vi è nulla di segreto o di inconfessabile. Sarebbero invece i pagani a comportarsi in modo deprecabile: nella società romana infatti, vi è l'uso di praticare l'aborto e l'infanticidio, e di lasciarsi andare a ogni licenza sessuale, compresa quella di scambiarsi le donne.

Ma gli Apologeti sostengono anche che i discepoli di Gesù sono buoni cittadini. Lo dimostra il fatto che sono sempre i primi a pagare le tasse; mentre per quanto riguarda l'imperatore, pur non considerandolo un dio, essi sono sempre pronti a obbedirgli.

Ecco, di seguito, alcune righe tratte dalla lettera *A Diogneto*, composta ad Alessandria da autore ignoto, intorno al 200 d.C.

I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per il territorio né per lingua o abiti. [...] Abitano nella propria patria, ma come stranieri, partecipano a tutto come cittadini, e tutto sop-

portano come forestieri; ogni terra straniera è loro patria e ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti, generano figli, ma non espongono i neonati. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Non sono conosciuti, eppure vengono condannati; sono uccisi, e tuttavia sono vivificati. Sono poveri e arricchiscono molti; mancano di tutto e di tutto abbondano. Sono disprezzati, ma nel disprezzo acquistano gloria; vengono bestemmati e al tempo stesso si rende testimonianza alla loro giustizia. Vengono oltraggiati e benedicono; sono insultati, e invece rendono onore. Benché compiano il bene, vengono puniti come malfattori; benché puniti, gioiscono, come se ricevessero la vita. Dai Giudei sono combattuti come stranieri e dai Greci sono perseguitati, ma chi li odia non sa spiegare il motivo della propria avversione nei loro confronti. Insomma, per dirla in breve, i Cristiani svolgono nel mondo la stessa funzione dell'anima nel corpo. [...] Dio ha assegnato loro un posto così sublime, e a essi non è lecito abbandonarlo¹⁷⁶.

23. Un fiume di sangue... I martiri e i Padri Apostolici

Purtroppo gli Apologisti non riusciranno a convincere i loro oppositori. Come si sa, diverse persecuzioni si abatteranno contro i Cristiani. La prima viene mossa da Nerone nel 64 d.C., a seguito dell'incendio di Roma, limitata per ora alla sola città. Questa la descrizione resa da Tacito delle sofferenze inflitte ai Cristiani:

[Dei Cristiani] se ne fece un trastullo, vestendoli di pelli di bestie perché fossero sbranati dai cani; o furono legati a croci o pali di materie infiammabili e, a sera, rischiaravano le tenebre come torce. Nerone aveva offerto i suoi giardini per questo. [...] Così, quantunque questa gente fosse colpevole, si aveva pietà di loro perché si sapeva che non per interesse pubblico, ma per crudeltà di uno solo li si facevano sparire¹⁷⁷.

Segue la persecuzione avvenuta in Bitinia (Asia Minore) durante il regno di Traiano (98-117), in cui perde la vita anche Ignazio di Antiochia, *Padre Apostolico* e celebre martire, che ci lascerà sette let-

¹⁷⁶ A *Diogneto*, a cura di S. Zincone, Borla, 1984, pp. 63-70 passim.

¹⁷⁷ Tacito, *Annali*, XV, 44.

tere di altissimo valore spirituale, scritte durante il suo ultimo viaggio, mentre viene tradotto a Roma, dove subirà il martirio¹⁷⁸.

Ma le persecuzioni proseguono anche sotto il regno di Marco Aurelio (161-180), in cui vengono giustiziati il filosofo e apologeta Giustino a Roma, il vescovo Policarpo a Smirne, e a Lione vari Cristiani, di cui abbiamo notizia in una lettera trasmessa da loro ai fratelli dell'Asia, attraverso Eusebio di Cesarea.

E poi sotto Settimio Severo (193-211), in cui verranno dichiarati illegali il proselitismo e il catecumenato¹⁷⁹. Azione che verrà portata avanti anche da Massimino, che nel 235 manderà a morte tutti i membri del clero.

Dopodiché le persecuzioni contro i Cristiani diventano generali. Con il decreto emanato da Decio (249-251), mediante il quale si impone a tutti i cittadini dell'Impero di sacrificare agli dèi pagani (250), molti Cristiani subiranno il martirio, mentre molti altri verranno costretti ad abiurare.

È quindi la volta di Valeriano (253-260), che dopo aver proibito nel 257 culto e riunioni cristiane, nel 258 fa mettere a morte tutti coloro che si rifiutino di sacrificare agli dèi dell'Impero. Cipriano subisce così il martirio a Cartagine, mentre a Roma vengono uccisi il vescovo Sisto e il suo diacono Lorenzo.

Infine l'ultima e la più terribile di tutte le persecuzioni: quella in detta da Diocleziano. Dal febbraio 303 al febbraio 304 si moltiplicano gli editti contro i Cristiani. Vengono distrutti i luoghi di culto e i libri sacri, mentre i discepoli di Gesù perdono ogni diritto e tutti i loro beni, sono deportati in miniera e messi a morte.

24. Costantino e il "Credo" di Nicea

In Oriente la persecuzione durerà ininterrotta fino al 313, allorché Costantino, divenuto a sua volta imperatore, con l'*Editto di Milano* concederà finalmente ai Cristiani la possibilità di praticare il loro culto "liberamente e completamente, senza essere contrastati e molestati". Non solo. Ordina che vengano loro restituiti tutti gli edifici e i beni confiscati, esonera i sacerdoti dal pagamento delle imposte, dichiara la domenica giorno festivo obbliga-

¹⁷⁸ *Agli Efesini, Ai Magnesii, Ai Tralliani, Ai Romani, Ai Filadelfiesi, Agli Smirnesi, A Policarpo*. In *I Padri Apostolici*, a cura di Antonio Quacquarelli, Città Nuova Ed., Roma 1976.

¹⁷⁹ "Catecumeni" sono i cristiani che si preparano a ricevere il battesimo.

torio e fa costruire grandi basiliche, dotandole di vasti patrimoni. È iniziata dunque una nuova era, quella dell'Impero cristiano. Ora la Chiesa può guardare con serenità al proprio futuro. Da questo momento essa si radicherà ovunque, portando il vangelo dalle città alle zone rurali, ai villaggi (i *pagi*, da cui “paganesimo”), dove più antichi e saldi sono i culti politeisti. E inizia anche a organizzarsi al proprio interno.

I Cristiani infatti, fanno ormai parte di ogni cetto sociale, e quindi sono presenti anche nelle aristocrazie. Coloro che tra essi sono dotati di buona formazione intellettuale e di esperienza nell'amministrazione pubblica, andranno a formare il cetto più adatto ad assumere funzioni direttive nelle comunità cristiane. Cardine dell'organizzazione cristiana è il vescovo.

Costantino interverrà anche nelle controversie dottrinali dell'episcopato. È lui infatti, nel 325, a convocare un concilio a Nicea, per risolvere una volta per tutte la controversia trinitaria che sta dividendo l'episcopato. Il risultato sarà la condanna definitiva della dottrina di Ario, secondo la quale la natura del Padre sarebbe superiore a quella del Figlio (“creatura perfetta” di Dio), e la formulazione del “Credo” che recitiamo ancora oggi, in cui è ribadita l'uguaglianza della natura divina del Padre e del Figlio.

25. Controversie dottrinali

L'Arianesimo tuttavia sopravviverà al concilio di Nicea, diffondendosi soprattutto tra le popolazioni germaniche, grazie al vescovo goto Ulfila, il quale, traducendo le Sacre Scritture nella sua lingua, favorirà la loro conversione alla dottrina di Ario.

Nel frattempo, a parte una breve parentesi sotto il regno di Giuliano¹⁸⁰ (361-363), con l'*Editto di Teodosio*, emanato nel 380, il Cristianesimo diviene ormai l'unica religione consentita, anzi, la “religione dello Stato”.

Ma alla controversia trinitaria ne seguiranno altre, di natura cristologica. Il patriarca di Costantinopoli Nestorio, per esempio, sostiene che in Gesù Cristo vi siano due persone, corrispondenti alle due

¹⁸⁰ Pur essendo battezzato, Giuliano rifiuterà il Cristianesimo, tornando ai culti politeisti. Ragione per cui sarà chiamato l'*Apostata*.

nature, umana e divina. Si rende dunque necessario convocare l'episcopato per un nuovo concilio, a Efeso (431), dove verrà affermato che in Cristo le due nature coesistono in un'unica persona. Ma perché questo principio penetri a fondo nella Chiesa, bisognerà ricorrere a un altro concilio ancora, questa volta a Calcedonia (451), perché nel frattempo una nuova dottrina è venuta diffondendosi, secondo la quale in Cristo non potrebbe esservi che un'unica natura, quella divina¹⁸¹. In quest'ultimo concilio si prenderanno anche altre importanti decisioni, come il riconoscimento del patriarca di Costantinopoli, quale capo tra le Chiese d'Oriente, e la supremazia del vescovo di Roma su tutte le Chiese.

26. Gnosi, Gnosticismo ed eresie

Fin dalle origini, il Cristianesimo ha dovuto subire l'urto violento del pensiero gnostico, che da subito ha cercato di corrompere la purezza del messaggio evangelico. Lo scontro cioè con lo Gnosticismo. Diciamo subito che per Gnosticismo si intende il fenomeno teosofico-religioso diffuso nel bacino del Mediterraneo orientale nei secoli II e III, nato dall'incontro del Cristianesimo con il sincretismo ellenistico¹⁸². Questo aveva apportato al Cristianesimo principi filosofici e dottrinali di varia provenienza, che affondano le radici nel dualismo. Per "Gnosticismo" si intende dunque l'interpretazione del Cristianesimo e della Scrittura secondo la visione della gnosi. Una sorta di deviazione della rivelazione, maturata sotto l'influenza della filosofia e della mitologia pagana. Un sincretismo che nasce e si sviluppa entro l'ambiente cristiano, e che secondo studiosi antichi e moderni, sarebbe una "radicale ellenizzazione del Cristianesimo".

All'interno dello Gnosticismo vi sono due filoni, detti "Gnosi volgare" e "Gnosi dotta". Nella "Gnosi volgare" confluiscono elementi astrologici del sincretismo del I secolo a.C., assieme a pratiche magiche ed elucubrazioni mitologiche. Mentre nella "Gnosi dotta" troviamo un maggior impegno speculativo. Su tutti si levano, per profondità intellettuale e doti organizzative, gli gnostici Valentino e

¹⁸¹ Si tratta del "monofisismo" (da *monos*, "uno", e *fysis*, "natura").

¹⁸² Per *sincretismo ellenistico* si intende il fenomeno culturale e religioso, sorto durante l'Impero di Alessandro Magno; la mescolanza cioè delle tradizioni della Grecia classica e di quelle dell'Oriente. Una religiosità che nel suo complesso tende a esaltare divinità uniche che riassumano le caratteristiche delle altre, e che attribuisce grande rilevanza all'aspetto misterico, astrologico e magico.

Marcione. Contemporanei, operanti a Roma, essi costituiscono una grave minaccia per l'unità della Chiesa. La vastissima comunità fondata da Marcione infatti, non si propone come "setta", ma come vera e propria ecclesia. Commenta Tertulliano: "Marcione ha riempito di sé il mondo intero"¹⁸³. La sua dottrina avrà seguaci fino al V secolo.

27. Ambrogio e Agostino

Sono di questo periodo due figure di grande rilievo per la Chiesa: Ambrogio (340-397) e Agostino (354-430).

Nato a Treviri da famiglia patrizia, dopo aver ricevuto un'accurata formazione letteraria a Roma, ed esser stato avviato alla carriera di magistrato, nel 374 Ambrogio è inviato a Milano come governatore della provincia. Intervenuto a dirimere una disputa sorta a causa della successione episcopale, è tale la sua opera che subito la folla lo acclama: "Ambrogio vescovo!". Ma egli spaventato fugge, nascondendosi per alcuni giorni. Poi accondiscende. Riceve il battesimo, e poco dopo, a Milano, l'ordinazione episcopale. Ambrogio sarà un vescovo forte e dolcissimo, severo con le eresie dilaganti e generosissimo con i poveri. Piange i peccati altrui come se fossero propri; è assiduo nella preghiera e nella meditazione delle Scritture, difensore della purezza della fede contro l'arianesimo e tutto dedito alla preparazione dei catecumeni. Esalta la verginità consacrata, scrive opere di altissimo valore spirituale, liturgico e poetico. La sua eloquenza dolce e illuminata, e la santità della sua vita, aiuteranno Agostino ad approdare alla fede cattolica.

Agostino era nato a Tagaste, in Africa, nel 354, da madre cristiana fervente e padre pagano. Trascorsa una giovinezza sregolata, aveva infine aderito alla setta dei Manichei. Uomo colto, insegna retorica prima a Roma, e poi a Milano. Proprio qui le omelie del vescovo Ambrogio contribuiscono pian piano a dissipare in lui dubbi ed errori dottrinali. Finché giunto alla veglia pasquale del 387, riceve il battesimo assieme al figlio Adeodato e all'amico Alipio, dalle mani del vescovo di Milano. Rientrato in patria, da quel momento si dedica alla vita monastica. Verrà ordinato in seguito sacerdote, e poi vescovo di Ippona. Lascia moltissime opere, che per i loro contenuti teologici e filosofici fanno di lui uno dei massimi dottori della Chiesa.

¹⁸³ Tertulliano, *Adversus Marcionem* V, 19.

28. I “barbari”: dalle invasioni alle conversioni

Agli inizi del V secolo le orde barbariche, varcati da ogni parte i confini, irrompono verso il cuore dell'Impero. Finché, nel 410, i Visigoti di Alarico conquistano Roma mettendola a ferro e fuoco. La notizia traumatizza tutti i credenti, che paventano la fine del mondo.

I Vandali di Genserico invadono il Nordafrica (sant'Agostino morirà nel 430 in Ippona assediata); gli Unni di Attila invadono la Gallia e la penisola italiana: verranno fermati da papa Leone Magno, che ne negozia la ritirata. Finché nel 476 l'ultimo imperatore, l'adolescente Romolo Augustolo, verrà detronizzato dal re barbaro Odoacre. È la fine... L'Impero d'Occidente muore, frantumandosi in un mosaico di regni barbarici.

La vita urbana decade, e con essa le attività e i commerci: decadono gli studi, le arti, i rapporti umani... In questo sfacelo, la Chiesa rimane l'unica istituzione organizzata: all'amministrazione imperiale in rovina suppliscono in molti casi come alti funzionari i vescovi, aiutati dai sacerdoti e dai credenti laici. La figura emblematica del periodo è Gregorio Magno, papa dal 590 al 604. Di nobile famiglia, già prefetto di Roma, si fa monaco; ma viene elevato dal consenso popolare fino al papato. Proclamatosi “servo dei servi di Dio”, è non solo pastore e capo spirituale, ma anche capace amministratore e organizzatore della difesa di Roma dai Longobardi. Primo assertore del destino della “Città Eterna” come guida dell'intera Cristianità.

Poco a poco la convivenza con i barbari si fa accettabile, lasciando intravedere l'alba di una nuova epoca nella vita della Chiesa e della società. Tanto più che, passate le violenze, tra gli invasori iniziano le conversioni. Clodoveo, re dei Franchi, attribuisce la sua vittoria sui Germani al Dio di Clotilde, la sua sposa cattolica; e intorno al 500, come un nuovo Costantino, si converte. Lo stesso avverrà, un secolo e più dopo, ad altri condottieri dei Longobardi – da Alboino a Rotari, a Liutprando – discesi lungo la penisola fino a Benevento.

La fede cristiana si manifesta come fattore vitalizzante nel rimuovere superstizioni pagane e nel favorire, col ritorno all'ordine, la nascita di una nuova civiltà, in cui si fonderanno nella fede l'eredità greco-latina e il meglio delle fresche energie barbariche.

29. Nell'Impero d'Oriente

Da quando Costantino, nel 330, decide che la capitale dell'Impero sarà la "Nuova Roma" – Bisanzio, ribattezzata Costantinopoli – i sudditi orientali, di lingua sia latina che greca, si sentono i depositari, e per sempre, non solo dell'"Impero d'Oriente" ma di tutto quanto l'Impero romano.

Nella neonata capitale avviene tra Chiesa d'Oriente e Stato bizantino un interscambio: fede religiosa e potere politico si legittimeranno a vicenda, dando vita a una intesa che durerà per più di mille anni.

Saranno i patriarchi a incoronare gli imperatori, a loro volta onorati come *isapostoloi*, ossia "uguali agli apostoli" e protettori della Chiesa. La Costituzione bizantina si fonda sulla certezza che l'Impero non sia altra cosa che l'immagine visibile, quaggiù sulla Terra, del Regno dei Cieli. Se l'imperatore persevera nell'ortodossia – sfuggendo ai pericoli delle eresie – la concordia tra lo Stato e la Chiesa regna sovrana; favorendo sia all'interno l'ordine civile, sia all'esterno l'opera di evangelizzazione delle genti slave e orientali, e la difesa dalle ondate barbariche dei confini dell'Impero.

Di sottomissione alla Chiesa dà prova Teodosio il Grande (378-395) accettando la *penitenza pubblica* impostagli da sant'Ambrogio per punire l'eccidio degli abitanti di Tessalonica e, nel 394, emanando l'*Editto di Costantinopoli* che proibisce i culti pagani.

Che l'Impero sia unico lo proverà Giustiniano (527-569), riconquistando i territori invasi dai barbari in Africa, in Italia e in Spagna. Verranno poi l'edificazione della *cattedrale di Santa Sofia* e la pubblicazione del Codice di diritto romano, destinato a diventare il fondamento del diritto per la società civile e religiosa d'Europa.

Dopo Giustiniano, l'Impero declina sotto un duplice assalto. Gli Slavi e gli Avari invadono dal Nord la penisola balcanica; mentre dall'est i Persiani invadono Armenia, alta Mesopotamia, Siria e Palestina, saccheggiando i Luoghi Santi. Nel 614 cade Gerusalemme e, dal tempio del Santo Sepolcro in fiamme, i vincitori portano via la croce di Cristo come preda di guerra, fino a Ctesifonte.

La rivincita verrà con l'imperatore Eraclio (575-641) che, sconfitti i Persiani, riporterà la croce di Cristo a Gerusalemme. Sarà ricordato anche come pacificatore di conflitti teologici per aver pubblicato l'*Editto di Ekthesis*, con cui accetta il *monotelismo*: un dogma secondo cui in Gesù Cristo esisterebbe una sola volontà, di natura divina, che annullerebbe nell'agire terreno, quella umana. (Ma il dogma verrà poi confutato come eresia da papa Martino I).

30. Nasce il monachesimo: “Ora et labora”

Divenire monaco – come divenire monaca – è una scelta di vita profonda, decisiva. Questa esperienza, presente in quasi tutte le religioni, dall’antichità a oggi, nasce da una tensione interiore che spinge il fedele a cercare la maggior vicinanza possibile con la divinità in cui crede. E ciò per mezzo di una solitudine interiore totalmente dedicata alle cose dello spirito, ottenuta con la separazione dal chiasso del mondo e dal possesso dei beni materiali, con la rinuncia a sposarsi e ad aver figli, e la scelta di una guida spirituale cui ubbidire e da cui essere aiutati a progredire.

Il monachesimo cristiano, al suo sorgere ha per molti come spinta la volontà di esser preparati alla fine, creduta prossima, del mondo: per poter entrare nel Regno dei Cieli. Di qui, il grande valore attribuito, con la scelta della verginità, alla realtà del futuro, all’uso comunitario dei beni, all’umiltà, eccetera.

L’ascetica cristiana si manifesta intorno al 300 con la figura di Antonio, il “padre” degli eremiti dei deserti d’Egitto. Nella *Vita di Antonio*, scritta dal vescovo Atanasio, è visto come il primo modello, con la sua scelta radicale di porre a norma di vita l’imitazione del modello divino, Gesù Cristo. Sono famose, anche presso il popolo, le sue lotte vittoriose contro i demoni che lo tentano in mille modi e sotto mille forme perché abbandoni il suo ideale.

Tutti erano persuasi che le insidie dei demoni sono degne soltanto di disprezzo e che ad Antonio il Signore aveva concesso la grazia del discernimento degli spiriti. Vi erano sui monti delle dimore solitarie, quasi tabernacoli pieni di cori divini di monaci che cantavano salmi, leggevano le Scritture, digiunavano, pregavano, esultavano nella speranza dei beni futuri, lavoravano per fare elemosina, tutti uniti da vicendevole amore e da concordia. In verità si poteva vedere quasi un’intera regione solitaria, tutta dedicata al servizio di Dio e alla giustizia. Nessuno commetteva ingiustizia, nessuno la subiva; non c’erano lamentele per gli esattori delle tasse [data la povertà]. C’era una moltitudine di asceti per i quali la virtù era l’unica occupazione. Se qualcuno avesse visto tutte queste dimore solitarie e l’ordine dei monaci, avrebbe senz’altro esclamato: “Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele!”¹⁸⁴.

¹⁸⁴ Dalla *Vita di Antonio*, scritta da Atanasio.

Ricordiamo Pacomio – che sulla sponda del Nilo fonda il primo monastero, dando inizio alla *vita cenobitica*, o di monaci in comunità – e in Palestina Cassiano e Gerolamo, grazie ai quali il monachesimo si diffonde verso Occidente. Via via si stabiliscono delle *Regole* che mettono ordine nel fenomeno, sottraendolo alle stravaganze e agli eccessi.

Nel VI secolo verrà san Benedetto da Norcia, che interrompe i suoi studi a Roma per farsi eremita sul monte Subiaco; e che con un gruppo di seguaci, fonda nel 530 l'abbazia di Montecassino, che diverrà il centro del monachesimo occidentale. Qui scrive la *Regola* che stabilisce per la comunità i tempi della preghiera, con la recita nel coro dell'*Ufficio divino delle Ore*, e i tempi da dedicare alla lettura, allo studio e al lavoro manuale. Il motto è "*Ora et labora*"; una delle norme fondamentali è l'obbedienza all'Abate (dall'ebraico *Abbà*, padre). Nel 1964 papa Paolo VI lo proclamerà "Patrono d'Europa".

Come vi è uno zelo cattivo e amaro che allontana da Dio e conduce all'inferno, così c'è uno zelo buono, che allontana dai vizi e conduce a Dio e alla vita eterna. In questo zelo i monaci devono esercitarsi con amore vivissimo; perciò "si prevenzano l'un l'altro nel rendersi onore" (Rm 12,10); sopportino con somma pazienza le infermità fisiche e morali degli altri, si prestino a gara nell'obbedienza reciproca. Nessuno cerchi il proprio utile, ma piuttosto quello degli altri, amino i fratelli con puro affetto, temano Dio, vogliano bene al proprio Abate con sincera e umile carità. Nulla antepongano a Cristo e così Egli in compenso ci condurrà tutti alla vita eterna.

Abbiamo delineato questa Regola affinché, osservandola nei monasteri, diamo prova in qualche modo di avere almeno dignità di costumi e un certo avviamento alla vita monastica¹⁸⁵.

31. Gli Arabi e "la fede che conquisterà il mondo"

In Oriente altri invasori arriveranno, più pericolosi e combattivi dei Persiani: gli Arabi. Animati dalla fede ardente di una nuova religione – l'Islam – fondata nel nome di Allāh da Maometto, un profeta armato, questi forti guerrieri si lanceranno a ondate, sui

¹⁸⁵ Dalla *Regola di san Benedetto*, abate.

loro cavalli, in conquiste fulminee, soggiogando le regioni e convertendo a fil di spada le genti dell'Impero d'Oriente e dell'Impero persiano.

In pochi decenni cadono e si arrendono – e sarà per sempre – la Palestina (Gerusalemme!), la Siria, l'Egitto, la Persia... E poi Cartagine e via via terre e città della costa africana del Mediterraneo, fino allo stretto di Gibilterra; che nel 711 Arabi e Berberi islamizzati attraverseranno, alla conquista della Spagna...

In Nordafrica, le comunità delle più antiche Chiese cristiane, cadute sotto il dominio musulmano, decadono di anno in anno. Al tempo della conquista araba, laggiù c'era una quarantina di vescovi, nel 1053 solo cinque; nel 1100, nessuno. La geografia religiosa cambia: il centro di gravità della Chiesa d'Occidente si sposta verso il Nordeuropa.

Anche nella Chiesa d'Oriente si modificano gli equilibri. Nel cuore dell'Impero bizantino, che ha perduto Palestina, Siria, Egitto e Balcani, Costantinopoli resterà ancora per secoli inconquistata, entro la cerchia possente delle sue mura. La caduta dei patriarcati di Alessandria, Gerusalemme, Antiochia, sommersi nel mondo arabo, aumenta il potere del patriarca di Costantinopoli, visto come il “pari grado” – e rivale – del papa di Roma.

32. La lotta... contro le immagini

È una strana, aspra lotta quella che per più di un secolo verrà a scuotere l'Impero bizantino: la lotta iconoclastica.

Si sa che i cristiani dei primi tempi, influenzati dalla tradizione ebraica, crescono rifiutando le raffigurazioni delle cose divine, per loro natura invisibili: la divinità, se dipinta o scolpita, diventa un idolo. Eppure, dal II secolo in poi, sulle pareti delle catacombe e di altri luoghi di culto compaiono immagini via via più elaborate e vivaci di simboli sacri, di figure umane e di personaggi delle Scritture.

Con i secoli, nelle chiese cristiane l'arte sacra conoscerà una rigogliosa fioritura che darà vita a tanti stili diversi. Nel mondo bizantino si prediligono forme spiritualizzate, preziose, immobili, che esprimono, nei mosaici e nelle icone, il sovrumano, perenne potere delle figure sacre: immagini ammirate dal clero, specie dai monaci, come “prediche silenziose” per il popolo, che le ama. Di contro resta una minoranza ostile che vede in questi culti visivi solo pericoli di superstizione, di idolatria.

L'inizio della controversia è datato 726, quando Leone III l'Isaurico ordina di distruggere una grande figura di Gesù, dipinta sopra l'ingresso del suo palazzo. Molte altre opere cadranno a pezzi, a dispetto delle proteste dei monaci (alcuni di loro moriranno nell'opporsi ai devastatori). L'opera distruttiva continua spietata finché l'imperatrice Irene, nel 787, convoca un Concilio ecumenico a Nicea per legittimare la *venerazione delle immagini sacre*. Dopo un'ultima fiammata iconoclastica, nell'843, grazie all'imperatrice Teodora, cade per sempre ogni divieto.

33. L'Europa, da pagana a cristiana

In uno dei più grandi tra i *regni barbarici* in crisi – quello dei Merovingi, “i re fannulloni” – prende il potere Carlo Martello che, con la vittoria di Poitiers (792), fermerà per sempre l'avanzata degli Arabi.

Suo figlio Pipino il Breve chiederà a papa Zaccaria di legittimare il potere ereditato dal padre. E il papa – che non può più contare sull'aiuto dei Bizantini – acconsente: “È meglio chiamare re colui che ne esercita la funzione”... e consacrerà Pipino. Il quale scenderà in Italia per combattere – e vincere – i Longobardi; e per poi ridare al papa nel 756, con la piena sovranità, i territori riconquistati ai vinti.

È questa l'origine degli Stati pontifici, che dureranno per undici secoli. Il papa diventa re a sua volta, ma nell'orbita del regno dei Franchi: un tradimento agli occhi degli imperatori d'Oriente. Il cui sdegno esploderà allorché, nella notte di Natale dell'800, papa Leone III incorona imperatore Carlomagno, il figlio di Pipino. Per la corte bizantina la colpa del papa è imperdonabile: poiché quel barbaro è l'usurpatore di un titolo sacro. Al contrario, per i latini con quell'atto papale ha fatto *rinascere il Sacro Romano Impero*: un ideale di unità e pace per il Continente. Da ora, Papa e Imperatore saranno i due poli della società occidentale.

Si chiama “Rinascita carolingia” il periodo di fervore culturale e religioso promosso nel regno dei Franchi, già dall'opera di Pipino e ancor più da quella di Carlomagno. Questi, per potenziare il prestigio dell'Impero, chiama intorno a sé, nella *Schola Palatina*, i più celebri ingegni del tempo; tra i quali l'erudito Alcuino di York, lo storico Paolo Diacono e il biografo Eginardo. Una stagione dorata; ma il cui tramonto non è lontano.

Il trattato di Verdun (843), spezzerà l'unità dell'Impero franco dividendolo in tre grandi regni: Francia, Germania e Lotaringia. Scoppiano guerre civili e avanzano nuovi invasori. Dal Nord Europa scende il bellicoso popolo dei Normanni: si stanzeranno nella regione francese che da loro prende nome; mentre dall'Est irrompono gli Ungari: si spingeranno fino in Borgogna. Al Sud, nel Mediterraneo, i Saraceni, feroci pirati musulmani, imperversano razziando le isole e le città costiere dell'Italia e della Provenza.

Nella seconda metà del X secolo, Ottone I di Sassonia ricostituisce il Sacro Romano Impero (Germanico). Mentre in Francia si radica la dinastia dei Capetingi.

In Oriente, intorno al 1000, sbocciano conversioni di principi e di popoli. Nasce il regno degli ungheresi con il battesimo del re Stefano (1000); la Polonia diventa cattolica col battesimo del duca Mieszko (966), e nel 989 si converte il granduca Vladimir, e con lui la Russia di Kiev si fa cristiana.

34. La Chiesa nel mondo feudale

In un'Europa che si frammenta e si "incastella", al franare dello Stato segue il ricostituirsi di nuove gerarchie, basate su rapporti di vassallaggio. Il nobile che giura fedeltà a un potente, superiore a lui, riceve in cambio il riconoscimento di un possesso o di un beneficio.

La Chiesa, detentrica sia di autorità spirituale che di possedimenti materiali, entra anch'essa in questo sistema di poteri: oltre a conservare il suo ruolo ecclesiastico, il vescovo diventa egli pure signore e vassallo. Questo duplice potere dei porporati è spesso di danno alla Chiesa, poiché rischia di far cadere la scelta dei vescovi non sui più degni dell'alto ufficio, ma su quelli più sensibili agli interessi mondani... Sino a casi scandalosi di simonia, in cui il vescovado verrà concesso al maggior offerente.

Va detto però che la Chiesa promuove anche nuovi equilibri. Come la "*Pace di Dio*", che limita le violenze vietando i combattimenti in determinati giorni e periodi.

Con il Feudalesimo, nella cui struttura anche i prelati hanno autorità e compiti non solo spirituali, purtroppo a volte le abbazie si sono trasformate in centri di potere, decadendo sul piano religioso. Reagirà a queste deviazioni l'abate Oddone, che nel 909 fonderà l'abbazia di Cluny, nella quale l'impegno liturgico diverrà prioritario per i monaci, non più vincolati a lavori materiali.

Ma per un ritorno alla pura, originaria Regola Benedettina – “Ora et labora” – sorge a Cîteaux l’Ordine Cistercense, al quale darà un vivificante impulso Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), mistico, dottore della Chiesa, fondatore e primo abate dell’abbazia di Clairvaux. Dotato di un’eloquenza dolce e appassionata difende la Chiesa dalle eresie, sostiene il realismo di sant’Anselmo d’Aosta, opponendosi al razionalismo di Abelardo, dell’università di Parigi, e diffonde la Riforma Benedettina. Alla sua morte le abbazie cistercensi saranno più di trecento, sparse in tutta Europa. Il monachesimo ha ritrovato il rigore ascetico e l’equilibrio tra preghiera, contemplazione e lavoro manuale; che non è più solo agricolo, ma anche “calligrafico”, trascrivere e miniare gli antichi codici manoscritti: un’opera preziosa per la nostra cultura.

L’amore è sufficiente per se stesso, piace per se stesso e in ragione di sé. È a se stesso merito e premio. L’amore non cerca ragioni, non cerca vantaggi all’infuori di sé. Il suo vantaggio sta nell’esistere. Amo perché amo, amo per amare. Grande cosa è l’amore se si rifà al suo principio, se ricondotto alla sua origine, se riportato alla sua sorgente. Di là sempre prende alimento per continuare a scorrere. L’amore è il solo tra tutti i moti dell’anima, tra i sentimenti e gli affetti, con cui la creatura possa corrispondere al Creatore, anche se non alla pari. Quando Dio ama, altro non desidera che essere amato, sapendo che coloro che l’ameranno si beeranno di questo stesso amore¹⁸⁶.

Nel secolo XIII nasceranno gli Ordini Mendicanti e i “frati” prenderanno il posto dei monaci nell’opera di riforma della Chiesa. Con l’autunno del Medioevo viene meno in Occidente l’egemonia del monachesimo nella vita culturale. A sostituire i monasteri nascono le prime università.

Va ricordato il rinnovamento monastico della Chiesa ortodossa, sia in Russia, che in Grecia, sul monte Athos, e nella Chiesa copta d’Egitto.

35. Dal romanico al gotico

Dopo il Mille, il cambio epocale, l’irrompere del nuovo nello spirito del tempo, verrà reso visibile dal passaggio tra gli stili: dallo scabro, chiuso, orizzontale romanico delle basiliche medieva-

¹⁸⁶ Dai *Discorsi sul Cantico dei Cantici di san Bernardo*, abate.

li, allo slancio aereo, libero, verticale gotico delle cattedrali dell'età umanistica, con le altissime vetrate versicolori che sfondano i muri tra le nervature, in ombra, delle colonne. Un passaggio parallelo a quello che avviene in pittura e scultura: dalle forme bizantineggianti "alla greca", stilizzate, ieratiche, immobili a quelle giottesche, "alla latina", a tutto tondo in ombra e luce a cercare la vita.

36. Si spezzano alcuni legami

Col volgere dei secoli, si deteriora il rapporto fra la Chiesa d'Occidente, latina, e la Chiesa d'Oriente, greca.

La frattura è dogmatica, politica e, soprattutto, culturale. Ai raffinati Greci, i Latini sembrano dei semi-barbari, incolti, avidi e violenti, mentre in Occidente la parola "bizantino" è quasi un insulto. Le due liturgie, oltre che diverse, sono vissute con significati discordanti; infine c'è l'accesa disputa del "Filioque". Per il *Credo* cattolico, nella Santa Trinità, lo Spirito Santo procede dal Padre *e dal Figlio* (in latino, *Filioque*), data l'assoluta uguaglianza delle tre Persone Divine. Ma gli ortodossi dicono di no, poiché credono in una Trinità "monarchica": il Padre è l'unica fonte: del Figlio *e* dello Spirito Santo.

La rottura definitiva avverrà nel 1054, con lo scontro tra la rigidità del legato papale e quella del patriarca bizantino, Michele Cerulario. Dopo essersi combattuti a lungo, i due finiranno per... scomunicarsi a vicenda.

E la frattura non si ricomporrà più.

Papato e Impero sono paragonabili all'anima e al corpo della comunità medievale. Il sistema feudale ha apportato alla Chiesa alcuni beni, ma anche molti mali. È necessario correre ai ripari, rimuovendo le interferenze politiche sulle nomine del papa e dei vescovi. Nel 1060 papa Nicola II detta le regole: il Pontefice sarà eletto *solo* dal consenso dei cardinali. L'imperatore è escluso, e certo non apprezza.

Gregorio VII nel 1075 vieta ai vescovi di ricevere l'investitura da un laico. Ma l'imperatore Enrico IV si oppone: nel suo Paese i vescovi sono anche i più grandi feudatari! Si apre così la lunga lotta per le investiture, che terminerà nel compromesso del *Concordato di Worms* (1122).

L'investitura avrà due facce: una temporale, in cui il vescovo promette obbedienza al sovrano; l'altra spirituale, in cui l'imperatore rinuncia a conferire anello e pastorale: un rito che spetta al papa.

37. La croce e la spada: le Crociate

Alla fine del secolo XI voci allarmanti corrono per l'Europa: i pellegrini e i cristiani della Terrasanta sono perseguitati, e spesso uccisi da feroci cavalieri dalle spade ricurve: l'Islam è tornato all'offensiva. I Selgiuchidi, dinastia musulmana di origine turca, hanno soppiantato in Palestina il califfato arabo, da secoli più tollerante. L'Europa è divisa e chiusa in se stessa, indifferente a ciò che accade nel mondo di fuori. L'unica realtà comune è la Cristianità; e a essa si appella il papa per indire un "pellegrinaggio armato" che liberi i Luoghi Santi.

Nel 1095, il papa Urbano II lancia il suo invito, rivolto ai cavalieri, autosufficienti e con esperienza di guerra. Predicatori vaganti, come Pietro l'"eremita", convincono invece una moltitudine di diseredati a partire per la Terrasanta. "Dio lo vuole!" è la parola d'ordine.

Così una folla male armata o inerme attraversa l'Europa per raggiungere la Terrasanta, guidata da capi improvvisati. In qualche modo arrivano a Costantinopoli, dove l'imperatore provvede a traghettarli in Anatolia. Non avranno scampo: saranno tutti sterminati.

Nel 1097 confluiscono nella capitale bizantina le colonne della vera crociata: uomini d'armi guidati da devoti e coraggiosi condottieri. Vengono liberate Nicea, Tarso, Alessandretta e, dopo un lungo assedio, Antiochia. Ma tra i capi insorgono aspri scontri circa la signoria delle terre conquistate.

Finalmente, stremati e ridotti di numero, i crociati raggiungono Gerusalemme. Che, in accanite lotte e grazie ad alte torri d'assedio, è conquistata. I massacri dei vinti per mano dei vincitori – riportati dalle cronache – hanno poco o nulla di cristiano...

A Goffredo di Buglione nominato difensore del Santo Sepolcro, succede il fratello Baldovino col titolo di re di Gerusalemme, a cui renderanno omaggio gli Stati di Antiochia, Edessa, Tripoli. Ma quel regno avrà vita breve.

38. Altre sei Crociate, sempre meno sentite

A metà dell'XI secolo i Musulmani riconquistano Edessa. Per reazione viene indetta la seconda Crociata, guidata da Luigi VII di Francia e dall'imperatore Corrado III. Ma la spedizione fallisce. Nel 1187 un nuovo sultano, il Saladino, riconquisterà Gerusalemme.

Una terza Crociata viene bandita nel 1189, sotto la guida dell'imperatore Federico Barbarossa, del re di Francia Filippo Augusto e del re d'Inghilterra Riccardo Cuor di Leone. Dopo qualche successo iniziale, il Barbarossa annega in un fiume della Cilicia. Viene espugnata San Giovanni d'Acri; ma poi i due re abbandoneranno l'impresa.

Una quarta Crociata promossa da papa Innocenzo III nel 1202, è guidata da Baldovino di Francia, con l'aiuto di Venezia. Ma, trascurando gli obiettivi indicati dal papa, i Crociati assecondano gli interessi dei Veneziani. Espugnata Zara, vengono coinvolti nelle beghe bizantine, fino ad assediare – e saccheggiare – Costantinopoli, instaurando un effimero "Impero latino".

Seguono le ultime crociate.

Nel 1217 parte la quinta Crociata, guidata da Andrea, re di Ungheria e Leopoldo d'Austria. Ma l'impresa finisce senza risultati. Nel 1228 l'imperatore Federico II, minacciato di scomunica dal papa Gregorio IX, avvia una nuova spedizione. Ottiene Gerusalemme grazie ad accordi – e denaro – col sultano d'Egitto.

Nel 1244 Gerusalemme è perduta, e stavolta per sempre. Tre anni dopo, il papa Gregorio X indice una nuova Crociata. Solo Luigi IX, re di Francia, risponde. In Egitto, conquistata Damietta, re Luigi punta sul Cairo. Ma è sconfitto e catturato; verrà liberato con un riscatto.

Il papa Clemente IV nel 1270 proclama la settima e ultima Crociata. Ma ancora una volta sarà il solo re Luigi IX a rispondere. L'esercito sbarca a Tunisi, ma viene decimato da una epidemia di peste. Nella quale muore anche il re.

Nel 1274 papa Gregorio X vorrebbe indire ancora una crociata, ma nessuno partirà più. Nel 1291 cadrà anche l'ultimo baluardo, San Giovanni d'Acri, e sarà la fine.

Lo scopo delle Crociate – la riconquista della Terra Santa con le armi – si è rivelato un miraggio. Si erano sottovalutate le difficoltà: il clima, i nemici, le prevedibili discordie tra i capi. L'impresa in cui la croce si univa con la spada, in un'azione non difensiva, ma offensiva, è fallita.

Si apre una nuova mentalità: uscire da un mondo ristretto e raggiungere paesi sconosciuti, propagando la fede non con le armi, ma con la predicazione e le missioni.

39. Chiesa di santi e di peccatori

Agli inizi del Duecento, tra i protagonisti del rinnovamento della Cristianità, campeggia la figura di uno dei santi più amati, in Italia – di cui è patrono – e nel mondo.

Francesco d'Assisi (1181-1226) è un... convertito. Prima di far la sua scelta di fede viveva da giovane ricco e gaudente, coltivando sogni di gloria, di conquiste amorose e guerresche.

Ma Cristo gli fa comprendere di esser chiamato a una gloria del tutto diversa. Lui ascolta e risponde, a cuore aperto. La sposa che sognava, “la fanciulla più nobile, ricca e bella che mai si sia veduta”, sarà la vita religiosa, “resa bella, ricca e nobile da madonna povertà”.

Dice Francesco: “Ciò che mi pareva amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi stetti un poco, e uscii dal mondo”. È uscito dal secolo come si esce da una strada per prendere una scorciatoia, e non si è più voltato indietro... “Va' e ripara la mia casa...” gli aveva detto il Crocefisso in San Damiano. E lui, che aveva creduto di dover riparare quella chiesetta diroccata, più tardi capisce che gli è chiesto di lavorare alla rinascita della Chiesa, la mistica sposa del Salvatore. Il suo compito non è dunque quello di fare una chiesa nuova, ma di risollevarne una antica, e in rovina. E, con la sua appassionata opera di risanatore, Francesco smentisce e confonde tutti quelli che credono di poter rinnovare il mondo distruggendo il passato.

L'han trattato da pazzo, vilipeso, percosso... Ma lui, lo stigmatizza che bacia il lebbroso e parla agli animali, risponde alla sua maniera, mandando ovunque i suoi fratelli a predicare pace e bene. Toccando con la sua mitezza i cuori di molti uomini orgogliosi per trasformarli in cuori di poveri, in cui Dio può irrompere con la sua gioia, “rendendo nuove tutte le cose”.

Rapisca, ti prego, o Signore, l'ardente e soave forza dell'amor tuo la mia mente da tutte le cose che sono in terra, affinché io muoia per amore dell'amore di te, che per amore dell'amore di me ti sei degnato di morire¹⁸⁷.

All'opera di rinascita spirituale concorre un altro grande santo, coetaneo di Francesco, lo spagnolo Domenico di Guzmán, che

¹⁸⁷ Dalla preghiera *Adsorbeat* di san Francesco d'Assisi.

fonderà l'Ordine dei Predicatori (Domenicani), in sintonia con l'Ordine dei Frati Minori (Francescani). Il popolo cristiano ammira e segue con favore il luminoso messaggio dei due nuovi Ordini mendicanti, che fanno ridestare e rifiorire la vita religiosa, dando vita a nuovi santi e sante.

Santa Chiara d'Assisi (1193-1253). Seguace di Francesco e fondatrice dell'Ordine delle Clarisse. È ricordata per la severità verso se stessa e l'amore materno per le sue figlie spirituali.

Tra i Frati Minori svetta sant'Antonio da Padova (1195-1235), grande predicatore e scrittore, venerato soprattutto per i suoi miracoli. Tra i Domenicani primeggia il teologo e filosofo Tommaso d'Aquino (1225-1274) che, con il suo metodo "la ragione al servizio della fede", eleva la *Scolastica* a teologia dominante nella Chiesa occidentale, mettendo fine al pluralismo teologico.

Nel frattempo si vanno formando le monarchie nazionali assolutistiche, e quindi si acuiscono i conflitti tra papi e sovrani.

Un caso emblematico è lo scontro tra papa Bonifacio VIII e il re di Francia, Filippo il Bello. Scontro che arriverà fino allo "schiaffo di Anagni" del legato regale al papa, e che avrà come conseguenza, con l'elezione di un papa francese, lo spostamento della sede pontificia ad Avignone, in Francia, dal 1309 al 1377.

Al periodo della "cattività avignonese" è legata la figura di una grande santa, patrona d'Italia assieme a san Francesco. Santa Caterina da Siena. Nata nel 1347, entra a sedici anni tra le Mantellate di san Domenico. Una vita di purezza, penitenza e amore ardente – fin da bambina – verso Dio e il prossimo. È analfabeta ma ricca di semplicità evangelica e spirituale sapienza; la sua parola, e le lettere da lei dettate, illuminano teologi, prelati e uomini di cultura. Promuove la concordia tra le città italiane e l'unità della Chiesa. Ambasciatrice della repubblica fiorentina, va ad Avignone e convince papa Gregorio XI a tornare a Roma...

Per la grazia di una singolare intimità con il Signore sale alle più alte vette della vita mistica. Morrà trentatreenne.

O abisso, o Trinità eterna, o Dio, o mare profondo! E che più potevi dare a me che te medesimo? Tu sei un fuoco che arde sempre e non si consuma. Sei tu che consumi col tuo calore ogni amor proprio dell'anima. Tu sei fuoco che toglie ogni freddezza, e illumini le menti con la tua luce, quella luce con cui mi hai fatto conoscere la tua verità. Specchiandomi in questa luce ti conosco come sommo bene, bene sopra ogni bene, bene feli-

ce, bene incomprendibile, bene inestimabile. Bellezza sopra ogni bellezza. Sapienza sopra ogni sapienza. Tu, cibo degli angeli, che con fuoco d'amore ti sei dato agli uomini¹⁸⁸.

Finalmente, nel 1377, il papa rientra a Roma. Ma ecco aprirsi la gravissima crisi dello scisma d'Occidente.

È un lungo periodo, reso drammatico dalla simultanea presenza di un papa e di un antipapa. Dopo anni di dispute il Concilio di Costanza (1414-18) decide e proclama che in simili circostanze il Concilio ha un'autorità superiore a quella dei sommi Pontefici; ed elegge come unico, legittimo papa, Martino V. A conclusione, l'assemblea infligge tre condanne per eresia: una, postuma, all'inglese Wycliffe; altre due, con il rogo, ai riformatori boemi Jan Hus e Girolamo da Praga.

40. Il flagello dell'Inquisizione

Basta la parola "inquisizione" per evocare un mondo tutto al negativo: di oscurantismo fanatico, di torture, di giudizi viziati da idee preconcepite, di supplizi e di roghi... In realtà il male c'è stato, ma non così tanto quanto comunemente si crede. Scorriamo in breve la storia del fenomeno.

Nel XII secolo parte dell'Europa è invasa da un'antica credenza religiosa tornata di attualità. Gli adepti sono detti Càtari (dal greco, *puri*) o Albigesi, dalla città di Albi, nel sud della Francia, il loro centro.

Adottano la dottrina dualistica manichea, per la quale esistono un Dio del Bene e un Dio del Male. Il male domina la materia, incatenando le anime dentro i corpi; perciò i *puri* rinunciano a generare figli – predestinati "prigionieri" – e predicano la fuga dal mondo tramite l'*endura*, il suicidio per fame.

Nella Chiesa dei primi secoli, la pena per l'eresia era la scomunica, senza punizioni corporali. Solo dopo che gli imperatori romani hanno innalzato il Cristianesimo a religione di Stato, gli eretici sono visti come nemici da perseguire, in quanto corruttori dell'ordine pubblico.

L'Inquisizione nasce nel corso della lotta contro gli Albigesi, come tentativo di individuare – e correggere – le deviazioni dottrinali. Ma i tentativi di conversione falliscono. La lotta si concluderà con

¹⁸⁸ Dal *Dialogo della Divina Provvidenza*, di santa Caterina da Siena.

la disfatta degli eretici, sconfitti nel 1209 da una apposita *crociata!*... E sarà strage, terribile. Cui concorreranno i feudatari del Nord, avidi di terre.

Ci vorrà del tempo prima che si riesca a codificare il metodo di inquisire, riducendo al minimo gli abusi degli inizi: i papi intervengono più volte per garantire processi equi. Il primo manuale è la *Practica inquisitionis hereticae pravitatis*, scritto da Bernard Gui per gli Albigesi, con qualche cenno sui Valdesi e su casi di Ebrei sospettati di falsa conversione.

Il fine dell'Inquisizione è scoprire se, in ogni singolo indagato, si nasconde il fomentatore dell'eresia: il diavolo.

41. Ma esiste, il diavolo?...

“Siamo tornati al Medioevo!...” si sente ripetere da molti laici – o da credenti increduli – stupiti e scandalizzati, ogni volta che viene riproposta da una voce autorevole la fede nella reale esistenza del diavolo; dimenticando che, nei vangeli, il diavolo è nominato almeno trecento volte.

Come è possibile credere, nel Duemila, che quella mostruosa personificazione del male, quell'essere intelligente e malvagio, a metà tra l'umano e il bestiale, irsuto e unghiuto, con le corna e la coda, esista per davvero?

Nella polemica anticlericale si dà per certo, pur senza prove, che l'orripilante (e immaginaria) figura del Maligno sia stata fatta rivivere in data imprecisata nell'ombra delle sacrestie e dei vescovadi. E ciò in totale malafede e in pieno accordo con le classi dominanti, al solo scopo di mantenere in perpetua soggezione con quello spauracchio le plebi soggette, sotto la minaccia delle fiamme dell'inferno, popolato da miriadi di mostri siffatti.

Ora, abbiamo visto come nei primi secoli della Chiesa le cose non stiano proprio così. Certo, il diavolo è sentito come una presenza oscura, inquietante. Ma il rapporto è vissuto con “naturalzza”; poiché i cristiani sanno che il campo d'azione di “quello là” è circoscritto: così come il suo ruolo di tentatore e d'ingannatore. Uno sgradevole ma insopprimibile compagno di strada, con cui il popolo dei credenti è destinato a convivere. Così, viene raffigurato e sbeffeggiato nelle sacre rappresentazioni teatrali, nelle feste paesane e nelle leggende popolari.

Ora, è proprio questo essere, ambiguo e spaventoso, la vera preda, ambita dai giudici dell'Inquisizione. Perché è lui che soffia sul fuoco degli errori e dei crimini, nascosto all'interno di ciascuno degli indagati; è lui che domina entrambe le schiere in cui si dividono gli inquisiti: eretici da una parte, e streghe-stregoni dall'altra. Quanto alla domanda d'inizio: "Esiste, il diavolo?", riportiamo un celebre detto di Baudelaire, il caposcuola della poesia moderna, che di certo non era un bigotto: "L'astuzia più sottile del diavolo è quella di farci credere che lui non esiste".

42. Streghe, stregoni e "sabba"

Fin dall'antichità, di ogni gruppo sociale, in ogni parte del mondo, fanno parte alcuni individui di uno speciale tipo umano, che il popolo chiama streghe e stregoni: gente dedita a pratiche magiche, per ottenere – grazie all'aiuto di forze invisibili invocate con formule e riti – risultati soprannaturali: dagli "incantesimi" ai "filtri d'amore", dai veleni dell'odio, fino alle "fatture a morte".

Da una credenza tramandata in tutta Europa abbiamo notizie sui culti del sabba, una leggendaria festa notturna, forse legata agli antichi riti pagani per la fertilità. Streghe e stregoni convenivano da ogni dove in certi luoghi nascosti e selvaggi per rendere omaggio a Satana – o Lucifero – che sarebbe apparso di persona, al culmine del sabba. Il convegno aveva cadenza annuale, nella notte di santa Valpurga (fra il 30 aprile e il 1° maggio); ma anche settimanale, al sabato; donde il nome. Al lume di falò si officiavano pratiche per infliggere fatture e malefici a danno di uomini e di animali; per poi passare – parodiando la liturgia cattolica – a blasfemi rituali che alla fine sfociavano in orge.

43. La "caccia al diavolo", in eretici e streghe

Per quanto attiene alla Chiesa cattolica, è documentato che per più di milleduecento anni la riprovazione verso streghe e stregoni si è limitata a condanne morali.

Nel Sinodo Romano del 363 si minaccia la scomunica alle donne che "... possedute dal diavolo, volano di notte sul dorso di certi animali". La non-violenza è confermata anche nell'Editto di Rotari (643), che proibisce di processare donne sotto l'accusa di stregoneria; così nel Canone Romano del 905.

Solo agli inizi del Duecento il giudizio della Chiesa muta di colpo; a causa – l’abbiamo visto – della paura per il diffondersi dell’eresia dei Catari, da molti ritenuta diabolica.

In passato anche tutte le novità eretiche erano state combattute dalla Chiesa solo a parole: con le bolle, le scomuniche e le dispute dottrinali dei concili. Ma, nell’epoca delle Crociate, con lo spirito del tempo fattosi più combattivo, l’eresia è sentita come un errore che turba l’ordine sociale, un pericolo che minaccia l’intera Cristianità. E, dopo le prediche inascoltate, va combattuta con la forza delle armi.

Con la stessa forza si combatteranno d’ora in poi tutte le eresie: sia quelle originate da visionari, “irenici”, aspiranti a un Cristianesimo tornato alle origini, purificato dai vizi e dalle ricchezze del mondo e della Chiesa; sia le eresie originate da visioni dell’Universo diverse da quelle tradizionali.

Due nomi: per il primo caso fra Dolcino (secolo XII); per il secondo, Giordano Bruno, arso vivo a Roma, in Campo dei Fiori, all’alba del 1600.

Siamo di fronte a una catena di fatti strazianti, che per quattro secoli hanno marchiato di sangue e a fuoco le contrade d’Europa. Alla cui origine sta l’antico, tragico errore di chi, sicuro di possedere la verità, crede di poterla imporre con la violenza; torturando, uccidendo, bruciando vivi quelli che dissentono, convinto di far opera di giustizia, in nome di Dio. Una serie di errori e di orrori che la Chiesa ha riconosciuto e sconfessato; e di cui, per bocca di papa Giovanni Paolo II, ha chiesto perdono.

Condannati tutti gli eccessi, va anche detto però che la “caccia alle streghe” non era un’invenzione di maniaci basata sul nulla, poiché sappiamo che streghe e stregoni sono sempre esistiti, dalla preistoria fino a oggi, al terzo millennio, in cui malefici e fatture su commissione ancora furoreggiano, e in cui pullulano sempre nuove sette sataniche.

È da credere allora che nei secoli in cui più infuriò la “caccia”, oltre agli innocenti ingiustamente accusati, di vere streghe e di veri stregoni ce ne dovessero essere... con venefici, uccisioni, infanticidi, defissioni a morte.

Con il primo processo di stregoneria, aperto in Francia nel 1264, ha inizio l’epoca delle persecuzioni che divamperà in tutta Europa per secoli (gli ultimi roghi si spegneranno alla fine del Settecento).

Dà dolore il pensiero che dei credenti nel vangelo di Gesù Cristo – non solo cattolici, ma anche luterani e calvinisti – abbiano ritenuto di agire per dare gloria a Dio, torturando e dando la morte a migliaia di creature umane. Ma purtroppo così è stato. E ne è stata riconosciuta la colpa.

44. I demonologi

L'azione della Chiesa era fiancheggiata dall'opera di studiosi del fenomeno satanico. Il testo più celebre è il *Malleus Maleficarum*, “Il martello delle streghe”, dei domenicani H. Kramer e J. Sprenger, edito a Strasburgo nel 1486 e ripubblicato in ventinove edizioni. Altro testo usatissimo, le *Disquisitiones magicae* (1599) di Martin Del Rio; così giudicato dal Manzoni:

“Quel funesto Del Rio [...] le cui veglie costarono la vita a più persone che le imprese di qualche conquistatore; quel Del Rio le cui *Disquisitiones*, divenute il testo più autorevole, più irrefragabile, furono per più di un secolo norma e impulso potente di legali, orribili, non interrotte carneficine”¹⁸⁹.

45. Il mistero dei Templari

Un caso dell'Inquisizione usata come arma politica è la rovina dell'Ordine religioso-militare, fondato a Gerusalemme nel 1119 per la salvaguardia dei pellegrini e dei territori cristiani: i cavalieri Templari. Che, passati in Europa dopo la fine delle crociate, in quasi due secoli avevano conquistato una enorme potenza politica e finanziaria.

Finché il re di Francia Filippo il Bello, indebitatissimo con l'Ordine e bramoso di incamerarne le immense ricchezze, trama per convincere il papa a incriminare i cavalieri presso il tribunale dell'Inquisizione, facendoli arrestare in massa. Interrogati sotto tortura, molti confessano presunti, inauditi crimini: usura, oscenità, bestemmie rituali, abiura di Cristo, culto di un feticcio demoniaco, *Bafomet*... Nel 1314 l'Ordine è soppresso: molti i giustiziati e il capo, Jules de Molay, arso sul rogo.

¹⁸⁹ A. Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXXII.

46. Fine in Oriente, “rinascita” in Occidente

Nel 1453 tutta l'Europa è scossa dall'annuncio di un disastro: la caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi.

Nel male, un po' di bene: tra i superstiti alla sconfitta, fuggiti in Occidente, specie in Italia, ci sono molti uomini di studio che portano con sé manoscritti e documenti teologici, filosofici, storici e letterari. Contribuiranno così alla fioritura dell'Umanesimo, il movimento culturale che a sua volta concorrerà a dar vita al Rinascimento.

Il papato romano riprende prestigio politico e diventa il primo tra i protagonisti di quel vasto mecenatismo che tanto favorirà la nascita di immortali capolavori d'arte, sia sacra che profana, in architettura, scultura e pittura. Purtroppo però, in quest'“epoca d'oro”, alcuni cardinali e persino qualche papa, tentati da un lusso paganeggiante, si abbandonano al nepotismo e a condotte immorali.

Esempio tipico, papa Alessandro VI, Borgia. Il malcostume darà scandalo, e farà da miccia all'incendio della Riforma.

47. “Esplode” la Riforma dei protestanti

Nel Cinquecento, il rinnovarsi della società europea, il consolidarsi degli Stati, il crescente sviluppo dei commerci, delle attività e della cultura, non incontrano nella Chiesa risposte che tengano conto di tutti quei mutamenti. Il centralismo della Curia, i vasti interessi economici, le elevatissime spese per la costruzione della grandiosa basilica di San Pietro, alimentano – specie nei fedeli lontani da Roma – una insofferenza contro lo “strapotere romano”.

Sorgono “profeti” che tuonano contro gli abusi dei prelati e il decadere dei costumi, propugnando riforme morali e civili. Come il domenicano Girolamo Savonarola, che a Firenze, sostenuto da un effimero consenso popolare, ma avversato dai Medici e da papa Alessandro VI, nel 1498 è accusato di eresia e arso sul rogo.

A interpretare le aspirazioni della borghesia colta e sensibile dell'epoca opera Erasmo da Rotterdam, il grande umanista che, se pur credente, critica nei suoi scritti il formalismo religioso e le “strutture rigide” in cui è organizzata la Chiesa; che – dice – dovrebbe rinnovarsi, ispirandosi al modello evangelico della Chiesa delle origini (*irenismo*). Ma le sue proposte rimarranno inascoltate. Però, pur condividendo le denunce di Lutero, Erasmo ne rifiuterà le implica-

zioni dottrinali. (In risposta al *De servo arbitrio* del frate ribelle, lui scriverà il *De libero arbitrio*).

In questo clima di attese riformistiche, scoppia la “*Questione delle indulgenze*”, indulti che i troppo zelanti inviati di Roma tendevano a vendere per denaro.

Interpretando un sentire diffuso fra la sua gente, il monaco agostiniano Martin Lutero (1483-1546), insorge e denuncia questi e altri atti della Chiesa, che giudica ingiusti, da condannare. Le sue 95 “*Tesi*”, affisse alla porta della chiesa di Wittenberg, incontrano un enorme favore. Da quella “protesta” collettiva trae nome il *Protestantesimo*.

Il monaco ribelle va ben più in là del condannare abusi e storture: alla fine l'esito della sua opposizione è la scissione dalla Chiesa di Roma. Comincia stabilendo il principio del “*Sola Scriptura*”, secondo cui l'interpretazione della Bibbia andrebbe svincolata dal magistero ecclesiale, e affidata a ogni singolo credente, sotto la guida dello Spirito Santo. Sostiene poi il principio della “salvezza per sola fede”, con la conseguenza grave che il destino eterno delle anime risulterebbe determinato dal puro arbitrio divino. Respinge il culto dei santi e accetta tre soli sacramenti: il battesimo, la penitenza e la Cena eucaristica, che però perde il suo valore di sacrificio riattualizzato, anche per il rifiuto della differenza tra chierici (abilitati a celebrare) e laici. Infine, disconosce l'autorità di tutti i concili.

La reazione ufficiale della Chiesa è la bolla *Exsurge Domine*, in cui 21 delle sue tesi sono dichiarate eretiche. In risposta, Lutero brucia la bolla sulla pubblica piazza. Roma ribatte con la scomunica. Ma la gran parte dei principi tedeschi (forse anche spinti dalla prospettiva di impadronirsi dei beni della Chiesa) prende posizione per il monaco ribelle, e lo protegge.

Lutero approfitta della neonata arte della stampa a caratteri mobili per realizzare il suo rivoluzionario progetto: offrire le Sacre Scritture in lettura a tutti, pubblicando in tedesco dapprima il Nuovo Testamento e, in seguito, anche l'Antico. È un'opera di pregio, che segna profondamente la lingua e la cultura tedesche. Non contiene però tutti i libri della Scrittura, poiché il riformatore ne esclude alcuni come “apocrifi”; in realtà: contrari alle sue idee su fede e opere.

La Riforma avrà profonde incidenze sulla politica. Nel 1522, a Landau, l'assemblea dei cavalieri in rivolta elegge un condottiero

per combattere contro i principi ecclesiastici. Ma in battaglia, il vescovo di Treviri, grande stratega, li mette in rotta. La repressione sarà spietata: esecuzioni, distruzione del residuo potere dei cavalieri, confisca dei beni e dei castelli.

Anche i contadini cercano il riscatto reclamando antichi diritti, grazie alla nuova libertà portata dalla Riforma.

La sollevazione parte dalla Selva Nera e si espande come un incendio, con le masse plebee che arrivano ad assaltare castelli e a saccheggiare monasteri. Allora Lutero, inorridito da quegli eccessi, ripudia e condanna i rivoltosi con il libello *Contro le empie e scellerate bande dei contadini*, in cui sollecita i principi a intervenire senza pietà. È il massacro: la Lega sveva sconfigge ripetutamente quelle schiere disordinate, chiudendo per sempre la partita nel 1525. Più di centomila saranno i contadini sterminati.

Ad affiancare l'insurrezione luterana sorgono altri predicatori. Nella Svizzera tedesca Ulrich Zwingli (1484-1531) organizza l'unione dei Cantoni riformati per costituire una Lega europea contro gli Asburgo, filocattolici. Ma morirà, sconfitto, nella battaglia di Kappel.

A Ginevra il teologo Jean Calvin, o Calvino (1509-1564) porterà alle estreme conseguenze il principio della predestinazione, sostenendo il prevalere della grazia divina sulle azioni umane. Presidente di un governo teocratico, abolirà ogni gerarchia ecclesiastica, e cinque dei sette sacramenti.

Le idee luterane sono accolte e diffuse da Melantone (Philipp Schwarzerd) che compila la "*Confessione di Augusta*", summa ancor oggi tenuta in gran conto nelle Chiese riformate.

La rivolta protestante favorisce in Inghilterra il pronunciamento autocratico di Enrico VIII che, nel 1534, promulga il suo "*Atto di supremazia*" (della Corona su Roma): l'occasione gli vien data dal rifiuto del papa a concedergli il divorzio da Caterina d'Aragona, per sposare Anna Bolena. Con quell'atto il re sancisce lo scisma dalla Chiesa cattolica, proclamando se stesso capo della Chiesa anglicana.

Il protestantesimo dilaga nel Nordeuropa, in Svezia, Norvegia, Scozia, e nelle Fiandre; poi passa in Nordamerica. In Europa la Riforma non si affermerà dovunque. Molti Stati – dall'Italia alla Spagna, dall'Irlanda alla Polonia e all'Austria – rimangono convintamente cattolici. Succederà così anche in Francia; ma questo solo dopo tre cruenti guerre civili.

48. La Controriforma, o Riforma cattolica

Di fronte al disastro incombente, Roma indice il Concilio di Trento e ridà vita in Italia all'Inquisizione, che verrà chiamata *Romana*.

Il Concilio dà inizio alla cosiddetta Controriforma. È questo un concilio di tipo sia dogmatico – con la definizione delle verità cattoliche – sia pastorale, sui rimedi alle deviazioni nella prassi ecclesiale. Il tema principe è quello del rapporto fra Grazia divina e libertà umana, ossia tra la fede e le opere, messo in crisi da Lutero. La Chiesa cattolica mette a fuoco il suo giudizio sulla condizione umana: mentre da un lato riafferma la vitale importanza della Grazia divina al fine della salvezza, ribadisce dall'altro l'assoluta necessità della risposta da parte dell'uomo. Che è predestinato al Paradiso, e gli è possibile giungervi con l'aiuto dall'alto; ma la libertà di cui gode gli permette, però, anche la scelta del male.

Una delle punte avanzate della Riforma cattolica è costituita dalla “Compagnia di Gesù”, appena fondata da sant'Ignazio di Loyola (1491-1556). Uomo d'armi di nobile famiglia spagnola, rimasto ferito in guerra, si converte, ritirandosi sul Montserrat, dove scrive i suoi *Esercizi spirituali*. Dopo gli studi a Parigi, con due compagni fonda la “Compagnia”, che diverrà il potente, combattivo Ordine dei Gesuiti. Nella cattolicissima Spagna, altri due grandi santi.

Teresa d'Ávila (1515-1582) – mistica e “Dottore della Chiesa”, riformatrice dell'Ordine Carmelitano insieme con Giovanni della Croce, rivela le sue esperienze mistiche e il suo itinerario spirituale, nelle opere *Il libro della mia vita*, *Cammino di perfezione* e *Il castello interiore*.

Giovanni della Croce (1572-1591), è anch'egli mistico, e poeta. Riformatore, con Teresa d'Ávila, fonda il primo convento dei “Carmelitani Scalzi”. Compone diversi cicli di meditazioni, intercalate da poesie di altissimo livello, spirituale e letterario.

*La conosco bene la fonte che sgorga e che cola / nonostante la notte.
/ Questa fontana, eterna e segreta, / so ben io dov'è il suo nascondiglio,
/ nonostante la notte. / La sua origine ignoro, termine essa non ha / ma io so che ogni origine viene da lei / nonostante la notte.
Io so che non può aversi cosa così bella / che cielo e terra s'abbeverano in lei / nonostante la notte. / So che non si potrà mai toccarne il fondo / e nessuno potrà passarla a guado / nonostante la notte. / La sua luce mai s'oscura / e io so che da lei è uscita ogni luce / nonostante la notte.
[...]*

Questa fontana eterna è nascosta / in questo pane vivo, per donarci la vita, / nonostante la notte. / Nel pane essa chiama ogni creatura / e tutte si dissetano a quest'acqua, / ma nelle tenebre, / perché fa notte. / Questa fontana vivente che amo / io la vedo qui, in questo pane vivo / nonostante la notte¹⁹⁰.

49. Tre guerre di religione

Nella seconda metà del Cinquecento, si diffonde in Francia il Calvinismo, conquistando molti tra le classi alte. Questi aristocratici protestanti, col nome di Ugonotti, formano un partito in crescente tensione con la Lega Cattolica dei duchi di Guisa. Nonostante un *Trattato di tolleranza* della regina madre, Caterina de' Medici, scoppia la guerra civile – la prima di tre guerre di religione – conclusa nel 1570. Ma il 24 agosto, nella notte di san Bartolomeo, si consuma a Parigi l'eccidio di più di duemila persone, in gran parte Ugonotti. Il sanguinoso scontro tra la Lega e i Protestanti continua fino al 1593, quando Enrico IV di Navarra diviene cattolico (“Parigi val bene una Messa”), concedendo agli Ugonotti libertà di coscienza e di culto.

50. Missionari ai confini del mondo

Le grandi scoperte geografiche di nuove vie marittime e di nuovi mondi danno un possente impulso all'opera di evangelizzazione, votata a espandersi su tutta la Terra. Domenicani e Francescani, al seguito delle conquiste spagnole e portoghesi, diffondono la fede nell'America centrale e meridionale. Non è che i missionari del tempo abbiano molto rispetto per le culture indigene, legate tutte a culti pagani. Ma accade che talora i religiosi cerchino di limitare la violenza rapace dei *conquistadores*. Ricordiamo l'opera a favore degli Indios compiuta dal vescovo Bartolomé de Las Casas, autore della *Storia delle Indie*, in cui denuncia le contraddizioni tra l'evangelizzazione e i metodi crudeli dei colonizzatori. La *Santa Congregazione De Propaganda Fide*, decreterà che gli indigeni del Nuovo Mondo sono da convertire “con dolcezza”. Esemplare in questo senso l'opera dei Gesuiti fatta in Paraguay con le *Reduccion*es, fiorenti comunità autogestite di indigeni, abbattute nel Settecento da spedizioni militari promosse dai latifondisti e dai mercanti di schiavi.

¹⁹⁰ Dal *Canto Spirituale* di san Giovanni della Croce.

I Gesuiti si impegnano anche nelle missioni verso l'India e l'Estremo Oriente; su tutte s'impongono le iniziative civilizzatrici con l'opera di Francesco Saverio e di Matteo Ricci.

In Europa, esauriti gli scontri tra le diverse confessioni nate dalla Riforma, queste si stabilizzano attorno a sistemi di dottrine che risultano più rigidi di quelli abbattuti.

Parallelamente si sviluppano moti di rinnovamento spirituale, sia cattolici, come in Francia con Francesco di Sales, sia riformati, come il Pietismo – che rivaluta il senso mistico, interiore della pietà – fiorente in Germania.

51. La fede contro la scienza? Il caso Galileo

All'inizio, attraverso il Sant'Uffizio, la Chiesa condanna come "eretica, assurda e falsa" la tesi secondo la quale il Sole sarebbe il centro del mondo. L'anatema colpisce l'astronomo polacco Copernico, il cui libro è messo all'indice.

Nel 1633 il fulmine si abbatte su Galileo Galilei (1564-1642), per via della sua opera scientifico-polemica *Dialogo dei massimi sistemi*: in cui, sotto sotto, l'autore mostra di parteggiare per la teoria copernicana, condannata. Tra le pene inflitte allo scienziato, la più grave è l'abiura delle proprie convinzioni.

Ma perché la persecuzione di una tesi scientifica? All'epoca, la visione tolemaica del cosmo domina gli ambienti dotti, in apparenza sostenuta da certi passi biblici. La rivoluzione copernicana, che capovolge quella teoria, ha il torto di sconvolgere l'ordine tradizionale, che vede la Terra – e quindi l'uomo – al centro dell'universo. Da qui la condanna.

"Eppur si muove!", si dice che Galileo abbia esclamato dopo la sentenza. E la storia gli darà ragione. L'episodio resterebbe come caso emblematico dello "scontro inconciliabile" tra fede religiosa e ricerca scientifica. Ma, visto serenamente, il fatto si rivela come il circoscritto errore umano di alcuni che, con una lettura ottusa di due passi della Scrittura, hanno preteso di sovrapporsi a un confronto con il mondo reale (certi oppositori di Galileo si sono rifiutati di osservare gli astri in cielo col suo cannocchiale, preferendo citare testi di Aristotele).

Purtroppo si ripeteranno altri errori simili, basati sulla stessa presunzione. Per queste colpe della Chiesa chiederà perdono papa Giovanni Paolo II, proponendo la revisione del processo a Galileo; e dimo-

strandando nell'enciclica *Fides et Ratio* che fede e ragione, entrambe doni di Dio all'uomo, non possono essere in conflitto, e che quindi religione e scienza devono concorrere insieme alla ricerca della verità.

Fra i tanti movimenti devozionali sorti nel Seicento si impone su tutti in Francia il Giansenismo, che sostiene la predestinazione gratuita, da parte di Dio, per ogni anima; e, in polemica con la Chiesa, rifiuta i dogmi dell'infallibilità del papa e il suo primato sui vescovi. Teorie condannate da Clemente XI nella bolla *Unigenitus* (1713).

Il principio del *Cuius regio eius religio* ("chi ha la regione, sua la religione") pone fine al tremendo periodo delle guerre di religione, e dà origine a un'alleanza fra le Chiese e il potere costituito, nella quale trono e altare si sostengono a vicenda. In questo rapporto è frequente la pretesa dei sovrani di controllare la rispettiva Chiesa nazionale. Senza giungere agli estremi di Enrico VIII d'Inghilterra o delle Chiese di Stato scandinave, sono d'esempio in Francia il *Gallicanesimo* e in Austria il *Giuseppismo*, correnti religiose nazionalistiche, sorte per influire "moderatamente" sulla Chiesa.

52. Dall'Illuminismo alla Rivoluzione

Verso la metà del Settecento vi sono segni di cedimento. La fede sembra incidere sempre meno sulla vita del popolo; mentre i costumi risentono delle mode "libertine". In Francia come in Germania l'episcopato diviene prerogativa riservata ai nobili. In questo panorama deprimente sorge sempre più aggressiva una opposizione avversa alla Chiesa, da parte di scrittori e filosofi.

È l'assalto dei "lumi" della ragione contro le "oscurità" della rivelazione.

È nato l'*Illuminismo*. Quelle idee, in parte tese solo a separare gli ambiti di scienza e metafisica, ma spesso apertamente anticristiane, provengono da autori illustri come Rousseau, Voltaire, Diderot, d'Alembert... Mentre come opera di riferimento si afferma la nuovissima *Encyclopédie*. Una esplicita posizione di ateismo è tuttavia rara, poiché sarebbe pericolosa. I più riconoscono utile che il popolo abbia una religione, poiché Dio è anche "un garante dell'ordine". I nuovi filosofi si orientano così verso il *deismo*, secondo cui il mondo è stato creato; ma da allora è affidato alle sole leggi naturali, senza bisogno di ulteriori interventi soprannaturali.

Le forze coalizzate di gallicani, giansenisti e filosofi hanno ragione nella *lotta contro i Gesuiti*, che si chiude con molti morti e molti prigionieri. Nel 1773, papa Clemente XIV sanziona la fine dell'Ordine.

53. La “Dea Ragione” e la ghigliottina

Con la Rivoluzione del 1789, lo spirito dei *Lumi* passa dalla teoria ai fatti. E, dopo il crollo dell'*ancien régime*, le armate francesi esporteranno le nuove idee in tutta Europa.

All'Assemblea Costituente, il 4 agosto, nobiltà e clero rinunciano a ogni privilegio; il 2 novembre – su proposta del vescovo Talleyrand – lo Stato entra in possesso dei beni ecclesiastici. Ha inizio lo smantellamento della Chiesa: si vuole soppiantare il Dio del passato con la “Dea Ragione”.

Nel febbraio del 1790 la Costituente vieta i voti religiosi. I monasteri maschili si svuotano, i conventi femminili un po' meno. Nuove norme riorganizzano la gerarchia cattolica: si prevede un'autorità designata non più dall'alto ma dal basso, per elezione popolare; l'assemblea esige da tutti i chierici un giuramento di fedeltà alle nuove regole. Il papa condanna le leggi rivoluzionarie. I *refrattari*, che rifiutano di giurare fedeltà, vengono perseguitati. Nel 1792, dopo le prime sconfitte nella guerra con l'Austria, li si vede come una “quinta colonna” del nemico. Incomincia il massacro dei sacerdoti, mentre in Vandea e in Bretagna inizia una vera e propria guerra di sterminio contro le popolazioni locali, antirivoluzionarie.

L'odio contro il Cristianesimo sviluppa la massima virulenza durante il Terrore – dal settembre 1793 al luglio 1794 – con la distruzione di chiese e conventi e con l'uccisione di molti preti, monaci, religiosi e laici, accusati di fanatismo e tradimento; in realtà messi a morte per la loro fede. Un ricordo: le monache di Compiègne ghigliottinate, che Bernanos esalterà nel dramma *Dialoghi delle Carmelitane*.

Frattanto le armate rivoluzionarie sono dilagate in Europa; papa Pio VI è cacciato via da Roma, dove si instaura invece la Repubblica; le soldatesche fanno scempio degli archivi vaticani, bruciando come combustibile preziosi manoscritti e documenti. Senza numero le opere d'arte rapinate.

Sono tutte violenze che contraddicono una delle conquiste della Rivoluzione nel campo dei diritti civili: la libertà di culto.

54. Tutto tornerà come prima?

Bonaparte, divenuto Primo Console, sente necessaria la riconciliazione religiosa per poter governare. Il papa Pio VII non può opporsi al Concordato dettato da Napoleone, benché il patto sancisca gravi ingerenze dello Stato nella vita della Chiesa. Comunque sia, ciò consente che, alla Pasqua del 1802, il culto cattolico sia ristabilito in Francia. I rapporti restano però burrascosi; finché, nel 1811, la sconfitta di Waterloo segnerà la fine di un'epoca.

Siamo alla *Restaurazione*. Chiuso il periodo rivoluzionario, si cerca di far tornare gli equilibri politici europei "come prima". Ma gli Stati sono usciti mutati dal grande rivolgimento. La libertà di culto è integrata nella legislazione; le tappe dell'esistenza umana – dalla nascita al matrimonio, alla morte – sfuggono al controllo della Chiesa; e così anche l'insegnamento, dopo la nascita della scuola di Stato.

La Chiesa ha perso molto del suo potere temporale; ma la prova l'ha purificata. Il clero è ora composto da persone degne, e gran parte del popolo cristiano ha recuperato la sua fede.

55. Dalle rivolte ai totalitarismi

In campo spirituale, tra le figure esemplari dell'Ottocento, un'epoca politicamente burrascosa, ma in cui fioriscono nuove congregazioni religiose che si prendono cura degli strati sociali emarginati, citiamo tre santi. In Francia, memorabile la figura umile e luminosa di Jean Marie Vianney, il Curato d'Ars, che aveva il dono di attrarre a sé – e a Dio – la gente con una indicibile semplicità di modi e di parola. Memorabile la figura di Teresa di Lisieux, la cui vita è la "storia di un'anima" perdutamente innamorata di Dio, che ha lasciato per tutti l'insegnamento della "piccola via": "Farmi grande è impossibile. Devo sopportarmi così come sono, con tutte le mie imperfezioni; ma voglio cercare il modo di andare in paradiso per una piccola via..."¹⁹¹.

Per l'Italia il santo è don Giovanni Bosco, l'amico dei ragazzi e dei giovani, apostolo infaticabile, fondatore della congregazione dei Salesiani, religiosi che andranno in cento Paesi a educare la gioventù abbandonata.

¹⁹¹ Nel brano, tratto dalla sua *Storia di un'anima*, Teresa di Lisieux rivive il concetto di "infanzia spirituale" formulato da santa Teresa d'Avila.

L'epoca è scossa da conflitti sociali generati dalla tumultuosa “rivoluzione industriale” e da sommosse popolari per ottenere riforme e statuti dalle monarchie assolutistiche.

Ma ci sono teorici che vogliono di più. Nella seconda metà del secolo si afferma il *Marxismo*: l'ideologia “scientifica” basata sul materialismo storico che, per riscattare le ingiustizie e le contraddizioni dello sviluppo capitalistico della società, predica la lotta di classe e la rivoluzione, per instaurare la dittatura del proletariato, che darà vita a una società ideale di “liberi e uguali”. La teoria diverrà realtà nel Novecento, con cruenti guerre civili e spietate campagne anticristiane. In Russia e in molti altri Paesi si afferma il “socialismo reale”, con esiti disastrosi.

Nel frattempo, il Cielo si fa più vicino, con le apparizioni della Vergine a Lourdes, che giungono come in avallo al dogma (1854) dell'*Immacolata Concezione*. Nel 1868 papa Pio IX indice il *Concilio Vaticano I*, in cui viene sancito il dogma della infallibilità del papa e la sua universale giurisdizione su tutta la Chiesa.

Mentre l'intera Europa si secolarizza, in molti Stati la Chiesa subisce assalti, specie in nome della modernità, contro l'“arretratezza culturale cattolica”. Tra l'Otto e il Novecento, fermenta il *Modernismo*, che chiede alla Chiesa un confronto con le recenti scoperte scientifiche, e tende a conciliare il dogma con la filosofia moderna e con i risultati dell'esegesi storica. Il suo fine sarebbe quello di rinnovare la vita stessa della Chiesa, adeguandola all'attualità. La condanna verrà da Pio X, con l'enciclica *Pascendi*.

In Germania il cancelliere Bismarck si ribella contro i dogmi del Concilio, mentre il suo ministro per i culti, porta avanti il *Kulturkampf*, la “lotta per la cultura”... Gli scontri teologici, anche quelli sul modernismo, alla fine si stempereranno in visioni più equilibrate dei rapporti fra attualità e tradizione.

In Italia, dopo la “presa di Roma”, il papato rifiuta ogni accordo con l'invasore sabaudo, e proibisce ai cattolici di entrare in politica. Sulla questione operaia Leone XIII, con l'enciclica *Rerum Novarum* (1891) riordina e mette in luce la dottrina sociale della Chiesa. Ai primi del Novecento, tra i vari Stati e la Chiesa ci si avvia – anche se faticosamente – verso concordati: accordi che fissano compiti e ambiti per ciascun contraente.

Allo scoppio della Grande Guerra cadono nel vuoto le proposte di Benedetto XV per scongiurare l'“inutile strage”. Dal villaggio por-

toghese di Fatima si leva un appello: la Madonna ricorda che la guerra è frutto della nostra mancata conversione. Siamo nel 1917; e la piccola veggente Lucia ritiene che la Russia – preavvisata fonte di mali senza fine – sia una “cattiva signora”.

Nessuno al mondo immagina i tragici sviluppi che avrà la “Rivoluzione d’ottobre”, in Europa, e non solo.

Si apre l’era dei totalitarismi: *Comunismo*, *Fascismo* e *Nazional-socialismo*, tutti e tre contro la democrazia.

56. Dalla Seconda guerra mondiale alla “Guerra fredda”

La Seconda guerra mondiale (1939-1945) mette a ferro e fuoco l’Europa e il mondo, coinvolgendo non solo gli eserciti, ma anche le popolazioni civili. Nel corso del conflitto si sviluppa l’atroce programma hitleriano della “soluzione finale”: la Shoà, il genocidio degli Ebrei.

Anche la Chiesa viene investita dal cataclisma, perché i Cristiani, uomini e donne di chiesa, e laici, devono fronteggiare scelte difficili: si tratta di opporsi a governi totalitari, a truppe d’occupazione, a persecuzioni, a leggi razziali, si tratta di prendere le armi per resistere agli oppressori.

In questo tempestoso periodo, il papa Pio XII, dopo aver invano cercato di trattenerne Mussolini dalla guerra, predispone organismi di assistenza per prigionieri, dispersi, perseguitati; grazie a lui, molti Ebrei verranno salvati nei palazzi e nei conventi del Vaticano. Passata la tempesta, gli sarà contestato dagli avversari di aver fatto, nei suoi radio-appelli alla pace, interventi troppo generici; si arriverà ad accusarlo di aver nascosto, se non favorito, lo sterminio degli Ebrei. La risposta: Pio XII aveva evitato le accuse aperte ai Nazisti per non scatenare persecuzioni ancora più spietate di quelle già in atto.

Con la fine della guerra i vincitori si dividono in due contrapposti blocchi mondiali. L’Europa è divisa in due da una “cortina di ferro”. Anche il mondo è diviso in due parti, in un precario equilibrio dettato dalla minaccia dell’ecatombe nucleare. Molte popolazioni cristiane si ritrovano chiuse nel blocco sovietico, dove subiscono persecuzioni a causa della fede. Cardinali, vescovi e molti sacerdoti sono incarcerati senza processo.

57. Il Concilio ecumenico Vaticano II

Nel 1958 viene eletto papa Giovanni XXIII. Probabilmente, data la sua tarda età, si era pensato a un papa di transizione. Lui invece annuncia un nuovo Concilio per rinnovare la Chiesa, la quale dovrà affrontare i problemi posti da un mondo “globale”, comprendente tutti i Paesi della Terra; e, insieme, il tema dell’ecumenismo: l’unità dei cristiani.

Papa Giovanni aprirà il Concilio nel 1962, ma non potrà portarlo a termine. Lo fa il suo successore, Paolo VI, che lo concluderà nel 1965. Questo Concilio è l’evento centrale della Chiesa del XX secolo. Il Vaticano II rappresenta una riflessione radicale sulla presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo. A dargli vita sono cardinali e vescovi provenienti da ogni parte del mondo.

58. I documenti del Concilio

I testi del Concilio consistono in sedici documenti promulgati in piena unanimità dai vescovi, dei quali quattro Costituzioni, nove Decreti e tre Dichiarazioni:

– *Costituzioni*: termine riservato a quattro documenti essenziali del Concilio:

- | | |
|----------------------------------|------------------|
| 1. <i>Sacrosanctum Concilium</i> | (Liturgia) |
| 2. <i>Dei Verbum</i> | (Rivelazione) |
| 3. <i>Lumen Gentium</i> | (Chiesa) |
| 4. <i>Gaudium et spes</i> | (Chiesa e mondo) |

– *Decreti*: testi che appaiono come applicazione dei principi posti dalle costituzioni:

- | | |
|------------------------------------|-------------------------------|
| 1. <i>Unitatis redintegration</i> | (Ecumenismo) |
| 2. <i>Orientalum Ecclesiarum</i> | (Chiese orientali cattoliche) |
| 3. <i>Inter Mirifica</i> | (Mezzi di comunicazione) |
| 4. <i>Presbyterorum ordinis</i> | (Ministero dei presbiteri) |
| 5. <i>Optatam totius</i> | (Formazione sacerdotale) |
| 6. <i>Perfectae caritatis</i> | (Rinnovamento vita religiosa) |
| 7. <i>Apostolicam actuositatem</i> | (Apostolato dei laici) |
| 8. <i>Ad gentes</i> | (Missioni) |
| 9. <i>Christus Dominus</i> | (Vescovi) |

– *Dichiarazioni*: principi e linee di condotta che esprimono il pensiero della Chiesa:

1. *Nostra aetate* (Religioni non-cristiane)
2. *Dignitatis humanae* (Libertà religiosa)
3. *Gravissimum educationis* (Educazione cristiana)

59. La Chiesa dopo il Concilio

Nel 1967 Paolo VI pubblica l'enciclica *Populorum progressio* sullo sviluppo sociale mondiale. Nel 1968 verrà l'enciclica *Humanae vitae*.

Dopo il Concilio si prevedeva una forte rinascita nel mondo dell'impegno religioso; ma in realtà, a partire già dagli anni '60, si apre una crisi. Un indice è la flessione delle vocazioni sacerdotali e religiose: in vent'anni circa 70-80 mila sacerdoti lasciano il ministero. È forse il fallimento del Concilio?... In realtà sono venuti alla luce problemi già presenti da tempo, non emersi nella Chiesa pre-conciliare. Ma questi problemi ora possono essere nominati e affrontati. Negli anni '70, pare riavviarsi una ricerca del "sacro". In parte si tratta di una rinascita genuina: il diffondersi dello studio della Bibbia, l'impegno nel sociale e nel volontariato, la ripresa della vita contemplativa. Ma, per i più, tale "ricerca" si rivolge verso forme irrazionali, come magia, esoterismo e simili, in coincidenza col pullulare di nuove sette religiose, così dette "alternative".

Neanche in quest'epoca secolarizzata e confusa viene meno la fioritura dei grandi santi. Basti ricordare Padre Pio da Pietrelcina e Madre Teresa di Calcutta.

Nel 1978 a Paolo VI succede papa Luciani, che prende il nome di Giovanni Paolo I; ma morirà circa un mese dopo.

Gli succede un papa polacco: Karol Wojtyła, col nome di Giovanni Paolo II: testimone appassionato, e protagonista degli eventi politici e dei drammi mondiali al tramonto del secondo e all'alba del terzo millennio d.C.

60. "Alzatevi, andiamo!", vita di Giovanni Paolo II

Karol Józef Wojtyła nasce a Wadowice (Cracovia, Polonia) il 18 maggio 1920. Dopo gli studi superiori si iscrive alla facoltà di filosofia dell'Università di Cracovia. Durante la guerra, per evitare la

deportazione in Germania, lavora come operaio in una cava di pietra e poi alla Solvay. Viene ordinato sacerdote nel 1946 e consacrato vescovo nel 1958. Paolo VI lo nomina cardinale nel 1967. Nel 1978 verrà eletto papa e prenderà il nome di Giovanni Paolo II.

Seguirà una intensissima vita tutta spesa al servizio della Chiesa. A Roma e in Italia compie innumerevoli visite pastorali. Viaggia in tutto il mondo incontrando ovunque capi di Stato e di governo. Nomina oltre 200 nuovi cardinali, che oggi rappresentano davvero tutti i popoli della Terra. Nel 1981 rimane vittima di un attentato da parte di un giovane turco, che qualche anno più tardi incontrerà in carcere e che perdonerà di cuore. Nel 1982, a Fatima, recita l'atto di consacrazione e di affidamento del mondo al Cuore immacolato di Maria.

Proclama 1320 beati e 476 santi. Tra i nuovi santi: padre Kolbe, Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), padre Pio da Pietrelcina, Teresa di Calcutta. Tra i nuovi beati: i pastorelli di Fatima (Giacinta e Francesco), i papi Pio IX e Giovanni XXIII.

Autore di molte opere a carattere filosofico e teologico, durante il pontificato produce un gran numero di documenti. Tra le encicliche ricordiamo: *Laborem Exercens*, *Veritatis Splendor*, *Fides et Ratio*. Suoi anche i libri *Varcare la soglia della speranza* (1994), *Alzatevi, andiamo!* (2004).

Mentre la Comunità Europea cerca di darsi una Costituzione, il Papa non ha mancato di stigmatizzare la scelta di far partire la costruzione di un'Europa "senz'anima": "Non si tagliano le radici da cui si è nati!", è la sua protesta nel giugno 2004, dopo l'approvazione di un *Trattato* in cui sono state volutamente ignorate le origini cristiane del nostro Continente.

61. Il pellegrinaggio della "Croce dei giovani"

Nel 1984 Papa Wojtyła decide di porre una croce nella Basilica di San Pietro, che poi affida ai giovani con queste parole: "*Carissimi giovani, al termine dell'Anno Santo affido a voi il segno stesso di quest'Anno Giubilare: la Croce di Cristo! Portatela nel mondo, come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità e annunciate a tutti che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione*". Vengono così indette, ogni due anni, le Giornate Mondiali della Gioventù. La Croce sarà sempre presente a queste giornate, in cui i giovani di tutto il mondo incontrano il papa. Giovanni Paolo II infatti, alla Domenica delle Palme del 1998, dirà ancora

ai giovani: *“Cari giovani, a voi è oggi riproposto il messaggio della Croce. A voi, che sarete gli adulti del terzo millennio, è affidata questa Croce che proprio tra poco sarà consegnata da un gruppo di giovani francesi a una rappresentanza della gioventù di Roma e d’Italia. Da Roma a Buenos Aires; da Buenos Aires a Santiago de Compostela; da Santiago de Compostela a Czestochowa; da Jasna Góra a Denver; da Denver a Manila; da Manila a Parigi, questa Croce ha peregrinato con i giovani da un Paese all’altro, da un Continente all’altro.”*

Nel 2000 la Croce ritorna in Italia, dove più di due milioni di giovani partecipano alla Messa celebrata dal Santo Padre. Nel 2002 la Croce visita Ground Zero (New York) come segno di speranza dopo la tragedia dell’11 settembre, per proseguire il viaggio in Canada, a Toronto.

Tutte queste giornate sono ispirate a temi evangelici. Tra questi, a Santiago de Compostela: “Io sono la via, la verità e la vita”; a Czestochowa, Polonia: “Avete ricevuto uno spirito da figli”; a Parigi: “Maestro, dove abiti? Venite e vedrete”.

62. La fede della Chiesa cattolica

A partire dalle parole che Gesù ha rivolto agli Undici dopo la sua risurrezione, prima di salire al Padre: “Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo”¹⁹², la Chiesa cattolica crede in un Dio unico, in tre Persone uguali e distinte: Padre, Figlio e Spirito Santo. Gesù non dice “battezzateli nei nomi”, ma “nel nome”; non vi è infatti che un solo Dio, il Padre onnipotente e il suo Figlio unigenito e lo Spirito Santo: la Santissima Trinità. Egli, Dio, è il Creatore di tutto ciò che esiste, è eterno, onnipotente e onnisciente, è somma bontà e somma bellezza. È anche il Padre di tutti gli uomini, e si è rivelato al mondo fin dall’inizio della Storia, stringendo la sua alleanza prima con Noè e poi con Abramo. Dio ha benedetto Abramo, rendendolo “benedizione” per tutte le nazioni della terra e capostipite del suo popolo Israele, popolo che si è scelto che ha liberato da una lunga e penosa servitù, ed educato per farne un popolo libero “nel servizio del Signore”. Dio ha poi ratificato la sua Alleanza con Israele donandogli il “Decalogo” (le “Dieci Parole”)

¹⁹² Mt 28,19.

attraverso il suo servo fedele Mosè, e promettendo una lunga dinastia a Davide, dalla quale sarebbe sorto il Messia.

Infine, nella pienezza dei tempi, Dio ha rivelato il Suo Volto amoroso attraverso il Suo Figlio Gesù. Questi è il Verbo di Dio, per mezzo del quale Egli ha creato l'universo, gli spiriti angelici, l'uomo, e tutto ciò che esiste sulla terra. Annunciato dai profeti di Israele, il Verbo di Dio infatti, per salvare l'uomo dal peccato si è incarnato nel grembo verginale di Maria, divenendo l'uomo Gesù, pur restando Dio. Dopo la sua dolorosa morte di croce, Egli è risorto, e dopo quaranta giorni è ritornato al Padre, ascendendo al cielo. I Cristiani credono poi che dall'Amore del Padre e del Figlio procede lo Spirito Santo, il quale è stato ricevuto dagli apostoli nel giorno di Pentecoste, e che da allora è trasmesso, con i suoi doni nella Chiesa, attraverso i loro successori.

La fede cristiana cattolica crede anche che vi sia stato un peccato di origine di ribellione e di disobbedienza a Dio, di cui ogni uomo porta in sé la ferita. Crede anche però che ricevendo i Sacramenti e poi frequentandoli, con la lettura assidua della parola di Dio, con la preghiera e con una vita evangelica coerentemente vissuta, sia possibile, grazie all'azione dello Spirito Santo, vivere nell'amicizia con Dio già qui sulla terra, e poi godere di Lui per sempre in Paradiso.

I Sacramenti sono sette: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Unzione degli infermi, Ordine e Matrimonio.

Con il *Battesimo* si muore al peccato nella morte di Gesù e si risorge a vita nuova nella sua Risurrezione. Si riceve lo Spirito Santo, la Grazia santificante e si entra a far parte della Chiesa.

La *Cresima* è un'ulteriore effusione dello Spirito Santo, che rende cristiani adulti, capaci cioè di combattere in se stessi il peccato e di praticare le virtù.

L'*Eucarestia* è il Corpo del Signore Gesù dato per la salvezza del mondo. Si offre al cristiano in nutrimento, e si riceve durante la Celebrazione Eucaristica (la santa Messa).

La *Penitenza* è la confessione dei peccati fatta davanti a un sacerdote, alla fine della quale, per i meriti del Sangue di Gesù, sparso per la salvezza del mondo, si riceve il perdono, l'assoluzione e la pace.

L'*Unzione degli infermi* apporta al malato cristiano i doni che gli sono necessari, secondo la volontà di Dio. Talora la guarigione, sempre il conforto e la pace. Fortifica, e aiuta a prepararsi all'incontro con Dio.

L'*Ordine* consacra per sempre un uomo al servizio di Dio e della Chiesa, nel "Presbiterato".

Il *Matrimonio* consacra per sempre due coniugi davanti a Dio e alla Chiesa. I ministri sono i due sposi.

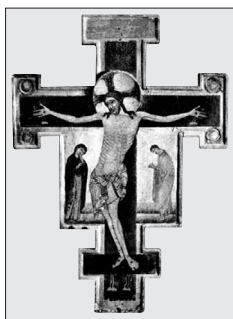
Il Cristianesimo crede anche che dopo la morte ogni uomo verrà giudicato secondo le proprie opere. Giudizio cui segue la retribuzione: il Paradiso, se egli ha condotto una vita eroica nelle virtù, quindi santa; il Purgatorio in cui vengono purificate imperfezioni e debolezze; l'Inferno, creato per il diavolo e per i suoi angeli ribelli, dove vanno a finire solo i veri malvagi, nemici dichiarati di Dio.

Il Cristianesimo crede anche che Maria sia l'unica creatura umana che, dovendo divenire la Madre di Dio, per un singolare privilegio è stata preservata dal peccato originale (*Immacolata Concezione*), crede che la sua verginità è rimasta intatta (*Sempre Vergine*), che è vissuta vergine tutta la sua vita e che, come il Figlio, è stata assunta in cielo con il corpo. Affidata da Gesù in croce all'apostolo Giovanni (perciò ai suoi discepoli), la Chiesa la venera come Madre di Gesù (*Madre di Dio*) e come propria Madre, con tenerissimo amore.

Le più importanti celebrazioni liturgiche cristiane sono il Natale, in cui si festeggia la nascita di Gesù; la Pasqua (dopo il solenne Triduo Pasquale: Giovedì santo, Venerdì santo e Sabato santo, in cui si rivivono gli eventi della Passione di Gesù), che celebra la sua Risurrezione; l'Ascensione, cioè la sua salita al cielo; la Pentecoste, ovvero la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e su Maria, riuniti nel Cenacolo.

Ma importanti celebrazioni liturgiche sono dedicate anche alla Vergine e ai santi. Il Cristiano però distingue nettamente tra il culto di adorazione dovuto a Dio e quello di venerazione tributato a Maria santissima e ai santi. A questi egli si rivolge per domandare la loro intercessione presso Dio.

Il culto liturgico è assembleare e privato: ogni domenica il cristiano si reca in chiesa per la Celebrazione Eucaristica ("Pasqua domenicale"), che vive assieme a tutta la comunità cristiana locale cui appartiene, mentre a casa prega da solo, o assieme alla famiglia, ogni giorno.



CRISTIANESIMO

Gesù di Nazareth
e la sua Sposa

Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste¹⁰⁰.

Siamo in Giudea, nella prima metà del I secolo.
Due viandanti sono in cammino verso un villaggio di nome Emmaus, distante sette chilometri da Gerusalemme. A un tratto compare un terzo uomo, anch'egli viandante, confluito su quella strada da un'altra via. I due stanno conversando animatamente su alcuni fatti accaduti di recente a Gerusalemme. L'uomo li raggiunge e si accosta loro. “Che sono questi discorsi che state facendo fra voi

¹⁰⁰ Lc 5,43-48.

durante il cammino?”, chiede. I due viandanti allora si fermano col volto triste, e uno di loro gli risponde così:

“Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. [L'altro] domandò: “Che cosa?”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto”. Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui¹⁰¹.

Ma di quali avvenimenti si tratta? E chi è la persona di cui si parla? Per saperlo, bisogna tornare indietro di qualche decennio, al tempo in cui la Giudea, ormai colonia romana, era governata da Erode, e l'Impero era nelle mani di Cesare Augusto¹⁰².

In questo periodo la Giudea non è che una piccola provincia dell'immenso Impero romano. Il Mediterraneo, attorno al quale i romani hanno esteso il loro potere, è appunto chiamato “mare nostrum”. Ciò nonostante, questa piccola provincia viene sentita da Roma come una spina nel fianco. Continue rivolte e sommosse contro gli occupanti pagani la rendono difficile da governare. D'altra parte, l'obiettivo principale dei procuratori romani in Giudea è quello di arraffare quanto più possibile, per tornarsene in fretta a Roma, celebri e arricchiti.

Questi sono anche gli anni in cui si è riaccesa l'attesa messianica, e sono molti i Giudei che aspettano “il regno di Dio”. In un tempo come questo, in cui il popolo eletto giace in così dolorosa condizione di asservimento, il re-Messia è dunque atteso come liberatore dalla tirannia romana.

¹⁰¹ Lc 24,13-35.

¹⁰² Cfr. il paragrafo 42 “Veso la catastrofe”, pp. 69-70.

1. La pienezza dei tempi

Racconta il vangelo di Luca che in quell'epoca "l'angelo del Signore" viene inviato a Gerusalemme a un sacerdote di nome Zaccaria, mentre sta officando nel Tempio, all'altare dell'incenso. Bisogna sapere che Zaccaria e sua moglie Elisabetta sono già avanti negli anni e non hanno figli. Com'è noto, Israele avverte la sterilità come un'umiliazione; la benedizione di Abramo, infatti, passa soprattutto attraverso la fecondità e una posterità numerosa. L'angelo di Dio appare dunque a Zaccaria, ritto alla destra dell'altare. Al vederlo, l'anziano sacerdote viene colto da grande turbamento, ma l'angelo lo rincuora e gli annuncia la nascita di un figlio. Ecco il testo.

L'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto". Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni". L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo"¹⁰³.

Qualche giorno dopo Elisabetta concepisce. Quando se ne rende conto è tanta la sua gioia che non fa che ripetere "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini"¹⁰⁴.

Sei mesi più tardi, Dio invia lo stesso angelo, questa volta a Nazareth, a una fanciulla, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. "La vergine – dice il vangelo – si chiama-

¹⁰³ Lc 1,13-20.

¹⁰⁴ Lc 1,25.

va Maria”. L'angelo però, rivolgendosi a lei, la chiama con un altro nome: “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”¹⁰⁵.

Come Zaccaria, anche Maria rimane turbata, domandandosi il significato di quelle parole. Ed ecco il grandioso annuncio che le reca l'angelo Gabriele, da parte del Signore:

L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.

Allora Maria disse all'angelo: “Come è possibile? Non conosco uomo”. Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio”. Allora Maria disse: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”. E l'angelo partì da lei¹⁰⁶.

2. La fede di Maria

Maria dunque acconsente. Risponde: “Avvenga di me quello che hai detto”. In questi pochi attimi ella decide della sua vita e del destino dell'intera umanità. Come già aveva fatto Abramo, Maria non chiede garanzie, non domanda certezze. Questa fragile, piccola creatura, tutta di Dio (*“piena di grazia, il Signore è con te”*), si chiede soltanto come un simile avvenimento possa accadere. Nella risposta dell'angelo contempliamo tutta la semplicità e la grandiosità dell'evento divino. Non un uomo, ma Dio, Dio in persona, sarà il padre di questo bambino: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra¹⁰⁷ la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà – dice – sarà dunque santo, e chiamato Figlio di Dio”. Non sappiamo se Maria riesca a comprendere la portata di queste parole. Forse non la comprende. Sappiamo però che si fida e che,

¹⁰⁵ Lc 1,28.

¹⁰⁶ Lc 1,30-38.

¹⁰⁷ L'ombra richiama la “nube luminosa”, segno della presenza del Signore, e le ali dell'uccello, simbolo della potenza protettrice e creatrice di Dio.

va Maria”. L'angelo però, rivolgendosi a lei, la chiama con un altro nome: “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”¹⁰⁵.

Come Zaccaria, anche Maria rimane turbata, domandandosi il significato di quelle parole. Ed ecco il grandioso annuncio che le reca l'angelo Gabriele, da parte del Signore:

L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.

Allora Maria disse all'angelo: “Come è possibile? Non conosco uomo”. Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio”. Allora Maria disse: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”. E l'angelo partì da lei¹⁰⁶.

2. La fede di Maria

Maria dunque acconsente. Risponde: “Avvenga di me quello che hai detto”. In questi pochi attimi ella decide della sua vita e del destino dell'intera umanità. Come già aveva fatto Abramo, Maria non chiede garanzie, non domanda certezze. Questa fragile, piccola creatura, tutta di Dio (*“piena di grazia, il Signore è con te”*), si chiede soltanto come un simile avvenimento possa accadere. Nella risposta dell'angelo contempliamo tutta la semplicità e la grandiosità dell'evento divino. Non un uomo, ma Dio, Dio in persona, sarà il padre di questo bambino: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra¹⁰⁷ la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà – dice – sarà dunque santo, e chiamato Figlio di Dio”. Non sappiamo se Maria riesca a comprendere la portata di queste parole. Forse non la comprende. Sappiamo però che si fida e che,

¹⁰⁵ Lc 1,28.

¹⁰⁶ Lc 1,30-38.

¹⁰⁷ L'ombra richiama la “nube luminosa”, segno della presenza del Signore, e le ali dell'uccello, simbolo della potenza protettrice e creatrice di Dio.

come Abramo, si mette semplicemente in cammino, verso un futuro sconosciuto. Maria non si ferma a riflettere sulle conseguenze che il suo “sì” potrebbe comportare. Lo dice e basta. Umilmente, con tutta la generosità del suo cuore traboccante d’amore per Dio: “Avvenga di me quello che hai detto”.

I vangeli non dicono nulla di come poi avvengano le cose. Il racconto prosegue con il viaggio di Maria, in visita alla cugina Elisabetta. Questa infatti, secondo le parole dell’angelo dovrebbe trovarsi al sesto mese di gravidanza. Giunta alla casa della cugina, Maria entra e la saluta, e subito, appena udito il suo saluto, il bimbo sussulta nel grembo dell’anziana madre. In quell’istante – dice il vangelo di Luca – “Elisabetta fu piena di Spirito Santo e proclamò a gran voce: ‘Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!’”.

Verrebbe da chiedersi: come fa a saperlo? Ma Elisabetta prosegue: “A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”¹⁰⁸.

Le due donne si guardano, riconoscono l’una nell’altra l’evento del soprannaturale, la manifestazione di Dio...

Come Mosè davanti al fuoco del rovelto, Maria comprende di trovarsi al cuore di qualcosa di grandioso: attraverso di lei Dio irrompe nuovamente nella storia per salvare il suo popolo, Israele.

Ed è allora lei, Maria, a parlare, e lo fa con quell’inno stupendo che è il *Magnificat*, tutto pervaso di citazioni bibliche, che porta alla luce, tra l’altro, la sua conoscenza delle Scritture e la sua abitudine alla preghiera.

L’anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l’umiltà della sua serva.
D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione
la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,

¹⁰⁸ Lc 1,39-45.

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
 ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;
 ha ricolmato di beni gli affamati,
 ha rimandato a mani vuote i ricchi.
 Ha soccorso Israele, suo servo,
 ricordandosi della sua misericordia,
 come aveva promesso ai nostri padri,
 ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre¹⁰⁹.

Tre mesi dopo, Elisabetta partorisce un figlio maschio, cui viene posto nome Giovanni, Zaccaria ritrova la parola. “Il fanciullo – dice il vangelo di Luca – cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in luoghi deserti, fino alla sua manifestazione a Israele”¹¹⁰.

3. Jehoshu’a, il “Salvatore”

Dopo la nascita del piccolo Giovanni, Maria rientra a Nazareth. Com’è facile intuire, i suoi familiari si accorgono presto del suo stato. E certamente per Giuseppe, il suo promesso sposo¹¹¹, non deve essere stato facile trovarsi di fronte a un fatto come questo. Lui, che il vangelo chiama “uomo giusto”, non se la sente di assumere la paternità di questo bimbo, ma non se la sente nemmeno di consegnare a Maria l’atto di ripudio, perché significherebbe esporla alla diffamazione¹¹². Nessuno infatti potrebbe comprendere quanto sta avvenendo in lei. Tutti penserebbero a un adulterio... E la pena per il reato di adulterio è la morte per lapidazione. Giuseppe decide perciò di “rimandarla in segreto”.

Avviene allora un altro fenomeno straordinario. Un angelo di Dio appare in sogno a Giuseppe: “Giuseppe, figlio di Davide – gli dice – non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù. Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”¹¹³. Bisogna sapere che in ebraico il nome Gesù si dice *Jeho-*

¹⁰⁹ Lc 1,46-55.

¹¹⁰ Lc 1,80.

¹¹¹ Il fidanzamento era allora così vincolante che i due fidanzati erano già considerati marito e moglie.

¹¹² Il marito, anche se ancora solo fidanzato, poteva disimpegnarsi solo mediante un atto di ripudio.

¹¹³ Mt 1,20-21.

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
 ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;
 ha ricolmato di beni gli affamati,
 ha rimandato a mani vuote i ricchi.
 Ha soccorso Israele, suo servo,
 ricordandosi della sua misericordia,
 come aveva promesso ai nostri padri,
 ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre¹⁰⁹.

Tre mesi dopo, Elisabetta partorisce un figlio maschio, cui viene posto nome Giovanni, Zaccaria ritrova la parola. “Il fanciullo – dice il vangelo di Luca – cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in luoghi deserti, fino alla sua manifestazione a Israele”¹¹⁰.

3. Jehoshu’a, il “Salvatore”

Dopo la nascita del piccolo Giovanni, Maria rientra a Nazareth. Com’è facile intuire, i suoi familiari si accorgono presto del suo stato. E certamente per Giuseppe, il suo promesso sposo¹¹¹, non deve essere stato facile trovarsi di fronte a un fatto come questo. Lui, che il vangelo chiama “uomo giusto”, non se la sente di assumere la paternità di questo bimbo, ma non se la sente nemmeno di consegnare a Maria l’atto di ripudio, perché significherebbe esporla alla diffamazione¹¹². Nessuno infatti potrebbe comprendere quanto sta avvenendo in lei. Tutti penserebbero a un adulterio... E la pena per il reato di adulterio è la morte per lapidazione. Giuseppe decide perciò di “rimandarla in segreto”.

Avviene allora un altro fenomeno straordinario. Un angelo di Dio appare in sogno a Giuseppe: “Giuseppe, figlio di Davide – gli dice – non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù. Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”¹¹³. Bisogna sapere che in ebraico il nome Gesù si dice *Jeho-*

¹⁰⁹ Lc 1,46-55.

¹¹⁰ Lc 1,80.

¹¹¹ Il fidanzamento era allora così vincolante che i due fidanzati erano già considerati marito e moglie.

¹¹² Il marito, anche se ancora solo fidanzato, poteva disimpegnarsi solo mediante un atto di ripudio.

¹¹³ Mt 1,20-21.

shu'a e che significa *Yahwè-salva*, “il Signore-salva”, “Salvatore”. Giuseppe prende allora con sé Maria, sua sposa. Alcuni mesi dopo, senza che egli l'abbia conosciuta¹¹⁴, la giovane partorirà un figlio¹¹⁵.

Come si sa, in quel periodo viene indetto da Cesare Augusto un censimento. Giuseppe appartiene alla casa di Davide, e dunque è nel sud del Paese, a Gerusalemme, che deve recarsi per farsi registrare. Ora, mentre egli si trova in quei luoghi assieme a Maria, sua sposa, che è incinta, “si compiono per lei i giorni del parto”. Riparati in una grotta, “perché non c'era posto per loro in nessun albergo”, Maria dà infine alla luce il suo bambino, lo avvolge in fasce e lo depone in una mangiatoia¹¹⁶.

Intanto, nella campagna lì attorno, dei pastori stanno facendo la guardia alle greggi. A un tratto l'angelo del Signore si presenta davanti a loro, e la gloria di Dio li investe, avvolgendoli di luce. Naturalmente un grande spavento si impadronisce di loro, ma subito l'angelo li rassicura: “Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”¹¹⁷. Poi compare uno stuolo immenso di angeli che lodano Dio dicendo “Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace agli uomini che egli ama”¹¹⁸.

È un fatto che colpisce. Come mai gli angeli del Signore annunciano questo evento grandioso a persone semplici, come appunto i pastori? E perché non vi è stata alcuna manifestazione divina al palazzo di Erode, o ai saggi di Israele?

I pastori nel frattempo, partiti “senza indugio”, avevano trovato il bambino e riferito ai presenti quanto era accaduto loro. “Tutti quelli che udirono – dice Luca – si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose nel suo cuore”¹¹⁹.

Trascorsi gli otto giorni previsti per la circoncisione, al bambino viene posto nome Gesù, secondo le indicazioni date dall'angelo prima alla madre, poi a Giuseppe. Un nome già in uso in Israele.

¹¹⁴ Con il verbo “conoscere”, la Bibbia intende il congiungimento coniugale dei due sposi.

¹¹⁵ Mt 1,25.

¹¹⁶ Mt 2,1-7.

¹¹⁷ Lc 2,8-20.

¹¹⁸ Lc 2,8-14.

¹¹⁹ Lc 2,18-19.

4. Una spada trafiggerà la tua anima...

Giunto il tempo della purificazione della madre e del riscatto del bimbo, Maria e Giuseppe portano Gesù al Tempio, per offrirlo al Signore¹²⁰ e per offrire in sacrificio una coppia di tortore, secondo quanto stabilito dalla Legge.

“Egli infatti salverà il suo popolo...”. A questo punto accade un altro fatto. In questo periodo – lo abbiamo già accennato – sono in molti in Israele a ritenere imminente l’arrivo del Messia.

Mentre dunque stanno recandosi al Tempio, un uomo di nome Simeone, cui era stato annunciato che non sarebbe morto senza aver prima visto “il conforto di Israele”, a un tratto si avvicina loro, prende in braccio il bambino e benedice Dio. “I miei occhi hanno visto la tua salvezza”, dice. Poi si rivolge a sua madre: “E anche a te una spada trafiggerà l’anima”. Non solo. Anche un’anziana profetessa di nome Anna, che da quando era rimasta vedova serviva giorno e notte il Signore con digiuni e preghiere, sopraggiunta in quel momento inizia a benedire Dio, parlando a tutti di quel bambino¹²¹. Molti segni eccezionali accompagnano dunque la nascita di Gesù. Un bambino del tutto speciale, figlio di donna, e figlio di Dio.

5. L’omaggio delle nazioni pagane

Com’è noto, giungono a Gerusalemme dall’Oriente alcuni Magi¹²², al seguito di una stella luminosissima¹²³. Sanno che in questi luoghi è nato il nuovo re dei Giudei e vogliono rendergli omaggio. Si recano perciò da Erode, per sapere dove si trovi. Spaventato dalla possibilità di perdere il trono, subito il re interroga gli scribi per sapere “dove debba nascere il Messia”. “A Betlemme di Giudea – gli rispondono – perché così è scritto per mezzo del profeta: ‘E tu Betlemme, non sei certo il più piccolo capoluogo di Giuda: da te infatti uscirà un capo, che pascerà il mio popolo

¹²⁰ “Ogni primogenito sarà sacro al Signore”. Es 13,2.11.

¹²¹ Lc 2,21-38.

¹²² Vengono indicati con questo nome gli appartenenti alla casta sacerdotale dei Medi, la religione del Mazdeismo (Zoroastrismo) dell’Iran preislamico.

¹²³ Bisogna sapere che nel Mazdeismo, un mito precedente a Zoroastro – di cui colpisce la somiglianza con gli eventi riguardanti la nascita di Gesù – indica *Mithra* come il salvatore del genere umano. Annunciato da lontane profezie, egli dovrebbe venire al mondo in una grotta, e la sua nascita dovrebbe essere annunciata da una stella di straordinaria luce e grandezza.

4. Una spada trafiggerà la tua anima...

Giunto il tempo della purificazione della madre e del riscatto del bimbo, Maria e Giuseppe portano Gesù al Tempio, per offrirlo al Signore¹²⁰ e per offrire in sacrificio una coppia di tortore, secondo quanto stabilito dalla Legge.

“Egli infatti salverà il suo popolo...”. A questo punto accade un altro fatto. In questo periodo – lo abbiamo già accennato – sono in molti in Israele a ritenere imminente l’arrivo del Messia.

Mentre dunque stanno recandosi al Tempio, un uomo di nome Simeone, cui era stato annunciato che non sarebbe morto senza aver prima visto “il conforto di Israele”, a un tratto si avvicina loro, prende in braccio il bambino e benedice Dio. “I miei occhi hanno visto la tua salvezza”, dice. Poi si rivolge a sua madre: “E anche a te una spada trafiggerà l’anima”. Non solo. Anche un’anziana profetessa di nome Anna, che da quando era rimasta vedova serviva giorno e notte il Signore con digiuni e preghiere, sopraggiunta in quel momento inizia a benedire Dio, parlando a tutti di quel bambino¹²¹. Molti segni eccezionali accompagnano dunque la nascita di Gesù. Un bambino del tutto speciale, figlio di donna, e figlio di Dio.

5. L’omaggio delle nazioni pagane

Com’è noto, giungono a Gerusalemme dall’Oriente alcuni Magi¹²², al seguito di una stella luminosissima¹²³. Sanno che in questi luoghi è nato il nuovo re dei Giudei e vogliono rendergli omaggio. Si recano perciò da Erode, per sapere dove si trovi. Spaventato dalla possibilità di perdere il trono, subito il re interroga gli scribi per sapere “dove debba nascere il Messia”. “A Betlemme di Giudea – gli rispondono – perché così è scritto per mezzo del profeta: ‘E tu Betlemme, non sei certo il più piccolo capoluogo di Giuda: da te infatti uscirà un capo, che pascerà il mio popolo

¹²⁰ “Ogni primogenito sarà sacro al Signore”. Es 13,2.11.

¹²¹ Lc 2,21-38.

¹²² Vengono indicati con questo nome gli appartenenti alla casta sacerdotale dei Medi, la religione del Mazdeismo (Zoroastrismo) dell’Iran preislamico.

¹²³ Bisogna sapere che nel Mazdeismo, un mito precedente a Zoroastro – di cui colpisce la somiglianza con gli eventi riguardanti la nascita di Gesù – indica *Mithra* come il salvatore del genere umano. Annunciato da lontane profezie, egli dovrebbe venire al mondo in una grotta, e la sua nascita dovrebbe essere annunciata da una stella di straordinaria luce e grandezza.

Israele””. Il profeta è Michea¹²⁴. Preso dal panico, Erode invita allora i Magi a cercare il bambino e dopo averlo trovato a comunicare anche a lui dove si trovi, “perché possa andare ad adorarlo”. In realtà, per farlo sparire, liberandosene per sempre.

Partiti i Magi da lì, ecco riapparire subito la stella. Ed essa li guida, fino al luogo in cui si trova il bambino. Entrati nella casa vedono Gesù con Maria, e prostratisi lo adorano. Poi aprono i loro scrigni, e offrono in dono oro (simbolo di regalità), incenso (simbolo della divinità) e mirra (simbolo della sofferenza: la dolorosa passione che Gesù dovrà patire). Dopodiché, avvertiti in sogno di non tornare da Erode, fanno ritorno al loro Paese seguendo un'altra strada.

In realtà, l'adorazione dei Magi compie le profezie messianiche che annunciano l'omaggio delle nazioni al Dio di Israele¹²⁵.

Sappiamo che l'ira di Erode esploderà feroce. Per essere sicuro di eliminare Gesù, il re farà sterminare tutti i bambini dai due anni in giù presenti a Betlemme e nella regione. Un eccidio spaventoso. Ma Giuseppe, avvertito in sogno del pericolo, conduce la sua famiglia in Egitto, dove rimarrà fino alla morte di Erode. Poi farà ritorno a Nazareth, in Galilea¹²⁶. Qui, “il bambino cresceva e si fortificava – dice il vangelo di Luca –, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui”¹²⁷.

6. Le cose del Padre mio...

I vangeli non dicono altro sull'infanzia di Gesù.

Lo ritroviamo a Gerusalemme a dodici anni, durante la festa di Pasqua, con Maria e Giuseppe.

Ma ecco che durante il viaggio di ritorno, i genitori si accorgono all'improvviso della sua assenza. Tornati subito indietro, lo cercano per tutta la città. Lo trovano nel Tempio, dopo tre giorni di ricerche, seduto in mezzo ai dottori (studiosi delle Scritture), intento ad ascoltarli e a interrogarli, “e tutti quelli che l'udivano – dice il vangelo – erano pieni di stupore per la sua intelligenza e per le sue risposte”. Sua madre allora gli si avvicina: “Figlio – gli dice –, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”.

¹²⁴ Mic 5,1.

¹²⁵ Nm 24,17; Is 49,23; 60,5ss; Sal 72,19-15.

¹²⁶ Mt 2,1-23.

¹²⁷ Lc 2,4.

Israele””. Il profeta è Michea¹²⁴. Preso dal panico, Erode invita allora i Magi a cercare il bambino e dopo averlo trovato a comunicare anche a lui dove si trovi, “perché possa andare ad adorarlo”. In realtà, per farlo sparire, liberandosene per sempre.

Partiti i Magi da lì, ecco riapparire subito la stella. Ed essa li guida, fino al luogo in cui si trova il bambino. Entrati nella casa vedono Gesù con Maria, e prostratisi lo adorano. Poi aprono i loro scrigni, e offrono in dono oro (simbolo di regalità), incenso (simbolo della divinità) e mirra (simbolo della sofferenza: la dolorosa passione che Gesù dovrà patire). Dopodiché, avvertiti in sogno di non tornare da Erode, fanno ritorno al loro Paese seguendo un'altra strada.

In realtà, l'adorazione dei Magi compie le profezie messianiche che annunciano l'omaggio delle nazioni al Dio di Israele¹²⁵.

Sappiamo che l'ira di Erode esploderà feroce. Per essere sicuro di eliminare Gesù, il re farà sterminare tutti i bambini dai due anni in giù presenti a Betlemme e nella regione. Un eccidio spaventoso. Ma Giuseppe, avvertito in sogno del pericolo, conduce la sua famiglia in Egitto, dove rimarrà fino alla morte di Erode. Poi farà ritorno a Nazareth, in Galilea¹²⁶. Qui, “il bambino cresceva e si fortificava – dice il vangelo di Luca –, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui”¹²⁷.

6. Le cose del Padre mio...

I vangeli non dicono altro sull'infanzia di Gesù.

Lo ritroviamo a Gerusalemme a dodici anni, durante la festa di Pasqua, con Maria e Giuseppe.

Ma ecco che durante il viaggio di ritorno, i genitori si accorgono all'improvviso della sua assenza. Tornati subito indietro, lo cercano per tutta la città. Lo trovano nel Tempio, dopo tre giorni di ricerche, seduto in mezzo ai dottori (studiosi delle Scritture), intento ad ascoltarli e a interrogarli, “e tutti quelli che l'udivano – dice il vangelo – erano pieni di stupore per la sua intelligenza e per le sue risposte”. Sua madre allora gli si avvicina: “Figlio – gli dice –, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”.

¹²⁴ Mic 5,1.

¹²⁵ Nm 24,17; Is 49,23; 60,5ss; Sal 72,19-15.

¹²⁶ Mt 2,1-23.

¹²⁷ Lc 2,4.

Questa la risposta di Gesù: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Ma essi non comprendono le sue parole. Il testo prosegue dicendo che Gesù parte subito con loro e fa ritorno a Nazareth, ed è loro sottomesso. “Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”¹²⁸.

7. Voce di uno che grida nel deserto...

Gesù dunque cresce, osservando la Torah, frequentando la sinagoga ed esercitando probabilmente il mestiere di carpentiere, nel silenzio di una vita anonima, comune a quella di ogni altro giovane ebreo.

Una ventina d'anni dopo, mentre Ponzio Pilato è governatore della Giudea, ed Erode Antipa è tetrarca della Galilea, dice il vangelo che la parola di Dio scende su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: “Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! [...] Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!”¹²⁹.

Le folle accorrono da Giovanni per farsi battezzare. Ma siccome “il popolo è in attesa, e tutti si domandano se sia lui, Giovanni, il Messia”, ecco cosa risponde loro:

Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco¹³⁰.

8. “Questi è il Figlio mio prediletto”

A un tratto Giovanni si accorge che Gesù è proprio lì, davanti a lui, venuto per farsi battezzare. Cerca allora di impedirglielo: “Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?”, gli dice. “Lascia fare per ora – gli risponde Gesù –, perché conviene che così adempiamo ogni giustizia”. A queste parole

¹²⁸ Lc 2,41-52.

¹²⁹ Lc 3,1-6.

¹³⁰ Lc 3,16-17.

Questa la risposta di Gesù: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Ma essi non comprendono le sue parole. Il testo prosegue dicendo che Gesù parte subito con loro e fa ritorno a Nazareth, ed è loro sottomesso. “Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”¹²⁸.

7. Voce di uno che grida nel deserto...

Gesù dunque cresce, osservando la Torah, frequentando la sinagoga ed esercitando probabilmente il mestiere di carpentiere, nel silenzio di una vita anonima, comune a quella di ogni altro giovane ebreo.

Una ventina d'anni dopo, mentre Ponzio Pilato è governatore della Giudea, ed Erode Antipa è tetrarca della Galilea, dice il vangelo che la parola di Dio scende su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: “Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! [...] Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!”¹²⁹.

Le folle accorrono da Giovanni per farsi battezzare. Ma siccome “il popolo è in attesa, e tutti si domandano se sia lui, Giovanni, il Messia”, ecco cosa risponde loro:

Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco¹³⁰.

8. “Questi è il Figlio mio prediletto”

A un tratto Giovanni si accorge che Gesù è proprio lì, davanti a lui, venuto per farsi battezzare. Cerca allora di impedirglielo: “Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?”, gli dice. “Lascia fare per ora – gli risponde Gesù –, perché conviene che così adempiamo ogni giustizia”. A queste parole

¹²⁸ Lc 2,41-52.

¹²⁹ Lc 3,1-6.

¹³⁰ Lc 3,16-17.

Giovanni acconsente. E subito, appena Gesù esce dall'acqua, i cieli si aprono, e lo Spirito di Dio in forma di colomba si posa su di lui. Allora una voce, proveniente dal cielo, esclama: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto".

9. "Se tu sei il Figlio di Dio..."

Gesù viene quindi condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato. Per quaranta giorni non assume alcun cibo. Poi – dice Luca – "ebbe fame". Satana¹³¹ allora, sospettando che si tratti del Figlio di Dio, gli si avvicina e lo sfida con tre tentazioni.

Si deve sapere che nel testo biblico l'espressione "figlio di Dio", è riferita agli angeli della corte celeste¹³², o a Israele, come "popolo di Dio" divenuto cosciente della propria filiazione adottiva¹³³. Il titolo viene poi attribuito al sovrano, ma per Israele il re conserva caratteristiche del tutto umane. Vi è tuttavia un re, Davide, cui è riconosciuta un'elezione speciale che lo associa direttamente a quella del popolo di Dio: "Io gli sarò padre, ed egli mi sarà figlio"¹³⁴, "Egli mi invocherà: Tu sei mio padre. Io lo costituirò mio primogenito, il più alto tra i re della terra"¹³⁵. L'appellativo "figlio di Dio" diviene dunque anche titolo regale, aprendosi così al significato attribuito dalle profezie al futuro re-Messia¹³⁶, senza però voler superare il senso di un valore puramente umano. Perfino al re-Messia viene quindi richiesto di essere semplicemente un uomo. Ed è probabilmente ciò che crede Satana quando si accosta a Gesù¹³⁷.

Non dobbiamo dimenticare che se è vero che in quanto angelo Satana dispone di poteri e facoltà che non possiamo nemmeno immaginare, è altrettanto vero che in quanto "creato" egli rimane una creatura, e dunque non è onnipotente né onnisciente. Per quanto grande infatti, il suo potere è vincolato e soggetto alla volontà divina, quindi

¹³¹ Il nome significa "avversario", ma anche "accusatore", e "colui che si pone in mezzo tra Dio e gli uomini".

¹³² Sal 29,1; Gb 1,6. Cfr. Dt 32,8 (*Bibbia di Gerusalemme* e trad. dei LXX) e Sal 89,7-8.

¹³³ Es 4,22; Os 11,1; Sap 18,13.

¹³⁴ 2 Sam 7,14.

¹³⁵ Sal 89,27-28.

¹³⁶ Sal 2,7; Is 7,14; 9,1.

¹³⁷ Mt 4,3,6; Lc 4,3,9.

da essa limitato e circoscritto. In altre parole, Satana può dire e può fare solo ciò che Dio gli permette di dire e di fare. Secondo san Tommaso (un filosofo domenicano del XIII secolo), vi sono misteri poi, come quello dell'Incarnazione, che nemmeno gli angeli di Dio possono comprendere, se non nella visione beatifica di Dio.

Nei vangeli gli episodi che consentono di intravedere il rapporto unico che unisce Gesù al Padre, sono numerosi. Lo annuncia l'angelo a Maria, lo rivela la voce celeste durante il battesimo al Giordano e poi sul Tabor, lo temono Satana e i demoni, lo confessa Pietro¹³⁸; lo conferma Gesù: a sua madre, quando prega, agli apostoli, al sommo sacerdote¹³⁹. Lo afferma il centurione sotto la croce¹⁴⁰. Gesù stesso lo suggerisce, definendosi “il figlio”, superiore agli angeli¹⁴¹. Dice di avere Dio per Padre in modo tutto speciale¹⁴². Lo chiama “Padre mio”, e “Abbà”, cioè “Babbo”¹⁴³, mettendo in luce relazioni uniche con Lui di intimità, di conoscenza, di amore¹⁴⁴.

Dunque, un appellativo questo, di “Figlio di Dio”, assai temibile per Satana, che intuisce in esso una straordinaria potenza e una protezione invulnerabile¹⁴⁵. Un titolo che può aprirsi infatti anche al suo significato più alto: una filiazione reale, non solo adottiva.

Gesù non si sottrae alla lotta. E alle tentazioni del maligno, sottolineate da citazioni bibliche, risponde anch'egli con frasi delle Scritture. Ne uscirà vincitore, capovolgendo l'ordine terreno delle cose, indicando cioè, quale unica via di salvezza, non la ricerca della propria gratificazione, ma l'obbedienza amorosa a Dio, e la perdita di sé. Sconfitto, Satana si allontana da Gesù, ma solo – dice Luca – per tornare al tempo fissato. L'ora della Passione. Ecco il testo:

Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse:

¹³⁸ Lc 1,32-35; Mt 1,18-25; 2,15. * Mt 3,17; Mc 1,11; Lc 3,22. *Mc 9,7; Mt 17,5; Lc 9,35. * Mt 16,16; Mc 8,29; Lc 9,20; Gv 6,67-69.

¹³⁹ Lc 2,49. * Mt 11,25-27; Lc 10,21,22; Gv 3,35; 11,41-42; 17,1-25. * Mt 16,17; Mc 12,35-37; Lc 20,41-44; Gv 5,15-27; 7,28-29; 12, 4-45.48-50; 8,25-28. * Mt 26,63-64; Mc 14,61-62; Lc 22,70.

¹⁴⁰ Mc 15,39; Lc 22,47.

¹⁴¹ Mt 11,27; 21,37; 24,36; 4,10; Mc 1,13; Lc 22,43; Eb 5,5-10.

¹⁴² Mt 11,26-27; Gv 14,9-13.23-24; 17,1.

¹⁴³ Mt 11,27; Gv 5,18; 14,2.21.23; 15,1.10.23-24; Mc 14,36; Lc 23,46.

¹⁴⁴ Mt 11,26-27; Gv 5,15-30; 10,29.36-38.

¹⁴⁵ Mt 4,3,6; Lc 4,3,9.

“Se tu sei il Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo”. Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: “Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai”. Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. Gesù gli rispose: “È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo”. Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui, per tornare al tempo fissato¹⁴⁶.

10. La missione

Come si sa, Gesù elegge dodici apostoli, e assieme a essi dà inizio alla sua missione. Vivrà con loro in intimità fraterna fino alla sua morte. Sono i pescatori Simone (al quale imporrà il nome “Cefa”, cioè Pietro, affidandogli la guida della sua Chiesa) e il fratello di lui Andrea. Sono Giacomo e il fratello Giovanni: “Li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono”. Sono Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, che poi lo tradirà.

Da quel momento Gesù si dedica a percorrere senza sosta l’intero Paese. Da nord a sud annunzia la buona notizia, dice cioè alle folle che il regno di Dio è giunto, anzi, che è già in mezzo a esse. Predilige i poveri, i bambini, le donne. Accoglie i pagani, è amico di peccatori e di prostitute che aiuta ad abbandonare quella condizione di vita e a ritrovare la dignità originaria.

Molti avvenimenti prodigiosi accompagnano le sue parole: guarisce i malati, ridona la vista ai ciechi, l’udito e la parola a sordi e muti, libera uomini e donne posseduti da demoni, richiama in vita persone morte. Ma condanna anche con fermezza la fredda esterioresità e l’ipocrisia di certi scribi e farisei. Spesso frainteso, ricercato dalle folle soprattutto per le sue facoltà taumaturgiche, sperimenta incomprensione e solitudine.

¹⁴⁶ Lc 4,1-13.

11. “È giunto a voi il regno di Dio!”

Le folle assistono stupefatte ai miracoli compiuti da Gesù e alla sua autorità sui demoni, che riconoscono provenire da Dio. Ma i capi politici e religiosi lo accusano di esercitare tale autorità in nome del principe dei demoni e perfino di essere un demonio egli stesso. Gesù non esita a svelare i loro pensieri e la malizia dei loro cuori, in scontri verbali, durante i quali manifesta apertamente le loro intenzioni. Alle folle entusiaste svela infine la verità: “Se scaccio i demoni con il dito di Dio è dunque giunto a voi il suo regno”. Satana, “il forte”, è scacciato da Uno più forte di lui.

12. Le Beatitudini

Appena Gesù entra in una città o si reca in qualche località, subito le folle accorrono per ascoltarlo, vederlo, toccarlo. Nelle sue parole vi è un'autorevolezza che esercita un fascino misterioso. La gente, soprattutto i piccoli, i semplici, ha fiutato in lui qualcosa di speciale, e ora lo cerca, lo insegue. Pur di esserci, tutte queste persone accettano di trascorrere ore intere, spesso accampate in qualche modo, talvolta senza cibo né acqua. Ecco, di seguito, uno dei discorsi pronunciati da Gesù su un colle, in prossimità del lago di Genezaret (o “mare di Galilea”). È il noto discorso delle *Beatitudini*.

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.

Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,

perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

11. “È giunto a voi il regno di Dio!”

Le folle assistono stupefatte ai miracoli compiuti da Gesù e alla sua autorità sui demoni, che riconoscono provenire da Dio. Ma i capi politici e religiosi lo accusano di esercitare tale autorità in nome del principe dei demoni e perfino di essere un demonio egli stesso. Gesù non esita a svelare i loro pensieri e la malizia dei loro cuori, in scontri verbali, durante i quali manifesta apertamente le loro intenzioni. Alle folle entusiaste svela infine la verità: “Se scaccio i demoni con il dito di Dio è dunque giunto a voi il suo regno”. Sattana, “il forte”, è scacciato da Uno più forte di lui.

12. Le Beatitudini

Appena Gesù entra in una città o si reca in qualche località, subito le folle accorrono per ascoltarlo, vederlo, toccarlo. Nelle sue parole vi è un'autorevolezza che esercita un fascino misterioso. La gente, soprattutto i piccoli, i semplici, ha fiutato in lui qualcosa di speciale, e ora lo cerca, lo insegue. Pur di esserci, tutte queste persone accettano di trascorrere ore intere, spesso accampate in qualche modo, talvolta senza cibo né acqua. Ecco, di seguito, uno dei discorsi pronunciati da Gesù su un colle, in prossimità del lago di Genezaret (o “mare di Galilea”). È il noto discorso delle *Beatitudini*.

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.

Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,

perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate,
perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.
Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi¹⁴⁷.

13. L'amore al nemico

Il cuore della predicazione di Gesù è l'amore. Amore innanzitutto a Dio e poi al prossimo, anche quando il prossimo è il "nemico".

Avete inteso che fu detto: *occhio per occhio e dente per dente*; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti percuote la guancia destra tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda, e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle¹⁴⁸...

Lo sappiamo: niente di più difficile, anche per chi è cresciuto nella bimillennaria tradizione cristiana.

Come modello dell'amore che chiede ai suoi discepoli, Gesù offre prima di tutto quello del Padre: "Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti". Dice anche: "Dio ha tanto amato il mondo da donare suo Figlio, perché il mondo si salvi per mezzo di lui". Poi, offre come modello il suo stesso amore: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati", "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici". Un amore che chiede di perdonare all'infinito, che spinge a pregare per i propri persecutori, che anziché maledire il nemico, si preoccupa di benedirlo: "Benedite, benedite sempre".

14. "Imparate da me..."

Ma non può esservi amore autentico senza l'umiltà. "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi – dice Gesù ai suoi discepoli – e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce, e il mio carico leggero".

¹⁴⁷ Mt 5,1-12.

¹⁴⁸ Mt 5,38-42.

Rallegratevi ed esultate,
perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.
Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi¹⁴⁷.

13. L'amore al nemico

Il cuore della predicazione di Gesù è l'amore. Amore innanzitutto a Dio e poi al prossimo, anche quando il prossimo è il "nemico".

Avete inteso che fu detto: *occhio per occhio e dente per dente*; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti percuote la guancia destra tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda, e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle¹⁴⁸...

Lo sappiamo: niente di più difficile, anche per chi è cresciuto nella bimillennaria tradizione cristiana.

Come modello dell'amore che chiede ai suoi discepoli, Gesù offre prima di tutto quello del Padre: "Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti". Dice anche: "Dio ha tanto amato il mondo da donare suo Figlio, perché il mondo si salvi per mezzo di lui". Poi, offre come modello il suo stesso amore: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati", "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici". Un amore che chiede di perdonare all'infinito, che spinge a pregare per i propri persecutori, che anziché maledire il nemico, si preoccupa di benedirlo: "Benedite, benedite sempre".

14. "Imparate da me..."

Ma non può esservi amore autentico senza l'umiltà. "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi – dice Gesù ai suoi discepoli – e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce, e il mio carico leggero".

¹⁴⁷ Mt 5,1-12.

¹⁴⁸ Mt 5,38-42.

Rallegratevi ed esultate,
 perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.
 Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”¹⁴⁷.

13. L'amore al nemico

Il cuore della predicazione di Gesù è l'amore. Amore innanzitutto a Dio e poi al prossimo, anche quando il prossimo è il “nemico”.

Avete inteso che fu detto: *occhio per occhio e dente per dente*; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti percuote la guancia destra tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda, e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle¹⁴⁸...

Lo sappiamo: niente di più difficile, anche per chi è cresciuto nella bimillennaria tradizione cristiana.

Come modello dell'amore che chiede ai suoi discepoli, Gesù offre prima di tutto quello del Padre: “Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti”. Dice anche: “Dio ha tanto amato il mondo da donare suo Figlio, perché il mondo si salvi per mezzo di lui”. Poi, offre come modello il suo stesso amore: “Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati”, “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”. Un amore che chiede di perdonare all'infinito, che spinge a pregare per i propri persecutori, che anziché maledire il nemico, si preoccupa di benedirlo: “Benedite, benedite sempre”.

14. “Imparate da me...”

Ma non può esservi amore autentico senza l'umiltà. “Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi – dice Gesù ai suoi discepoli – e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce, e il mio carico leggero”.

¹⁴⁷ Mt 5,1-12.

¹⁴⁸ Mt 5,38-42.

Durante l'Ultima Cena, lui, il Signore e Maestro, si cinge un asciugatoio alla vita, versa dell'acqua in un catino e si china a lavare i piedi agli apostoli. Un gesto che egli compie per insegnare loro che la chiamata di Dio è per il servizio a Dio e all'uomo, e dunque chi è più in alto deve ritenersi come il più piccolo, e servire il suo gregge e il suo fratello con dedizione e amore.

Non solo. Egli dice anche che per entrare nel "regno dei cieli" bisogna diventare come bambini. Molte sono infatti le cause che possono impedire di entrarvi. Una di queste è costituita dalla ricchezza. Infatti, "è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago – dice Gesù –, piuttosto che un ricco entri nel regno dei cieli". Questo per indicare che se il cuore è tutto impegnato ad accumulare ricchezze, a difenderle e ad aumentarle, rimane ben poco spazio per Dio e per i fratelli. L'amore infatti esige vera libertà.

Lo stesso vale per i vizi, per l'attaccamento alle cose e per le dissipazioni. Se la vita dell'uomo è regolata da tutte queste cose, egli non può più dedicarsi all'amore. E l'amore, quello vero, cerca il bene dell'altro più del proprio.

15. "Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me..."

Giunge infine l'Ora di Gesù. L'ora in cui egli viene arrestato, sottoposto a un processo-farsa e, innocente, condannato a morte dal procuratore romano. Verrà percosso, flagellato, oltraggiato, deriso... E infine inchiodato sulla croce al modo degli schiavi. Vi morirà tre ore dopo. Tre interminabili ore di agonia.

Bisogna sapere che qualche giorno prima di morire, sapendo che il tempo della sua fine era vicino, Gesù aveva rivolto ai suoi discepoli queste parole: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo. Se invece muore produce molto frutto. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora!"¹⁴⁹.

In quest'ora, collegata da Luca alle tentazioni nel deserto¹⁵⁰, lo scontro col diavolo giunge al suo vertice. E sembra che sia proprio Satana a condurre il gioco e a vincere: "Questa è la vostra ora –

¹⁴⁹ Gv 12,21-27.

¹⁵⁰ Lc 4,13.

Durante l'Ultima Cena, lui, il Signore e Maestro, si cinge un asciugatoio alla vita, versa dell'acqua in un catino e si china a lavare i piedi agli apostoli. Un gesto che egli compie per insegnare loro che la chiamata di Dio è per il servizio a Dio e all'uomo, e dunque chi è più in alto deve ritenersi come il più piccolo, e servire il suo gregge e il suo fratello con dedizione e amore.

Non solo. Egli dice anche che per entrare nel "regno dei cieli" bisogna diventare come bambini. Molte sono infatti le cause che possono impedire di entrarvi. Una di queste è costituita dalla ricchezza. Infatti, "è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago – dice Gesù –, piuttosto che un ricco entri nel regno dei cieli". Questo per indicare che se il cuore è tutto impegnato ad accumulare ricchezze, a difenderle e ad aumentarle, rimane ben poco spazio per Dio e per i fratelli. L'amore infatti esige vera libertà.

Lo stesso vale per i vizi, per l'attaccamento alle cose e per le dissipazioni. Se la vita dell'uomo è regolata da tutte queste cose, egli non può più dedicarsi all'amore. E l'amore, quello vero, cerca il bene dell'altro più del proprio.

15. "Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me..."

Giunge infine l'Ora di Gesù. L'ora in cui egli viene arrestato, sottoposto a un processo-farsa e, innocente, condannato a morte dal procuratore romano. Verrà percosso, flagellato, oltraggiato, deriso... E infine inchiodato sulla croce al modo degli schiavi. Vi morirà tre ore dopo. Tre interminabili ore di agonia.

Bisogna sapere che qualche giorno prima di morire, sapendo che il tempo della sua fine era vicino, Gesù aveva rivolto ai suoi discepoli queste parole: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo. Se invece muore produce molto frutto. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora!"¹⁴⁹.

In quest'ora, collegata da Luca alle tentazioni nel deserto¹⁵⁰, lo scontro col diavolo giunge al suo vertice. E sembra che sia proprio Satana a condurre il gioco e a vincere: "Questa è la vostra ora –

¹⁴⁹ Gv 12,21-27.

¹⁵⁰ Lc 4,13.

dice Gesù a coloro che sono venuti ad arrestarlo –, è l'impero delle tenebre¹⁵¹”.

Quanto si sta compiendo, avviene invece solo per la libera volontà del Salvatore. Non è il maligno a prevalere sul Figlio di Dio¹⁵²; è Gesù che liberamente, per amore, si consegna al volere divino. E proprio nel suo corpo spezzato e nel suo sangue versato si compie la condanna del “principe del mondo”¹⁵³. Le catene di Satana sono spezzate, gli uomini liberati dal suo giogo. Il mondo è redento.

16. La Risurrezione e la venuta del Consolatore

La vita terrena di Gesù si chiude alla vigilia di Pasqua, un venerdì del mese di Nisan¹⁵⁴, e la stessa sera il suo corpo viene riposto nel sepolcro. Ma il terzo giorno dopo la morte, alcune donne, recatesi alla tomba per lavare e ungere il cadavere, la trovano aperta e vuota. Sono sconcertate...

Ed ecco a un tratto comparire due uomini in vesti sfolgoranti, che così si rivolgono loro: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordate come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno”¹⁵⁵.

Quel potere che Satana nella sua presunzione aveva osato offrire a Gesù¹⁵⁶, gli viene ora consegnato da Dio. Il dominio appartiene ormai al Cristo risorto¹⁵⁷. Per sempre.

In seguito, Gesù si mostrerà molte volte agli apostoli, portando nel suo corpo i segni della passione: i buchi dei chiodi nelle mani e nei piedi, e lo squarcio nel costato procurato dalla lancia. Si intratterrà con loro per quaranta giorni, durante i quali annuncerà la venuta del Paràclito (dal greco *parákletos*, “colui che è invocato, pregato, richiesto”; il “consolatore”, il “confortatore”). Poi, farà ritorno al Padre. Ecco il testo.

¹⁵¹ Lc 22,53.

¹⁵² Gv 14,30.

¹⁵³ Gv 12,31; Ap 12,9-13.

¹⁵⁴ Il 7 del mese di Nisan (marzo-aprile) dell'anno 30 d.C. Ma alcuni ritengono che sia stato il giorno 3 del 33.

¹⁵⁵ Lc 24,1-7.

¹⁵⁶ Lc 4,6.

¹⁵⁷ Mt 28,18; Fil 2,9.

dice Gesù a coloro che sono venuti ad arrestarlo –, è l'impero delle tenebre¹⁵¹”.

Quanto si sta compiendo, avviene invece solo per la libera volontà del Salvatore. Non è il maligno a prevalere sul Figlio di Dio¹⁵²; è Gesù che liberamente, per amore, si consegna al volere divino. E proprio nel suo corpo spezzato e nel suo sangue versato si compie la condanna del “principe del mondo”¹⁵³. Le catene di Satana sono spezzate, gli uomini liberati dal suo giogo. Il mondo è redento.

16. La Risurrezione e la venuta del Consolatore

La vita terrena di Gesù si chiude alla vigilia di Pasqua, un venerdì del mese di Nisan¹⁵⁴, e la stessa sera il suo corpo viene riposto nel sepolcro. Ma il terzo giorno dopo la morte, alcune donne, recatesi alla tomba per lavare e ungerne il cadavere, la trovano aperta e vuota. Sono sconcertate...

Ed ecco a un tratto comparire due uomini in vesti sfolgoranti, che così si rivolgono loro: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordate come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno”¹⁵⁵.

Quel potere che Satana nella sua presunzione aveva osato offrire a Gesù¹⁵⁶, gli viene ora consegnato da Dio. Il dominio appartiene ormai al Cristo risorto¹⁵⁷. Per sempre.

In seguito, Gesù si mostrerà molte volte agli apostoli, portando nel suo corpo i segni della passione: i buchi dei chiodi nelle mani e nei piedi, e lo squarcio nel costato procurato dalla lancia. Si intratterrà con loro per quaranta giorni, durante i quali annuncerà la venuta del Paràclito (dal greco *parákletos*, “colui che è invocato, pregato, richiesto”; il “consolatore”, il “confortatore”). Poi, farà ritorno al Padre. Ecco il testo.

¹⁵¹ Lc 22,53.

¹⁵² Gv 14,30.

¹⁵³ Gv 12,31; Ap 12,9-13.

¹⁵⁴ Il 7 del mese di Nisan (marzo-aprile) dell'anno 30 d.C. Ma alcuni ritengono che sia stato il giorno 3 del 33.

¹⁵⁵ Lc 24,1-7.

¹⁵⁶ Lc 4,6.

¹⁵⁷ Mt 28,18; Fil 2,9.

Poi disse: “Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi”. Allora aprì loro la mente all’intelligenza delle Scritture e disse: “Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto”. Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio¹⁵⁸.

E viene infine il giorno tanto atteso, quello della venuta dello Spirito Santo. Ecco il racconto.

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire [gli Apostoli, insieme a Maria, la madre di Gesù], si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.

Venne all’improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d’esprimersi.

Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: “Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com’è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell’Asia, della Frigia e della Panfilia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunciare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio”¹⁵⁹.

Da questo momento, gli apostoli escono dai loro rifugi dove si erano nascosti per timore dei Giudei, iniziando a proclamare apertamente, senza timore, che Gesù è il Cristo, cioè “l’Unto del Signo-

¹⁵⁸ Lc 24,44-55.

¹⁵⁹ At 2,1-11.

re”, il “Messia”. Che egli è risorto ed è apparso loro molte volte. È iniziata l’era della Chiesa.

17. “Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa”

Come si sa, l’apostolo cui Gesù ha affidato il governo della Chiesa, è Pietro. Alcuni giorni prima di morire, Gesù gli aveva detto “Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa”.

Poi è venuta l’ora della terribile sofferenza di Gesù... E tuttavia, nonostante in quella notte Pietro l’abbia rinnegato, Gesù non ha ritirato la sua elezione su di lui. “Ecco, Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano – gli aveva detto poche ore prima della sua morte –; ma io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli”.

Subito dopo queste parole, Gesù aveva predetto a Pietro che quella stessa notte egli avrebbe giurato di non conoscerlo. Dunque Gesù sapeva come sarebbero andate le cose. Ma la chiamata di Dio è irrevocabile, Egli aveva scelto Pietro, e dunque lui, e lui solo avrebbe guidato la Chiesa.

Così, quando dopo la Risurrezione Gesù si mostra ai suoi, non muove alcun rimprovero a Pietro. Gli fa solo tre domande, alla cui risposta segue ogni volta questa affermazione: “Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle”.

Gesù disse a Simon Pietro: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pasci i miei agnelli”. Gli disse di nuovo: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pasci le mie pecorelle”. Gli disse per la terza volta: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: “Mi vuoi bene?”, e gli disse: “Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene”. Gli rispose Gesù: “Pasci le mie pecorelle”¹⁶⁰.

Con questa semplice, triplice dichiarazione di amore, Pietro ripara il suo grave peccato; e Gesù gli conferma il mandato di pastore della sua Chiesa. La tradizione racconta che lacrime ardenti solche-

¹⁶⁰ Gv 21,15-17.

re”, il “Messia”. Che egli è risorto ed è apparso loro molte volte. È iniziata l’era della Chiesa.

17. “Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa”

Come si sa, l’apostolo cui Gesù ha affidato il governo della Chiesa, è Pietro. Alcuni giorni prima di morire, Gesù gli aveva detto “Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa”.

Poi è venuta l’ora della terribile sofferenza di Gesù... E tuttavia, nonostante in quella notte Pietro l’abbia rinnegato, Gesù non ha ritirato la sua elezione su di lui. “Ecco, Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano – gli aveva detto poche ore prima della sua morte –; ma io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli”.

Subito dopo queste parole, Gesù aveva predetto a Pietro che quella stessa notte egli avrebbe giurato di non conoscerlo. Dunque Gesù sapeva come sarebbero andate le cose. Ma la chiamata di Dio è irrevocabile, Egli aveva scelto Pietro, e dunque lui, e lui solo avrebbe guidato la Chiesa.

Così, quando dopo la Risurrezione Gesù si mostra ai suoi, non muove alcun rimprovero a Pietro. Gli fa solo tre domande, alla cui risposta segue ogni volta questa affermazione: “Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle”.

Gesù disse a Simon Pietro: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pasci i miei agnelli”. Gli disse di nuovo: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pasci le mie pecorelle”. Gli disse per la terza volta: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: “Mi vuoi bene?”, e gli disse: “Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene”. Gli rispose Gesù: “Pasci le mie pecorelle”¹⁶⁰.

Con questa semplice, triplice dichiarazione di amore, Pietro ripara il suo grave peccato; e Gesù gli conferma il mandato di pastore della sua Chiesa. La tradizione racconta che lacrime ardenti solche-

¹⁶⁰ Gv 21,15-17.

ranno le guance di Pietro per tutta la sua vita, al ricordo, sempre presente, della notte in cui egli, confuso e spaventato, non era stato capace di testimoniare il suo amato Signore Gesù...

18. I tempi apostolici

La Chiesa (*ekklesia*, “assemblea”) nasce dunque nella “Pasqua di Cristo”, cioè nel suo “passaggio” da questo mondo al Padre. Ma in quanto Corpo di Cristo risorto che effonde lo Spirito, la sua nascita ufficiale avviene nel giorno di Pentecoste, giorno in cui Israele celebra la festa del rinnovo dell’Alleanza.

Dopo quel giorno la Chiesa si diffonde rapidamente. Fedeli al mandato consegnato loro dal Salvatore, gli apostoli iniziano a percorrere prima la Palestina, poi tutti i territori dell’Impero romano, cominciando da quelli del bacino mediterraneo, fino a quelli dell’Asia minore. E poi si spingono in Africa, in Europa, in India...

Predicano che il Cristo è risorto, che il Regno è giunto e che è possibile entrarvi per mezzo del battesimo, mediante il quale si ottiene la remissione dei peccati nella morte di Cristo, e si risorge a vita nuova nella sua Risurrezione. Una vita nuova nella grazia, che il discepolo di Cristo ha scelto, decidendo da quel momento di morire per sempre al peccato. Con l’imposizione delle mani, gli apostoli conferiscono lo Spirito con i suoi doni (i carismi¹⁶¹): quello stesso Spirito che essi hanno ricevuto “dall’alto”.

Dopo aver trasmesso l’annuncio¹⁶², gli apostoli si dedicano ad approfondire la fede di coloro che l’hanno accolto e sono entrati nella Chiesa. I nuovi battezzati, infatti, sono assidui alle catechesi, in cui le Scritture vengono interpretate alla luce del Cristo risorto. Vengono ricordati i gesti e le parole di Gesù, e viene indicata la via da seguire. Essi sono anche assidui nella “frazione del pane” (il banchetto eucaristico) e nelle preghiere (salmi, cantici e inni spirituali). E sono perseveranti nella comunione fraterna (la *koinonia*), che si esprime attraverso la comunione dei beni. Lo prova il fatto che tra i primi cristiani non vi sono bisognosi, poiché ciascuno mette a disposizione di tutti ciò che è proprio.

Agli inizi, gli apostoli si recano al Tempio ogni giorno, per pregare,

¹⁶¹ Da *charis*, “grazia”.

¹⁶² Il *kerygma*: l’annuncio che Gesù, dopo essere stato ucciso, è stato risuscitato dai morti da Dio, Padre suo e Padre nostro.

ma soprattutto per annunciare la “buona notizia”: per dire cioè a tutti che il “Regno” è qui, che è già giunto. Che la salvezza è a portata di mano. Che Cristo “ha vinto il mondo”¹⁶³. E poco a poco, coloro che aderiscono alla Chiesa si moltiplicano... La prima comunità a essere fondata è quella di Gerusalemme. Governata inizialmente dai Dodici, dopo la loro partenza passerà sotto la guida di Giacomo.

Ma la predicazione degli apostoli suscita l'irritazione dei capi religiosi e politici. Arrestati e imprigionati, essi verranno spesso interrogati, minacciati, talvolta fustigati. E tuttavia, “essi se ne andarono dal sinedrio – è scritto negli *Atti degli Apostoli* – lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Cristo. E ogni giorno, nel Tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annuncio che Gesù è il Cristo”¹⁶⁴. Le persecuzioni accese contro i discepoli di Gesù saranno diverse. Ma non siamo che agli inizi. Molto sangue cristiano innocente sta per essere versato...

Nel frattempo la comunità cristiana di Gerusalemme è andata organizzandosi. Per evitare che il servizio ai poveri li costringa a trascurare la predicazione, gli apostoli hanno eletto sette uomini di provata santità. Sono i diaconi, che d'ora in poi si occuperanno del “servizio delle mense”. Tra essi ve n'è uno “pieno di fede e di Spirito Santo”. Il suo nome è Stefano. Sarà il primo martire della Chiesa.

19. L'Apostolo delle genti

A questo punto compare sulla scena un uomo che diverrà una delle colonne portanti della Chiesa.

Si racconta negli *Atti degli Apostoli* che Stefano, arrestato con false accuse e trascinato davanti al sinedrio, guardando a un tratto verso il cielo vede la gloria di Dio e Gesù che sta alla sua destra. Allora esclama “Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio”¹⁶⁵. Un'affermazione “blasfema” che gli meriterà la morte. Condotto fuori città, Stefano viene infatti lapidato. Ma prima di morire egli supplica Dio – come già aveva fatto Gesù sulla croce – di non imputare ai suoi carnefici quell'orribile delitto... “I testimoni – dice il testo – deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo”.

¹⁶³ Con questa espressione, Gesù indica che da quando il peccato è entrato nel mondo, questo è stato sottoposto al potere del maligno. Quando egli afferma “Non abbiate paura, io ho vinto il mondo”, intende dire di aver vinto la tirannia che Satana ha steso sul mondo.

¹⁶⁴ At 5,41-42.

¹⁶⁵ At 7,55-56.

Nato a Tarso, capitale della Cilicia, in Asia Minore, Saulo è Giudeo, ma anche “cittadino romano”: titolo questo ereditato dai genitori, cui farà ricorso con fierezza in particolari circostanze.

Fariseo, studente a Gerusalemme presso Gamaliele (uno dei più noti rabbini e farisei dell'epoca), Saulo è certamente un uomo colto, come emerge nei suoi scritti, da certi passaggi letterari e dalla citazione che egli fa dei poeti¹⁶⁶. È anch'egli probabilmente un rabbino ed è animato da una passione profonda per il servizio del Signore, nell'osservanza minuziosa della Torah (il “Pentateuco”). La predicazione che Pietro va facendo dappertutto perciò lo sconvolge. Egli ha subito compreso che questa predicazione minaccia il Giudaismo alle radici: Gesù è collocato sullo stesso piano di Dio. È una setta che pertanto va fermata; e dunque combattuta, senza respiro. Dopo aver approvato la lapidazione di Stefano infatti, Saulo – è scritto negli *Atti degli Apostoli* – “infuria contro la Chiesa, ed entrando nelle case prende uomini e donne e li fa mettere in prigione”. Poi “sempre frememente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, ottiene dal sommo sacerdote l'autorizzazione di partire alla volta di Damasco per arrestare e condurre a Gerusalemme, in catene, i seguaci della dottrina di Cristo che vi avesse trovato”.

Senonché, mentre galoppa sulla via di Damasco, all'improvviso una luce abbagliante proveniente dal cielo lo avvolge. Sbalzato da cavallo, Saulo cade a terra, mentre una voce gli dice: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?”. Ed egli: “Chi sei, o Signore?” gli chiede. “Io sono Gesù che tu perseguiti! – gli risponde la voce – Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare”.

È interessante notare che Gesù non gli chiede “perché perseguiti la mia Chiesa”, ma “perché *mi* perseguiti”. Dunque, perseguitare la Chiesa equivale per Gesù a perseguitare lui stesso.

Come si sa, appena rialzato da terra Saulo si accorgerà di essere cieco. Condotta per mano a Damasco vi rimarrà tre giorni senza toccare cibo né acqua. Poi Gesù gli invia il suo discepolo Anania perché lo battezzi. Il quale, saputo che si tratta dell'uomo che tanto male ha procurato alla Chiesa, prova ad avanzare una timida protesta. Ma Gesù lo rincuora: “Va' – gli dice –, perché egli è per

¹⁶⁶ I poeti cui Saulo fa riferimento sono probabilmente Arato di Soli, originario della Cilicia (III sec. a.C., nella cui opera, *Fenomeni* (5), si legge: “di lui stirpe noi siamo”) e lo stoico Cleante (III sec. a.C., nel cui *Inno a Zeus* si trovano espressioni più o meno simili). Nella predicazione monoteistica giudaica, viene infatti ripetuto che l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio (Gn, 1,26-27; Sap 2,23; Sir 17,1-8).

me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per portare il mio nome”¹⁶⁷.

Saulo infatti, che porta anche un secondo nome, Paolo¹⁶⁸, inizierà subito a predicare “che Gesù è il Cristo”. Presentato poi ai discepoli di Gerusalemme, diventerà uno dei maggiori apostoli della Chiesa nascente.

Durante il primo concilio della Chiesa, a Gerusalemme, egli sostiene apertamente, assieme a Pietro, in contrapposizione alla maggioranza dei discepoli, che ai pagani che chiedono il battesimo non si debba imporre la circoncisione, che cioè non si debba imporre loro di passare prima attraverso il Giudaismo.

Sfuggito a numerosi complotti orditi dai capi, che ne cercano la morte, Paolo rivolgerà infine la sua predicazione ai Gentili, percorrendo senza sosta paesi e città dell’Asia minore, del bacino mediterraneo e del mondo greco-romano, fondandovi ovunque comunità cristiane, che continuerà poi a seguire visitandole e sostenendole con un fitto carteggio. Lettere in cui emerge tutta la sua cura e il suo amore di padre. Sono le *Lettere* che egli invia, tra gli anni 51 e 64 d.C., alle comunità di Roma, di Corinto, della Galazia, di Efeso, di Filippi, di Colossi, di Tessalonica, e che ritroviamo nel Nuovo Testamento, subito dopo il libro degli *Atti degli Apostoli*.

In questo periodo, ad Antiochia i discepoli di Gesù vengono chiamati per la prima volta “cristiani”. Al nome personale di Gesù viene dunque associato quello che esprime la funzione di Cristo: l’Unto del Signore, il Messia.

Come si sa, anche Paolo, come tutti gli apostoli, subirà il martirio. Arrestato un’ultima volta ed essendosi “appellato a Cesare” in quanto “cittadino romano”, viene condotto a Roma, e qui processato, condannato a morte e decapitato. È il 67 d.C.¹⁶⁹. Poco prima di morire, nella sua seconda lettera indirizzata all’amico Timoteo, aveva scritto:

Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi

¹⁶⁷ At 9,1-16.

¹⁶⁸ È una pratica in uso nel mondo greco-romano.

¹⁶⁹ Tuttavia, alcuni studiosi ritengono che la morte di Paolo sia avvenuta nel 63 d.C.

consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione.

Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto contro di loro. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili; e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen¹⁷⁰.

Secondo la tradizione, anche Pietro avrebbe subito il martirio a Roma. Sarebbe stato infatti crocifisso durante la persecuzione scatenata da Nerone contro i Cristiani. E pare che, ritenendosi indegno di morire come Gesù, abbia chiesto e ottenuto dai suoi carnefici di essere crocifisso a testa in giù.

20. Nasce il Nuovo Testamento

In questo periodo vengono composti i vangeli. Scritti da Marco, Luca, Matteo e Giovanni, anche se non si tratta di vera e propria storiografia, essi costituiscono la fonte storica più ricca su Gesù. Destinati a comunità differenti, composti in circostanze e tempi diversi, per suscitare e conservare la fede, i quattro vangeli presentano linee omogenee tra loro e consentono, se accostati con rigore critico, di inquadrare storicamente Gesù e ricostruirne l'esistenza.

- Il vangelo di Marco viene scritto verso il 70 d.C. In esso riecheggia la predicazione di Pietro a Roma. Attraverso il racconto dei gesti di Gesù, e soprattutto dei miracoli da lui compiuti, l'evangelista cerca di mettere in evidenza che egli è il Figlio di Dio.
- Il vangelo di Luca viene scritto tra l'80 e il 90 d.C. per comunità cristiane provenienti dal paganesimo. In queste pagine emerge la tenerezza di Dio che si manifesta al suo popolo attraverso il suo Figlio Gesù. In seguito, Luca scriverà un secondo libro, gli *Atti degli Apostoli*.
- Anche il vangelo di Matteo viene redatto negli anni 80-90 d.C. e si rivolge ai Cristiani provenienti dal Giudaismo. Tutto pervaso di citazioni dell'Antico Testamento, esso cerca di dimostrare che le Scritture si sono compiute in Gesù di Nazareth.

¹⁷⁰ 2 Tm 4,6-8.16-18.

consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione.

Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto contro di loro. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili; e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen¹⁷⁰.

Secondo la tradizione, anche Pietro avrebbe subito il martirio a Roma. Sarebbe stato infatti crocifisso durante la persecuzione scatenata da Nerone contro i Cristiani. E pare che, ritenendosi indegno di morire come Gesù, abbia chiesto e ottenuto dai suoi carnefici di essere crocifisso a testa in giù.

20. Nasce il Nuovo Testamento

In questo periodo vengono composti i vangeli. Scritti da Marco, Luca, Matteo e Giovanni, anche se non si tratta di vera e propria storiografia, essi costituiscono la fonte storica più ricca su Gesù. Destinati a comunità differenti, composti in circostanze e tempi diversi, per suscitare e conservare la fede, i quattro vangeli presentano linee omogenee tra loro e consentono, se accostati con rigore critico, di inquadrare storicamente Gesù e ricostruirne l'esistenza.

- Il vangelo di Marco viene scritto verso il 70 d.C. In esso riecheggia la predicazione di Pietro a Roma. Attraverso il racconto dei gesti di Gesù, e soprattutto dei miracoli da lui compiuti, l'evangelista cerca di mettere in evidenza che egli è il Figlio di Dio.
- Il vangelo di Luca viene scritto tra l'80 e il 90 d.C. per comunità cristiane provenienti dal paganesimo. In queste pagine emerge la tenerezza di Dio che si manifesta al suo popolo attraverso il suo Figlio Gesù. In seguito, Luca scriverà un secondo libro, gli *Atti degli Apostoli*.
- Anche il vangelo di Matteo viene redatto negli anni 80-90 d.C. e si rivolge ai Cristiani provenienti dal Giudaismo. Tutto pervaso di citazioni dell'Antico Testamento, esso cerca di dimostrare che le Scritture si sono compiute in Gesù di Nazareth.

¹⁷⁰ 2 Tm 4,6-8.16-18.

- Infine il vangelo di Giovanni. Composto tra il 95 e il 100 d.C., in questo vangelo si coglie una profonda meditazione su Gesù, Verbo di Dio. L'evangelista, che scrive per una comunità distrutta quasi del tutto dalla persecuzione, insiste sull'aspetto trascendente della persona di Gesù.

La parola “vangelo” deriva dal greco *evangelion* e significa “buona notizia”. Già nell'Antico Testamento¹⁷¹ veniva adottata, per esempio dai profeti, in riferimento all'adempimento delle promesse messianiche. E anche Gesù l'ha usata, indicando nella propria persona il compimento delle profezie e l'avvento del regno di Dio: “Il regno di Dio è giunto. Convertitevi e credete al vangelo”. Poi è stata usata soprattutto da Paolo, come parola viva: “Il vangelo di Cristo”, “Il vangelo di Dio”. Parola che ha in sé una potenza divina, capace di toccare il cuore di chi ascolta e di aprirlo a Dio.

Ma i vangeli non sono gli unici libri sacri che la Chiesa ha adottato. Il Nuovo Testamento infatti, di cui essi fanno parte, è formato da ventisette libri di diversa lunghezza, tutti scritti in greco, da autori diversi, nel corso del I secolo. Sono ordinati secondo il genere letterario: i quattro *Vangeli*, gli *Atti degli Apostoli*, ventuno *Lettere* e l'*Apocalisse*¹⁷². Unito all'Antico Testamento, esso costituisce per i Cristiani il testo biblico nel suo complesso, cui attingere quotidianamente per nutrire la propria fede.

21. Il Cristianesimo? “Religio illicita”

In breve tempo il Cristianesimo si diffonde in tutte le province dell'Impero romano. Ma i discepoli di Gesù si trovano da subito al centro di uno scontro durissimo, mosso loro dalle autorità delle differenti culture tra le quali vivono o vanno ad abitare.

¹⁷¹ È il termine con cui la Chiesa indica i libri che compongono la Bibbia ebraica, per distinguerli da quelli che compongono il Nuovo Testamento.

¹⁷² Scritti a Roma dall'evangelista Luca e dalla sua comunità, gli *Atti degli Apostoli* raccontano lo sviluppo della Chiesa sotto l'azione dello Spirito Santo, e l'esperienza dei primi cristiani.

Le ventuno *Lettere* sono così ordinate: tredici di Paolo, dette “Apostoliche”. Una scritta agli Ebrei da autore ignoto, una di Giacomo, due di Pietro, tre di Giovanni, una di Giuda, chiamate “Cattoliche”. Inviata alle comunità cristiane primitive, hanno lo scopo di esortare e sostenere la fede in Cristo ricevuta dagli apostoli.

Libro profetico di difficile interpretazione e dal linguaggio apocalittico, l'*Apocalisse* racconta visioni e sconvolgimenti cosmici, ricorrendo anche a simboli animali e talvolta a numeri. Pervaso di citazioni dell'Antico Testamento, soprattutto dei profeti Ezechiele, Zaccaria e Daniele, questo libro è ritenuto da taluni scritto dall'apostolo Giovanni, mentre da altri da autore ignoto, ricorso al nome di Giovanni come pseudonimo.

- Infine il vangelo di Giovanni. Composto tra il 95 e il 100 d.C., in questo vangelo si coglie una profonda meditazione su Gesù, Verbo di Dio. L'evangelista, che scrive per una comunità distrutta quasi del tutto dalla persecuzione, insiste sull'aspetto trascendente della persona di Gesù.

La parola “vangelo” deriva dal greco *evangelion* e significa “buona notizia”. Già nell'Antico Testamento¹⁷¹ veniva adottata, per esempio dai profeti, in riferimento all'adempimento delle promesse messianiche. E anche Gesù l'ha usata, indicando nella propria persona il compimento delle profezie e l'avvento del regno di Dio: “Il regno di Dio è giunto. Convertitevi e credete al vangelo”. Poi è stata usata soprattutto da Paolo, come parola viva: “Il vangelo di Cristo”, “Il vangelo di Dio”. Parola che ha in sé una potenza divina, capace di toccare il cuore di chi ascolta e di aprirlo a Dio.

Ma i vangeli non sono gli unici libri sacri che la Chiesa ha adottato. Il Nuovo Testamento infatti, di cui essi fanno parte, è formato da ventisette libri di diversa lunghezza, tutti scritti in greco, da autori diversi, nel corso del I secolo. Sono ordinati secondo il genere letterario: i quattro *Vangeli*, gli *Atti degli Apostoli*, ventuno *Lettere* e l'*Apocalisse*¹⁷². Unito all'Antico Testamento, esso costituisce per i Cristiani il testo biblico nel suo complesso, cui attingere quotidianamente per nutrire la propria fede.

21. Il Cristianesimo? “Religio illicita”

In breve tempo il Cristianesimo si diffonde in tutte le province dell'Impero romano. Ma i discepoli di Gesù si trovano da subito al centro di uno scontro durissimo, mosso loro dalle autorità delle differenti culture tra le quali vivono o vanno ad abitare.

¹⁷¹ È il termine con cui la Chiesa indica i libri che compongono la Bibbia ebraica, per distinguerli da quelli che compongono il Nuovo Testamento.

¹⁷² Scritti a Roma dall'evangelista Luca e dalla sua comunità, gli *Atti degli Apostoli* raccontano lo sviluppo della Chiesa sotto l'azione dello Spirito Santo, e l'esperienza dei primi cristiani.

Le ventuno *Lettere* sono così ordinate: tredici di Paolo, dette “Apostoliche”. Una scritta agli Ebrei da autore ignoto, una di Giacomo, due di Pietro, tre di Giovanni, una di Giuda, chiamate “Cattoliche”. Inviata alle comunità cristiane primitive, hanno lo scopo di esortare e sostenere la fede in Cristo ricevuta dagli apostoli.

Libro profetico di difficile interpretazione e dal linguaggio apocalittico, l'*Apocalisse* racconta visioni e sconvolgimenti cosmici, ricorrendo anche a simboli animali e talvolta a numeri. Pervaso di citazioni dell'Antico Testamento, soprattutto dei profeti Ezechiele, Zaccaria e Daniele, questo libro è ritenuto da taluni scritto dall'apostolo Giovanni, mentre da altri da autore ignoto, ricorso al nome di Giovanni come pseudonimo.

A differenza del Giudaismo, considerata religione lecita, il Cristianesimo costituisce per l'Impero un vero problema. Si tratta intanto di una setta che viene dall'Oriente, e perciò guardata con sospetto; di più, il suo misterioso culto è circondato da un incomprensibile riserbo. Cominciano così a serpeggiare tra il popolo sospetti e calunnie, e poco a poco la diffidenza nei confronti dei Cristiani si trasforma in avversione dichiarata.

Queste le accuse mosse contro i Cristiani. Sono soprattutto tre.

- *Ateismo*. I Cristiani non partecipano ad alcun culto praticato nell'Impero. Si crede tuttavia che praticino un culto “inconfessabile”, rivolto a un asino o a un malfattore crocifisso.
- *Incesto*. I Cristiani si riuniscono di notte per consumare “pasti sacrificali”, unendosi in orge tra “fratelli” e “sorelle”.
- *Cannibalismo*. I Cristiani si nutrono del corpo e del sangue di un bambino, ucciso da loro ritualmente.

Dunque il Cristianesimo incontra ripugnanza e disprezzo. Plinio lo definisce “superstizione irragionevole e senza misura”¹⁷³; Svetonio, “superstizione nuova e dannosa”; Tacito, “detestabile superstizione”¹⁷⁴. L'imperatore Marco Aurelio considera i Cristiani come persone “caparbie”, mentre lo scrittore greco Luciano li definisce gente credulona e ingenua “che non capisce nulla”¹⁷⁵.

Ma sono soprattutto Celso e Porfirio, due intellettuali vissuti rispettivamente nel II e nel III secolo a confutare più rigorosamente la nuova religione; e lo fanno in tre direzioni.

- I Cristiani sono persone povere e ignoranti, dato che provengono dagli strati sociali più bassi della popolazione. Sono lavoratori manuali, gente incolta, schiavi, donne e bambini.
- I Cristiani sono nemici dell'Impero. Essi rifiutano infatti tutti i culti, e soprattutto il culto dell'imperatore. Non tengono in alcuna considerazione la magistratura e l'esercito, si disinteressano della politica e del bene dell'Impero. “Se tutti i cittadini si comportassero come i Cristiani – scrive Celso – sarebbe la fine dell'Impero”.
- La loro dottrina è irragionevole. Il concetto di “incarnazione di Dio” per esempio, è qualcosa che si oppone alla ragione. Perché mai il Dio immutabile, perfetto, beato, sommo bene e

¹⁷³ Plinio il Giovane, *Lettere*, X, 96.

¹⁷⁴ Tacito, *Annali*, XV, 44.

¹⁷⁵ Luciano, *Morte del Pellegrino*.

somma bellezza, dovrebbe discendere a un tratto nel mondo, dopo tanti secoli, durante i quali se n'è disinteressato, per giustificarlo? Secondo Porfirio, poi, non vi sarebbe alcuna continuità tra Antico e Nuovo Testamento. Il Dio pacifico dei vangeli infatti, contraddice il Dio battagliaio dell'Antico Testamento.

Inoltre, il battesimo porterebbe alla reiterazione dei vizi, dal momento che basterebbe un po' d'acqua per cancellare tutti i peccati, delitti compresi. E c'è anche la questione dell'Eucaristia, che se pure considerata allegorica, continua a essere sentita come un rito cannibalesco.

22. I difensori dei cristiani. Gli Apologeti

In questo clima durissimo contro il Cristianesimo, in cui le persecuzioni si succederanno lungo l'arco di tre secoli, si avverte l'esigenza da parte dei Cristiani di illuminare l'opinione pubblica sulla propria dottrina e sui propri riti e costumi.

Nascono così gli scritti apologetici (da *apologia*, "difesa"), indirizzati all'imperatore, ai magistrati e agli intellettuali, con lo scopo di fugare i malintesi. I più noti autori di questi scritti (gli Apologeti), sono Eusebio di Cesarea, il filosofo Giustino (II sec.), l'autore della lettera *A Diogneto* e soprattutto l'avvocato Tertulliano di Cartagine (anch'egli del II sec.) con il suo *Apologetico*. Essi espongono il proprio pensiero avvalendosi della cultura greco-romana ed elaborando una prima teologia cristiana. Illustrano la vita, la dottrina e i riti cristiani, dimostrando che in questa religione non vi è nulla di segreto o di inconfessabile. Sarebbero invece i pagani a comportarsi in modo deprecabile: nella società romana infatti, vi è l'uso di praticare l'aborto e l'infanticidio, e di lasciarsi andare a ogni licenza sessuale, compresa quella di scambiarsi le donne.

Ma gli Apologeti sostengono anche che i discepoli di Gesù sono buoni cittadini. Lo dimostra il fatto che sono sempre i primi a pagare le tasse; mentre per quanto riguarda l'imperatore, pur non considerandolo un dio, essi sono sempre pronti a obbedirgli.

Ecco, di seguito, alcune righe tratte dalla lettera *A Diogneto*, composta ad Alessandria da autore ignoto, intorno al 200 d.C.

I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per il territorio né per lingua o abiti. [...] Abitano nella propria patria, ma come stranieri, partecipano a tutto come cittadini, e tutto sop-

somma bellezza, dovrebbe discendere a un tratto nel mondo, dopo tanti secoli, durante i quali se n'è disinteressato, per giustificarlo? Secondo Porfirio, poi, non vi sarebbe alcuna continuità tra Antico e Nuovo Testamento. Il Dio pacifico dei vangeli infatti, contraddice il Dio battagliaio dell'Antico Testamento.

Inoltre, il battesimo porterebbe alla reiterazione dei vizi, dal momento che basterebbe un po' d'acqua per cancellare tutti i peccati, delitti compresi. E c'è anche la questione dell'Eucaristia, che se pure considerata allegorica, continua a essere sentita come un rito cannibalesco.

22. I difensori dei cristiani. Gli Apologeti

In questo clima durissimo contro il Cristianesimo, in cui le persecuzioni si succederanno lungo l'arco di tre secoli, si avverte l'esigenza da parte dei Cristiani di illuminare l'opinione pubblica sulla propria dottrina e sui propri riti e costumi.

Nascono così gli scritti apologetici (da *apologia*, "difesa"), indirizzati all'imperatore, ai magistrati e agli intellettuali, con lo scopo di fugare i malintesi. I più noti autori di questi scritti (gli Apologeti), sono Eusebio di Cesarea, il filosofo Giustino (II sec.), l'autore della lettera *A Diogneto* e soprattutto l'avvocato Tertulliano di Cartagine (anch'egli del II sec.) con il suo *Apologetico*. Essi espongono il proprio pensiero avvalendosi della cultura greco-romana ed elaborando una prima teologia cristiana. Illustrano la vita, la dottrina e i riti cristiani, dimostrando che in questa religione non vi è nulla di segreto o di inconfessabile. Sarebbero invece i pagani a comportarsi in modo deprecabile: nella società romana infatti, vi è l'uso di praticare l'aborto e l'infanticidio, e di lasciarsi andare a ogni licenza sessuale, compresa quella di scambiarsi le donne.

Ma gli Apologeti sostengono anche che i discepoli di Gesù sono buoni cittadini. Lo dimostra il fatto che sono sempre i primi a pagare le tasse; mentre per quanto riguarda l'imperatore, pur non considerandolo un dio, essi sono sempre pronti a obbedirgli.

Ecco, di seguito, alcune righe tratte dalla lettera *A Diogneto*, composta ad Alessandria da autore ignoto, intorno al 200 d.C.

I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per il territorio né per lingua o abiti. [...] Abitano nella propria patria, ma come stranieri, partecipano a tutto come cittadini, e tutto sop-

portano come forestieri; ogni terra straniera è loro patria e ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti, generano figli, ma non espongono i neonati. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Non sono conosciuti, eppure vengono condannati; sono uccisi, e tuttavia sono vivificati. Sono poveri e arricchiscono molti; mancano di tutto e di tutto abbondano. Sono disprezzati, ma nel disprezzo acquistano gloria; vengono bestemmati e al tempo stesso si rende testimonianza alla loro giustizia. Vengono oltraggiati e benedicono; sono insultati, e invece rendono onore. Benché compiano il bene, vengono puniti come malfattori; benché puniti, gioiscono, come se ricevessero la vita. Dai Giudei sono combattuti come stranieri e dai Greci sono perseguitati, ma chi li odia non sa spiegare il motivo della propria avversione nei loro confronti. Insomma, per dirla in breve, i Cristiani svolgono nel mondo la stessa funzione dell'anima nel corpo. [...] Dio ha assegnato loro un posto così sublime, e a essi non è lecito abbandonarlo¹⁷⁶.

23. Un fiume di sangue... I martiri e i Padri Apostolici

Purtroppo gli Apologisti non riusciranno a convincere i loro oppositori. Come si sa, diverse persecuzioni si abatteranno contro i Cristiani. La prima viene mossa da Nerone nel 64 d.C., a seguito dell'incendio di Roma, limitata per ora alla sola città. Questa la descrizione resa da Tacito delle sofferenze inflitte ai Cristiani:

[Dei Cristiani] se ne fece un trastullo, vestendoli di pelli di bestie perché fossero sbranati dai cani; o furono legati a croci o pali di materie infiammabili e, a sera, rischiaravano le tenebre come torce. Nerone aveva offerto i suoi giardini per questo. [...] Così, quantunque questa gente fosse colpevole, si aveva pietà di loro perché si sapeva che non per interesse pubblico, ma per crudeltà di uno solo li si facevano sparire¹⁷⁷.

Segue la persecuzione avvenuta in Bitinia (Asia Minore) durante il regno di Traiano (98-117), in cui perde la vita anche Ignazio di Antiochia, *Padre Apostolico* e celebre martire, che ci lascerà sette let-

¹⁷⁶ A *Diogneto*, a cura di S. Zincone, Borla, 1984, pp. 63-70 passim.

¹⁷⁷ Tacito, *Annali*, XV, 44.

portano come forestieri; ogni terra straniera è loro patria e ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti, generano figli, ma non espongono i neonati. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Non sono conosciuti, eppure vengono condannati; sono uccisi, e tuttavia sono vivificati. Sono poveri e arricchiscono molti; mancano di tutto e di tutto abbondano. Sono disprezzati, ma nel disprezzo acquistano gloria; vengono bestemmati e al tempo stesso si rende testimonianza alla loro giustizia. Vengono oltraggiati e benedicono; sono insultati, e invece rendono onore. Benché compiano il bene, vengono puniti come malfattori; benché puniti, gioiscono, come se ricevessero la vita. Dai Giudei sono combattuti come stranieri e dai Greci sono perseguitati, ma chi li odia non sa spiegare il motivo della propria avversione nei loro confronti. Insomma, per dirla in breve, i Cristiani svolgono nel mondo la stessa funzione dell'anima nel corpo. [...] Dio ha assegnato loro un posto così sublime, e a essi non è lecito abbandonarlo¹⁷⁶.

23. Un fiume di sangue... I martiri e i Padri Apostolici

Purtroppo gli Apologisti non riusciranno a convincere i loro oppositori. Come si sa, diverse persecuzioni si abatteranno contro i Cristiani. La prima viene mossa da Nerone nel 64 d.C., a seguito dell'incendio di Roma, limitata per ora alla sola città. Questa la descrizione resa da Tacito delle sofferenze inflitte ai Cristiani:

[Dei Cristiani] se ne fece un trastullo, vestendoli di pelli di bestie perché fossero sbranati dai cani; o furono legati a croci o pali di materie infiammabili e, a sera, rischiaravano le tenebre come torce. Nerone aveva offerto i suoi giardini per questo. [...] Così, quantunque questa gente fosse colpevole, si aveva pietà di loro perché si sapeva che non per interesse pubblico, ma per crudeltà di uno solo li si facevano sparire¹⁷⁷.

Segue la persecuzione avvenuta in Bitinia (Asia Minore) durante il regno di Traiano (98-117), in cui perde la vita anche Ignazio di Antiochia, *Padre Apostolico* e celebre martire, che ci lascerà sette let-

¹⁷⁶ A *Diogneto*, a cura di S. Zincone, Borla, 1984, pp. 63-70 passim.

¹⁷⁷ Tacito, *Annali*, XV, 44.

tere di altissimo valore spirituale, scritte durante il suo ultimo viaggio, mentre viene tradotto a Roma, dove subirà il martirio¹⁷⁸.

Ma le persecuzioni proseguono anche sotto il regno di Marco Aurelio (161-180), in cui vengono giustiziati il filosofo e apologeta Giustino a Roma, il vescovo Policarpo a Smirne, e a Lione vari Cristiani, di cui abbiamo notizia in una lettera trasmessa da loro ai fratelli dell'Asia, attraverso Eusebio di Cesarea.

E poi sotto Settimio Severo (193-211), in cui verranno dichiarati illegali il proselitismo e il catecumenato¹⁷⁹. Azione che verrà portata avanti anche da Massimino, che nel 235 manderà a morte tutti i membri del clero.

Dopodiché le persecuzioni contro i Cristiani diventano generali. Con il decreto emanato da Decio (249-251), mediante il quale si impone a tutti i cittadini dell'Impero di sacrificare agli dèi pagani (250), molti Cristiani subiranno il martirio, mentre molti altri verranno costretti ad abiurare.

È quindi la volta di Valeriano (253-260), che dopo aver proibito nel 257 culto e riunioni cristiane, nel 258 fa mettere a morte tutti coloro che si rifiutano di sacrificare agli dèi dell'Impero. Cipriano subisce così il martirio a Cartagine, mentre a Roma vengono uccisi il vescovo Sisto e il suo diacono Lorenzo.

Infine l'ultima e la più terribile di tutte le persecuzioni: quella detta da Diocleziano. Dal febbraio 303 al febbraio 304 si moltiplicano gli editti contro i Cristiani. Vengono distrutti i luoghi di culto e i libri sacri, mentre i discepoli di Gesù perdono ogni diritto e tutti i loro beni, sono deportati in miniera e messi a morte.

24. Costantino e il "Credo" di Nicea

In Oriente la persecuzione durerà ininterrotta fino al 313, allorché Costantino, divenuto a sua volta imperatore, con l'*Editto di Milano* concederà finalmente ai Cristiani la possibilità di praticare il loro culto "liberamente e completamente, senza essere contrastati e molestati". Non solo. Ordina che vengano loro restituiti tutti gli edifici e i beni confiscati, esonera i sacerdoti dal pagamento delle imposte, dichiara la domenica giorno festivo obbliga-

¹⁷⁸ *Agli Efesini, Ai Magnesii, Ai Tralliani, Ai Romani, Ai Filadelfesi, Agli Smirnesi, A Policarpo*. In *I Padri Apostolici*, a cura di Antonio Quacquarelli, Città Nuova Ed., Roma 1976.

¹⁷⁹ "Catecumeni" sono i cristiani che si preparano a ricevere il battesimo.

tere di altissimo valore spirituale, scritte durante il suo ultimo viaggio, mentre viene tradotto a Roma, dove subirà il martirio¹⁷⁸.

Ma le persecuzioni proseguono anche sotto il regno di Marco Aurelio (161-180), in cui vengono giustiziati il filosofo e apologista Giustino a Roma, il vescovo Policarpo a Smirne, e a Lione vari Cristiani, di cui abbiamo notizia in una lettera trasmessa da loro ai fratelli dell'Asia, attraverso Eusebio di Cesarea.

E poi sotto Settimio Severo (193-211), in cui verranno dichiarati illegali il proselitismo e il catecumenato¹⁷⁹. Azione che verrà portata avanti anche da Massimino, che nel 235 manderà a morte tutti i membri del clero.

Dopodiché le persecuzioni contro i Cristiani diventano generali. Con il decreto emanato da Decio (249-251), mediante il quale si impone a tutti i cittadini dell'Impero di sacrificare agli dèi pagani (250), molti Cristiani subiranno il martirio, mentre molti altri verranno costretti ad abiurare.

È quindi la volta di Valeriano (253-260), che dopo aver proibito nel 257 culto e riunioni cristiane, nel 258 fa mettere a morte tutti coloro che si rifiutino di sacrificare agli dèi dell'Impero. Cipriano subisce così il martirio a Cartagine, mentre a Roma vengono uccisi il vescovo Sisto e il suo diacono Lorenzo.

Infine l'ultima e la più terribile di tutte le persecuzioni: quella in detta da Diocleziano. Dal febbraio 303 al febbraio 304 si moltiplicano gli editti contro i Cristiani. Vengono distrutti i luoghi di culto e i libri sacri, mentre i discepoli di Gesù perdono ogni diritto e tutti i loro beni, sono deportati in miniera e messi a morte.

24. Costantino e il "Credo" di Nicea

In Oriente la persecuzione durerà ininterrotta fino al 313, allorché Costantino, divenuto a sua volta imperatore, con l'*Editto di Milano* concederà finalmente ai Cristiani la possibilità di praticare il loro culto "liberamente e completamente, senza essere contrastati e molestati". Non solo. Ordina che vengano loro restituiti tutti gli edifici e i beni confiscati, esonera i sacerdoti dal pagamento delle imposte, dichiara la domenica giorno festivo obbliga-

¹⁷⁸ *Agli Efesini, Ai Magnesii, Ai Tralliani, Ai Romani, Ai Filadelfiesi, Agli Smirnesi, A Policarpo*. In *I Padri Apostolici*, a cura di Antonio Quacquarelli, Città Nuova Ed., Roma 1976.

¹⁷⁹ "Catecumeni" sono i cristiani che si preparano a ricevere il battesimo.

torio e fa costruire grandi basiliche, dotandole di vasti patrimoni. È iniziata dunque una nuova era, quella dell'Impero cristiano. Ora la Chiesa può guardare con serenità al proprio futuro. Da questo momento essa si radicherà ovunque, portando il vangelo dalle città alle zone rurali, ai villaggi (i *pagi*, da cui “paganesimo”), dove più antichi e saldi sono i culti politeisti. E inizia anche a organizzarsi al proprio interno.

I Cristiani infatti, fanno ormai parte di ogni cetto sociale, e quindi sono presenti anche nelle aristocrazie. Coloro che tra essi sono dotati di buona formazione intellettuale e di esperienza nell'amministrazione pubblica, andranno a formare il cetto più adatto ad assumere funzioni direttive nelle comunità cristiane. Cardine dell'organizzazione cristiana è il vescovo.

Costantino interverrà anche nelle controversie dottrinali dell'episcopato. È lui infatti, nel 325, a convocare un concilio a Nicea, per risolvere una volta per tutte la controversia trinitaria che sta dividendo l'episcopato. Il risultato sarà la condanna definitiva della dottrina di Ario, secondo la quale la natura del Padre sarebbe superiore a quella del Figlio (“creatura perfetta” di Dio), e la formulazione del “Credo” che recitiamo ancora oggi, in cui è ribadita l'uguaglianza della natura divina del Padre e del Figlio.

25. Controversie dottrinali

L'Arianesimo tuttavia sopravviverà al concilio di Nicea, diffondendosi soprattutto tra le popolazioni germaniche, grazie al vescovo goto Ulfila, il quale, traducendo le Sacre Scritture nella sua lingua, favorirà la loro conversione alla dottrina di Ario.

Nel frattempo, a parte una breve parentesi sotto il regno di Giuliano¹⁸⁰ (361-363), con l'*Editto di Teodosio*, emanato nel 380, il Cristianesimo diviene ormai l'unica religione consentita, anzi, la “religione dello Stato”.

Ma alla controversia trinitaria ne seguiranno altre, di natura cristologica. Il patriarca di Costantinopoli Nestorio, per esempio, sostiene che in Gesù Cristo vi siano due persone, corrispondenti alle due

¹⁸⁰ Pur essendo battezzato, Giuliano rifiuterà il Cristianesimo, tornando ai culti politeisti. Ragione per cui sarà chiamato l'*Apostata*.

nature, umana e divina. Si rende dunque necessario convocare l'episcopato per un nuovo concilio, a Efeso (431), dove verrà affermato che in Cristo le due nature coesistono in un'unica persona. Ma perché questo principio penetri a fondo nella Chiesa, bisognerà ricorrere a un altro concilio ancora, questa volta a Calcedonia (451), perché nel frattempo una nuova dottrina è venuta diffondendosi, secondo la quale in Cristo non potrebbe esservi che un'unica natura, quella divina¹⁸¹. In quest'ultimo concilio si prenderanno anche altre importanti decisioni, come il riconoscimento del patriarca di Costantinopoli, quale capo tra le Chiese d'Oriente, e la supremazia del vescovo di Roma su tutte le Chiese.

26. Gnosi, Gnosticismo ed eresie

Fin dalle origini, il Cristianesimo ha dovuto subire l'urto violento del pensiero gnostico, che da subito ha cercato di corrompere la purezza del messaggio evangelico. Lo scontro cioè con lo Gnosticismo. Diciamo subito che per Gnosticismo si intende il fenomeno teosofico-religioso diffuso nel bacino del Mediterraneo orientale nei secoli II e III, nato dall'incontro del Cristianesimo con il sincretismo ellenistico¹⁸². Questo aveva apportato al Cristianesimo principi filosofici e dottrinali di varia provenienza, che affondano le radici nel dualismo. Per "Gnosticismo" si intende dunque l'interpretazione del Cristianesimo e della Scrittura secondo la visione della gnosi. Una sorta di deviazione della rivelazione, maturata sotto l'influenza della filosofia e della mitologia pagana. Un sincretismo che nasce e si sviluppa entro l'ambiente cristiano, e che secondo studiosi antichi e moderni, sarebbe una "radicale ellenizzazione del Cristianesimo".

All'interno dello Gnosticismo vi sono due filoni, detti "Gnosi volgare" e "Gnosi dotta". Nella "Gnosi volgare" confluiscono elementi astrologici del sincretismo del I secolo a.C., assieme a pratiche magiche ed elucubrazioni mitologiche. Mentre nella "Gnosi dotta" troviamo un maggior impegno speculativo. Su tutti si levano, per profondità intellettuale e doti organizzative, gli gnostici Valentino e

¹⁸¹ Si tratta del "monofisismo" (da *monos*, "uno", e *fysis*, "natura").

¹⁸² Per *sincretismo ellenistico* si intende il fenomeno culturale e religioso, sorto durante l'Impero di Alessandro Magno; la mescolanza cioè delle tradizioni della Grecia classica e di quelle dell'Oriente. Una religiosità che nel suo complesso tende a esaltare divinità uniche che riassumano le caratteristiche delle altre, e che attribuisce grande rilevanza all'aspetto misterico, astrologico e magico.

Marcione. Contemporanei, operanti a Roma, essi costituiscono una grave minaccia per l'unità della Chiesa. La vastissima comunità fondata da Marcione infatti, non si propone come "setta", ma come vera e propria ecclesia. Commenta Tertulliano: "Marcione ha riempito di sé il mondo intero"¹⁸³. La sua dottrina avrà seguaci fino al V secolo.

27. Ambrogio e Agostino

Sono di questo periodo due figure di grande rilievo per la Chiesa: Ambrogio (340-397) e Agostino (354-430).

Nato a Treviri da famiglia patrizia, dopo aver ricevuto un'accurata formazione letteraria a Roma, ed esser stato avviato alla carriera di magistrato, nel 374 Ambrogio è inviato a Milano come governatore della provincia. Intervenuto a dirimere una disputa sorta a causa della successione episcopale, è tale la sua opera che subito la folla lo acclama: "Ambrogio vescovo!". Ma egli spaventato fugge, nascondendosi per alcuni giorni. Poi accondiscende. Riceve il battesimo, e poco dopo, a Milano, l'ordinazione episcopale. Ambrogio sarà un vescovo forte e dolcissimo, severo con le eresie dilaganti e generosissimo con i poveri. Piange i peccati altrui come se fossero propri; è assiduo nella preghiera e nella meditazione delle Scritture, difensore della purezza della fede contro l'arianesimo e tutto dedito alla preparazione dei catecumeni. Esalta la verginità consacrata, scrive opere di altissimo valore spirituale, liturgico e poetico. La sua eloquenza dolce e illuminata, e la santità della sua vita, aiuteranno Agostino ad approdare alla fede cattolica.

Agostino era nato a Tagaste, in Africa, nel 354, da madre cristiana fervente e padre pagano. Trascorsa una giovinezza sregolata, aveva infine aderito alla setta dei Manichei. Uomo colto, insegna retorica prima a Roma, e poi a Milano. Proprio qui le omelie del vescovo Ambrogio contribuiscono pian piano a dissipare in lui dubbi ed errori dottrinali. Finché giunto alla veglia pasquale del 387, riceve il battesimo assieme al figlio Adeodato e all'amico Alipio, dalle mani del vescovo di Milano. Rientrato in patria, da quel momento si dedica alla vita monastica. Verrà ordinato in seguito sacerdote, e poi vescovo di Ippona. Lascia moltissime opere, che per i loro contenuti teologici e filosofici fanno di lui uno dei massimi dottori della Chiesa.

¹⁸³ Tertulliano, *Adversus Marcionem* V, 19.

Marcione. Contemporanei, operanti a Roma, essi costituiscono una grave minaccia per l'unità della Chiesa. La vastissima comunità fondata da Marcione infatti, non si propone come "setta", ma come vera e propria ecclesia. Commenta Tertulliano: "Marcione ha riempito di sé il mondo intero"¹⁸³. La sua dottrina avrà seguaci fino al V secolo.

27. Ambrogio e Agostino

Sono di questo periodo due figure di grande rilievo per la Chiesa: Ambrogio (340-397) e Agostino (354-430).

Nato a Treviri da famiglia patrizia, dopo aver ricevuto un'accurata formazione letteraria a Roma, ed esser stato avviato alla carriera di magistrato, nel 374 Ambrogio è inviato a Milano come governatore della provincia. Intervenuto a dirimere una disputa sorta a causa della successione episcopale, è tale la sua opera che subito la folla lo acclama: "Ambrogio vescovo!". Ma egli spaventato fugge, nascondendosi per alcuni giorni. Poi accondiscende. Riceve il battesimo, e poco dopo, a Milano, l'ordinazione episcopale. Ambrogio sarà un vescovo forte e dolcissimo, severo con le eresie dilaganti e generosissimo con i poveri. Piange i peccati altrui come se fossero propri; è assiduo nella preghiera e nella meditazione delle Scritture, difensore della purezza della fede contro l'arianesimo e tutto dedito alla preparazione dei catecumeni. Esalta la verginità consacrata, scrive opere di altissimo valore spirituale, liturgico e poetico. La sua eloquenza dolce e illuminata, e la santità della sua vita, aiuteranno Agostino ad approdare alla fede cattolica.

Agostino era nato a Tagaste, in Africa, nel 354, da madre cristiana fervente e padre pagano. Trascorsa una giovinezza sregolata, aveva infine aderito alla setta dei Manichei. Uomo colto, insegna retorica prima a Roma, e poi a Milano. Proprio qui le omelie del vescovo Ambrogio contribuiscono pian piano a dissipare in lui dubbi ed errori dottrinali. Finché giunto alla veglia pasquale del 387, riceve il battesimo assieme al figlio Adeodato e all'amico Alipio, dalle mani del vescovo di Milano. Rientrato in patria, da quel momento si dedica alla vita monastica. Verrà ordinato in seguito sacerdote, e poi vescovo di Ippona. Lascia moltissime opere, che per i loro contenuti teologici e filosofici fanno di lui uno dei massimi dottori della Chiesa.

¹⁸³ Tertulliano, *Adversus Marcionem* V, 19.

28. I “barbari”: dalle invasioni alle conversioni

Agli inizi del V secolo le orde barbariche, varcati da ogni parte i confini, irrompono verso il cuore dell'Impero. Finché, nel 410, i Visigoti di Alarico conquistano Roma mettendola a ferro e fuoco. La notizia traumatizza tutti i credenti, che paventano la fine del mondo.

I Vandali di Genserico invadono il Nordafrica (sant'Agostino morirà nel 430 in Ippona assediata); gli Unni di Attila invadono la Gallia e la penisola italiana: verranno fermati da papa Leone Magno, che ne negozia la ritirata. Finché nel 476 l'ultimo imperatore, l'adolescente Romolo Augustolo, verrà detronizzato dal re barbaro Odoacre. È la fine... L'Impero d'Occidente muore, frantumandosi in un mosaico di regni barbarici.

La vita urbana decade, e con essa le attività e i commerci: decadono gli studi, le arti, i rapporti umani... In questo sfacelo, la Chiesa rimane l'unica istituzione organizzata: all'amministrazione imperiale in rovina suppliscono in molti casi come alti funzionari i vescovi, aiutati dai sacerdoti e dai credenti laici. La figura emblematica del periodo è Gregorio Magno, papa dal 590 al 604. Di nobile famiglia, già prefetto di Roma, si fa monaco; ma viene elevato dal consenso popolare fino al papato. Proclamatosi “servo dei servi di Dio”, è non solo pastore e capo spirituale, ma anche capace amministratore e organizzatore della difesa di Roma dai Longobardi. Primo assertore del destino della “Città Eterna” come guida dell'intera Cristianità.

Poco a poco la convivenza con i barbari si fa accettabile, lasciando intravedere l'alba di una nuova epoca nella vita della Chiesa e della società. Tanto più che, passate le violenze, tra gli invasori iniziano le conversioni. Clodoveo, re dei Franchi, attribuisce la sua vittoria sui Germani al Dio di Clotilde, la sua sposa cattolica; e intorno al 500, come un nuovo Costantino, si converte. Lo stesso avverrà, un secolo e più dopo, ad altri condottieri dei Longobardi – da Alboino a Rotari, a Liutprando – discesi lungo la penisola fino a Benevento.

La fede cristiana si manifesta come fattore vitalizzante nel rimuovere superstizioni pagane e nel favorire, col ritorno all'ordine, la nascita di una nuova civiltà, in cui si fonderanno nella fede l'eredità greco-latina e il meglio delle fresche energie barbariche.

30. Nasce il monachesimo: “Ora et labora”

Divenire monaco – come divenire monaca – è una scelta di vita profonda, decisiva. Questa esperienza, presente in quasi tutte le religioni, dall’antichità a oggi, nasce da una tensione interiore che spinge il fedele a cercare la maggior vicinanza possibile con la divinità in cui crede. E ciò per mezzo di una solitudine interiore totalmente dedicata alle cose dello spirito, ottenuta con la separazione dal chiasso del mondo e dal possesso dei beni materiali, con la rinuncia a sposarsi e ad aver figli, e la scelta di una guida spirituale cui ubbidire e da cui essere aiutati a progredire.

Il monachesimo cristiano, al suo sorgere ha per molti come spinta la volontà di esser preparati alla fine, creduta prossima, del mondo: per poter entrare nel Regno dei Cieli. Di qui, il grande valore attribuito, con la scelta della verginità, alla realtà del futuro, all’uso comunitario dei beni, all’umiltà, eccetera.

L’ascetica cristiana si manifesta intorno al 300 con la figura di Antonio, il “padre” degli eremiti dei deserti d’Egitto. Nella *Vita di Antonio*, scritta dal vescovo Atanasio, è visto come il primo modello, con la sua scelta radicale di porre a norma di vita l’imitazione del modello divino, Gesù Cristo. Sono famose, anche presso il popolo, le sue lotte vittoriose contro i demoni che lo tentano in mille modi e sotto mille forme perché abbandoni il suo ideale.

Tutti erano persuasi che le insidie dei demoni sono degne soltanto di disprezzo e che ad Antonio il Signore aveva concesso la grazia del discernimento degli spiriti. Vi erano sui monti delle dimore solitarie, quasi tabernacoli pieni di cori divini di monaci che cantavano salmi, leggevano le Scritture, digiunavano, pregavano, esultavano nella speranza dei beni futuri, lavoravano per fare elemosina, tutti uniti da vicendevole amore e da concordia. In verità si poteva vedere quasi un’intera regione solitaria, tutta dedicata al servizio di Dio e alla giustizia. Nessuno commetteva ingiustizia, nessuno la subiva; non c’erano lamentele per gli esattori delle tasse [data la povertà]. C’era una moltitudine di asceti per i quali la virtù era l’unica occupazione. Se qualcuno avesse visto tutte queste dimore solitarie e l’ordine dei monaci, avrebbe senz’altro esclamato: “Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele!”¹⁸⁴.

¹⁸⁴ Dalla *Vita di Antonio*, scritta da Atanasio.

Ricordiamo Pacomio – che sulla sponda del Nilo fonda il primo monastero, dando inizio alla *vita cenobitica*, o di monaci in comunità – e in Palestina Cassiano e Gerolamo, grazie ai quali il monachesimo si diffonde verso Occidente. Via via si stabiliscono delle *Regole* che mettono ordine nel fenomeno, sottraendolo alle stravaganze e agli eccessi.

Nel VI secolo verrà san Benedetto da Norcia, che interrompe i suoi studi a Roma per farsi eremita sul monte Subiaco; e che con un gruppo di seguaci, fonda nel 530 l'abbazia di Montecassino, che diverrà il centro del monachesimo occidentale. Qui scrive la *Regola* che stabilisce per la comunità i tempi della preghiera, con la recita nel coro dell'*Ufficio divino delle Ore*, e i tempi da dedicare alla lettura, allo studio e al lavoro manuale. Il motto è "*Ora et labora*"; una delle norme fondamentali è l'obbedienza all'Abate (dall'ebraico *Abbà*, padre). Nel 1964 papa Paolo VI lo proclamerà "Patrono d'Europa".

Come vi è uno zelo cattivo e amaro che allontana da Dio e conduce all'inferno, così c'è uno zelo buono, che allontana dai vizi e conduce a Dio e alla vita eterna. In questo zelo i monaci devono esercitarsi con amore vivissimo; perciò "si prevenzano l'un l'altro nel rendersi onore" (Rm 12,10); sopportino con somma pazienza le infermità fisiche e morali degli altri, si prestino a gara nell'obbedienza reciproca. Nessuno cerchi il proprio utile, ma piuttosto quello degli altri, amino i fratelli con puro affetto, temano Dio, vogliano bene al proprio Abate con sincera e umile carità. Nulla antepongano a Cristo e così Egli in compenso ci condurrà tutti alla vita eterna.

Abbiamo delineato questa Regola affinché, osservandola nei monasteri, diamo prova in qualche modo di avere almeno dignità di costumi e un certo avviamento alla vita monastica¹⁸⁵.

31. Gli Arabi e "la fede che conquisterà il mondo"

In Oriente altri invasori arriveranno, più pericolosi e combattivi dei Persiani: gli Arabi. Animati dalla fede ardente di una nuova religione – l'Islam – fondata nel nome di Allāh da Maometto, un profeta armato, questi forti guerrieri si lanceranno a ondate, sui

¹⁸⁵ Dalla *Regola di san Benedetto*, abate.

Ricordiamo Pacomio – che sulla sponda del Nilo fonda il primo monastero, dando inizio alla *vita cenobitica*, o di monaci in comunità – e in Palestina Cassiano e Gerolamo, grazie ai quali il monachesimo si diffonde verso Occidente. Via via si stabiliscono delle *Regole* che mettono ordine nel fenomeno, sottraendolo alle stravaganze e agli eccessi.

Nel VI secolo verrà san Benedetto da Norcia, che interrompe i suoi studi a Roma per farsi eremita sul monte Subiaco; e che con un gruppo di seguaci, fonda nel 530 l'abbazia di Montecassino, che diverrà il centro del monachesimo occidentale. Qui scrive la *Regola* che stabilisce per la comunità i tempi della preghiera, con la recita nel coro dell'*Ufficio divino delle Ore*, e i tempi da dedicare alla lettura, allo studio e al lavoro manuale. Il motto è "*Ora et labora*"; una delle norme fondamentali è l'obbedienza all'Abate (dall'ebraico *Abbà*, padre). Nel 1964 papa Paolo VI lo proclamerà "Patrono d'Europa".

Come vi è uno zelo cattivo e amaro che allontana da Dio e conduce all'inferno, così c'è uno zelo buono, che allontana dai vizi e conduce a Dio e alla vita eterna. In questo zelo i monaci devono esercitarsi con amore vivissimo; perciò "si prevenzano l'un l'altro nel rendersi onore" (Rm 12,10); sopportino con somma pazienza le infermità fisiche e morali degli altri, si prestino a gara nell'obbedienza reciproca. Nessuno cerchi il proprio utile, ma piuttosto quello degli altri, amino i fratelli con puro affetto, temano Dio, vogliano bene al proprio Abate con sincera e umile carità. Nulla antepongano a Cristo e così Egli in compenso ci condurrà tutti alla vita eterna.

Abbiamo delineato questa Regola affinché, osservandola nei monasteri, diamo prova in qualche modo di avere almeno dignità di costumi e un certo avviamento alla vita monastica¹⁸⁵.

31. Gli Arabi e "la fede che conquisterà il mondo"

In Oriente altri invasori arriveranno, più pericolosi e combattivi dei Persiani: gli Arabi. Animati dalla fede ardente di una nuova religione – l'Islam – fondata nel nome di Allāh da Maometto, un profeta armato, questi forti guerrieri si lanceranno a ondate, sui

¹⁸⁵ Dalla *Regola di san Benedetto*, abate.

loro cavalli, in conquiste fulminee, soggiogando le regioni e convertendo a fil di spada le genti dell'Impero d'Oriente e dell'Impero persiano.

In pochi decenni cadono e si arrendono – e sarà per sempre – la Palestina (Gerusalemme!), la Siria, l'Egitto, la Persia... E poi Cartagine e via via terre e città della costa africana del Mediterraneo, fino allo stretto di Gibilterra; che nel 711 Arabi e Berberi islamizzati attraverseranno, alla conquista della Spagna...

In Nordafrica, le comunità delle più antiche Chiese cristiane, cadute sotto il dominio musulmano, decadono di anno in anno. Al tempo della conquista araba, laggiù c'era una quarantina di vescovi, nel 1053 solo cinque; nel 1100, nessuno. La geografia religiosa cambia: il centro di gravità della Chiesa d'Occidente si sposta verso il Nordeuropa.

Anche nella Chiesa d'Oriente si modificano gli equilibri. Nel cuore dell'Impero bizantino, che ha perduto Palestina, Siria, Egitto e Balcani, Costantinopoli resterà ancora per secoli inconquistata, entro la cerchia possente delle sue mura. La caduta dei patriarcati di Alessandria, Gerusalemme, Antiochia, sommersi nel mondo arabo, aumenta il potere del patriarca di Costantinopoli, visto come il “pari grado” – e rivale – del papa di Roma.

32. La lotta... contro le immagini

È una strana, aspra lotta quella che per più di un secolo verrà a scuotere l'Impero bizantino: la lotta iconoclastica.

Si sa che i cristiani dei primi tempi, influenzati dalla tradizione ebraica, crescono rifiutando le raffigurazioni delle cose divine, per loro natura invisibili: la divinità, se dipinta o scolpita, diventa un idolo. Eppure, dal II secolo in poi, sulle pareti delle catacombe e di altri luoghi di culto compaiono immagini via via più elaborate e vivaci di simboli sacri, di figure umane e di personaggi delle Scritture.

Con i secoli, nelle chiese cristiane l'arte sacra conoscerà una rigogliosa fioritura che darà vita a tanti stili diversi. Nel mondo bizantino si prediligono forme spiritualizzate, preziose, immobili, che esprimono, nei mosaici e nelle icone, il sovrumano, perenne potere delle figure sacre: immagini ammirate dal clero, specie dai monaci, come “prediche silenziose” per il popolo, che le ama. Di contro resta una minoranza ostile che vede in questi culti visivi solo pericoli di superstizione, di idolatria.

loro cavalli, in conquiste fulminee, soggiogando le regioni e convertendo a fil di spada le genti dell'Impero d'Oriente e dell'Impero persiano.

In pochi decenni cadono e si arrendono – e sarà per sempre – la Palestina (Gerusalemme!), la Siria, l'Egitto, la Persia... E poi Cartagine e via via terre e città della costa africana del Mediterraneo, fino allo stretto di Gibilterra; che nel 711 Arabi e Berberi islamizzati attraverseranno, alla conquista della Spagna...

In Nordafrica, le comunità delle più antiche Chiese cristiane, cadute sotto il dominio musulmano, decadono di anno in anno. Al tempo della conquista araba, laggiù c'era una quarantina di vescovi, nel 1053 solo cinque; nel 1100, nessuno. La geografia religiosa cambia: il centro di gravità della Chiesa d'Occidente si sposta verso il Nordeuropa.

Anche nella Chiesa d'Oriente si modificano gli equilibri. Nel cuore dell'Impero bizantino, che ha perduto Palestina, Siria, Egitto e Balcani, Costantinopoli resterà ancora per secoli inconquistata, entro la cerchia possente delle sue mura. La caduta dei patriarcati di Alessandria, Gerusalemme, Antiochia, sommersi nel mondo arabo, aumenta il potere del patriarca di Costantinopoli, visto come il “pari grado” – e rivale – del papa di Roma.

32. La lotta... contro le immagini

È una strana, aspra lotta quella che per più di un secolo verrà a scuotere l'Impero bizantino: la lotta iconoclastica.

Si sa che i cristiani dei primi tempi, influenzati dalla tradizione ebraica, crescono rifiutando le raffigurazioni delle cose divine, per loro natura invisibili: la divinità, se dipinta o scolpita, diventa un idolo. Eppure, dal II secolo in poi, sulle pareti delle catacombe e di altri luoghi di culto compaiono immagini via via più elaborate e vivaci di simboli sacri, di figure umane e di personaggi delle Scritture.

Con i secoli, nelle chiese cristiane l'arte sacra conoscerà una rigogliosa fioritura che darà vita a tanti stili diversi. Nel mondo bizantino si prediligono forme spiritualizzate, preziose, immobili, che esprimono, nei mosaici e nelle icone, il sovrumano, perenne potere delle figure sacre: immagini ammirate dal clero, specie dai monaci, come “prediche silenziose” per il popolo, che le ama. Di contro resta una minoranza ostile che vede in questi culti visivi solo pericoli di superstizione, di idolatria.

L'inizio della controversia è datato 726, quando Leone III l'Isaurico ordina di distruggere una grande figura di Gesù, dipinta sopra l'ingresso del suo palazzo. Molte altre opere cadranno a pezzi, a dispetto delle proteste dei monaci (alcuni di loro moriranno nell'opporsi ai devastatori). L'opera distruttiva continua spietata finché l'imperatrice Irene, nel 787, convoca un Concilio ecumenico a Nicea per legittimare la *venerazione delle immagini sacre*. Dopo un'ultima fiammata iconoclastica, nell'843, grazie all'imperatrice Teodora, cade per sempre ogni divieto.

33. L'Europa, da pagana a cristiana

In uno dei più grandi tra i *regni barbarici* in crisi – quello dei Merovingi, “i re fannulloni” – prende il potere Carlo Martello che, con la vittoria di Poitiers (792), fermerà per sempre l'avanzata degli Arabi.

Suo figlio Pipino il Breve chiederà a papa Zaccaria di legittimare il potere ereditato dal padre. E il papa – che non può più contare sull'aiuto dei Bizantini – acconsente: “È meglio chiamare re colui che ne esercita la funzione”... e consacrerà Pipino. Il quale scenderà in Italia per combattere – e vincere – i Longobardi; e per poi ridare al papa nel 756, con la piena sovranità, i territori riconquistati ai vinti.

È questa l'origine degli Stati pontifici, che dureranno per undici secoli. Il papa diventa re a sua volta, ma nell'orbita del regno dei Franchi: un tradimento agli occhi degli imperatori d'Oriente. Il cui sdegno esploderà allorché, nella notte di Natale dell'800, papa Leone III incorona imperatore Carlomagno, il figlio di Pipino. Per la corte bizantina la colpa del papa è imperdonabile: poiché quel barbaro è l'usurpatore di un titolo sacro. Al contrario, per i latini con quell'atto papale ha fatto *rinascere il Sacro Romano Impero*: un ideale di unità e pace per il Continente. Da ora, Papa e Imperatore saranno i due poli della società occidentale.

Si chiama “Rinascita carolingia” il periodo di fervore culturale e religioso promosso nel regno dei Franchi, già dall'opera di Pipino e ancor più da quella di Carlomagno. Questi, per potenziare il prestigio dell'Impero, chiama intorno a sé, nella *Schola Palatina*, i più celebri ingegni del tempo; tra i quali l'erudito Alcuino di York, lo storico Paolo Diacono e il biografo Eginardo. Una stagione dorata; ma il cui tramonto non è lontano.

L'inizio della controversia è datato 726, quando Leone III l'Isaurico ordina di distruggere una grande figura di Gesù, dipinta sopra l'ingresso del suo palazzo. Molte altre opere cadranno a pezzi, a dispetto delle proteste dei monaci (alcuni di loro moriranno nell'opporsi ai devastatori). L'opera distruttiva continua spietata finché l'imperatrice Irene, nel 787, convoca un Concilio ecumenico a Nicea per legittimare la *venerazione delle immagini sacre*. Dopo un'ultima fiammata iconoclastica, nell'843, grazie all'imperatrice Teodora, cade per sempre ogni divieto.

33. L'Europa, da pagana a cristiana

In uno dei più grandi tra i *regni barbarici* in crisi – quello dei Merovingi, “i re fannulloni” – prende il potere Carlo Martello che, con la vittoria di Poitiers (792), fermerà per sempre l'avanzata degli Arabi.

Suo figlio Pipino il Breve chiederà a papa Zaccaria di legittimare il potere ereditato dal padre. E il papa – che non può più contare sull'aiuto dei Bizantini – acconsente: “È meglio chiamare re colui che ne esercita la funzione”... e consacrerà Pipino. Il quale scenderà in Italia per combattere – e vincere – i Longobardi; e per poi ridare al papa nel 756, con la piena sovranità, i territori riconquistati ai vinti.

È questa l'origine degli Stati pontifici, che dureranno per undici secoli. Il papa diventa re a sua volta, ma nell'orbita del regno dei Franchi: un tradimento agli occhi degli imperatori d'Oriente. Il cui sdegno esploderà allorché, nella notte di Natale dell'800, papa Leone III incorona imperatore Carlomagno, il figlio di Pipino. Per la corte bizantina la colpa del papa è imperdonabile: poiché quel barbaro è l'usurpatore di un titolo sacro. Al contrario, per i latini con quell'atto papale ha fatto *rinascere il Sacro Romano Impero*: un ideale di unità e pace per il Continente. Da ora, Papa e Imperatore saranno i due poli della società occidentale.

Si chiama “Rinascita carolingia” il periodo di fervore culturale e religioso promosso nel regno dei Franchi, già dall'opera di Pipino e ancor più da quella di Carlomagno. Questi, per potenziare il prestigio dell'Impero, chiama intorno a sé, nella *Schola Palatina*, i più celebri ingegni del tempo; tra i quali l'erudito Alcuino di York, lo storico Paolo Diacono e il biografo Eginardo. Una stagione dorata; ma il cui tramonto non è lontano.

Il trattato di Verdun (843), spezzerà l'unità dell'Impero franco dividendolo in tre grandi regni: Francia, Germania e Lotaringia. Scoppiano guerre civili e avanzano nuovi invasori. Dal Nord Europa scende il bellicoso popolo dei Normanni: si stanzieranno nella regione francese che da loro prende nome; mentre dall'Est irrompono gli Ungari: si spingeranno fino in Borgogna. Al Sud, nel Mediterraneo, i Saraceni, feroci pirati musulmani, imperversano razziando le isole e le città costiere dell'Italia e della Provenza.

Nella seconda metà del X secolo, Ottone I di Sassonia ricostituisce il Sacro Romano Impero (Germanico). Mentre in Francia si radica la dinastia dei Capetingi.

In Oriente, intorno al 1000, sbocciano conversioni di principi e di popoli. Nasce il regno degli ungheresi con il battesimo del re Stefano (1000); la Polonia diventa cattolica col battesimo del duca Mieszko (966), e nel 989 si converte il granduca Vladimir, e con lui la Russia di Kiev si fa cristiana.

34. La Chiesa nel mondo feudale

In un'Europa che si frammenta e si "incastella", al franare dello Stato segue il ricostituirsi di nuove gerarchie, basate su rapporti di vassallaggio. Il nobile che giura fedeltà a un potente, superiore a lui, riceve in cambio il riconoscimento di un possesso o di un beneficio.

La Chiesa, detentrica sia di autorità spirituale che di possedimenti materiali, entra anch'essa in questo sistema di poteri: oltre a conservare il suo ruolo ecclesiastico, il vescovo diventa egli pure signore e vassallo. Questo duplice potere dei porporati è spesso di danno alla Chiesa, poiché rischia di far cadere la scelta dei vescovi non sui più degni dell'alto ufficio, ma su quelli più sensibili agli interessi mondani... Sino a casi scandalosi di simonia, in cui il vescovado verrà concesso al maggior offerente.

Va detto però che la Chiesa promuove anche nuovi equilibri. Come la "*Pace di Dio*", che limita le violenze vietando i combattimenti in determinati giorni e periodi.

Con il Feudalesimo, nella cui struttura anche i prelati hanno autorità e compiti non solo spirituali, purtroppo a volte le abbazie si sono trasformate in centri di potere, decadendo sul piano religioso. Reagirà a queste deviazioni l'abate Oddone, che nel 909 fonderà l'abbazia di Cluny, nella quale l'impegno liturgico diverrà prioritario per i monaci, non più vincolati a lavori materiali.

Il trattato di Verdun (843), spezzerà l'unità dell'Impero franco dividendolo in tre grandi regni: Francia, Germania e Lotaringia. Scoppiano guerre civili e avanzano nuovi invasori. Dal Nord Europa scende il bellicoso popolo dei Normanni: si stanzieranno nella regione francese che da loro prende nome; mentre dall'Est irrompono gli Ungari: si spingeranno fino in Borgogna. Al Sud, nel Mediterraneo, i Saraceni, feroci pirati musulmani, imperversano razziando le isole e le città costiere dell'Italia e della Provenza.

Nella seconda metà del X secolo, Ottone I di Sassonia ricostituisce il Sacro Romano Impero (Germanico). Mentre in Francia si radica la dinastia dei Capetingi.

In Oriente, intorno al 1000, sbocciano conversioni di principi e di popoli. Nasce il regno degli ungheresi con il battesimo del re Stefano (1000); la Polonia diventa cattolica col battesimo del duca Mieszko (966), e nel 989 si converte il granduca Vladimir, e con lui la Russia di Kiev si fa cristiana.

34. La Chiesa nel mondo feudale

In un'Europa che si frammenta e si "incastella", al franare dello Stato segue il ricostituirsi di nuove gerarchie, basate su rapporti di vassallaggio. Il nobile che giura fedeltà a un potente, superiore a lui, riceve in cambio il riconoscimento di un possesso o di un beneficio.

La Chiesa, detentrica sia di autorità spirituale che di possedimenti materiali, entra anch'essa in questo sistema di poteri: oltre a conservare il suo ruolo ecclesiastico, il vescovo diventa egli pure signore e vassallo. Questo duplice potere dei porporati è spesso di danno alla Chiesa, poiché rischia di far cadere la scelta dei vescovi non sui più degni dell'alto ufficio, ma su quelli più sensibili agli interessi mondani... Sino a casi scandalosi di simonia, in cui il vescovado verrà concesso al maggior offerente.

Va detto però che la Chiesa promuove anche nuovi equilibri. Come la "*Pace di Dio*", che limita le violenze vietando i combattimenti in determinati giorni e periodi.

Con il Feudalesimo, nella cui struttura anche i prelati hanno autorità e compiti non solo spirituali, purtroppo a volte le abbazie si sono trasformate in centri di potere, decadendo sul piano religioso. Reagirà a queste deviazioni l'abate Oddone, che nel 909 fonderà l'abbazia di Cluny, nella quale l'impegno liturgico diverrà prioritario per i monaci, non più vincolati a lavori materiali.

Ma per un ritorno alla pura, originaria Regola Benedettina – “Ora et labora” – sorge a Cîteaux l’Ordine Cistercense, al quale darà un vivificante impulso Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), mistico, dottore della Chiesa, fondatore e primo abate dell’abbazia di Clairvaux. Dotato di un’eloquenza dolce e appassionata difende la Chiesa dalle eresie, sostiene il realismo di sant’Anselmo d’Aosta, opponendosi al razionalismo di Abelardo, dell’università di Parigi, e diffonde la Riforma Benedettina. Alla sua morte le abbazie cistercensi saranno più di trecento, sparse in tutta Europa. Il monachesimo ha ritrovato il rigore ascetico e l’equilibrio tra preghiera, contemplazione e lavoro manuale; che non è più solo agricolo, ma anche “calligrafico”, trascrivere e miniare gli antichi codici manoscritti: un’opera preziosa per la nostra cultura.

L’amore è sufficiente per se stesso, piace per se stesso e in ragione di sé. È a se stesso merito e premio. L’amore non cerca ragioni, non cerca vantaggi all’infuori di sé. Il suo vantaggio sta nell’esistere. Amo perché amo, amo per amare. Grande cosa è l’amore se si rifà al suo principio, se ricondotto alla sua origine, se riportato alla sua sorgente. Di là sempre prende alimento per continuare a scorrere. L’amore è il solo tra tutti i moti dell’anima, tra i sentimenti e gli affetti, con cui la creatura possa corrispondere al Creatore, anche se non alla pari. Quando Dio ama, altro non desidera che essere amato, sapendo che coloro che l’ameranno si beeranno di questo stesso amore¹⁸⁶.

Nel secolo XIII nasceranno gli Ordini Mendicanti e i “frati” prenderanno il posto dei monaci nell’opera di riforma della Chiesa. Con l’autunno del Medioevo viene meno in Occidente l’egemonia del monachesimo nella vita culturale. A sostituire i monasteri nascono le prime università.

Va ricordato il rinnovamento monastico della Chiesa ortodossa, sia in Russia, che in Grecia, sul monte Athos, e nella Chiesa copta d’Egitto.

35. Dal romanico al gotico

Dopo il Mille, il cambio epocale, l’irrompere del nuovo nello spirito del tempo, verrà reso visibile dal passaggio tra gli stili: dallo scabro, chiuso, orizzontale romanico delle basiliche medieva-

¹⁸⁶ Dai *Discorsi sul Cantico dei Cantici di san Bernardo*, abate.

Ma per un ritorno alla pura, originaria Regola Benedettina – “Ora et labora” – sorge a Cîteaux l’Ordine Cistercense, al quale darà un vivificante impulso Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), mistico, dottore della Chiesa, fondatore e primo abate dell’abbazia di Clairvaux. Dotato di un’eloquenza dolce e appassionata difende la Chiesa dalle eresie, sostiene il realismo di sant’Anselmo d’Aosta, opponendosi al razionalismo di Abelardo, dell’università di Parigi, e diffonde la Riforma Benedettina. Alla sua morte le abbazie cistercensi saranno più di trecento, sparse in tutta Europa. Il monachesimo ha ritrovato il rigore ascetico e l’equilibrio tra preghiera, contemplazione e lavoro manuale; che non è più solo agricolo, ma anche “calligrafico”, trascrivere e miniare gli antichi codici manoscritti: un’opera preziosa per la nostra cultura.

L’amore è sufficiente per se stesso, piace per se stesso e in ragione di sé. È a se stesso merito e premio. L’amore non cerca ragioni, non cerca vantaggi all’infuori di sé. Il suo vantaggio sta nell’esistere. Amo perché amo, amo per amare. Grande cosa è l’amore se si rifà al suo principio, se ricondotto alla sua origine, se riportato alla sua sorgente. Di là sempre prende alimento per continuare a scorrere. L’amore è il solo tra tutti i moti dell’anima, tra i sentimenti e gli affetti, con cui la creatura possa corrispondere al Creatore, anche se non alla pari. Quando Dio ama, altro non desidera che essere amato, sapendo che coloro che l’ameranno si beeranno di questo stesso amore¹⁸⁶.

Nel secolo XIII nasceranno gli Ordini Mendicanti e i “frati” prenderanno il posto dei monaci nell’opera di riforma della Chiesa. Con l’autunno del Medioevo viene meno in Occidente l’egemonia del monachesimo nella vita culturale. A sostituire i monasteri nascono le prime università.

Va ricordato il rinnovamento monastico della Chiesa ortodossa, sia in Russia, che in Grecia, sul monte Athos, e nella Chiesa copta d’Egitto.

35. Dal romanico al gotico

Dopo il Mille, il cambio epocale, l’irrompere del nuovo nello spirito del tempo, verrà reso visibile dal passaggio tra gli stili: dallo scabro, chiuso, orizzontale romanico delle basiliche medieva-

¹⁸⁶ Dai *Discorsi sul Cantico dei Cantici di san Bernardo*, abate.

li, allo slancio aereo, libero, verticale gotico delle cattedrali dell'età umanistica, con le altissime vetrate versicolori che sfondano i muri tra le nervature, in ombra, delle colonne. Un passaggio parallelo a quello che avviene in pittura e scultura: dalle forme bizantineggianti "alla greca", stilizzate, ieratiche, immobili a quelle giottesche, "alla latina", a tutto tondo in ombra e luce a cercare la vita.

36. Si spezzano alcuni legami

Col volgere dei secoli, si deteriora il rapporto fra la Chiesa d'Occidente, latina, e la Chiesa d'Oriente, greca.

La frattura è dogmatica, politica e, soprattutto, culturale. Ai raffinati Greci, i Latini sembrano dei semi-barbari, incolti, avidi e violenti, mentre in Occidente la parola "bizantino" è quasi un insulto. Le due liturgie, oltre che diverse, sono vissute con significati discordanti; infine c'è l'accesa disputa del "Filioque". Per il *Credo* cattolico, nella Santa Trinità, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio (in latino, *Filioque*), data l'assoluta uguaglianza delle tre Persone Divine. Ma gli ortodossi dicono di no, poiché credono in una Trinità "monarchica": il Padre è l'unica fonte: del Figlio e dello Spirito Santo.

La rottura definitiva avverrà nel 1054, con lo scontro tra la rigidità del legato papale e quella del patriarca bizantino, Michele Cerulario. Dopo essersi combattuti a lungo, i due finiranno per... scomunicarsi a vicenda.

E la frattura non si ricomporrà più.

Papato e Impero sono paragonabili all'anima e al corpo della comunità medievale. Il sistema feudale ha apportato alla Chiesa alcuni beni, ma anche molti mali. È necessario correre ai ripari, rimuovendo le interferenze politiche sulle nomine del papa e dei vescovi. Nel 1060 papa Nicola II detta le regole: il Pontefice sarà eletto *solo* dal consenso dei cardinali. L'imperatore è escluso, e certo non apprezza.

Gregorio VII nel 1075 vieta ai vescovi di ricevere l'investitura da un laico. Ma l'imperatore Enrico IV si oppone: nel suo Paese i vescovi sono anche i più grandi feudatari! Si apre così la lunga lotta per le investiture, che terminerà nel compromesso del *Concordato di Worms* (1122).

L'investitura avrà due facce: una temporale, in cui il vescovo promette obbedienza al sovrano; l'altra spirituale, in cui l'imperatore rinuncia a conferire anello e pastorale: un rito che spetta al papa.

li, allo slancio aereo, libero, verticale gotico delle cattedrali dell'età umanistica, con le altissime vetrate versicolori che sfondano i muri tra le nervature, in ombra, delle colonne. Un passaggio parallelo a quello che avviene in pittura e scultura: dalle forme bizantineggianti "alla greca", stilizzate, ieratiche, immobili a quelle giottesche, "alla latina", a tutto tondo in ombra e luce a cercare la vita.

36. Si spezzano alcuni legami

Col volgere dei secoli, si deteriora il rapporto fra la Chiesa d'Occidente, latina, e la Chiesa d'Oriente, greca.

La frattura è dogmatica, politica e, soprattutto, culturale. Ai raffinati Greci, i Latini sembrano dei semi-barbari, incolti, avidi e violenti, mentre in Occidente la parola "bizantino" è quasi un insulto. Le due liturgie, oltre che diverse, sono vissute con significati discordanti; infine c'è l'accesa disputa del "Filioque". Per il *Credo* cattolico, nella Santa Trinità, lo Spirito Santo procede dal Padre *e dal Figlio* (in latino, *Filioque*), data l'assoluta uguaglianza delle tre Persone Divine. Ma gli ortodossi dicono di no, poiché credono in una Trinità "monarchica": il Padre è l'unica fonte: del Figlio *e* dello Spirito Santo.

La rottura definitiva avverrà nel 1054, con lo scontro tra la rigidità del legato papale e quella del patriarca bizantino, Michele Cerulario. Dopo essersi combattuti a lungo, i due finiranno per... scomunicarsi a vicenda.

E la frattura non si ricomporrà più.

Papato e Impero sono paragonabili all'anima e al corpo della comunità medievale. Il sistema feudale ha apportato alla Chiesa alcuni beni, ma anche molti mali. È necessario correre ai ripari, rimuovendo le interferenze politiche sulle nomine del papa e dei vescovi. Nel 1060 papa Nicola II detta le regole: il Pontefice sarà eletto *solo* dal consenso dei cardinali. L'imperatore è escluso, e certo non apprezza.

Gregorio VII nel 1075 vieta ai vescovi di ricevere l'investitura da un laico. Ma l'imperatore Enrico IV si oppone: nel suo Paese i vescovi sono anche i più grandi feudatari! Si apre così la lunga lotta per le investiture, che terminerà nel compromesso del *Concordato di Worms* (1122).

L'investitura avrà due facce: una temporale, in cui il vescovo promette obbedienza al sovrano; l'altra spirituale, in cui l'imperatore rinuncia a conferire anello e pastorale: un rito che spetta al papa.

37. La croce e la spada: le Crociate

Alla fine del secolo XI voci allarmanti corrono per l'Europa: i pellegrini e i cristiani della Terrasanta sono perseguitati, e spesso uccisi da feroci cavalieri dalle spade ricurve: l'Islam è tornato all'offensiva. I Selgiuchidi, dinastia musulmana di origine turca, hanno soppiantato in Palestina il califfato arabo, da secoli più tollerante. L'Europa è divisa e chiusa in se stessa, indifferente a ciò che accade nel mondo di fuori. L'unica realtà comune è la Cristianità; e a essa si appella il papa per indire un "pellegrinaggio armato" che liberi i Luoghi Santi.

Nel 1095, il papa Urbano II lancia il suo invito, rivolto ai cavalieri, autosufficienti e con esperienza di guerra. Predicatori vaganti, come Pietro l'"eremita", convincono invece una moltitudine di diseredati a partire per la Terrasanta. "Dio lo vuole!" è la parola d'ordine.

Così una folla male armata o inerme attraversa l'Europa per raggiungere la Terrasanta, guidata da capi improvvisati. In qualche modo arrivano a Costantinopoli, dove l'imperatore provvede a traghettarli in Anatolia. Non avranno scampo: saranno tutti sterminati.

Nel 1097 confluiscono nella capitale bizantina le colonne della vera crociata: uomini d'armi guidati da devoti e coraggiosi condottieri. Vengono liberate Nicea, Tarso, Alessandretta e, dopo un lungo assedio, Antiochia. Ma tra i capi insorgono aspri scontri circa la signoria delle terre conquistate.

Finalmente, stremati e ridotti di numero, i crociati raggiungono Gerusalemme. Che, in accanite lotte e grazie ad alte torri d'assedio, è conquistata. I massacri dei vinti per mano dei vincitori – riportati dalle cronache – hanno poco o nulla di cristiano...

A Goffredo di Buglione nominato difensore del Santo Sepolcro, succede il fratello Baldovino col titolo di re di Gerusalemme, a cui renderanno omaggio gli Stati di Antiochia, Edessa, Tripoli. Ma quel regno avrà vita breve.

38. Altre sei Crociate, sempre meno sentite

A metà dell'XI secolo i Musulmani riconquistano Edessa. Per reazione viene indetta la seconda Crociata, guidata da Luigi VII di Francia e dall'imperatore Corrado III. Ma la spedizione fallisce. Nel 1187 un nuovo sultano, il Saladino, riconquisterà Gerusalemme.

37. La croce e la spada: le Crociate

Alla fine del secolo XI voci allarmanti corrono per l'Europa: i pellegrini e i cristiani della Terrasanta sono perseguitati, e spesso uccisi da feroci cavalieri dalle spade ricurve: l'Islam è tornato all'offensiva. I Selgiuchidi, dinastia musulmana di origine turca, hanno soppiantato in Palestina il califfato arabo, da secoli più tollerante. L'Europa è divisa e chiusa in se stessa, indifferente a ciò che accade nel mondo di fuori. L'unica realtà comune è la Cristianità; e a essa si appella il papa per indire un "pellegrinaggio armato" che liberi i Luoghi Santi.

Nel 1095, il papa Urbano II lancia il suo invito, rivolto ai cavalieri, autosufficienti e con esperienza di guerra. Predicatori vaganti, come Pietro l'"eremita", convincono invece una moltitudine di diseredati a partire per la Terrasanta. "Dio lo vuole!" è la parola d'ordine.

Così una folla male armata o inerme attraversa l'Europa per raggiungere la Terrasanta, guidata da capi improvvisati. In qualche modo arrivano a Costantinopoli, dove l'imperatore provvede a traghettarli in Anatolia. Non avranno scampo: saranno tutti sterminati.

Nel 1097 confluiscono nella capitale bizantina le colonne della vera crociata: uomini d'armi guidati da devoti e coraggiosi condottieri. Vengono liberate Nicea, Tarso, Alessandretta e, dopo un lungo assedio, Antiochia. Ma tra i capi insorgono aspri scontri circa la signoria delle terre conquistate.

Finalmente, stremati e ridotti di numero, i crociati raggiungono Gerusalemme. Che, in accanite lotte e grazie ad alte torri d'assedio, è conquistata. I massacri dei vinti per mano dei vincitori – riportati dalle cronache – hanno poco o nulla di cristiano...

A Goffredo di Buglione nominato difensore del Santo Sepolcro, succede il fratello Baldovino col titolo di re di Gerusalemme, a cui renderanno omaggio gli Stati di Antiochia, Edessa, Tripoli. Ma quel regno avrà vita breve.

38. Altre sei Crociate, sempre meno sentite

A metà dell'XI secolo i Musulmani riconquistano Edessa. Per reazione viene indetta la seconda Crociata, guidata da Luigi VII di Francia e dall'imperatore Corrado III. Ma la spedizione fallisce. Nel 1187 un nuovo sultano, il Saladino, riconquisterà Gerusalemme.

Una terza Crociata viene bandita nel 1189, sotto la guida dell'imperatore Federico Barbarossa, del re di Francia Filippo Augusto e del re d'Inghilterra Riccardo Cuor di Leone. Dopo qualche successo iniziale, il Barbarossa annega in un fiume della Cilicia. Viene espugnata San Giovanni d'Acri; ma poi i due re abbandoneranno l'impresa.

Una quarta Crociata promossa da papa Innocenzo III nel 1202, è guidata da Baldovino di Francia, con l'aiuto di Venezia. Ma, trascurando gli obiettivi indicati dal papa, i Crociati assecondano gli interessi dei Veneziani. Espugnata Zara, vengono coinvolti nelle beghe bizantine, fino ad assediare – e saccheggiare – Costantinopoli, instaurando un effimero "Impero latino".

Seguono le ultime crociate.

Nel 1217 parte la quinta Crociata, guidata da Andrea, re di Ungheria e Leopoldo d'Austria. Ma l'impresa finisce senza risultati. Nel 1228 l'imperatore Federico II, minacciato di scomunica dal papa Gregorio IX, avvia una nuova spedizione. Ottiene Gerusalemme grazie ad accordi – e denaro – col sultano d'Egitto.

Nel 1244 Gerusalemme è perduta, e stavolta per sempre. Tre anni dopo, il papa Gregorio X indice una nuova Crociata. Solo Luigi IX, re di Francia, risponde. In Egitto, conquistata Damietta, re Luigi punta sul Cairo. Ma è sconfitto e catturato; verrà liberato con un riscatto.

Il papa Clemente IV nel 1270 proclama la settima e ultima Crociata. Ma ancora una volta sarà il solo re Luigi IX a rispondere. L'esercito sbarca a Tunisi, ma viene decimato da una epidemia di peste. Nella quale muore anche il re.

Nel 1274 papa Gregorio X vorrebbe indire ancora una crociata, ma nessuno partirà più. Nel 1291 cadrà anche l'ultimo baluardo, San Giovanni d'Acri, e sarà la fine.

Lo scopo delle Crociate – la riconquista della Terra Santa con le armi – si è rivelato un miraggio. Si erano sottovalutate le difficoltà: il clima, i nemici, le prevedibili discordie tra i capi. L'impresa in cui la croce si univa con la spada, in un'azione non difensiva, ma offensiva, è fallita.

Si apre una nuova mentalità: uscire da un mondo ristretto e raggiungere paesi sconosciuti, propagando la fede non con le armi, ma con la predicazione e le missioni.

39. Chiesa di santi e di peccatori

Agli inizi del Duecento, tra i protagonisti del rinnovamento della Cristianità, campeggia la figura di uno dei santi più amati, in Italia – di cui è patrono – e nel mondo.

Francesco d'Assisi (1181-1226) è un... convertito. Prima di far la sua scelta di fede viveva da giovane ricco e gaudente, coltivando sogni di gloria, di conquiste amorose e guerresche.

Ma Cristo gli fa comprendere di esser chiamato a una gloria del tutto diversa. Lui ascolta e risponde, a cuore aperto. La sposa che sognava, “la fanciulla più nobile, ricca e bella che mai si sia veduta”, sarà la vita religiosa, “resa bella, ricca e nobile da madonna povertà”.

Dice Francesco: “Ciò che mi pareva amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi stetti un poco, e uscii dal mondo”. È uscito dal secolo come si esce da una strada per prendere una scorciatoia, e non si è più voltato indietro... “Va' e ripara la mia casa...” gli aveva detto il Crocefisso in San Damiano. E lui, che aveva creduto di dover riparare quella chiesetta diroccata, più tardi capisce che gli è chiesto di lavorare alla rinascita della Chiesa, la mistica sposa del Salvatore. Il suo compito non è dunque quello di fare una chiesa nuova, ma di risollevarne una antica, e in rovina. E, con la sua appassionata opera di risanatore, Francesco smentisce e confonde tutti quelli che credono di poter rinnovare il mondo distruggendo il passato.

L'han trattato da pazzo, vilipeso, percosso... Ma lui, lo stigmatizza che bacia il lebbroso e parla agli animali, risponde alla sua maniera, mandando ovunque i suoi fratelli a predicare pace e bene. Toccando con la sua mitezza i cuori di molti uomini orgogliosi per trasformarli in cuori di poveri, in cui Dio può irrompere con la sua gioia, “rendendo nuove tutte le cose”.

Rapisca, ti prego, o Signore, l'ardente e soave forza dell'amor tuo la mia mente da tutte le cose che sono in terra, affinché io muoia per amore dell'amore di te, che per amore dell'amore di me ti sei degnato di morire¹⁸⁷.

All'opera di rinascita spirituale concorre un altro grande santo, coetaneo di Francesco, lo spagnolo Domenico di Guzmán, che

¹⁸⁷ Dalla preghiera *Adsorbeat* di san Francesco d'Assisi.

fonderà l'Ordine dei Predicatori (Domenicani), in sintonia con l'Ordine dei Frati Minori (Francescani). Il popolo cristiano ammira e segue con favore il luminoso messaggio dei due nuovi Ordini mendicanti, che fanno ridestare e rifiorire la vita religiosa, dando vita a nuovi santi e sante.

Santa Chiara d'Assisi (1193-1253). Seguace di Francesco e fondatrice dell'Ordine delle Clarisse. È ricordata per la severità verso se stessa e l'amore materno per le sue figlie spirituali.

Tra i Frati Minori svetta sant'Antonio da Padova (1195-1235), grande predicatore e scrittore, venerato soprattutto per i suoi miracoli. Tra i Domenicani primeggia il teologo e filosofo Tommaso d'Aquino (1225-1274) che, con il suo metodo "la ragione al servizio della fede", eleva la *Scolastica* a teologia dominante nella Chiesa occidentale, mettendo fine al pluralismo teologico.

Nel frattempo si vanno formando le monarchie nazionali assolutistiche, e quindi si acuiscono i conflitti tra papi e sovrani.

Un caso emblematico è lo scontro tra papa Bonifacio VIII e il re di Francia, Filippo il Bello. Scontro che arriverà fino allo "schiaffo di Anagni" del legato regale al papa, e che avrà come conseguenza, con l'elezione di un papa francese, lo spostamento della sede pontificia ad Avignone, in Francia, dal 1309 al 1377.

Al periodo della "cattività avignonese" è legata la figura di una grande santa, patrona d'Italia assieme a san Francesco. Santa Caterina da Siena. Nata nel 1347, entra a sedici anni tra le Mantellate di san Domenico. Una vita di purezza, penitenza e amore ardente – fin da bambina – verso Dio e il prossimo. È analfabeta ma ricca di semplicità evangelica e spirituale sapienza; la sua parola, e le lettere da lei dettate, illuminano teologi, prelati e uomini di cultura. Promuove la concordia tra le città italiane e l'unità della Chiesa. Ambasciatrice della repubblica fiorentina, va ad Avignone e convince papa Gregorio XI a tornare a Roma...

Per la grazia di una singolare intimità con il Signore sale alle più alte vette della vita mistica. Morrà trentatreenne.

O abisso, o Trinità eterna, o Dio, o mare profondo! E che più potevi dare a me che te medesimo? Tu sei un fuoco che arde sempre e non si consuma. Sei tu che consumi col tuo calore ogni amor proprio dell'anima. Tu sei fuoco che toglie ogni freddezza, e illumini le menti con la tua luce, quella luce con cui mi hai fatto conoscere la tua verità. Specchiandomi in questa luce ti conosco come sommo bene, bene sopra ogni bene, bene feli-

ce, bene incomprendibile, bene inestimabile. Bellezza sopra ogni bellezza. Sapienza sopra ogni sapienza. Tu, cibo degli angeli, che con fuoco d'amore ti sei dato agli uomini¹⁸⁸.

Finalmente, nel 1377, il papa rientra a Roma. Ma ecco aprirsi la gravissima crisi dello scisma d'Occidente.

È un lungo periodo, reso drammatico dalla simultanea presenza di un papa e di un antipapa. Dopo anni di dispute il Concilio di Costanza (1414-18) decide e proclama che in simili circostanze il Concilio ha un'autorità superiore a quella dei sommi Pontefici; ed elegge come unico, legittimo papa, Martino V. A conclusione, l'assemblea infligge tre condanne per eresia: una, postuma, all'inglese Wycliffe; altre due, con il rogo, ai riformatori boemi Jan Hus e Girolamo da Praga.

40. Il flagello dell'Inquisizione

Basta la parola "inquisizione" per evocare un mondo tutto al negativo: di oscurantismo fanatico, di torture, di giudizi viziati da idee preconcepite, di supplizi e di roghi... In realtà il male c'è stato, ma non così tanto quanto comunemente si crede. Scorriamo in breve la storia del fenomeno.

Nel XII secolo parte dell'Europa è invasa da un'antica credenza religiosa tornata di attualità. Gli adepti sono detti Càtari (dal greco, *puri*) o Albigesi, dalla città di Albi, nel sud della Francia, il loro centro.

Adottano la dottrina dualistica manichea, per la quale esistono un Dio del Bene e un Dio del Male. Il male domina la materia, incatenando le anime dentro i corpi; perciò i *puri* rinunciano a generare figli – predestinati "prigionieri" – e predicano la fuga dal mondo tramite l'*endura*, il suicidio per fame.

Nella Chiesa dei primi secoli, la pena per l'eresia era la scomunica, senza punizioni corporali. Solo dopo che gli imperatori romani hanno innalzato il Cristianesimo a religione di Stato, gli eretici sono visti come nemici da perseguire, in quanto corruttori dell'ordine pubblico.

L'Inquisizione nasce nel corso della lotta contro gli Albigesi, come tentativo di individuare – e correggere – le deviazioni dottrinali. Ma i tentativi di conversione falliscono. La lotta si concluderà con

¹⁸⁸ Dal *Dialogo della Divina Provvidenza*, di santa Caterina da Siena.

ce, bene incomprendibile, bene inestimabile. Bellezza sopra ogni bellezza. Sapienza sopra ogni sapienza. Tu, cibo degli angeli, che con fuoco d'amore ti sei dato agli uomini¹⁸⁸.

Finalmente, nel 1377, il papa rientra a Roma. Ma ecco aprirsi la gravissima crisi dello scisma d'Occidente.

È un lungo periodo, reso drammatico dalla simultanea presenza di un papa e di un antipapa. Dopo anni di dispute il Concilio di Costanza (1414-18) decide e proclama che in simili circostanze il Concilio ha un'autorità superiore a quella dei sommi Pontefici; ed elegge come unico, legittimo papa, Martino V. A conclusione, l'assemblea infligge tre condanne per eresia: una, postuma, all'inglese Wycliffe; altre due, con il rogo, ai riformatori boemi Jan Hus e Girolamo da Praga.

40. Il flagello dell'Inquisizione

Basta la parola "inquisizione" per evocare un mondo tutto al negativo: di oscurantismo fanatico, di torture, di giudizi viziati da idee preconcepite, di supplizi e di roghi... In realtà il male c'è stato, ma non così tanto quanto comunemente si crede. Scorriamo in breve la storia del fenomeno.

Nel XII secolo parte dell'Europa è invasa da un'antica credenza religiosa tornata di attualità. Gli adepti sono detti Càtari (dal greco, *puri*) o Albigesi, dalla città di Albi, nel sud della Francia, il loro centro.

Adottano la dottrina dualistica manichea, per la quale esistono un Dio del Bene e un Dio del Male. Il male domina la materia, incatenando le anime dentro i corpi; perciò i *puri* rinunciano a generare figli – predestinati "prigionieri" – e predicano la fuga dal mondo tramite l'*endura*, il suicidio per fame.

Nella Chiesa dei primi secoli, la pena per l'eresia era la scomunica, senza punizioni corporali. Solo dopo che gli imperatori romani hanno innalzato il Cristianesimo a religione di Stato, gli eretici sono visti come nemici da perseguire, in quanto corruttori dell'ordine pubblico.

L'Inquisizione nasce nel corso della lotta contro gli Albigesi, come tentativo di individuare – e correggere – le deviazioni dottrinali. Ma i tentativi di conversione falliscono. La lotta si concluderà con

¹⁸⁸ Dal *Dialogo della Divina Provvidenza*, di santa Caterina da Siena.

la disfatta degli eretici, sconfitti nel 1209 da una apposita *crociata!*... E sarà strage, terribile. Cui concorreranno i feudatari del Nord, avidi di terre.

Ci vorrà del tempo prima che si riesca a codificare il metodo di inquisire, riducendo al minimo gli abusi degli inizi: i papi intervengono più volte per garantire processi equi. Il primo manuale è la *Practica inquisitionis hereticae pravitatis*, scritto da Bernard Gui per gli Albigesi, con qualche cenno sui Valdesi e su casi di Ebrei sospettati di falsa conversione.

Il fine dell'Inquisizione è scoprire se, in ogni singolo indagato, si nasconde il fomentatore dell'eresia: il diavolo.

41. Ma esiste, il diavolo?...

“Siamo tornati al Medioevo!...” si sente ripetere da molti laici – o da credenti increduli – stupiti e scandalizzati, ogni volta che viene riproposta da una voce autorevole la fede nella reale esistenza del diavolo; dimenticando che, nei vangeli, il diavolo è nominato almeno trecento volte.

Come è possibile credere, nel Duemila, che quella mostruosa personificazione del male, quell'essere intelligente e malvagio, a metà tra l'umano e il bestiale, irsuto e unghiuto, con le corna e la coda, esista per davvero?

Nella polemica anticlericale si dà per certo, pur senza prove, che l'orripilante (e immaginaria) figura del Maligno sia stata fatta rivivere in data imprecisata nell'ombra delle sacrestie e dei vescovadi. E ciò in totale malafede e in pieno accordo con le classi dominanti, al solo scopo di mantenere in perpetua soggezione con quello spauracchio le plebi soggette, sotto la minaccia delle fiamme dell'inferno, popolato da miriadi di mostri siffatti.

Ora, abbiamo visto come nei primi secoli della Chiesa le cose non stiano proprio così. Certo, il diavolo è sentito come una presenza oscura, inquietante. Ma il rapporto è vissuto con “naturalezza”; poiché i cristiani sanno che il campo d'azione di “quello là” è circoscritto: così come il suo ruolo di tentatore e d'ingannatore. Uno sgradevole ma insopprimibile compagno di strada, con cui il popolo dei credenti è destinato a convivere. Così, viene raffigurato e sbeffeggiato nelle sacre rappresentazioni teatrali, nelle feste paesane e nelle leggende popolari.

la disfatta degli eretici, sconfitti nel 1209 da una apposita *crociata*!... E sarà strage, terribile. Cui concorreranno i feudatari del Nord, avidi di terre.

Ci vorrà del tempo prima che si riesca a codificare il metodo di inquisire, riducendo al minimo gli abusi degli inizi: i papi intervengono più volte per garantire processi equi. Il primo manuale è la *Practica inquisitionis hereticae pravitatis*, scritto da Bernard Gui per gli Albigesi, con qualche cenno sui Valdesi e su casi di Ebrei sospettati di falsa conversione.

Il fine dell'Inquisizione è scoprire se, in ogni singolo indagato, si nasconde il fomentatore dell'eresia: il diavolo.

41. Ma esiste, il diavolo?...

“Siamo tornati al Medioevo!...” si sente ripetere da molti laici – o da credenti increduli – stupiti e scandalizzati, ogni volta che viene riproposta da una voce autorevole la fede nella reale esistenza del diavolo; dimenticando che, nei vangeli, il diavolo è nominato almeno trecento volte.

Come è possibile credere, nel Duemila, che quella mostruosa personificazione del male, quell'essere intelligente e malvagio, a metà tra l'umano e il bestiale, irsuto e unghiuto, con le corna e la coda, esista per davvero?

Nella polemica anticlericale si dà per certo, pur senza prove, che l'orripilante (e immaginaria) figura del Maligno sia stata fatta rivivere in data imprecisata nell'ombra delle sacrestie e dei vescovadi. E ciò in totale malafede e in pieno accordo con le classi dominanti, al solo scopo di mantenere in perpetua soggezione con quello spauracchio le plebi soggette, sotto la minaccia delle fiamme dell'inferno, popolato da miriadi di mostri siffatti.

Ora, abbiamo visto come nei primi secoli della Chiesa le cose non stiano proprio così. Certo, il diavolo è sentito come una presenza oscura, inquietante. Ma il rapporto è vissuto con “naturalzza”; poiché i cristiani sanno che il campo d'azione di “quello là” è circoscritto: così come il suo ruolo di tentatore e d'ingannatore. Uno sgradevole ma insopprimibile compagno di strada, con cui il popolo dei credenti è destinato a convivere. Così, viene raffigurato e sbeffeggiato nelle sacre rappresentazioni teatrali, nelle feste paesane e nelle leggende popolari.

Ora, è proprio questo essere, ambiguo e spaventoso, la vera preda, ambita dai giudici dell'Inquisizione. Perché è lui che soffia sul fuoco degli errori e dei crimini, nascosto all'interno di ciascuno degli indagati; è lui che domina entrambe le schiere in cui si dividono gli inquisiti: eretici da una parte, e streghe-stregoni dall'altra. Quanto alla domanda d'inizio: "Esiste, il diavolo?", riportiamo un celebre detto di Baudelaire, il caposcuola della poesia moderna, che di certo non era un bigotto: "L'astuzia più sottile del diavolo è quella di farci credere che lui non esiste".

42. Streghe, stregoni e "sabba"

Fin dall'antichità, di ogni gruppo sociale, in ogni parte del mondo, fanno parte alcuni individui di uno speciale tipo umano, che il popolo chiama streghe e stregoni: gente dedita a pratiche magiche, per ottenere – grazie all'aiuto di forze invisibili invocate con formule e riti – risultati soprannaturali: dagli "incantesimi" ai "filtri d'amore", dai veleni dell'odio, fino alle "fatture a morte".

Da una credenza tramandata in tutta Europa abbiamo notizie sui culti del sabba, una leggendaria festa notturna, forse legata agli antichi riti pagani per la fertilità. Streghe e stregoni convenivano da ogni dove in certi luoghi nascosti e selvaggi per rendere omaggio a Satana – o Lucifero – che sarebbe apparso di persona, al culmine del sabba. Il convegno aveva cadenza annuale, nella notte di santa Valpurga (fra il 30 aprile e il 1° maggio); ma anche settimanale, al sabato; donde il nome. Al lume di falò si officiavano pratiche per infliggere fatture e malefici a danno di uomini e di animali; per poi passare – parodiando la liturgia cattolica – a blasfemi rituali che alla fine sfociavano in orge.

43. La "caccia al diavolo", in eretici e streghe

Per quanto attiene alla Chiesa cattolica, è documentato che per più di milleduecento anni la riprovazione verso streghe e stregoni si è limitata a condanne morali.

Nel Sinodo Romano del 363 si minaccia la scomunica alle donne che "... possedute dal diavolo, volano di notte sul dorso di certi animali". La non-violenza è confermata anche nell'Editto di Rotari (643), che proibisce di processare donne sotto l'accusa di stregoneria; così nel Canone Romano del 905.

Ora, è proprio questo essere, ambiguo e spaventoso, la vera preda, ambita dai giudici dell'Inquisizione. Perché è lui che soffia sul fuoco degli errori e dei crimini, nascosto all'interno di ciascuno degli indagati; è lui che domina entrambe le schiere in cui si dividono gli inquisiti: eretici da una parte, e streghe-stregoni dall'altra. Quanto alla domanda d'inizio: "Esiste, il diavolo?", riportiamo un celebre detto di Baudelaire, il caposcuola della poesia moderna, che di certo non era un bigotto: "L'astuzia più sottile del diavolo è quella di farci credere che lui non esiste".

42. Streghe, stregoni e "sabba"

Fin dall'antichità, di ogni gruppo sociale, in ogni parte del mondo, fanno parte alcuni individui di uno speciale tipo umano, che il popolo chiama streghe e stregoni: gente dedita a pratiche magiche, per ottenere – grazie all'aiuto di forze invisibili invocate con formule e riti – risultati soprannaturali: dagli "incantesimi" ai "filtri d'amore", dai veleni dell'odio, fino alle "fatture a morte".

Da una credenza tramandata in tutta Europa abbiamo notizie sui culti del sabba, una leggendaria festa notturna, forse legata agli antichi riti pagani per la fertilità. Streghe e stregoni convenivano da ogni dove in certi luoghi nascosti e selvaggi per rendere omaggio a Satana – o Lucifero – che sarebbe apparso di persona, al culmine del sabba. Il convegno aveva cadenza annuale, nella notte di santa Valpurga (fra il 30 aprile e il 1° maggio); ma anche settimanale, al sabato; donde il nome. Al lume di falò si officiavano pratiche per infliggere fatture e malefici a danno di uomini e di animali; per poi passare – parodiando la liturgia cattolica – a blasfemi rituali che alla fine sfociavano in orge.

43. La "caccia al diavolo", in eretici e streghe

Per quanto attiene alla Chiesa cattolica, è documentato che per più di milleduecento anni la riprovazione verso streghe e stregoni si è limitata a condanne morali.

Nel Sinodo Romano del 363 si minaccia la scomunica alle donne che "... possedute dal diavolo, volano di notte sul dorso di certi animali". La non-violenza è confermata anche nell'Editto di Rotari (643), che proibisce di processare donne sotto l'accusa di stregoneria; così nel Canone Romano del 905.

Ora, è proprio questo essere, ambiguo e spaventoso, la vera preda, ambita dai giudici dell'Inquisizione. Perché è lui che soffia sul fuoco degli errori e dei crimini, nascosto all'interno di ciascuno degli indagati; è lui che domina entrambe le schiere in cui si dividono gli inquisiti: eretici da una parte, e streghe-stregoni dall'altra. Quanto alla domanda d'inizio: "Esiste, il diavolo?", riportiamo un celebre detto di Baudelaire, il caposcuola della poesia moderna, che di certo non era un bigotto: "L'astuzia più sottile del diavolo è quella di farci credere che lui non esiste".

42. Streghe, stregoni e "sabba"

Fin dall'antichità, di ogni gruppo sociale, in ogni parte del mondo, fanno parte alcuni individui di uno speciale tipo umano, che il popolo chiama streghe e stregoni: gente dedita a pratiche magiche, per ottenere – grazie all'aiuto di forze invisibili invocate con formule e riti – risultati soprannaturali: dagli "incantesimi" ai "filtri d'amore", dai veleni dell'odio, fino alle "fatture a morte".

Da una credenza tramandata in tutta Europa abbiamo notizie sui culti del sabba, una leggendaria festa notturna, forse legata agli antichi riti pagani per la fertilità. Streghe e stregoni convenivano da ogni dove in certi luoghi nascosti e selvaggi per rendere omaggio a Satana – o Lucifero – che sarebbe apparso di persona, al culmine del sabba. Il convegno aveva cadenza annuale, nella notte di santa Valpurga (fra il 30 aprile e il 1° maggio); ma anche settimanale, al sabato; donde il nome. Al lume di falò si officiavano pratiche per infliggere fatture e malefici a danno di uomini e di animali; per poi passare – parodiando la liturgia cattolica – a blasfemi rituali che alla fine sfociavano in orge.

43. La "caccia al diavolo", in eretici e streghe

Per quanto attiene alla Chiesa cattolica, è documentato che per più di milleduecento anni la riprovazione verso streghe e stregoni si è limitata a condanne morali.

Nel Sinodo Romano del 363 si minaccia la scomunica alle donne che "... possedute dal diavolo, volano di notte sul dorso di certi animali". La non-violenza è confermata anche nell'Editto di Rotari (643), che proibisce di processare donne sotto l'accusa di stregoneria; così nel Canone Romano del 905.

Solo agli inizi del Duecento il giudizio della Chiesa muta di colpo; a causa – l’abbiamo visto – della paura per il diffondersi dell’eresia dei Catari, da molti ritenuta diabolica.

In passato anche tutte le novità eretiche erano state combattute dalla Chiesa solo a parole: con le bolle, le scomuniche e le dispute dottrinali dei concili. Ma, nell’epoca delle Crociate, con lo spirito del tempo fattosi più combattivo, l’eresia è sentita come un errore che turba l’ordine sociale, un pericolo che minaccia l’intera Cristianità. E, dopo le prediche inascoltate, va combattuta con la forza delle armi.

Con la stessa forza si combatteranno d’ora in poi tutte le eresie: sia quelle originate da visionari, “irenici”, aspiranti a un Cristianesimo tornato alle origini, purificato dai vizi e dalle ricchezze del mondo e della Chiesa; sia le eresie originate da visioni dell’Universo diverse da quelle tradizionali.

Due nomi: per il primo caso fra Dolcino (secolo XII); per il secondo, Giordano Bruno, arso vivo a Roma, in Campo dei Fiori, all’alba del 1600.

Siamo di fronte a una catena di fatti strazianti, che per quattro secoli hanno marchiato di sangue e a fuoco le contrade d’Europa. Alla cui origine sta l’antico, tragico errore di chi, sicuro di possedere la verità, crede di poterla imporre con la violenza; torturando, uccidendo, bruciando vivi quelli che dissentono, convinto di far opera di giustizia, in nome di Dio. Una serie di errori e di orrori che la Chiesa ha riconosciuto e sconfessato; e di cui, per bocca di papa Giovanni Paolo II, ha chiesto perdono.

Condannati tutti gli eccessi, va anche detto però che la “caccia alle streghe” non era un’invenzione di maniaci basata sul nulla, poiché sappiamo che streghe e stregoni sono sempre esistiti, dalla preistoria fino a oggi, al terzo millennio, in cui malefici e fatture su commissione ancora furoreggiano, e in cui pullulano sempre nuove sette sataniche.

È da credere allora che nei secoli in cui più infuriò la “caccia”, oltre agli innocenti ingiustamente accusati, di vere streghe e di veri stregoni ce ne dovessero essere... con venefici, uccisioni, infanticidi, defissioni a morte.

Con il primo processo di stregoneria, aperto in Francia nel 1264, ha inizio l’epoca delle persecuzioni che divamperà in tutta Europa per secoli (gli ultimi roghi si spegneranno alla fine del Settecento).

Dà dolore il pensiero che dei credenti nel vangelo di Gesù Cristo – non solo cattolici, ma anche luterani e calvinisti – abbiano ritenuto di agire per dare gloria a Dio, torturando e dando la morte a migliaia di creature umane. Ma purtroppo così è stato. E ne è stata riconosciuta la colpa.

44. I demonologi

L'azione della Chiesa era fiancheggiata dall'opera di studiosi del fenomeno satanico. Il testo più celebre è il *Malleus Maleficarum*, “Il martello delle streghe”, dei domenicani H. Kramer e J. Sprenger, edito a Strasburgo nel 1486 e ripubblicato in ventinove edizioni. Altro testo usatissimo, le *Disquisitiones magicae* (1599) di Martin Del Rio; così giudicato dal Manzoni:

“Quel funesto Del Rio [...] le cui veglie costarono la vita a più persone che le imprese di qualche conquistatore; quel Del Rio le cui *Disquisitiones*, divenute il testo più autorevole, più irrefragabile, furono per più di un secolo norma e impulso potente di legali, orribili, non interrotte carneficine”¹⁸⁹.

45. Il mistero dei Templari

Un caso dell'Inquisizione usata come arma politica è la rovina dell'Ordine religioso-militare, fondato a Gerusalemme nel 1119 per la salvaguardia dei pellegrini e dei territori cristiani: i cavalieri Templari. Che, passati in Europa dopo la fine delle crociate, in quasi due secoli avevano conquistato una enorme potenza politica e finanziaria.

Finché il re di Francia Filippo il Bello, indebitatissimo con l'Ordine e bramoso di incamerarne le immense ricchezze, trama per convincere il papa a incriminare i cavalieri presso il tribunale dell'Inquisizione, facendoli arrestare in massa. Interrogati sotto tortura, molti confessano presunti, inauditi crimini: usura, oscenità, bestemmie rituali, abiura di Cristo, culto di un feticcio demoniaco, *Bafomet*... Nel 1314 l'Ordine è soppresso: molti i giustiziati e il capo, Jules de Molay, arso sul rogo.

¹⁸⁹ A. Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXXII.

Dà dolore il pensiero che dei credenti nel vangelo di Gesù Cristo – non solo cattolici, ma anche luterani e calvinisti – abbiano ritenuto di agire per dare gloria a Dio, torturando e dando la morte a migliaia di creature umane. Ma purtroppo così è stato. E ne è stata riconosciuta la colpa.

44. I demonologi

L'azione della Chiesa era fiancheggiata dall'opera di studiosi del fenomeno satanico. Il testo più celebre è il *Malleus Maleficarum*, “Il martello delle streghe”, dei domenicani H. Kramer e J. Sprenger, edito a Strasburgo nel 1486 e ripubblicato in ventinove edizioni. Altro testo usatissimo, le *Disquisitiones magicae* (1599) di Martin Del Rio; così giudicato dal Manzoni:

“Quel funesto Del Rio [...] le cui veglie costarono la vita a più persone che le imprese di qualche conquistatore; quel Del Rio le cui *Disquisitiones*, divenute il testo più autorevole, più irrefragabile, furono per più di un secolo norma e impulso potente di legali, orribili, non interrotte carneficine”¹⁸⁹.

45. Il mistero dei Templari

Un caso dell'Inquisizione usata come arma politica è la rovina dell'Ordine religioso-militare, fondato a Gerusalemme nel 1119 per la salvaguardia dei pellegrini e dei territori cristiani: i cavalieri Templari. Che, passati in Europa dopo la fine delle crociate, in quasi due secoli avevano conquistato una enorme potenza politica e finanziaria.

Finché il re di Francia Filippo il Bello, indebitatissimo con l'Ordine e bramoso di incamerarne le immense ricchezze, trama per convincere il papa a incriminare i cavalieri presso il tribunale dell'Inquisizione, facendoli arrestare in massa. Interrogati sotto tortura, molti confessano presunti, inauditi crimini: usura, oscenità, bestemmie rituali, abiura di Cristo, culto di un feticcio demoniaco, *Bafomet*... Nel 1314 l'Ordine è soppresso: molti i giustiziati e il capo, Jules de Molay, arso sul rogo.

¹⁸⁹ A. Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXXII.

Dà dolore il pensiero che dei credenti nel vangelo di Gesù Cristo – non solo cattolici, ma anche luterani e calvinisti – abbiano ritenuto di agire per dare gloria a Dio, torturando e dando la morte a migliaia di creature umane. Ma purtroppo così è stato. E ne è stata riconosciuta la colpa.

44. I demonologi

L'azione della Chiesa era fiancheggiata dall'opera di studiosi del fenomeno satanico. Il testo più celebre è il *Malleus Maleficarum*, “Il martello delle streghe”, dei domenicani H. Kramer e J. Sprenger, edito a Strasburgo nel 1486 e ripubblicato in ventinove edizioni. Altro testo usatissimo, le *Disquisitiones magicae* (1599) di Martin Del Rio; così giudicato dal Manzoni:

“Quel funesto Del Rio [...] le cui veglie costarono la vita a più persone che le imprese di qualche conquistatore; quel Del Rio le cui *Disquisitiones*, divenute il testo più autorevole, più irrefragabile, furono per più di un secolo norma e impulso potente di legali, orribili, non interrotte carneficine”¹⁸⁹.

45. Il mistero dei Templari

Un caso dell'Inquisizione usata come arma politica è la rovina dell'Ordine religioso-militare, fondato a Gerusalemme nel 1119 per la salvaguardia dei pellegrini e dei territori cristiani: i cavalieri Templari. Che, passati in Europa dopo la fine delle crociate, in quasi due secoli avevano conquistato una enorme potenza politica e finanziaria.

Finché il re di Francia Filippo il Bello, indebitatissimo con l'Ordine e bramoso di incamerarne le immense ricchezze, trama per convincere il papa a incriminare i cavalieri presso il tribunale dell'Inquisizione, facendoli arrestare in massa. Interrogati sotto tortura, molti confessano presunti, inauditi crimini: usura, oscenità, bestemmie rituali, abiura di Cristo, culto di un feticcio demoniaco, *Bafomet*... Nel 1314 l'Ordine è soppresso: molti i giustiziati e il capo, Jules de Molay, arso sul rogo.

¹⁸⁹ A. Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXXII.

46. Fine in Oriente, “rinascita” in Occidente

Nel 1453 tutta l'Europa è scossa dall'annuncio di un disastro: la caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi.

Nel male, un po' di bene: tra i superstiti alla sconfitta, fuggiti in Occidente, specie in Italia, ci sono molti uomini di studio che portano con sé manoscritti e documenti teologici, filosofici, storici e letterari. Contribuiranno così alla fioritura dell'Umanesimo, il movimento culturale che a sua volta concorrerà a dar vita al Rinascimento.

Il papato romano riprende prestigio politico e diventa il primo tra i protagonisti di quel vasto mecenatismo che tanto favorirà la nascita di immortali capolavori d'arte, sia sacra che profana, in architettura, scultura e pittura. Purtroppo però, in quest'“epoca d'oro”, alcuni cardinali e persino qualche papa, tentati da un lusso paganeggiante, si abbandonano al nepotismo e a condotte immorali.

Esempio tipico, papa Alessandro VI, Borgia. Il malcostume darà scandalo, e farà da miccia all'incendio della Riforma.

47. “Esplode” la Riforma dei protestanti

Nel Cinquecento, il rinnovarsi della società europea, il consolidarsi degli Stati, il crescente sviluppo dei commerci, delle attività e della cultura, non incontrano nella Chiesa risposte che tengano conto di tutti quei mutamenti. Il centralismo della Curia, i vasti interessi economici, le elevatissime spese per la costruzione della grandiosa basilica di San Pietro, alimentano – specie nei fedeli lontani da Roma – una insofferenza contro lo “strapotere romano”.

Sorgono “profeti” che tuonano contro gli abusi dei prelati e il decadere dei costumi, propugnando riforme morali e civili. Come il domenicano Girolamo Savonarola, che a Firenze, sostenuto da un effimero consenso popolare, ma avversato dai Medici e da papa Alessandro VI, nel 1498 è accusato di eresia e arso sul rogo.

A interpretare le aspirazioni della borghesia colta e sensibile dell'epoca opera Erasmo da Rotterdam, il grande umanista che, se pur credente, critica nei suoi scritti il formalismo religioso e le “strutture rigide” in cui è organizzata la Chiesa; che – dice – dovrebbe rinnovarsi, ispirandosi al modello evangelico della Chiesa delle origini (*irenismo*). Ma le sue proposte rimarranno inascoltate. Però, pur condividendo le denunce di Lutero, Erasmo ne rifiuterà le implica-

46. Fine in Oriente, “rinascita” in Occidente

Nel 1453 tutta l'Europa è scossa dall'annuncio di un disastro: la caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi.

Nel male, un po' di bene: tra i superstiti alla sconfitta, fuggiti in Occidente, specie in Italia, ci sono molti uomini di studio che portano con sé manoscritti e documenti teologici, filosofici, storici e letterari. Contribuiranno così alla fioritura dell'Umanesimo, il movimento culturale che a sua volta concorrerà a dar vita al Rinascimento.

Il papato romano riprende prestigio politico e diventa il primo tra i protagonisti di quel vasto mecenatismo che tanto favorirà la nascita di immortali capolavori d'arte, sia sacra che profana, in architettura, scultura e pittura. Purtroppo però, in quest'“epoca d'oro”, alcuni cardinali e persino qualche papa, tentati da un lusso paganeggiante, si abbandonano al nepotismo e a condotte immorali.

Esempio tipico, papa Alessandro VI, Borgia. Il malcostume darà scandalo, e farà da miccia all'incendio della Riforma.

47. “Esplode” la Riforma dei protestanti

Nel Cinquecento, il rinnovarsi della società europea, il consolidarsi degli Stati, il crescente sviluppo dei commerci, delle attività e della cultura, non incontrano nella Chiesa risposte che tengano conto di tutti quei mutamenti. Il centralismo della Curia, i vasti interessi economici, le elevatissime spese per la costruzione della grandiosa basilica di San Pietro, alimentano – specie nei fedeli lontani da Roma – una insofferenza contro lo “strapotere romano”.

Sorgono “profeti” che tuonano contro gli abusi dei prelati e il decadere dei costumi, propugnando riforme morali e civili. Come il domenicano Girolamo Savonarola, che a Firenze, sostenuto da un effimero consenso popolare, ma avversato dai Medici e da papa Alessandro VI, nel 1498 è accusato di eresia e arso sul rogo.

A interpretare le aspirazioni della borghesia colta e sensibile dell'epoca opera Erasmo da Rotterdam, il grande umanista che, se pur credente, critica nei suoi scritti il formalismo religioso e le “strutture rigide” in cui è organizzata la Chiesa; che – dice – dovrebbe rinnovarsi, ispirandosi al modello evangelico della Chiesa delle origini (*irenismo*). Ma le sue proposte rimarranno inascoltate. Però, pur condividendo le denunce di Lutero, Erasmo ne rifiuterà le implica-

zioni dottrinali. (In risposta al *De servo arbitrio* del frate ribelle, lui scriverà il *De libero arbitrio*).

In questo clima di attese riformistiche, scoppia la “*Questione delle indulgenze*”, indulti che i troppo zelanti inviati di Roma tendevano a vendere per denaro.

Interpretando un sentire diffuso fra la sua gente, il monaco agostiniano Martin Lutero (1483-1546), insorge e denuncia questi e altri atti della Chiesa, che giudica ingiusti, da condannare. Le sue 95 “*Tesi*”, affisse alla porta della chiesa di Wittenberg, incontrano un enorme favore. Da quella “protesta” collettiva trae nome il *Protestantesimo*.

Il monaco ribelle va ben più in là del condannare abusi e storture: alla fine l'esito della sua opposizione è la scissione dalla Chiesa di Roma. Comincia stabilendo il principio del “*Sola Scriptura*”, secondo cui l'interpretazione della Bibbia andrebbe svincolata dal magistero ecclesiale, e affidata a ogni singolo credente, sotto la guida dello Spirito Santo. Sostiene poi il principio della “salvezza per sola fede”, con la conseguenza grave che il destino eterno delle anime risulterebbe determinato dal puro arbitrio divino. Respinge il culto dei santi e accetta tre soli sacramenti: il battesimo, la penitenza e la Cena eucaristica, che però perde il suo valore di sacrificio riattualizzato, anche per il rifiuto della differenza tra chierici (abilitati a celebrare) e laici. Infine, disconosce l'autorità di tutti i concili.

La reazione ufficiale della Chiesa è la bolla *Exsurge Domine*, in cui 21 delle sue tesi sono dichiarate eretiche. In risposta, Lutero brucia la bolla sulla pubblica piazza. Roma ribatte con la scomunica. Ma la gran parte dei principi tedeschi (forse anche spinti dalla prospettiva di impadronirsi dei beni della Chiesa) prende posizione per il monaco ribelle, e lo protegge.

Lutero approfitta della neonata arte della stampa a caratteri mobili per realizzare il suo rivoluzionario progetto: offrire le Sacre Scritture in lettura a tutti, pubblicando in tedesco dapprima il Nuovo Testamento e, in seguito, anche l'Antico. È un'opera di pregio, che segna profondamente la lingua e la cultura tedesche. Non contiene però tutti i libri della Scrittura, poiché il riformatore ne esclude alcuni come “apocrifi”; in realtà: contrari alle sue idee su fede e opere.

La Riforma avrà profonde incidenze sulla politica. Nel 1522, a Landau, l'assemblea dei cavalieri in rivolta elegge un condottiero

per combattere contro i principi ecclesiastici. Ma in battaglia, il vescovo di Treviri, grande stratega, li mette in rotta. La repressione sarà spietata: esecuzioni, distruzione del residuo potere dei cavalieri, confisca dei beni e dei castelli.

Anche i contadini cercano il riscatto reclamando antichi diritti, grazie alla nuova libertà portata dalla Riforma.

La sollevazione parte dalla Selva Nera e si espande come un incendio, con le masse plebee che arrivano ad assaltare castelli e a saccheggiare monasteri. Allora Lutero, inorridito da quegli eccessi, ripudia e condanna i rivoltosi con il libello *Contro le empie e scellerate bande dei contadini*, in cui sollecita i principi a intervenire senza pietà. È il massacro: la Lega sveva sconfigge ripetutamente quelle schiere disordinate, chiudendo per sempre la partita nel 1525. Più di centomila saranno i contadini sterminati.

Ad affiancare l'insurrezione luterana sorgono altri predicatori. Nella Svizzera tedesca Ulrich Zwingli (1484-1531) organizza l'unione dei Cantoni riformati per costituire una Lega europea contro gli Asburgo, filocattolici. Ma morirà, sconfitto, nella battaglia di Kappel.

A Ginevra il teologo Jean Calvin, o Calvino (1509-1564) porterà alle estreme conseguenze il principio della predestinazione, sostenendo il prevalere della grazia divina sulle azioni umane. Presidente di un governo teocratico, abolirà ogni gerarchia ecclesiastica, e cinque dei sette sacramenti.

Le idee luterane sono accolte e diffuse da Melantone (Philipp Schwarzerd) che compila la "*Confessione di Augusta*", summa ancor oggi tenuta in gran conto nelle Chiese riformate.

La rivolta protestante favorisce in Inghilterra il pronunciamento autocratico di Enrico VIII che, nel 1534, promulga il suo "*Atto di supremazia*" (della Corona su Roma): l'occasione gli vien data dal rifiuto del papa a concedergli il divorzio da Caterina d'Aragona, per sposare Anna Bolena. Con quell'atto il re sancisce lo scisma dalla Chiesa cattolica, proclamando se stesso capo della Chiesa anglicana.

Il protestantesimo dilaga nel Nordeuropa, in Svezia, Norvegia, Scozia, e nelle Fiandre; poi passa in Nordamerica. In Europa la Riforma non si affermerà dovunque. Molti Stati – dall'Italia alla Spagna, dall'Irlanda alla Polonia e all'Austria – rimangono convintamente cattolici. Succederà così anche in Francia; ma questo solo dopo tre cruenti guerre civili.

48. La Controriforma, o Riforma cattolica

Di fronte al disastro incombente, Roma indice il Concilio di Trento e ridà vita in Italia all'Inquisizione, che verrà chiamata *Romana*.

Il Concilio dà inizio alla cosiddetta Controriforma. È questo un concilio di tipo sia dogmatico – con la definizione delle verità cattoliche – sia pastorale, sui rimedi alle deviazioni nella prassi ecclesiale. Il tema principe è quello del rapporto fra Grazia divina e libertà umana, ossia tra la fede e le opere, messo in crisi da Lutero. La Chiesa cattolica mette a fuoco il suo giudizio sulla condizione umana: mentre da un lato riafferma la vitale importanza della Grazia divina al fine della salvezza, ribadisce dall'altro l'assoluta necessità della risposta da parte dell'uomo. Che è predestinato al Paradiso, e gli è possibile giungervi con l'aiuto dall'alto; ma la libertà di cui gode gli permette, però, anche la scelta del male.

Una delle punte avanzate della Riforma cattolica è costituita dalla “Compagnia di Gesù”, appena fondata da sant'Ignazio di Loyola (1491-1556). Uomo d'armi di nobile famiglia spagnola, rimasto ferito in guerra, si converte, ritirandosi sul Montserrat, dove scrive i suoi *Esercizi spirituali*. Dopo gli studi a Parigi, con due compagni fonda la “Compagnia”, che diverrà il potente, combattivo Ordine dei Gesuiti. Nella cattolicissima Spagna, altri due grandi santi.

Teresa d'Ávila (1515-1582) – mistica e “Dottore della Chiesa”, riformatrice dell'Ordine Carmelitano insieme con Giovanni della Croce, rivela le sue esperienze mistiche e il suo itinerario spirituale, nelle opere *Il libro della mia vita*, *Cammino di perfezione* e *Il castello interiore*.

Giovanni della Croce (1572-1591), è anch'egli mistico, e poeta. Riformatore, con Teresa d'Ávila, fonda il primo convento dei “Carmelitani Scalzi”. Compone diversi cicli di meditazioni, intercalate da poesie di altissimo livello, spirituale e letterario.

*La conosco bene la fonte che sgorga e che cola / nonostante la notte.
/ Questa fontana, eterna e segreta, / so ben io dov'è il suo nascondiglio,
/ nonostante la notte. / La sua origine ignoro, termine essa non ha / ma io so che ogni origine viene da lei / nonostante la notte.
Io so che non può aversi cosa così bella / che cielo e terra s'abbeverano in lei / nonostante la notte. / So che non si potrà mai toccarne il fondo / e nessuno potrà passarla a guado / nonostante la notte. / La sua luce mai s'oscura / e io so che da lei è uscita ogni luce / nonostante la notte.
[...]*

Questa fontana eterna è nascosta / in questo pane vivo, per donarci la vita, / nonostante la notte. / Nel pane essa chiama ogni creatura / e tutte si dissetano a quest'acqua, / ma nelle tenebre, / perché fa notte. / Questa fontana vivente che amo / io la vedo qui, in questo pane vivo / nonostante la notte¹⁹⁰.

49. Tre guerre di religione

Nella seconda metà del Cinquecento, si diffonde in Francia il Calvinismo, conquistando molti tra le classi alte. Questi aristocratici protestanti, col nome di Ugonotti, formano un partito in crescente tensione con la Lega Cattolica dei duchi di Guisa. Nonostante un *Trattato di tolleranza* della regina madre, Caterina de' Medici, scoppia la guerra civile – la prima di tre guerre di religione – conclusa nel 1570. Ma il 24 agosto, nella notte di san Bartolomeo, si consuma a Parigi l'eccidio di più di duemila persone, in gran parte Ugonotti. Il sanguinoso scontro tra la Lega e i Protestanti continua fino al 1593, quando Enrico IV di Navarra diviene cattolico ("Parigi val bene una Messa"), concedendo agli Ugonotti libertà di coscienza e di culto.

50. Missionari ai confini del mondo

Le grandi scoperte geografiche di nuove vie marittime e di nuovi mondi danno un possente impulso all'opera di evangelizzazione, votata a espandersi su tutta la Terra.

Domenicani e Francescani, al seguito delle conquiste spagnole e portoghesi, diffondono la fede nell'America centrale e meridionale. Non è che i missionari del tempo abbiano molto rispetto per le culture indigene, legate tutte a culti pagani. Ma accade che talora i religiosi cerchino di limitare la violenza rapace dei *conquistadores*. Ricordiamo l'opera a favore degli Indios compiuta dal vescovo Bartolomé de Las Casas, autore della *Storia delle Indie*, in cui denuncia le contraddizioni tra l'evangelizzazione e i metodi crudeli dei colonizzatori. La *Santa Congregazione De Propaganda Fide*, decreterà che gli indigeni del Nuovo Mondo sono da convertire "con dolcezza". Esemplare in questo senso l'opera dei Gesuiti fatta in Paraguay con le *Reduccioni*, fiorenti comunità autogestite di indigeni, abbattute nel Settecento da spedizioni militari promosse dai latifondisti e dai mercanti di schiavi.

¹⁹⁰ Dal *Canto Spirituale* di san Giovanni della Croce.

Questa fontana eterna è nascosta / in questo pane vivo, per donarci la vita, / nonostante la notte. / Nel pane essa chiama ogni creatura / e tutte si dissetano a quest'acqua, / ma nelle tenebre, / perché fa notte. / Questa fontana vivente che amo / io la vedo qui, in questo pane vivo / nonostante la notte¹⁹⁰.

49. Tre guerre di religione

Nella seconda metà del Cinquecento, si diffonde in Francia il Calvinismo, conquistando molti tra le classi alte. Questi aristocratici protestanti, col nome di Ugonotti, formano un partito in crescente tensione con la Lega Cattolica dei duchi di Guisa. Nonostante un *Trattato di tolleranza* della regina madre, Caterina de' Medici, scoppia la guerra civile – la prima di tre guerre di religione – conclusa nel 1570. Ma il 24 agosto, nella notte di san Bartolomeo, si consuma a Parigi l'eccidio di più di duemila persone, in gran parte Ugonotti. Il sanguinoso scontro tra la Lega e i Protestanti continua fino al 1593, quando Enrico IV di Navarra diviene cattolico (“Parigi val bene una Messa”), concedendo agli Ugonotti libertà di coscienza e di culto.

50. Missionari ai confini del mondo

Le grandi scoperte geografiche di nuove vie marittime e di nuovi mondi danno un possente impulso all'opera di evangelizzazione, votata a espandersi su tutta la Terra.

Domenicani e Francescani, al seguito delle conquiste spagnole e portoghesi, diffondono la fede nell'America centrale e meridionale. Non è che i missionari del tempo abbiano molto rispetto per le culture indigene, legate tutte a culti pagani. Ma accade che talora i religiosi cerchino di limitare la violenza rapace dei *conquistadores*. Ricordiamo l'opera a favore degli Indios compiuta dal vescovo Bartolomé de Las Casas, autore della *Storia delle Indie*, in cui denuncia le contraddizioni tra l'evangelizzazione e i metodi crudeli dei colonizzatori. La *Santa Congregazione De Propaganda Fide*, decreterà che gli indigeni del Nuovo Mondo sono da convertire “con dolcezza”. Esemplare in questo senso l'opera dei Gesuiti fatta in Paraguay con le *Reduccioni*, fiorenti comunità autogestite di indigeni, abbattute nel Settecento da spedizioni militari promosse dai latifondisti e dai mercanti di schiavi.

¹⁹⁰ Dal *Canto Spirituale* di san Giovanni della Croce.

Questa fontana eterna è nascosta / in questo pane vivo, per donarci la vita, / nonostante la notte. / Nel pane essa chiama ogni creatura / e tutte si dissetano a quest'acqua, / ma nelle tenebre, / perché fa notte. / Questa fontana vivente che amo / io la vedo qui, in questo pane vivo / nonostante la notte¹⁹⁰.

49. Tre guerre di religione

Nella seconda metà del Cinquecento, si diffonde in Francia il Calvinismo, conquistando molti tra le classi alte. Questi aristocratici protestanti, col nome di Ugonotti, formano un partito in crescente tensione con la Lega Cattolica dei duchi di Guisa. Nonostante un *Trattato di tolleranza* della regina madre, Caterina de' Medici, scoppia la guerra civile – la prima di tre guerre di religione – conclusa nel 1570. Ma il 24 agosto, nella notte di san Bartolomeo, si consuma a Parigi l'eccidio di più di duemila persone, in gran parte Ugonotti. Il sanguinoso scontro tra la Lega e i Protestanti continua fino al 1593, quando Enrico IV di Navarra diviene cattolico ("Parigi val bene una Messa"), concedendo agli Ugonotti libertà di coscienza e di culto.

50. Missionari ai confini del mondo

Le grandi scoperte geografiche di nuove vie marittime e di nuovi mondi danno un possente impulso all'opera di evangelizzazione, votata a espandersi su tutta la Terra.

Domenicani e Francescani, al seguito delle conquiste spagnole e portoghesi, diffondono la fede nell'America centrale e meridionale. Non è che i missionari del tempo abbiano molto rispetto per le culture indigene, legate tutte a culti pagani. Ma accade che talora i religiosi cerchino di limitare la violenza rapace dei *conquistadores*. Ricordiamo l'opera a favore degli Indios compiuta dal vescovo Bartolomé de Las Casas, autore della *Storia delle Indie*, in cui denuncia le contraddizioni tra l'evangelizzazione e i metodi crudeli dei colonizzatori. La *Santa Congregazione De Propaganda Fide*, decreterà che gli indigeni del Nuovo Mondo sono da convertire "con dolcezza". Esemplare in questo senso l'opera dei Gesuiti fatta in Paraguay con le *Reduccioni*, fiorenti comunità autogestite di indigeni, abbattute nel Settecento da spedizioni militari promosse dai latifondisti e dai mercanti di schiavi.

¹⁹⁰ Dal *Canto Spirituale* di san Giovanni della Croce.

I Gesuiti si impegnano anche nelle missioni verso l'India e l'Estremo Oriente; su tutte s'impongono le iniziative civilizzatrici con l'opera di Francesco Saverio e di Matteo Ricci.

In Europa, esauriti gli scontri tra le diverse confessioni nate dalla Riforma, queste si stabilizzano attorno a sistemi di dottrine che risultano più rigidi di quelli abbattuti.

Parallelamente si sviluppano moti di rinnovamento spirituale, sia cattolici, come in Francia con Francesco di Sales, sia riformati, come il Pietismo – che rivaluta il senso mistico, interiore della pietà – fiorente in Germania.

51. La fede contro la scienza? Il caso Galileo

All'inizio, attraverso il Sant'Uffizio, la Chiesa condanna come "eretica, assurda e falsa" la tesi secondo la quale il Sole sarebbe il centro del mondo. L'anatema colpisce l'astronomo polacco Copernico, il cui libro è messo all'indice.

Nel 1633 il fulmine si abbatte su Galileo Galilei (1564-1642), per via della sua opera scientifico-polemica *Dialogo dei massimi sistemi*: in cui, sotto sotto, l'autore mostra di parteggiare per la teoria copernicana, condannata. Tra le pene inflitte allo scienziato, la più grave è l'abiura delle proprie convinzioni.

Ma perché la persecuzione di una tesi scientifica? All'epoca, la visione tolemaica del cosmo domina gli ambienti dotti, in apparenza sostenuta da certi passi biblici. La rivoluzione copernicana, che capovolge quella teoria, ha il torto di sconvolgere l'ordine tradizionale, che vede la Terra – e quindi l'uomo – al centro dell'universo. Da qui la condanna.

"Eppur si muove!", si dice che Galileo abbia esclamato dopo la sentenza. E la storia gli darà ragione. L'episodio resterebbe come caso emblematico dello "scontro inconciliabile" tra fede religiosa e ricerca scientifica. Ma, visto serenamente, il fatto si rivela come il circoscritto errore umano di alcuni che, con una lettura ottusa di due passi della Scrittura, hanno preteso di sovrapporsi a un confronto con il mondo reale (certi oppositori di Galileo si sono rifiutati di osservare gli astri in cielo col suo cannocchiale, preferendo citare testi di Aristotele).

Purtroppo si ripeteranno altri errori simili, basati sulla stessa presunzione. Per queste colpe della Chiesa chiederà perdono papa Giovanni Paolo II, proponendo la revisione del processo a Galileo; e dimo-

I Gesuiti si impegnano anche nelle missioni verso l'India e l'Estremo Oriente; su tutte s'impongono le iniziative civilizzatrici con l'opera di Francesco Saverio e di Matteo Ricci.

In Europa, esauriti gli scontri tra le diverse confessioni nate dalla Riforma, queste si stabilizzano attorno a sistemi di dottrine che risultano più rigidi di quelli abbattuti.

Parallelamente si sviluppano moti di rinnovamento spirituale, sia cattolici, come in Francia con Francesco di Sales, sia riformati, come il Pietismo – che rivaluta il senso mistico, interiore della pietà – fiorente in Germania.

51. La fede contro la scienza? Il caso Galileo

All'inizio, attraverso il Sant'Uffizio, la Chiesa condanna come “eretica, assurda e falsa” la tesi secondo la quale il Sole sarebbe il centro del mondo. L'anatema colpisce l'astronomo polacco Copernico, il cui libro è messo all'indice.

Nel 1633 il fulmine si abbatte su Galileo Galilei (1564-1642), per via della sua opera scientifico-polemica *Dialogo dei massimi sistemi*: in cui, sotto sotto, l'autore mostra di parteggiare per la teoria copernicana, condannata. Tra le pene inflitte allo scienziato, la più grave è l'abiura delle proprie convinzioni.

Ma perché la persecuzione di una tesi scientifica? All'epoca, la visione tolemaica del cosmo domina gli ambienti dotti, in apparenza sostenuta da certi passi biblici. La rivoluzione copernicana, che capovolge quella teoria, ha il torto di sconvolgere l'ordine tradizionale, che vede la Terra – e quindi l'uomo – al centro dell'universo. Da qui la condanna.

“Eppur si muove!”, si dice che Galileo abbia esclamato dopo la sentenza. E la storia gli darà ragione. L'episodio resterebbe come caso emblematico dello “scontro inconciliabile” tra fede religiosa e ricerca scientifica. Ma, visto serenamente, il fatto si rivela come il circoscritto errore umano di alcuni che, con una lettura ottusa di due passi della Scrittura, hanno preteso di sovrapporsi a un confronto con il mondo reale (certi oppositori di Galileo si sono rifiutati di osservare gli astri in cielo col suo cannocchiale, preferendo citare testi di Aristotele).

Purtroppo si ripeteranno altri errori simili, basati sulla stessa presunzione. Per queste colpe della Chiesa chiederà perdono papa Giovanni Paolo II, proponendo la revisione del processo a Galileo; e dimo-

strandando nell'enciclica *Fides et Ratio* che fede e ragione, entrambe doni di Dio all'uomo, non possono essere in conflitto, e che quindi religione e scienza devono concorrere insieme alla ricerca della verità.

Fra i tanti movimenti devozionali sorti nel Seicento si impone su tutti in Francia il Giansenismo, che sostiene la predestinazione gratuita, da parte di Dio, per ogni anima; e, in polemica con la Chiesa, rifiuta i dogmi dell'infallibilità del papa e il suo primato sui vescovi. Teorie condannate da Clemente XI nella bolla *Unigenitus* (1713).

Il principio del *Cuius regio eius religio* ("chi ha la regione, sua la religione") pone fine al tremendo periodo delle guerre di religione, e dà origine a un'alleanza fra le Chiese e il potere costituito, nella quale trono e altare si sostengono a vicenda. In questo rapporto è frequente la pretesa dei sovrani di controllare la rispettiva Chiesa nazionale. Senza giungere agli estremi di Enrico VIII d'Inghilterra o delle Chiese di Stato scandinave, sono d'esempio in Francia il *Gallicanesimo* e in Austria il *Giuseppismo*, correnti religiose nazionalistiche, sorte per influire "moderatamente" sulla Chiesa.

52. Dall'Illuminismo alla Rivoluzione

Verso la metà del Settecento vi sono segni di cedimento. La fede sembra incidere sempre meno sulla vita del popolo; mentre i costumi risentono delle mode "libertine". In Francia come in Germania l'episcopato diviene prerogativa riservata ai nobili. In questo panorama deprimente sorge sempre più aggressiva una opposizione avversa alla Chiesa, da parte di scrittori e filosofi.

È l'assalto dei "lumi" della ragione contro le "oscurità" della rivelazione.

È nato l'*Illuminismo*. Quelle idee, in parte tese solo a separare gli ambiti di scienza e metafisica, ma spesso apertamente anticristiane, provengono da autori illustri come Rousseau, Voltaire, Diderot, d'Alembert... Mentre come opera di riferimento si afferma la nuovissima *Encyclopédie*. Una esplicita posizione di ateismo è tuttavia rara, poiché sarebbe pericolosa. I più riconoscono utile che il popolo abbia una religione, poiché Dio è anche "un garante dell'ordine". I nuovi filosofi si orientano così verso il *deismo*, secondo cui il mondo è stato creato; ma da allora è affidato alle sole leggi naturali, senza bisogno di ulteriori interventi soprannaturali.

strandando nell'enciclica *Fides et Ratio* che fede e ragione, entrambe doni di Dio all'uomo, non possono essere in conflitto, e che quindi religione e scienza devono concorrere insieme alla ricerca della verità.

Fra i tanti movimenti devozionali sorti nel Seicento si impone su tutti in Francia il Giansenismo, che sostiene la predestinazione gratuita, da parte di Dio, per ogni anima; e, in polemica con la Chiesa, rifiuta i dogmi dell'infallibilità del papa e il suo primato sui vescovi. Teorie condannate da Clemente XI nella bolla *Unigenitus* (1713).

Il principio del *Cuius regio eius religio* ("chi ha la regione, sua la religione") pone fine al tremendo periodo delle guerre di religione, e dà origine a un'alleanza fra le Chiese e il potere costituito, nella quale trono e altare si sostengono a vicenda. In questo rapporto è frequente la pretesa dei sovrani di controllare la rispettiva Chiesa nazionale. Senza giungere agli estremi di Enrico VIII d'Inghilterra o delle Chiese di Stato scandinave, sono d'esempio in Francia il *Gallicanesimo* e in Austria il *Giuseppismo*, correnti religiose nazionalistiche, sorte per influire "moderatamente" sulla Chiesa.

52. Dall'Illuminismo alla Rivoluzione

Verso la metà del Settecento vi sono segni di cedimento. La fede sembra incidere sempre meno sulla vita del popolo; mentre i costumi risentono delle mode "libertine". In Francia come in Germania l'episcopato diviene prerogativa riservata ai nobili. In questo panorama deprimente sorge sempre più aggressiva una opposizione avversa alla Chiesa, da parte di scrittori e filosofi.

È l'assalto dei "lumi" della ragione contro le "oscurità" della rivelazione.

È nato l'*Illuminismo*. Quelle idee, in parte tese solo a separare gli ambiti di scienza e metafisica, ma spesso apertamente anticristiane, provengono da autori illustri come Rousseau, Voltaire, Diderot, d'Alembert... Mentre come opera di riferimento si afferma la nuovissima *Encyclopédie*. Una esplicita posizione di ateismo è tuttavia rara, poiché sarebbe pericolosa. I più riconoscono utile che il popolo abbia una religione, poiché Dio è anche "un garante dell'ordine". I nuovi filosofi si orientano così verso il *deismo*, secondo cui il mondo è stato creato; ma da allora è affidato alle sole leggi naturali, senza bisogno di ulteriori interventi soprannaturali.

Le forze coalizzate di gallicani, giansenisti e filosofi hanno ragione nella *lotta contro i Gesuiti*, che si chiude con molti morti e molti prigionieri. Nel 1773, papa Clemente XIV sanziona la fine dell'Ordine.

53. La “Dea Ragione” e la ghigliottina

Con la Rivoluzione del 1789, lo spirito dei *Lumi* passa dalla teoria ai fatti. E, dopo il crollo dell'*ancien régime*, le armate francesi esporteranno le nuove idee in tutta Europa.

All'Assemblea Costituente, il 4 agosto, nobiltà e clero rinunciano a ogni privilegio; il 2 novembre – su proposta del vescovo Talleyrand – lo Stato entra in possesso dei beni ecclesiastici. Ha inizio lo smantellamento della Chiesa: si vuole soppiantare il Dio del passato con la “Dea Ragione”.

Nel febbraio del 1790 la Costituente vieta i voti religiosi. I monasteri maschili si svuotano, i conventi femminili un po' meno. Nuove norme riorganizzano la gerarchia cattolica: si prevede un'autorità designata non più dall'alto ma dal basso, per elezione popolare; l'assemblea esige da tutti i chierici un giuramento di fedeltà alle nuove regole. Il papa condanna le leggi rivoluzionarie. I *refrattari*, che rifiutano di giurare fedeltà, vengono perseguitati. Nel 1792, dopo le prime sconfitte nella guerra con l'Austria, li si vede come una “quinta colonna” del nemico. Incomincia il massacro dei sacerdoti, mentre in Vandea e in Bretagna inizia una vera e propria guerra di sterminio contro le popolazioni locali, antirivoluzionarie.

L'odio contro il Cristianesimo sviluppa la massima virulenza durante il Terrore – dal settembre 1793 al luglio 1794 – con la distruzione di chiese e conventi e con l'uccisione di molti preti, monaci, religiosi e laici, accusati di fanatismo e tradimento; in realtà messi a morte per la loro fede. Un ricordo: le monache di Compiègne ghigliottinate, che Bernanos esalterà nel dramma *Dialoghi delle Carmelitane*.

Frattanto le armate rivoluzionarie sono dilagate in Europa; papa Pio VI è cacciato via da Roma, dove si instaura invece la Repubblica; le soldatesche fanno scempio degli archivi vaticani, bruciando come combustibile preziosi manoscritti e documenti. Senza numero le opere d'arte rapinate.

Sono tutte violenze che contraddicono una delle conquiste della Rivoluzione nel campo dei diritti civili: la libertà di culto.

Le forze coalizzate di gallicani, giansenisti e filosofi hanno ragione nella *lotta contro i Gesuiti*, che si chiude con molti morti e molti prigionieri. Nel 1773, papa Clemente XIV sanziona la fine dell'Ordine.

53. La “Dea Ragione” e la ghigliottina

Con la Rivoluzione del 1789, lo spirito dei *Lumi* passa dalla teoria ai fatti. E, dopo il crollo dell'*ancien régime*, le armate francesi esporteranno le nuove idee in tutta Europa.

All'Assemblea Costituente, il 4 agosto, nobiltà e clero rinunciano a ogni privilegio; il 2 novembre – su proposta del vescovo Talleyrand – lo Stato entra in possesso dei beni ecclesiastici. Ha inizio lo smantellamento della Chiesa: si vuole soppiantare il Dio del passato con la “Dea Ragione”.

Nel febbraio del 1790 la Costituente vieta i voti religiosi. I monasteri maschili si svuotano, i conventi femminili un po' meno. Nuove norme riorganizzano la gerarchia cattolica: si prevede un'autorità designata non più dall'alto ma dal basso, per elezione popolare; l'assemblea esige da tutti i chierici un giuramento di fedeltà alle nuove regole. Il papa condanna le leggi rivoluzionarie. I *refrattari*, che rifiutano di giurare fedeltà, vengono perseguitati. Nel 1792, dopo le prime sconfitte nella guerra con l'Austria, li si vede come una “quinta colonna” del nemico. Incomincia il massacro dei sacerdoti, mentre in Vandea e in Bretagna inizia una vera e propria guerra di sterminio contro le popolazioni locali, antirivoluzionarie.

L'odio contro il Cristianesimo sviluppa la massima virulenza durante il Terrore – dal settembre 1793 al luglio 1794 – con la distruzione di chiese e conventi e con l'uccisione di molti preti, monaci, religiosi e laici, accusati di fanatismo e tradimento; in realtà messi a morte per la loro fede. Un ricordo: le monache di Compiègne ghigliottinate, che Bernanos esalterà nel dramma *Dialoghi delle Carmelitane*.

Frattanto le armate rivoluzionarie sono dilagate in Europa; papa Pio VI è cacciato via da Roma, dove si instaura invece la Repubblica; le soldatesche fanno scempio degli archivi vaticani, bruciando come combustibile preziosi manoscritti e documenti. Senza numero le opere d'arte rapinate.

Sono tutte violenze che contraddicono una delle conquiste della Rivoluzione nel campo dei diritti civili: la libertà di culto.

54. Tutto tornerà come prima?

Bonaparte, divenuto Primo Console, sente necessaria la riconciliazione religiosa per poter governare. Il papa Pio VII non può opporsi al Concordato dettato da Napoleone, benché il patto sancisca gravi ingerenze dello Stato nella vita della Chiesa. Comunque sia, ciò consente che, alla Pasqua del 1802, il culto cattolico sia ristabilito in Francia. I rapporti restano però burrascosi; finché, nel 1811, la sconfitta di Waterloo segnerà la fine di un'epoca.

Siamo alla *Restaurazione*. Chiuso il periodo rivoluzionario, si cerca di far tornare gli equilibri politici europei "come prima". Ma gli Stati sono usciti mutati dal grande rivolgimento. La libertà di culto è integrata nella legislazione; le tappe dell'esistenza umana – dalla nascita al matrimonio, alla morte – sfuggono al controllo della Chiesa; e così anche l'insegnamento, dopo la nascita della scuola di Stato.

La Chiesa ha perso molto del suo potere temporale; ma la prova l'ha purificata. Il clero è ora composto da persone degne, e gran parte del popolo cristiano ha recuperato la sua fede.

55. Dalle rivolte ai totalitarismi

In campo spirituale, tra le figure esemplari dell'Ottocento, un'epoca politicamente burrascosa, ma in cui fioriscono nuove congregazioni religiose che si prendono cura degli strati sociali emarginati, citiamo tre santi. In Francia, memorabile la figura umile e luminosa di Jean Marie Vianney, il Curato d'Ars, che aveva il dono di attrarre a sé – e a Dio – la gente con una indicibile semplicità di modi e di parola. Memorabile la figura di Teresa di Lisieux, la cui vita è la "storia di un'anima" perdutamente innamorata di Dio, che ha lasciato per tutti l'insegnamento della "piccola via": "Farmi grande è impossibile. Devo sopportarmi così come sono, con tutte le mie imperfezioni; ma voglio cercare il modo di andare in paradiso per una piccola via..."¹⁹¹.

Per l'Italia il santo è don Giovanni Bosco, l'amico dei ragazzi e dei giovani, apostolo infaticabile, fondatore della congregazione dei Salesiani, religiosi che andranno in cento Paesi a educare la gioventù abbandonata.

¹⁹¹ Nel brano, tratto dalla sua *Storia di un'anima*, Teresa di Lisieux rivive il concetto di "infanzia spirituale" formulato da santa Teresa d'Avila.

54. Tutto tornerà come prima?

Bonaparte, divenuto Primo Console, sente necessaria la riconciliazione religiosa per poter governare. Il papa Pio VII non può opporsi al Concordato dettato da Napoleone, benché il patto sancisca gravi ingerenze dello Stato nella vita della Chiesa. Comunque sia, ciò consente che, alla Pasqua del 1802, il culto cattolico sia ristabilito in Francia. I rapporti restano però burrascosi; finché, nel 1811, la sconfitta di Waterloo segnerà la fine di un'epoca.

Siamo alla *Restaurazione*. Chiuso il periodo rivoluzionario, si cerca di far tornare gli equilibri politici europei "come prima". Ma gli Stati sono usciti mutati dal grande rivolgimento. La libertà di culto è integrata nella legislazione; le tappe dell'esistenza umana – dalla nascita al matrimonio, alla morte – sfuggono al controllo della Chiesa; e così anche l'insegnamento, dopo la nascita della scuola di Stato.

La Chiesa ha perso molto del suo potere temporale; ma la prova l'ha purificata. Il clero è ora composto da persone degne, e gran parte del popolo cristiano ha recuperato la sua fede.

55. Dalle rivolte ai totalitarismi

In campo spirituale, tra le figure esemplari dell'Ottocento, un'epoca politicamente burrascosa, ma in cui fioriscono nuove congregazioni religiose che si prendono cura degli strati sociali emarginati, citiamo tre santi. In Francia, memorabile la figura umile e luminosa di Jean Marie Vianney, il Curato d'Ars, che aveva il dono di attrarre a sé – e a Dio – la gente con una indicibile semplicità di modi e di parola. Memorabile la figura di Teresa di Lisieux, la cui vita è la "storia di un'anima" perdutamente innamorata di Dio, che ha lasciato per tutti l'insegnamento della "piccola via": "Farmi grande è impossibile. Devo sopportarmi così come sono, con tutte le mie imperfezioni; ma voglio cercare il modo di andare in paradiso per una piccola via..."¹⁹¹.

Per l'Italia il santo è don Giovanni Bosco, l'amico dei ragazzi e dei giovani, apostolo infaticabile, fondatore della congregazione dei Salesiani, religiosi che andranno in cento Paesi a educare la gioventù abbandonata.

¹⁹¹ Nel brano, tratto dalla sua *Storia di un'anima*, Teresa di Lisieux rivive il concetto di "infanzia spirituale" formulato da santa Teresa d'Avila.

L'epoca è scossa da conflitti sociali generati dalla tumultuosa “rivoluzione industriale” e da sommosse popolari per ottenere riforme e statuti dalle monarchie assolutistiche.

Ma ci sono teorici che vogliono di più. Nella seconda metà del secolo si afferma il *Marxismo*: l'ideologia “scientifica” basata sul materialismo storico che, per riscattare le ingiustizie e le contraddizioni dello sviluppo capitalistico della società, predica la lotta di classe e la rivoluzione, per instaurare la dittatura del proletariato, che darà vita a una società ideale di “liberi e uguali”. La teoria diverrà realtà nel Novecento, con cruenti guerre civili e spietate campagne anticristiane. In Russia e in molti altri Paesi si afferma il “socialismo reale”, con esiti disastrosi.

Nel frattempo, il Cielo si fa più vicino, con le apparizioni della Vergine a Lourdes, che giungono come in avallo al dogma (1854) dell'*Immacolata Concezione*. Nel 1868 papa Pio IX indice il *Concilio Vaticano I*, in cui viene sancito il dogma della infallibilità del papa e la sua universale giurisdizione su tutta la Chiesa.

Mentre l'intera Europa si secolarizza, in molti Stati la Chiesa subisce assalti, specie in nome della modernità, contro l'“arretratezza culturale cattolica”. Tra l'Otto e il Novecento, fermenta il *Modernismo*, che chiede alla Chiesa un confronto con le recenti scoperte scientifiche, e tende a conciliare il dogma con la filosofia moderna e con i risultati dell'esegesi storica. Il suo fine sarebbe quello di rinnovare la vita stessa della Chiesa, adeguandola all'attualità. La condanna verrà da Pio X, con l'enciclica *Pascendi*.

In Germania il cancelliere Bismarck si ribella contro i dogmi del Concilio, mentre il suo ministro per i culti, porta avanti il *Kulturkampf*, la “lotta per la cultura”... Gli scontri teologici, anche quelli sul modernismo, alla fine si stempereranno in visioni più equilibrate dei rapporti fra attualità e tradizione.

In Italia, dopo la “presa di Roma”, il papato rifiuta ogni accordo con l'invasore sabaudo, e proibisce ai cattolici di entrare in politica. Sulla questione operaia Leone XIII, con l'enciclica *Rerum Novarum* (1891) riordina e mette in luce la dottrina sociale della Chiesa. Ai primi del Novecento, tra i vari Stati e la Chiesa ci si avvia – anche se faticosamente – verso concordati: accordi che fissano compiti e ambiti per ciascun contraente.

Allo scoppio della Grande Guerra cadono nel vuoto le proposte di Benedetto XV per scongiurare l'“inutile strage”. Dal villaggio por-

toghese di Fatima si leva un appello: la Madonna ricorda che la guerra è frutto della nostra mancata conversione. Siamo nel 1917; e la piccola veggente Lucia ritiene che la Russia – preavvisata fonte di mali senza fine – sia una “cattiva signora”.

Nessuno al mondo immagina i tragici sviluppi che avrà la “Rivoluzione d’ottobre”, in Europa, e non solo.

Si apre l’era dei totalitarismi: *Comunismo*, *Fascismo* e *Nazional-socialismo*, tutti e tre contro la democrazia.

56. Dalla Seconda guerra mondiale alla “Guerra fredda”

La Seconda guerra mondiale (1939-1945) mette a ferro e fuoco l’Europa e il mondo, coinvolgendo non solo gli eserciti, ma anche le popolazioni civili. Nel corso del conflitto si sviluppa l’atroce programma hitleriano della “soluzione finale”: la Shoà, il genocidio degli Ebrei.

Anche la Chiesa viene investita dal cataclisma, perché i Cristiani, uomini e donne di chiesa, e laici, devono fronteggiare scelte difficili: si tratta di opporsi a governi totalitari, a truppe d’occupazione, a persecuzioni, a leggi razziali, si tratta di prendere le armi per resistere agli oppressori.

In questo tempestoso periodo, il papa Pio XII, dopo aver invano cercato di trattenerne Mussolini dalla guerra, predispone organismi di assistenza per prigionieri, dispersi, perseguitati; grazie a lui, molti Ebrei verranno salvati nei palazzi e nei conventi del Vaticano. Passata la tempesta, gli sarà contestato dagli avversari di aver fatto, nei suoi radio-appelli alla pace, interventi troppo generici; si arriverà ad accusarlo di aver nascosto, se non favorito, lo sterminio degli Ebrei. La risposta: Pio XII aveva evitato le accuse aperte ai Nazisti per non scatenare persecuzioni ancora più spietate di quelle già in atto.

Con la fine della guerra i vincitori si dividono in due contrapposti blocchi mondiali. L’Europa è divisa in due da una “cortina di ferro”. Anche il mondo è diviso in due parti, in un precario equilibrio dettato dalla minaccia dell’ecatombe nucleare. Molte popolazioni cristiane si ritrovano chiuse nel blocco sovietico, dove subiscono persecuzioni a causa della fede. Cardinali, vescovi e molti sacerdoti sono incarcerati senza processo.

toghese di Fatima si leva un appello: la Madonna ricorda che la guerra è frutto della nostra mancata conversione. Siamo nel 1917; e la piccola veggente Lucia ritiene che la Russia – preavvisata fonte di mali senza fine – sia una “cattiva signora”.

Nessuno al mondo immagina i tragici sviluppi che avrà la “Rivoluzione d’ottobre”, in Europa, e non solo.

Si apre l’era dei totalitarismi: *Comunismo*, *Fascismo* e *Nazional-socialismo*, tutti e tre contro la democrazia.

56. Dalla Seconda guerra mondiale alla “Guerra fredda”

La Seconda guerra mondiale (1939-1945) mette a ferro e fuoco l’Europa e il mondo, coinvolgendo non solo gli eserciti, ma anche le popolazioni civili. Nel corso del conflitto si sviluppa l’atroce programma hitleriano della “soluzione finale”: la Shoà, il genocidio degli Ebrei.

Anche la Chiesa viene investita dal cataclisma, perché i Cristiani, uomini e donne di chiesa, e laici, devono fronteggiare scelte difficili: si tratta di opporsi a governi totalitari, a truppe d’occupazione, a persecuzioni, a leggi razziali, si tratta di prendere le armi per resistere agli oppressori.

In questo tempestoso periodo, il papa Pio XII, dopo aver invano cercato di trattenerne Mussolini dalla guerra, predispone organismi di assistenza per prigionieri, dispersi, perseguitati; grazie a lui, molti Ebrei verranno salvati nei palazzi e nei conventi del Vaticano. Passata la tempesta, gli sarà contestato dagli avversari di aver fatto, nei suoi radio-appelli alla pace, interventi troppo generici; si arriverà ad accusarlo di aver nascosto, se non favorito, lo sterminio degli Ebrei. La risposta: Pio XII aveva evitato le accuse aperte ai Nazisti per non scatenare persecuzioni ancora più spietate di quelle già in atto.

Con la fine della guerra i vincitori si dividono in due contrapposti blocchi mondiali. L’Europa è divisa in due da una “cortina di ferro”. Anche il mondo è diviso in due parti, in un precario equilibrio dettato dalla minaccia dell’ecatombe nucleare. Molte popolazioni cristiane si ritrovano chiuse nel blocco sovietico, dove subiscono persecuzioni a causa della fede. Cardinali, vescovi e molti sacerdoti sono incarcerati senza processo.

– *Dichiarazioni*: principi e linee di condotta che esprimono il pensiero della Chiesa:

1. *Nostra aetate* (Religioni non-cristiane)
2. *Dignitatis humanae* (Libertà religiosa)
3. *Gravissimum educationis* (Educazione cristiana)

59. La Chiesa dopo il Concilio

Nel 1967 Paolo VI pubblica l'enciclica *Populorum progressio* sullo sviluppo sociale mondiale. Nel 1968 verrà l'enciclica *Humanae vitae*.

Dopo il Concilio si prevedeva una forte rinascita nel mondo dell'impegno religioso; ma in realtà, a partire già dagli anni '60, si apre una crisi. Un indice è la flessione delle vocazioni sacerdotali e religiose: in vent'anni circa 70-80 mila sacerdoti lasciano il ministero. È forse il fallimento del Concilio?... In realtà sono venuti alla luce problemi già presenti da tempo, non emersi nella Chiesa pre-conciliare. Ma questi problemi ora possono essere nominati e affrontati. Negli anni '70, pare riavviarsi una ricerca del "sacro". In parte si tratta di una rinascita genuina: il diffondersi dello studio della Bibbia, l'impegno nel sociale e nel volontariato, la ripresa della vita contemplativa. Ma, per i più, tale "ricerca" si rivolge verso forme irrazionali, come magia, esoterismo e simili, in coincidenza col pullulare di nuove sette religiose, così dette "alternative".

Neanche in quest'epoca secolarizzata e confusa viene meno la fioritura dei grandi santi. Basti ricordare Padre Pio da Pietrelcina e Madre Teresa di Calcutta.

Nel 1978 a Paolo VI succede papa Luciani, che prende il nome di Giovanni Paolo I; ma morirà circa un mese dopo.

Gli succede un papa polacco: Karol Wojtyła, col nome di Giovanni Paolo II: testimone appassionato, e protagonista degli eventi politici e dei drammi mondiali al tramonto del secondo e all'alba del terzo millennio d.C.

60. "Alzatevi, andiamo!", vita di Giovanni Paolo II

Karol Józef Wojtyła nasce a Wadowice (Cracovia, Polonia) il 18 maggio 1920. Dopo gli studi superiori si iscrive alla facoltà di filosofia dell'Università di Cracovia. Durante la guerra, per evitare la

– *Dichiarazioni*: principi e linee di condotta che esprimono il pensiero della Chiesa:

1. *Nostra aetate* (Religioni non-cristiane)
2. *Dignitatis humanae* (Libertà religiosa)
3. *Gravissimum educationis* (Educazione cristiana)

59. La Chiesa dopo il Concilio

Nel 1967 Paolo VI pubblica l'enciclica *Populorum progressio* sullo sviluppo sociale mondiale. Nel 1968 verrà l'enciclica *Humanae vitae*.

Dopo il Concilio si prevedeva una forte rinascita nel mondo dell'impegno religioso; ma in realtà, a partire già dagli anni '60, si apre una crisi. Un indice è la flessione delle vocazioni sacerdotali e religiose: in vent'anni circa 70-80 mila sacerdoti lasciano il ministero. È forse il fallimento del Concilio?... In realtà sono venuti alla luce problemi già presenti da tempo, non emersi nella Chiesa pre-conciliare. Ma questi problemi ora possono essere nominati e affrontati. Negli anni '70, pare riavviarsi una ricerca del "sacro". In parte si tratta di una rinascita genuina: il diffondersi dello studio della Bibbia, l'impegno nel sociale e nel volontariato, la ripresa della vita contemplativa. Ma, per i più, tale "ricerca" si rivolge verso forme irrazionali, come magia, esoterismo e simili, in coincidenza col pullulare di nuove sette religiose, così dette "alternative".

Neanche in quest'epoca secolarizzata e confusa viene meno la fioritura dei grandi santi. Basti ricordare Padre Pio da Pietrelcina e Madre Teresa di Calcutta.

Nel 1978 a Paolo VI succede papa Luciani, che prende il nome di Giovanni Paolo I; ma morirà circa un mese dopo.

Gli succede un papa polacco: Karol Wojtyła, col nome di Giovanni Paolo II: testimone appassionato, e protagonista degli eventi politici e dei drammi mondiali al tramonto del secondo e all'alba del terzo millennio d.C.

60. "Alzatevi, andiamo!", vita di Giovanni Paolo II

Karol Józef Wojtyła nasce a Wadowice (Cracovia, Polonia) il 18 maggio 1920. Dopo gli studi superiori si iscrive alla facoltà di filosofia dell'Università di Cracovia. Durante la guerra, per evitare la

deportazione in Germania, lavora come operaio in una cava di pietra e poi alla Solvay. Viene ordinato sacerdote nel 1946 e consacrato vescovo nel 1958. Paolo VI lo nomina cardinale nel 1967. Nel 1978 verrà eletto papa e prenderà il nome di Giovanni Paolo II.

Seguirà una intensissima vita tutta spesa al servizio della Chiesa. A Roma e in Italia compie innumerevoli visite pastorali. Viaggia in tutto il mondo incontrando ovunque capi di Stato e di governo. Nomina oltre 200 nuovi cardinali, che oggi rappresentano davvero tutti i popoli della Terra. Nel 1981 rimane vittima di un attentato da parte di un giovane turco, che qualche anno più tardi incontrerà in carcere e che perdonerà di cuore. Nel 1982, a Fatima, recita l'atto di consacrazione e di affidamento del mondo al Cuore immacolato di Maria.

Proclama 1320 beati e 476 santi. Tra i nuovi santi: padre Kolbe, Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), padre Pio da Pietrelcina, Teresa di Calcutta. Tra i nuovi beati: i pastorelli di Fatima (Giacinta e Francesco), i papi Pio IX e Giovanni XXIII.

Autore di molte opere a carattere filosofico e teologico, durante il pontificato produce un gran numero di documenti. Tra le encicliche ricordiamo: *Laborem Exercens*, *Veritatis Splendor*, *Fides et Ratio*. Suoi anche i libri *Varcare la soglia della speranza* (1994), *Alzatevi, andiamo!* (2004).

Mentre la Comunità Europea cerca di darsi una Costituzione, il Papa non ha mancato di stigmatizzare la scelta di far partire la costruzione di un'Europa "senz'anima": "Non si tagliano le radici da cui si è nati!", è la sua protesta nel giugno 2004, dopo l'approvazione di un *Trattato* in cui sono state volutamente ignorate le origini cristiane del nostro Continente.

61. Il pellegrinaggio della "Croce dei giovani"

Nel 1984 Papa Wojtyła decide di porre una croce nella Basilica di San Pietro, che poi affida ai giovani con queste parole: "*Carissimi giovani, al termine dell'Anno Santo affido a voi il segno stesso di quest'Anno Giubilare: la Croce di Cristo! Portatela nel mondo, come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità e annunciate a tutti che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione*". Vengono così indette, ogni due anni, le Giornate Mondiali della Gioventù. La Croce sarà sempre presente a queste giornate, in cui i giovani di tutto il mondo incontrano il papa. Giovanni Paolo II infatti, alla Domenica delle Palme del 1998, dirà ancora

ai giovani: *“Cari giovani, a voi è oggi riproposto il messaggio della Croce. A voi, che sarete gli adulti del terzo millennio, è affidata questa Croce che proprio tra poco sarà consegnata da un gruppo di giovani francesi a una rappresentanza della gioventù di Roma e d’Italia. Da Roma a Buenos Aires; da Buenos Aires a Santiago de Compostela; da Santiago de Compostela a Czestochowa; da Jasna Góra a Denver; da Denver a Manila; da Manila a Parigi, questa Croce ha peregrinato con i giovani da un Paese all’altro, da un Continente all’altro.”*

Nel 2000 la Croce ritorna in Italia, dove più di due milioni di giovani partecipano alla Messa celebrata dal Santo Padre. Nel 2002 la Croce visita Ground Zero (New York) come segno di speranza dopo la tragedia dell’11 settembre, per proseguire il viaggio in Canada, a Toronto.

Tutte queste giornate sono ispirate a temi evangelici. Tra questi, a Santiago de Compostela: “Io sono la via, la verità e la vita”; a Czestochowa, Polonia: “Avete ricevuto uno spirito da figli”; a Parigi: “Maestro, dove abiti? Venite e vedrete”.

62. La fede della Chiesa cattolica

A partire dalle parole che Gesù ha rivolto agli Undici dopo la sua risurrezione, prima di salire al Padre: “Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo”¹⁹², la Chiesa cattolica crede in un Dio unico, in tre Persone uguali e distinte: Padre, Figlio e Spirito Santo. Gesù non dice “battezzateli nei nomi”, ma “nel nome”; non vi è infatti che un solo Dio, il Padre onnipotente e il suo Figlio unigenito e lo Spirito Santo: la Santissima Trinità. Egli, Dio, è il Creatore di tutto ciò che esiste, è eterno, onnipotente e onnisciente, è somma bontà e somma bellezza. È anche il Padre di tutti gli uomini, e si è rivelato al mondo fin dall’inizio della Storia, stringendo la sua alleanza prima con Noè e poi con Abramo. Dio ha benedetto Abramo, rendendolo “benedizione” per tutte le nazioni della terra e capostipite del suo popolo Israele, popolo che si è scelto che ha liberato da una lunga e penosa servitù, ed educato per farne un popolo libero “nel servizio del Signore”. Dio ha poi ratificato la sua Alleanza con Israele donandogli il “Decalogo” (le “Dieci Parole”)

¹⁹² Mt 28,19.

attraverso il suo servo fedele Mosè, e promettendo una lunga dinastia a Davide, dalla quale sarebbe sorto il Messia.

Infine, nella pienezza dei tempi, Dio ha rivelato il Suo Volto amoroso attraverso il Suo Figlio Gesù. Questi è il Verbo di Dio, per mezzo del quale Egli ha creato l'universo, gli spiriti angelici, l'uomo, e tutto ciò che esiste sulla terra. Annunciato dai profeti di Israele, il Verbo di Dio infatti, per salvare l'uomo dal peccato si è incarnato nel grembo verginale di Maria, divenendo l'uomo Gesù, pur restando Dio. Dopo la sua dolorosa morte di croce, Egli è risorto, e dopo quaranta giorni è ritornato al Padre, ascendendo al cielo. I Cristiani credono poi che dall'Amore del Padre e del Figlio procede lo Spirito Santo, il quale è stato ricevuto dagli apostoli nel giorno di Pentecoste, e che da allora è trasmesso, con i suoi doni nella Chiesa, attraverso i loro successori.

La fede cristiana cattolica crede anche che vi sia stato un peccato di origine di ribellione e di disobbedienza a Dio, di cui ogni uomo porta in sé la ferita. Crede anche però che ricevendo i Sacramenti e poi frequentandoli, con la lettura assidua della parola di Dio, con la preghiera e con una vita evangelica coerentemente vissuta, sia possibile, grazie all'azione dello Spirito Santo, vivere nell'amicizia con Dio già qui sulla terra, e poi godere di Lui per sempre in Paradiso.

I Sacramenti sono sette: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Unzione degli infermi, Ordine e Matrimonio.

Con il *Battesimo* si muore al peccato nella morte di Gesù e si risorge a vita nuova nella sua Risurrezione. Si riceve lo Spirito Santo, la Grazia santificante e si entra a far parte della Chiesa.

La *Cresima* è un'ulteriore effusione dello Spirito Santo, che rende cristiani adulti, capaci cioè di combattere in se stessi il peccato e di praticare le virtù.

L'*Eucarestia* è il Corpo del Signore Gesù dato per la salvezza del mondo. Si offre al cristiano in nutrimento, e si riceve durante la Celebrazione Eucaristica (la santa Messa).

La *Penitenza* è la confessione dei peccati fatta davanti a un sacerdote, alla fine della quale, per i meriti del Sangue di Gesù, sparso per la salvezza del mondo, si riceve il perdono, l'assoluzione e la pace.

L'*Unzione degli infermi* apporta al malato cristiano i doni che gli sono necessari, secondo la volontà di Dio. Talora la guarigione, sempre il conforto e la pace. Fortifica, e aiuta a prepararsi all'incontro con Dio.

L'*Ordine* consacra per sempre un uomo al servizio di Dio e della Chiesa, nel "Presbiterato".

Il *Matrimonio* consacra per sempre due coniugi davanti a Dio e alla Chiesa. I ministri sono i due sposi.

Il Cristianesimo crede anche che dopo la morte ogni uomo verrà giudicato secondo le proprie opere. Giudizio cui segue la retribuzione: il Paradiso, se egli ha condotto una vita eroica nelle virtù, quindi santa; il Purgatorio in cui vengono purificate imperfezioni e debolezze; l'Inferno, creato per il diavolo e per i suoi angeli ribelli, dove vanno a finire solo i veri malvagi, nemici dichiarati di Dio.

Il Cristianesimo crede anche che Maria sia l'unica creatura umana che, dovendo divenire la Madre di Dio, per un singolare privilegio è stata preservata dal peccato originale (*Immacolata Concezione*), crede che la sua verginità è rimasta intatta (*Sempre Vergine*), che è vissuta vergine tutta la sua vita e che, come il Figlio, è stata assunta in cielo con il corpo. Affidata da Gesù in croce all'apostolo Giovanni (perciò ai suoi discepoli), la Chiesa la venera come Madre di Gesù (*Madre di Dio*) e come propria Madre, con tenerissimo amore.

Le più importanti celebrazioni liturgiche cristiane sono il Natale, in cui si festeggia la nascita di Gesù; la Pasqua (dopo il solenne Triduo Pasquale: Giovedì santo, Venerdì santo e Sabato santo, in cui si rivivono gli eventi della Passione di Gesù), che celebra la sua Risurrezione; l'Ascensione, cioè la sua salita al cielo; la Pentecoste, ovvero la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e su Maria, riuniti nel Cenacolo.

Ma importanti celebrazioni liturgiche sono dedicate anche alla Vergine e ai santi. Il Cristiano però distingue nettamente tra il culto di adorazione dovuto a Dio e quello di venerazione tributato a Maria santissima e ai santi. A questi egli si rivolge per domandare la loro intercessione presso Dio.

Il culto liturgico è assembleare e privato: ogni domenica il cristiano si reca in chiesa per la Celebrazione Eucaristica ("Pasqua domenicale"), che vive assieme a tutta la comunità cristiana locale cui appartiene, mentre a casa prega da solo, o assieme alla famiglia, ogni giorno.



Il nome di Allāh, il Compassionevole, il Misericordioso

ISLAM

“Non c’è altro Dio al di fuori di Allāh
e Maometto è il suo profeta”

*Leggi! In nome del tuo Signore che ha creato,
ha creato l'uomo da un'aderenza.
Leggi, ch  il tuo Signore   il Generosissimo,
Colui che ha insegnato mediante il calamo,
che ha insegnato all'uomo quello che non sapeva.*

Con questi cinque versetti – i primi della *sura* XCVI – ha inizio la rivelazione del Corano. Era l'anno 612, durante il *Ramadan*, nono mese del calendario lunare. Muhammad Ibn Abdallah Ibn Abdalmuttalib, della trib  dei Quraysh della Mecca (*pace e benedizione su di lui*) si era ritirato in meditazione, in una grotta del monte Hir , nelle vicinanze della citt . In una delle ultime notti del mese, all'improvviso gli apparve una figura umana che gli disse: “Leggi!”. Muhammad rispose: “Non so leggere”; allora quello lo strinse fortissimamente e insistette: “Leggi!”. Dopo che questo fatto si ripeté ancora una volta, la creatura recit  i primi cinque versetti di questa *sura* affinché, come disse poi l'inviato di All h, “Le parole fossero scolpite nel mio cuore”. Sconvolto e impaurito Muhammad fugg  dalla grotta correndo gi  dalla montagna, ma una voce risuon  prodigiosamente nell'oscurit  della notte: “O Muhammad, tu sei il messaggero di All h e io sono Gabriele”. Egli alz  gli occhi e vide la forma angelica riempire tutto l'orizzonte.

“Allah (*gloria a Lui, l'Altissimo*) aveva scelto il Suo messaggero e da quel giorno, nell'arco di ventitré anni, fece scendere su di lui la rivelazione coranica. Muhammad la comunicò ai suoi discepoli, la dettò ai suoi segretari e oggi, dopo quattordici secoli, per Volontà dell'Altissimo, oltre un miliardo di musulmani sono beneficiari di questa Misericordia”¹⁹³.

1. In nome di Allāh, il Compassionevole, il Misericordioso.
2. La lode [appartiene] ad Allāh, il Signore dei mondi,
3. il Compassionevole, il Misericordioso,
4. Re del Giorno del Giudizio,
5. Te noi adoriamo e a Te chiediamo aiuto.
6. Guidaci sulla retta via,
7. la via di coloro che hai colmato di grazia, non di coloro che [sono incorsi] nella [Tua] ira, né gli sviati.

Come apertura del nostro studio abbiamo riportato i versetti d'inizio della *sura* XCVI – col relativo commento – ritenuto dalla tradizione il primo messaggio della Rivelazione. Seguito dai versetti della *sura* I, *Al-Fatiha* (l'“Aprente”).

Dopo di che ha inizio la nostra sintetica relazione storico-dottrinale sulla religione islamica.

1. Storia di Maometto, il fondatore dell'Islam.

I luoghi, le genti, le origini

Fin dal Mille, la grande penisola arabica, circondata per tre lati dal mar Rosso, dall'Oceano Indiano e dal Golfo Persico, risulta abitata, al centro e al nord, da popolazioni beduine di stirpe semitica occidentale. Genti nomadi e seminomadi dedite in gran parte alla pastorizia, organizzate in tribù spesso in lotta tra loro, ma anche portate a convivere e a regolare le transumanze delle greggi e i percorsi delle carovane attraverso gli scarni pascoli dello sterminato territorio.

All'alba di quel VII secolo in cui ha inizio la nostra storia, il “cuore” della penisola si trova ancora sotto la pressione, ai suoi confini, dei due più potenti Stati dell'epoca: l'Impero romano d'Oriente e quello persiano. I canti popolari arabi evocavano gli scontri di frontiera con i due colossi, in cui le fiere tribù beduine erano state coinvolte; ma mai vinte.

¹⁹³ *Il Corano*, edizione integrale, trad. a cura di Hamza Roberto Piccardo, Edizioni Al Hikma/Newton & Compton, Imperia 1996.

Sono rari i villaggi sorti nei luoghi di sosta, dove uomini e animali delle carovane vanno ad abbeverarsi ai pozzi. E ancora più rare sono le città, nuclei urbani posti agli incroci delle piste o al centro delle zone agricole. Tra queste primeggiano tre città situate nell'Higiâz, la regione centro-occidentale delimitata dalla riva del mar Rosso: Yathrib (la futura Medina), La Mecca e Taif. Taif è meta di villeggiatura per gli Arabi ricchi e Yathrib è al centro del commercio dei datteri; ma è La Mecca che viene per prima, come “capitale delle oasi”. A che cosa si deve questo primato? Al fatto che non è solo il più frequentato centro commerciale e agricolo, ma che La Mecca è ormai diventata anche il maggior centro religioso della penisola. Poiché i custodi del suo santuario in pietra, la Ka'ba (“cubo”), entro cui viene custodita la Pietra Nera – piovuta dal cielo e spaccata in tre pezzi, tenuti insieme da un cerchio d'argento – hanno saputo accogliere via via, e ospitare, le divinità adorate nei santuari periferici, attraendo pellegrinaggi provenienti da ogni parte della penisola.

Gli Arabi preislamici credevano in una moltitudine di idoli. Tra gli dèi esisteva anche, confusa, una remota divinità universale: Al-Lah, il padre di tutti, il cui culto si era conservato presso qualche tribù, come i Quraish, cui appartiene la famiglia di Maometto. Ma questo Essere Supremo era difficile da isolare, unito com'era a tre dee, forse sue figlie, e sommerso da tante altre divinità, grandi e piccole, in parte mutate dalle mitologie pagane dei Greci e dei Romani.

Oltre al culto delle pietre sacre era vivo quello degli astri; tra quelli notturni primeggiava Venere, con i suoi “tre volti”. Altri antichissimi riti popolari erano i “fuochi sacri”, accesi dalle tribù. C'erano i fuochi “della siccità” per implorare la pioggia, quelli “dell'ospitalità” per guidare i viaggiatori notturni, quelli “della guerra”, “del riscatto”, “del tradimento” e così via... L'unico tra questi fuochi che il Corano riconoscerà è quello “dell'accettazione”: il fuoco celeste, segno della divinità che accetta il sacrificio. Questa scelta sarà solo uno dei cambiamenti operati sui riti e sulle superstizioni dell'Arabia pagana dal fondatore della nuova, grande religione, Maometto.

2. Maometto, la giovinezza

Il nome, in arabo, del fondatore dell'Islam è – come abbiamo visto – Muhammad, che significa “il molto lodato”. Ma noi lo chiamiamo Maometto, una traslitterazione in italiano della pronuncia turca del nome, Mehmet.

Maometto nasce intorno all'anno 570 d.C. alla Mecca. I genitori appartenevano alla nobile tribù dei Quraysh, o coreisciti. Quando egli nasce il padre, Abdullah, non c'è più; la madre Aminah muore quando il bimbo ha solo sei anni. Se ne prende cura il nonno, e poi, alla morte di questi, lo zio Abu Talib.

A dodici anni Maometto accompagna lo zio in un lungo viaggio di affari che, a dorso di cammello, li porta fino in Siria. È laggiù che incontrano il monaco cristiano Bahira che raccomanda ad Abu di proteggere il nipote, al quale predice un grande destino. I biografi del futuro Profeta concordano nel lodare la dirittura morale del ragazzo, virtù che gli guadagna il soprannome di “al-Amin”, il fedele. Il giovane Maometto cresce custodendo il gregge dello zio. Un vita solitaria la sua, rattristata dalla vista della illegalità imperante, e delle risse fra i diversi gruppi tribali, oltre che della miseria diffusa. Venticinquenne, passa infine al servizio di una ricca vedova meccana – Khadîgia – che lo incarica di una missione in Siria. Lui ne cura così bene gli interessi, che la nobildonna lo accetta come sposo. È più anziana del futuro Profeta, il quale però troverà in lei la compagna giusta, fedele e appassionata coadiutrice della sua missione. Avranno tre figli e quattro figlie; purtroppo però, nessuno dei maschi arriverà oltre la fanciullezza. Egli allora si assume la cura di Ali e Akil, figli di suo zio Abu, che è caduto in miseria.

Passano gli anni e il futuro Profeta, nel corso dei suoi viaggi continua a soffrire in cuor suo alla vista della propria terra popolata da genti immerse nella barbarie idolatrica, prigioniere di culti superstiziosi e riti crudeli. Il suo desiderio di coesione sociale si scontra con l'anarchia dei violenti di ogni credo che si fanno a pezzi a vicenda, in conflitti fratricidi fra le tribù e fra le fazioni cittadine: una situazione intollerabile per uno spirito come il suo, animato da sete di legalità e di uguaglianza.

3. Le apparizioni e i messaggi

Ma ecco che nell'anno 612 ha inizio la serie di eventi che non solo sconvolgerà la vita di Maometto, ma che inciderà in profondo sulle vicende della storia umana.

La prima rivelazione si apre con l'imperativo “Leggi!”, dettato da un angelo a un uomo, ritiratosi a meditare in solitudine in una caverna. Dopo una lunga pausa, apparizioni e messaggi celesti ri-

prenderanno per anni. Il veggente, negli incontri, è scosso da “attacchi di violenti brividi, da febbre, freddo e tremiti”¹⁹⁴.

Agli inizi Maometto rivela l'accaduto solo agli intimi; ma è tormentato dai dubbi. E se quelle apparizioni fossero illusioni, opera di spiriti maligni? Khadîgia lo rincuora: come può lui, così caritatevole verso i poveri, non essere al sicuro, sotto la protezione di Dio?... Ma più tardi, dall'angelo Gabriele viene un nuovo imperativo: il Profeta cominci a predicare al popolo.

Maometto, “il fedele”, ubbidisce all'ordine sceso dall'alto, affrontando le risa e gli anatemi dei molti concittadini increduli; specie degli aristocratici che, alle avvisaglie di questa nuova religione, temono di perdere i propri privilegi. Nelle vie, nelle piazze, Maometto parla alla gente su temi semplici, popolari, condannando le ingiustizie sociali, l'avarizia, l'oppressione dei poveri... Quanto al tema dell'unicità di Dio, aspetta. È rischioso dichiarare guerra agli idoli, senza aver prima preparato al difficile passo quelli che seguono in buona fede i culti pagani.

Finché un giorno si slancia a esaltare a gran voce l'indivisa, immensa gloria dell'unico Dio, del Creatore infinitamente più grande di ogni creatura. Preannuncia il Giudizio finale, con le gioie che attendono i fedeli, e le pene riservate agli empî idolatri che non si convertiranno. Una svolta, questa, che scatena l'ira dei politeisti che, allarmati, lo attaccano e lo minacciano con crescente violenza.

In un ambiente sempre più ostile, Maometto può contare solo sui primi seguaci: Khadîgia, il cugino Alì, gli intimi e tanti altri, attirati dalla sua appassionata predicazione. Quando però lui e i suoi osano pregare in pubblico, e perfino sul sagrato della Ka'ba, scoppiano tumulti sanguinosi; lo stesso Profeta è aggredito e sfugge a stento alla morte; ma rifiuta il compromesso con i politeisti; sicché alla fine è messo al bando dalla sua stessa tribù. Ormai, alla Mecca ha troppi nemici potenti; e nel frattempo gli sono morti la moglie e lo zio. Tuttavia, è riuscito a diffondere la nuova fede in varie località, specie a Yathrib che verrà chiamata Medina (*Madinat al Nabi*, o Città del Profeta). A piccoli gruppi i suoi discepoli lasciano La Mecca; poi anche lui parte, il 12 settembre del 622, tagliando ogni legame con la città natale, per riunirsi con i seguaci in un'oasi presso Yathrib. Dalla data della secessione (*Egira*) inizia il calendario islamico.

¹⁹⁴ Cfr. la voce “Maometto”, di Alessandro Bausani, in *Enciclopedia europea*, vol. VII, Garzanti, Milano 1978.

4. Prediche, guerriglie e battaglie

A Medina Maometto organizza la prima comunità islamica. Da capo teocratico, fa approvare un patto di alleanza scritto, in cui si stabiliscono diritti, doveri e regole per ciascun gruppo, sociale e religioso, della città.

Nella lotta contro La Mecca, la sua nuova città-Stato ricorre all'antica tattica delle razzie contro le carovane meccane per danneggiarne i commerci. Dopo la guerriglia verranno vere battaglie, come quella di Badr nel 624, che i maomettani vincono; e l'anno dopo quella di Uhud in cui verranno sconfitti; ma poi, con la "Campagna del Fossato", libereranno Medina, cinta d'assedio da 10.000 meccani.

Scampato il pericolo, scatta la rappresaglia, spietata, contro un clan di Ebrei medinesi, accusati di aver tramato contro il Profeta durante l'assedio. Il risultato sarà: 800 uomini uccisi, donne e bambini venduti come schiavi.

Più tardi, gli Ebrei dell'oasi di Khaybar, sconfitti, avranno il condono versando la metà del raccolto di datteri di un anno. Infine, nel 628, un primo accordo con i meccani: i maomettani potranno andare in Pellegrinaggio alla Ka'ba.

5. Trionfo sulla Mecca e morte del Profeta

Dopo una serie di scontri e di tregue, La Mecca in piena crisi economica, è vicina a crollare. Nel 630 alla testa delle sue schiere Maometto vince la battaglia finale e marcia sulla città, che offre la resa. Resa accettata, con la promessa di una generale amnistia del Profeta che, dopo otto anni di esilio, rientra trionfalmente in patria, si dirige alla Ka'ba e, in sella alla sua cammella, vi compie intorno i sette giri rituali. Viene esaltata la sua generosità verso i concittadini che l'avevano sbeffeggiato, aggredito, esiliato.

Gli ultimi due anni del Profeta trascorrono in imprese diplomatiche e militari, volte a diffondere l'Islam e a sconfiggere i gruppi ancora ostili. La sua vita si conclude con un ultimo atto di culto, il Pellegrinaggio alla Mecca. Poco dopo il ritorno si ammala e, l'8 giugno 632 muore, assistito dalla moglie preferita, Aisha. La sua tomba, a Medina, diverrà meta dei pellegrinaggi per i musulmani di tutto il mondo.

Al tramonto della sua vita, quando Maometto chiude per sempre gli occhi, ha già conquistato la gran parte delle tribù d'Arabia alla

causa dell'Islam, radunando sotto la propria ferrea guida una comunità politica e religiosa – la Umma – che si riconosce governata dai decreti divini ricevuti dall'alto attraverso il Profeta e codificati nel Corano. La fede religiosa, l'azione politica e lo sforzo militare si sono uniti formando uno strumento docile e possente per espandere il credo dell'Islam, fino agli estremi confini del mondo. Racconta una *hadith*, che il Profeta, interrogato su quale delle due città sarebbe caduta per prima sotto il dominio dell'Islam, se Roma o Costantinopoli, rivelò che sarebbe stata quest'ultima.

6. Com'è nato il Corano

Il Corano (*Qur'an*, lettura, recitazione) è la raccolta delle rivelazioni fatte dall'arcangelo Gabriele, in un periodo di oltre vent'anni. Per i credenti musulmani non è solo un libro nato da ispirazione divina, ma ogni sua parola è parola di Allāh: è l'esatta trascrizione del Libro sacro che è in cielo, presso Dio: di qui la sua eternità e sacralità.

Per Maometto, che nel frattempo ha potuto conoscere le comunità ebraiche e cristiane della regione, il Corano si pone come continuazione e compimento della rivelazione divina, iniziata con la Bibbia e con il Vangelo. Maometto è infatti l'ultimo dei profeti, colui cui Dio ha affidato la parola definitiva.

Il Profeta non ha mai messo per iscritto i suoi detti nel corso della predicazione, ma ha dettato via via le *sure* ai seguaci più intimi, affidandole poi alla memoria dei fedeli, perché siano recitate durante gli atti del culto.

Dopo la morte, l'insegnamento coranico verrà raccolto nel suo insieme in un "lezionario". Sarà il terzo califfo, 'Uthmān, a mettere ordine fra le diverse redazioni circolanti. Su suo ordine viene stesa una versione ufficiale, tratta dal confronto critico fra quelle esistenti, e dall'ascolto di testimoni vicini al Profeta. Di questa edizione del Corano si fanno sette copie ufficiali; dopo di che tutte le altre redazioni vengono distrutte.

Nella versione definitiva, il Corano è suddiviso in 114 *sure*, disposte non in ordine cronologico, ma secondo la loro lunghezza, dalla più lunga alla più corta.

Le *sure* meccane (prima del 622) sono forse le più poetiche e ispirate, con uno stile oratorio fatto di ripetizioni, esortazioni, veemen-

ti dialoghi con i contestatori, domande, esclamazioni, formule di giuramento iniziali in cui si fa appello alle forze della natura: cielo e terra, vento, fiumi, animali. Si predica l'imminenza della fine dei tempi, la necessità della conversione e della penitenza, si esalta l'unicità di Dio. Maometto è paragonato ai profeti biblici, come Noè, Abramo e Gesù, che hanno subito la sua stessa sorte di perseguitati. Trapela in questi passi la situazione del Profeta, sempre più critica nel periodo meccano. Racconti profetici e biblici, precetti, brevissime parabole, assai più ridotte di quelle evangeliche, danno colore e vivacità al testo, di alto valore letterario.

Le ultime 24 *sure* medinesi, forse rivelate negli ultimi dieci anni di vita, ci consentono di ricostruire le tappe dell'azione del Profeta: dalla guerra contro gli Ebrei a quella contro i politeisti, fino alla vittoria finale. Maometto non ci appare più solo come un mistico in dialogo con Dio, ma anche come uomo d'azione, condottiero esperto, capo di una comunità religiosa e di uno Stato in espansione. Egli è "l'uomo scelto da Allāh". Con l'Egira, si conclude il primo periodo della sua vita, e si apre quello della costruzione e dell'organizzazione.

7. La Sunna, o l'imitazione del Profeta

Oltre al Corano, anche la vita e le azioni del Profeta devono illuminare la vita quotidiana dei credenti.

La *Sunna* è la condotta tradizionale da osservare e da imitare: in epoca pre-islamica veniva imitato il comportamento degli anziani; in età islamica, è l'esempio dato dal Profeta che, assieme al Corano, guida la vita religiosa dei fedeli. È basata sulla *Sira*, la "biografia" del Profeta, e sugli *Hadith*, racconti che narrano episodi della sua vita e dei suoi familiari e compagni. Quando sorgono dubbi su casi umani particolari, non solo i fedeli, ma anche i giudici che debbano emettere un verdetto, si basano sugli innumerevoli aneddoti che risalgono all'età della rivelazione. Ecco un esempio di *Hadith* tra gli oltre duecentomila che ci sono pervenuti:

Disse una volta il Profeta a un fedele: "Sono stato informato che ti alzi la notte per pregare e digiuni durante il giorno". Quello rispose: "Sì, è così". Allora il Profeta dell'Islam aggiunse: "Se agisci così, i tuoi occhi si affosseranno nelle orbite e il tuo corpo dimagrirà. Hai dei doveri verso te stesso e hai dei doveri verso i tuoi. Digiuna, ma rompi il digiuno; alzati, ma va' anche a dormire". E un'altra volta, visto un vecchio che si trascinava lenta-

mente tra i suoi figli, il Profeta domandò: “Perché fai così?” E, alla risposta: “Ho fatto voto di andare a piedi”, commentò: “È certo che Dio non ha bisogno del supplizio che quest'uomo si infligge”. E gli ordinò di prendersi una cavalcatura.

8. La Sira, o “biografia” di Maometto

La biografia di Maometto, o *Sira*, si apre con la sua genealogia. Colpisce, nella vita del Profeta costellata di tanti avvenimenti prodigiosi (dal concepimento miracoloso alla morte con martirio), l'analogia con alcuni fatti evangelici, per esempio: la stella che ne annuncia la nascita, la fuga dai nemici, la saggezza degli anni giovanili. Vi sono inoltre parole e atti che richiamano l'Antico Testamento. Anche questa fonte della dottrina islamica ha sempre avuto grande importanza nel rafforzare, con i suoi racconti, la fede popolare.

9. I Commentari del Corano

Derivato dalle tradizioni orali trasmesse dall'ambiente vicino al Profeta, il commentario del Corano ha la funzione di chiarire le rivelazioni più difficili da comprendere col ricorso a una esegesi basata sulla convergenza dei pareri di vari sapienti. Un'esigenza sorta nei primi secoli, quando la tradizione orale non bastava più per rispondere ai problemi di una religione in rapidissima espansione.

10. Il Dio dell'Islam

La teologia islamica nasce dall'esigenza di difendere la fede contro gli “altri” (i seguaci di Zoroastro, gli Ebrei, i Cristiani). Al suo centro rifulge la fede in Allāh, Dio unico, trascendente, dotato di un'assoluta libertà. Per l'Islam l'unicità di Allāh è l'alfa della fede. Allāh è Unico e Onnipotente, tanto che, al suo confronto, la Trinità cristiana viene vista dagli Islamici come una sorta di malcelato politeismo. L'unicità di Dio è così assoluta da annullare, quasi, la libertà dell'uomo, le cui azioni in realtà discendono da Dio, come tutte le cose che esistono. Tutto è creato da Dio, ed è bene solo ciò che Egli vuole. All'uomo non resta dunque che affidarsi totalmente a Lui, che tutto sa e decide per il meglio, e adorarlo. Il culto gli

è dovuto in cambio dei suoi doni: la vita, la luce, l'acqua, il cibo... Dei sette attributi di Dio (vita, onniscienza, potenza, volontà, udito, vista e parola) gli ultimi tre rappresentano un Dio-persona simile all'uomo, con occhi, orecchie, bocca, eccetera. Come questo possa accadere, la mente umana non lo può comprendere; ma deve accettarlo.

Tra i novantanove nomi di Dio – di cui Allāh è l'ultimo – ricordiamo quelli che più spesso ricorrono nelle preghiere islamiche: “Clemente e misericordioso”; “Egli non ha generato, né è stato creato”; i suoi attributi sono eterni, Egli esiste da sempre; “Allāh è il custode di ogni cosa”. Egli è il capo supremo del suo popolo, che gli deve totale sottomissione (*Islam*) e assoluta ubbidienza alla sua volontà.

La volontà di Dio ci viene manifestata attraverso i *rasul* (inviati), cioè i profeti che Egli ha inviato all'umanità nel corso delle varie epoche. Al Profeta spetta il compito di fissare di secolo in secolo le norme che Dio ritiene attuali, abrogando quelle già “scadute”. Ecco allora che nel mondo profetico dell'Islam siedono Noè, Abramo, Mosè, Gesù Cristo e tutti i profeti della tradizione ebraico-cristiana, insieme a tanti altri, inviati da Dio nell'antichità e ormai dimenticati. Abramo e Gesù Cristo occupano un posto di primo piano nella teologia islamica.

Abramo infatti, per i musulmani, è il fondatore dell'Islam e il padre del monoteismo. Gesù Cristo (di cui Maometto si dice “fratello”) è realmente nato da Maria Vergine e asceso al cielo. Si nega però che sia morto in croce; e soprattutto si nega la sua natura di Figlio di Dio e di Dio incarnato.

Ecco alcuni versetti del Corano in lode di Allāh.

*Ricordati del tuo Signore nell'animo tuo, con umiltà e reverenziale timore, a bassa voce, al mattino e alla sera e non essere tra i noncuranti*¹⁹⁵.

*Di': "Invocate Allāb o invocate il Compassionevole, qualunque sia il nome con il quale Lo invochiate, Egli possiede i nomi più belli"*¹⁹⁶.

*Allab, non c'è dio all'infuori di Lui, il Vivente, l'Assoluto*¹⁹⁷.

¹⁹⁵ Cor. VII, 205.

¹⁹⁶ Cor. XVII, 110.

¹⁹⁷ Cor. III, 2.

*Allah testimonia, e con Lui gli Angeli e i sapienti, che non c'è dio all'infuori di Lui, Colui che realizza la giustizia. Non c'è dio all'infuori di Lui, l'Eccelso, il Saggio*¹⁹⁸.

*[È] Lui che nutre e non ha bisogno di esser nutrito*¹⁹⁹.

*Se ti concede il meglio, sappi che Egli è onnipotente*²⁰⁰.

*Egli è Colui che prevale sui Suoi servi, Egli è il Saggio, il ben Informato*²⁰¹.

*Egli è il Conoscitore dell'invisibile e del visibile, il Grande, il Sublime*²⁰².

*Allah è la luce dei cieli e della terra... Allāb guida verso la Sua luce chi vuole Lui*²⁰³.

Per l'Islam non esiste che un unico Dio, ed è assolutamente esclusa ogni possibilità di incarnazione.

Della lunga schiera di profeti mandati da Dio sulla Terra, Maometto è l'ultimo, il "sigillo dei profeti"; la sua legge è definitiva, valida per tutta l'umanità.

Alla fine dei tempi vi sarà la risurrezione della carne e, col Giudizio, si vedrà se gli uomini hanno saputo tributare a Dio la lode e la riconoscenza che gli sono dovute. Ogni anima è già predestinata dall'onniscienza divina, ma questo non esenta l'uomo dalla sua piena responsabilità. Per le anime dei morti ci sarà il "tormento della tomba", uno spietato interrogatorio condotto da due angeli, una "bilancia" su cui verranno pesate le azioni degli uomini e un "ponte" teso sopra l'inferno, su cui le anime dovranno passare e da cui i malvagi cadranno giù, nel fuoco eterno.

11. I dettati della Legge

Più che la teologia, per i musulmani è fondamentale la Legge, la *Shari'a*. È questa che fissa le regole, le norme di vita, il comportamento che ogni credente deve osservare. I confini tra teologia e legge sono assai labili, poiché le fonti sono le stesse: il Cor-

¹⁹⁸ Cor. III, 18.

¹⁹⁹ Cor. VI, 14.

²⁰⁰ Cor. VI, 17.

²⁰¹ Cor. VI, 18.

²⁰² Cor. XIII, 9.

²⁰³ Cor. XXIV, 35.

no e la Sunna. Le norme per la preghiera e quelle per sedersi a tavola sono solo capitoli diversi di uno stesso testo.

Il codice dei precetti che regolano tutti gli atti della vita quotidiana, è ormai da secoli immodificabile. Ai fedeli non resta altro che seguire ciò che la tradizione indica.

A partire dal XIII secolo si formano, e sono tuttora riconosciute, quattro “scuole” che interpretano la dottrina giuridica islamica, diversificate tra loro dalla gradualità dell’adesione a un massimo di rigore tradizionalista o a un certo equilibrio, suggerito dal mutare della realtà politica e sociale.

È ammesso il passaggio da una scuola all’altra, così come, in caso di dubbi sul proprio comportamento, è ammesso per il fedele il ricorso alla *fatwa*: un parere cioè, emesso da un giurista esperto, il *muftì*. Fin dai tempi antichi sono stati istituiti nelle varie regioni dei *muftì* ufficiali, con il compito di spiegare i precetti, applicandoli ai casi particolari.

12. I “cinque pilastri” dell’Islam

I doveri fondamentali del culto sono sintetizzati nei cinque “pilastri della fede”, ovvero le cinque pratiche seguenti, che ogni buon musulmano deve compiere.

– La *Shabada* o professione di fede. “Testimonio che non c’è altro Dio al di fuori di Allāh e che Maometto è il profeta di Dio”. Questa formula, che è alla base della vita religiosa islamica, viene pronunciata da chi accetta di diventare musulmano, davanti a testimoni che redigono un atto scritto, firmato dal neofita. In assenza di veri e propri riti di iniziazione, basta questo atto a sancire l’ingresso nella comunità islamica dei fedeli. La *Shabada* apre la preghiera quotidiana, e va recitata da ogni credente in tutti i momenti importanti della vita.

– La *Salat*, o preghiera, è la *preghiera rituale* obbligatoria, da non confondersi con quella individuale e facoltativa (*du’a*). Va recitata cinque volte al giorno (all’alba, a mezzogiorno, verso le tre del pomeriggio, al tramonto e a sera inoltrata) con gesti e formule prestabiliti. È il *muezzin* che, dall’alto del minareto, richiama i fedeli alla preghiera, seguendo un rituale prescritto, con viso e corpo rivolti alla Mecca, e orecchie turate per dare più risonanza al richiamo. Ma, poiché “tutta la Terra è una moschea” si può pregare in ogni

luogo, purché sia puro; il tappeto simboleggia la moschea e segna il distacco dalla Terra e dalle sue impurità. Ci si prepara alla preghiera con abluzioni parziali o totali del corpo, ma in mancanza di acqua ci si può pulire con terra pulita o sabbia. Per pregare, ci si deve rivolgere verso La Mecca; nelle moschee la direzione è segnata nei pressi del pulpito, su cui sale l'*imam* a pronunciare il sermone. Solo il venerdì la preghiera del mezzodì va effettuata in moschea, guidata dall'*imam*.

– Nell'Islam non esiste sacerdozio: la funzione di *imam* può essere svolta da qualunque fedele, purché abbia le conoscenze e il prestigio necessari.

La preghiera ha inizio con le parole "*Allāb Akbar*" ("Dio è il più grande"); segue la prima *sura* del Corano, detta "aprente", chiusa dalla parola *amin* (amen); e poi uno o più versetti del Corano, scelti liberamente. Oltre alla preghiera rituale, ogni fedele può, al di fuori di ogni rituale, elevare preghiere a Dio per ringraziare, chiedere, invocare...

– Lo *Zakat* o elemosina rituale, distinta dall'elemosina volontaria (*sadaqa*). Alle origini era una vera e propria "tassa", destinata ai poveri della comunità; ma la pratica è caduta in disuso, e ormai l'elemosina è diventata un obolo volontario.

– Il *Saum* o digiuno rituale dura un intero mese lunare (Ramadan), dall'alba al tramonto. Il musulmano deve astenersi per l'intera giornata da cibi, bevande, fumo e rapporti sessuali. È un sacrificio che serve a rendere pazienti, timorati di Dio e compassionevoli verso i poveri. Allo scadere del mese, c'è una "piccola festa" che celebra la rottura del digiuno; la "grande festa", la festa dei sacrifici, cade nel decimo giorno del pellegrinaggio, in cui si uccidono i montoni e la carne viene distribuita ai poveri.

– Il Pellegrinaggio alla Mecca. Almeno una volta nella vita ogni musulmano (purché se lo possa permettere) deve compiere questo pellegrinaggio rituale, che va effettuato entro i primi tredici giorni del mese "del pellegrinaggio", accompagnato da una visita alla tomba di Maometto, a Medina. Il pellegrinaggio è regolato da un rituale minuzioso, che prevede:

- Il *tawaf*, cioè l'obbligo di fare sette giri intorno alla Ka'ba;
- Toccare e baciare la Pietra Nera (antichissimo oggetto di culto preislamico che l'Islam ha "recuperato" facendolo risalire ad Abramo e Ismaele);

- Il *saj*, una corsa tra le due colline che delimitano la città santa;
- La lapidazione simbolica del diavolo, alle porte della città;
- L'offerta del sacrificio di un animale.

Ma il Pellegrinaggio alla Mecca non è solo un rito; esso ha un significato profondo, e rappresenta per ogni musulmano un vero e proprio rinnovamento spirituale ottenuto con la preghiera e il sacrificio. Inoltre rinsalda i vincoli all'interno della comunità islamica, poiché segna l'incontro di tutti i fratelli provenienti da ogni parte del mondo, ma uniti nella stessa fede: la bianca tunica rituale li rende tutti uguali di fronte a Dio.

13. Altri precetti della Legge

Sono molte le prescrizioni da osservare nella vita quotidiana, il mancato rispetto delle quali precipita l'uomo nel peccato. Il peccato più grave, che Dio non perdona, è l'associare ad Allāh altre divinità. Vengono poi altri peccati come il suicidio, l'apostasia o rifiuto della fede, l'insulto a Maometto, l'omicidio, l'adulterio, la magia nera, l'usura... Peccati che saranno perdonati solo quando il fedele si sarà pentito nel suo cuore e cambierà modo di vivere.

L'Islam proibisce inoltre una serie di alimenti, come "... il sangue, la carne di porco, gli animali che sono stati macellati senza l'invocazione del nome di Dio e quelli soffocati o uccisi a bastonate..."²⁰⁴. È previsto infatti per l'uccisione degli animali un rituale minuzioso, simile a quello usato dagli Ebrei; sono anche proibite le bevande alcoliche.

Nei primi secoli vengono vietate anche pitture e sculture raffiguranti Dio, gli angeli e perfino gli uomini; questa regola, nata per evitare il pericolo di una rinata idolatria, ha portato, come effetto positivo, alla diffusione degli *arabeschi*, estrema stilizzazione di elementi vegetali, come elemento di decorazione. Oggi, mentre è ancora proibito raffigurare la divinità, è lecito riprodurre artisticamente la figura umana.

Tutti i principali momenti della vita: nascita, morte, matrimonio, sono regolati dal Corano. Mentre nella religione pre-islamica l'uomo poteva avere un numero illimitato di mogli, e ripudiarle senza obbligo alcuno, il Corano ne ammette fino a quattro; ma oggi la poligamia è molto discussa e in alcuni Paesi (in Tunisia, ad esempio) addirittura

²⁰⁴ Cor. V, 3.

vietata. Il musulmano può sposare una donna ebrea o cristiana, ma non viceversa. Inoltre, è abbastanza facile per il marito ripudiare la moglie, ma non è altrettanto facile il contrario.

14. Obbligo di comunità: la “guerra santa”

La *jihad* (letteralmente: “sforzo”) nella sua accezione di “guerra santa” è un dovere non individuale, bensì collettivo: chi lo compie, sia pure un piccolo gruppo, adempie a un obbligo dell’intera comunità. Benché il Corano proibisca esplicitamente la guerra e non impieghi mai l’espressione “guerra santa”, autorizza però i musulmani a entrare in guerra contro quanti li combattono per motivi religiosi, ordinando di ucciderli, crocifiggerli o mutilarli²⁰⁵. Per l’Islam, esiste una netta distinzione tra il territorio dei musulmani e quello degli infedeli; quest’ultimo deve essere conquistato alla vera fede grazie alle armi, mentre il proprio è inviolabile per sempre.

La guerra santa, in verità, è obbligatoria solo contro i pagani, e dopo che questi siano stati invitati a convertirsi. Al loro rifiuto, si può – e si deve – ricorrere alle armi. In guerra, però, è vietato uccidere vecchi, donne e bambini, distruggere le proprietà del nemico e danneggiarne le case. Ebrei e Cristiani, in quanto monoteisti, non hanno l’obbligo di convertirsi, ma solo quello di pagare un tributo agli Islamici, in cambio di protezione.

La *jihad* ha avuto, come vedremo in seguito, un ruolo importante nella storia islamica, ma il suo significato è andato trasformandosi nel corso del tempo. Oggi non si parla più di guerra santa, allo scopo di convertire altri popoli, e molti preferiscono dare a questo termine un significato “interiore”, di lotta personale e di conversione. Ma negli ultimi anni, lo spirito guerriero della *jihad* ha ripreso vigore.

15. I quattro califfi “ben guidati”

Come abbiamo visto, il Profeta muore a Medina senza aver indicato un erede. È intorno alla sua successione che si aprono le prime fratture nella comunità islamica, divisa in fazioni. Da

²⁰⁵ Cor. V, 33.

una parte i capi politici e religiosi rivendicano il diritto di indicare il successore, lo stesso rivendicato dai primi compagni di Maometto, che non accettano di sottostare ai seguaci dell'ultima ora. Ma anche i familiari pretendono di avere l'ultima parola su chi sarà l'erede del loro glorioso congiunto.

Il primo successore, infatti, sarà Abu Bakr, il "Veridico", padre di Aisha, la moglie del Profeta. Con lui inizia l'espansione militare verso l'Iran, insieme alla repressione della rivolta di molte tribù beduine che, morto Maometto, si ritengono sciolte dall'adesione all'Islam. Nelle battaglie contro i beduini ribelli si mette in luce il futuro generale Khalid ibn al-Walid.

Il potere dei califfi è insieme religioso e politico: uno scisma, dunque, potrebbe indebolire la giovane comunità. Nominando Abu Bakr, la *Umma* riconosce che i califfi devono essere discendenti di Maometto, ma scelti per elezione.

Nel 634 Abu Bakr designa a succedergli Omar; anch'egli suocero di Maometto, avendone sposato la figlia Hafsa. Questi prosegue impavido sulla via delle conquiste militari, annettendo la Siria, la Palestina, e il millenario Impero persiano; quindi sarà la volta dell'Egitto. Oltre a conquistare, Omar sa organizzare i nuovi territori con un sistema di tassazione distinto tra musulmani e non-musulmani. Morirà pugnalato da uno schiavo.

Gli succede 'Uthmân, che ha sposato due delle figlie del Profeta. Al suo comando la flotta araba, resa più moderna ed efficiente, diventa sul mare un nuovo pericolo per la Cristianità. 'Uthmân espande le conquiste da Cipro fino al Caucaso e all'India, passando per l'Armenia e l'Iran orientale, dalla Tunisia alla Nubia, a sud dell'Egitto. E procede alla riorganizzazione del vasto Impero e alla cura della prima edizione integrale del Corano. Ma verrà accusato di nepotismo a favore dei membri della sua tribù, gli Omayyadi, poiché le favolose ricchezze accumulate con le guerre di conquista suscitano invidia e lotta. Anche lui morirà di morte violenta, pugnalato dal figlio di Abu Bakr. Il quarto califfo è Alì, cugino nonché genero di Maometto per averne sposato la figlia prediletta, Fatimah. È quello stesso Alì, che molti avrebbero voluto come successore del Profeta. Convinti che il califfato debba restare all'interno della famiglia di Maometto, gli stessi che ne sostengono l'elezione si oppongono con le armi a un pretendente siriano, Mu'awiyya, per loro un usurpatore. Alì vince la battaglia di Siffin (657), ma verrà destituito da un arbitro.

Nel 661 il siriano prende il potere, ponendo fine al califfato elettivo della famiglia di Maometto. Ali morirà assassinato nello stesso anno, senza essere riuscito a riunificare il mondo arabo. Con lui si chiude la serie dei primi quattro califfi ortodossi, o “ben guidati”. Da questo momento in poi il mondo islamico vive diviso in due campi, fino a ora inconciliabili: quello dei Sunniti, ancora oggi maggioritario (l'85 per cento dei musulmani), e quello degli Sciiti, maggioritario solo in Iran, che sostiene la successione di Maometto per via ereditaria. Inoltre, per gli Sciiti il successore di Maometto – a differenza del califfo sunnita – è un *imam*, ossia un capo religioso, che è infallibile, senza peccato e dotato di un sapere datogli da Dio.

16. Gli Omayyadi e gli Abbassidi

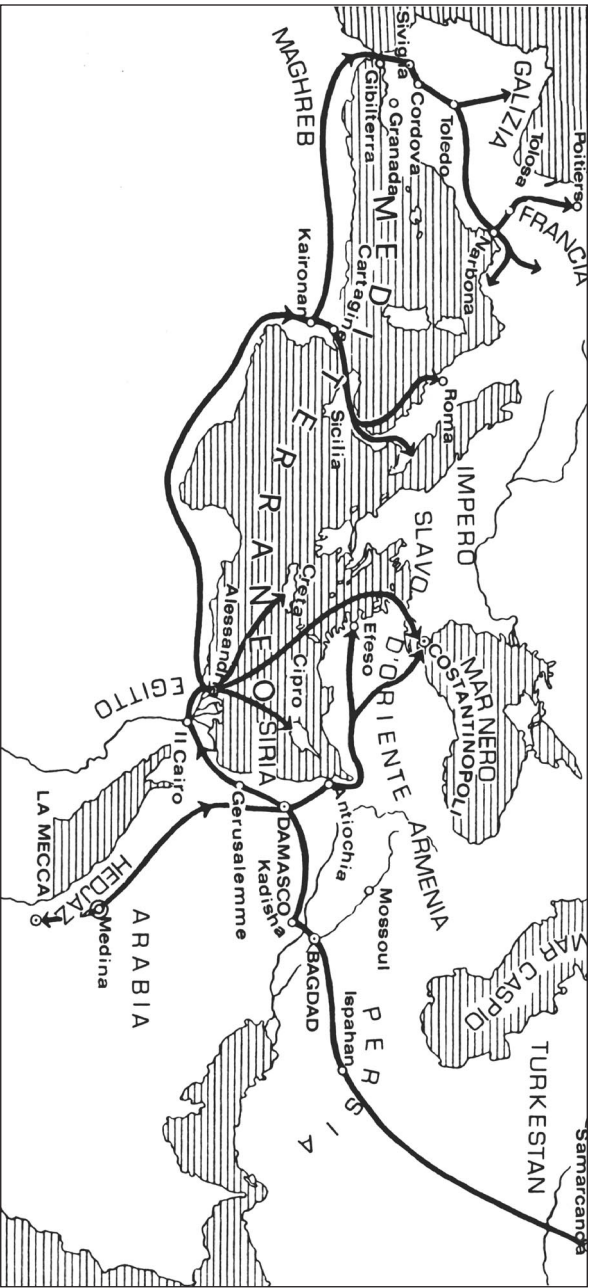
Una volta al potere, Mu'awiyya sposta la capitale da Al-Kufa, la capitale di Ali (nell'odierno Iraq), a Damasco in Siria – più centrale nell'ormai sconfinato Impero arabo – e inaugura una dinastia familiare che durerà fino al 750, quando verrà sostituita dalla dinastia abbasside. Sotto i suoi successori, l'Impero s'ingrandisce ancora. A Oriente fino ai confini del Turkestan cinese; a Occidente le schiere islamiche sbarcano in Spagna e nel giro di pochi anni varcano i Pirenei, le frontiere del regno cristiano dei Franchi. Ma vengono sconfitte a Poitiers, nel 732, da Carlo Martello.

L'avanzata dell'Islam in Occidente si arresta, mentre prosegue la pressione sui confini dell'Impero bizantino. Costantinopoli viene ripetutamente cinta d'assedio, ma resiste e vince. Per conquistarla si dovrà attendere ancora qualche secolo.

Nel 750 la dinastia omayyade si sgretola sotto la spinta dei conflitti interni. Le succede quella degli Abbassidi, discendenti da *Abbas*, zio del Profeta. I quali spostano la capitale a Baghdad, una città appena fondata: i tempi sono maturi per riorganizzare un Impero smisurato, nel quale gli Arabi sono ormai in minoranza. Alla “monarchia araba” succede infatti un “Impero musulmano” col baricentro spostato a Oriente.

A Occidente, una dinastia autonoma da Baghdad, gli Aghlabidi di Tunisi, nel corso del IX secolo conquisterà Malta, la Sicilia e la Sardegna.

Sorge un'epoca di grande splendore culturale per la civiltà islamica. Mirabile per libertà di pensiero, per opere letterarie, filosofiche e scientifiche (Averroè e Avicenna sono solo due tra i cento nomi



La diffusione dell'Islam

illustri); per le meraviglie architettoniche, per la preziosità di materiali e di figurazioni ornamentali.

Ma, due secoli dopo, inizia il declino: intrighi di palazzo, scissioni e guerre religiose, segnano la decadenza degli Abbassidi, che finiranno per consegnare l'Egitto ai Fatimidi, e a riconoscere le dinastie locali insediatesi in Siria e in Persia. Mentre, in Spagna, la *reconquista* cristiana sta per mettersi in moto.

17. Dopo il Mille

Dopo il Mille, ondate di popoli provenienti dal cuore dell'Asia irrompono dai confini, attratti dalle ricchezze dell'Impero islamico, ormai vasto, ma anche sempre più debole, man mano che, con le conquiste, si trasforma da Stato multinazionale in mano araba in un Impero multietnico di religione musulmana.

I primi invasori sono i turchi Selgiuchidi (così chiamati da Selgiuk, il loro capo), già convertiti all'Islam. Forti e rozzi guerrieri partiti dal Turkestan, nel loro tumultuoso avanzare dilagano in Persia, Mesopotamia, Asia Minore, Siria, creando dei potentati retti da *sultani*: così si chiameranno d'ora in poi i nuovi capi di stirpe turca. A metà dell'XI secolo, a Baghdad siederanno – entrambi islamici – sia il califfo (abbasside), sia il sultano (selgiuchide), che proprio dal califfo ha ricevuto l'investitura.

Ed è contro i turchi Selgiuchidi, impadronitisi nel 1071 dei Luoghi Santi, dopo averne scacciati gli Arabi, che muoveranno le Crociate cristiane. A queste spedizioni, bandite dai Pontefici in un clima di esaltazione religiosa, partecipano non pochi re e principi della Cristianità, alla testa dei loro eserciti. Sotto le loro bandiere si arruolano nobili cadetti in cerca di fortuna, avventurieri, servitori, monaci e gente comune, mentre si arricchiranno mercanti, banchieri e navigatori. Ma, dopo le vittorie in Oriente, i deboli regni cristiani sorti intorno a quello di Gerusalemme, avranno vita effimera, finendo per dissolversi.

In Spagna, intanto, si organizza e comincia ad avanzare la riconquista cattolica. Sotto l'incalzare degli Arabi, i Cristiani si erano rifugiati nel nord del Paese, fondandovi dei regni divenuti centri di resistenza e di lotta. Mentre al sud, Cordoba, la capitale araba, è diventata una delle più belle città del mondo: con le sue 400 moschee risplendenti di marmi, colonne e cupole, mosaici, ceramiche, arabeschi, e con il suo "Castello Rosso", l'*Alhambra*, meravigliosa cittadella-

la fortificata con edifici, parchi, strade, fontane e corsi d'acqua. Ricchezza economica, creatività culturale e potenza militare hanno dato vita e prestigio alla penisola arabizzata.

Ma poco dopo il Mille il vento cambia: il califfato di Cordoba si frantuma in tanti emirati in lotta tra loro, mentre si mobilitano i Cristiani, poiché lo spirito di crociata si è diffuso nel frattempo anche in Spagna.

Dopo secoli di sconfitte, di contrattacchi cristiani e razzie di berberi che, attraversato lo Stretto, mettono a ferro e fuoco la penisola, nel 1212 i Cristiani, riuniti finalmente i loro eserciti, vincono la grande battaglia di Las Navas, che anticipa la riconquista di tutta la Spagna. Gli Arabi si arroccano a sud: Granada è il loro ultimo baluardo e verrà espugnata nel 1492 dagli eserciti di Fernando e Isabella, "*los reyes católicos*". La Spagna è tutta "*reconquistada*".

A Oriente, nel XIII secolo, preme sull'Impero islamico la seconda grande ondata di popoli dell'Asia centrale. Sono gli eserciti mongoli guidati da Gengis Khan che, in moto verso Occidente, ripercorrono l'antico cammino di Attila. L'Afghanistan è invaso, il Caspio aggirato, la pianura russa devastata.

Intorno al 1250, fondato uno sterminato Impero in Asia, Gengis Khan conquista Baghdad, uccidendo l'ultimo califfo abbasside. Per la prima volta nella sua storia il grande Impero arabo è sopraffatto da popoli "barbari": uno "choc" paragonabile a quello subito dai Romani alla caduta dell'Impero.

Ma i Mongoli finiranno poi per convertirsi, integrandosi appieno con gli Islamici. Un secolo dopo, è la volta del turco Tamerlano: alla testa delle sue orde a cavallo travolge Turkmenistan, Persia, Mesopotamia e gran parte dell'Asia Minore, giungendo fino all'India. Sarà una dinastia di origine turco-anatolica, quella degli Ottomani (dal nome del fondatore, Othman), a raccogliere l'eredità dell'Impero arabo. Tra i corpi del loro possente esercito spiccano la fulminea cavalleria leggera e la tremenda fanteria dei giannizzeri. Questi, fin da bambini vengono allevati in apposite caserme ed educati alla cieca obbedienza al Sultano. Senza famiglia, privi di affetti e di stimoli culturali, diventano puri strumenti di guerra. È anche contando sulla loro forza che gli Ottomani, nel maggio del 1453 andranno all'assalto di Costantinopoli. Cinta nella sua gloriosa, triplice cinta di mura, l'antica capitale bizantina non ha per difensori che poche migliaia di mercenari, che saranno tutti massa-

crati, insieme all'ultimo imperatore. Quando Maometto II entra trionfalmente a cavallo nella cattedrale di Santa Sofia, il 29 maggio di quell'anno, un mondo è crollato: per la prima volta nella sua millenaria storia, Costantinopoli viene espugnata, da allora per sempre. In pochi decenni i Balcani, l'Egitto, la Siria e tutti i Paesi arabi vengono annessi al nuovo Impero. Seminando ovunque il terrore, i Turchi fanno la loro comparsa anche in Friuli e in Puglia.

A raccogliere l'eredità del Profeta, togliendola alla dinastia araba, sarà il grande sultano turco-ottomano Solimano "il Magnifico" che nel 1543 verrà nominato *califfo*, pur non appartenendo alla tribù di Maometto, e che estenderà i confini del suo Impero dall'Arabia all'Egitto e alle coste africane, dalla Persia all'Ungheria e ai Balcani, fino alle mura di Vienna. Il califfato fondato da Solimano durerà fino al 1924, allorché la ribellione integralistico-religiosa dei Wahhabiti contro gli Ottomani insedierà 'Abd al-'Aziz ibn Sa'ud al potere in Arabia, che da allora sarà detta Saudita.

L'immenso Impero ottomano per almeno due secoli terrà sotto pressione il mondo cristiano; grazie al *potere assoluto* del Sultano, che *possiede* letteralmente i suoi sudditi, così come le terre e i beni, e che dalla sua reggia – il Serraglio – amministra pace e guerra, giudica e dispone di vita e morte per tutti, al comando di un esercito iperdisciplinato, e di una burocrazia che, con la rete dei *pascià* e dei *bey*, si estende fino alle più remote periferie dell'Impero.

Per due secoli, gli Ottomani sono stati padroni anche sul mare, grazie alle rivalità tra le potenze marinare europee. Solo quando queste decideranno di unire le loro forze potranno affrontare in mare aperto le navi ottomane che insidiano le coste e le isole del Mediterraneo. La battaglia si svolgerà furiosa a Lepanto, il 7 ottobre 1571, e si chiuderà con la piena vittoria delle flotte cristiane: più di cinquanta galere turche affondate, più di cento catturate, dodicimila schiavi cristiani liberati... Un successo che ha un effetto dirompente: quello di infrangere la fama della invincibilità turca sul mare.

Lo scontro finale tra Turchi ed Europei si avrà solo più di un secolo dopo, con la battaglia di Vienna. Mentre gli Asburgo sono impegnati in Ungheria, i Turchi marciano su Vienna e la cingono d'assedio. Il pericolo scuote i principi tedeschi che, con in testa il re di Polonia, accorrono spezzando l'assedio e sbaragliando i Turchi. È il 12 settembre del 1683. L'Europa è salva. Dopo questa sconfitta, l'Impero islamico ottomano entra nella sua fase declinante.

18. Fine dell'Impero islamico

A partire dal Seicento, l'Impero islamico va incontro a una inarrestabile decadenza. Il potere assoluto del sultano degenera in arbitrio, fonte di ribellione nei popoli sottomessi. Inoltre, le ricchezze naturali sono così abbondanti che le genti dell'Impero non si sentiranno mai spronate a dar vita a una propria industria, per uscire dalla secolare arretratezza tecnica e culturale. Decadenza patita ormai anche dalle forze militari, temute per secoli da tutti. Nel Settecento, l'Impero è costretto a cedere al potente vicino russo i territori sul mar Nero, ivi compresa la Crimea. Ma è nell'Ottocento che il colosso turco comincia a sgretolarsi, dando vita a qualche Stato indipendente come la Grecia, a vari Stati coloniali come Algeria e Tunisia, e a numerosi principati "autonomi", e protettorati. È così che, alla vigilia della Prima guerra mondiale, gli Arabi si trovano o sotto il dominio turco, o sotto quello delle potenze coloniali: Francia, Inghilterra, Italia. Nel conflitto, l'Impero turco è schierato al fianco degli Imperi centrali; ne condividerà la sconfitta, che pagherà con la dissoluzione. Per gli Arabi sarà l'occasione di rialzare la testa, ribellandosi ai Turchi; ma la spartizione del medio Oriente in sfere di influenza, e la promessa di fondare uno Stato di Israele, scatenano una violenta resistenza nel mondo islamico contro le potenze europee e i loro mandati.

Nella Seconda guerra mondiale, le simpatie degli Arabi vanno alle potenze dell'Asse; ma nel dopoguerra la situazione muta: la linea degli Stati Uniti, favorevoli alla fine del colonialismo si accorda con il risveglio independentista islamico: i residui delle colonie verranno smantellati uno a uno, vincendo negli anni la dura opposizione delle potenze coloniali europee.

Già nel marzo del 1945 gli Stati arabi, ormai indipendenti, si uniscono nella Lega araba. Ne nasce, in contrapposizione con i poteri forti internazionali e locali, spesso avidi e corrotti, il cosiddetto "socialismo arabo", segnato da accentuate inflessioni nazionalistiche e islamiche, come si è verificato in occasione di gravi crisi, come quella causata dalla nazionalizzazione, da parte dell'Egitto, del Canale di Suez.

Nel 1948, alla creazione dello Stato di Israele, gli Arabi rispondono dichiarando guerra. Militarmente superiore, Israele prevale sulla coalizione degli avversari, lottando senza tregua per sopravvivere. Ma molti Arabi, costretti a lasciare la loro terra, sono ricor-

si alla guerriglia dell'*Intifada*. Sicché la convivenza pacifica dei due Stati – uno ebraico e uno palestinese, con una Gerusalemme internazionalizzata – programmata dall'Onu, finora non si è purtroppo realizzata.

Buona parte del mondo arabo, se pur diviso tra Paesi più o meno antioccidentali, ritrova oggi, nella lotta contro l'Occidente, una propria ragione unificante. Tanto più dopo la dichiarazione di guerra lanciata agli Usa e all'Occidente l'11 settembre del 2001 dal gruppo estremista islamico Al-Qaeda, con l'abbattimento delle Twin Towers a Manhattan, per mezzo di aerei civili, catturati e guidati da piloti suicidi. Cui è seguita, in risposta, la guerra portata dagli Usa e dagli alleati, in Afghanistan, base degli organizzatori dell'attentato; e poi una seconda guerra, scatenata dagli Stati Uniti in Iraq, e aspramente avversata da molti Paesi islamici. Anche col ricorso – da parte dei fondamentalisti – all'arma del *terrorismo*, usato fino alla forma estrema e atroce del “kamikaze”: il suicidio-omicidio, nel nome di Allāh.

19. L'Islam nel mondo

La popolazione mondiale di fede musulmana ammonta oggi a un miliardo circa di persone. L'Islam occupa in Africa le regioni centro-settentrionali e, più a sud, quelle lungo le coste orientali. In Asia sono islamici medio Oriente, Iran, Pakistan, Turkestan e Mongolia, e poi Bangladesh, Indonesia e Malesia, oltre a molte repubbliche ex sovietiche della regione caucasica e intorno al Caspio e a diversi Paesi balcanici. Forti gruppi islamici si trovano anche in India e in Cina, nonché nei Paesi occidentali – Stati Uniti compresi – di forte immigrazione musulmana.

20. Sunniti e Sciiti

L'Islam non è più, come nel Medioevo, un blocco massiccio unito contro gli infedeli. Frazionato in sette, attraversato da ideologie diverse e diviso sul ruolo da attribuire alla modernità, esso dà prova ancora oggi di forza e di vitalità in numerose parti del mondo. Due sono le grandi, note tradizioni che se ne contendono l'egemonia: il Sunnismo e lo Sciismo.

Il *Sunnismo* (da *Sunna*, “tradizione”), base dottrinale del califfato, rappresenta l'ortodossia islamica. Diffuso presso l'85 per cento

della popolazione islamica mondiale, è al governo in quasi tutti i Paesi musulmani. Lo *Sciismo*, che sostiene i diritti dei discendenti di Maometto, – il 10-15 per cento della popolazione – è al potere solo in Iran.

Il pomo della discordia tra gli uni e gli altri è costituito dal dilemma della successione a Maometto. Mentre per i Sunniti, Alì, genero di Maometto, è il quarto califfo legittimo, per gli Sciiti egli è il primo e l'unico: tutti gli altri sono degli usurpatori. Se per i Sunniti il califfo dev'essere eletto nell'ambito della tribù di Maometto, per gli Sciiti invece dev'essere eletto tra gli eredi diretti del Profeta: Alì, il marito di Fatima, la figlia prediletta del Profeta, e i due figli maschi di quest'ultima. Quindi per i Sunniti il califfo è solo un capo politico, che ha per unico compito la difesa della religione, ma delega agli *imam* la direzione della preghiera, ai *cadì* l'amministrazione della giustizia, e agli *amir* il comando dell'esercito. Per gli Sciiti invece l'*imam* è un vero capo politico-religioso, sapiente e infallibile, posto al di sopra della comunità. Per essi l'*imam* è il messaggero di Allāh, la guida del potere temporale e spirituale della comunità, il solo messo a parte dei segreti rivelati da Allāh a Maometto e da questi ai suoi successori, ed è perciò l'infalibile detentore della verità divina.

Inferiori di numero, gli Sciiti hanno sempre coltivato la loro fede nel timore e nel mistero, spesso dissimulando la propria appartenenza religiosa, nutrita di rivendicazioni. Godono il favore del popolo i pellegrinaggi alle tombe degli *imam*, legati a speciali benedizioni divine e promesse di felicità eterna. Nelle città sante, il desiderio di aver la tomba presso quella di un *imam* vi fa sorgere intorno sterminati cimiteri.

21. I Kharigiti

Un cenno sul *Kharigismo*, un movimento antistatale del mondo beduino, che riconosce nell'Islam una comunità religiosa ma non politica. Diffuso tra le tribù berbere dell'Arabia e del Maghreb, è nato come scisma dal rifiuto dell'arbitrato tra Alì e Muawiyya; disapprova la successione ereditaria e crede nell'elezione popolare del califfo. Questi può essere chiunque abbia qualità e prestigio morale. Sia Sunniti che Sciiti hanno sempre considerato i Kharigiti come eretici.

22. I Wahhabiti

Seguaci del movimento fondato nel Seicento da Muhammad ibn ‘Abd al-Wahhab, i Wahhabiti rifiutano tutte le innovazioni introdotte nell’Islam come il culto dei santi, degli angeli e dei profeti. Da veri credenti assumono il Corano come unica e sola fonte di conoscenza. Inflexibili contro eretici e scismatici, hanno sempre mirato all’egemonia su tutti i Paesi arabi, fomentando rivolte anche cruente contro gli oppositori. Dopo secoli di lotte, la riforma wahhabita si è imposta nell’Arabia Saudita, e di là in Afghanistan, India e Turkestan. Il movimento ha avuto il merito di risvegliare l’Islam dal secolare “torpore ottomano”; ma contro gli eccessi del suo credo religioso si è riattivata la *igtihad*, o esame di coscienza individuale, che da sempre è alla base delle correnti di pensiero più riformiste e moderate dell’Islam.

23. Il misticismo islamico

Il *Sufismo* (dall’arabo *suf*, pelo di cammello, di cui era fatto il saio dei seguaci) è una corrente mistica dell’Islam che tocca il suo apice nei secoli XI e XII. La sua origine si collega alle correnti di pensiero neo-platoniche diffuse nel mondo ellenistico, all’ascetismo ebraico e cristiano, al manicheismo persiano. Come tutti i mistici, i *sufi* sono per una totale rinuncia al mondo e, quindi, anche al sistema politico-religioso islamico. Agli inizi questa rinuncia ha una forma individuale e senza regole: i primi mistici sono asceti rigorosi, e forse fanno uso di droghe per resistere alle dure privazioni fisiche; più tardi, anche per l’influenza del monachesimo cristiano orientale – nonostante che un famoso *hadit* reciti: “Niente monachesimo nell’Islam” –, cominciano a organizzarsi in comunità monastiche.

La tradizione parla di otto antichi anacoreti, il più venerato dei quali è al Hasan al-Basri, vissuto nel primo secolo dopo l’Egira, considerato “il padre del misticismo islamico”. A lui si deve lo schema dell’ascesi sufi, che si svolge in due fasi: nella prima il mistico riceve la grazia divina mediante l’adorazione estatica; nella seconda le pratiche ascetiche della “scienza dei cuori e dei sentimenti” permettono al fedele di raggiungere Dio, fino a confondersi con Lui. A tal punto che per l’asceta sufi è abituale l’espressione “Lode a me” che sostituisce la tradizionale “Lode ad Allāh”.

24. Cantici spirituali di mistici islamici

Riportiamo alcune brevi composizioni di tre grandi mistici: al-Basri (642-728); al-Hallag (848-922); al-Ghazali (1058-1111).

La fede non è un ornamento. / Non consiste in vani desideri, / ma in ciò che è in fondo al cuore / e vive nelle azioni.

Figlio di Adamo, / come puoi essere musulmano / se non rispetti il tuo vicino? / Come puoi essere credente / se gli uomini non hanno / fiducia in te?

Chi cerca Dio / alla luce della ragione / è come colui che cerca il sole / alla luce delle stelle.

L'ora presente / nel cuore dell'uomo, / è come conchiglia in fondo al mare. / Domani, nella marea della resurrezione, / le conchiglie, gettate sulla sabbia, / si apriranno e moriranno. / Verrà così alla luce la perla.

Abramo, quando l'angelo della morte venne / per impadronirsi del suo spirito, disse: / "Hai mai visto un amico desiderare / la morte dell'amico?". / Il Signore allora gli rivelò: / "Ha mai visto l'amante / rifiutare l'incontro con l'amato?". / Allora Abramo: / "Angelo della morte, prendimi"²⁰⁶.

Una simile fusione tra l'uomo e Allāh non può non preoccupare l'Islam tradizionale. Infatti il conflitto si accentua nel IX secolo, man mano che il pensiero sufico si fa più ispirato, appaiono nuovi asceti con nuovi messaggi. Tra questi eccelle al-Hallag, che va predicando la sua dottrina dell'unione mistica anche in India e in Turkestan, fino alle frontiere con la Cina. La sua parola e il suo austero esempio di vita gli attirano consensi e favore popolare. Ma i tradizionalisti scorgono nel suo pensiero una sorta di panteismo: lo accusano di far nascere tumulti nel popolo e lo condannano a otto anni di prigionia; poi però, con una seconda *fatwa*, il verdetto diviene: "crocifissione"... Prima di morire appeso al patibolo, al-Hallag viene flagellato, gli vengono amputati mani e piedi. Dopo il martirio, il suo cadavere decapitato viene arso e le ceneri gettate nel Tigri.

Un'altra figura mistica di spicco è quella di Rabi'ah al-'Adawiyya, donna di umili origini, che ha trascorso gran parte della sua vita

²⁰⁶ Le prime due composizioni sono di al-Basri, la terza e la quarta sono di al-Hallag, e l'ultima di al-Ghazali. Dal volume *Nel nome di Dio*, dell'islamista Gabriele Crespi, Edizioni Paoline, Milano 1985.

nella solitudine del deserto e poi a Bassora, dove la gente va a farle visita per averne consigli e insegnamenti. Ecco una fra le tante preghiere che le vengono attribuite:

Dio mio, se ti adoro per paura dell'inferno, bruciami nell'inferno; e se ti adoro nella speranza del paradiso, escludimi dal paradiso. Ma se ti adoro per te solo, non nascondermi la tua bellezza imperitura.

Tra il XII e il XIX secolo, nascono molte confraternite mistiche (ne esistono tuttora circa duecento) ciascuna con propri abiti, riti e principi. Alcune sono più orientate alla meditazione, altre all'insegnamento, altre ancora hanno gli aderenti che vagabondano come mendicanti, a piedi scalzi e con la testa rasata; altre ancora si dedicano a pratiche, come lo sdraiarsi su carboni ardenti, ingoiare serpenti e altri rituali, confinanti talora con la magia. Tra questi ultimi vanno ricordati i "dervisci danzanti", per le loro turbinose danze cerimoniali, in cui ruotano recitando litanie. Tutti i loro gesti e movimenti, hanno precisi significati simbolici, riferiti alla realtà divina, all'universo e ai cicli della vita umana.

Un altro fenomeno, a volte confuso con il Sufismo è il *Marabutti-smo*, ancora in voga presso i Berberi del Maghreb. I marabutti (vivi o defunti che siano) sono personaggi ammirati come alti esempi di vita ascetica; ai quali il popolo attribuisce il potere di compiere prodigi e miracoli. Si tratta in sostanza di un vero e proprio culto dei santi; benché, come sappiamo, questa pratica sia duramente avversata dall'Islam, che condanna come eretica ogni possibile intermediazione tra Dio e l'uomo.

25. Arte e religione

Alla base delle forme d'arte dell'Islam, in cui elementi culturali degli Arabi si mischiano con quelli dei popoli via via conquistati, c'è sempre la religione.

Il tempo, gli esseri e le cose tutte non sono infatti che il prodotto della creazione di Allāh, l'unico, incorporeo ed eterno; l'idea occidentale dell'arte come "imitazione della natura" è respinta dall'Islam come tentativo maldestro di riprodurre la creatività divina. Di qui la scelta di forme astratte, stilizzate, che alludono al reale, ma lo nascondono. Ecco allora le decorazioni astratte e gli arabeschi su tutte le superfici architettoniche – soffitti, pareti, architravi... –

e le calligrafie, le riproduzioni con tecniche diverse – stucco, incisione, intarsio... – di parole e di interi versetti del Corano.

L'accuratissima decorazione, che copre e impreziosisce le strutture degli edifici, è uno dei tratti distintivi dell'arte islamica, che nasce con forti influssi siriani in età omayyade, quando la capitale è Damasco. Risalgono a quest'epoca il ferro di cavallo, il minareto, e la decorazione a mosaico, mutuata dai bizantini. Ma è in età abbasside che l'arte islamica si apre a nuove soluzioni, tratte dai modelli orientali, che confluiscono nella nuova capitale, Baghdad.

Ai secoli d'oro di quel califfato risalgono anche gli straordinari risultati raggiunti dai sapienti Arabi nel campo della matematica (sono di origine araba i termini "algebra", "zero", "algoritmo"), dell'astronomia ("zenith"), della chimica ("alambicco", "alchimia"), della medicina e della cultura, grazie alla diffusione di gran parte del pensiero filosofico greco.

Dopo avere toccato con Solimano il Magnifico, nel Cinquecento, il culmine del prestigio politico e dello splendore culturale, il mondo islamico è andato incontro a una progressiva decadenza, divenuta più rapida a partire dall'Ottocento.

26. Il "Modernismo" islamico

Di fronte al declino dell'Impero ottomano, alle continue aggressioni delle potenze coloniali europee e alla sfida portata dai progressi della tecnologia e della scienza occidentali, sorgono nelle *élites* musulmane domande come queste: a cosa è dovuto lo scacco della civiltà islamica, che sembra incapace di ritrovare la vitalità dei secoli passati? E inoltre: quali risposte può dare l'Islam alle nuove condizioni imposte dalla modernità? Nascono così movimenti che in modi diversi propugnano il risveglio del mondo islamico, accomunati sotto il nome di "Modernismo".

Essi hanno in comune la convinzione che l'Islam non sia affatto in contrasto con la modernità; danno voce alle istanze di maggiore giustizia sociale, soprattutto in seguito al fallimento delle utopie socialiste degli anni '60, minimizzano le differenze tra Sunniti e Sciiti, cercando un riavvicinamento tra i diversi popoli musulmani; rivendicano l'origine islamica della scienza europea, e combattono le tendenze misticheggianti tra le quali si frantuma la fede islamica. Tra le varie scuole in cui si divide il "modernismo islamico", spicca quella del fondatore della scuola indiana, Sir Sayyid Ahmad Khan, che

combatte la tradizione del velo e della reclusione delle donne, dichiara che la guerra santa è solo una misura difensiva, e nega che vi sia opposizione tra l'Islam e la scienza, e tra Islam e civiltà europea.

Una risposta di segno opposto viene dal movimento nato in Egitto negli anni '30 intorno a Hasan el-Banna: quello dei "*Fratelli Musulmani*" che sostengono, come soluzione della crisi, il ritorno alle origini dell'Islam. Attivi nell'educazione e nell'assistenza, godono di un crescente favore popolare tra le classi più povere; le loro organizzazioni sono considerate fuori legge in vari Paesi, e sospettate di legami con il terrorismo.

I gruppi islamici integralisti, animati da una accesa, fanatica avversione per tutto quanto sia "occidentale", sono venuti crescendo di numero negli ultimi anni. Nel loro insieme, questi costituiscono il fenomeno del cosiddetto "fondamentalismo" islamico, che propugna l'instaurazione a qualunque costo, anche a costo di una sanguinosa guerriglia terroristica in campo mondiale, di un unico Stato musulmano basato su una ferrea applicazione, per tutti, della legge islamica, la *Shari'a*.

Ed ecco infine alcuni versi, che riportiamo a conclusione di questa lunga trattazione:

Dio ha detto:
il mio amore va a coloro
che si amano nel mio nome,
a coloro che si ritrovano
nel mio nome,
a coloro che rendono visita
nel mio nome,
a coloro che dispensano
nel mio nome²⁰⁷.

²⁰⁷ *L'amor di Dio*, al Ahādīth... Hadīth n. 262.



Il nome di Allāh, il Compassionevole, il Misericordioso

ISLAM

“Non c’è altro Dio al di fuori di Allāh
e Maometto è il suo profeta”

*Leggi! In nome del tuo Signore che ha creato,
ha creato l'uomo da un'aderenza.
Leggi, ché il tuo Signore è il Generosissimo,
Colui che ha insegnato mediante il calamo,
che ha insegnato all'uomo quello che non sapeva.*

Con questi cinque versetti – i primi della *sura* XCVI – ha inizio la rivelazione del Corano. Era l'anno 612, durante il *Ramadan*, nono mese del calendario lunare. Muhammad Ibn Abdallah Ibn Abdalmuttalib, della tribù dei Quraysh della Mecca (*pace e benedizione su di lui*) si era ritirato in meditazione, in una grotta del monte Hirâ, nelle vicinanze della città. In una delle ultime notti del mese, all'improvviso gli apparve una figura umana che gli disse: “Leggi!”. Muhammad rispose: “Non so leggere”; allora quello lo strinse fortissimamente e insistette: “Leggi!”. Dopo che questo fatto si ripeté ancora una volta, la creatura recitò i primi cinque versetti di questa *sura* affinché, come disse poi l'inviato di Allāh, “Le parole fossero scolpite nel mio cuore”. Sconvolto e impaurito Muhammad fuggì dalla grotta correndo giù dalla montagna, ma una voce risuonò prodigiosamente nell'oscurità della notte: “O Muhammad, tu sei il messaggero di Allāh e io sono Gabriele”. Egli alzò gli occhi e vide la forma angelica riempire tutto l'orizzonte.

“Allah (*gloria a Lui, l'Altissimo*) aveva scelto il Suo messaggero e da quel giorno, nell'arco di ventitré anni, fece scendere su di lui la rivelazione coranica. Muhammad la comunicò ai suoi discepoli, la dettò ai suoi segretari e oggi, dopo quattordici secoli, per Volontà dell'Altissimo, oltre un miliardo di musulmani sono beneficiari di questa Misericordia”¹⁹³.

1. In nome di Allāh, il Compassionevole, il Misericordioso.
2. La lode [appartiene] ad Allāh, il Signore dei mondi,
3. il Compassionevole, il Misericordioso,
4. Re del Giorno del Giudizio,
5. Te noi adoriamo e a Te chiediamo aiuto.
6. Guidaci sulla retta via,
7. la via di coloro che hai colmato di grazia, non di coloro che [sono incorsi] nella [Tua] ira, né gli sviati.

Come apertura del nostro studio abbiamo riportato i versetti d'inizio della *sura* XCVI – col relativo commento – ritenuto dalla tradizione il primo messaggio della Rivelazione. Seguito dai versetti della *sura* I, *Al-Fatiha* (l'“Aprente”).

Dopo di che ha inizio la nostra sintetica relazione storico-dottrinale sulla religione islamica.

1. Storia di Maometto, il fondatore dell'Islam.

I luoghi, le genti, le origini

Fin dal Mille, la grande penisola arabica, circondata per tre lati dal mar Rosso, dall'Oceano Indiano e dal Golfo Persico, risulta abitata, al centro e al nord, da popolazioni beduine di stirpe semitica occidentale. Genti nomadi e seminomadi dedite in gran parte alla pastorizia, organizzate in tribù spesso in lotta tra loro, ma anche portate a convivere e a regolare le transumanze delle greggi e i percorsi delle carovane attraverso gli scarni pascoli dello sterminato territorio.

All'alba di quel VII secolo in cui ha inizio la nostra storia, il “cuore” della penisola si trova ancora sotto la pressione, ai suoi confini, dei due più potenti Stati dell'epoca: l'Impero romano d'Oriente e quello persiano. I canti popolari arabi evocavano gli scontri di frontiera con i due colossi, in cui le fiere tribù beduine erano state coinvolte; ma mai vinte.

¹⁹³ *Il Corano*, edizione integrale, trad. a cura di Hamza Roberto Piccardo, Edizioni Al Hikma/Newton & Compton, Imperia 1996.

Sono rari i villaggi sorti nei luoghi di sosta, dove uomini e animali delle carovane vanno ad abbeverarsi ai pozzi. E ancora più rare sono le città, nuclei urbani posti agli incroci delle piste o al centro delle zone agricole. Tra queste primeggiano tre città situate nell'Higiâz, la regione centro-occidentale delimitata dalla riva del mar Rosso: Yathrib (la futura Medina), La Mecca e Taif. Taif è meta di villeggiatura per gli Arabi ricchi e Yathrib è al centro del commercio dei datteri; ma è La Mecca che viene per prima, come “capitale delle oasi”. A che cosa si deve questo primato? Al fatto che non è solo il più frequentato centro commerciale e agricolo, ma che La Mecca è ormai diventata anche il maggior centro religioso della penisola. Poiché i custodi del suo santuario in pietra, la Ka'ba (“cubo”), entro cui viene custodita la Pietra Nera – piovuta dal cielo e spaccata in tre pezzi, tenuti insieme da un cerchio d'argento – hanno saputo accogliere via via, e ospitare, le divinità adorate nei santuari periferici, attraendo pellegrinaggi provenienti da ogni parte della penisola.

Gli Arabi preislamici credevano in una moltitudine di idoli. Tra gli dèi esisteva anche, confusa, una remota divinità universale: Al-Lah, il padre di tutti, il cui culto si era conservato presso qualche tribù, come i Quraish, cui appartiene la famiglia di Maometto. Ma questo Essere Supremo era difficile da isolare, unito com'era a tre dee, forse sue figlie, e sommerso da tante altre divinità, grandi e piccole, in parte mutate dalle mitologie pagane dei Greci e dei Romani.

Oltre al culto delle pietre sacre era vivo quello degli astri; tra quelli notturni primeggiava Venere, con i suoi “tre volti”. Altri antichissimi riti popolari erano i “fuochi sacri”, accesi dalle tribù. C'erano i fuochi “della siccità” per implorare la pioggia, quelli “dell'ospitalità” per guidare i viaggiatori notturni, quelli “della guerra”, “del riscatto”, “del tradimento” e così via... L'unico tra questi fuochi che il Corano riconoscerà è quello “dell'accettazione”: il fuoco celeste, segno della divinità che accetta il sacrificio. Questa scelta sarà solo uno dei cambiamenti operati sui riti e sulle superstizioni dell'Arabia pagana dal fondatore della nuova, grande religione, Maometto.

2. Maometto, la giovinezza

Il nome, in arabo, del fondatore dell'Islam è – come abbiamo visto – Muhammad, che significa “il molto lodato”. Ma noi lo chiamiamo Maometto, una traslitterazione in italiano della pronuncia turca del nome, Mehmet.

Sono rari i villaggi sorti nei luoghi di sosta, dove uomini e animali delle carovane vanno ad abbeverarsi ai pozzi. E ancora più rare sono le città, nuclei urbani posti agli incroci delle piste o al centro delle zone agricole. Tra queste primeggiano tre città situate nell'Higiâz, la regione centro-occidentale delimitata dalla riva del mar Rosso: Yathrib (la futura Medina), La Mecca e Taif. Taif è meta di villeggiatura per gli Arabi ricchi e Yathrib è al centro del commercio dei datteri; ma è La Mecca che viene per prima, come “capitale delle oasi”. A che cosa si deve questo primato? Al fatto che non è solo il più frequentato centro commerciale e agricolo, ma che La Mecca è ormai diventata anche il maggior centro religioso della penisola. Poiché i custodi del suo santuario in pietra, la Ka'ba (“cubo”), entro cui viene custodita la Pietra Nera – piovuta dal cielo e spaccata in tre pezzi, tenuti insieme da un cerchio d'argento – hanno saputo accogliere via via, e ospitare, le divinità adorate nei santuari periferici, attraendo pellegrinaggi provenienti da ogni parte della penisola.

Gli Arabi preislamici credevano in una moltitudine di idoli. Tra gli dèi esisteva anche, confusa, una remota divinità universale: Al-Lah, il padre di tutti, il cui culto si era conservato presso qualche tribù, come i Quraish, cui appartiene la famiglia di Maometto. Ma questo Essere Supremo era difficile da isolare, unito com'era a tre dee, forse sue figlie, e sommerso da tante altre divinità, grandi e piccole, in parte mutate dalle mitologie pagane dei Greci e dei Romani.

Oltre al culto delle pietre sacre era vivo quello degli astri; tra quelli notturni primeggiava Venere, con i suoi “tre volti”. Altri antichissimi riti popolari erano i “fuochi sacri”, accesi dalle tribù. C'erano i fuochi “della siccità” per implorare la pioggia, quelli “dell'ospitalità” per guidare i viaggiatori notturni, quelli “della guerra”, “del riscatto”, “del tradimento” e così via... L'unico tra questi fuochi che il Corano riconoscerà è quello “dell'accettazione”: il fuoco celeste, segno della divinità che accetta il sacrificio. Questa scelta sarà solo uno dei cambiamenti operati sui riti e sulle superstizioni dell'Arabia pagana dal fondatore della nuova, grande religione, Maometto.

2. Maometto, la giovinezza

Il nome, in arabo, del fondatore dell'Islam è – come abbiamo visto – Muhammad, che significa “il molto lodato”. Ma noi lo chiamiamo Maometto, una traslitterazione in italiano della pronuncia turca del nome, Mehmet.

Maometto nasce intorno all'anno 570 d.C. alla Mecca. I genitori appartenevano alla nobile tribù dei Quraysh, o coreisciti. Quando egli nasce il padre, Abdullah, non c'è più; la madre Aminah muore quando il bimbo ha solo sei anni. Se ne prende cura il nonno, e poi, alla morte di questi, lo zio Abu Talib.

A dodici anni Maometto accompagna lo zio in un lungo viaggio di affari che, a dorso di cammello, li porta fino in Siria. È laggiù che incontrano il monaco cristiano Bahira che raccomanda ad Abu di proteggere il nipote, al quale predice un grande destino. I biografi del futuro Profeta concordano nel lodare la dirittura morale del ragazzo, virtù che gli guadagna il soprannome di “al-Amin”, il fedele. Il giovane Maometto cresce custodendo il gregge dello zio. Un vita solitaria la sua, rattristata dalla vista della illegalità imperante, e delle risse fra i diversi gruppi tribali, oltre che della miseria diffusa. Venticinquenne, passa infine al servizio di una ricca vedova meccana – Khadîgia – che lo incarica di una missione in Siria. Lui ne cura così bene gli interessi, che la nobildonna lo accetta come sposo. È più anziana del futuro Profeta, il quale però troverà in lei la compagna giusta, fedele e appassionata coadiutrice della sua missione. Avranno tre figli e quattro figlie; purtroppo però, nessuno dei maschi arriverà oltre la fanciullezza. Egli allora si assume la cura di Ali e Akil, figli di suo zio Abu, che è caduto in miseria.

Passano gli anni e il futuro Profeta, nel corso dei suoi viaggi continua a soffrire in cuor suo alla vista della propria terra popolata da genti immerse nella barbarie idolatrica, prigioniere di culti superstiziosi e riti crudeli. Il suo desiderio di coesione sociale si scontra con l'anarchia dei violenti di ogni credo che si fanno a pezzi a vicenda, in conflitti fratricidi fra le tribù e fra le fazioni cittadine: una situazione intollerabile per uno spirito come il suo, animato da sete di legalità e di uguaglianza.

3. Le apparizioni e i messaggi

Ma ecco che nell'anno 612 ha inizio la serie di eventi che non solo sconvolgerà la vita di Maometto, ma che inciderà in profondo sulle vicende della storia umana.

La prima rivelazione si apre con l'imperativo “Leggi!”, dettato da un angelo a un uomo, ritiratosi a meditare in solitudine in una caverna. Dopo una lunga pausa, apparizioni e messaggi celesti ri-

Maometto nasce intorno all'anno 570 d.C. alla Mecca. I genitori appartenevano alla nobile tribù dei Quraysh, o coreisciti. Quando egli nasce il padre, Abdullah, non c'è più; la madre Aminah muore quando il bimbo ha solo sei anni. Se ne prende cura il nonno, e poi, alla morte di questi, lo zio Abu Talib.

A dodici anni Maometto accompagna lo zio in un lungo viaggio di affari che, a dorso di cammello, li porta fino in Siria. È laggiù che incontrano il monaco cristiano Bahira che raccomanda ad Abu di proteggere il nipote, al quale predice un grande destino. I biografi del futuro Profeta concordano nel lodare la dirittura morale del ragazzo, virtù che gli guadagna il soprannome di “al-Amin”, il fedele. Il giovane Maometto cresce custodendo il gregge dello zio. Un vita solitaria la sua, rattristata dalla vista della illegalità imperante, e delle risse fra i diversi gruppi tribali, oltre che della miseria diffusa. Venticinquenne, passa infine al servizio di una ricca vedova meccana – Khadîgia – che lo incarica di una missione in Siria. Lui ne cura così bene gli interessi, che la nobildonna lo accetta come sposo. È più anziana del futuro Profeta, il quale però troverà in lei la compagna giusta, fedele e appassionata coadiutrice della sua missione. Avranno tre figli e quattro figlie; purtroppo però, nessuno dei maschi arriverà oltre la fanciullezza. Egli allora si assume la cura di Ali e Akil, figli di suo zio Abu, che è caduto in miseria.

Passano gli anni e il futuro Profeta, nel corso dei suoi viaggi continua a soffrire in cuor suo alla vista della propria terra popolata da genti immerse nella barbarie idolatrica, prigioniere di culti superstiziosi e riti crudeli. Il suo desiderio di coesione sociale si scontra con l'anarchia dei violenti di ogni credo che si fanno a pezzi a vicenda, in conflitti fratricidi fra le tribù e fra le fazioni cittadine: una situazione intollerabile per uno spirito come il suo, animato da sete di legalità e di uguaglianza.

3. Le apparizioni e i messaggi

Ma ecco che nell'anno 612 ha inizio la serie di eventi che non solo sconvolgerà la vita di Maometto, ma che inciderà in profondo sulle vicende della storia umana.

La prima rivelazione si apre con l'imperativo “Leggi!”, dettato da un angelo a un uomo, ritiratosi a meditare in solitudine in una caverna. Dopo una lunga pausa, apparizioni e messaggi celesti ri-

prenderanno per anni. Il veggente, negli incontri, è scosso da “attacchi di violenti brividi, da febbre, freddo e tremiti”¹⁹⁴.

Agli inizi Maometto rivela l'accaduto solo agli intimi; ma è tormentato dai dubbi. E se quelle apparizioni fossero illusioni, opera di spiriti maligni? Khadîgia lo rincuora: come può lui, così caritatevole verso i poveri, non essere al sicuro, sotto la protezione di Dio?... Ma più tardi, dall'angelo Gabriele viene un nuovo imperativo: il Profeta cominci a predicare al popolo.

Maometto, “il fedele”, ubbidisce all'ordine sceso dall'alto, affrontando le risa e gli anatemi dei molti concittadini increduli; specie degli aristocratici che, alle avvisaglie di questa nuova religione, temono di perdere i propri privilegi. Nelle vie, nelle piazze, Maometto parla alla gente su temi semplici, popolari, condannando le ingiustizie sociali, l'avarizia, l'oppressione dei poveri... Quanto al tema dell'unicità di Dio, aspetta. È rischioso dichiarare guerra agli idoli, senza aver prima preparato al difficile passo quelli che seguono in buona fede i culti pagani.

Finché un giorno si slancia a esaltare a gran voce l'indivisa, immensa gloria dell'unico Dio, del Creatore infinitamente più grande di ogni creatura. Preannuncia il Giudizio finale, con le gioie che attendono i fedeli, e le pene riservate agli empî idolatri che non si convertiranno. Una svolta, questa, che scatena l'ira dei politeisti che, allarmati, lo attaccano e lo minacciano con crescente violenza.

In un ambiente sempre più ostile, Maometto può contare solo sui primi seguaci: Khadîgia, il cugino Alì, gli intimi e tanti altri, attirati dalla sua appassionata predicazione. Quando però lui e i suoi osano pregare in pubblico, e perfino sul sagrato della Ka'ba, scoppiano tumulti sanguinosi; lo stesso Profeta è aggredito e sfugge a stento alla morte; ma rifiuta il compromesso con i politeisti; sicché alla fine è messo al bando dalla sua stessa tribù. Ormai, alla Mecca ha troppi nemici potenti; e nel frattempo gli sono morti la moglie e lo zio. Tuttavia, è riuscito a diffondere la nuova fede in varie località, specie a Yathrib che verrà chiamata Medina (*Madinat al Nabi*, o Città del Profeta). A piccoli gruppi i suoi discepoli lasciano La Mecca; poi anche lui parte, il 12 settembre del 622, tagliando ogni legame con la città natale, per riunirsi con i seguaci in un'oasi presso Yathrib. Dalla data della secessione (*Egira*) inizia il calendario islamico.

¹⁹⁴ Cfr. la voce “Maometto”, di Alessandro Bausani, in *Enciclopedia europea*, vol. VII, Garzanti, Milano 1978.

4. Prediche, guerriglie e battaglie

A Medina Maometto organizza la prima comunità islamica. Da capo teocratico, fa approvare un patto di alleanza scritto, in cui si stabiliscono diritti, doveri e regole per ciascun gruppo, sociale e religioso, della città.

Nella lotta contro La Mecca, la sua nuova città-Stato ricorre all'antica tattica delle razzie contro le carovane meccane per danneggiarne i commerci. Dopo la guerriglia verranno vere battaglie, come quella di Badr nel 624, che i maomettani vincono; e l'anno dopo quella di Uhud in cui verranno sconfitti; ma poi, con la "Campagna del Fossato", libereranno Medina, cinta d'assedio da 10.000 meccani.

Scampato il pericolo, scatta la rappresaglia, spietata, contro un clan di Ebrei medinesi, accusati di aver tramato contro il Profeta durante l'assedio. Il risultato sarà: 800 uomini uccisi, donne e bambini venduti come schiavi.

Più tardi, gli Ebrei dell'oasi di Khaybar, sconfitti, avranno il condono versando la metà del raccolto di datteri di un anno. Infine, nel 628, un primo accordo con i meccani: i maomettani potranno andare in Pellegrinaggio alla Ka'ba.

5. Trionfo sulla Mecca e morte del Profeta

Dopo una serie di scontri e di tregue, La Mecca in piena crisi economica, è vicina a crollare. Nel 630 alla testa delle sue schiere Maometto vince la battaglia finale e marcia sulla città, che offre la resa. Resa accettata, con la promessa di una generale amnistia del Profeta che, dopo otto anni di esilio, rientra trionfalmente in patria, si dirige alla Ka'ba e, in sella alla sua cammella, vi compie intorno i sette giri rituali. Viene esaltata la sua generosità verso i concittadini che l'avevano sbeffeggiato, aggredito, esiliato.

Gli ultimi due anni del Profeta trascorrono in imprese diplomatiche e militari, volte a diffondere l'Islam e a sconfiggere i gruppi ancora ostili. La sua vita si conclude con un ultimo atto di culto, il Pellegrinaggio alla Mecca. Poco dopo il ritorno si ammala e, l'8 giugno 632 muore, assistito dalla moglie preferita, Aisha. La sua tomba, a Medina, diverrà meta dei pellegrinaggi per i musulmani di tutto il mondo.

Al tramonto della sua vita, quando Maometto chiude per sempre gli occhi, ha già conquistato la gran parte delle tribù d'Arabia alla

4. Prediche, guerriglie e battaglie

A Medina Maometto organizza la prima comunità islamica. Da capo teocratico, fa approvare un patto di alleanza scritto, in cui si stabiliscono diritti, doveri e regole per ciascun gruppo, sociale e religioso, della città.

Nella lotta contro La Mecca, la sua nuova città-Stato ricorre all'antica tattica delle razzie contro le carovane meccane per danneggiarne i commerci. Dopo la guerriglia verranno vere battaglie, come quella di Badr nel 624, che i maomettani vincono; e l'anno dopo quella di Uhud in cui verranno sconfitti; ma poi, con la "Campagna del Fossato", libereranno Medina, cinta d'assedio da 10.000 meccani.

Scampato il pericolo, scatta la rappresaglia, spietata, contro un clan di Ebrei medinesi, accusati di aver tramato contro il Profeta durante l'assedio. Il risultato sarà: 800 uomini uccisi, donne e bambini venduti come schiavi.

Più tardi, gli Ebrei dell'oasi di Khaybar, sconfitti, avranno il condono versando la metà del raccolto di datteri di un anno. Infine, nel 628, un primo accordo con i meccani: i maomettani potranno andare in Pellegrinaggio alla Ka'ba.

5. Trionfo sulla Mecca e morte del Profeta

Dopo una serie di scontri e di tregue, La Mecca in piena crisi economica, è vicina a crollare. Nel 630 alla testa delle sue schiere Maometto vince la battaglia finale e marcia sulla città, che offre la resa. Resa accettata, con la promessa di una generale amnistia del Profeta che, dopo otto anni di esilio, rientra trionfalmente in patria, si dirige alla Ka'ba e, in sella alla sua cammella, vi compie intorno i sette giri rituali. Viene esaltata la sua generosità verso i concittadini che l'avevano sbeffeggiato, aggredito, esiliato.

Gli ultimi due anni del Profeta trascorrono in imprese diplomatiche e militari, volte a diffondere l'Islam e a sconfiggere i gruppi ancora ostili. La sua vita si conclude con un ultimo atto di culto, il Pellegrinaggio alla Mecca. Poco dopo il ritorno si ammala e, l'8 giugno 632 muore, assistito dalla moglie preferita, Aisha. La sua tomba, a Medina, diverrà meta dei pellegrinaggi per i musulmani di tutto il mondo.

Al tramonto della sua vita, quando Maometto chiude per sempre gli occhi, ha già conquistato la gran parte delle tribù d'Arabia alla

causa dell'Islam, radunando sotto la propria ferrea guida una comunità politica e religiosa – la Umma – che si riconosce governata dai decreti divini ricevuti dall'alto attraverso il Profeta e codificati nel Corano. La fede religiosa, l'azione politica e lo sforzo militare si sono uniti formando uno strumento docile e possente per espandere il credo dell'Islam, fino agli estremi confini del mondo. Racconta una *hadith*, che il Profeta, interrogato su quale delle due città sarebbe caduta per prima sotto il dominio dell'Islam, se Roma o Costantinopoli, rivelò che sarebbe stata quest'ultima.

6. Com'è nato il Corano

Il Corano (*Qur'an*, lettura, recitazione) è la raccolta delle rivelazioni fatte dall'arcangelo Gabriele, in un periodo di oltre vent'anni. Per i credenti musulmani non è solo un libro nato da ispirazione divina, ma ogni sua parola è parola di Allāh: è l'esatta trascrizione del Libro sacro che è in cielo, presso Dio: di qui la sua eternità e sacralità.

Per Maometto, che nel frattempo ha potuto conoscere le comunità ebraiche e cristiane della regione, il Corano si pone come continuazione e compimento della rivelazione divina, iniziata con la Bibbia e con il Vangelo. Maometto è infatti l'ultimo dei profeti, colui cui Dio ha affidato la parola definitiva.

Il Profeta non ha mai messo per iscritto i suoi detti nel corso della predicazione, ma ha dettato via via le *sure* ai seguaci più intimi, affidandole poi alla memoria dei fedeli, perché siano recitate durante gli atti del culto.

Dopo la morte, l'insegnamento coranico verrà raccolto nel suo insieme in un "lezionario". Sarà il terzo califfo, 'Uthmān, a mettere ordine fra le diverse redazioni circolanti. Su suo ordine viene stesa una versione ufficiale, tratta dal confronto critico fra quelle esistenti, e dall'ascolto di testimoni vicini al Profeta. Di questa edizione del Corano si fanno sette copie ufficiali; dopo di che tutte le altre redazioni vengono distrutte.

Nella versione definitiva, il Corano è suddiviso in 114 *sure*, disposte non in ordine cronologico, ma secondo la loro lunghezza, dalla più lunga alla più corta.

Le *sure* meccane (prima del 622) sono forse le più poetiche e ispirate, con uno stile oratorio fatto di ripetizioni, esortazioni, veemen-

causa dell'Islam, radunando sotto la propria ferrea guida una comunità politica e religiosa – la Umma – che si riconosce governata dai decreti divini ricevuti dall'alto attraverso il Profeta e codificati nel Corano. La fede religiosa, l'azione politica e lo sforzo militare si sono uniti formando uno strumento docile e possente per espandere il credo dell'Islam, fino agli estremi confini del mondo. Racconta una *hadith*, che il Profeta, interrogato su quale delle due città sarebbe caduta per prima sotto il dominio dell'Islam, se Roma o Costantinopoli, rivelò che sarebbe stata quest'ultima.

6. Com'è nato il Corano

Il Corano (*Qur'an*, lettura, recitazione) è la raccolta delle rivelazioni fatte dall'arcangelo Gabriele, in un periodo di oltre vent'anni. Per i credenti musulmani non è solo un libro nato da ispirazione divina, ma ogni sua parola è parola di Allāh: è l'esatta trascrizione del Libro sacro che è in cielo, presso Dio: di qui la sua eternità e sacralità.

Per Maometto, che nel frattempo ha potuto conoscere le comunità ebraiche e cristiane della regione, il Corano si pone come continuazione e compimento della rivelazione divina, iniziata con la Bibbia e con il Vangelo. Maometto è infatti l'ultimo dei profeti, colui cui Dio ha affidato la parola definitiva.

Il Profeta non ha mai messo per iscritto i suoi detti nel corso della predicazione, ma ha dettato via via le *sure* ai seguaci più intimi, affidandole poi alla memoria dei fedeli, perché siano recitate durante gli atti del culto.

Dopo la morte, l'insegnamento coranico verrà raccolto nel suo insieme in un "lezionario". Sarà il terzo califfo, 'Uthmān, a mettere ordine fra le diverse redazioni circolanti. Su suo ordine viene stesa una versione ufficiale, tratta dal confronto critico fra quelle esistenti, e dall'ascolto di testimoni vicini al Profeta. Di questa edizione del Corano si fanno sette copie ufficiali; dopo di che tutte le altre redazioni vengono distrutte.

Nella versione definitiva, il Corano è suddiviso in 114 *sure*, disposte non in ordine cronologico, ma secondo la loro lunghezza, dalla più lunga alla più corta.

Le *sure* meccane (prima del 622) sono forse le più poetiche e ispirate, con uno stile oratorio fatto di ripetizioni, esortazioni, veemen-

ti dialoghi con i contestatori, domande, esclamazioni, formule di giuramento iniziali in cui si fa appello alle forze della natura: cielo e terra, vento, fiumi, animali. Si predica l'imminenza della fine dei tempi, la necessità della conversione e della penitenza, si esalta l'unicità di Dio. Maometto è paragonato ai profeti biblici, come Noè, Abramo e Gesù, che hanno subito la sua stessa sorte di perseguitati. Trapela in questi passi la situazione del Profeta, sempre più critica nel periodo meccano. Racconti profetici e biblici, precetti, brevissime parabole, assai più ridotte di quelle evangeliche, danno colore e vivacità al testo, di alto valore letterario.

Le ultime 24 *sure* medinesi, forse rivelate negli ultimi dieci anni di vita, ci consentono di ricostruire le tappe dell'azione del Profeta: dalla guerra contro gli Ebrei a quella contro i politeisti, fino alla vittoria finale. Maometto non ci appare più solo come un mistico in dialogo con Dio, ma anche come uomo d'azione, condottiero esperto, capo di una comunità religiosa e di uno Stato in espansione. Egli è "l'uomo scelto da Allāh". Con l'Egira, si conclude il primo periodo della sua vita, e si apre quello della costruzione e dell'organizzazione.

7. La Sunna, o l'imitazione del Profeta

Oltre al Corano, anche la vita e le azioni del Profeta devono illuminare la vita quotidiana dei credenti.

La *Sunna* è la condotta tradizionale da osservare e da imitare: in epoca pre-islamica veniva imitato il comportamento degli anziani; in età islamica, è l'esempio dato dal Profeta che, assieme al Corano, guida la vita religiosa dei fedeli. È basata sulla *Sira*, la "biografia" del Profeta, e sugli *Hadith*, racconti che narrano episodi della sua vita e dei suoi familiari e compagni. Quando sorgono dubbi su casi umani particolari, non solo i fedeli, ma anche i giudici che debbano emettere un verdetto, si basano sugli innumerevoli aneddoti che risalgono all'età della rivelazione. Ecco un esempio di *Hadith* tra gli oltre duecentomila che ci sono pervenuti:

Disse una volta il Profeta a un fedele: "Sono stato informato che ti alzi la notte per pregare e digiuni durante il giorno". Quello rispose: "Sì, è così". Allora il Profeta dell'Islam aggiunse: "Se agisci così, i tuoi occhi si affosseranno nelle orbite e il tuo corpo dimagrirà. Hai dei doveri verso te stesso e hai dei doveri verso i tuoi. Digiuna, ma rompi il digiuno; alzati, ma va' anche a dormire". E un'altra volta, visto un vecchio che si trascinava lenta-

causa dell'Islam, radunando sotto la propria ferrea guida una comunità politica e religiosa – la Umma – che si riconosce governata dai decreti divini ricevuti dall'alto attraverso il Profeta e codificati nel Corano. La fede religiosa, l'azione politica e lo sforzo militare si sono uniti formando uno strumento docile e possente per espandere il credo dell'Islam, fino agli estremi confini del mondo. Racconta una *hadith*, che il Profeta, interrogato su quale delle due città sarebbe caduta per prima sotto il dominio dell'Islam, se Roma o Costantinopoli, rivelò che sarebbe stata quest'ultima.

6. Com'è nato il Corano

Il Corano (*Qur'an*, lettura, recitazione) è la raccolta delle rivelazioni fatte dall'arcangelo Gabriele, in un periodo di oltre vent'anni. Per i credenti musulmani non è solo un libro nato da ispirazione divina, ma ogni sua parola è parola di Allāh: è l'esatta trascrizione del Libro sacro che è in cielo, presso Dio: di qui la sua eternità e sacralità.

Per Maometto, che nel frattempo ha potuto conoscere le comunità ebraiche e cristiane della regione, il Corano si pone come continuazione e compimento della rivelazione divina, iniziata con la Bibbia e con il Vangelo. Maometto è infatti l'ultimo dei profeti, colui cui Dio ha affidato la parola definitiva.

Il Profeta non ha mai messo per iscritto i suoi detti nel corso della predicazione, ma ha dettato via via le *sure* ai seguaci più intimi, affidandole poi alla memoria dei fedeli, perché siano recitate durante gli atti del culto.

Dopo la morte, l'insegnamento coranico verrà raccolto nel suo insieme in un "lezionario". Sarà il terzo califfo, 'Uthmān, a mettere ordine fra le diverse redazioni circolanti. Su suo ordine viene stesa una versione ufficiale, tratta dal confronto critico fra quelle esistenti, e dall'ascolto di testimoni vicini al Profeta. Di questa edizione del Corano si fanno sette copie ufficiali; dopo di che tutte le altre redazioni vengono distrutte.

Nella versione definitiva, il Corano è suddiviso in 114 *sure*, disposte non in ordine cronologico, ma secondo la loro lunghezza, dalla più lunga alla più corta.

Le *sure* meccane (prima del 622) sono forse le più poetiche e ispirate, con uno stile oratorio fatto di ripetizioni, esortazioni, veemen-

ti dialoghi con i contestatori, domande, esclamazioni, formule di giuramento iniziali in cui si fa appello alle forze della natura: cielo e terra, vento, fiumi, animali. Si predica l'imminenza della fine dei tempi, la necessità della conversione e della penitenza, si esalta l'unicità di Dio. Maometto è paragonato ai profeti biblici, come Noè, Abramo e Gesù, che hanno subito la sua stessa sorte di perseguitati. Trapela in questi passi la situazione del Profeta, sempre più critica nel periodo meccano. Racconti profetici e biblici, precetti, brevissime parabole, assai più ridotte di quelle evangeliche, danno colore e vivacità al testo, di alto valore letterario.

Le ultime 24 *sure* medinesi, forse rivelate negli ultimi dieci anni di vita, ci consentono di ricostruire le tappe dell'azione del Profeta: dalla guerra contro gli Ebrei a quella contro i politeisti, fino alla vittoria finale. Maometto non ci appare più solo come un mistico in dialogo con Dio, ma anche come uomo d'azione, condottiero esperto, capo di una comunità religiosa e di uno Stato in espansione. Egli è "l'uomo scelto da Allāh". Con l'Egira, si conclude il primo periodo della sua vita, e si apre quello della costruzione e dell'organizzazione.

7. La Sunna, o l'imitazione del Profeta

Oltre al Corano, anche la vita e le azioni del Profeta devono illuminare la vita quotidiana dei credenti.

La *Sunna* è la condotta tradizionale da osservare e da imitare: in epoca pre-islamica veniva imitato il comportamento degli anziani; in età islamica, è l'esempio dato dal Profeta che, assieme al Corano, guida la vita religiosa dei fedeli. È basata sulla *Sira*, la "biografia" del Profeta, e sugli *Hadith*, racconti che narrano episodi della sua vita e dei suoi familiari e compagni. Quando sorgono dubbi su casi umani particolari, non solo i fedeli, ma anche i giudici che debbano emettere un verdetto, si basano sugli innumerevoli aneddoti che risalgono all'età della rivelazione. Ecco un esempio di *Hadith* tra gli oltre duecentomila che ci sono pervenuti:

Disse una volta il Profeta a un fedele: "Sono stato informato che ti alzi la notte per pregare e digiuni durante il giorno". Quello rispose: "Sì, è così". Allora il Profeta dell'Islam aggiunse: "Se agisci così, i tuoi occhi si affosseranno nelle orbite e il tuo corpo dimagrirà. Hai dei doveri verso te stesso e hai dei doveri verso i tuoi. Digiuna, ma rompi il digiuno; alzati, ma va' anche a dormire". E un'altra volta, visto un vecchio che si trascinava lenta-

ti dialoghi con i contestatori, domande, esclamazioni, formule di giuramento iniziali in cui si fa appello alle forze della natura: cielo e terra, vento, fiumi, animali. Si predica l'imminenza della fine dei tempi, la necessità della conversione e della penitenza, si esalta l'unicità di Dio. Maometto è paragonato ai profeti biblici, come Noè, Abramo e Gesù, che hanno subito la sua stessa sorte di perseguitati. Trapela in questi passi la situazione del Profeta, sempre più critica nel periodo meccano. Racconti profetici e biblici, precetti, brevissime parabole, assai più ridotte di quelle evangeliche, danno colore e vivacità al testo, di alto valore letterario.

Le ultime 24 *sure* medinesi, forse rivelate negli ultimi dieci anni di vita, ci consentono di ricostruire le tappe dell'azione del Profeta: dalla guerra contro gli Ebrei a quella contro i politeisti, fino alla vittoria finale. Maometto non ci appare più solo come un mistico in dialogo con Dio, ma anche come uomo d'azione, condottiero esperto, capo di una comunità religiosa e di uno Stato in espansione. Egli è "l'uomo scelto da Allāh". Con l'Egira, si conclude il primo periodo della sua vita, e si apre quello della costruzione e dell'organizzazione.

7. La Sunna, o l'imitazione del Profeta

Oltre al Corano, anche la vita e le azioni del Profeta devono illuminare la vita quotidiana dei credenti.

La *Sunna* è la condotta tradizionale da osservare e da imitare: in epoca pre-islamica veniva imitato il comportamento degli anziani; in età islamica, è l'esempio dato dal Profeta che, assieme al Corano, guida la vita religiosa dei fedeli. È basata sulla *Sira*, la "biografia" del Profeta, e sugli *Hadith*, racconti che narrano episodi della sua vita e dei suoi familiari e compagni. Quando sorgono dubbi su casi umani particolari, non solo i fedeli, ma anche i giudici che debbano emettere un verdetto, si basano sugli innumerevoli aneddoti che risalgono all'età della rivelazione. Ecco un esempio di *Hadith* tra gli oltre duecentomila che ci sono pervenuti:

Disse una volta il Profeta a un fedele: "Sono stato informato che ti alzi la notte per pregare e digiuni durante il giorno". Quello rispose: "Sì, è così". Allora il Profeta dell'Islam aggiunse: "Se agisci così, i tuoi occhi si affosseranno nelle orbite e il tuo corpo dimagrirà. Hai dei doveri verso te stesso e hai dei doveri verso i tuoi. Digiuna, ma rompi il digiuno; alzati, ma va' anche a dormire". E un'altra volta, visto un vecchio che si trascinava lenta-

mente tra i suoi figli, il Profeta domandò: “Perché fai così?” E, alla risposta: “Ho fatto voto di andare a piedi”, commentò: “È certo che Dio non ha bisogno del supplizio che quest'uomo si infligge”. E gli ordinò di prendersi una cavalcatura.

8. La Sira, o “biografia” di Maometto

La biografia di Maometto, o *Sira*, si apre con la sua genealogia. Colpisce, nella vita del Profeta costellata di tanti avvenimenti prodigiosi (dal concepimento miracoloso alla morte con martirio), l'analogia con alcuni fatti evangelici, per esempio: la stella che ne annuncia la nascita, la fuga dai nemici, la saggezza degli anni giovanili. Vi sono inoltre parole e atti che richiamano l'Antico Testamento. Anche questa fonte della dottrina islamica ha sempre avuto grande importanza nel rafforzare, con i suoi racconti, la fede popolare.

9. I Commentari del Corano

Derivato dalle tradizioni orali trasmesse dall'ambiente vicino al Profeta, il commentario del Corano ha la funzione di chiarire le rivelazioni più difficili da comprendere col ricorso a una esegesi basata sulla convergenza dei pareri di vari sapienti. Un'esigenza sorta nei primi secoli, quando la tradizione orale non bastava più per rispondere ai problemi di una religione in rapidissima espansione.

10. Il Dio dell'Islam

La teologia islamica nasce dall'esigenza di difendere la fede contro gli “altri” (i seguaci di Zoroastro, gli Ebrei, i Cristiani). Al suo centro rifulge la fede in Allāh, Dio unico, trascendente, dotato di un'assoluta libertà. Per l'Islam l'unicità di Allāh è l'alfa della fede. Allāh è Unico e Onnipotente, tanto che, al suo confronto, la Trinità cristiana viene vista dagli Islamici come una sorta di malcelato politeismo. L'unicità di Dio è così assoluta da annullare, quasi, la libertà dell'uomo, le cui azioni in realtà discendono da Dio, come tutte le cose che esistono. Tutto è creato da Dio, ed è bene solo ciò che Egli vuole. All'uomo non resta dunque che affidarsi totalmente a Lui, che tutto sa e decide per il meglio, e adorarlo. Il culto gli

mente tra i suoi figli, il Profeta domandò: “Perché fai così?” E, alla risposta: “Ho fatto voto di andare a piedi”, commentò: “È certo che Dio non ha bisogno del supplizio che quest'uomo si infligge”. E gli ordinò di prendersi una cavalcatura.

8. La Sira, o “biografia” di Maometto

La biografia di Maometto, o *Sira*, si apre con la sua genealogia. Colpisce, nella vita del Profeta costellata di tanti avvenimenti prodigiosi (dal concepimento miracoloso alla morte con martirio), l'analogia con alcuni fatti evangelici, per esempio: la stella che ne annuncia la nascita, la fuga dai nemici, la saggezza degli anni giovanili. Vi sono inoltre parole e atti che richiamano l'Antico Testamento. Anche questa fonte della dottrina islamica ha sempre avuto grande importanza nel rafforzare, con i suoi racconti, la fede popolare.

9. I Commentari del Corano

Derivato dalle tradizioni orali trasmesse dall'ambiente vicino al Profeta, il commentario del Corano ha la funzione di chiarire le rivelazioni più difficili da comprendere col ricorso a una esegesi basata sulla convergenza dei pareri di vari sapienti. Un'esigenza sorta nei primi secoli, quando la tradizione orale non bastava più per rispondere ai problemi di una religione in rapidissima espansione.

10. Il Dio dell'Islam

La teologia islamica nasce dall'esigenza di difendere la fede contro gli “altri” (i seguaci di Zoroastro, gli Ebrei, i Cristiani). Al suo centro rifulge la fede in Allāh, Dio unico, trascendente, dotato di un'assoluta libertà. Per l'Islam l'unicità di Allāh è l'alfa della fede. Allāh è Unico e Onnipotente, tanto che, al suo confronto, la Trinità cristiana viene vista dagli Islamici come una sorta di malcelato politeismo. L'unicità di Dio è così assoluta da annullare, quasi, la libertà dell'uomo, le cui azioni in realtà discendono da Dio, come tutte le cose che esistono. Tutto è creato da Dio, ed è bene solo ciò che Egli vuole. All'uomo non resta dunque che affidarsi totalmente a Lui, che tutto sa e decide per il meglio, e adorarlo. Il culto gli

mente tra i suoi figli, il Profeta domandò: “Perché fai così?” E, alla risposta: “Ho fatto voto di andare a piedi”, commentò: “È certo che Dio non ha bisogno del supplizio che quest'uomo si infligge”. E gli ordinò di prendersi una cavalcatura.

8. La *Sira*, o “biografia” di Maometto

La biografia di Maometto, o *Sira*, si apre con la sua genealogia. Colpisce, nella vita del Profeta costellata di tanti avvenimenti prodigiosi (dal concepimento miracoloso alla morte con martirio), l'analogia con alcuni fatti evangelici, per esempio: la stella che ne annuncia la nascita, la fuga dai nemici, la saggezza degli anni giovanili. Vi sono inoltre parole e atti che richiamano l'Antico Testamento. Anche questa fonte della dottrina islamica ha sempre avuto grande importanza nel rafforzare, con i suoi racconti, la fede popolare.

9. I Commentari del Corano

Derivato dalle tradizioni orali trasmesse dall'ambiente vicino al Profeta, il commentario del Corano ha la funzione di chiarire le rivelazioni più difficili da comprendere col ricorso a una esegesi basata sulla convergenza dei pareri di vari sapienti. Un'esigenza sorta nei primi secoli, quando la tradizione orale non bastava più per rispondere ai problemi di una religione in rapidissima espansione.

10. Il Dio dell'Islam

La teologia islamica nasce dall'esigenza di difendere la fede contro gli “altri” (i seguaci di Zoroastro, gli Ebrei, i Cristiani). Al suo centro rifulge la fede in Allāh, Dio unico, trascendente, dotato di un'assoluta libertà. Per l'Islam l'unicità di Allāh è l'alfa della fede. Allāh è Unico e Onnipotente, tanto che, al suo confronto, la Trinità cristiana viene vista dagli Islamici come una sorta di malcelato politeismo. L'unicità di Dio è così assoluta da annullare, quasi, la libertà dell'uomo, le cui azioni in realtà discendono da Dio, come tutte le cose che esistono. Tutto è creato da Dio, ed è bene solo ciò che Egli vuole. All'uomo non resta dunque che affidarsi totalmente a Lui, che tutto sa e decide per il meglio, e adorarlo. Il culto gli

è dovuto in cambio dei suoi doni: la vita, la luce, l'acqua, il cibo... Dei sette attributi di Dio (vita, onniscienza, potenza, volontà, udito, vista e parola) gli ultimi tre rappresentano un Dio-persona simile all'uomo, con occhi, orecchie, bocca, eccetera. Come questo possa accadere, la mente umana non lo può comprendere; ma deve accettarlo.

Tra i novantanove nomi di Dio – di cui Allāh è l'ultimo – ricordiamo quelli che più spesso ricorrono nelle preghiere islamiche: “Clemente e misericordioso”; “Egli non ha generato, né è stato creato”; i suoi attributi sono eterni, Egli esiste da sempre; “Allāh è il custode di ogni cosa”. Egli è il capo supremo del suo popolo, che gli deve totale sottomissione (*Islam*) e assoluta ubbidienza alla sua volontà.

La volontà di Dio ci viene manifestata attraverso i *rasul* (inviati), cioè i profeti che Egli ha inviato all'umanità nel corso delle varie epoche. Al Profeta spetta il compito di fissare di secolo in secolo le norme che Dio ritiene attuali, abrogando quelle già “scadute”. Ecco allora che nel mondo profetico dell'Islam siedono Noè, Abramo, Mosè, Gesù Cristo e tutti i profeti della tradizione ebraico-cristiana, insieme a tanti altri, inviati da Dio nell'antichità e ormai dimenticati. Abramo e Gesù Cristo occupano un posto di primo piano nella teologia islamica.

Abramo infatti, per i musulmani, è il fondatore dell'Islam e il padre del monoteismo. Gesù Cristo (di cui Maometto si dice “fratello”) è realmente nato da Maria Vergine e asceso al cielo. Si nega però che sia morto in croce; e soprattutto si nega la sua natura di Figlio di Dio e di Dio incarnato.

Ecco alcuni versetti del Corano in lode di Allāh.

*Ricordati del tuo Signore nell'animo tuo, con umiltà e reverenziale timore, a bassa voce, al mattino e alla sera e non essere tra i noncuranti*¹⁹⁵.

*Di': "Invocate Allāb o invocate il Compassionevole, qualunque sia il nome con il quale Lo invochiate, Egli possiede i nomi più belli"*¹⁹⁶.

*Allab, non c'è dio all'infuori di Lui, il Vivente, l'Assoluto*¹⁹⁷.

¹⁹⁵ Cor. VII, 205.

¹⁹⁶ Cor. XVII, 110.

¹⁹⁷ Cor. III, 2.

*Allah testimonia, e con Lui gli Angeli e i sapienti, che non c'è dio all'infuori di Lui, Colui che realizza la giustizia. Non c'è dio all'infuori di Lui, l'Eccelso, il Saggio*¹⁹⁸.

*[È] Lui che nutre e non ha bisogno di esser nutrito*¹⁹⁹.

*Se ti concede il meglio, sappi che Egli è onnipotente*²⁰⁰.

*Egli è Colui che prevale sui Suoi servi, Egli è il Saggio, il ben Informato*²⁰¹.

*Egli è il Conoscitore dell'invisibile e del visibile, il Grande, il Sublime*²⁰².

*Allah è la luce dei cieli e della terra... Allāb guida verso la Sua luce chi vuole Lui*²⁰³.

Per l'Islam non esiste che un unico Dio, ed è assolutamente esclusa ogni possibilità di incarnazione.

Della lunga schiera di profeti mandati da Dio sulla Terra, Maometto è l'ultimo, il "sigillo dei profeti"; la sua legge è definitiva, valida per tutta l'umanità.

Alla fine dei tempi vi sarà la risurrezione della carne e, col Giudizio, si vedrà se gli uomini hanno saputo tributare a Dio la lode e la riconoscenza che gli sono dovute. Ogni anima è già predestinata dall'onniscienza divina, ma questo non esenta l'uomo dalla sua piena responsabilità. Per le anime dei morti ci sarà il "tormento della tomba", uno spietato interrogatorio condotto da due angeli, una "bilancia" su cui verranno pesate le azioni degli uomini e un "ponte" teso sopra l'inferno, su cui le anime dovranno passare e da cui i malvagi cadranno giù, nel fuoco eterno.

11. I dettati della Legge

Più che la teologia, per i musulmani è fondamentale la Legge, la *Shari'a*. È questa che fissa le regole, le norme di vita, il comportamento che ogni credente deve osservare. I confini tra teologia e legge sono assai labili, poiché le fonti sono le stesse: il Cor-

¹⁹⁸ Cor. III, 18.

¹⁹⁹ Cor. VI, 14.

²⁰⁰ Cor. VI, 17.

²⁰¹ Cor. VI, 18.

²⁰² Cor. XIII, 9.

²⁰³ Cor. XXIV, 35.

no e la Sunna. Le norme per la preghiera e quelle per sedersi a tavola sono solo capitoli diversi di uno stesso testo.

Il codice dei precetti che regolano tutti gli atti della vita quotidiana, è ormai da secoli immodificabile. Ai fedeli non resta altro che seguire ciò che la tradizione indica.

A partire dal XIII secolo si formano, e sono tuttora riconosciute, quattro “scuole” che interpretano la dottrina giuridica islamica, diversificate tra loro dalla gradualità dell’adesione a un massimo di rigore tradizionalista o a un certo equilibrio, suggerito dal mutare della realtà politica e sociale.

È ammesso il passaggio da una scuola all’altra, così come, in caso di dubbi sul proprio comportamento, è ammesso per il fedele il ricorso alla *fatwa*: un parere cioè, emesso da un giurista esperto, il *muftì*. Fin dai tempi antichi sono stati istituiti nelle varie regioni dei *muftì* ufficiali, con il compito di spiegare i precetti, applicandoli ai casi particolari.

12. I “cinque pilastri” dell’Islam

I doveri fondamentali del culto sono sintetizzati nei cinque “pilastri della fede”, ovvero le cinque pratiche seguenti, che ogni buon musulmano deve compiere.

– La *Shabada* o professione di fede. “Testimonio che non c’è altro Dio al di fuori di Allāh e che Maometto è il profeta di Dio”. Questa formula, che è alla base della vita religiosa islamica, viene pronunciata da chi accetta di diventare musulmano, davanti a testimoni che redigono un atto scritto, firmato dal neofita. In assenza di veri e propri riti di iniziazione, basta questo atto a sancire l’ingresso nella comunità islamica dei fedeli. La *Shabada* apre la preghiera quotidiana, e va recitata da ogni credente in tutti i momenti importanti della vita.

– La *Salat*, o preghiera, è la *preghiera rituale* obbligatoria, da non confondersi con quella individuale e facoltativa (*du’a*). Va recitata cinque volte al giorno (all’alba, a mezzogiorno, verso le tre del pomeriggio, al tramonto e a sera inoltrata) con gesti e formule prestabiliti. È il *muezzin* che, dall’alto del minareto, richiama i fedeli alla preghiera, seguendo un rituale prescritto, con viso e corpo rivolti alla Mecca, e orecchie turate per dare più risonanza al richiamo. Ma, poiché “tutta la Terra è una moschea” si può pregare in ogni

luogo, purché sia puro; il tappeto simboleggia la moschea e segna il distacco dalla Terra e dalle sue impurità. Ci si prepara alla preghiera con abluzioni parziali o totali del corpo, ma in mancanza di acqua ci si può pulire con terra pulita o sabbia. Per pregare, ci si deve rivolgere verso La Mecca; nelle moschee la direzione è segnata nei pressi del pulpito, su cui sale l'*imam* a pronunciare il sermone. Solo il venerdì la preghiera del mezzodì va effettuata in moschea, guidata dall'*imam*.

– Nell'Islam non esiste sacerdozio: la funzione di *imam* può essere svolta da qualunque fedele, purché abbia le conoscenze e il prestigio necessari.

La preghiera ha inizio con le parole "*Allāb Akbar*" ("Dio è il più grande"); segue la prima *sura* del Corano, detta "aprente", chiusa dalla parola *amin* (amen); e poi uno o più versetti del Corano, scelti liberamente. Oltre alla preghiera rituale, ogni fedele può, al di fuori di ogni rituale, elevare preghiere a Dio per ringraziare, chiedere, invocare...

– Lo *Zakat* o elemosina rituale, distinta dall'elemosina volontaria (*sadaqa*). Alle origini era una vera e propria "tassa", destinata ai poveri della comunità; ma la pratica è caduta in disuso, e ormai l'elemosina è diventata un obolo volontario.

– Il *Saum* o digiuno rituale dura un intero mese lunare (Ramadan), dall'alba al tramonto. Il musulmano deve astenersi per l'intera giornata da cibi, bevande, fumo e rapporti sessuali. È un sacrificio che serve a rendere pazienti, timorati di Dio e compassionevoli verso i poveri. Allo scadere del mese, c'è una "piccola festa" che celebra la rottura del digiuno; la "grande festa", la festa dei sacrifici, cade nel decimo giorno del pellegrinaggio, in cui si uccidono i montoni e la carne viene distribuita ai poveri.

– Il Pellegrinaggio alla Mecca. Almeno una volta nella vita ogni musulmano (purché se lo possa permettere) deve compiere questo pellegrinaggio rituale, che va effettuato entro i primi tredici giorni del mese "del pellegrinaggio", accompagnato da una visita alla tomba di Maometto, a Medina. Il pellegrinaggio è regolato da un rituale minuzioso, che prevede:

- Il *tawaf*, cioè l'obbligo di fare sette giri intorno alla Ka'ba;
- Toccare e baciare la Pietra Nera (antichissimo oggetto di culto preislamico che l'Islam ha "recuperato" facendolo risalire ad Abramo e Ismaele);

- Il *saj*, una corsa tra le due colline che delimitano la città santa;
- La lapidazione simbolica del diavolo, alle porte della città;
- L'offerta del sacrificio di un animale.

Ma il Pellegrinaggio alla Mecca non è solo un rito; esso ha un significato profondo, e rappresenta per ogni musulmano un vero e proprio rinnovamento spirituale ottenuto con la preghiera e il sacrificio. Inoltre rinsalda i vincoli all'interno della comunità islamica, poiché segna l'incontro di tutti i fratelli provenienti da ogni parte del mondo, ma uniti nella stessa fede: la bianca tunica rituale li rende tutti uguali di fronte a Dio.

13. Altri precetti della Legge

Sono molte le prescrizioni da osservare nella vita quotidiana, il mancato rispetto delle quali precipita l'uomo nel peccato. Il peccato più grave, che Dio non perdona, è l'associare ad Allāh altre divinità. Vengono poi altri peccati come il suicidio, l'apostasia o rifiuto della fede, l'insulto a Maometto, l'omicidio, l'adulterio, la magia nera, l'usura... Peccati che saranno perdonati solo quando il fedele si sarà pentito nel suo cuore e cambierà modo di vivere.

L'Islam proibisce inoltre una serie di alimenti, come "... il sangue, la carne di porco, gli animali che sono stati macellati senza l'invocazione del nome di Dio e quelli soffocati o uccisi a bastonate..."²⁰⁴. È previsto infatti per l'uccisione degli animali un rituale minuzioso, simile a quello usato dagli Ebrei; sono anche proibite le bevande alcoliche.

Nei primi secoli vengono vietate anche pitture e sculture raffiguranti Dio, gli angeli e perfino gli uomini; questa regola, nata per evitare il pericolo di una rinata idolatria, ha portato, come effetto positivo, alla diffusione degli *arabeschi*, estrema stilizzazione di elementi vegetali, come elemento di decorazione. Oggi, mentre è ancora proibito raffigurare la divinità, è lecito riprodurre artisticamente la figura umana.

Tutti i principali momenti della vita: nascita, morte, matrimonio, sono regolati dal Corano. Mentre nella religione pre-islamica l'uomo poteva avere un numero illimitato di mogli, e ripudiarle senza obbligo alcuno, il Corano ne ammette fino a quattro; ma oggi la poligamia è molto discussa e in alcuni Paesi (in Tunisia, ad esempio) addirittura

²⁰⁴ Cor. V, 3.

- Il *saj*, una corsa tra le due colline che delimitano la città santa;
- La lapidazione simbolica del diavolo, alle porte della città;
- L'offerta del sacrificio di un animale.

Ma il Pellegrinaggio alla Mecca non è solo un rito; esso ha un significato profondo, e rappresenta per ogni musulmano un vero e proprio rinnovamento spirituale ottenuto con la preghiera e il sacrificio. Inoltre rinsalda i vincoli all'interno della comunità islamica, poiché segna l'incontro di tutti i fratelli provenienti da ogni parte del mondo, ma uniti nella stessa fede: la bianca tunica rituale li rende tutti uguali di fronte a Dio.

13. Altri precetti della Legge

Sono molte le prescrizioni da osservare nella vita quotidiana, il mancato rispetto delle quali precipita l'uomo nel peccato. Il peccato più grave, che Dio non perdona, è l'associare ad Allāh altre divinità. Vengono poi altri peccati come il suicidio, l'apostasia o rifiuto della fede, l'insulto a Maometto, l'omicidio, l'adulterio, la magia nera, l'usura... Peccati che saranno perdonati solo quando il fedele si sarà pentito nel suo cuore e cambierà modo di vivere.

L'Islam proibisce inoltre una serie di alimenti, come "... il sangue, la carne di porco, gli animali che sono stati macellati senza l'invocazione del nome di Dio e quelli soffocati o uccisi a bastonate..."²⁰⁴. È previsto infatti per l'uccisione degli animali un rituale minuzioso, simile a quello usato dagli Ebrei; sono anche proibite le bevande alcoliche.

Nei primi secoli vengono vietate anche pitture e sculture raffiguranti Dio, gli angeli e perfino gli uomini; questa regola, nata per evitare il pericolo di una rinata idolatria, ha portato, come effetto positivo, alla diffusione degli *arabeschi*, estrema stilizzazione di elementi vegetali, come elemento di decorazione. Oggi, mentre è ancora proibito raffigurare la divinità, è lecito riprodurre artisticamente la figura umana.

Tutti i principali momenti della vita: nascita, morte, matrimonio, sono regolati dal Corano. Mentre nella religione pre-islamica l'uomo poteva avere un numero illimitato di mogli, e ripudiarle senza obbligo alcuno, il Corano ne ammette fino a quattro; ma oggi la poligamia è molto discussa e in alcuni Paesi (in Tunisia, ad esempio) addirittura

²⁰⁴ Cor. V, 3.

vietata. Il musulmano può sposare una donna ebrea o cristiana, ma non viceversa. Inoltre, è abbastanza facile per il marito ripudiare la moglie, ma non è altrettanto facile il contrario.

14. Obbligo di comunità: la “guerra santa”

La *jihad* (letteralmente: “sforzo”) nella sua accezione di “guerra santa” è un dovere non individuale, bensì collettivo: chi lo compie, sia pure un piccolo gruppo, adempie a un obbligo dell’intera comunità. Benché il Corano proibisca esplicitamente la guerra e non impieghi mai l’espressione “guerra santa”, autorizza però i musulmani a entrare in guerra contro quanti li combattono per motivi religiosi, ordinando di ucciderli, crocifiggerli o mutilarli²⁰⁵. Per l’Islam, esiste una netta distinzione tra il territorio dei musulmani e quello degli infedeli; quest’ultimo deve essere conquistato alla vera fede grazie alle armi, mentre il proprio è inviolabile per sempre.

La guerra santa, in verità, è obbligatoria solo contro i pagani, e dopo che questi siano stati invitati a convertirsi. Al loro rifiuto, si può – e si deve – ricorrere alle armi. In guerra, però, è vietato uccidere vecchi, donne e bambini, distruggere le proprietà del nemico e danneggiarne le case. Ebrei e Cristiani, in quanto monoteisti, non hanno l’obbligo di convertirsi, ma solo quello di pagare un tributo agli Islamici, in cambio di protezione.

La *jihad* ha avuto, come vedremo in seguito, un ruolo importante nella storia islamica, ma il suo significato è andato trasformandosi nel corso del tempo. Oggi non si parla più di guerra santa, allo scopo di convertire altri popoli, e molti preferiscono dare a questo termine un significato “interiore”, di lotta personale e di conversione. Ma negli ultimi anni, lo spirito guerriero della *jihad* ha ripreso vigore.

15. I quattro califfi “ben guidati”

Come abbiamo visto, il Profeta muore a Medina senza aver indicato un erede. È intorno alla sua successione che si aprono le prime fratture nella comunità islamica, divisa in fazioni. Da

²⁰⁵ Cor. V, 33.

vietata. Il musulmano può sposare una donna ebrea o cristiana, ma non viceversa. Inoltre, è abbastanza facile per il marito ripudiare la moglie, ma non è altrettanto facile il contrario.

14. Obbligo di comunità: la “guerra santa”

La *jihad* (letteralmente: “sforzo”) nella sua accezione di “guerra santa” è un dovere non individuale, bensì collettivo: chi lo compie, sia pure un piccolo gruppo, adempie a un obbligo dell’intera comunità. Benché il Corano proibisca esplicitamente la guerra e non impieghi mai l’espressione “guerra santa”, autorizza però i musulmani a entrare in guerra contro quanti li combattono per motivi religiosi, ordinando di ucciderli, crocifiggerli o mutilarli²⁰⁵. Per l’Islam, esiste una netta distinzione tra il territorio dei musulmani e quello degli infedeli; quest’ultimo deve essere conquistato alla vera fede grazie alle armi, mentre il proprio è inviolabile per sempre.

La guerra santa, in verità, è obbligatoria solo contro i pagani, e dopo che questi siano stati invitati a convertirsi. Al loro rifiuto, si può – e si deve – ricorrere alle armi. In guerra, però, è vietato uccidere vecchi, donne e bambini, distruggere le proprietà del nemico e danneggiarne le case. Ebrei e Cristiani, in quanto monoteisti, non hanno l’obbligo di convertirsi, ma solo quello di pagare un tributo agli Islamici, in cambio di protezione.

La *jihad* ha avuto, come vedremo in seguito, un ruolo importante nella storia islamica, ma il suo significato è andato trasformandosi nel corso del tempo. Oggi non si parla più di guerra santa, allo scopo di convertire altri popoli, e molti preferiscono dare a questo termine un significato “interiore”, di lotta personale e di conversione. Ma negli ultimi anni, lo spirito guerriero della *jihad* ha ripreso vigore.

15. I quattro califfi “ben guidati”

Come abbiamo visto, il Profeta muore a Medina senza aver indicato un erede. È intorno alla sua successione che si aprono le prime fratture nella comunità islamica, divisa in fazioni. Da

²⁰⁵ Cor. V, 33.

vietata. Il musulmano può sposare una donna ebrea o cristiana, ma non viceversa. Inoltre, è abbastanza facile per il marito ripudiare la moglie, ma non è altrettanto facile il contrario.

14. Obbligo di comunità: la “guerra santa”

La *jihad* (letteralmente: “sforzo”) nella sua accezione di “guerra santa” è un dovere non individuale, bensì collettivo: chi lo compie, sia pure un piccolo gruppo, adempie a un obbligo dell’intera comunità. Benché il Corano proibisca esplicitamente la guerra e non impieghi mai l’espressione “guerra santa”, autorizza però i musulmani a entrare in guerra contro quanti li combattono per motivi religiosi, ordinando di ucciderli, crocifiggerli o mutilarli²⁰⁵. Per l’Islam, esiste una netta distinzione tra il territorio dei musulmani e quello degli infedeli; quest’ultimo deve essere conquistato alla vera fede grazie alle armi, mentre il proprio è inviolabile per sempre.

La guerra santa, in verità, è obbligatoria solo contro i pagani, e dopo che questi siano stati invitati a convertirsi. Al loro rifiuto, si può – e si deve – ricorrere alle armi. In guerra, però, è vietato uccidere vecchi, donne e bambini, distruggere le proprietà del nemico e danneggiarne le case. Ebrei e Cristiani, in quanto monoteisti, non hanno l’obbligo di convertirsi, ma solo quello di pagare un tributo agli Islamici, in cambio di protezione.

La *jihad* ha avuto, come vedremo in seguito, un ruolo importante nella storia islamica, ma il suo significato è andato trasformandosi nel corso del tempo. Oggi non si parla più di guerra santa, allo scopo di convertire altri popoli, e molti preferiscono dare a questo termine un significato “interiore”, di lotta personale e di conversione. Ma negli ultimi anni, lo spirito guerriero della *jihad* ha ripreso vigore.

15. I quattro califfi “ben guidati”

Come abbiamo visto, il Profeta muore a Medina senza aver indicato un erede. È intorno alla sua successione che si aprono le prime fratture nella comunità islamica, divisa in fazioni. Da

²⁰⁵ Cor. V, 33.

una parte i capi politici e religiosi rivendicano il diritto di indicare il successore, lo stesso rivendicato dai primi compagni di Maometto, che non accettano di sottostare ai seguaci dell'ultima ora. Ma anche i familiari pretendono di avere l'ultima parola su chi sarà l'erede del loro glorioso congiunto.

Il primo successore, infatti, sarà Abu Bakr, il "Veridico", padre di Aisha, la moglie del Profeta. Con lui inizia l'espansione militare verso l'Iran, insieme alla repressione della rivolta di molte tribù beduine che, morto Maometto, si ritengono sciolte dall'adesione all'Islam. Nelle battaglie contro i beduini ribelli si mette in luce il futuro generale Khalid ibn al-Walid.

Il potere dei califfi è insieme religioso e politico: uno scisma, dunque, potrebbe indebolire la giovane comunità. Nominando Abu Bakr, la *Umma* riconosce che i califfi devono essere discendenti di Maometto, ma scelti per elezione.

Nel 634 Abu Bakr designa a succedergli Omar; anch'egli suocero di Maometto, avendone sposato la figlia Hafsa. Questi prosegue impavido sulla via delle conquiste militari, annettendo la Siria, la Palestina, e il millenario Impero persiano; quindi sarà la volta dell'Egitto. Oltre a conquistare, Omar sa organizzare i nuovi territori con un sistema di tassazione distinto tra musulmani e non-musulmani. Morirà pugnalato da uno schiavo.

Gli succede 'Uthmân, che ha sposato due delle figlie del Profeta. Al suo comando la flotta araba, resa più moderna ed efficiente, diventa sul mare un nuovo pericolo per la Cristianità. 'Uthmân espande le conquiste da Cipro fino al Caucaso e all'India, passando per l'Armenia e l'Iran orientale, dalla Tunisia alla Nubia, a sud dell'Egitto. E procede alla riorganizzazione del vasto Impero e alla cura della prima edizione integrale del Corano. Ma verrà accusato di nepotismo a favore dei membri della sua tribù, gli Omayyadi, poiché le favolose ricchezze accumulate con le guerre di conquista suscitano invidia e lotta. Anche lui morirà di morte violenta, pugnalato dal figlio di Abu Bakr. Il quarto califfo è Alì, cugino nonché genero di Maometto per averne sposato la figlia prediletta, Fatimah. È quello stesso Alì, che molti avrebbero voluto come successore del Profeta. Convinti che il califfato debba restare all'interno della famiglia di Maometto, gli stessi che ne sostengono l'elezione si oppongono con le armi a un pretendente siriano, Mu'awiyya, per loro un usurpatore. Alì vince la battaglia di Siffin (657), ma verrà destituito da un arbitro.

Nel 661 il siriano prende il potere, ponendo fine al califfato elettivo della famiglia di Maometto. Ali morirà assassinato nello stesso anno, senza essere riuscito a riunificare il mondo arabo. Con lui si chiude la serie dei primi quattro califfi ortodossi, o “ben guidati”. Da questo momento in poi il mondo islamico vive diviso in due campi, fino a ora inconciliabili: quello dei Sunniti, ancora oggi maggioritario (l'85 per cento dei musulmani), e quello degli Sciiti, maggioritario solo in Iran, che sostiene la successione di Maometto per via ereditaria. Inoltre, per gli Sciiti il successore di Maometto – a differenza del califfo sunnita – è un *imam*, ossia un capo religioso, che è infallibile, senza peccato e dotato di un sapere datogli da Dio.

16. Gli Omayyadi e gli Abbassidi

Una volta al potere, Mu'awiyya sposta la capitale da Al-Kufa, la capitale di Ali (nell'odierno Iraq), a Damasco in Siria – più centrale nell'ormai sconfinato Impero arabo – e inaugura una dinastia familiare che durerà fino al 750, quando verrà sostituita dalla dinastia abbasside. Sotto i suoi successori, l'Impero s'ingrandisce ancora. A Oriente fino ai confini del Turkestan cinese; a Occidente le schiere islamiche sbarcano in Spagna e nel giro di pochi anni varcano i Pirenei, le frontiere del regno cristiano dei Franchi. Ma vengono sconfitte a Poitiers, nel 732, da Carlo Martello.

L'avanzata dell'Islam in Occidente si arresta, mentre prosegue la pressione sui confini dell'Impero bizantino. Costantinopoli viene ripetutamente cinta d'assedio, ma resiste e vince. Per conquistarla si dovrà attendere ancora qualche secolo.

Nel 750 la dinastia omayyade si sgretola sotto la spinta dei conflitti interni. Le succede quella degli Abbassidi, discendenti da *Abbas*, zio del Profeta. I quali spostano la capitale a Baghdad, una città appena fondata: i tempi sono maturi per riorganizzare un Impero smisurato, nel quale gli Arabi sono ormai in minoranza. Alla “monarchia araba” succede infatti un “Impero musulmano” col baricentro spostato a Oriente.

A Occidente, una dinastia autonoma da Baghdad, gli Aghlabidi di Tunisi, nel corso del IX secolo conquisterà Malta, la Sicilia e la Sardegna.

Sorge un'epoca di grande splendore culturale per la civiltà islamica. Mirabile per libertà di pensiero, per opere letterarie, filosofiche e scientifiche (Averroè e Avicenna sono solo due tra i cento nomi

Nel 661 il siriano prende il potere, ponendo fine al califfato elettivo della famiglia di Maometto. Ali morirà assassinato nello stesso anno, senza essere riuscito a riunificare il mondo arabo. Con lui si chiude la serie dei primi quattro califfi ortodossi, o “ben guidati”. Da questo momento in poi il mondo islamico vive diviso in due campi, fino a ora inconciliabili: quello dei Sunniti, ancora oggi maggioritario (l'85 per cento dei musulmani), e quello degli Sciiti, maggioritario solo in Iran, che sostiene la successione di Maometto per via ereditaria. Inoltre, per gli Sciiti il successore di Maometto – a differenza del califfo sunnita – è un *imam*, ossia un capo religioso, che è infallibile, senza peccato e dotato di un sapere datogli da Dio.

16. Gli Omayyadi e gli Abbassidi

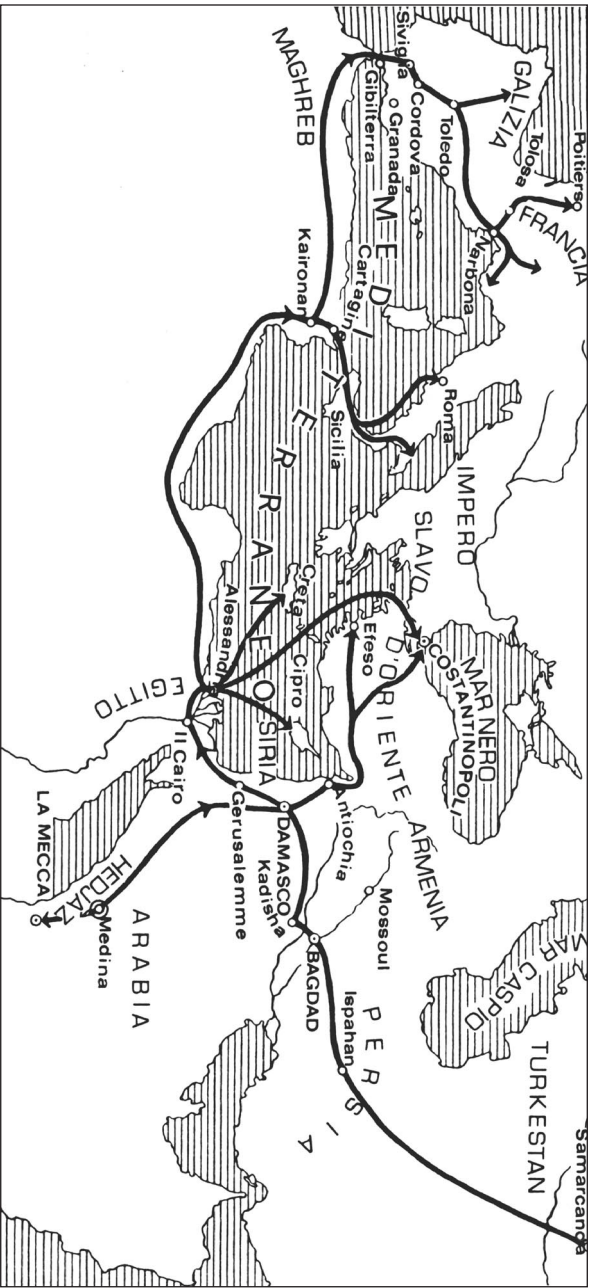
Una volta al potere, Mu'awiyya sposta la capitale da Al-Kufa, la capitale di Ali (nell'odierno Iraq), a Damasco in Siria – più centrale nell'ormai sconfinato Impero arabo – e inaugura una dinastia familiare che durerà fino al 750, quando verrà sostituita dalla dinastia abbasside. Sotto i suoi successori, l'Impero s'ingrandisce ancora. A Oriente fino ai confini del Turkestan cinese; a Occidente le schiere islamiche sbarcano in Spagna e nel giro di pochi anni varcano i Pirenei, le frontiere del regno cristiano dei Franchi. Ma vengono sconfitte a Poitiers, nel 732, da Carlo Martello.

L'avanzata dell'Islam in Occidente si arresta, mentre prosegue la pressione sui confini dell'Impero bizantino. Costantinopoli viene ripetutamente cinta d'assedio, ma resiste e vince. Per conquistarla si dovrà attendere ancora qualche secolo.

Nel 750 la dinastia omayyade si sgretola sotto la spinta dei conflitti interni. Le succede quella degli Abbassidi, discendenti da *Abbas*, zio del Profeta. I quali spostano la capitale a Baghdad, una città appena fondata: i tempi sono maturi per riorganizzare un Impero smisurato, nel quale gli Arabi sono ormai in minoranza. Alla “monarchia araba” succede infatti un “Impero musulmano” col baricentro spostato a Oriente.

A Occidente, una dinastia autonoma da Baghdad, gli Aghlabidi di Tunisi, nel corso del IX secolo conquisterà Malta, la Sicilia e la Sardegna.

Sorge un'epoca di grande splendore culturale per la civiltà islamica. Mirabile per libertà di pensiero, per opere letterarie, filosofiche e scientifiche (Averroè e Avicenna sono solo due tra i cento nomi



La diffusione dell'Islam

illustri); per le meraviglie architettoniche, per la preziosità di materiali e di figurazioni ornamentali.

Ma, due secoli dopo, inizia il declino: intrighi di palazzo, scissioni e guerre religiose, segnano la decadenza degli Abbassidi, che finiranno per consegnare l'Egitto ai Fatimidi, e a riconoscere le dinastie locali insediatesi in Siria e in Persia. Mentre, in Spagna, la *reconquista* cristiana sta per mettersi in moto.

17. Dopo il Mille

Dopo il Mille, ondate di popoli provenienti dal cuore dell'Asia irrompono dai confini, attratti dalle ricchezze dell'Impero islamico, ormai vasto, ma anche sempre più debole, man mano che, con le conquiste, si trasforma da Stato multinazionale in mano araba in un Impero multietnico di religione musulmana.

I primi invasori sono i turchi Selgiuchidi (così chiamati da Selgiuk, il loro capo), già convertiti all'Islam. Forti e rozzi guerrieri partiti dal Turkestan, nel loro tumultuoso avanzare dilagano in Persia, Mesopotamia, Asia Minore, Siria, creando dei potentati retti da *sultani*: così si chiameranno d'ora in poi i nuovi capi di stirpe turca. A metà dell'XI secolo, a Baghdad siederanno – entrambi islamici – sia il califfo (abbasside), sia il sultano (selgiuchide), che proprio dal califfo ha ricevuto l'investitura.

Ed è contro i turchi Selgiuchidi, impadronitisi nel 1071 dei Luoghi Santi, dopo averne scacciati gli Arabi, che muoveranno le Crociate cristiane. A queste spedizioni, bandite dai Pontefici in un clima di esaltazione religiosa, partecipano non pochi re e principi della Cristianità, alla testa dei loro eserciti. Sotto le loro bandiere si arruolano nobili cadetti in cerca di fortuna, avventurieri, servitori, monaci e gente comune, mentre si arricchiranno mercanti, banchieri e navigatori. Ma, dopo le vittorie in Oriente, i deboli regni cristiani sorti intorno a quello di Gerusalemme, avranno vita effimera, finendo per dissolversi.

In Spagna, intanto, si organizza e comincia ad avanzare la riconquista cattolica. Sotto l'incalzare degli Arabi, i Cristiani si erano rifugiati nel nord del Paese, fondandovi dei regni divenuti centri di resistenza e di lotta. Mentre al sud, Cordoba, la capitale araba, è diventata una delle più belle città del mondo: con le sue 400 moschee risplendenti di marmi, colonne e cupole, mosaici, ceramiche, arabeschi, e con il suo "Castello Rosso", l'*Alhambra*, meravigliosa cittadella-

illustri); per le meraviglie architettoniche, per la preziosità di materiali e di figurazioni ornamentali.

Ma, due secoli dopo, inizia il declino: intrighi di palazzo, scissioni e guerre religiose, segnano la decadenza degli Abbassidi, che finiranno per consegnare l'Egitto ai Fatimidi, e a riconoscere le dinastie locali insediatesi in Siria e in Persia. Mentre, in Spagna, la *reconquista* cristiana sta per mettersi in moto.

17. Dopo il Mille

Dopo il Mille, ondate di popoli provenienti dal cuore dell'Asia irrompono dai confini, attratti dalle ricchezze dell'Impero islamico, ormai vasto, ma anche sempre più debole, man mano che, con le conquiste, si trasforma da Stato multinazionale in mano araba in un Impero multietnico di religione musulmana.

I primi invasori sono i turchi Selgiuchidi (così chiamati da Selgiuk, il loro capo), già convertiti all'Islam. Forti e rozzi guerrieri partiti dal Turkestan, nel loro tumultuoso avanzare dilagano in Persia, Mesopotamia, Asia Minore, Siria, creando dei potentati retti da *sultani*: così si chiameranno d'ora in poi i nuovi capi di stirpe turca. A metà dell'XI secolo, a Baghdad siederanno – entrambi islamici – sia il califfo (abbasside), sia il sultano (selgiuchide), che proprio dal califfo ha ricevuto l'investitura.

Ed è contro i turchi Selgiuchidi, impadronitisi nel 1071 dei Luoghi Santi, dopo averne scacciati gli Arabi, che muoveranno le Crociate cristiane. A queste spedizioni, bandite dai Pontefici in un clima di esaltazione religiosa, partecipano non pochi re e principi della Cristianità, alla testa dei loro eserciti. Sotto le loro bandiere si arruolano nobili cadetti in cerca di fortuna, avventurieri, servitori, monaci e gente comune, mentre si arricchiranno mercanti, banchieri e navigatori. Ma, dopo le vittorie in Oriente, i deboli regni cristiani sorti intorno a quello di Gerusalemme, avranno vita effimera, finendo per dissolversi.

In Spagna, intanto, si organizza e comincia ad avanzare la riconquista cattolica. Sotto l'incalzare degli Arabi, i Cristiani si erano rifugiati nel nord del Paese, fondandovi dei regni divenuti centri di resistenza e di lotta. Mentre al sud, Cordoba, la capitale araba, è diventata una delle più belle città del mondo: con le sue 400 moschee risplendenti di marmi, colonne e cupole, mosaici, ceramiche, arabeschi, e con il suo "Castello Rosso", l'*Alhambra*, meravigliosa cittadella-

la fortificata con edifici, parchi, strade, fontane e corsi d'acqua. Ricchezza economica, creatività culturale e potenza militare hanno dato vita e prestigio alla penisola arabizzata.

Ma poco dopo il Mille il vento cambia: il califfato di Cordoba si frantuma in tanti emirati in lotta tra loro, mentre si mobilitano i Cristiani, poiché lo spirito di crociata si è diffuso nel frattempo anche in Spagna.

Dopo secoli di sconfitte, di contrattacchi cristiani e razzie di berberi che, attraversato lo Stretto, mettono a ferro e fuoco la penisola, nel 1212 i Cristiani, riuniti finalmente i loro eserciti, vincono la grande battaglia di Las Navas, che anticipa la riconquista di tutta la Spagna. Gli Arabi si arroccano a sud: Granada è il loro ultimo baluardo e verrà espugnata nel 1492 dagli eserciti di Fernando e Isabella, "*los reyes católicos*". La Spagna è tutta "*reconquistada*".

A Oriente, nel XIII secolo, preme sull'Impero islamico la seconda grande ondata di popoli dell'Asia centrale. Sono gli eserciti mongoli guidati da Gengis Khan che, in moto verso Occidente, ripercorrono l'antico cammino di Attila. L'Afghanistan è invaso, il Caspio aggirato, la pianura russa devastata.

Intorno al 1250, fondato uno sterminato Impero in Asia, Gengis Khan conquista Baghdad, uccidendo l'ultimo califfo abbasside. Per la prima volta nella sua storia il grande Impero arabo è sopraffatto da popoli "barbari": uno "choc" paragonabile a quello subito dai Romani alla caduta dell'Impero.

Ma i Mongoli finiranno poi per convertirsi, integrandosi appieno con gli Islamici. Un secolo dopo, è la volta del turco Tamerlano: alla testa delle sue orde a cavallo travolge Turkmenistan, Persia, Mesopotamia e gran parte dell'Asia Minore, giungendo fino all'India. Sarà una dinastia di origine turco-anatolica, quella degli Ottomani (dal nome del fondatore, Othman), a raccogliere l'eredità dell'Impero arabo. Tra i corpi del loro possente esercito spiccano la fulminea cavalleria leggera e la tremenda fanteria dei giannizzeri. Questi, fin da bambini vengono allevati in apposite caserme ed educati alla cieca obbedienza al Sultano. Senza famiglia, privi di affetti e di stimoli culturali, diventano puri strumenti di guerra. È anche contando sulla loro forza che gli Ottomani, nel maggio del 1453 andranno all'assalto di Costantinopoli. Cinta nella sua gloriosa, triplice cinta di mura, l'antica capitale bizantina non ha per difensori che poche migliaia di mercenari, che saranno tutti massa-

crati, insieme all'ultimo imperatore. Quando Maometto II entra trionfalmente a cavallo nella cattedrale di Santa Sofia, il 29 maggio di quell'anno, un mondo è crollato: per la prima volta nella sua millenaria storia, Costantinopoli viene espugnata, da allora per sempre. In pochi decenni i Balcani, l'Egitto, la Siria e tutti i Paesi arabi vengono annessi al nuovo Impero. Seminando ovunque il terrore, i Turchi fanno la loro comparsa anche in Friuli e in Puglia.

A raccogliere l'eredità del Profeta, togliendola alla dinastia araba, sarà il grande sultano turco-ottomano Solimano "il Magnifico" che nel 1543 verrà nominato *califfo*, pur non appartenendo alla tribù di Maometto, e che estenderà i confini del suo Impero dall'Arabia all'Egitto e alle coste africane, dalla Persia all'Ungheria e ai Balcani, fino alle mura di Vienna. Il califfato fondato da Solimano durerà fino al 1924, allorché la ribellione integralistico-religiosa dei Wahhabiti contro gli Ottomani insedierà 'Abd al-'Aziz ibn Sa'ud al potere in Arabia, che da allora sarà detta Saudita.

L'immenso Impero ottomano per almeno due secoli terrà sotto pressione il mondo cristiano; grazie al *potere assoluto* del Sultano, che *possiede* letteralmente i suoi sudditi, così come le terre e i beni, e che dalla sua reggia – il Serraglio – amministra pace e guerra, giudica e dispone di vita e morte per tutti, al comando di un esercito iperdisciplinato, e di una burocrazia che, con la rete dei *pascià* e dei *bey*, si estende fino alle più remote periferie dell'Impero.

Per due secoli, gli Ottomani sono stati padroni anche sul mare, grazie alle rivalità tra le potenze marinare europee. Solo quando queste decideranno di unire le loro forze potranno affrontare in mare aperto le navi ottomane che insidiano le coste e le isole del Mediterraneo. La battaglia si svolgerà furiosa a Lepanto, il 7 ottobre 1571, e si chiuderà con la piena vittoria delle flotte cristiane: più di cinquanta galere turche affondate, più di cento catturate, dodicimila schiavi cristiani liberati... Un successo che ha un effetto dirompente: quello di infrangere la fama della invincibilità turca sul mare.

Lo scontro finale tra Turchi ed Europei si avrà solo più di un secolo dopo, con la battaglia di Vienna. Mentre gli Asburgo sono impegnati in Ungheria, i Turchi marciano su Vienna e la cingono d'assedio. Il pericolo scuote i principi tedeschi che, con in testa il re di Polonia, accorrono spezzando l'assedio e sbaragliando i Turchi. È il 12 settembre del 1683. L'Europa è salva. Dopo questa sconfitta, l'Impero islamico ottomano entra nella sua fase declinante.

18. Fine dell'Impero islamico

A partire dal Seicento, l'Impero islamico va incontro a una inarrestabile decadenza. Il potere assoluto del sultano degenera in arbitrio, fonte di ribellione nei popoli sottomessi. Inoltre, le ricchezze naturali sono così abbondanti che le genti dell'Impero non si sentiranno mai spronate a dar vita a una propria industria, per uscire dalla secolare arretratezza tecnica e culturale. Decadenza patita ormai anche dalle forze militari, temute per secoli da tutti. Nel Settecento, l'Impero è costretto a cedere al potente vicino russo i territori sul mar Nero, ivi compresa la Crimea. Ma è nell'Ottocento che il colosso turco comincia a sgretolarsi, dando vita a qualche Stato indipendente come la Grecia, a vari Stati coloniali come Algeria e Tunisia, e a numerosi principati "autonomi", e protettorati. È così che, alla vigilia della Prima guerra mondiale, gli Arabi si trovano o sotto il dominio turco, o sotto quello delle potenze coloniali: Francia, Inghilterra, Italia. Nel conflitto, l'Impero turco è schierato al fianco degli Imperi centrali; ne condividerà la sconfitta, che pagherà con la dissoluzione. Per gli Arabi sarà l'occasione di rialzare la testa, ribellandosi ai Turchi; ma la spartizione del medio Oriente in sfere di influenza, e la promessa di fondare uno Stato di Israele, scatenano una violenta resistenza nel mondo islamico contro le potenze europee e i loro mandati.

Nella Seconda guerra mondiale, le simpatie degli Arabi vanno alle potenze dell'Asse; ma nel dopoguerra la situazione muta: la linea degli Stati Uniti, favorevoli alla fine del colonialismo si accorda con il risveglio independentista islamico: i residui delle colonie verranno smantellati uno a uno, vincendo negli anni la dura opposizione delle potenze coloniali europee.

Già nel marzo del 1945 gli Stati arabi, ormai indipendenti, si uniscono nella Lega araba. Ne nasce, in contrapposizione con i poteri forti internazionali e locali, spesso avidi e corrotti, il cosiddetto "socialismo arabo", segnato da accentuate inflessioni nazionalistiche e islamiche, come si è verificato in occasione di gravi crisi, come quella causata dalla nazionalizzazione, da parte dell'Egitto, del Canale di Suez.

Nel 1948, alla creazione dello Stato di Israele, gli Arabi rispondono dichiarando guerra. Militarmente superiore, Israele prevale sulla coalizione degli avversari, lottando senza tregua per sopravvivere. Ma molti Arabi, costretti a lasciare la loro terra, sono ricor-

si alla guerriglia dell'*Intifada*. Sicché la convivenza pacifica dei due Stati – uno ebraico e uno palestinese, con una Gerusalemme internazionalizzata – programmata dall'Onu, finora non si è purtroppo realizzata.

Buona parte del mondo arabo, se pur diviso tra Paesi più o meno antioccidentali, ritrova oggi, nella lotta contro l'Occidente, una propria ragione unificante. Tanto più dopo la dichiarazione di guerra lanciata agli Usa e all'Occidente l'11 settembre del 2001 dal gruppo estremista islamico Al-Qaeda, con l'abbattimento delle Twin Towers a Manhattan, per mezzo di aerei civili, catturati e guidati da piloti suicidi. Cui è seguita, in risposta, la guerra portata dagli Usa e dagli alleati, in Afghanistan, base degli organizzatori dell'attentato; e poi una seconda guerra, scatenata dagli Stati Uniti in Iraq, e aspramente avversata da molti Paesi islamici. Anche col ricorso – da parte dei fondamentalisti – all'arma del *terrorismo*, usato fino alla forma estrema e atroce del “kamikaze”: il suicidio-omicidio, nel nome di Allāh.

19. L'Islam nel mondo

La popolazione mondiale di fede musulmana ammonta oggi a un miliardo circa di persone. L'Islam occupa in Africa le regioni centro-settentrionali e, più a sud, quelle lungo le coste orientali. In Asia sono islamici medio Oriente, Iran, Pakistan, Turkestan e Mongolia, e poi Bangladesh, Indonesia e Malesia, oltre a molte repubbliche ex sovietiche della regione caucasica e intorno al Caspio e a diversi Paesi balcanici. Forti gruppi islamici si trovano anche in India e in Cina, nonché nei Paesi occidentali – Stati Uniti compresi – di forte immigrazione musulmana.

20. Sunniti e Sciiti

L'Islam non è più, come nel Medioevo, un blocco massiccio unito contro gli infedeli. Frazionato in sette, attraversato da ideologie diverse e diviso sul ruolo da attribuire alla modernità, esso dà prova ancora oggi di forza e di vitalità in numerose parti del mondo. Due sono le grandi, note tradizioni che se ne contendono l'egemonia: il Sunnismo e lo Sciismo.

Il *Sunnismo* (da *Sunna*, “tradizione”), base dottrinale del califfato, rappresenta l'ortodossia islamica. Diffuso presso l'85 per cento

si alla guerriglia dell'*Intifada*. Sicché la convivenza pacifica dei due Stati – uno ebraico e uno palestinese, con una Gerusalemme internazionalizzata – programmata dall'Onu, finora non si è purtroppo realizzata.

Buona parte del mondo arabo, se pur diviso tra Paesi più o meno antioccidentali, ritrova oggi, nella lotta contro l'Occidente, una propria ragione unificante. Tanto più dopo la dichiarazione di guerra lanciata agli Usa e all'Occidente l'11 settembre del 2001 dal gruppo estremista islamico Al-Qaeda, con l'abbattimento delle Twin Towers a Manhattan, per mezzo di aerei civili, catturati e guidati da piloti suicidi. Cui è seguita, in risposta, la guerra portata dagli Usa e dagli alleati, in Afghanistan, base degli organizzatori dell'attentato; e poi una seconda guerra, scatenata dagli Stati Uniti in Iraq, e aspramente avversata da molti Paesi islamici. Anche col ricorso – da parte dei fondamentalisti – all'arma del *terrorismo*, usato fino alla forma estrema e atroce del “kamikaze”: il suicidio-omicidio, nel nome di Allāh.

19. L'Islam nel mondo

La popolazione mondiale di fede musulmana ammonta oggi a un miliardo circa di persone. L'Islam occupa in Africa le regioni centro-settentrionali e, più a sud, quelle lungo le coste orientali. In Asia sono islamici medio Oriente, Iran, Pakistan, Turkestan e Mongolia, e poi Bangladesh, Indonesia e Malesia, oltre a molte repubbliche ex sovietiche della regione caucasica e intorno al Caspio e a diversi Paesi balcanici. Forti gruppi islamici si trovano anche in India e in Cina, nonché nei Paesi occidentali – Stati Uniti compresi – di forte immigrazione musulmana.

20. Sunniti e Sciiti

L'Islam non è più, come nel Medioevo, un blocco massiccio unito contro gli infedeli. Frazionato in sette, attraversato da ideologie diverse e diviso sul ruolo da attribuire alla modernità, esso dà prova ancora oggi di forza e di vitalità in numerose parti del mondo. Due sono le grandi, note tradizioni che se ne contendono l'egemonia: il Sunnismo e lo Sciismo.

Il *Sunnismo* (da *Sunna*, “tradizione”), base dottrinale del califfato, rappresenta l'ortodossia islamica. Diffuso presso l'85 per cento

della popolazione islamica mondiale, è al governo in quasi tutti i Paesi musulmani. Lo *Sciismo*, che sostiene i diritti dei discendenti di Maometto, – il 10-15 per cento della popolazione – è al potere solo in Iran.

Il pomo della discordia tra gli uni e gli altri è costituito dal dilemma della successione a Maometto. Mentre per i Sunniti, Alì, genero di Maometto, è il quarto califfo legittimo, per gli Sciiti egli è il primo e l'unico: tutti gli altri sono degli usurpatori. Se per i Sunniti il califfo dev'essere eletto nell'ambito della tribù di Maometto, per gli Sciiti invece dev'essere eletto tra gli eredi diretti del Profeta: Alì, il marito di Fatima, la figlia prediletta del Profeta, e i due figli maschi di quest'ultima. Quindi per i Sunniti il califfo è solo un capo politico, che ha per unico compito la difesa della religione, ma delega agli *imam* la direzione della preghiera, ai *cadì* l'amministrazione della giustizia, e agli *amir* il comando dell'esercito. Per gli Sciiti invece l'*imam* è un vero capo politico-religioso, sapiente e infallibile, posto al di sopra della comunità. Per essi l'*imam* è il messaggero di Allāh, la guida del potere temporale e spirituale della comunità, il solo messo a parte dei segreti rivelati da Allāh a Maometto e da questi ai suoi successori, ed è perciò l'infalibile detentore della verità divina.

Inferiori di numero, gli Sciiti hanno sempre coltivato la loro fede nel timore e nel mistero, spesso dissimulando la propria appartenenza religiosa, nutrita di rivendicazioni. Godono il favore del popolo i pellegrinaggi alle tombe degli *imam*, legati a speciali benedizioni divine e promesse di felicità eterna. Nelle città sante, il desiderio di aver la tomba presso quella di un *imam* vi fa sorgere intorno sterminati cimiteri.

21. I Kharigiti

Un cenno sul *Kharigismo*, un movimento antistatale del mondo beduino, che riconosce nell'Islam una comunità religiosa ma non politica. Diffuso tra le tribù berbere dell'Arabia e del Maghreb, è nato come scisma dal rifiuto dell'arbitrato tra Alì e Muawiyya; disapprova la successione ereditaria e crede nell'elezione popolare del califfo. Questi può essere chiunque abbia qualità e prestigio morale. Sia Sunniti che Sciiti hanno sempre considerato i Kharigiti come eretici.

22. I Wahhabiti

Seguaci del movimento fondato nel Seicento da Muhammad ibn ‘Abd al-Wahhab, i Wahhabiti rifiutano tutte le innovazioni introdotte nell’Islam come il culto dei santi, degli angeli e dei profeti. Da veri credenti assumono il Corano come unica e sola fonte di conoscenza. Inflexibili contro eretici e scismatici, hanno sempre mirato all’egemonia su tutti i Paesi arabi, fomentando rivolte anche cruentate contro gli oppositori. Dopo secoli di lotte, la riforma wahhabita si è imposta nell’Arabia Saudita, e di là in Afghanistan, India e Turkestan. Il movimento ha avuto il merito di risvegliare l’Islam dal secolare “torpore ottomano”; ma contro gli eccessi del suo credo religioso si è riattivata la *igtihad*, o esame di coscienza individuale, che da sempre è alla base delle correnti di pensiero più riformiste e moderate dell’Islam.

23. Il misticismo islamico

Il *Sufismo* (dall’arabo *suf*, pelo di cammello, di cui era fatto il saio dei seguaci) è una corrente mistica dell’Islam che tocca il suo apice nei secoli XI e XII. La sua origine si collega alle correnti di pensiero neo-platoniche diffuse nel mondo ellenistico, all’ascetismo ebraico e cristiano, al manicheismo persiano. Come tutti i mistici, i *sufi* sono per una totale rinuncia al mondo e, quindi, anche al sistema politico-religioso islamico. Agli inizi questa rinuncia ha una forma individuale e senza regole: i primi mistici sono asceti rigorosi, e forse fanno uso di droghe per resistere alle dure privazioni fisiche; più tardi, anche per l’influenza del monachesimo cristiano orientale – nonostante che un famoso *hadit* reciti: “Niente monachesimo nell’Islam” –, cominciano a organizzarsi in comunità monastiche.

La tradizione parla di otto antichi anacoreti, il più venerato dei quali è al Hasan al-Basri, vissuto nel primo secolo dopo l’Egira, considerato “il padre del misticismo islamico”. A lui si deve lo schema dell’ascesi sufi, che si svolge in due fasi: nella prima il mistico riceve la grazia divina mediante l’adorazione estatica; nella seconda le pratiche ascetiche della “scienza dei cuori e dei sentimenti” permettono al fedele di raggiungere Dio, fino a confondersi con Lui. A tal punto che per l’asceta sufi è abituale l’espressione “Lode a me” che sostituisce la tradizionale “Lode ad Allāh”.

22. I Wahhabiti

Seguaci del movimento fondato nel Seicento da Muhammad ibn ‘Abd al-Wahhab, i Wahhabiti rifiutano tutte le innovazioni introdotte nell’Islam come il culto dei santi, degli angeli e dei profeti. Da veri credenti assumono il Corano come unica e sola fonte di conoscenza. Inflexibili contro eretici e scismatici, hanno sempre mirato all’egemonia su tutti i Paesi arabi, fomentando rivolte anche cruentate contro gli oppositori. Dopo secoli di lotte, la riforma wahhabita si è imposta nell’Arabia Saudita, e di là in Afghanistan, India e Turkestan. Il movimento ha avuto il merito di risvegliare l’Islam dal secolare “torpore ottomano”; ma contro gli eccessi del suo credo religioso si è riattivata la *igtihad*, o esame di coscienza individuale, che da sempre è alla base delle correnti di pensiero più riformiste e moderate dell’Islam.

23. Il misticismo islamico

Il *Sufismo* (dall’arabo *suf*, pelo di cammello, di cui era fatto il saio dei seguaci) è una corrente mistica dell’Islam che tocca il suo apice nei secoli XI e XII. La sua origine si collega alle correnti di pensiero neo-platoniche diffuse nel mondo ellenistico, all’ascetismo ebraico e cristiano, al manicheismo persiano. Come tutti i mistici, i *sufi* sono per una totale rinuncia al mondo e, quindi, anche al sistema politico-religioso islamico. Agli inizi questa rinuncia ha una forma individuale e senza regole: i primi mistici sono asceti rigorosi, e forse fanno uso di droghe per resistere alle dure privazioni fisiche; più tardi, anche per l’influenza del monachesimo cristiano orientale – nonostante che un famoso *hadit* reciti: “Niente monachesimo nell’Islam” –, cominciano a organizzarsi in comunità monastiche.

La tradizione parla di otto antichi anacoreti, il più venerato dei quali è al Hasan al-Basri, vissuto nel primo secolo dopo l’Egira, considerato “il padre del misticismo islamico”. A lui si deve lo schema dell’ascesi sufi, che si svolge in due fasi: nella prima il mistico riceve la grazia divina mediante l’adorazione estatica; nella seconda le pratiche ascetiche della “scienza dei cuori e dei sentimenti” permettono al fedele di raggiungere Dio, fino a confondersi con Lui. A tal punto che per l’asceta sufi è abituale l’espressione “Lode a me” che sostituisce la tradizionale “Lode ad Allāh”.

24. Cantici spirituali di mistici islamici

Riportiamo alcune brevi composizioni di tre grandi mistici: al-Basri (642-728); al-Hallag (848-922); al-Ghazali (1058-1111).

La fede non è un ornamento. / Non consiste in vani desideri, / ma in ciò che è in fondo al cuore / e vive nelle azioni.

Figlio di Adamo, / come puoi essere musulmano / se non rispetti il tuo vicino? / Come puoi essere credente / se gli uomini non hanno / fiducia in te?

Chi cerca Dio / alla luce della ragione / è come colui che cerca il sole / alla luce delle stelle.

L'ora presente / nel cuore dell'uomo, / è come conchiglia in fondo al mare. / Domani, nella marea della resurrezione, / le conchiglie, gettate sulla sabbia, / si apriranno e moriranno. / Verrà così alla luce la perla.

Abramo, quando l'angelo della morte venne / per impadronirsi del suo spirito, disse: / "Hai mai visto un amico desiderare / la morte dell'amico?". / Il Signore allora gli rivelò: / "Ha mai visto l'amante / rifiutare l'incontro con l'amato?". / Allora Abramo: / "Angelo della morte, prendimi"²⁰⁶.

Una simile fusione tra l'uomo e Allāh non può non preoccupare l'Islam tradizionale. Infatti il conflitto si accentua nel IX secolo, man mano che il pensiero sufico si fa più ispirato, appaiono nuovi asceti con nuovi messaggi. Tra questi eccelle al-Hallag, che va predicando la sua dottrina dell'unione mistica anche in India e in Turkestan, fino alle frontiere con la Cina. La sua parola e il suo austero esempio di vita gli attirano consensi e favore popolare. Ma i tradizionalisti scorgono nel suo pensiero una sorta di panteismo: lo accusano di far nascer tumulti nel popolo e lo condannano a otto anni di prigionia; poi però, con una seconda *fatwa*, il verdetto diviene: "crocifissione"... Prima di morire appeso al patibolo, al-Hallag viene flagellato, gli vengono amputati mani e piedi. Dopo il martirio, il suo cadavere decapitato viene arso e le ceneri gettate nel Tigri.

Un'altra figura mistica di spicco è quella di Rabi'ah al-'Adawiyya, donna di umili origini, che ha trascorso gran parte della sua vita

²⁰⁶ Le prime due composizioni sono di al-Basri, la terza e la quarta sono di al-Hallag, e l'ultima di al-Ghazali. Dal volume *Nel nome di Dio*, dell'islamista Gabriele Crespi, Edizioni Paoline, Milano 1985.

nella solitudine del deserto e poi a Bassora, dove la gente va a farle visita per averne consigli e insegnamenti. Ecco una fra le tante preghiere che le vengono attribuite:

Dio mio, se ti adoro per paura dell'inferno, bruciami nell'inferno; e se ti adoro nella speranza del paradiso, escludimi dal paradiso. Ma se ti adoro per te solo, non nascondermi la tua bellezza imperitura.

Tra il XII e il XIX secolo, nascono molte confraternite mistiche (ne esistono tuttora circa duecento) ciascuna con propri abiti, riti e principi. Alcune sono più orientate alla meditazione, altre all'insegnamento, altre ancora hanno gli aderenti che vagabondano come mendicanti, a piedi scalzi e con la testa rasata; altre ancora si dedicano a pratiche, come lo sdraiarsi su carboni ardenti, ingoiare serpenti e altri rituali, confinanti talora con la magia. Tra questi ultimi vanno ricordati i "dervisci danzanti", per le loro turbinose danze cerimoniali, in cui ruotano recitando litanie. Tutti i loro gesti e movimenti, hanno precisi significati simbolici, riferiti alla realtà divina, all'universo e ai cicli della vita umana.

Un altro fenomeno, a volte confuso con il Sufismo è il *Marabutti-smo*, ancora in voga presso i Berberi del Maghreb. I marabutti (vivi o defunti che siano) sono personaggi ammirati come alti esempi di vita ascetica; ai quali il popolo attribuisce il potere di compiere prodigi e miracoli. Si tratta in sostanza di un vero e proprio culto dei santi; benché, come sappiamo, questa pratica sia duramente avversata dall'Islam, che condanna come eretica ogni possibile intermediazione tra Dio e l'uomo.

25. Arte e religione

Alla base delle forme d'arte dell'Islam, in cui elementi culturali degli Arabi si mischiano con quelli dei popoli via via conquistati, c'è sempre la religione.

Il tempo, gli esseri e le cose tutte non sono infatti che il prodotto della creazione di Allāh, l'unico, incorporeo ed eterno; l'idea occidentale dell'arte come "imitazione della natura" è respinta dall'Islam come tentativo maldestro di riprodurre la creatività divina. Di qui la scelta di forme astratte, stilizzate, che alludono al reale, ma lo nascondono. Ecco allora le decorazioni astratte e gli arabeschi su tutte le superfici architettoniche – soffitti, pareti, architravi... –

nella solitudine del deserto e poi a Bassora, dove la gente va a farle visita per averne consigli e insegnamenti. Ecco una fra le tante preghiere che le vengono attribuite:

Dio mio, se ti adoro per paura dell'inferno, bruciami nell'inferno; e se ti adoro nella speranza del paradiso, escludimi dal paradiso. Ma se ti adoro per te solo, non nascondermi la tua bellezza imperitura.

Tra il XII e il XIX secolo, nascono molte confraternite mistiche (ne esistono tuttora circa duecento) ciascuna con propri abiti, riti e principi. Alcune sono più orientate alla meditazione, altre all'insegnamento, altre ancora hanno gli aderenti che vagabondano come mendicanti, a piedi scalzi e con la testa rasata; altre ancora si dedicano a pratiche, come lo sdraiarsi su carboni ardenti, ingoiare serpenti e altri rituali, confinanti talora con la magia. Tra questi ultimi vanno ricordati i "dervisci danzanti", per le loro turbinose danze cerimoniali, in cui ruotano recitando litanie. Tutti i loro gesti e movimenti, hanno precisi significati simbolici, riferiti alla realtà divina, all'universo e ai cicli della vita umana.

Un altro fenomeno, a volte confuso con il Sufismo è il *Marabutti-smo*, ancora in voga presso i Berberi del Maghreb. I marabutti (vivi o defunti che siano) sono personaggi ammirati come alti esempi di vita ascetica; ai quali il popolo attribuisce il potere di compiere prodigi e miracoli. Si tratta in sostanza di un vero e proprio culto dei santi; benché, come sappiamo, questa pratica sia duramente avversata dall'Islam, che condanna come eretica ogni possibile intermediazione tra Dio e l'uomo.

25. Arte e religione

Alla base delle forme d'arte dell'Islam, in cui elementi culturali degli Arabi si mischiano con quelli dei popoli via via conquistati, c'è sempre la religione.

Il tempo, gli esseri e le cose tutte non sono infatti che il prodotto della creazione di Allāh, l'unico, incorporeo ed eterno; l'idea occidentale dell'arte come "imitazione della natura" è respinta dall'Islam come tentativo maldestro di riprodurre la creatività divina. Di qui la scelta di forme astratte, stilizzate, che alludono al reale, ma lo nascondono. Ecco allora le decorazioni astratte e gli arabeschi su tutte le superfici architettoniche – soffitti, pareti, architravi... –

e le calligrafie, le riproduzioni con tecniche diverse – stucco, incisione, intarsio... – di parole e di interi versetti del Corano.

L'accuratissima decorazione, che copre e impreziosisce le strutture degli edifici, è uno dei tratti distintivi dell'arte islamica, che nasce con forti influssi siriani in età omayyade, quando la capitale è Damasco. Risalgono a quest'epoca il ferro di cavallo, il minareto, e la decorazione a mosaico, mutuata dai bizantini. Ma è in età abbasside che l'arte islamica si apre a nuove soluzioni, tratte dai modelli orientali, che confluiscono nella nuova capitale, Baghdad.

Ai secoli d'oro di quel califfato risalgono anche gli straordinari risultati raggiunti dai sapienti Arabi nel campo della matematica (sono di origine araba i termini "algebra", "zero", "algoritmo"), dell'astronomia ("zenith"), della chimica ("alambicco", "alchimia"), della medicina e della cultura, grazie alla diffusione di gran parte del pensiero filosofico greco.

Dopo avere toccato con Solimano il Magnifico, nel Cinquecento, il culmine del prestigio politico e dello splendore culturale, il mondo islamico è andato incontro a una progressiva decadenza, divenuta più rapida a partire dall'Ottocento.

26. Il "Modernismo" islamico

Di fronte al declino dell'Impero ottomano, alle continue aggressioni delle potenze coloniali europee e alla sfida portata dai progressi della tecnologia e della scienza occidentali, sorgono nelle *élites* musulmane domande come queste: a cosa è dovuto lo scacco della civiltà islamica, che sembra incapace di ritrovare la vitalità dei secoli passati? E inoltre: quali risposte può dare l'Islam alle nuove condizioni imposte dalla modernità? Nascono così movimenti che in modi diversi propugnano il risveglio del mondo islamico, accomunati sotto il nome di "Modernismo".

Essi hanno in comune la convinzione che l'Islam non sia affatto in contrasto con la modernità; danno voce alle istanze di maggiore giustizia sociale, soprattutto in seguito al fallimento delle utopie socialiste degli anni '60, minimizzano le differenze tra Sunniti e Sciiti, cercando un riavvicinamento tra i diversi popoli musulmani; rivendicano l'origine islamica della scienza europea, e combattono le tendenze misticheggianti tra le quali si frantuma la fede islamica. Tra le varie scuole in cui si divide il "modernismo islamico", spicca quella del fondatore della scuola indiana, Sir Sayyid Ahmad Khan, che

e le calligrafie, le riproduzioni con tecniche diverse – stucco, incisione, intarsio... – di parole e di interi versetti del Corano.

L'accuratissima decorazione, che copre e impreziosisce le strutture degli edifici, è uno dei tratti distintivi dell'arte islamica, che nasce con forti influssi siriani in età omayyade, quando la capitale è Damasco. Risalgono a quest'epoca il ferro di cavallo, il minareto, e la decorazione a mosaico, mutuata dai bizantini. Ma è in età abbasside che l'arte islamica si apre a nuove soluzioni, tratte dai modelli orientali, che confluiscono nella nuova capitale, Baghdad.

Ai secoli d'oro di quel califfato risalgono anche gli straordinari risultati raggiunti dai sapienti Arabi nel campo della matematica (sono di origine araba i termini "algebra", "zero", "algoritmo"), dell'astronomia ("zenith"), della chimica ("alambicco", "alchimia"), della medicina e della cultura, grazie alla diffusione di gran parte del pensiero filosofico greco.

Dopo avere toccato con Solimano il Magnifico, nel Cinquecento, il culmine del prestigio politico e dello splendore culturale, il mondo islamico è andato incontro a una progressiva decadenza, divenuta più rapida a partire dall'Ottocento.

26. Il "Modernismo" islamico

Di fronte al declino dell'Impero ottomano, alle continue aggressioni delle potenze coloniali europee e alla sfida portata dai progressi della tecnologia e della scienza occidentali, sorgono nelle *élites* musulmane domande come queste: a cosa è dovuto lo scacco della civiltà islamica, che sembra incapace di ritrovare la vitalità dei secoli passati? E inoltre: quali risposte può dare l'Islam alle nuove condizioni imposte dalla modernità? Nascono così movimenti che in modi diversi propugnano il risveglio del mondo islamico, accomunati sotto il nome di "Modernismo".

Essi hanno in comune la convinzione che l'Islam non sia affatto in contrasto con la modernità; danno voce alle istanze di maggiore giustizia sociale, soprattutto in seguito al fallimento delle utopie socialiste degli anni '60, minimizzano le differenze tra Sunniti e Sciiti, cercando un riavvicinamento tra i diversi popoli musulmani; rivendicano l'origine islamica della scienza europea, e combattono le tendenze misticheggianti tra le quali si frantuma la fede islamica. Tra le varie scuole in cui si divide il "modernismo islamico", spicca quella del fondatore della scuola indiana, Sir Sayyid Ahmad Khan, che

combatte la tradizione del velo e della reclusione delle donne, dichiara che la guerra santa è solo una misura difensiva, e nega che vi sia opposizione tra l'Islam e la scienza, e tra Islam e civiltà europea.

Una risposta di segno opposto viene dal movimento nato in Egitto negli anni '30 intorno a Hasan el-Banna: quello dei "*Fratelli Musulmani*" che sostengono, come soluzione della crisi, il ritorno alle origini dell'Islam. Attivi nell'educazione e nell'assistenza, godono di un crescente favore popolare tra le classi più povere; le loro organizzazioni sono considerate fuori legge in vari Paesi, e sospettate di legami con il terrorismo.

I gruppi islamici integralisti, animati da una accesa, fanatica avversione per tutto quanto sia "occidentale", sono venuti crescendo di numero negli ultimi anni. Nel loro insieme, questi costituiscono il fenomeno del cosiddetto "fondamentalismo" islamico, che propugna l'instaurazione a qualunque costo, anche a costo di una sanguinosa guerriglia terroristica in campo mondiale, di un unico Stato musulmano basato su una ferrea applicazione, per tutti, della legge islamica, la *Shari'a*.

Ed ecco infine alcuni versi, che riportiamo a conclusione di questa lunga trattazione:

Dio ha detto:
il mio amore va a coloro
che si amano nel mio nome,
a coloro che si ritrovano
nel mio nome,
a coloro che rendono visita
nel mio nome,
a coloro che dispensano
nel mio nome²⁰⁷.

²⁰⁷ *L'amor di Dio*, al Ahādīth... Hadīth n. 262.

CONCLUSIONE

Lo scopo di questo volume, destinato agli studenti delle Scuole Medie Superiori, è quello di promuovere la convivenza rispettosa tra gli appartenenti alle tre religioni monoteistiche, soprattutto a partire dalle giovani generazioni.

In quest'epoca infatti, tanto turbata da intolleranze e da violenze, le cui cause sono spesso ideologiche e religiose, ci è parso doveroso (e dovrebbe esserlo per ogni credente in Dio) concorrere a ristabilire un clima di convivenza e di rispetto dell'altro, della sua identità e della sua fede.

Ma perché questo avvenga, è necessario prima che ciascuno possa conoscere ciò in cui l'altro crede, così da poterlo accogliere, per realizzare, nel rispetto delle diversità dei contenuti di ciascuna religione – e per quanto riguarda questo libro, di *Ebraismo, Cristianesimo e Islam* –, un futuro fondato sull'accoglienza reciproca, sulla convivenza e sulla pace

Aveva detto in proposito il Rabbino Capo di Milano Giuseppe Laras, il 3 giugno 2004 a Lecco – nel corso di una tavola rotonda promossa dalla Diocesi di Milano, sul “diritto alla pace”, e sul dovere che le religioni hanno di promuoverla – che “interrogarsi sulla pace aiuta a non accettare l'assuefazione del mondo riguardo a essa, perché il diritto alla pace coincide con il diritto alla vita, e questo lo porta a essere fondamentale”. “La tolleranza non basta – ha proseguito –: oggi è necessario un ulteriore passo avanti da parte delle religioni. Non c'è solo chiusura, ma anche apertura, e quindi possibilità di dialogo”.

Un principio ribadito anche dall'esponente della “Casa di Cultura Islamica” di Milano, Mohammed Danova, secondo il quale “si inizia a parlare di pace con la creazione, in quanto Dio stesso, creandoci, e preparandoci il cammino per vivere, ci chiede di promuovere la pace”. Secondo lui, tutti dovrebbero “collaborare insieme” per costruire la pace, soprattutto a favore delle “generazioni futu-

re”. Tutto ciò richiede “di dialogare”. “La pace – ha proseguito – è il nostro denominatore comune, il progetto per il dialogo”.

“Chi è testimone della propria fede – ha aggiunto monsignor Gianfranco Bottoni, responsabile dell’Ufficio Ecumenismo e Dialogo della Diocesi di Milano – è portatore di speranza” e “portatore di pace”. *Pace e dialogo*, di cui l’umanità ha oggi un immenso bisogno.

Ma per poter arrivare a questo, bisogna compiere un cammino.

Vi è innanzitutto la necessità di esprimere da parte di tutti un “no” fermo e deciso a ogni tentazione di fondamentalismo, poi occorre il ricorso all’umiltà, e infine l’impegno a un’informazione corretta, soprattutto a partire dai mass-media.

Tutto ciò è quanto si augura anche l’autrice di questo libro, assieme all’Editore che lo ha voluto; ed è anche l’augurio che entrambi rivolgiamo a tutti i nostri giovani lettori.

Il dialogo e la pace non sono questioni astruse e lontane. Fanno parte di una cultura che deve essere trasmessa, e perciò voluta e costruita. Con fatica, con pazienza, con speranza. Imparando ad accogliere chi ci appare “diverso”, con la “curiosità” di chi vuole scoprirlo, conoscerlo, e chissà, magari poi diventare suo amico. Buon cammino.

BIBLIOGRAFIA

Trattati generali

- A.A.V.V., *Storia delle Religioni*, vol. II, UTET, Torino.
- Bertholet, A., *Dizionario delle religioni*, Editori Riuniti, Roma 1991.
- Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.
- Codice di Diritto Canonico*, Roma 1983.
- Dictionnaire de Spiritualité*, tome 3, Paris 1957.
- Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, Torino 1978.
- Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, voll. 2, 3, Vita Nuova, Roma 1990.
- Dizionario Teologico Interdisciplinare*, 3 voll., Marietti, Casale Monferrato 1977.
- Enchiridion vaticanum*. Documenti Ufficiali del Concilio Vaticano II, Edizioni Dehoniane, Bologna 1993.
- Guida alla Bibbia*, a cura di Alexander, D. e P., Edizioni Paoline, Roma 1982.
- Herrmann, S., *Storia di Israele – I tempi dell'Antico Testamento*, Queriniana, Brescia 1977.
- Hertling, L., *Storia della Chiesa*, Città Nuova, Roma 1974.
- Il Santo Corano*, a cura dell'U.C.O.I.I., Edizioni Al-Hikma-Newton Compton, Imperia 1994.
- Introvigne, M., *Enciclopedia delle religioni*, Elledici, Torino 2001.
- L'Antico Testamento ebraico*, a cura di Snaith, N.H., The British and Foreign Bible Society.
- La Bibbia di Gerusalemme*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1996.
- Léon-Dufour, X., *Dizionario del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 1978.
- Liverani, M., *Antico Oriente – Storia, Società, Economia*, Laterza 1991.
- Puech, H.C., *Storia delle religioni – Giudaismo, Cristianesimo e Islam*, voll. 1, 2, Laterza 1976.
- Torresani, A., *Storia della Chiesa*, Edizioni Ares, Milano 2000.

Altri testi

- A.A.V.V., *I Padri apostolici* (a cura di Quacquarelli, A.), Città Nuova Editrice, Roma 1976.
- A.A.V.V., *Atlante storico*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1979.

- A.A.V.V., *Speciale Terra Santa in Il mondo della Bibbia* 5/1997, Elledici, Torino 1997.
- A.A.V.V., *Racconti di un pellegrino russo*, trad. it. Martinelli, M., Rusconi, Milano 1973.
- A.A.V.V., *Il Signore della gloria – preghiere della Grande Chiesa bizantina*, trad. it. Parenti, S., Edizioni Paoline, Milano 1988.
- A.A.V.V., *Il nostro essere Ebrei e Cristiani sulla terra di tutti*, Edizioni Camaldoli, Arezzo 1990.
- A.A.V.V., *Le Grandi Religioni del Mondo*, EMI, Bologna 1980.
- Agostino, *Le Confessioni*, Mondadori 1988.
- Aharoni, Y., Avi-Yonah, M., *Atlante della Bibbia*, Piemme, Casale Monferato 1987.
- Avi-Yonah – Kraeling e G., *Realtà della Bibbia*, Editrice La Sorgente, Milano 1964.
- Bausani, A., *L'Islam*, Garzanti 1980.
- Bloom, H., *La Kabbalà e la Tradizione critica*, Feltrinelli, Milano 1981.
- Bori, P.C., *La Chiesa primitiva*, Queriniana, Brescia 1977.
- Cardini, F., *L'Inquisizione*, Giunti, Firenze 1999.
- Carrez, M., *Le lingue della Bibbia*, Edizioni Paoline, Milano 1987.
- Charpentier, E., *Per leggere Il Nuovo Testamento*, Borla, Roma 1987.
- Charpentier, E., *Per leggere L'Antico Testamento*, Borla, Roma 1987.
- Comba, R., *L'Età Medievale*, Loescher, Torino 1990.
- Comby, J., *Per leggere la Storia della Chiesa*, voll. 1, 2, Borla, Roma 1986.
- Crespi, G., *Nel Nome di Dio – preghiere, cantici e meditazioni islamiche*, Edizioni Paoline, Torino 1985.
- Deti e Fatti dei Padri del deserto* (a cura di Campo, C., Draghi, P.), Rusconi, Milano 1975.
- Dal Corano – Dizionario dell'Islam*, voll. I, II, a cura di Nangeroni, A., Xenia, Milano 1990.
- Faustinelli, M., Grillo, R., *Perché esistiamo?*, SL, Milano 1994.
- Festorazzi, F., Maggioni, B., *Il Messaggio della Salvezza*, Elledici, Torino 1978.
- Galwash, A. Ahmed, *The Life of Prophet Mohammad, The Religion of Islam*, 5ª ed., Imprimerie Misr, Cairo 1958.
- Ghidelli, C., *La Chiesa vive*, Editrice AVE, Roma 1978.
- Ghidelli, C., *La Parola e le Scritture*, Vita e Pensiero, Milano 1981.
- Giovanni Paolo II, *Alzatevi, andiamo!*, Mondadori, Milano 2004.
- Grant, M., *L'antica civiltà di Israele*, Bompiani, Milano 1984.
- Graves, R., Patai, R., *I Miti ebraici*, Longanesi, Milano 1997.
- Grillo, R., *Il Principe di questo mondo*, Edizioni Ares, Milano 2002.
- I manoscritti di Qumran*, (a cura di Moraldi, L.), Utet, Torino 1986.
- Islam – Forma e Principi* (a cura del Dr. Mujahed Badaoni), Centro Islamico Italiano, Cologno Monzese 1994.

- Kopciowski, E., *Ascolta Israele – Preghiere, meditazioni e inni ebraici*, Edizioni Paoline, Roma 1983.
- Lacarrière, J., *Au coeur des Mythologies*, Lebaud, Parigi 1994.
- Le preghiere dei Padri – preghiere e testi liturgici dal I al XIV secolo* (a cura di Bernabei, G.), EDB, Bologna 1974.
- Maurier, H., *Il Paganesimo*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1990.
- Origene (a cura di Del Ton, G.), *La preghiera*, Mondadori, Roma 1974.
- Pacifici, R., *Midrashim – Fatti e personaggi biblici*, Marietti, Casale Monferrato 1986.
- Paredi, A., *Sant' Ambrogio*, Rizzoli, Milano 1985.
- Penna, R., *Essere cristiani secondo Paolo*, Marietti 1979.
- Rabbi Shneur di Liadi, *Liqqutè Amarim [Tanya]*, trad. it. di G.M. Garelik, Merkas l'Inyanei Chinuch, Milano 1967.
- Ravasi, G., *I Profeti*, Ancora, Milano 1988.
- Schick, E., *Il mistero della Chiesa – lettura meditata della lettera agli Efesini*, Edizioni Paoline, Milano 1989.
- Špidlík, T., *I grandi mistici russi*, Città Nuova Editrice, Roma 1983.
- Tertulliano Q.S.F., *L'Apologetico*, Sei, Torino 1951.
- Tertulliano Q.S.F., *Traité de la prescription contre les hérétiques*, Les Editions du Cerf, Parigi 1957.
- Vita di Cipriano – Vita di Ambrogio – Vita di Agostino* (a cura di Simonetti, M.), Città Nuova Editrice, Roma 1977.
- Wojtyła, K., *Metafisica della persona*, Bompiani, Milano 2003.
- Zaitsev, B., *Al Monte Athos. Un pellegrinaggio nel cuore spirituale del cristianesimo ortodosso*, Franco Muzzio Editore, Padova 1997.





CONCLUSIONE

Lo scopo di questo volume, destinato agli studenti delle Scuole Medie Superiori, è quello di promuovere la convivenza rispettosa tra gli appartenenti alle tre religioni monoteistiche, soprattutto a partire dalle giovani generazioni.

In quest'epoca infatti, tanto turbata da intolleranze e da violenze, le cui cause sono spesso ideologiche e religiose, ci è parso doveroso (e dovrebbe esserlo per ogni credente in Dio) concorrere a ristabilire un clima di convivenza e di rispetto dell'altro, della sua identità e della sua fede.

Ma perché questo avvenga, è necessario prima che ciascuno possa conoscere ciò in cui l'altro crede, così da poterlo accogliere, per realizzare, nel rispetto delle diversità dei contenuti di ciascuna religione – e per quanto riguarda questo libro, di *Ebraismo, Cristianesimo e Islam* –, un futuro fondato sull'accoglienza reciproca, sulla convivenza e sulla pace

Aveva detto in proposito il Rabbino Capo di Milano Giuseppe Laras, il 3 giugno 2004 a Lecco – nel corso di una tavola rotonda promossa dalla Diocesi di Milano, sul “diritto alla pace”, e sul dovere che le religioni hanno di promuoverla – che “interrogarsi sulla pace aiuta a non accettare l'assuefazione del mondo riguardo a essa, perché il diritto alla pace coincide con il diritto alla vita, e questo lo porta a essere fondamentale”. “La tolleranza non basta – ha proseguito –: oggi è necessario un ulteriore passo avanti da parte delle religioni. Non c'è solo chiusura, ma anche apertura, e quindi possibilità di dialogo”.

Un principio ribadito anche dall'esponente della “Casa di Cultura Islamica” di Milano, Mohammed Danova, secondo il quale “si inizia a parlare di pace con la creazione, in quanto Dio stesso, creandoci, e preparandoci il cammino per vivere, ci chiede di promuovere la pace”. Secondo lui, tutti dovrebbero “collaborare insieme” per costruire la pace, soprattutto a favore delle “generazioni futu-

re”. Tutto ciò richiede “di dialogare”. “La pace – ha proseguito – è il nostro denominatore comune, il progetto per il dialogo”.

“Chi è testimone della propria fede – ha aggiunto monsignor Gianfranco Bottoni, responsabile dell’Ufficio Ecumenismo e Dialogo della Diocesi di Milano – è portatore di speranza” e “portatore di pace”. *Pace e dialogo*, di cui l’umanità ha oggi un immenso bisogno.

Ma per poter arrivare a questo, bisogna compiere un cammino.

Vi è innanzitutto la necessità di esprimere da parte di tutti un “no” fermo e deciso a ogni tentazione di fondamentalismo, poi occorre il ricorso all’umiltà, e infine l’impegno a un’informazione corretta, soprattutto a partire dai mass-media.

Tutto ciò è quanto si augura anche l’autrice di questo libro, assieme all’Editore che lo ha voluto; ed è anche l’augurio che entrambi rivolgiamo a tutti i nostri giovani lettori.

Il dialogo e la pace non sono questioni astruse e lontane. Fanno parte di una cultura che deve essere trasmessa, e perciò voluta e costruita. Con fatica, con pazienza, con speranza. Imparando ad accogliere chi ci appare “diverso”, con la “curiosità” di chi vuole scoprirlo, conoscerlo, e chissà, magari poi diventare suo amico. Buon cammino.